ERODOTO

LE STORIE

Piano dell'opera

Volume I
INTRODUZIONE GENERALE
di David Asheri
LIBRO I
a cura di David Asheri
traduzione di Virginio Antelami

Volume II
LIBRO II
a cura di Alan B. Lloyd
traduzione di Augusto Fraschetti

Volume III
LIBRO III
introduzione e commento di David Asheri
testo critico di Silvio M. Medaglia
traduzione di Augusto Fraschetti

Volume IV
LIBRO IV
introduzione e commento di Aldo Corcella
testo critico di Silvio M. Medaglia
traduzione di Augusto Fraschetti

Volume V
INTRODUZIONE AI LIBRI V-IX
di Giuseppe Nenci
LIBRO V
a cura di Giuseppe Nenci

Volume VI
LIBRO VI
a cura di Giuseppe Nenci

Volume VII
LIBRO VII
a cura di Mario Lombardo
traduzione di Giuseppe Nenci

Volume VIII
LIBRO VIII
a cura di Agostino Masaracchia

Volume IX
LIBRO IX
a cura di Agostino Masaracchia

ERODOTO

LE STORIE

Volume III

LIBRO III

La Persia

Introduzione e commento
di David Asheri

Testo critico di Silvio M. Medaglia

Traduzione di Augusto Fraschetti

UNIVERSITA' BOLOGNA
ISTITUTO ARCHEOLOGIA
Inv. N° 5987 N
Luogo N° 6747 N
del 29/3/91

FONDAZIONE LORENZO VALLA
ARNOLDO MONDADORI EDITORE

Questo volume è stato pubblicato
con il contributo del
CREDIOP
Consorzio di credito per le opere pubbliche

ISBN 88-04-32760-X

Grafica di Vittorio Merico

© *Fondazione Lorenzo Valla 1990*
I edizione novembre 1990

INTRODUZIONE AL LIBRO III

di David Asheri

Il terzo libro di Erodoto – la sua musa tradizionale è Talia – si ricollega, nei temi e a livello cronologico, sia al grande *excursus* di storia egiziana che costituisce la seconda parte del secondo libro (II 99-182), sia al racconto principale di storia persiana apertosi nel primo libro con la nascita e l'ascesa al trono di Ciro (I 107-30), interrottosi quindi con la sua morte sul campo di battaglia (I 214; cfr. il cenno di collegamento a II 1,1). Erodoto ci presenta subito i due rappresentanti di questo doppio intreccio egiziano e persiano: Amasi e Cambise. I primi capitoli riportano alcuni antefatti aneddotici che risalivano agli ultimi anni di Ciro e ai primi di Cambise. Tuttavia, il racconto vero e proprio del terzo libro si apre con la campagna egiziana del 525. I preparativi di questa campagna (4,3; 7; 9) possono collocarsi nei due o tre anni precedenti (ved. nota a 1-38); al limite opposto, gli eventi più tardi del libro sono costituiti dalla conquista persiana di Samo (144-9) e dall'assedio di Babilonia (150-60), che Erodoto mette in rapporto cronologicamente (150,1), così da porli entrambi nel periodo iniziale del regno di Dario: all'incirca gli anni 520/19, sebbene dalle fonti orientali si desuma che l'ultima rivolta babilonese contro Dario fu domata nel dicembre 521 (ved. nota a 150-60). Dunque, è al massimo un decennio di storia a occupare il racconto principale del terzo libro[1]. Si tratta di storia essenzialmente persiana: il regno di Cambise (529-522), l'usurpazione del Mago, la cospirazione dei sette, l'ascesa di Dario al trono (522/1), l'opera di restaurazione e di riorganizzazione dell'impero, alcuni eventi bellici che appartennero ai primissimi anni del regno di

[1] Cfr. il trentennio circa (560-530) che costituisce lo spazio cronologico del primo libro; ved. D. Asheri, *Erodoto, Le Storie. Libro I. La Lidia e la Persia*, Milano 1988, p. XCIX e nota 1.

Dario. I capitoli di storia egiziana (1-37) e le tre importanti sezioni sulla storia di Samo (39-60; 120-8; 139-49) si intrecciano nei temi e a livello cronologico al racconto principale di storia persiana. In alcuni capitoli digressivi si fa riferimento ad avvenimenti che risalivano al secolo precedente: l'appoggio di Samo a Sparta nel corso della seconda guerra messenica (fine settimo secolo: ved. nota a 47,2-3), la tirannide di Periandro (forse 625-585; cfr. 48-53), alcuni aneddoti di poco anteriori o contemporanei alla conquista persiana di Sardi (circa 548-546; cfr. 47,1-2), l'ascesa di Policrate al potere (forse nel 533/2; cfr. nota a 39,2). Non mancano inoltre accenni sporadici ad avvenimenti più tardi, successivi non solo a quelli della fine del terzo libro, ma alla stessa conclusione delle *Storie* di Erodoto: la battaglia di Papremis del 462/1 (12,4), le rivolte di Inaro e di Amirteo intorno al 450 (15,3), la diserzione di Zopiro il giovane ad Atene (probabilmente poco dopo il 440; cfr. 160,2). Ma, a parte questi rari sbalzi, il quadro cronologico essenziale del libro è rigorosamente circoscritto.

Anche da un punto di vista strutturale il terzo libro presenta un racconto principale solido, costituito da una serie di *logoi* persiani, volutamente concatenati insieme attraverso nessi cronologici, di contenuto, talvolta anche di carattere morale o simbolico[1]. Il primo dei *logoi* persiani (1-38) è dedicato al regno di Cambise. Si impernia sulla conquista persiana dell'Egitto: la «causa» (1-3), gli antecedenti e i preparativi (7-9), la battaglia di Pelusio (10-2), l'assedio e la capitolazione di Menfi, la sottomissione volontaria dei Libi, dei Cirenei e dei Barcei (13). Dopo tre capitoli sulle pene e sulle umiliazioni inflitte ai membri vivi e morti della famiglia reale e della nobiltà egiziana (14-6), Erodoto si sofferma sulle tre spedizioni militari progettate da Cambise e poi fallite, che avevano tutte l'Egitto come base di partenza (17): contro Cartagine (19), contro l'oasi di Ammone (26) e contro l'Etiopia (17-25). Solo questa terza campagna, terminata con una catastrofe, è descritta nei dettagli, in capitoli ricchi di materiale etnologico. Quando Cambise torna dall'Etiopia, l'interesse di Erodoto si concentra sul carattere, sul comportamento e sulle azioni del re, rappresentato in definitiva come vittima di una malattia mentale (33). Sospettandolo di cospirazione, Cambise fa mettere a morte

[1] S. Benardete, *Herodotean Inquiries*, The Hague 1969, pp. 93-4 nota 45, divide il terzo libro in tredici sezioni; in tre grandi *logoi* (1-38; 39-60; 61-160) esso è diviso da S. Cagnazzi, «Hermes» CIII 1975, pp. 393-4.

il fratello Smerdi; uccide personalmente sua sorella, che era anche sua moglie e che era incinta; uccide il figlio del suo fido Pressaspe; fa seppellire vivi dodici nobili persiani. Al culmine della follia, secondo Erodoto, Cambise compie una serie di atti sacrileghi contro gli dei, i templi e i sacerdoti egiziani, in particolare provoca la morte del nuovo Api (27-9). Il vecchio Creso torna in scena un'ultima volta nel suo ruolo di «saggio consigliere», ma non riesce a impedire gli eccessi del re (30-7). Questa parte della «biografia» di Cambise si chiude con un famoso aneddoto di carattere etnografico e moraleggiante (38); in seguito, come epilogo, saranno narrate le ultime vicende e la morte del re (64-6). Tra i numerosi episodi di questo primo *logos*, quattro hanno la funzione di anelli di collegamento, tematico e morale, con altrettanti avvenimenti posteriori, narrati nel secondo grande *logos* persiano del terzo libro (61-88): l'uccisione di Api, del fratello, della sorella-moglie e del figlio di Pressaspe rinviano rispettivamente alla morte di Cambise (64-6), al regno del falso Smerdi (61-3 e 67-79), all'estinzione della stirpe di Ciro (66,2) e alla sorte tragica di Pressaspe (74-5). Dunque, all'interno del libro, la funzione di questi quattro episodi supera i limiti tematici del primo *logos*. Qui il racconto principale è interrotto da varie digressioni geo-etnografiche o aneddotiche, che in genere si integrano bene nella «biografia» di Cambise: la geografia della costa palestinese (5), le giare di vino in Egitto (6), gli usi degli Arabi (8), la mensa del Sole in Etiopia (18), i costumi degli Etiopi (20-4). Un complesso novellistico di sogni (30,2; 65,2), di portenti (32,1) e di oracoli (64,4), è abilmente utilizzato per provare la concatenazione dei fatti[1].

La storia del falso Smerdi, della cospirazione dei sette e dell'ascesa al trono di Dario (61-88) è il pernio del racconto principale del terzo libro. Costituisce da un lato la continuazione diretta del *logos* di Cambise; serve, dall'altro, come preludio alla trattazione descrittiva delle satrapie e dei tributi dell'impero (89-96), un impero che è restaurato e riorganizzato dal nuovo grande re achemenide. Le vicende del breve regno del Mago preludono al racconto drammatico della cospirazione (67-79), cui fanno immediatamente seguito il dibattito dei cospiratori vittoriosi sui regimi politici (80-2) e la novella della scelta di Dario come re (83-7). Il

[1] Per altri sogni, oracoli, profezie e portenti nel terzo libro, ved. 57,3 sgg.; 76,3; 86,2; 124,2; 125,4; 149; 150,2 e 153,1. Cfr. Asheri, *Erodoto* cit., p. L sgg.

logos si chiude con un capitolo su Dario, sulla sua famiglia e sul suo monumento (88). Il racconto principale di questo secondo *logos* persiano, dove si intrecciano gruppi di dialoghi e di discorsi perfettamente integrati, non contiene digressioni vere e proprie, a parte pochissime frasi parentetiche di carattere esplicativo (p. es. 69,6; 79,3). Emergono dalla lettura del *logos* tutti gli elementi della creatività di Erodoto: la sua grande arte novellistica e il suo amore per l'esotico, il paradossale, l'incredibile, per il divertimento intellettuale; la sua visione tragica della vita, bene illustrata dagli esempi di Cambise e Pressaspe; il presentimento di un conflitto profondo tra menzogna e verità nel dramma della storia umana. Come sempre, Erodoto cerca dietro i singoli avvenimenti un significato morale e divino. L'intero racconto è incentrato sui pensieri e sulle azioni di pochi grandi personaggi. Erodoto non è interessato in primo luogo ai problemi sociali, economici, spirituali, che agitavano in quel periodo l'impero persiano. Oltrepassa i limiti del particolare, trasformandolo in *exemplum* morale.

Segue il grande «catalogo» delle satrapie e dei tributi (89-96); quindi cinque *logoi* persiani minori, collegati tutti cronologicamente al periodo iniziale del regno di Dario: la fine di Intaferne (118-9), di Policrate e di Orete (120-8), le peripezie del medico di corte Democede (129-38), la restaurazione di Silosonte a Samo (139-49), l'assedio di Babilonia (150-60). All'interno dei *logoi* persiani del terzo libro, o interposte tra di essi, si trovano alcune sezioni digressive di carattere narrativo o etnologico. Un ampio *logos* samio (39-60), che probabilmente preesisteva alla stesura definitiva del libro, è presente tra la storia di Cambise e quella dell'usurpazione del Mago; esso contiene a sua volta due sottodigressioni: una sulla tirannide di Periandro (48-53) e una sulle avventure degli esuli sami nell'Egeo (57-9). Al «catalogo» dell'impero persiano fanno come da appendice due sezioni sulle aree periferiche del mondo abitato, a oriente (l'India: 98-106) e a meridione (l'Arabia: 107-13); seguite a loro volta da alcuni capitoli su diversi *mirabilia* che si trovano nelle altre estremità del mondo (114-7). Normalmente le divagazioni storiche e geo-etnografiche sono ben controllate, e quasi sempre si integrano in maniera convincente nel quadro generale del racconto[1]. Perfino il famoso dibattito sui

[1] Notizie di etnografia persiana, che potevano trovar posto nel terzo libro, sono nel primo (capp. 131-40), da integrarsi a sua volta con altre notizie presenti in tutta l'opera di Erodoto (cfr. H.R. Immerwahr, *Form and Thought in Herodotus*, «Phil. Monographs» XXIII, Cleveland 1966 [rist. Atlanta 1986], p. 185 sgg.); p. es., III 31,2-4; 79,3.

regimi politici, parso a numerosi studiosi un corpo estraneo di teoria politica greca interpolato da Erodoto al centro della storia persiana, costituisce in realtà un esempio di voluta integrazione di un *excursus* all'interno del racconto principale, allo scopo di caratterizzare meglio i personaggi (ved. nota a 80-2). Il dibattito è al centro del libro, non solo per il fatto che occupa i capp. 80-2. Neppure nel senso che talvolta gli è attribuito da chi considera il discorso di Otane (cap. 82) come un elogio della democrazia di tipo ateniese e come l'unico sprazzo di luce in un libro sovrastato dalle tenebre dei regimi tirannici[1]. Esso è al centro del libro nel senso che costituisce la chiave di volta interpretativa della trasformazione politica dell'impero persiano nel corso della grande crisi.

In questo libro persiano il mondo greco è piuttosto marginale: rispetto all'Oriente non rappresenta un'alternativa né di carattere politico né di ordine culturale. I suoi più grandi esponenti – Policrate, Periandro, Silosonte – sono figure tragiche di tiranni fondamentalmente non diversi, dal punto di vista psicologico e morale, dai re di Persia. Tuttavia le parti greche hanno una chiara funzione all'interno del libro: alternano l'Occidente all'Oriente; prefigurano quella tecnica di «storia parallela» greco-persiana, militare e politica, che caratterizzerà gli ultimi tre libri delle *Storie*; preparano il lettore alla scena e agli sviluppi del grande conflitto.

Il triplice intreccio di racconto, ricerca (ἱστορίη) e riflessione didattica risulta subito dalla lettura del libro. Come aveva fatto all'inizio del libro primo, anche all'inizio del terzo Erodoto pone un problema eminentemente storico: la «causa» (αἰτίη) della spedizione di Cambise in Egitto (1,1). Tuttavia, poiché la «causalità» equivale di norma in lui alla ricerca di una «colpa», di una trasgressione o di una responsabilità personale[2], l'analisi del problema storico consiste in alcuni episodi di *harem* con due donne come protagoniste (1-3)[3]. Nondimeno, per non dissipare forse l'illusione della «ricerca», Erodoto non dimentica di citare su queste storie versioni diverse, di criticarne eruditamente una, di rifiutare in modo categorico la credibilità di un'altra (2-3). Ci sono nel

[1] Ved. G.M. Hirst, in *Collected Classical Papers*, Oxford 1938, pp. 97-110; cfr. Benardete, *Herodotean Inquiries* cit., pp. 93-4.
[2] Cfr. Asheri, *Erodoto* cit., p. XLVIII sgg.; su «Speech as a cause» nel terzo libro ved. Benardete, *Herodotean Inquiries* cit., p. 70.
[3] Sulle personalità femminili nel terzo libro e in Erodoto in genere, ved. nota a 1,4.

terzo libro altri due esempi di regine o di concubine del Gran Re con ruoli «causali» ben definiti: una è Fedima, la figlia di Otane che rivela l'inganno del falso Smerdi (68-9); l'altra è Atossa, la moglie di Dario, che lo istiga alle campagne espansionistiche in Occidente (134). Erodoto, in queste scene, si rivela il creatore di un nuovo genere novellistico. Il presupposto è che le sorti dei popoli – degli Egiziani, dei Persiani, dei Greci – sono decise in ultima analisi nel letto del Gran Re per l'influsso delle sue donne. È lo stesso presupposto che guida l'autore del libro di *Esther*. Ne emerge in maniera inevitabile il quadro di una corte effeminata e decadente, destinato a divenire tipico nelle opere di *Persikà*, da Ctesia in poi. Erodoto era senz'altro a conoscenza del ruolo della regina-madre nei *Persiani* di Eschilo, rappresentati ad Atene nel 472; inoltre, grazie ai suoi viaggi e alle sue indagini, possedeva anche idee proprie sul funzionamento del governo achemenide. Comunque non sembra che avesse difficoltà ad attribuire i primi sintomi convenzionali di «decadenza» ai tempi di Ciro, il padre-fondatore dell'impero e il simbolo della virilità e della saggezza di governo (IX 122,3-4). Un intreccio analogo è presente anche nei capitoli di storia militare. Il racconto della battaglia di Pelusio e della conquista di Menfi (11-4), i due più importanti avvenimenti militari della campagna egiziana, consiste in due coppie di aneddoti raccapriccianti e sbalorditivi. Tuttavia, lo spirito della ἱστορίη razionalistica sopravvive, grazie alla citazione di informatori orali, alla visione diretta[1], e a una interessante argomentazione pseudo-scientifica (12). Per quanto riguarda la campagna etiopica (25), il drammatico racconto dei fatti è opportunamente interrotto da un ragionamento storico, interpretativo e didattico sulla follia del re persiano (25,5); nel racconto della sparizione dell'esercito di Cambise nelle dune del deserto libico (26) prevale invece una scettica riserva sulla credibilità della propria fonte. I capitoli dedicati ai crimini e ai sacrilegi di Cambise in Egitto (27-37) offrono anch'essi una mescolanza di descrizioni ripugnanti, di informazioni etnologiche per lo più credibili su culti e su costumi egiziani, di riflessioni filosofiche sul tema della ὕβρις, della tirannide insensata e della retribuzione divina.

Queste riflessioni preparano direttamente il lettore all'incontro con Policrate, il grande tiranno di Samo. Il primo *logos* samio contiene infatti un gioiello dell'arte novellistica antica: la storia dell'anello di Policrate (41-2), che, se evidentemente diletta, ha anche lo scopo esplicito di proporre un'interpretazione teologica di questa grande figura di tiranno, confrontata nelle sue ambizioni e nella sua sorte tragica con quella di Cambise, il folle re persiano. Qui Erodoto riafferma, ancora una volta, la sua visione drammatica della vita umana e della storia. Il grande tiranno di Samo giunge quasi all'altezza dei più grandi monarchi persiani: figure tragiche che al culmine del loro successo perdono la ragione; non si piegano ai limiti imposti ai desideri umani dalla natura, dagli dei, dalla morale, dai costumi, dai trattati; e si mettono dunque a rischio con atti insensati e catastrofici. Emerge di nuovo il problema della felicità umana e della gelosia divina, già pienamente presente nel libro primo grazie al famoso dialogo di Creso e di Solone (29-32). Tuttavia, anche nel racconto della parabola di Policrate si possono individuare i segni inequivocabili di una «ricerca» razionaleggiante: la citazione «verbale» di una lettera fittizia (40), quella di un artefice contemporaneo (41,1), un accenno conclusivo «serio» all'unico episodio storico effettivamente significativo che attiene a questa parabola (la rottura dell'alleanza tra Samo e l'Egitto alla vigilia della campagna di Cambise: 43; 44,1). Anche nelle storie degli esuli sami sono presenti talvolta versioni duplici (45,1; 47,1), dettagli che suscitano un qualche grado di credibilità (p. es., 47,2-3; 54,1-2; 57,2; 59,1-4), argomentazioni critiche o scettiche (p. es., 45,3; 55,1; 56,2), un rarissimo riferimento ad un informatore orale di cui si dà il nome (55,2)[1], un cenno storico conclusivo alla «prima» campagna spartana in Asia (56,2), che probabilmente deve preparare il lettore alla storia della «seconda» (quella a Micale nel 479: IX 96 sgg.). Anche la sottodigressione su Periandro (48-53), che potrebbe apparire a prima vista una mescolanza di storia romanzata e di dialogo drammatico, possiede tuttavia un ben preciso scopo etiologico (48,1), contiene un'interessante argomentazione di carattere speculativo (49,1) ed è ricca di riflessioni morali sul problema della tirannide.

La storia del falso Smerdi e della cospirazione dei sette è un capolavoro di arte novellistica antica (61-88). Può essere letta

[1] La presenza dell'«io» erodoteo nel terzo libro è minima: ved. la statistica di A. Beltrametti, *Erodoto. Una storia governata dal discorso. Il racconto morale come forma della memoria*, Firenze 1986, p. 37 sgg.

[1] Cfr. Asheri, *Erodoto* cit., p. XXIX.

semplicemente come un romanzo, a un livello paragonabile a quello del libro di *Esther*, perfettamente ambientato nel mondo esotico e favoloso delle corti e degli *harem* orientali, con i suoi uscieri e i suoi eunuchi, i suoi cortigiani e le sue concubine, le avventure e i complotti di cappa e spada. Può essere anche letta però come una parabola sul tema della menzogna e della verità. Non vi mancano riflessioni filosofiche; se gli elementi esteriori della «ricerca» sono ridotti al minimo, quasi a non impacciare la lettura, essi bastano a rammentare al lettore che, dopo tutto, Erodoto è anche un ricercatore alacre di tradizioni orali. La storia della rivolta si chiude infatti con una breve osservazione etiologica sul «massacro dei Magi» (79,3); l'episodio dell'elezione di Dario grazie al nitrito del suo cavallo (85-7) finisce – si potrebbe sostenere – con una autoparodia della tecnica delle «doppie versioni» (87).

A un tratto, senza preavviso, si passa al «catalogo» delle satrapie – che chi predilige le letture amene può saltare senza alcun danno – con cui immediatamente si ristabilisce l'equilibrio tra le due arti più grandi di Erodoto; un equilibrio che si mantiene ancora più stabilmente negli ultimi *logoi* del libro. Anche qui il sostrato è composto da aneddoti, con un frequente intreccio di dialoghi: basti pensare alla storia romanzata della morte di Policrate (123-5), alle avventure di Democede (129-38), alla novella di Dario e Silosonte (139-40), allo stratagemma di Bageo a Sardi (128), all'automutilazione di Zopiro durante l'assedio di Babilonia (153-8). È un sostrato tuttavia cosparso di «ricerca». Ci sono doppie versioni (120-1), osservazioni scettiche e ironiche di riserva (122,2), dettagli che danno credito al racconto (p. es., 123,1; 127,1; 137,5; 138; 142,2; 149; 160,1-2) e tra i quali sono particolarmente interessanti quelli concernenti l'abilità medica[1]. Non mancano le valutazioni di ordine etiologico e storico: sulla grandezza e sulla decadenza di Policrate (125,2-4), sul ruolo di Atossa nella politica espansionistica di Dario (134), sulle prime esplorazioni persiane in Grecia e nell'Occidente greco (138,4), sui moventi che spinsero Otane a ripopolare Samo (149). Sono presenti infine alcune osservazioni, acute e significative, sulla teoria e la prassi politica del mondo della *polis* (142-3).

Nelle parti etnografiche del terzo libro continua la mescolanza

[1] Ved., p. es., 129,2; 130,3; 133,1. Sui materiali relativi alla medicina in Erodoto ved. nota a 1,8.

caratteristica di descrizione apparentemente accurata, di finzione immaginaria, favolosa o utopica, di riflessione teologico-morale. Da questo punto di vista sono paradigmatici il *logos* etiopico (17-25) e gli *excursus* sulle estreme regioni del mondo (98-117). Il primo rispecchia un complesso di informazioni sulla Nubia persiana, descrizioni idealizzate in parte attinte all'epica, ripensamenti di carattere moraleggiante sull'espansionismo persiano e sulla civiltà dei popoli «primitivi». Negli *excursus* sulle estreme regioni del mondo, le divagazioni sui culti e i costumi, sulla raccolta delle spezie in Arabia, sull'estrazione dell'oro in India e nel paese degli Arimaspi, abbandonano volentieri le linee della «ricerca» etnologica per far proprie idee e stereotipi di origine epica – da Omero ad Aristea di Proconneso – sulla flora, la fauna, i tesori favolosi ai confini del mondo: per riflettere filosoficamente sui fenomeni del non equilibrio ecologico e sull'opera della divina provvidenza (ved. soprattutto capp. 108-9). Anche in queste parti non mancano le consuete espressioni di scetticismo (p. es., 18; 24,1; 111,1; 115; 116,1-2). Erodoto inoltre coglie l'occasione per esprimere ancora una volta le sue idee e le sue nozioni sulla relatività dei costumi degli uomini: se essi all'interno di ogni cultura esercitano un potere assoluto e indiscusso, inducono anche nell'osservatore acuto e sofisticheggiante una particolare forma di relativismo; l'osservatore allora da un lato è capace di accogliere con convinzione e con attaccamento sincero i valori della propria cultura, dall'altro è anche capace di rispettare i valori delle altre civiltà (38).

Come già si è accennato, un tema centrale all'interno del terzo libro è quello della tirannide. Viene esposto in forma teorica nel discorso di Otane (80) e in forma paradigmatica nelle «biografie» di Cambise e di Policrate[1]. I loro ritratti, sebbene foschi e tragici, non sono privi di umanità. Si tratta di personaggi che il successo e il potere hanno privato della ragione, spingendoli alla catastrofe: «Se Cambise, vedendo tutto ciò, fosse tornato sulla sua decisione e avesse ricondotto indietro l'esercito (*scil.* dall'Etiopia), dopo l'errore commesso all'inizio, si sarebbe comportato

[1] Gli altri tiranni del terzo libro sono tutti greci: Meandrio, Licareto e Silosonte a Samo (139-49), Cipselo e Periandro a Corinto (48-53), Licofrone a Corcira (50-3), Procle a Epidauro (50-2), Aristofilide a Taranto (136,2 con nota a 136,8). Per lo studio dei tiranni in Erodoto ved. K.H. Waters, *Herodotus on Tyrants and Despots. A Study in Objectivity*, «Historia Einzelschriften» XV, Wiesbaden 1971, p. 42 sgg., con la critica di J.G. Gammie, «JNES» XLV 1986, pp. 171-95. Sulla figura del tiranno nella letteratura greca e il 'modello' persiano ved. S. Borzsák, «Gymnasium» XCIV 1987, pp. 289-97.

da uomo saggio; invece non se ne curò affatto e andava sempre avanti» (25,5). «Le tue grandi fortune non mi danno piacere» dichiara Amasi al suo alleato Policrate, «poiché conosco la divinità e so che è invidiosa... Infatti non ho ancora sentito dire di nessuno che, essendo fortunato in tutto, alla fine non sia finito malamente, strappato dalle radici» (40,2-3). Cambise, epilettico fin dalla nascita, si rivela folle al ritorno dall'Etiopia (30,1; 33; ecc.); Policrate, abbagliato dall'oro persiano, non sospetta le insidie che Orete trama contro di lui e finisce impalato a Magnesia (123,1; 125,2-4). La tirannide per Erodoto è in primo luogo un problema umano, che non appartiene esclusivamente ai Greci o ai Persiani, che non è occidentale oppure orientale. Anche se è ben conscio di alcune diversità: in Persia è il re legittimo a degenerare in tiranno; in Grecia è un cittadino ambizioso e senza scrupolo a usurpare il potere con la violenza. Benché i contesti siano ovviamente diversissimi, la morale delle parabole di Cambise e di Policrate è essenzialmente la stessa. In Erodoto anche il problema della libertà è un problema umano, non esclusivamente greco. Otane a Susa propone ai Persiani l'*isonomia* (80,6) in opposizione alla tirannide; Erodoto insiste, polemizzando con i suoi connazionali increduli e arroganti, sul fatto che una simile proposta fu effettivamente avanzata (80,1; cfr. VI 43,3). A Samo il reggente Meandrio vuole essere ricordato dai posteri come «il più giusto degli uomini», rinunciando alla tirannide e stabilendo la libertà (142,1). Tutti gli uomini amano l'*isonomia* – che è, come dice Otane (80,6), il nome più bello di tutti –, ma soccombono dovunque al governo di uno solo. Il continuo alternarsi di storia persiana e di storia greca ha dunque anche lo scopo di mettere in rilievo non soltanto le differenze, ma anche i parallelismi di alcuni fenomeni politici e morali, che sui due versanti dello spartiacque etnico-culturale si manifestano con sintomi analoghi.

In rapporto diretto alla tirannide è il problema dell'espansionismo territoriale, illimitato e insaziabile, delle monarchie antiche. La critica, di ordine morale, è attribuita al re degli Etiopi: «Se (il re dei Persiani) fosse stato giusto, non avrebbe desiderato altro paese oltre al suo, e non renderebbe schiavi uomini dai quali non ha ricevuto alcun torto» (21,2). Il lettore, memore delle parole dell'araldo di Tomiri, la regina dei Massageti, a Ciro (I 206,1-3), e che leggerà in seguito le parole del re scitico Idantirso a Dario (IV 127), non può non collegare questo messaggio «antiimperialistico», attribuito ai capi dei popoli «primitivi» aggrediti, con i moniti avanzati dai «saggi consiglieri» di corte[1]. Anche i tiranni greci irresistibilmente tendono all'egemonia. Policrate – Minosse redivivo – fu il primo tiranno di epoca storica a proporsi di «dominare il mare» (θαλασσοκρατέειν: 122,2); appunto queste sue mire espansionistiche, rivolte non solo alle isole dell'Egeo ma anche al continente dell'Asia minore, in ultima analisi determinarono secondo Erodoto il tracollo della tirannide a Samo. Un elemento particolare di questa problematica è costituito dal rimpatrio degli esuli: strumento, pretesto o causa occasionale di politica espansionistica. Il terzo libro offre a questo proposito una serie di esempi paradigmatici: la storia dell'oculista egiziano che riesce a opporre Cambise ad Amasi e contribuisce in tal modo ad asservire il suo paese allo straniero (cap. 1); le vicende di un altro medico, Democede di Crotone, che per rimpatriare fa da guida a un corpo di Persiani, spie ed esploratori, in acque greche (129-37); la storia del tarentino Gillo, esule in Iapigia, che tenta invano di tornare in patria grazie ai Persiani (138); la storia di Silosonte, che ritorna effettivamente a Samo grazie alle armi persiane (139-49). Sono esempi che non solo segnalano la complessità del problema dell'imperialismo e del «collaborazionismo» nel mondo greco arcaico, ma che prefigurano anche il fenomeno del rimpatrio degli esuli politici, destinato ad avere, nei libri successivi di Erodoto, un ruolo decisivo nello svolgimento degli avvenimenti storici più importanti del grande conflitto greco-persiano: basti pensare, p. es., al rapporto tra il tentato rimpatrio degli esuli di Nasso e le origini della rivolta ionica (V 30 sgg.); ai tentativi di rimpatrio dei Pisistratidi con l'esercito persiano a Maratona (VI 102; 107; 109,3; 121) e ad Atene (VII 6,2-5; VIII 52-5).

Il *Leitmotiv* del terzo libro è in ogni caso il conflitto, metafisico e morale, tra menzogna e verità[2]. È questo motivo a unificare i vari *logoi* persiani dall'inizio alla fine, a caratterizzarne i personaggi e le situazioni, le parole e i fatti, ricomparendo con notevole frequenza in forme diverse in gran parte degli episodi, dei dialoghi e dei discorsi. Il libro si apre con la storia di un intrigo e di una falsa moglie (1-3). A Sais, secondo una versione considerata non veritiera da Erodoto, con una falsa mummia Amasi avrebbe ingannato il conquistatore persiano Cambise anche dopo la sua morte (16,5-7). A Menfi Cambise, che personifica la verità o il

[1] Cfr. Asheri, *Erodoto* cit., p. LII sgg.
[2] Cfr. Benardete, *Herodotean Inquiries* cit., pp. 69-98.

falso o la falsa verità, fa mettere a morte come bugiardi i sacerdoti che gli avevano detto il vero (27,3). Lo stesso re ferisce Api per dimostrare che è un falso dio (29,2); uccide il figlio del suo ministro più fedele per dimostrare che sono i nobili persiani a mentire ritenendolo folle, mentre appunto con quel gesto dimostra la verità della loro diagnosi (35,1-4). Nel frattempo sale al trono un falso Smerdi, nel fisico e nel nome simile al vero; Cambise comincia a sospettare che il falso Smerdi sia quello vero e che Pressaspe lo abbia ingannato; tuttavia è l'araldo del falso Smerdi che, senza mentire affatto, fa comprendere al re e al suo ministro la verità dell'inganno (62-3). Sul letto di morte Cambise rivela la verità, mentre Pressaspe è costretto a mentire; i Persiani credono alle parole del ministro, dunque al falso, e sono convinti che il falso Smerdi sia il vero fratello di Cambise, mai ucciso da Pressaspe (66). Sarà una donna dell'*harem* a scoprire la verità; cioè che il falso Smerdi è un impostore (68-9): il rovesciamento alla fine è completo. Cambise aveva detto la verità, Pressaspe aveva mentito per salvare la propria vita; in seguito il fido ministro promette al falso Smerdi di negare in pubblico di avere ucciso quello vero; all'ultimo momento, però, rivela la verità e muore suicida (74-5): vittima del conflitto ineluttabile, cosmico e morale, tra menzogna e verità, un conflitto che gli uomini sono chiamati a rappresentare nella storia. Dario nel frattempo teorizza, per i suoi amici cospiratori, la pratica degli uomini: «Quando è necessario dire una menzogna, la menzogna sia detta. Infatti aspiriamo allo stesso fine: gli uni mentendo e gli altri attenendosi alla verità» (72,4); dopo, grazie a un inganno, si fa eleggere re (85-7). Il motivo ricompare anche negli ultimi *logoi* del libro. Il satrapo Orete inganna Meandrio con oro falso (123-4); Dario fa uccidere Orete con un inganno sofisticato (128); Zopiro, il falso disertore, tradisce i Babilonesi che avevano riposto in lui la massima fiducia (153-9). Certo, l'opera di Erodoto è piena di frodi e di stratagemmi: piacciono allo scrittore, grande ammiratore dell'ingegnosità tecnica, e divertono il pubblico. Tuttavia il terzo libro si distingue dagli altri per il suo continuo articolarsi intorno al dilemma o al conflitto del falso e del vero, come se si trattasse del pernio filosofico di tutto il racconto[1]. È legittimo chiedersi se sia solo una coincidenza il fatto che questo dilemma o questo conflitto fossero scelti da Erodoto appunto come sfondo per una raccolta di *logoi* dedicati ai Persiani e a Dario: quei Persiani che, secondo Erodoto, educavano i loro figli «in tre sole cose: a cavalcare, a tirare d'arco e a dire la verità» (I 136,2; cfr. 138); quel Dario che dalla roccia di Behistun dichiarava che dopo la morte di Cambise «la menzogna (*drauga*) divenne grande sulle terre, sia in Persia, sia in Media, e in altre terre» (Appendice I § 10); che rivelava il vero nome del mago (Gaumata) il quale aveva «mentito al popolo» presentandosi con il falso nome di Bardiya (Smerdi); che dava i nomi degli altri usurpatori e dei ribelli che avevano ugualmente «mentito al popolo» assumendo nomi e titoli falsi; quel Dario che vedeva nella «menzogna» la radice di ogni ribellione (§ 54); che ordinava al futuro erede al trono di punire severamente i seguaci della «menzogna» (§ 55; cfr. § 64) e al lettore dell'iscrizione di credere a tutto ciò che in essa era detto (§ 57: «Mi rivolgo premurosamente ad Ahura Mazda che questo è vero (*hašiyam*), non menzognero»); che si dichiarava fermamente convinto di avere ottenuto l'aiuto divino proprio «perché non ero sleale, non ero menzognero, non ero un malfattore» (§ 63)[1].

Erodoto conosceva questo messaggio di propaganda politica e teologica trasmesso da Dario in tutte le lingue e in tutte le province dell'impero? Sapeva qualcosa del dualismo mazdaico di Ormuz e Ariman, dei principi del Bene e del Male, del Vero e del Falso, in eterno conflitto nelle anime degli uomini? Non poteva forse aver trovato questo dualismo, o questa antinomia, nella tradizione filosofica ionica o nella sofistica dei propri tempi, senza sospettarne presunte origini orientali? In definitiva, il relativismo di verità e menzogna è un presupposto del pensiero greco che risale a Omero. Da Ulisse, personificazione del «nobile inganno», fino alla *Repubblica* di Platone e ancora in seguito, le idee che neppure la divinità si astiene dal «giusto inganno» (Eschilo, fr. 301 Radt), che la menzogna è lecita, se non doverosa, per evitare i disastri (Sofocle, fr. 352 Radt), che la verità deve esser detta «quando giova» o «perché "giova" molto» (Democrito, 55 B 225 DK), che i governanti hanno il privilegio di mentire per il bene dello stato (Platone, *Resp.* III 389 b), furono ripetutamente

[1] È stata notata anche la frequenza eccezionale nel terzo libro di termini denotanti il vero (ἀληθής, ἀληθείη), la fiducia (πίστις, πιστός, πιθανός) e il falso (ψεῦδος, ψεύδομαι). Cfr. Benardete, *Herodotean Inquiries* cit., p. 79 nota 9.

[1] Cfr. le parole di Dario nell'iscrizione di Naqš-i Rustam (*DNb* Kent); ved. di recente J.M. Balcer, *Herodotus & Bisitun. Problems in Ancient Persian Historiography*, «Historia Einzelschriften» XLIX, Stuttgart 1987, p. 46 sgg.

espresse, discusse, accolte o criticate. Furono idee teorizzate addirittura in dissertazioni apposite *Sulla verità* (Περὶ ἀληθείας), a partire da quelle di Antifonte e di Protagora nella seconda metà del quinto secolo.

Forse ad alcuni potrà sembrare più comodo evitare simili problemi – e la scelta che essi impongono «tra Oriente e Occidente» – supponendo che in definitiva questo *Leitmotiv* sia il prodotto solo di necessità logiche interne, senza influenze esterne palesi o occulte, mazdaiche o sofistiche; che sia dunque il prodotto della natura stessa del racconto, tutto fatto di inganni, di complotti e di stratagemmi. Quest'ultima soluzione, a nostro avviso, è solo un modo di evitare le difficoltà, non di affrontarle o tanto meno risolverle. La «scelta», in questo caso, costringe invece a una presa di posizione sul problema preliminare delle fonti di Erodoto nella stesura dei *logoi* persiani: problema complesso, che oggi talvolta si tende emblematicamente a riassumere nella formula semplificatrice «Erodoto e Behistun», ma che in realtà è molto più ampio[1]. Anche a leggere superficialmente il terzo libro, risulta evidente un sostrato di materiali orientali; negarlo sarebbe assurdo: è visibile nell'onomastica dei personaggi, nella tendenziosità delle vicende di Cambise in Egitto, nei colori orientali delle storie di palazzo e di *harem*, in modo più notevole nelle straordinarie corrispondenze di contenuto e di tendenziosità tra il racconto di Erodoto e le notizie desumibili dalle fonti epigrafiche persiane e babilonesi. Sono rilevanti in particolare le corrispondenze nei nomi dei cospiratori (ved. nota a 70,1), nel nucleo essenziale della storia dell'usurpazione e della morte del Mago, complessivamente in tutto il quadro cronologico dei regni di Cambise, del Mago e di Dario. Non mancano naturalmente le divergenze; in ogni caso, però, il materiale è persiano. Tuttavia «persiano» – nonostante la *paideia* iranica nota a Erodoto e un certo romanticismo orientaleggiante moderno – non equivale aprioristicamente a «vero». L'iscrizione di Behistun è un testo di propaganda politica, che ha l'intento esplicito di legittimare pubblicamente un controverso atto di usurpazione. Essa quindi non può essere citata né per confermare, né per smentire la veridicità di Erodoto; è utile invece per ribadire l'origine persiana di vari materiali che Erodoto ha raccolto e usato nella stesura dei *logoi*

[1] Ved. la bibliografia citata nella nota a 61-88 e nella nota introduttiva all'Appendice I.

persiani. Parte di questi materiali e altri materiali orientali erano già pervenuti al mondo greco fin dall'alto quinto secolo, come dimostrano alcuni versi dei *Persiani* di Eschilo (774-9), alcuni frammenti di storici più o meno contemporanei a Erodoto (soprattutto i primi autori di *Persikà*: ved. Dionisio di Mileto, *FGrHist* 687 F 2), la notizia di un poema di Simonide sul regno di Cambise e Dario (Suida, s.v. Σιμωνίδης). Molte versioni di origine persiana furono scoperte o riscoperte, ripetute o rielaborate, anche dopo la morte di Erodoto[1]. Le fasi intermedie di questo passaggio sono ignote e possono essere appena ipotizzate; ci sono accessibili soltanto le estremità della catena. Si tratta certo di una catena di tradizioni storiche: in ogni caso la verità è destinata a sfuggirci. Da un lato, Erodoto riferisce le notizie che riuscì a raccogliere dai suoi informatori greci o bilingui; dall'altro, l'iscrizione di Behistun impone minacciosamente la «verità» di Dario e terrorizza gli increduli, falsando la storia in chiave di propaganda. Erodoto e Behistun costituiscono quindi due prismi – collegati ma tutt'altro che identici – attraverso i quali passa, decomposto e alterato, uno stesso raggio di «verità» o di realtà storica: il dramma dell'anno mirabile 522/1 a.C. In entrambi ci sono naturalmente nomi di persone e di luoghi, date e notizie di episodi sulla cui veridicità non c'è sufficiente ragione di dubitare; ma il rivestimento della materia in Erodoto è frutto di creatività narrativa, nell'iscrizione di Behistun prodotto ideologico e di propaganda politica intransigente.

A un documento persiano scritto risale, in ultima analisi, il «catalogo» delle satrapie e dei tributi: per questo tipo di materiali l'informazione orale sembra dover essere esclusa. Anche qui tuttavia è necessario postulare tra Erodoto e il documento originario, che non può assolutamente essere identificato con una delle liste epigrafiche persiane in nostro possesso[2], una serie di fasi intermedie, durante le quali la lista fu tradotta, alterata, contaminata con altre, razionalizzata, orientata secondo modalità greche, e così via. Erodoto rappresenta una di queste fasi, forse l'ultima: in una catena di trasmissione di cui, nel caso specifico, non conosciamo né il punto di partenza, né la lunghezza, né lo spessore, né

[1] Ved. p. es. Ctesia, *FGrHist* 688 F 13 (11-8); Platone, *Leg.* III 695 a-e; Strabone, XV 3,24; Giustino, I 9,7-10,14.
[2] Ved. la bibliografia citata nella nota 89-96 e nella nota introduttiva all'Appendice II.

il grado di conducibilità: il campo rimane aperto alle ipotesi (cfr. nota a 89-96).

Per i *logoi* sami la situazione è profondamente diversa. Per questi *logoi* possiamo postulare con fiducia l'uso di fonti essenzialmente orali e locali, inoltre la visione diretta della città, della sua topografia, dei suoi monumenti, delle sue iscrizioni, grazie a un soggiorno di Erodoto nell'isola ionica (cfr. nota a 39-60). Per le storie di Democede e Gillo può essere aggiunto anche l'uso di fonti magnogreche raccolte durante il soggiorno a Turi (cfr. nota a 129-38). A una fonte spartana relativa ad avvenimenti sami Erodoto allude al cap. 55,2. Va notato infine che l'uso di fonti scritte greche viene spesso supposto sia per la stesura dei capp. 80-2 (ved. nota a 80-2), sia per diverse sezioni di carattere etnografico.

Il terzo libro costituisce dunque non solo un capolavoro di arte narrativa antica, ma anche una fonte indispensabile per ogni ricostruzione storica dell'impero persiano e dell'Egeo orientale nel decennio che va complessivamente dal 530 al 520. In tutta la storiografia antica non esiste un'opera di valore uguale o superiore. Erodoto fornisce anche il quadro cronologico e storico di base su cui inserire i materiali, straordinariamente ricchi e importanti, delle fonti orientali (epigrafiche e iconografiche). Il terzo libro costituisce indiscutibilmente l'unico sforzo compiuto da uno storico antico per conoscere, comprendere e interpretare la grande crisi che scosse l'Oriente negli anni del faticoso trapasso dalla tirannide di Cambise alla monarchia restaurata di Dario.

Bibliografia

F. Altheim-R. Stiehl, *Die aramäische Sprache unter die Achaimeniden* I-III, Frankfurt am Main 1960.

W. Aly, *Volksmärchen, Sage und Novelle bei Herodot und seinen Zeitgenossen*, Göttingen 1921 (1969^2).

H. Apffel, *Die Verfassungsdebatte bei Herodot (3, 80-82)*, Diss. Erlangen 1957.

D. Asheri, *Erodoto, Le Storie. Libro I. La Lidia e la Persia*, Milano 1988.

J.M. Balcer, *Herodotus & Bisitun. Problems in Ancient Persian Historiography*, «Historia Einzelschriften» XLIX, Stuttgart 1987.

I. Beck, *Die Ringkomposition bei Herodot und ihre Bedeutung für die Beweistechnik*, «Spudasmata» XXV, Hildesheim-New York 1971.

K.J. Beloch, *Griechische Geschichte* I-IV, Strassburg-Berlin 1912-27^2.

A. Beltrametti, *Erodoto. Una storia governata dal discorso. Il racconto morale come forma della memoria*, Firenze 1986.

S. Benardete, *Herodotean Inquiries*, The Hague 1969.

H. Bengtson, *Die Staatsverträge des Altertums* II, München 1962.

H. Bengtson (*et alii*), *The Greeks and the Persians: from the Sixth to the Fourth Centuries*, London-New York 1969.

H. Berve, *Die Tyrannis bei den Griechen* I-II, München 1967.

H.-F. Bornitz, *Herodot-Studien. Beiträge zum Verständnis der Einheit des Geschichtswerkes*, Berlin 1968.

A.B. Bosworth, *A Historical Commentary on Arrian's History of Alexander* I. *Commentary on Books I-III*, Oxford 1980.

A.R. Burn, *Persia and the Greeks: the Defence of the West, 546-478 B.C.*, London 1962 (1984^2).

The Cambridge Ancient History III-IV, Cambridge 1982-8^2.

The Cambridge History of Africa II (ed. by J.D. Fage), Cambridge 1978.

The Cambridge History of Iran II. *The Median and Achaemenian Periods* (ed. by I. Gershevitch), Cambridge 1985.

The Cambridge History of Judaism I (ed. by W.D. Dawies, L. Finkelstein), Cambridge 1984.

L. Camerer, *Praktische Klugheit bei Herodot. Untersuchungen zu den Begriffen* μηχανή, τέχνη, σοφία, Tübingen 1965.
M. Casevitz, *Le vocabulaire de la colonisation en grec ancien*, Paris 1985.
F. Chamoux, *Cyrène sous la monarchie des Battiades*, Paris 1953.
J. Cobet, *Herodots Exkurse und die Frage der Einheit seines Werkes*, «Historia Einzelschriften» XVII, Wiesbaden 1971.
H. Collitz-F. Bechtel, *Sammlung der griechischen Dialekt-Inschriften* I-IV, Göttingen 1885-1910.
J.M. Cook, *The Persian Empire*, London 1983.
A.E. Cowley, *Aramaic Papyri of the Fifth Century B.C.*, Oxford 1923.
R. Crahay, *La littérature oraculaire chez Hérodote*, Paris 1956.
M.A. Dandamaev, *Persien unter den ersten Achämeniden*, Wiesbaden 1976.
H. Diels-W. Kranz, *Die Fragmente der Vorsokratiker* I-III, Berlin 1951-2[6].
L. Dindorf, *Historici Graeci Minores* I-II, Leipzig 1870-1.
W. Dittenberger, *Sylloge Inscriptionum Graecarum* I-IV, Leipzig 1915-21[3].
H. Drexler, *Herodot-Studien*, Hildesheim-New York 1972.
Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica e Orientale I-VII, Roma 1958-66.
J.A.S. Evans, *Herodotus*, Boston 1982.
H. Fahr, *Kambyses. Ein Beitrag zur Herodotsinterpretation*, Diss. Hamburg 1959.
D. Fehling, *Die Quellenangaben bei Herodot. Studien zur Erzählungskunst Herodots*, Berlin-New York 1971; trad. inglese di J.G. Howie (con aggiunte), Leeds 1989.
S. Flory, *The Archaic Smile of Herodotus*, Detroit 1987.
J. Fontenrose, *The Delphic Oracle. Its Responses and Operations*, Berkeley 1978.
G. François, *Le polythéisme et l'emploi au singulier des mots* θεός, δαίμων, *dans la littérature grecque d'Homère à Platon*, Paris 1957.
P. Frisch, *Die Träume bei Herodot*, «Beiträge zur klassischen Philologie» XXVII, Meisenheim am Glan 1968.
R.N. Frye, *The History of Ancient Iran*, «Handbuch der Altertumswissenschaft» III 7, München 1983.
R. Ghirshman, *Iran*, Harmondsworth 1954 (trad. it., *La civiltà persiana antica*, Torino 1972).
M. Giraudeau, *Les notions juridiques et sociales chez Hérodote. Études sur le vocabulaire*, Paris 1984.
G. Gottlieb, *Das Verhältnis der aussererodotischen Ueberlieferung zu Herodot*, Diss. Bonn 1963.
J. Gould, *Herodotus*, London 1990.
R.T. Hallock, *Persepolis Fortification Tablets*, Chicago 1969.

F. Hartog, *Le miroir d'Hérodote. Essai sur la représentation de l'autre*, Paris 1980.
B.V. Head, *Historia numorum. A Manual of Greek Numismatics*, Oxford 1911[2] (rist. London 1963).
R. Heni, *Die Gespräche bei Herodot*, Diss. Heidelberg 1976.
D. Herminghausen, *Herodots Angaben über Äthiopien*, Diss. Hamburg 1964.
E.E. Herzfeld, *The Persian Empire. Studies in the Geography and Ethnography of the Ancient Near East*, Wiesbaden 1968.
W. Hinz, *Darius und die Perser* I-II, Baden-Baden 1976-9.
I. Hofmann-A. Vorbichler, *Der Äthiopenlogos bei Herodot*, «Beiträge zur Afrikanistik» 3, Wien 1979.
I. Hofmann-A. Vorbichler, *Das Kambysesbild bei Herodot*, «Archiv für Orientforschung» XXVII 1980, pp. 86-105.
J. Hofstetter, *Die Griechen in Persien*, «AMI» Ergänzungsband 5, Berlin 1978.
W.W. How-J. Wells, *A Commentary on Herodotus* I-II, Oxford 1912.
L. Huber, *Religiöse und politische Beweggründe des Handelns in der Geschichtsschreibung des Herodot*, Diss. Tübingen 1965.
C. Hude, *Herodoti Historiae* I-II, Oxford 1927[3].
H.R. Immerwahr, *Form and Thought in Herodotus*, «Phil. Monographs» XXIII, Cleveland 1966 (rist. Atlanta 1986).
F. Jacoby, *Herodotos*, *RE* Suppl. II, 1913, coll. 205-520 (= *Griechische Historiker*, Stuttgart 1956, pp. 7-164).
F. Jacoby, *Die Fragmente der griechischen Historiker* I-XIII, Berlin-Leiden 1923-58.
L.H. Jeffery, *The Local Scripts of Archaic Greece*, Oxford 1961 (1990[2]).
R.G. Kent, *Old Persian. Grammar, Texts, Lexicon*, New Haven 1953[2].
F.K. Kienitz, *Die politische Geschichte Ägyptens vom 7. bis zum 4. Jahrhundert vor der Zeitwende*, Berlin 1953.
G. Kinkel, *Epicorum Graecorum Fragmenta*, Leipzig 1877.
J. Kirchberg, *Die Funktion der Orakel im Werke Herodots*, «Hypomnemata» XI, Göttingen 1965.
F.W. König, *Der falsche Bardija. Dareios der Grosse und die Lügenkönige*, «Klotho» 4, Wien 1938.
M.L. Lang, *Herodotean Narrative and Discourse*, Cambridge Mass.-London 1984.
D. Lateiner, *The Historical Method of Herodotus*, «Phoenix» Suppl. XXIII, Toronto 1990.
Ph.-E. Legrand, *Hérodote, Histoires* I-XI, Paris 1932-54; *Introduction* Paris 1955[2].
O. Leuze, *Die Satrapieneinteilung in Syrien und Zweitströmlande von 520-320*, «Schriften der Königsberger Gelehrten Gesellschaft» XI, Halle 1935.

D.M. Lewis, *Sparta and Persia*, «Cincinnati Classical Studies» n.s. I, Leiden 1977.
Lexikon der Ägyptologie I-VI, hrsg. von W. Helck *et alii*, Wiesbaden 1975-86.
Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae, Zürich-München 1984 sgg.
H.G. Liddell-R. Scott, *A Greek-English Lexicon*, rev. by H. Jones, Oxford 1966[9].
A.B. Lloyd, *Herodotus Book II, Introduction*, «EPRO» 43, Leiden 1975; *Commentary 1-98*, «EPRO» 43, Leiden 1976; *Commentary 99-182*, «EPRO» 43, Leiden-New York-København-Köln 1988.
A.B. Lloyd, *Erodoto, Le Storie. Libro II. L'Egitto*, Milano 1989.
E. Lobel-D. Page, *Poetarum Lesbiorum Fragmenta*, Oxford 1955.
J. Marquart, *Untersuchungen zur Geschichte von Eran* I, Göttingen 1896; II, «Philologus» Suppl. X 1, Leipzig 1905.
R. Meiggs, *The Athenian Empire*, Oxford 1972 (rist. 1975).
R. Meiggs-D.M. Lewis, *A Selection of Greek Historical Inscriptions*, Oxford 1969 (1989[2]).
H. de Meulenaere, *Herodotos over de 26ste Dynastie*, «Bibliothèque du Muséon» 27, Leuven 1951.
C. Müller-T. Müller, *Fragmenta Historicorum Graecorum* I-V, Paris 1841-73.
C. Müller, *Geographi Graeci Minores* I-III, Paris 1855-61.
D. Müller, *Topographischer Bildkommentar zu den Historien Herodots* I. *Griechenland*, Tübingen 1987.
W. Nicolai, *Versuch über Herodots Geschichtsphilosophie*, «Bibliothek der klassischen Altertumswissenschaften» N.F. II 77, Heidelberg 1986.
A.T. Olmstead, *The History of the Persian Empire*, Chicago-London 1959.
D.L. Page, *Poetae Melici Graeci*, Oxford 1962 (rist. 1983).
H.W. Parke-D.E.W. Wormell, *The Delphic Oracle* I-II, Oxford 1956.
R.A. Parker-W.H. Dubberstein, *Babylonian Chronology 626 B.C.-A.D. 75*, «Brown University Studies» 19, Providence 1956 (rist. 1971).
G. Posener, *La première domination perse en Égypte*, «Bibliothèque d'Étude» 11, Le Caire 1936.
J.V. Prášek, *Kambyses*, «Der Alte Orient» 14,2, Leipzig 1913.
K. Raaflaub, *Die Entdeckung der Freiheit. Zur historischen Semantik und Gesellschaftsgeschichte eines politischen Grundbegriffes der Griechen*, München 1985.
S. Radt (hrsg. von), *Tragicorum Graecorum Fragmenta* III-IV, Göttingen 1977-85.
Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft, hrsg. von G. Wissowa, W. Kroll, K. Mittelhaus, K. Ziegler, Stuttgart 1893 sgg.
Reallexikon der Assyrologie, Berlin 1932 sgg.

W. Reese, *Die griechische Nachrichten über Indien bis zum Feldzuge Alexanders des Grossen. Eine Sammlung der Berichte und ihre Untersuchung*, Leipzig 1914.
W.H. Roscher (hrsg. von), *Ausführliches Lexikon der griechischen und römischen Mythologie* I-VI, Leipzig-Berlin 1884-1937.
H.B. Rosén, *Eine Laut- und Formenlehre der Herodotischen Sprache*, Heidelberg 1962.
H.B. Rosén, *Herodoti Historiae* I, Leipzig 1987.
K. Sabri Kolta, *Die Gleichsetzung ägyptischer und griechischer Götter bei Herodot*, Diss. Tübingen 1968.
H. Sancisi-Weerdenburg, *Yaunā en Persai. Grieken en Perzen in een ander perspectief*, Diss. Leiden 1980.
J. Seibert, *Die politische Flüchtlinge und Verbannten in der griechischen Geschichte* I-II, Darmstadt 1979.
B. Shimron, *Politics and Belief in Herodotus*, «Historia Einzelschriften» LVIII, Wiesbaden 1989.
P.L. Shinnie, *Meroe. A Civilization of the Sudan*, London 1967.
G. Shipley, *A History of Samos 800-188 B.C.*, Oxford 1987.
T. Spath, *Das Motiv der doppelten Beleuchtung bei Herodot*, Diss. Wien 1968.
H. Stein, *Herodotos* I-V, Berlin 1881-96[4-6].
M. Stern, *Greek and Latin Authors on Jews and Judaism* I-III, Jerusalem 1974-84.
Supplementum Epigraphicum Graecum, Lugduni Batavorum 1923 sgg.
M.N. Tod, *A Selection of Greek Historical Inscriptions* I-II, Oxford 1946[2]-8.
A.J. Toynbee, *A Study of History* VII, Oxford 1954.
B.G. Trigger (*et alii*), *Ancient Egypt. A Social History*, Cambridge 1983.
B. Virgilio, *Commento storico al quinto libro delle «Storie» di Erodoto*, Pisa 1975.
E.N. Von Voigtlander, *The Bisitun Inscription of Darius the Great. Babylonian Version*, «Corpus Inscriptionum Iranicarum» I 2, London 1978.
F.W. Walbank, *A Historical Commentary on Polybius* I-III, Oxford 1957-79.
G. Walser, *Die Völkerschaften auf den Reliefs von Persepolis*, Berlin 1966.
G. Walser (hrsg. von), *Beiträge zur Achämenidengeschichte*, «Historia Einzelschriften» XVIII, Wiesbaden 1972.
K.H. Waters, *Herodotus on Tyrants and Despots. A Study in Objectivity*, «Historia Einzelschriften» XV, Wiesbaden 1971.
F. Wehrli (hrsg. von), *Die Schule des Aristoteles. Texte und Kommentar* I-X, Basel-Stuttgart 1967-9[2].
J. Wiesehöfer, *Der Aufstand Gaumatas und die Anfänge Dareios I*, Diss. Bonn 1978.

Abbreviazioni bibliografiche

Aly
W. Aly, *Volksmärchen, Sage und Novelle bei Herodot und seinen Zeitgenossen*, Göttingen 1921 (1969^2).

Asheri
D. Asheri, *Erodoto, Le Storie. Libro I. La Lidia e la Persia*, Milano 1988.

Balcer
J.M. Balcer, *Herodotus & Bisitun. Problems in Ancient Persian Historiography*, «Historia Einzelschriften» XLIX, Stuttgart 1987.

Beltrametti
A. Beltrametti, *Erodoto. Una storia governata dal discorso. Il racconto morale come forma della memoria*, Firenze 1986.

Berve
H. Berve, *Die Tyrannis bei den Griechen* I-II, München 1967.

Bosworth
A.B. Bosworth, *A Historical Commentary on Arrian's History of Alexander* I. *Commentary on Books I-III*, Oxford 1980.

CAH
The Cambridge Ancient History III-IV, Cambridge 1982-8^2.

Casevitz
M. Casevitz, *Le vocabulaire de la colonisation en grec ancien*, Paris 1985.

CHA
The Cambridge History of Africa II (ed. by J.D. Fage), Cambridge 1978.

Chamoux
F. Chamoux, *Cyrène sous la monarchie des Battiades*, Paris 1953.

CHI
The Cambridge History of Iran II. *The Median and Achaemenian Periods* (ed. by I. Gershevitch), Cambridge 1985.

CHJud
The Cambridge History of Judaism I (ed. by W.D. Dawies, L. Finkelstein), Cambridge 1984.

Dandamaev
M.A. Dandamaev, *Persien unter den ersten Achämeniden*, Wiesbaden 1976.

DK
H. Diels-W. Kranz, *Die Fragmente der Vorsokratiker* I-III, Berlin 1951-2^6.

EAA
Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica e Orientale I-VII, Roma 1958-66.

EGF
G. Kinkel, *Epicorum Graecorum Fragmenta*, Leipzig 1877.

Fehling
D. Fehling, *Die Quellenangaben bei Herodot. Studien zur Erzählungskunst Herodots*, Berlin-New York 1971; trad. inglese di J.G. Howie (con aggiunte), Leeds 1989.

FGrHist
F. Jacoby, *Die Fragmente der griechischen Historiker* I-XIII, Berlin-Leiden 1923-58.

FHG
C. Müller-T. Müller, *Fragmenta Historicorum Graecorum* I-V, Paris 1841-73.

GGM
C. Müller, *Geographi Graeci Minores* I-III, Paris 1855-61.

Giraudeau
M. Giraudeau, *Les notions juridiques et sociales chez Hérodote. Études sur le vocabulaire*, Paris 1984.

Heni
R. Heni, *Die Gespräche bei Herodot*, Diss. Heidelberg 1976.

Herminghausen
D. Herminghausen, *Herodots Angaben über Äthiopien*, Diss. Hamburg 1964.

HGM
L. Dindorf, *Historici Graeci Minores* I-II, Leipzig 1870-1.

Hinz
W. Hinz, *Darius und die Perser* I-II, Baden-Baden 1976-9.

Hofmann-Vorbichler
I. Hofmann-A. Vorbichler, *Das Kambysesbild bei Herodot*, «Archiv für Orientforschung» XXVII 1980, pp. 86-105.

Hofstetter
J. Hofstetter, *Die Griechen in Persien*, «AMI» Ergänzungsband 5, Berlin 1978.

How-Wells
W.W. How-J. Wells, *A Commentary on Herodotus* I-II, Oxford 1912.

Huber
L. Huber, *Religiöse und politische Beweggründe des Handelns in der Geschichtsschreibung des Herodot*, Diss. Tübingen 1965.
Hude
C. Hude, *Herodoti Historiae* I-II, Oxford 1927[3].
IC
Inscriptiones Creticae I-IV, curavit M. Guarducci, Romae 1935-50.
IG
Inscriptiones Graecae consilio et auctoritate Academiae litterarum regiae Borussicae editae, Berolini 1873 sgg.
Jacoby
F. Jacoby, *Herodotos*, *RE* Suppl. II, 1913, coll. 205-520 (= *Griechische Historiker*, Stuttgart 1956, pp. 7-164).
Kent
R.G. Kent, *Old Persian. Grammar, Texts, Lexicon*, New Haven 1953[2].
Kienitz
F.K. Kienitz, *Die politische Geschichte Ägyptens vom 7. bis zum 4. Jahrhundert vor der Zeitwende*, Berlin 1953.
Kirchberg
J. Kirchberg, *Die Funktion der Orakel im Werke Herodots*, «Hypomnemata» XI, Göttingen 1965.
LdÄ
Lexikon der Ägyptologie I-VI, hrsg. von W. Helck *et alii*, Wiesbaden 1975-86.
Legrand
Ph.-E. Legrand, *Hérodote, Histoires* I-XI, Paris 1932-54; *Introduction*, Paris 1955[2].
Leuze
O. Leuze, *Die Satrapieneinteilung in Syrien und Zweitströmlande von 520-320*, «Schriften der Königsberger Gelehrten Gesellschaft» XI, Halle 1935.
LIMC
Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae, Zürich-München 1984 sgg.
Lloyd, *Book II*
A.B. Lloyd, *Herodotus Book II, Introduction*, «EPRO» 43, Leiden 1975; *Commentary 1-98*, «EPRO» 43, Leiden 1976; *Commentary 99-182*, «EPRO» 43, Leiden-New York-København-Köln 1988.
Lloyd, *Libro II*
A.B. Lloyd, *Erodoto, Le Storie. Libro II. L'Egitto*, Milano 1989.
LSJ
H.G. Liddell-R. Scott, *A Greek-English Lexicon*, rev. by H. Jones, Oxford 1966[9].

Marquart
J. Marquart, *Untersuchungen zur Geschichte von Eran* I, Göttingen 1896; II, «Philologus» Suppl. X 1, Leipzig 1905.
ML
R. Meiggs-D.M. Lewis, *A Selection of Greek Historical Inscriptions*, Oxford 1969 (1989[2]).
Müller
D. Müller, *Topographischer Bildkommentar zu den Historien Herodots* I. *Griechenland*, Tübingen 1987.
PFT
R.T. Hallock, *Persepolis Fortification Tablets*, Chicago 1969.
PLF
E. Lobel-D. Page, *Poetarum Lesbiorum Fragmenta*, Oxford 1955.
PMG
D.L. Page, *Poetae Melici Graeci*, Oxford 1962 (rist. 1983).
Posener
G. Posener, *La première domination perse en Égypte*, «Bibliothèque d'Étude» 11, Le Caire 1936.
P-W
H.W. Parke-D.E.W. Wormell, *The Delphic Oracle* I-II, Oxford 1956.
RE
Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft, hrsg. von G. Wissowa, W. Kroll, K. Mittelhaus, K. Ziegler, Stuttgart 1893 sgg.
RLA
Reallexikon der Assyriologie, Berlin 1932 sgg.
Roscher, *Lexikon*
W.H. Roscher (hrsg. von), *Ausfürliches Lexikon der griechischen und römischen Mythologie* I-VI, Leipzig-Berlin 1884-1937.
Rosén
H.B. Rosén, *Herodoti Historiae* I, Leipzig 1987.
Sabri Kolta
K. Sabri Kolta, *Die Gleichsetzung ägyptischer und griechischer Götter bei Herodot*, Diss. Tübingen 1968.
Sancisi-Weerdenburg
H. Sancisi-Weerdenburg, *Yaunā en Persai. Grieken en Perzen in een ander perspectief*, Diss. Leiden 1980.
SEG
Supplementum Epigraphicum Graecum, Lugduni Batavorum 1923 sgg.
SGDI
H. Collitz-F. Bechtel, *Sammlung der griechischen Dialekt-Inschriften* I-IV, Göttingen 1885-1910.
Shipley
G. Shipley, *A History of Samos 800-188 B.C.*, Oxford 1987.

Stein
H. Stein, *Herodotos* I-V, Berlin 1881-96[4-6]
StV
H. Bengtson, *Die Staatsverträge des Altertums* II, München 1962.
Syll.
W. Dittenberger, *Sylloge Inscriptionum Graecarum* I-IV, Leipzig 1915-21[3].
Virgilio
B. Virgilio, *Commento storico al quinto libro delle «Storie» di Erodoto*, Pisa 1975.
Voigtlander
E.N. Von Voigtlander, *The Bisitun Inscription of Darius the Great. Babylonian Version*, «Corpus Inscriptionum Iranicarum» I 2, London 1978.
Walbank
F.W. Walbank, *A Historical Commentary on Polybius* I-III, Oxford 1957-79.
Walser
G. Walser (hrsg. von), *Beiträge zur Achämenidengeschichte*, «Historia Einzelschriften» XVIII, Wiesbaden 1972.
Waters
K.H. Waters, *Herodotus on Tyrants and Despots. A Study in Objectivity*, «Historia Einzelschriften» XV, Wiesbaden 1971.
Wiesehöfer
J. Wiesehöfer, *Der Aufstand Gaumatas und die Anfänge Dareios I*, Diss. Bonn 1978.

Le sigle delle riviste e serie di studi citate sono:

«AA»	Archäologischer Anzeiger
«A&A»	Antike und Abendland
«AAntHung»	Acta Antiqua Academiae Scientiarum Hungaricae
«AAT»	Atti della Accademia delle Scienze di Torino
«AC»	L'Antiquité Classique
«AH»	Achaemenid History
«AI»	Acta Iranica
«AJPh»	American Journal of Philology
«AJSL»	American Journal of Semitic Languages and Literatures
«AMI»	Archäologische Mitteilungen aus Iran
«AncW»	The Ancient World
«ASNP»	Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa
«AUB»	Annales Universitatis Budapestinensis

«BICS»	Bulletin of the Institute of Classical Studies
«BIE»	Bulletin de l'Institut d'Égyptologie
«BIFAO»	Bulletin de l'Institut Français d'Archéologie Orientale
«CJ»	The Classical Journal
«CPh»	Classical Philology
«CQ»	Classical Quarterly
«CR»	Classical Review
«CRAI»	Comptes rendus de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres
«CW»	The Classical World
«GRBS»	Greek, Roman and Byzantine Studies
«HSPh»	Harvard Studies in Classical Philology
«IA»	Iranica Antiqua
«JAOS»	Journal of the American Oriental Society
«JEA»	Journal of Egyptian Archaeology
«JHS»	Journal of Hellenic Studies
«JNES»	Journal of Near Eastern Studies
«JRAS»	Journal of the Royal Asiatic Society
«JVEG»	Jaarbericht van het Voor-Aziatisch-Egyptisch Genootschap 'Ex Oriente Lux'
«MAL»	Memorie della Classe di Scienze morali e storiche dell'Accademia dei Lincei
«MDAI(A)»	Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts (Athen. Abt.)
«MGR»	Miscellanea greca e romana
«MH»	Museum Helveticum
«NJPh»	Neue Jahrbücher für Philologie und Paedagogik
«PP»	La Parola del Passato
«QS»	Quaderni di Storia
«QUCC»	Quaderni Urbinati di Cultura Classica
«RB»	Revue Biblique
«REA»	Revue des Études Anciennes
«RhM»	Rheinisches Museum
«RIDA»	Revue Internationale des Droits de l'Antiquité
«RIL»	Rendiconti dell'Istituto Lombardo
«RSO»	Rivista degli Studi Orientali
«SCO»	Studi Classici e Orientali
«TAPhA»	Transactions and Proceedings of the American Philological Association
«VDI»	Vestnik Drevnej Istorii

Sommario del Libro III

1-38 *Il regno di Cambise e la conquista persiana dell'Egitto*

1,1 Frase di collegamento con la fine del libro II (il regno di Amasi: II 172-82).

1-4 Le cause della campagna egiziana di Cambise: Niteti (1-3) e la diserzione di Fanete (4).

5-7 I problemi logistici della campagna: digressione sulla topografia della costa palestinese (5) e sull'approvvigionamento d'acqua nel deserto (6-7).

8 Prima digressione sugli Arabi: culti e costumi.

9-16 La conquista persiana dell'Egitto: la traversata del deserto (9); i preparativi di Psammenito (10); la battaglia di Pelusio (11); la visita di Erodoto al campo di Pelusio (12); la conquista di Menfi e la sottomissione volontaria di Libi, Cirenei e Barcei (13); la sfilata al patibolo di membri della famiglia reale e di nobili egiziani (14); la sorte di Psammenito (15); Cambise a Sais e l'oltraggio alla mummia di Amasi (16).

17-25 Il *logos* etiopico: le tre campagne progettate da Cambise oltre i confini dell'Egitto (contro Cartagine, gli Ammoni e gli Etiopi) (17); digressione sulla mensa del Sole in Etiopia (18); il rifiuto dei Fenici di partecipare alla spedizione contro Cartagine; la sottomissione volontaria di Cipro a Cambise (19). Cambise invia in Etiopia con doni per il re alcuni Ittiofagi bilingui come messi e spie; costumi degli Etiopi (20); dialogo fra i messi di Cambise e il re degli Etiopi (21-2); visita dei messi in Etiopia con descrizione di vari usi e di *mirabilia* (23-4); l'invasione persiana dell'Etiopia e la ritirata catastrofica dell'esercito (25).

26 Il fallimento della spedizione persiana contro gli Ammoni nel deserto libico.

27-37 Gli atti criminali e sacrileghi di Cambise in Egitto dopo il ritorno dall'Etiopia: l'uccisione di Api (27-9), con notizie sull'identificazione e sul culto del toro sacro (28,2-3); l'uccisione in Persia del fratello Smerdi per mano di Pressaspe (30); l'uccisione in Egitto della sorella-moglie di Cambise (31-2) con brevi digressioni sugli usi matrimoniali dei re persiani e sui giudici regi (31,2-6); la follia di Cambise e la sua diagnosi (33); Cambise e i suoi consiglieri (34-6); l'uccisione del figlio di Pressaspe e di dodici Persiani (35); lo scontro con Creso (36); atti sacrileghi di Cambise nei templi di Menfi (37).

38 Digressione conclusiva sulla relatività dei costumi degli uomini, con l'episodio del confronto di Greci e Indiani alla corte di Dario.

39-60 *Primo «logos» samio*

39,1 Collegamento sincronico tra la campagna egiziana di Cambise e la spedizione spartana contro Samo.

39-45 Digressione storica sulla tirannide di Policrate e sull'inizio della talassocrazia samia (39); storia dell'anello di Policrate (40-2); la rottura dell'alleanza tra Policrate e Amasi (43); la flotta samia, inviata da Policrate in Egitto, cambia rotta e giunge nel Peloponneso (44-5).

46-7 Gli esuli sami a Sparta chiedono e ottengono appoggio militare contro Policrate (46); i moventi dell'intervento spartano (47).

48-53 Digressione storica sulla tirannide di Periandro a Corinto, volta a spiegare i motivi della partecipazione corinzia alla spedizione contro Samo.

54-6 Aneddoti sull'assedio spartano di Samo e sul suo fallimento.

57-9 Ulteriori peripezie degli esuli sami nell'Egeo (a Sifno: 57-8; a Idra e a Cidonia) fino al loro asservimento definitivo ad opera di Egina (59).

60 Digressione conclusiva sulle meraviglie edilizie della città di Samo.

61-88 *La rivolta dei Magi e l'ascesa di Dario al trono*

61 La rivolta del falso Smerdi durante l'assenza di Cambise.

62-6 La morte di Cambise in Siria sulla via per Susa.

67 Il consolidamento dell'autorità del falso Smerdi dopo la morte di Cambise.

68-9 La scoperta dell'inganno grazie alla figlia di Otane, sposa del falso Smerdi.

70-9 La cospirazione dei sette; Dario (70-3); il suicidio di Pressaspe (74-5) e l'uccisione dei Magi (76-9).
80-2 Discussione dei cospiratori sui regimi politici.
83-7 Decisione a favore della monarchia; Otane si ritira dalla competizione; i privilegi dei sette (83-4); episodio del nitrito portentoso del cavallo di Dario ed elezione di Dario stesso a re (85-7).
88 Capitolo conclusivo sull'impero persiano ereditato da Dario, sui matrimoni del nuovo re e la sua statua equestre.

89-117 *L'impero persiano*

89-96 Catalogo delle satrapie e dei tributi dell'impero persiano. Introduzione sui principi amministrativi (89); lista delle venti satrapie (90-4); somma totale del tributo (95); aggiunte posteriori e metodo di tesaurizzazione (96).
97 I popoli esenti dal tributo e portatori di «doni».
98-106 L'India: l'estrazione dell'oro, le formiche gigantesche che scavano l'oro, i costumi degli Indiani, il clima.
107-13 L'Arabia (seconda digressione sugli Arabi): l'estrazione delle spezie, i serpenti alati e gli altri animali che ne impediscono la raccolta.
114-7 *Mirabilia* e varie riflessioni sulle altre estreme regioni del mondo: l'Etiopia (114) e l'Europa settentrionale (115-6); la gestione delle risorse idriche dei re persiani in Corasmia (117).

118-60 *I primi anni del regno di Dario*

118-9 La caduta di Intaferne e della sua famiglia; Dario e la moglie di Intaferne (119,3-7).
120-8 Secondo *logos* samio: la fine di Policrate (120-5) e l'uccisione di Orete, satrapo di Sardi, per ordine di Dario (126-8).
129-37 Collegamento sincronico con la morte di Orete (129,1); vicende del medico crotoniate Democede alla corte di Dario (129-34) e suo ritorno in Magna Grecia (135-7).
138 Storia del fallito rimpatrio a Taranto dell'esule Gillo.
139-49 Terzo *logos* samio: collegamento sincronico con la storia di Gillo (139,1); episodio della restaurazione a Samo di Silosonte, fratello di Policrate, con l'appoggio armato dei Persiani e aneddoto del suo mantello (139-40); preparativi di Orete per l'intervento a Samo (141); digressione storica sul periodo della reggenza di Meandrio a Samo (142-3); restaurazione persiana di Silosonte, massacro e spopolamento dell'isola, fuga di Meandrio a Sparta e ripopolamento di Samo per ordine di Otane (144-9).

150-60 Rivolta e assedio persiano di Babilonia: collegamento sincronico con l'intervento a Samo (150,1); i preparativi e lo scoppio della rivolta babilonese, l'inizio dell'assedio (150-2); lo stratagemma di Zopiro (153-7); la seconda conquista persiana di Babilonia (158-9); doni e onori resi a Zopiro, eroe della conquista (160).

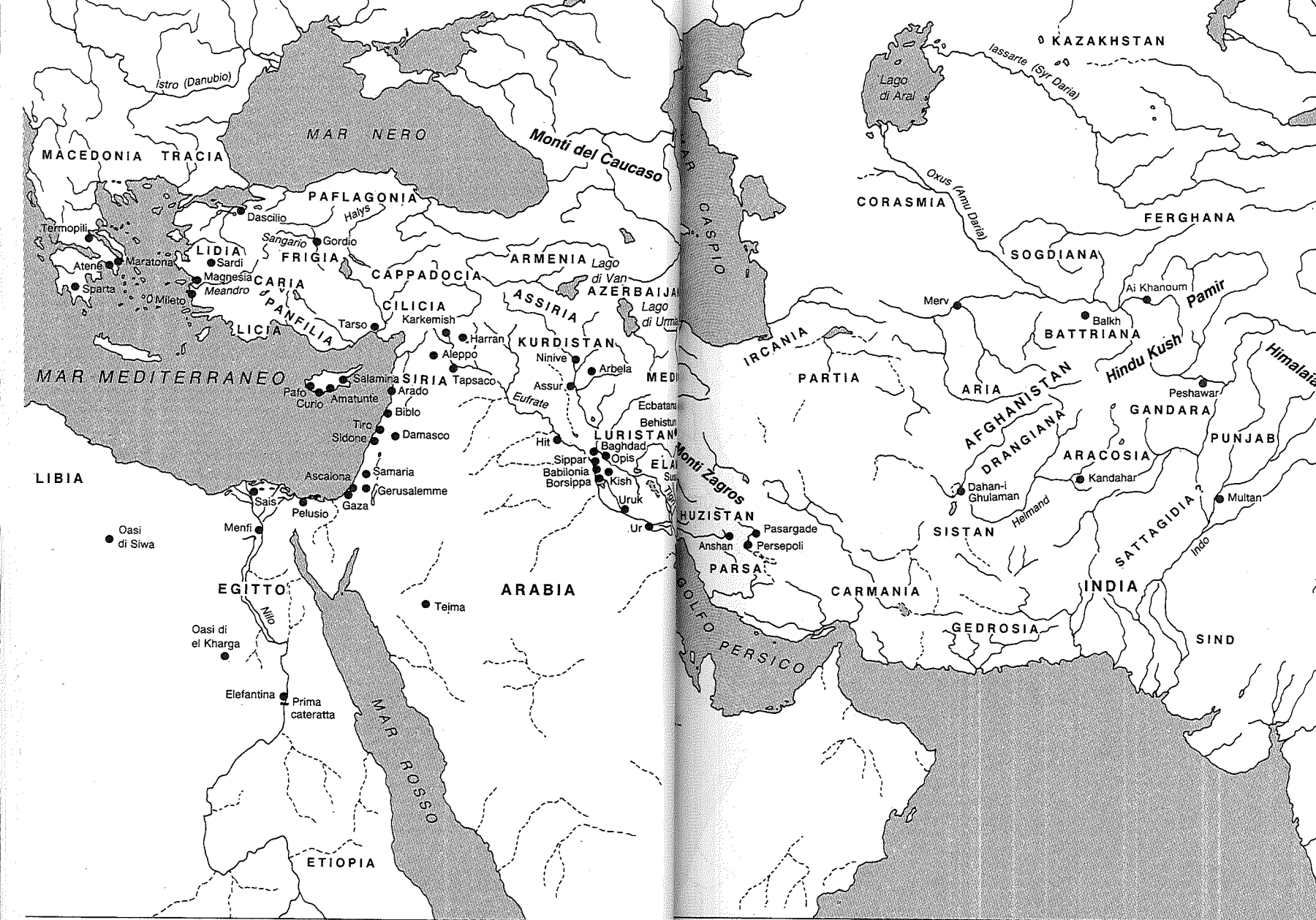
CARTINE



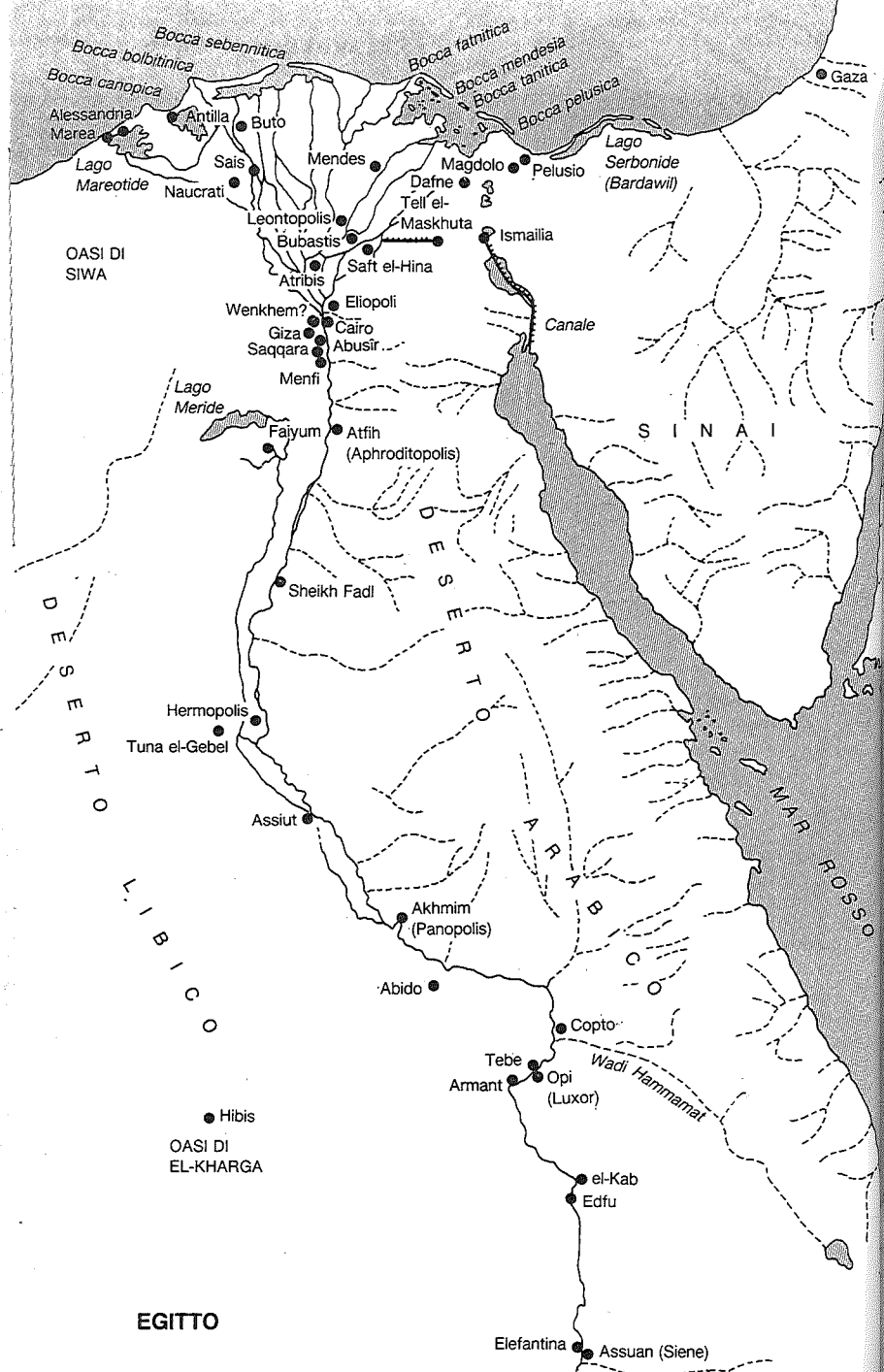
Elenco delle Cartine

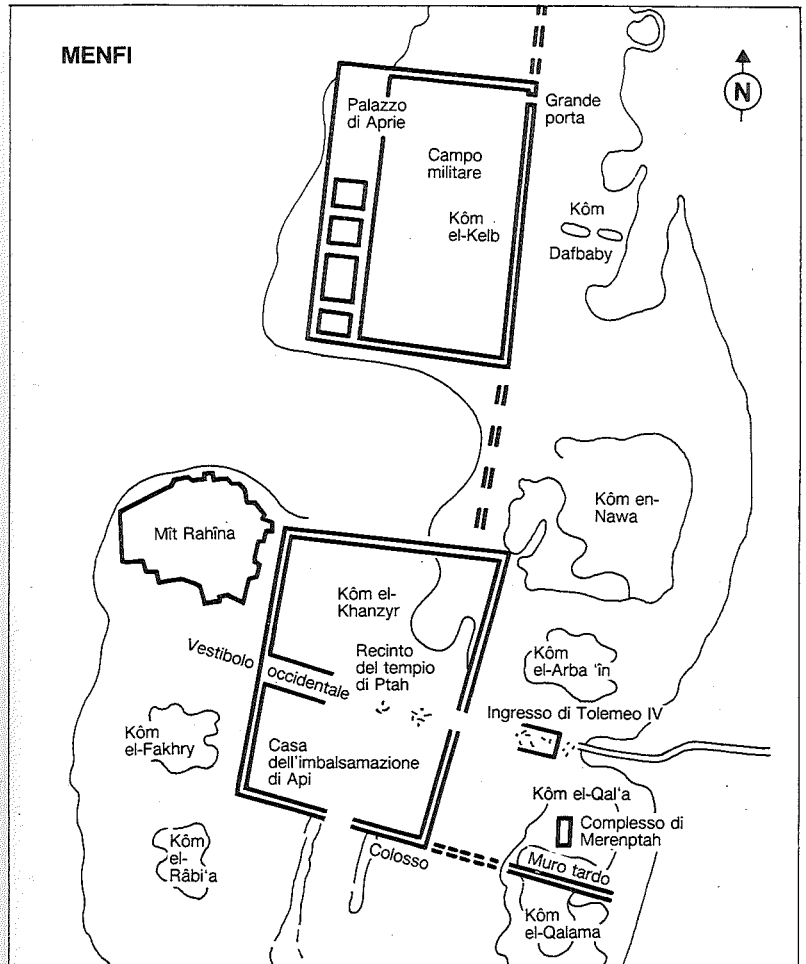
1.	Impero Persiano	pp. XLIV-XLV
2.	Egitto	XLVI
3.	Menfi	XLVII
4.	Costa meridionale della Palestina	XLVIII
5.	La Nubia	XLIX
6.	La Fertile Mezzaluna	L-LI
7.	Asia minore	LII
8.	Sardi	LIII
9.	La costa sud-orientale del mar Nero	LIV-LV
10.	Media	LVI
11.	Mesopotamia	LVII
12.	Siria-Fenicia-Palestina	LVIII
13.	India	LIX
14.	Asia centrale	LX-LXI
15.	Samo. Heraion (tempio di Rhoikos) Samo. Heraion (tempio di Policrate) Samo. Traforo di Eupalino	LXII
16.	Il Mediterraneo	LXIII
17.	L'Argolide	LXIV
18.	Egina. Il tempio di Afaia	LXV
19.	Babilonia	LXVI

N.B. Per la realizzazione delle presenti Cartine, disegnate da Roberto Ricciotti, sono state consultate le seguenti fonti: *The Cambridge Ancient History* IV, Cambridge 1988^2 (Cartine 1, 2, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14); B.G. Trigger (*et alii*), *Ancient Egypt. A Social History*, Cambridge 1983 = A.B. Lloyd-A. Fraschetti, *Erodoto, Le Storie* II. *L'Egitto*, Milano 1989 (Cartina 3); S. Mittmann, «Zeitschrift des Deutschen Palästina-Vereins» XCIX 1983 (Cartina 4); P.L. Shinnie, *Meroe. A Civilization of the Sudan*, London 1967 (Cartina 5); A.R. Burn, *Persia and the Greeks: the Defence of the West 546-478 B.C.*, London 1962 (1984^2) (Cartina 6); Senofonte, *Anabasis* I, Paris 1959 (Cartina 9); R. Tolle-Kastenbein, *Herodot und Samos*, Bochum 1976 (Cartina 15); J. Bérard, *La colonisation grecque de l'Italie méridionale et de la Sicilie dans l'antiquité: l'histoire et la légende*, Paris 1941 = D. Asheri, *Erodoto, Le Storie* I. *La Lidia e la Persia*, Milano 1988 (Cartina 16); D. Asheri, *Erodoto, Le Storie* I. *La Lidia e la Persia*, Milano 1988 (Cartina 17); *Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica e Orientale* III, Roma 1960 (Cartina 18); *Grosser Historischer Weltatlas* I, München 1954 = D. Asheri, *Erodoto, Le Storie* I. *La Lidia e la Persia*, Milano 1988 (Cartina 19).

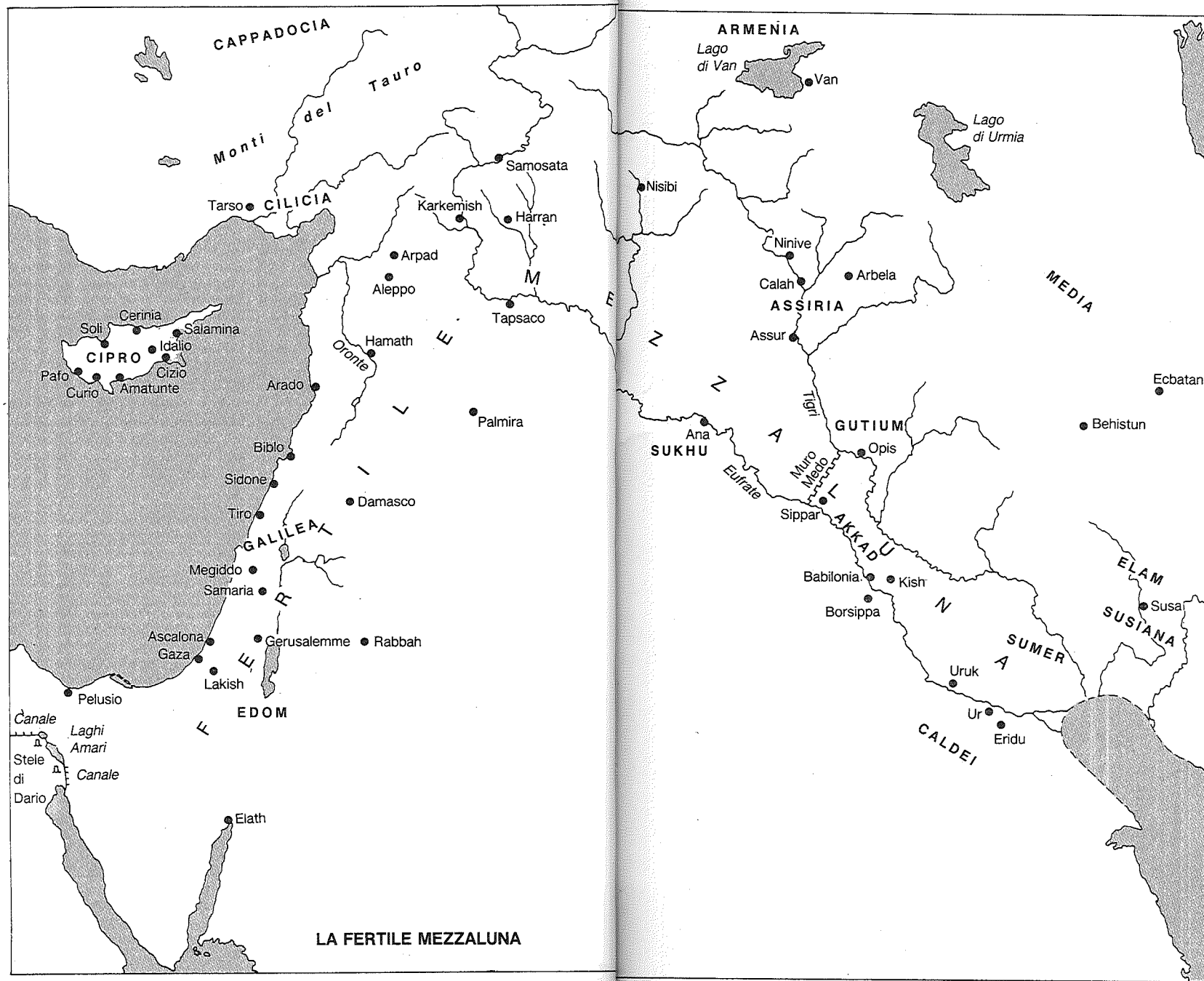


IMPERO PERSIANO


Bocca sebennitica
Bocca bolbitinica
Bocca canopica
Bocca fatnitica
Bocca mendesia
Bocca tanitica
Bocca pelusica
Gaza
Alessandria
Mareea
Antilla
Buto
Lago Mareotide
Sais
Naucrati
Mendes
Magdolo
Pelusio
Lago Serbonide (Bardawil)
Dafne
Tell el-Maskhuta
Leontopolis
Bubastis
Ismailia
OASI DI SIWA
Saft el-Hina
Atribis
Eliopoli
Wenkhem?
Cairo
Giza
Saqqara
Abusîr
Canale
Menfi
Lago Meride
Faiyum
Atfih (Aphroditopolis)
S I N A I
Sheikh Fadl
D E S E R T O
Hermopolis
Tuna el-Gebel
Assiut
D E S E R T O L I B I C O
A R A B I C O
Akhmim (Panopolis)
Abido
Copto
Tebe
Armant
Opi (Luxor)
Wadi Hammamat
Hibis
OASI DI EL-KHARGA
el-Kab
Edfu
EGITTO
Elefantina
Assuan (Siene)
MAR ROSSO


MENFI
N
Palazzo di Aprie
Grande porta
Campo militare
Kôm el-Kelb
Kôm
Dafbaby
Kôm en-Nawa
Mît Rahîna
Kôm el-Khanzyr
Vestibolo occidentale
Recinto del tempio di Ptah
Kôm el-Arba 'în
Ingresso di Tolemeo IV
Kôm el-Fakhry
Casa dell'imbalsamazione di Api
Kôm el-Qal'a
Complesso di Merenptah
Kôm el-Râbi'a
Colosso
Muro tardo
Kôm el-Qalama
Edificio di Siamun
Kôm Helul

COSTA MERIDIONALE DELLA PALESTINA
MAR MEDITERRANEO
DESERTO DELL'ISTMO
NEGEB
ONO Kafr 'Ana
Giaffa
Tell Yunis
Nebi Yunis
ASDOD Isdud
Minet el-Qalla
ASCALONA
CADITI/GAZA Ghazze
MENOIS Khirbet Ma'in
BARSAMA Khirbet el-Far
BEERSHEBA Bir es-Seba'
IENISO Khan Yunis
RAFIA Rafah
el-'Arish
Lago Sirbonide
Berdawil
Sebkhat
Pas el-Kasrun
Monte Casio
el-Mahammadiyye
Dakka
el-Maharraka
Karanog
Shablul
Abu Simbel
Toshka
Wadi es Sebua
Ballana
Kasr Ibrim
Faras
Aksha
Kustul
Argin
Wadi Halfa
Gemai
Semna
Firka
Bathn el Hagar
Amara
Soleb
ISOLA DI ARGO
Abu Hamed
Port Sudan
Dongola (El Urdi)
Kawa
Nilo
Suakin
Gebel Barkal
Kurgus
Nuri
Ptolemais Theron?
el-Kurru
Sanam Abu Dom
Napata
Debba
Meroe
Tangasi
BAYUDA
Berber
Atbara
El Fura
Damer
Meroe
Hamdab
Shendi
Atbara
ISOLA DI MEROE
Khartum
Soba
Kassala
KORDOFAN
Gebel Moya
Sennar
Nilo Bianco
Nilo Azzurro
Bahr el Ghazal
LA NUBI

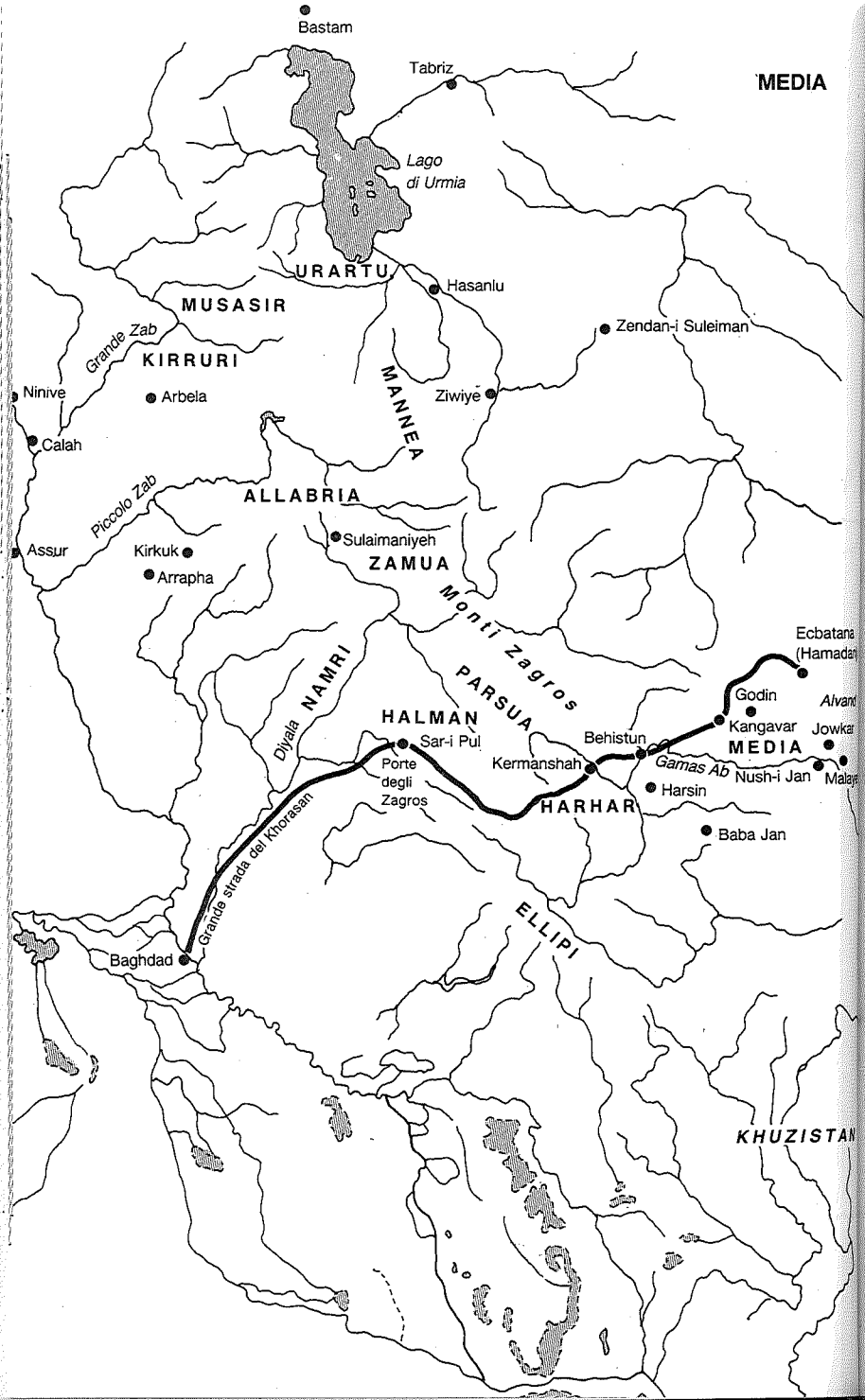

CAPPADOCIA
Monti del Tauro
CILICIA
Tarso
Samosata
Karkemish
Harran
Arpad
Aleppo
Tapsaco
Cerinia
Soli
Salamina
Idalio
CIPRO
Pafo
Curio
Amatunte
Cizio
Hamath
Oronte
Arado
Palmira
Biblo
Sidone
Damasco
Tiro
GALILEA
Megiddo
Samaria
Ascalona
Gaza
Gerusalemme
Rabbah
Lakish
Pelusio
EDOM
Canale
Laghi Amari
Canale
Stele di Dario
Elath
LA FERTILE MEZZALUNA
ARMENIA
Lago di Van
Van
Lago di Urmia
Nisibi
Ninive
Calah
Arbela
ASSIRIA
MEDIA
Assur
Ecbatan
Tigri
GUTIUM
Behistun
Ana
SUKHU
Opis
Muro Medo
Eufrate
Sippar
AKKAD
Babilonia
Kish
Borsippa
ELAM
Susa
SUSIANA
SUMER
Uruk
Ur
Eridu
CALDEI

SARDI
Santuario
Strutture
Strada antica
Probabile area occupa
Pattolo
Agora (?)
MERCATO
Casa del bronzi
Porta
Città bassa fortificata
Altare di Cibele
Fabbrica di oro
Muro
Terrapieno
N
Case
Sorgente
Tumuli
Muro
Muro
Palazzo
ACROPOLI
NECROPOLI
Case
Altare di Artemide
Fortificazione sud

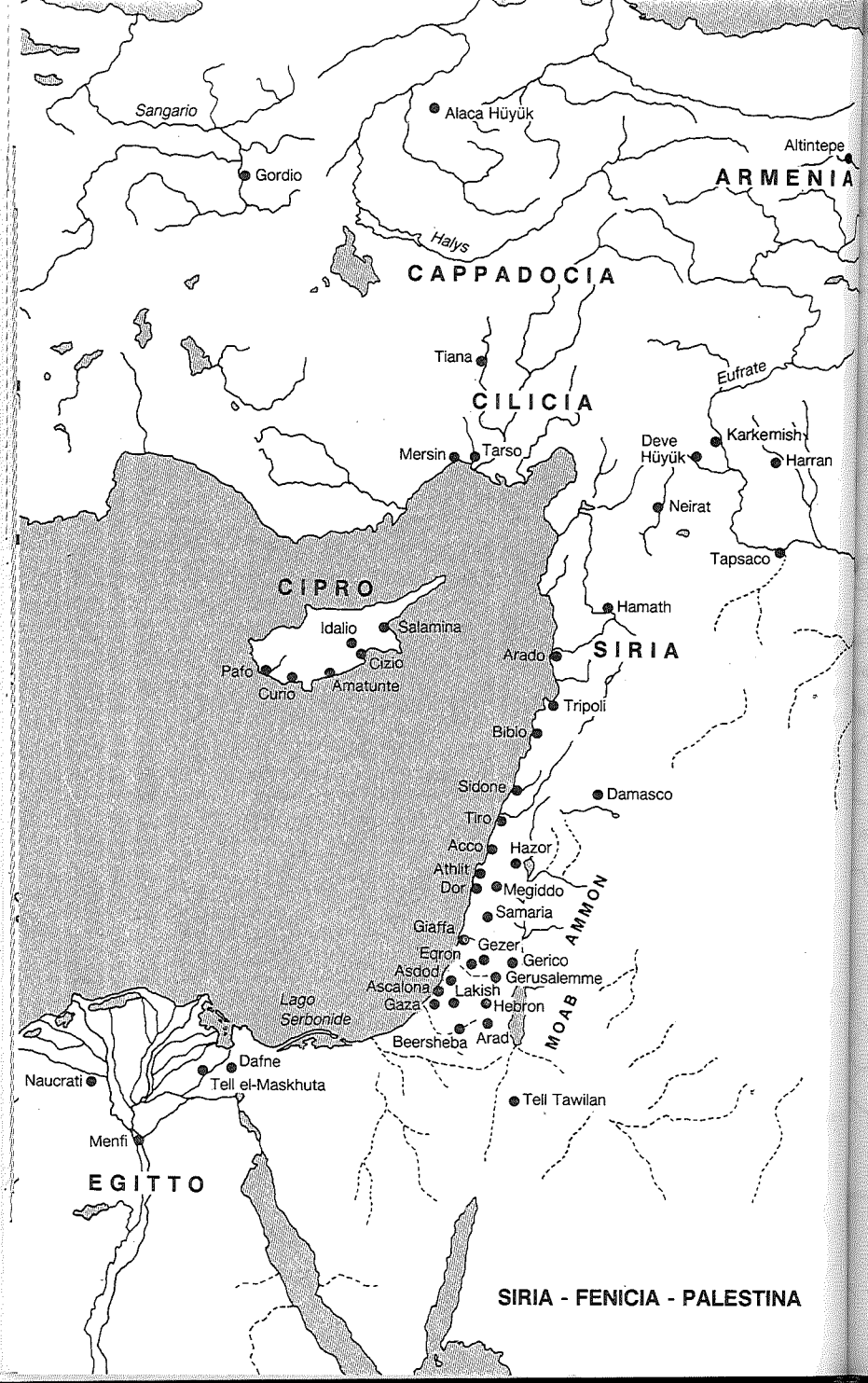
ASIA MINORE
PONTO
PAFLAGONIA
BITINIA
MISIA
LIDIA
CARIA
FRIGIA
LICAONIA
CAPPADOCIA
ARMENIA
COMMAGENE
SIRIA
CILICIA TRACHEIA
CILICIA
PISIDIA
PANFILIA
MILYAS
LICIA
Sinopa
Zile
Maşat
Alaca Hüyük
Boğazköy
Pteria
Alişar
Bünyan
Cesarea
Halys
Altintepe
Patnos
Lago di Van
Tigri
Eufrate
Malatya
Tille
Lidar
Samosata
Karkemish
Dève Hüyük
Mopsuestia
Adana
Tiana
Tarso
Gülnar
Ancira
Gordio
Iconio
Sangario
Pessinunte
Eurimedonte
Aspendo
Celene
Elmali
Limira
Colossi
Meandro
Xanthos
Dascilio
Cizico
Sardi
Efeso
Magnesia
Labraunda
Alicarnasso
Focea
Ermo
Smirne

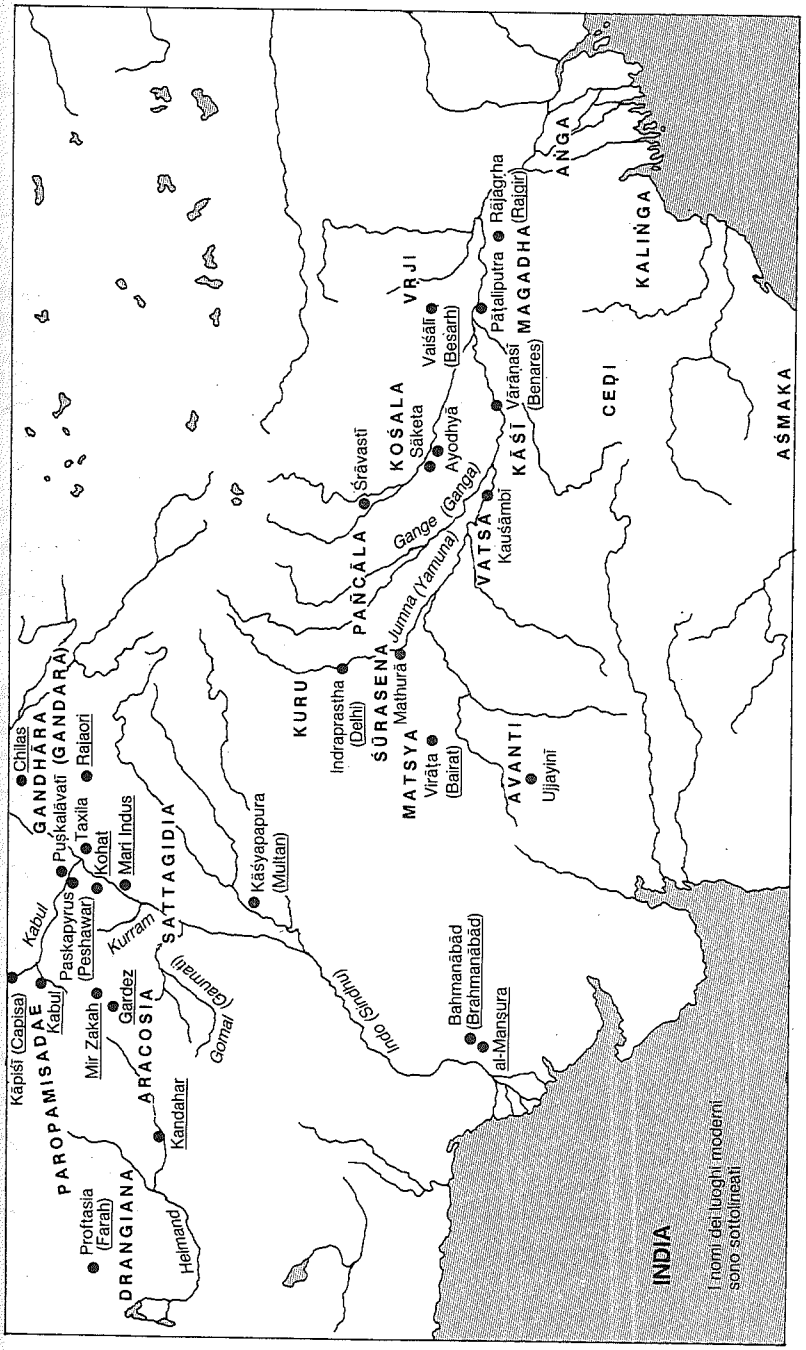


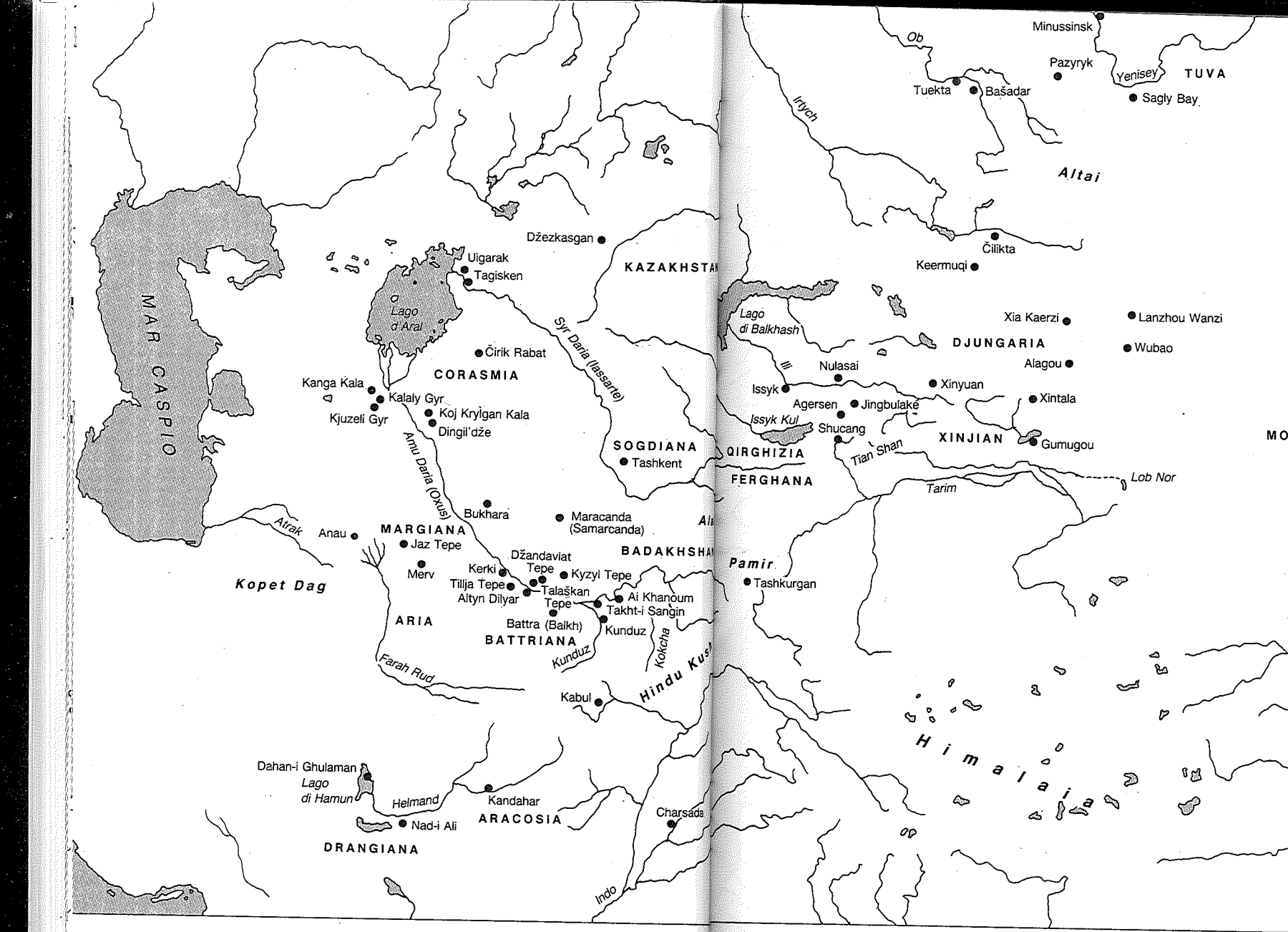
LA COSTA SUD-ORIENTALE DEL MAR NERO


MEDIA
Bastam
Tabriz
Lago di Urmia
URARTU
Hasanlu
MUSASIR
Zendan-i Suleiman
Grande Zab
KIRRURI
Ninive
Arbela
MANNEA
Ziwiye
Calah
ALLABRIA
Piccolo Zab
Assur
Kirkuk
Sulaimaniyeh
ZAMUA
Arrapha
Monti Zagros
Ecbatana (Hamadan)
Diyala
NAMRI
PARSUA
HALMAN
Godin
Alvand
Kangavar
Jowkar
Sar-i Pul
Behistun
MEDIA
Porte degli Zagros
Kermanshah
Gamas Ab
Nush-i Jan
Malayr
Harsin
HARHAR
Grande strada del Khorasan
Baba Jan
ELLIPI
Baghdad
KHUZISTAN


MESOPOTAMIA
I nomi dei luoghi moderni sono sottolineati
ASSIRIA
Ninive
Grande Zab
Calah (Nimrud)
Arbela (Arba'il)
Assur
Piccolo Zab
Arrapha
Ecbatana (Hamadan)
Diyala
Kermanshah
LURISTAN
Idu (Hit)
Baghdad
Opis
Der
Sippar
Zazana?
Cutha
Tigri
Babilonia
Kish
BABILONIA
Borsippa
Dilbat
Nippur
Isin
Eufrate
Uruk
Ur
GOLFO PERSICO


Sangario
Alaca Hüyük
Altintepe
ARMENIA
Gordio
Halys
CAPPADOCIA
Tiana
Eufrate
CILICIA
Deve Hüyük
Karkemish
Harran
Mersin
Tarso
Neirat
Tapsaco
CIPRO
Hamath
Idalio
Salamina
Arado
SIRIA
Cizio
Pafo
Curio
Amatunte
Tripoli
Bibio
Sidone
Damasco
Tiro
Acco
Hazor
Athlit
Dor
Megiddo
Samaria
AMMON
Giaffa
Gezer
Ecron
Gerico
Asdod
Gerusalemme
Ascalona
Lakish
Lago Serbonide
Gaza
Hebron
MOAB
Beersheba
Arad
Dafne
Naucrati
Tell el-Maskhuta
Tell Tawilan
Menfi
EGITTO
SIRIA - FENICIA - PALESTINA


Rājagṛha (Rajgir)
Pāṭaliputra
MAGADHA
AṄGA
KALIṄGA
VṚJI
Vaiśālī (Besarh)
CEDI
KOŚALA
Śrāvastī
Sāketa
Ayodhyā
Vārāṇasī (Benares)
KĀŚĪ
AŚMAKA
Gange (Ganga)
Kauśāmbī
VATSA
PAÑCĀLA
Jumna (Yamuna)
Mathurā
ŚŪRASENA
Indraprastha (Delhi)
KURU
MATSYA
Virāṭa (Bairat)
AVANTI
Ujjayinī
Chilas
GANDHĀRA
Rajaori
Puṣkalāvatī
Taxila
Kohat
Mari Indus
Kāśyapapura (Multan)
Kābul
Paskapyrus (Peshavar)
Kurram
SATTAGIDIA
Kāpiśī (Capisa)
Kabul
PAROPAMISADAE
Mir Zakah
Gardez
ARACOSIA
Gaumati
Gomal
Indo (Sindhu)
Bahmanābād (Brahmanābād)
al-Mansura
Kandahar
Proftasia (Farah)
DRANGIANA
Helmand
INDIA
I nomi dei luoghi moderni sono sottolineati

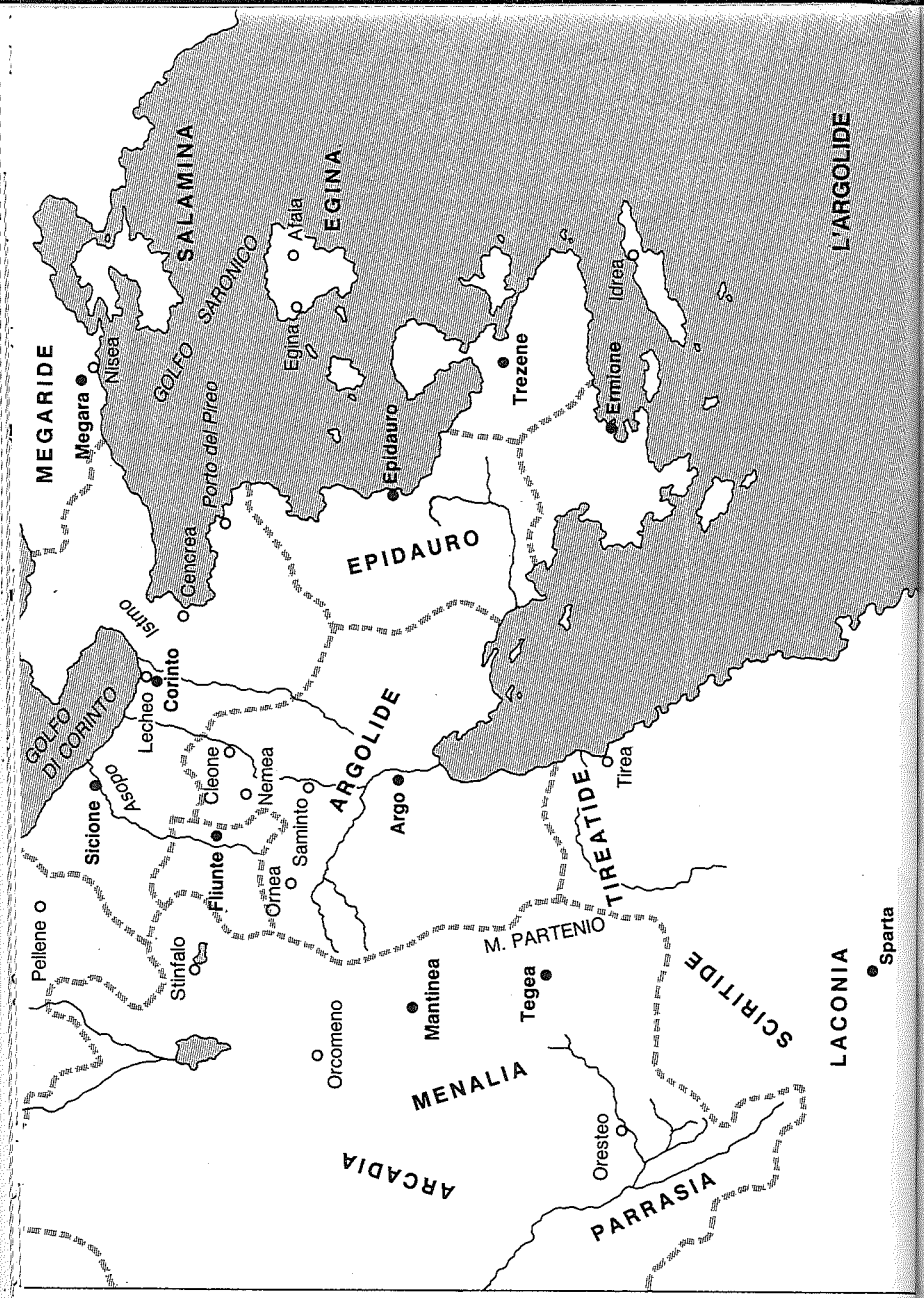


ASIA CENTRALE

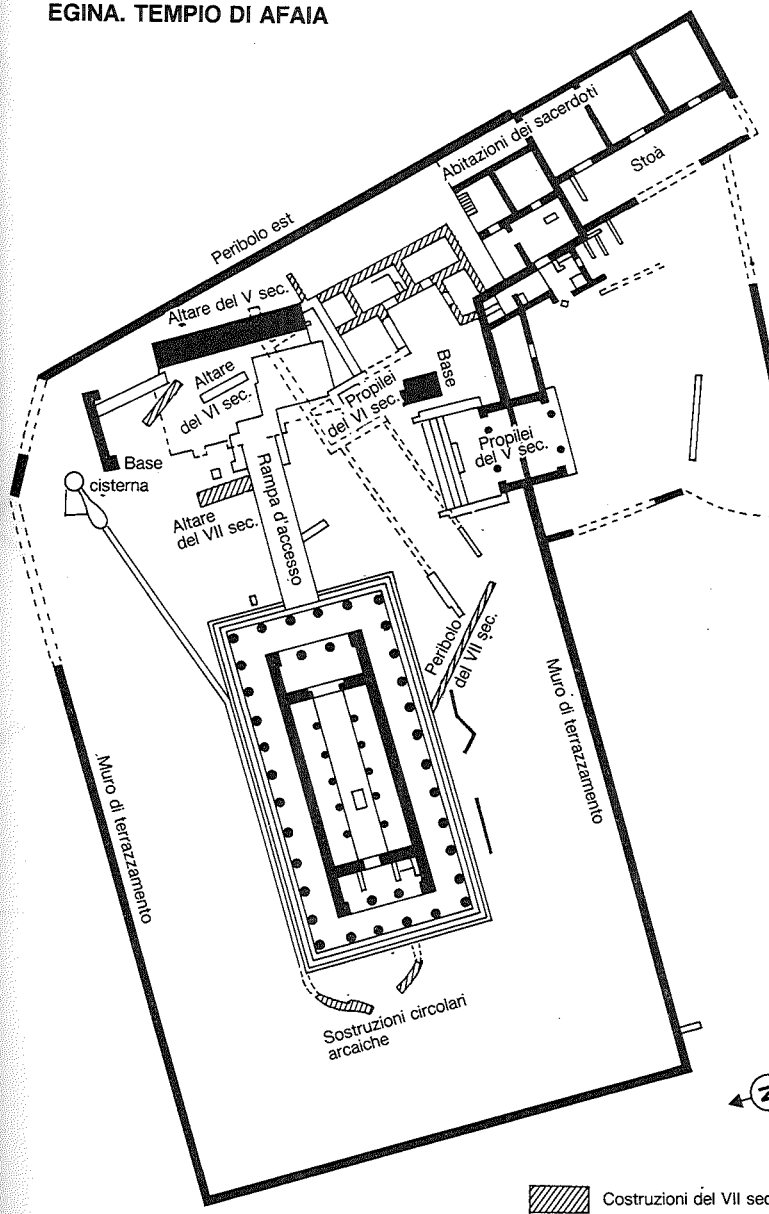
SAMO. TRAFORO DI EUPALINO

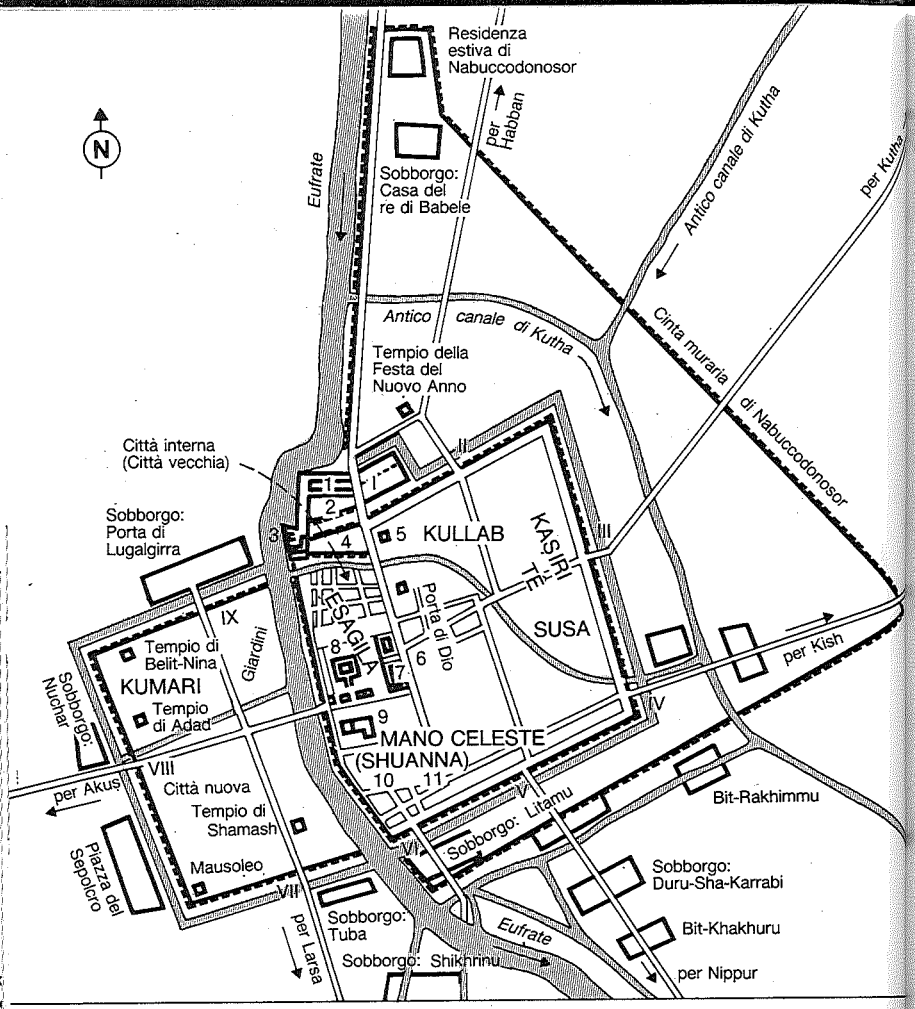
Samo. Heraion (tempio di Rhoikos)

Samo. Heraion (tempio di Policrate)



EGINA. TEMPIO DI AFAIA





BABILONIA

1. Roccaforte settentrionale
2. Museo
3. Fortezza
4. Giardini pensili
5. Tempio di Ninmakh
6. Porta sacra
7. Casa sacra
8. Torre del Tempio (c.d. Torre di Babele)
9. Tempio di Marduk
10. Tempio di Gula
11. Tempio di Ninurta

I. Porta di Ishtar
II. Porta di Sin
III. Porta di Marduk
IV. Porta di Zababa
V. Porta di Enlil
VI. Porta di Urash
VII. Porta di Shamash
VIII. Porta di Adad
IX. Porta di Lungalgirra

NOTA ALLE ILLUSTRAZIONI

Le tavole incluse fra le pp. 124 e 125 rappresentano una scelta illustrativa di «delegazioni» etniche preservatesi sulla sezione meridionale della facciata est dell'*Apadana* di Persepoli, messa in luce da Ernst Herzfeld nel 1932. Le ventitré delegazioni si snodano sulla facciata (in tre fasce parallele) e lungo le scalinate, e sono separate l'una dall'altra con rilievi di cipressi stilizzati. Ogni delegazione è capitanata da una «guida» (un usciere o altro funzionario di corte) con mazza e abito cerimoniale di tipo medo o persiano; la guida stringe la mano del primo delegato della fila, la quale è composta di tre-nove portatori di doni, tutti procedenti di profilo da sinistra a destra. I doni sono per lo più vasi, armi, vesti, ornamenti, animali preziosi o esotici; non si tratta dei tributi regolari, ma piuttosto dei doni «volontari» (ved. Erodoto, III 97), come quelli che le delegazioni dei popoli dell'impero offrivano al Gran Re in occasione della festa di *Nouruz* (il Nuovo Anno persiano). La facciata est dell'*Apadana* rifletterebbe cioè la scena pittoresca e festiva che si svolgeva nella realtà lungo le scalinate ascendenti verso l'entrata centrale della Sala delle Udienze. L'ordine delle delegazioni, in parte gerarchico (p. es., i più prossimi all'entrata sono i Medi e poi gli Elamiti) e in parte geografico (p. es., chiudono la processione i Libi e gli Etiopi), ma specialmente la fisionomia dei delegati, la capigliatura, il copricapo, gli indumenti e, talvolta, anche certi doni caratteristici, sono gli elementi figurativi utilizzabili oggi per l'identificazione etnica dei popoli. È tuttavia evidente che l'intento di questa grandiosa veduta scenografica non è quello di documentare l'organizzazione amministrativa e fiscale dell'impero persiano, ma semplicemente di illustrare artisticamente e propagandisticamente il suo carattere sovranazionale, la varietà e lealtà dei popoli sudditi.

TESTO E TRADUZIONE

Sigla

A	Laurentianus gr. LXX 3, saec. X in.
D	Vaticanus gr. 2369, saec. XI-XII
C	Laurentianus conv. suppr. gr. 207, saec. XI in.
T	Laurentianus gr. LXX 6, saec. XIV
Pa	P. Oxy. 1619 (= Paap XIII): III 26-7, 29-36, 39, 49, 52-7, 59-60, 64, 68, 70-2
Pe	P. Oxy. 3378 (1981): III 37,2

testes alii

B	Romanus Angelicus gr. F. August. 83, saec. XI-XII
M	Mutinensis Estensis 221, saec. XVI
P	Parisinus gr. 1633, saec. XIV
R	Vaticanus gr. 123, saec. XIV
S	Cantabrigiensis Sancroftianus coll. Emmanuelis 30, saec. XIV
V	Vindobonensis gr. LXXXV, saec. XIV

de testibus reliquis vide ap. A. Colonna, «Boll. Class. Lincei» I 1945, pp. 41-83, et Rosén praef. pp. LXVI-LXVII, et etiam hic, pp. 8-10

alia breviata

edd.	= praecipue consensus editionum Hude-Legrand-Rosén
lex.	= *lexeis*, vide infra pp. 205-7
schol.	= *scholia*, vide infra pp. 199-203

quod ad apparatum alterum praesertim attinet, moneo locos e Lex. Vindob. eductos ex paginis edit. A. Nauck (Petropoli 1867) laudatos esse, atque illos e Thom. Mag. eductos ex paginis edit. F. Ritschel (*ecloga vocum atticarum*, Halis Saxonum 1832)

editiones praecipuae

Ald.	editio princeps Venetiis 1502
Stephanus	Genevae 1570
G. Jungermann	Francofurti 1608
T. Gale	Londini 1679
J. Gronov	Lugduni Batavorum 1715
P. Wesseling	Amstedolami 1763 (cum adversariis illius S. Bergler)
F.V. Reiz	Lipsiae 1778
G.H. Schaefer	Lipsiae 1800-3
J. Schweighaeuser	Argentorati 1806
T. Gaisford	Oxonii 1849[3]
J. Ch. F. Baehr	Lipsiae 1830-5
J. Bekker	Berolini 1845[2]
B.H. Lhardy	Leipzig 1850-2
K.W. Krueger	Berlin 1855-7
K. Abicht	Leipzig 1861-6
H. Stein	Berolini 1869-71 (ed. maior)
H.R. Dietsch	Lipsiae 1884-5[2] (cur. H. Kallenberg)
H. van Herwerden	Traiecti ad Rhenum 1885
A. Holder	Lipsiae 1886-8
C. Hude	Oxonii 1927[3]
Ph.-E. Legrand	Paris 1932-54
H.B. Rosén	Leipzig 1987 (I)

Nota al testo del Libro III

«L'edizione critica è... opera di scelta, sia quanto all'apparato sia quanto al testo»[1]: questa edizione è una scelta, spero ragionevole, benché apparentemente radicale. È giusto quindi affermare che questa «presentazione» del terzo libro delle *Storie* dipende dall'edizione canonica dello Hude, oltre che da quella recente curata dal Rosén, ma rispetto a quelle propone una diversa valutazione in termini di «economia» di apparato, e di difesa di certi dati della tradizione manoscritta[2].

In anni recenti gli studi erodotei hanno chiarito molte questioni di storia della tradizione, ed hanno eliminato certi fraintendimenti: di questi risultati non si può non tener conto, e ciò porta, ad esempio, a rifiutare la tesi radicale di R.A. McNeal, il quale propone una edizione esegetica del cod. A con l'aggiunta di qualche lieve correzione[3].

[1] Ved. G. Pasquali, *Filologia e storia*, Firenze 1964[2], p. 22.
[2] Sulla tradizione manoscritta, per alcuni aspetti, è ancora valida la sintesi di G. Pasquali, *Storia della tradizione manoscritta e critica del testo*, Firenze 1952[2], pp. 306-18. Oltre alle prefazioni alle edizioni dello Stein, dello Holder, dello Hude, del Legrand, del Rosén, segnalo alcuni fra i contributi più significativi: A.M. Desrousseaux, *Étude sur les manuscrits d'Hérodote*, Mémoire présenté en 1887 à l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres (Bibl. Nat., Paris, Nouv. acquis. franc. 16311) [ringrazio B. Hemmerdinger per avermi dato in visione il microfilm della memoria inedita]; A. Colonna, *De Herodoti memoria*, «Boll. Class. Lincei» I 1945, pp. 41-83; B. Hemmerdinger, *Eliminatio codicum Herodoteorum*, «Classical Quarterly» II 1952, pp. 97-9; A. Colonna, *Note alla tradizione manoscritta di Erodoto*, «Boll. Class. Lincei» II 1953, pp. 13-25; G.B. Alberti, *Note ad alcuni manoscritti di Erodoto*, «Maia» XII 1960, pp. 331-45; B. Hemmerdinger, *Les manuscrits d'Hérodote et la critique verbale* («Pubblicazioni dell'Istituto di Filologia Classica e Medievale» 72), Genova 1981; G.B. Alberti, «Ancora sulla famiglia β di Erodoto», in *Studi in onore di Aristide Colonna*, Perugia 1982, pp. 1-6. Si veda inoltre, in questa collana, *Erodoto* I, pp. LXXXI-LXXXIV.
[3] Ved. *On editing Herodotus*, «Antiquité Classique» LII 1983, pp. 110-29; ma su questo modo di procedere (secondo alcuni principî di J. Bédier) ved. le giuste osservazioni di S. Timpanaro, *La genesi del metodo del Lachmann*, Padova 1981[2], p. 125 e nota 3.

BIBLIOTECA DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA BOLOGNA

In breve esporrò la linea del mio atteggiamento «critico», partendo da alcune osservazioni sull'edizione del Rosén. Tranne i papiri e le raccolte di *excerpta*, rispetto ai quarantadue codici elencati dal Colonna, il Rosén (per il libro terzo) si serve sostanzialmente di dieci codici: ABCTPMDRSV. Il confronto con l'edizione dello Hude consente di osservare: il Rosén riabilita il cod. T (= N di Stein[2] = d di Stein[3]) eliminato nell'edizione dello Hude (che d'altra parte aveva riabilitato C e P, eliminati insieme con T nell'edizione dello Holder); e presenta il cod. M, che è, in un certo senso, la novità dell'edizione insieme con l'affermazione che il cod. C non appartiene alla famiglia fiorentina (giustamente in contrasto con l'opinione dello Hude). L'apparato del Rosén riproduce tutte le varianti con lodevole impegno di documentazione, ma forse con inutile fatica.

Intanto credo che lo stato della tradizione erodotea potrebbe suggerire un alleggerimento dell'apparato, eliminando testimoni che non hanno rilievo per la costituzione del testo. Senza dubbio i codd. A e D hanno questo rilievo; bisogna però valutare l'incidenza degli altri testimoni.

La tavola delle lacune ed il prospetto sinottico e combinato (codice con codice), esaminato sotto cinque categorie (progressivamente: trasposizioni, lezioni *ex corr.*; e quindi: «scritture» caratteristiche, ionismi-omerismi, atticismi), consentono di ritenere valide, o almeno ragionevoli, queste conclusioni:

1. il cod. B si elimina, in quanto copia di A;
2. i codd. RSV dipendono da D, e non hanno valore autonomo nell'ambito della *recensio*;
3. i codd. C e T sembrano presentare filoni di tradizione differenti rispetto a quelli presenti in A e in D; inoltre hanno lezioni comuni, e lacune comuni con A e proprie, ma T non riproduce le lacune proprie di C; e presentano qualche lezione comune con D(RSV);
4. il cod. P («misto») sembra affine a C e a T; e M dipende da T (e da C) ed è affine a P.

Perciò l'apparato di questa edizione (essenzialmente negativo) presenta le lezioni dei soli codd. ADCT, e diversamente da quanto ritiene B. Hemmerdinger (*Les manuscrits...*, p. 8) riproduce le sigle di C e di T anche quando c'è consenso con A.

Bisogna aggiungere che lo stato della *paradosis*, alla luce dei testimoni, è sufficientemente certo; incerte però rimangono le valutazioni in termini di morfologia erodotea[1]. Sotto questo aspetto l'edizione, come è naturale, è una «presentazione aperta» (e problematica)

[1] Sulla «lingua» di Erodoto ved. M. Untersteiner, *La lingua di Erodoto*, Bari 1948 (con bibliografia precedente); H.B. Rosén, *Eine Laut- und Formenlehre der Herodotischen Sprache*, Heidelberg 1962. Si veda anche A. Colonna, *Tradizione manoscritta e critica congetturale in Erodoto*, «Athenaeum» XVII 1940, pp. 11-25.

della lingua di Erodoto: resiste alle lusinghe della filologia «normalista», che tende ad omologare la grammatica erodotea in schemi fissi ed analogici, emendando contro il consenso dei codici; e propone un cauto eclettismo in accordo con la ποικιλία, di cui discutono le fonti antiche[1].

I papiri (pochi e mutili) e la tradizione indiretta non sono di grande aiuto per la costituzione del testo[2]. Anche per non appesantire inutilmente l'apparato, questa edizione presenta solo le lezioni certe trasmesse dai papiri, che possano essere di verifica rispetto ad alcuni dati della tradizione codicologica. Le fonti indirette (e gli *excerpta*) non hanno quel rilievo che sembra loro assegnare l'ottima e documentata edizione del Rosén. Mi limito a segnalare il caso delle citazioni dei codici, e il dissenso, di Stobeo (a proposito del cap. 82). Si pone naturalmente una serie di domande: tali testimoni possono rappresentare una spia di controllo per la tradizione linguistica di Erodoto? si possono escludere processi di contaminazione e di adattamento? E in generale: tali fonti possono ragionevolmente autorizzare espunzioni o rabberciamenti del testo in contrasto con i dati della tradizione diretta?

La risposta dovrebbe essere negativa[3]. Per questo motivo l'apparato non presenta *vv. ll.* trasmesse da fonti indirette (tranne casi necessari), come omette di indicare i casi sporadici in cui i codici ADCT presentano la forma εἰς (preposizione e preverbo); presenta note di rinvio (ai capitoli e ai paragrafi) per evidenziare identità o diversità di «scritture» del medesimo codice in luoghi diversi[4].

[1] Ved. Ermogene, *Id.* 399 Walz (411,12 sgg. Rabe): (Ecateo) τῇ διαλέκτῳ δὲ ἀκράτῳ Ἰάδι καὶ οὐ μεμιγμένῃ χρησάμενος, οὐδὲ κατὰ Ἡρόδοτον ποικίλῃ...; cfr. anche 395 Walz (408,10 sgg. Rabe) sulla varietà dei «ritmi», e Pseudo-Longino, *de Subl.* 13,3.

[2] Sui papiri erodotei ved. in generale A.H.R.E. Paap, *De Herodoti reliquiis in papyris et membranis Aegyptiis servatis*, Lugduni Batavorum 1948. Diversa è la valutazione sul rapporto papiri-codici; si veda G. Pasquali, *Storia della tradizione* cit., p. 310; B. Hemmerdinger, *Les manuscrits* cit., pp. 175-9; G.B. Alberti, *I papiri e l'archetipo di Erodoto*, «Prometheus» IX 1983, pp. 193-6. Rispetto all'edizione del Rosén ho aggiunto il breve frammento di P. Oxy. 3378. Sulla tradizione indiretta ved. avanti.

[3] Ved. *contra* Rosén, pp. LII-LIII. Intanto rispetto al pre-apparato del Rosén ho aggiunto notizia di qualche nuova fonte, trascurata; credo che una ricerca mirata sarebbe in grado di aggiungerne ancora qualche altra: l'elenco dello Stein, che il Rosén (p. XLIX) giudica «fere sine ulla lacuna», alla prova dei fatti, risulta, in qualche modo, incompleto.

[4] In altra sede discuterò di singole questioni di tradizione e di ecdotica. Recentemente hanno pubblicato recensioni all'edizione del Rosén: A. Corcella, «Rivista di Filologia e Istruzione Classica» CXVII 1989, pp. 235-51, e R.A. McNeal, «Klio» LXXI 1989, pp. 555-70; contengono utili osservazioni, di cui non ho potuto tener conto.

Per completezza di informazione (e senza caricare eccessivamente l'apparato) si danno qui le indicazioni relative agli *excerpta*:

Stobeo, *Flor.* (ed. Hense)

16,2 Πέρσαι... 16,2 πῦρ (LV 19: V p. 1121)
16,3 δίκαιον... 16,4 καταβρωθῇ (LV 19: V p. 1121)
38,1 εἰ γάρ τις... 38,1 εἶναι (XXIII 11: III p. 598)
40,2 Ἄμασις... 40,3 πάντα (XLVIII 15: V p. 1011)
52,5 σὺ δὲ... 52,5 τὰ οἰκεῖα (III 58: III p. 212)
53,4 φιλοτιμίη... 53,4 ἀπέβαλον (XXII 12: III p. 598)
53,4 τυραννὶς... 53,4 ἐρασταί εἰσι (VIII 28: IV p. 304)
72,4 ἔνθα... 72,4 λεγέσθω (XI 34: III p. 443)
80,2 Ὀτάνης... 80,2 πρήγματα (VI 24: IV p. 246)
80,3 πῶς δ' ἄν... 80,6 πάντα (VIII 29: IV p. 304)
82,1 ἐμοὶ δὲ... 82,5 περιστέλλειν (VI 24: IV p. 246)
127,2 ἔνθα... 127,2 οὐδέν (VII 19: IV p. 253)
134,3 αὐξανομένῳ (v.l.)... 134,3 ἀπαμβλύνονται (L^b 81: V p. 1048)

Costantino Porf., *de virtute et nequitia* (cf. Rosén praef. pp. XLVI-XLVII)

19,1 ἐκέλευε... 19,3 στρατὸς (XIV)
30,1 αὐτίκα... 30,1 ἐγένετο (XV)
33 ἐς τοὺς οἰκείους... 33 τινὲς (XVI)
35,5 ἐτέρωθι... 35,5 κατώρυξε (XVII)
37,1 τοιαῦτα... 37,2 κατεγέλασε (XVIII)
37,3 ἐσῆλθε... 38,1 καταγελᾶν (XIX)
48,2 Κερκυραίων... 48,4 Σάμιοι(XX)
89,3 διὰ τὴν ἐπίταξιν... 89,3 ἐμηχανήσατο (XXI)
125,2 οὐδὲ εἷς... 125,2 συμβληθῆναι (XXII)
129,1 βασιλέα... 130,3 ἔσεσθαι (XXIII)
130,5 ὑποτύπτουσα... 130,5 συνελέχθη (XXIV)
131,1 Δημοκήδης... 131,2 ταλάντων (XXV)
132,1 ἐν τοῖσι... 132,1 παρῆν (XXVI)
132,2 τοὺς Αἰγυπτίους... 132,2 ἐρρύσατο (XXVII)
132,2 Ἡλεῖον... 132,2 βασιλέϊ (XXVIII)
133,1 Ἀτόσση... 133,2 φέροντα (XXIX)
138,1 ἀναχθέντες... 138,2 γενέσθαι (XXX)
160,2 Ζωπύρου... 160,2 Περσέων (XXXI)

e^1 = Athon. Dion. mon. 90, saec. XI-XII (Flor. Athon.)

3,1 λέγεται... 3,3 στρατήιην
14,1 κατίσας... 15,1 Καμβύσην
21,3 νῦν δὲ... 22,4 ἐσσοῦσθαι
28,3 ἔχει δὲ... 29,2 κτείνειν
31,6 νεωτέρην... 33,1 καταλαμβάνειν
34,1 ἐτίμα... 35,4 βαλέειν
78,3 ἐπείτε... 78,5 μάγου
89,3 διὰ ταύτην... 89,3 ἐμηχανήσατο
119,2 ἐπείτε... 119,7 ἡσθεὶς αὐτῇ
139,1 μετὰ δὲ... 140,5 ἐξανδραποδίσιος
148,1 Μαιάνδριος... 148,2 γενέσθαι
151,1 πυθόμενος... 151,2 τεκεῖν (aliquibus verbis omissis)
160,1 Ζωπύρου... 160,1 γενέσθαι
160,2 Ζωπύρου... 160,2 Περσέων

e^2 = Paris. suppl. gr. 134, saec. XIII (Flor. Athon.)

3,1 λέγεται... 3,3 στρατήιην
14,1 κατίσας... 15,1 Καμβύσην
21,3 νῦν δὲ... 22,4 ἐσσοῦσθαι
31,6 νεωτέρην... 33,1 ἐξεμάνη
34,1 τάδε δ' ἐς... 35,4 βαλέειν
89,3 διὰ ταύτην... 89,3 ἐμηχανήσατο
119,2 ἐπείτε... 119,7 ἡσθεὶς αὐτῇ
139,1 μετὰ δὲ... 140,5 ἐξανδραποδίσιος
148,1 Μαιάνδριος... 148,2 γενέσθαι
151,1 πυθόμενος... 151,2 τεκεῖν (aliquibus verbis omissis)
160,1 Ζωπύρου... 160,1 γενέσθαι
160,2 Ζωπύρου... 160,2 Περσέων

e^3 = Guelferbytanus 4292 [fol. 25^v-26^r], saec. XIII

40,2 Ἄμασις... 40,4 ἄχεο

e^4 = Neapolitanus gr. II.C.32 [fol. 315^r], saec. XIV

53,4 φιλοτιμίη... 53,4 σκαιὸν
65,3 δείσας (v.l. πείσας)... 65,3 ἀποτρέπειν
72,4 τοῦ γὰρ αὐτοῦ... 72,4 κέρδος

e^5 = Vaticanus gr. 1394 [fol. 295^v], saec. XIV

40,2 Ἄμασις... 40,4 ἄκεο

e^6 = Vindobonensis phil. gr. 191 [fol. 62^v], saec. XIV

40,2 Ἄμασις... 40,4 ἄκεο

e^7 = Darmstadtensis misc. gr. 2773 [fol. 5^{r-v}, 42^r, 150^v], saec. XIV-XV

40,2 Ἄμασις... 41,2 τοιάδε
72,4 ἔνθα... 72,4 περιεχόμεθα
117,2 διὰ... 117,2 ἀγόμενος

e^8 = Parisinus gr. 1731, saec. XV

9,1 Ἀράβιος... 29,2 ἀπομαστιγώσειν
151,1 καὶ συλλέξας... 160,2 Περσέων, μετὰ δὲ τὴν Βαβυλῶνος αἵρεσιν

e^9 = Laurentianus Mediceus gr. LXXXVI, 8 [fol. 329^v], saec. XV

107,2 τὰ γὰρ δένδρεα... 109,2 ποιέεται

ΗΡΟΔΟΤΟΥ
ΙΣΤΟΡΙΩΝ Γ′

1, 1. Ἐπὶ τοῦτον δὴ τὸν Ἄμασιν Καμβύσης ὁ Κύρου ἐστρατεύετο, ἄγων ἄλλους τε, τῶν ἦρχε, καὶ Ἑλλήνων Ἰωνάς τε καὶ Αἰολέας, δι' αἰτίην τοιήνδε· πέμψας Καμβύσης ἐς Αἴγυπτον κήρυκα αἴτεε Ἄμασιν θυγατέρα, αἴτεε δὲ ἐκ συμβουλίης ἀνδρὸς Αἰγυπτίου, ὃς μεμφόμενος Ἀμάσι ἔπρηξε ταῦτα, ὅτι μιν ἐξ ἁπάντων τῶν ἐν Αἰγύπτῳ ἰητρῶν ἀποσπάσας ἀπὸ γυναικός τε καὶ τέκνων ἔκδοτον ἐποίησε ἐς Πέρσας, ὅτε Κῦρος πέμψας παρὰ Ἄμασιν αἴτεε ἰητρὸν ὀφθαλμῶν, ὃς εἴη ἄριστος τῶν ἐν Αἰγύπτῳ. 2. ταῦτα δὴ ἐπιμεμφόμενος ὁ Αἰγύπτιος ἐνῆγε τῇ συμβουλῇ κελεύων αἰτέειν τὸν Καμβύσεα Ἄμασιν θυγατέρα, ἵνα ἢ δοὺς ἀνιῷτο ἢ μὴ δοὺς Καμβύσῃ ἀπέχθοιτο. ὁ δὲ Ἄμασις τῇ δυνάμει τῶν Περσέων ἀχθόμενος καὶ ἀρρωδέων οὐκ εἶχε οὔτε δοῦναι οὔτε ἀρνήσασθαι· εὖ γὰρ ἠπίστατο ὅτι οὐκ ὡς γυναῖκά μιν ἔμελλε Καμβύσης ἕξειν ἀλλὰ ὡς παλλακήν. 3. ταῦτα δὴ ἐκλογιζόμενος ἐποίησε τάδε· ἦν Ἀπρίεω τοῦ προτέρου βασιλέος θυγάτηρ κάρτα μεγάλη τε καὶ εὐειδής, μούνη τοῦ οἴκου λελειμμένη, οὔνομα δέ οἱ ἦν Νίτητις· ταύτην δὴ τὴν παῖδα ὁ Ἄμασις κοσμήσας ἐσθῆτί τε καὶ χρυσῷ ἀποπέμπει ἐς Πέρσας ὡς ἑωυτοῦ

1, 2. ἄλλους τε: καὶ ἄλλους ACT 4. συμβουλίης D (cf. 125,1): βουλῆς ACT συμβουλῆς Theo (vide test.) 5. Ἀμάσι Dietsch, Lhardy: Ἄμασιν codd. 10. συμβουλῇ AD (cf. I 157,3): -βουλίῃ CT 11. δὲ om. D 13. εὖ γὰρ ἠπίστατο: ἠπίστατο γὰρ D 14. παλακήν AC 15. βασιλέος edd. exepler. codd. (cf. etiam Mosch. *de Iade* 5, p. LXX Rosén): -έως ADCT (eandem lect. passim trad. singuli codd.: vide infra) 17. δὴ: δὲ C

ERODOTO
IL LIBRO TERZO DELLE STORIE

1, 1. Contro questo Amasi mosse con l'esercito Cambise, figlio di Ciro, conducendo altri suoi sudditi e, tra i Greci, Ioni ed Eoli. Mosse con l'esercito per questo motivo: mandato un araldo in Egitto, Cambise aveva chiesto una figlia di Amasi: l'aveva chiesta per consiglio di un egiziano che si comportò così per odio verso Amasi, poiché tra tutti i medici che c'erano in Egitto egli l'aveva consegnato ai Persiani, strappandolo alla moglie e ai figli, quando Ciro mandò a chiedere ad Amasi un medico per gli occhi, il migliore che esistesse nel suo paese. 2. Pieno di rancore per questo motivo, l'egiziano con i suoi consigli sollecitava e incitava Cambise a chiedere una figlia ad Amasi, affinché costui, o dandola ne provasse dolore o, non dandola, si rendesse odioso a Cambise. Inquieto per la potenza dei Persiani e pieno di paura, Amasi non si risolveva né a darla né a rifiutarla: sapeva bene, infatti, che Cambise non l'avrebbe tenuta come moglie ma come concubina. 3. Vagliando la situazione, ecco dunque cosa fece. C'era una figlia di Aprie, il re precedente, molto alta e molto bella, unica superstite di quella casa; il suo nome era Niteti. Adornata questa fanciulla di una veste e d'oro, Amasi la mandò in Persia

1, 3-7. πέμψας-Πέρσας Theon. *Progymn.* IV 35

θυγατέρα. 4. μετὰ δὲ χρόνον, ὡς μιν ἡσπάζετο πατρόθεν ὀνομάζων, λέγει πρὸς αὐτὸν ἡ παῖς· «ὦ βασιλεῦ, διαβεβλημένος ὑπὸ Ἀμάσιος οὐ μανθάνεις, ὃς ἐμέ σοι κόσμῳ ἀσκήσας ἀπέπεμψε, ὡς ἑωυτοῦ θυγατέρα διδούς, ἐοῦσαν τῇ ἀληθείῃ Ἀπρίεω, τὸν ἐκεῖνος ἐόντα ἑωυτοῦ δεσπότεα μετ' Αἰγυπτίων ἐπαναστὰς ἐφόνευσε». 5. τοῦτο δὴ τὸ ἔπος καὶ αὕτη ἡ αἰτίη ἐγγενομένη ἦγαγε Καμβύσεα τὸν Κύρου μεγάλως θυμωθέντα ἐπ' Αἴγυπτον. οὕτω μέν νυν λέγουσι Πέρσαι.

2, 1. Αἰγύπτιοι δὲ οἰκειοῦνται Καμβύσεα, φάμενοί μιν ἐκ ταύτης δὴ τῆς Ἀπρίεω θυγατρὸς γενέσθαι· Κῦρον γὰρ εἶναι τὸν πέμψαντα παρὰ Ἄμασιν ἐπὶ τὴν θυγατέρα, ἀλλὰ οὐ Καμβύσεα. 2. λέγοντες δὲ ταῦτα οὐκ ὀρθῶς λέγουσι· οὐ μὴν οὐδὲ λέληθε αὐτούς (εἰ γάρ τινες καὶ ἄλλοι, τὰ Περσέων νόμιμα ἐπιστέαται καὶ Αἰγύπτιοι), ὅτι πρῶτα μὲν νόθον οὔ σφι νόμος ἐστὶ βασιλεῦσαι γνησίου παρεόντος, αὖτις δὲ ὅτι Κασσανδάνης τῆς Φαρνάσπεω θυγατρὸς ἦν παῖς Καμβύσης, ἀνδρὸς Ἀχαιμενίδεω, ἀλλ' οὐκ ἐκ τῆς Αἰγυπτίης· ἀλλὰ παρατρέπουσι τὸν λόγον προσποιεύμενοι τῇ Κύρου οἰκίῃ συγγενέες εἶναι.

3, 1. καὶ ταῦτα μὲν ὧδε ἔχει, λέγεται δὲ καὶ ὅδε λόγος, ἐμοὶ μὲν οὐ πιθανός, ὡς τῶν Περσίδων γυναικῶν ἐσελθοῦσά τις παρὰ τὰς Κύρου γυναῖκας, ὡς εἶδε τῇ Κασσανδάνῃ παρεστεῶτα τέκνα εὐειδέα τε καὶ μεγάλα, πολλῷ ἐχρᾶτο τῷ ἐπαίνῳ ὑπερθωυμάζουσα, ἡ δὲ Κασσανδάνη, ἐοῦσα τοῦ Κύρου γυνή, εἶπε τάδε· 2. «τοιῶνδε μέντοι ἐμὲ παίδων μητέρα ἐοῦσαν Κῦρος ἐν ἀτιμίῃ ἔχει, τὴν δὲ ἀπ' Αἰγύπτου ἐπίκτητον ἐν τιμῇ τίθεται». τὴν μὲν ἀχθομένην τῇ Νιτήτι εἰπεῖν ταῦτα, τῶν δέ οἱ παίδων

19. post ἡσπάζετο add. Καμβύσης Stein Hude Legrand 19-20. οὐνομάζων CT 22. ἀληθείαι A 23. δεσπότην D Legrand
2, 1. οἰκηοῦνται D (οἰκηι- post corr.) οἰκειεῦνται T 2. δὴ om. D 4. μὲν Stein Hude Legrand 5. νόμιμα ὀρθῶς D 7. Κασανδάνης T (vide ad 3,1) 10. συγγενὲς D
3, 1. ὅδε ὁ D 3. Κασανδάνῃ T | τὰ τέκνα D Rosén 4-5. ὑπερθωμάζουσα D (ὑπερθωυ- post corr.) θωμάζουσα T 5. Κασανδάνη T | τοῦ om. C 5-6. τοιάδε D 7. ἀπ': ἐπ' C 8. Νητῆτι T

come fosse sua figlia. 4. Tuttavia, dopo qualche tempo, poiché Cambise la salutava chiamandola con il patronimico, la fanciulla gli disse: «O re, tu ignori di essere stato ingannato da Amasi, che mi ha fatto adornare e mi ha mandato a te come se ti desse sua figlia; in verità io sono figlia di Aprie, che era suo signore e che Amasi ha ucciso ribellandosi insieme ad alcuni Egiziani». 5. Furono queste parole e l'accusa, che esse contenevano, a riempire di grande collera e a spingere contro l'Egitto Cambise, figlio di Ciro. Così dunque raccontano i Persiani.

2, 1. Gli Egiziani invece si appropriano di Cambise, dicendo che sarebbe nato appunto da questa figlia di Aprie: poiché, a mandare a chiedere ad Amasi la figlia, sarebbe stato Ciro, e non Cambise. 2. Tuttavia, dicendo così, gli Egiziani fanno un racconto inesatto. Essi certo non ignorano – poiché, se altri conoscono i costumi persiani, anche gli Egiziani ne sono a conoscenza – che in primo luogo non è consuetudine persiana che un figlio illegittimo salga sul trono quando ne esiste uno legittimo; in secondo luogo, che Cambise era figlio di Cassandane, figlia di Farnaspe, un achemenide, e non dell'egiziana. Gli Egiziani deformano il racconto simulando di essere imparentati con la casa di Ciro.

3, 1. Ecco dunque come stanno le cose. Si racconta anche questa storia, che però mi riesce incredibile: una donna persiana si sarebbe recata presso le donne di Ciro e, quando vide in piedi accanto a Cassandane figli belli e grandi, colma di ammirazione le avrebbe rivolto molte lodi. Ma Cassandane, che era moglie di Ciro, le avrebbe detto: 2. «In verità, pur essendo madre di questi figli, Ciro mi disprezza, mentre tiene in gran conto la donna che si è procurato in Egitto». Avrebbe parlato così per odio verso

20-1. ὦ βασιλεῦ-μανθάνεις Greg. Cor. CXLIII (διαβεβλημένος, id est καταπαιχθείς, γελασθείς) 21-2. ὃς-θυγατέρα Greg. Cor. CXLIV (ἀσκήσας, id est καλλωπίσας)
3, 6-7. τοιῶνδε-τίθεται Lex. Vindob. 86 (ἐπίκτητος· γυνὴ ἡ οὐ κατὰ νόμους)

τὸν πρεσβύτερον εἰπεῖν Καμβύσεα· 3. «τοιγάρ τοι, ὦ μῆτερ, ἐπεὰν ἐγὼ γένωμαι ἀνήρ, Αἰγύπτου τὰ μὲν ἄνω κάτω θήσω, τὰ δὲ κάτω ἄνω». ταῦτα εἰπεῖν αὐτὸν ἔτεα ὡς δέκα κου γεγονότα, καὶ τὰς γυναῖκας ἐν θώυματι γενέσθαι· τὸν δὲ διαμνημονεύοντα οὕτω δή, ἐπείτε ἀνδρώθη καὶ ἔσχε τὴν βασιληίην, ποιήσασθαι τὴν ἐπ' Αἴγυπτον στρατηίην.

4, 1. συνήνεικε δὲ καὶ ἄλλο τι τοιόνδε πρῆγμα γενέσθαι ἐς τὴν ἐπιστράτευσιν ταύτην· ἦν τῶν ἐπικούρων τῶν Ἀμάσιος ἀνὴρ γένος μὲν Ἁλικαρνησσεύς, οὔνομα δέ οἱ Φάνης, καὶ γνώμην ἱκανὸς καὶ τὰ πολέμια ἄλκιμος. 2. οὗτος ὁ Φάνης μεμφόμενός κού τι Ἀμάσι ἐκδιδρήσκει πλοίῳ ἐξ Αἰγύπτου, βουλόμενος Καμβύσῃ ἐλθεῖν ἐς λόγους. οἷα δὲ ἐόντα αὐτὸν ἐν τοῖσι ἐπικούροισι λόγου οὐ σμικροῦ ἐπιστάμενόν τε τὰ περὶ Αἴγυπτον ἀτρεκέστατα, μεταδιώκει ὁ Ἄμασις σπουδὴν ποιεύμενος ἑλεῖν, μεταδιώκει δὲ τῶν εὐνούχων τὸν πιστότατον ἀποστείλας τριήρεϊ κατ' αὐτόν, ὃς αἱρέει μιν ἐν Λυκίῃ, ἑλὼν δὲ οὐκ ἀνήγαγε ἐς Αἴγυπτον· σοφίῃ γάρ μιν περιῆλθε ὁ Φάνης· 3. καταμεθύσας γὰρ τοὺς φυλάκους ἀπαλλάσσετο ἐς Πέρσας. ὁρμημένῳ δὲ στρατεύεσθαι Καμβύσῃ ἐπ' Αἴγυπτον καὶ ἀπορέοντι τὴν ἔλασιν, ὅκως τὴν ἄνυδρον διεκπερᾷ, ἐπελθὼν φράζει μὲν καὶ τὰ ἄλλα τὰ Ἀμάσιος πρήγματα, ἐξηγέεται δὲ καὶ τὴν ἔλασιν, ὧδε παραινέων, πέμψαντα παρὰ τὸν Ἀραβίων βασιλέα δέεσθαι τὴν διέξοδόν οἱ ἀσφαλέα παρασχεῖν.

5, 1. μούνη δὲ ταύτῃ εἰσὶ φανεραὶ ἐσβολαὶ ἐς Αἴγυπτον· ἀπὸ γὰρ Φοινίκης μέχρις οὔρων τῶν Καδύτιος πόλιος, ἥ ἐστι Σύρων τῶν Παλαιστίνων καλεομένων· 2. ἀπὸ δὲ Καδύτιος, ἐούσης

9. πρεσβύτατον D | τοι om. DCT 11. δὲ om. D (ante corr.) 12. θώματι D (θώυ- post corr.) | δὲ om. D (ante corr.) 14. στρατιήν ACT
4, 1. τοιοῦτο D 2. τῶν² om. ACT 2-3. γένος μὲν ADT: γενόμενος C 3. Ἁλικαρνασεύς T | οἱ ἦν D 4. πολεμικὰ ACT, fort. recte, sed cf. V 78 5. Ἄμασιν C Ἀμάσιδος T 6. οἷα: ὁ D 8. ποιεύμενον C 9. τριήρη A (ante corr.) C 11. καταμεθύσας: θύσας D 12. ἀπηλλάσσετο D | ὡρμημένῳ D (post corr.) CT 14. μὲν: μιν D
5, 1. αἱ ἐσβολαὶ D 2. Καταδύτιος C 2-4. ἥ... πόλιος om. T (ante corr.) 2. ἥ: γῆ Gronov ἡ γῆ Legrand, del. Dobree Stein Hude | Συρίων D (idem ad II 104, DT) 3-4. πόλιος ἐούσης D

Niteti e allora Cambise, il più grande dei suoi figli, avrebbe affermato: 3. «Ebbene, madre, quando sarò uomo, squasserò l'Egitto: dall'alto in basso e dal basso in alto». Avrebbe detto così quando aveva circa dieci anni, e le donne ne sarebbero rimaste meravigliate; Cambise però avrebbe continuato a ricordarsene e, quando fu adulto ed ebbe il regno, avrebbe fatto la spedizione contro l'Egitto.

4, 1. Accadde anche che si verificasse un altro episodio a favore di questa spedizione. Tra i mercenari di Amasi c'era un uomo originario di Alicarnasso, si chiamava Fanete, ed era accorto nel giudizio e valoroso in guerra. 2. Questo Fanete, che per qualche motivo nutriva risentimento contro Amasi, con una nave fuggì dall'Egitto: intendeva venire a colloquio con Cambise. Poiché tra i mercenari era uomo di non poco conto e conosceva le cose egiziane con la massima esattezza, Amasi lo fece inseguire mettendo ogni impegno nel catturarlo: lo fece inseguire mandando sulle sue tracce una trireme con il più fido degli eunuchi; costui lo catturò in Licia ma, pur avendolo preso, non riuscì a condurlo in Egitto; con la sua abilità Fanete lo raggirò: 3. ubriacò le guardie e partì per la Persia. Quando giunse da Cambise, che si accingeva a marciare contro l'Egitto e non sapeva risolversi sulla strada da seguire per attraversare le zone prive d'acqua, non solo Fanete gli espose nei dettagli la situazione di Amasi, ma spiegò anche il cammino della spedizione, consigliandogli di mandare messi al re degli Arabi per chiedere di garantirgli un passaggio sicuro. <

5, 1. Solo da questa parte sono note le vie d'accesso in Egitto. Infatti, dalla Fenicia fino ai confini della città di Caditi, il territorio appartiene ai Siri chiamati Palestini; 2. dalla città di Ca- <

11. ταῦτα-δώδεκα (v.l.) γεγονότα Thom. Mag. 79 (s. v. γέγονα...)
4, 2. ἐπιστράτευσιν cf. Anecd. Bekker I 94 (s. v. ἐπιστράτευσις)
5, 1. εἰσὶ-Αἴγυπτον (v. l. ἐπ') Lex. Vindob. 83 (s. v. εἰσβολή) 2-3. Σύρων-καλεομένων cf. Eust. *Dion.* 772 (cf. 91,1)

πόλιος, ὡς ἐμοὶ δοκέει, Σαρδίων οὐ πολλῷ ἐλάσσονος, ἀπὸ ταύτης τὰ ἐμπόρια τὰ ἀπὸ θαλάσσης μέχρις Ἰηνύσου πόλιος, ⟨τά⟩ ἐστι τοῦ Ἀραβίου, ἀπὸ δὲ Ἰηνύσου αὖτις Σύρων μέχρι Σερβωνίδος λίμνης, παρ' ἣν δὴ τὸ Κάσιον ὄρος τείνει ἐς θάλασσαν, 3. ἀπὸ δὲ Σερβωνίδος λίμνης, ἐν τῇ δὴ λόγος τὸν Τυφῶ κεκρύφθαι, ἀπὸ ταύτης ἤδη Αἴγυπτος. τὸ δὴ μεταξὺ Ἰηνύσου πόλιος καὶ Κασίου τε ὄρεος καὶ τῆς Σερβωνίδος λίμνης, ἐὸν τοῦτο οὐκ ὀλίγον χωρίον, ἀλλὰ ὅσον τε ἐπὶ τρεῖς ἡμέρας [ὁδόν], ἄνυδρόν ἐστι δεινῶς.

6, 1. τὸ δὲ ὀλίγοι τῶν ἐς Αἴγυπτον ναυτιλλομένων ἐννενώκασι, τοῦτο ἔρχομαι φράσων. ἐς Αἴγυπτον ἐκ τῆς Ἑλλάδος πάσης καὶ πρὸς ἐκ Φοινίκης κέραμος ἐσάγεται πλήρης οἴνου δὶς τοῦ ἔτεος ἑκάστου, καὶ ἓν κεράμιον οἰνηρὸν ἀριθμῷ κείμενον οὐκ ἔστι, ὡς λόγῳ εἰπεῖν, ἰδέσθαι. 2. κοῦ δῆτα, εἴποι τις ἄν, ταῦτα ἀναισιμοῦται; ἐγὼ καὶ τοῦτο φράσω. δεῖ τὸν μὲν δήμαρχον ἕκαστον ἐκ τῆς ἑωυτοῦ πόλιος συλλέξαντα πάντα τὸν κέραμον ἄγειν ἐς Μέμφιν, τοὺς δὲ ἐκ Μέμφιος ἐς ταῦτα δὴ τὰ ἄνυδρα τῆς Συρίης κομίζειν πλήσαντας ὕδατος. οὕτως ὁ ἐπιφοιτέων κέραμος καὶ ἐξαιρεόμενος ἐν Αἰγύπτῳ ἐπὶ τὸν παλαιὸν κομίζεται ἐς Συρίην.

7, 1. οὕτω μέν νυν Πέρσαι εἰσὶ οἱ τὴν ἐσβολὴν ταύτην παρασκευάσαντες ἐπ' Αἴγυπτον, κατὰ δὴ τὰ εἰρημένα σάξαντες ὕδατι, ἐπείτε τάχιστα παρέλαβον Αἴγυπτον. 2. τότε δὲ οὐκ ἐόντος κω ὕδατος ἑτοίμου, Καμβύσης πυθόμενος τοῦ Ἁλικαρνησσέος ξείνου, πέμψας παρὰ τὸν Ἀράβιον ἀγγέλους καὶ δεηθεὶς τῆς

4. δοκεῖ A 4-5. ἀπὸ... ἐμπόρια: τὰ ἐμπόρια ἀπὸ ταύτης D; nescio an τὰ ἐμπόρια sint *viae ad commeatus aptae* (a mari ad interiores regiones) 5. τὰ ἀπὸ: τὰ ἐπὶ D | τά addendum censeo 6. τοῦ DT: τῆς AC Rosén | αὖτις: πόλιος D | Σύρων scribere malo (cf. supra, necnon 91,1; VII 72,1 ex consensu codd.): Συρίων codd. edd. 8. δὴ om. D 9. ἤδη: δὴ AC 10. οὔρεος C 11. ὁδόν codd., secl. Rosén: ὁδοῦ Stein Hude Legrand 12. ἔστιν ἄνυδρον D
6, 3-4. δὶς τοῦ ἔτεος: διέτους ἔτους D δι' ἔτεος Hude Legrand 4. ἑκάστου secl. Gomperz | κείμενον: κεινόν D edd. 5. λόγος D | κοῦ: οὐ D 6. ἀναισιμοῦνται C 9. ἐπιφοιτῶν A
7, 2. ἐπ': ἐς CT | σάξαντες: ἕλξαντες ACT 3. ἐπείτε τάχιστα: ἐπὶ τὸ χαστὰ D 4. κως D (ante corr.) | ἑτοίμου ὕδατος D | Ἁλικαρνασῆος T (vide etiam ad 4,1) 5. Ἀράβιον βασιλέα D (cf. vero 4,3; 9,3; et 5,2)

diti, che, come mi sembra, non è molto più piccola di Sardi, a partire da questa città gli empori, dal mare fino alla città di Ieniso, sono del re d'Arabia; da Ieniso fino al lago Serbonide, presso cui il monte Casio si protende verso il mare, essi di nuovo appartengono ai Siri; 3. dal lago Serbonide, dove si racconta che si sia nascosto Tifone, da questo lago già comincia l'Egitto. Il territorio compreso tra la città di Ieniso da una parte e dall'altra il monte Casio e il lago Serbonide – territorio non piccolo, ma che occupa circa tre giorni [di cammino] – è terribilmente privo d'acqua.

6, 1. Dirò una cosa a cui hanno pensato in pochi di quanti vanno in Egitto per mare. Da tutta la Grecia e anche dalla Fenicia due volte all'anno si importano in Egitto recipienti di argilla pieni di vino; e tuttavia non è possibile vedere, per così dire, un solo recipiente, componente quei carichi, che abbia contenuto vino. 2. Qualcuno potrebbe chiedere: che uso ne fanno? Dirò anche questo. C'è l'ordine che ogni capo di distretto raccolga dalla sua città tutti i recipienti di argilla e li porti a Menfi, e che gli abitanti di Menfi riempiano d'acqua i recipienti e li portino in queste zone della Siria che di acqua sono prive. In tal modo, i recipienti di argilla, che man mano arrivano e sono vuotati in Egitto, vengono trasportati in Siria: ad aggiungersi ai vecchi.

7, 1. Tuttavia sono i Persiani che hanno predisposto così questo accesso all'Egitto, fornendolo d'acqua nel modo che ho detto, non appena conquistarono il paese. 2. Invece allora, poiché non c'era acqua a disposizione, Cambise, istruito dall'ospite di Alicarnasso, mandò ambasciatori presso l'Arabo, chiese un pas-

9-10. Ἰηνύσου-ὄρεος cf. Steph. Byz. Ἰνυσσός· πόλις Αἰγύπτου προσεχὴς τῷ Κασίῳ ὄρει, Ἡρόδοτος
6, 4. κεράμιον οἰνηρὸν Poll. VII 161, cf. Anecd. Bekker I 110 (οἰνηρὸν κεράμιον)

ἀσφαλείης ἔτυχε, πίστεις δούς τε καὶ δεξάμενος παρ' αὐτοῦ.

8, 1. σέβονται δὲ Ἀράβιοι πίστεις ἀνθρώπων ὅμοια τοῖσι μάλιστα. ποιεῦνται δὲ αὐτὰς τρόπῳ τοιῷδε· τῶν βουλομένων τὰ πιστὰ ποιέεσθαι ἄλλος ἀνὴρ ἀμφοτέρων αὐτῶν ἐν μέσῳ ἑστεὼς λίθῳ ὀξέϊ τὸ ἔσω τῶν χειρῶν παρὰ τοὺς δακτύλους τοὺς μεγάλους ἐπιτάμνει τῶν ποιευμένων τὰς πίστεις, καὶ ἔπειτα λαβὼν ἐκ τοῦ ἱματίου ἑκατέρου κροκύδα ἀλείφει τῷ αἵματι ἐν μέσῳ κειμένους λίθους ἑπτά, τοῦτο δὲ ποιέων ἐπικαλέει τόν τε Διόνυσον καὶ τὴν Οὐρανίην. 2. ἐπιτελέσαντος δὲ τούτου ταῦτα, ὁ τὰς πίστεις ποιησάμενος τοῖσι φίλοισι παρεγγυᾷ τὸν ξεῖνον ἢ καὶ τὸν ἀστόν, ἢν πρὸς ἀστὸν ποιῆται, οἱ δὲ φίλοι καὶ αὐτοὶ τὰς πίστεις δικαιεῦσι σέβεσθαι. 3. Διόνυσον δὲ θεῶν μοῦνον καὶ τὴν Οὐρανίην ἡγέονται εἶναι καὶ τῶν τριχῶν τὴν κουρὴν κείρεσθαί φασι κατά περ αὐτὸν τὸν Διόνυσον κεκάρθαι· κείρονται δὲ περιτρόχαλα, ὑποξυροῦντες τοὺς κροτάφους. ὀνομάζουσι δὲ τὸν μὲν Διόνυσον Ὀροτάλτ, τὴν δὲ Οὐρανίην Ἀλιλάτ.

9, 1. ἐπεὶ ὦν τὴν πίστιν τοῖσι ἀγγέλοισι τοῖσι παρὰ Καμβύσεω ἀπιγμένοισι ἐποιήσατο ὁ Ἀράβιος, ἐμηχανᾶτο τοιάδε· ἀσκοὺς καμήλων πλήσας ὕδατος ἐπέσαξε ἐπὶ τὰς ζωὰς τῶν καμήλων πάσας, τοῦτο δὲ ποιήσας ἤλασε ἐς τὴν ἄνυδρον καὶ ὑπέμενε ἐνθαῦτα τὸν Καμβύσεω στρατόν. 2. οὗτος μὲν ὁ πιθανώτερος τῶν λόγων εἴρηται, δεῖ δὲ καὶ τὸν ἧσσον πιθανόν, ἐπεί γε δὴ λέγεται, ῥηθῆναι· ποταμός ἐστι μέγας ἐν τῇ Ἀραβίῃ, τῷ οὔνομα Κόρυς, ἐκδιδοῖ δὲ οὗτος ἐς τὴν Ἐρυθρὴν καλεομένην θάλασσαν· 3. ἀπὸ τούτου δὴ ὦν τοῦ ποταμοῦ λέγεται τὸν βα-

6. πίστις C (post corr.)
8, 1. πίστις C (post corr.), vide ad 7,2 6. ἑκάστου D | κροκίδα A (ante corr.) κροκύην T 7. τε τὸν AC τὸν T 8. δὲ om. C | ὁ: ὡς C 9. ἢ καὶ: ἢ D (ante corr.) 10. ἀστόν... ἀστὸν: αὐτὸν (bis) C | ποιέηται C 10-1. καὶ... σέβεσθαι: καὶ τὰς πίστεις δικαιεῦσι σέβεσθαι αὐτοί D 12. ἡγεῦνται D | κείρασθαι D 13. καθάπερ A 13-4. περιτρόχαλα D Phot. (vide test.): ὑπο- ACT 14. ὑποξυροῦντες D Legrand Rosén, -ξυρῶντες Hude, fort. recte (vide ad 12,2): περιξυροῦντες CT -ξυρῶντες A | οὐνομάζουσι CT (vide etiam ad 1,4) | δὲ τὸν μὲν: μὲν τὸν C 15. Ὀροτάλτ ACT Hude Legrand: Ὀροτάλ C (post corr.) Rosén Ὀρατάλ D | Ἀλιτάλ D Ἀλιάτ T
9, 3. τὰς om. D | ζοὰς A ζόας D 8. τῷ: ᾧ T | Κόρυς D et A (post corr.): Κόρους A (ante corr.) C Κόρος T

saggio sicuro e lo ottenne, dando la sua parola e ricevendo quella del re.

8, 1. Gli Arabi rispettano la parola data quanto gli uomini che < la rispettano di più. Essi fanno patti nel modo seguente: quando due hanno intenzione di stringere un patto, un terzo si colloca in mezzo a loro e con una pietra aguzza scalfisce la parte interna delle mani dei contraenti, vicino ai pollici; quindi prende dalle vesti dei due un bioccolo di lana, spalma con il sangue sette pietre che sono poste al centro e, mentre lo fa, invoca Dioniso ed Urania. 2. Compiuta questa cerimonia, chi ha stretto il patto raccomanda ai suoi amici l'ospite o anche il concittadino, se lo ha contratto con un concittadino; e gli amici, anch'essi, ritengono giusto rispettare quel patto. 3. Tra gli dei credono nell'esistenza solo di Dioniso e di Urania, ed affermano di tagliarsi i capelli < come li portava tagliati lo stesso Dioniso: se li tagliano tutt'intorno, radendosi le tempie. Chiamano Dioniso Orotalt, Urania Alilat.

9, 1. Quando l'Arabo ebbe stretto il patto con i messi mandati da Cambise, escogitò questo sistema: riempì d'acqua otri di pelle di cammello e li caricò su tutti i cammelli in suo possesso; fatto ciò, li fece avanzare nel deserto, e attendeva qui l'esercito di Cambise. 2. Tra i racconti che circolano, questo è il più degno di fede; ma bisogna riportare, dal momento che è narrato, anche quello meno attendibile. In Arabia c'è un grande fiume che si chiama Coris: esso sfocia nel mare detto Eritreo. 3. Si racconta < dunque che il re degli Arabi, con pelli di bue non conciate e

8, 5-6. λαβὼν-κροκύδα cf. Poll. VII 63 (v. l. κρόκυν) 11-2. Διόνυσον-Οὐρανίην cf. Orig. *contra Celsum* V 34 13-4. κείρονται-περιτρόχαλα cf. Phot. περιτρόχαλα κείρονται
9, 3. ἐπέσαξε cf. Anecd. Bekker I 94 (ἐπισάξαι, id est ἐπιγεμίσαι), cf. etiam I 194,4

σιλέα τῶν Ἀραβίων, ῥαφάμενον τῶν ὠμοβοέων καὶ τῶν ἄλλων δερμάτων ὀχετὸν μήκεϊ ἐξικνεύμενον ἐς τὴν ἄνυδρον, ἀγαγεῖν διὰ δὴ τούτων τὸ ὕδωρ, ἐν δὲ τῇ ἀνύδρῳ μεγάλας δεξαμενὰς ὀρύξασθαι, ἵνα δεκόμεναι τὸ ὕδωρ σῴζωσι· 4. ὁδὸς δ' ἐστὶ δυώδεκα ἡμερέων ἀπὸ τοῦ ποταμοῦ ἐς ταύτην τὴν ἄνυδρον, ἀγαγεῖν δέ μιν δι' ὀχετῶν ἐς τριξὰ χωρία.

10, 1. Ἐν δὲ τῷ Πηλουσίῳ καλεομένῳ στόματι τοῦ Νείλου ἐστρατοπεδεύετο Ψαμμήνιτος ὁ Ἀμάσιος παῖς, ὑπομένων Καμβύσεα· 2. Ἄμασιν γὰρ οὐ κατέλαβε ζῶντα Καμβύσης ἐλάσας ἐπ' Αἴγυπτον, ἀλλὰ βασιλεύσας ὁ Ἄμασις τέσσερα καὶ τεσσεράκοντα ἔτεα ἀπέθανε, ἐν τοῖσι οὐδέν οἱ μέγα ἀνάρσιον πρῆγμα συνηνείχθη, ἀποθανὼν δὲ καὶ ταριχευθεὶς ἐτάφη ἐν τῇσι ταφῇσι τῇσι ἐν τῷ ἱρῷ, τὰς αὐτὸς οἰκοδομήσατο. 3. ἐπὶ Ψαμμηνίτου δὲ τοῦ Ἀμάσιος βασιλεύοντος Αἰγύπτου φάσμα Αἰγυπτίοισι μέγιστον δὴ ἐγένετο· ὕσθησαν γὰρ Θῆβαι αἱ Αἰγύπτιαι, οὔτε πρότερον οὐδαμὰ ὑσθεῖσαι οὔτε ὕστερον τὸ μέχρις ἐμεῦ, ὡς λέγουσι αὐτοὶ Θηβαῖοι· οὐ γὰρ δὴ ὕεται τὰ ἄνω τῆς Αἰγύπτου τὸ παράπαν, ἀλλὰ καὶ τότε ὕσθησαν αἱ Θῆβαι ψακάδι.

11, 1. οἱ δὲ Πέρσαι ἐπείτε διεξελάσαντες τὴν ἄνυδρον ἵζοντο πέλας τῶν Αἰγυπτίων ὡς συμβαλέοντες, ἐνθαῦτα οἱ ἐπίκουροι οἱ τοῦ Αἰγυπτίου, ἐόντες ἄνδρες Ἕλληνές τε καὶ Κᾶρες, μεμφόμενοι τῷ Φάνῃ, ὅτι στρατὸν ἤγαγε ἐπ' Αἴγυπτον ἀλλόθροον, μηχανῶνται πρῆγμα ἐς αὐτὸν τοιόνδε· 2. ἦσαν τῷ Φάνῃ παῖδες ἐν Αἰγύπτῳ καταλελειμμένοι, τοὺς ἀγαγόντες ἐς τὸ στρατόπεδον

10. ἀφάμενον ACT | τῶν om. D (bis) Hude 10-1. τῶν[1]... ἐξικνεύμενον om. C (ante corr.) 11. ὀχετῶν μήκη T | ἐξιχνεύμενον D 12. τοῦτο D 12-3. ὀρύξας T 13. ποτίζωσιν D 14. αὐτὴν D 15. ἄγειν AC ἄγει T | ὀχετῶν τριῶν D Hude

10, 2. ἐστρατοπεδεύετο D edd.: ἐστρατεύετο ACT, fort. recte, id est «... ducebat exercitum exspectantem adventum Cambysis (et eius copiarum) apud ostium...», cf. 25,3 (στρατευόμενος ACT: πορευόμενος D) et 39,3 | Ψαμμίνιτος DC 4. ἐπ': ἐς D 4-5. τεσσαράκοντα CT (vide ad 44,2 et 56,1) 6. συνενείχθη CT 7. τῇσι om. T Ald. | τὰς: ἃς T (vide etiam ad 9,2) | Ψαμμινίτου D (vide ad l. 2) 8. βασιλεύοντος D Hude Legrand: -σαντος ACT Rosén 9. δὴ om. D | γὰρ δὴ D | αἱ om. AT 12. οἴσθησαν A | ψεκάδι T Eust. (vide test.)

11, 4. ἀλλότριον D 6. τοὺς: τούτους D

con altre pelli, fece una conduttura che giungeva in lunghezza fino alla zona desertica; che dal fiume Coris portò l'acqua attraverso le pelli; e che nel deserto fece costruire grandi cisterne, per raccogliere l'acqua e conservarla. 4. Il cammino dal fiume alla zona desertica è di dodici giorni; raccontano che con le conduttu-
re avrebbe portato l'acqua in tre località.

10, 1. Alla bocca del Nilo chiamata pelusica si era accampato < Psammenito, figlio di Amasi, attendendo Cambise. 2. Marciando contro l'Egitto, Cambise non trovò Amasi ancora in vita: Amasi era morto dopo aver regnato quarantaquattro anni, nei quali non gli era capitata nessuna grande disgrazia; una volta morto e imbalsamato, fu sepolto nelle tombe del santuario che egli stesso si era fatto costruire. 3. Quando Psammenito, figlio di Amasi, regnava sull'Egitto, capitò agli Egiziani un portento grandissimo: piovve a Tebe d'Egitto, dove non è mai piovuto né prima né dopo fino ai miei tempi, come affermano gli stessi Tebani. Nell'Alto Egitto infatti non c'è assolutamente pioggia, mentre allora a Tebe cadde una pioggerella.

11, 1. Quando i Persiani, dopo aver attraversato la zona senz'acqua, si accamparono vicino agli Egiziani per passare all'attacco, allora i mercenari del re d'Egitto, che erano Greci e Cari e incolpavano Fanete di aver condotto contro l'Egitto un esercito straniero, macchinarono questa vendetta nei suoi confronti. 2. Fanete aveva dei figli lasciati in Egitto: i mercenari li condussero <

10-12. cf. Synes. *calv. enc.* 13, ubi locus paucis absolvitur
10, 7-12. ἐπὶ Ψαμμηνίτου-ψακάδι cf. Eust. *Dion.* 248 (v. l. ψεκάδι) 9-10. ὕσθησαν-ὑσθεῖσαι cf. Suid. s. v. βουλήσεται, necnon schol. Aristoph. *Nub.* 1130

καὶ ἐς ὄψιν τοῦ πατρὸς κρητῆρα ἐν μέσῳ ἔστησαν ἀμφοτέρων τῶν στρατοπέδων, μετὰ δὲ ἀγινέοντες κατὰ ἕνα ἕκαστον τῶν παίδων ἔσφαζον ἐς τὸν κρητῆρα. 3. διὰ πάντων δὲ διεξελθόντες τῶν παίδων οἶνόν τε καὶ ὕδωρ ἐσεφόρεον ἐς αὐτόν, ἐμπιόντες δὲ τοῦ αἵματος πάντες οἱ ἐπίκουροι οὕτω δὴ συνέβαλον. μάχης δὲ γενομένης καρτερῆς καὶ πεσόντων ἐξ ἀμφοτέρων τῶν στρατοπέδων πλήθει πολλῶν ἐτράποντο οἱ Αἰγύπτιοι.

12, 1. θῶυμα δὲ μέγα εἶδον πυθόμενος παρὰ τῶν ἐπιχωρίων· τῶν γὰρ ὀστέων περικεχυμένων χωρὶς ἑκατέρων τῶν ἐν τῇ μάχῃ ταύτῃ πεσόντων (χωρὶς μὲν γὰρ τῶν Περσέων ἐκέετο τὰ ὀστέα, ὡς ἐχωρίσθη κατ' ἀρχάς, ἑτέρωθι δὲ τῶν Αἰγυπτίων), αἱ μὲν τῶν Περσέων κεφαλαί εἰσι ἀσθενέες οὕτω ὥστε, εἰ θέλοις ψήφῳ μούνῃ βαλέειν, διατετρανέεις, αἱ δὲ τῶν Αἰγυπτίων οὕτω δή τι ἰσχυραί, μόγις ἄν λίθῳ παίσας διαρρήξεις. 2. αἴτιον δὲ τούτου τόδε ἔλεγον, καὶ ἐμέ γε εὐπετέως ἔπειθον, ὅτι Αἰγύπτιοι μὲν αὐτίκα ἀπὸ παιδίων ἀρξάμενοι ξυρῶνται τὰς κεφαλὰς καὶ πρὸς τὸν ἥλιον παχύνεται τὸ ὀστέον. 3. τὠυτὸ δὲ τοῦτο καὶ τοῦ μὴ φαλακροῦσθαι αἴτιόν ἐστι· Αἰγυπτίων γὰρ ἄν τις ἐλαχίστους ἴδοιτο φαλακροὺς πάντων ἀνθρώπων. 4. τούτοισι μὲν δὴ τοῦτό ἐστι αἴτιον ἰσχυρὰς φορέειν τὰς κεφαλάς, τοῖσι δὲ Πέρσῃσι, ὅτι ἀσθενέας φορέουσι τὰς κεφαλάς, αἴτιον τόδε· σκιητροφέουσι ἐξ ἀρχῆς πίλους τιάρας φορέοντες. ταῦτα μέν νυν τοιαῦτα, εἶδον δὲ καὶ ἄλλα ὅμοια τούτοισι ἐν Παπρήμι, τῶν ἅμα Ἀχαιμένεϊ τῷ Δαρείου διαφθαρέντων ὑπὸ Ἰνάρω τοῦ Λίβυος.

13, 1. οἱ δὲ Αἰγύπτιοι ἐκ τῆς μάχης ὡς ἐτράποντο, ἔφευγον οὐδενὶ κόσμῳ, κατειληθέντων δὲ ἐς Μέμφιν ἔπεμπε ἀνὰ ποτα-

8. κατὰ om. DT 10. ἐσφόρεον C ἐφόρεον D 11. συνέβαλλον C 12-3. ἐξ... στρατοπέδων ACT Legrand Rosén: ἀμφοτέρων τῶν στρατοπέδων D Hude τῶν στρατοπέδων secl. Gomperz

12, 1. θῶμα D (ante corr.) Hude Legrand | τε AT τι C 2. κεχυμένων D 3. ἐκέετο ACT Rosén: ἔκειτο Hude κέεται D κεῖται Legrand 4. ⟨τὰ⟩ τῶν Legrand 5. θέλεις ACT Legrand 6. βαλεῖν Hude Legrand 7. διαρρήξεις ACT Rosén: διαράξεις D διαρρήξειας Hude Legrand ex codd. rec. 8. ἔλεγον τόδε T 9. ξυρῶνται AD Hude (vide etiam ad 8,3): ξυρεῦνται C ξυρέονται T ξυροῦνται Legrand Rosén 13. τούτοισι C 14. τε post σκιη- add. D 15. τιάρας τε T Ald. | ἐόντα εἶδον, εἶδον δὲ D Legrand 16. Παπρήμη T Πρῆμι D | τῷ: τοῦ D 17. Ἰνάρωι C

nel loro accampamento e sotto gli occhi del padre, in mezzo tra i due accampamenti, posero un cratere: portando quindi i fanciulli uno alla volta, ciascuno di loro fu sgozzato sul cratere. 3. Dopo aver sgozzato tutti i fanciulli, uno ad uno, versarono nel cratere vino e acqua; allora tutti i mercenari bevvero quel sangue e andarono all'attacco. Ci fu una battaglia violenta, di entrambi gli eserciti caddero in molti, e gli Egiziani volsero in fuga.

12, 1. Informato dagli abitanti del luogo, ho visto anche una cosa molto strana: le ossa di coloro che in questa battaglia caddero da entrambe le parti sono raccolte in mucchi separati (da un lato giacevano le ossa dei Persiani, così come furono divise fin dall'inizio, dall'altro quelle degli Egiziani): i crani dei Persiani sono così fragili che, a volerli colpire con un solo sassolino, li buchi da parte a parte; quelli degli Egiziani invece sono così duri che a stento li spezzeresti a colpi di pietra. 2. Mi hanno dato questa spiegazione e mi hanno facilmente persuaso: gli Egiziani cominciano subito a radersi la testa, fin da bambini, e al sole le ossa divengono più spesse. 3. Per questo stesso motivo non diventano calvi: tra gli Egiziani, infatti, si vedono meno calvi che tra tutti gli uomini. 4. Se dunque questa è la ragione per cui gli Egiziani hanno crani duri, ecco il motivo per cui i Persiani hanno crani fragili: si riparano dal sole fin dai primi anni, portando la tiara come copricapo. Ho visto queste cose, tali e quali, e ne ho viste anche altre, simili a queste, a Papremis: a proposito di coloro che furono uccisi insieme ad Achemene, figlio di Dario, da Inaro il libico.

13, 1. Gli Egiziani, appena volsero le spalle dal campo di battaglia, fuggirono nel disordine più totale. Si rinserrarono a Menfi

11, 8-10. κατὰ ἕνα-διεξελθόντες τῶν παίδων Lex. Vindob. 42 (s. v. διεξελθόντες). **12,** 5-6. ψήφῳ-διατετρανέεις cf. Synes. *calv. enc.* 13 (ψηφῖδι... διατετραναίης βαλών) 8-12. Αἰγύπτιοι-φαλακροὺς cf. Eust. *Dion.* 232 11. ἴδοιτο, id est ἴδοι (Ἡ. τρίτῳ) ap. Anecd. Bekker I 100 (s. v.), vide etiam ad 148, l. 6

μὸν Καμβύσης νέα Μυτιληναίην κήρυκα ἄγουσαν ἄνδρα Πέρσην, ἐς ὁμολογίην προκαλεόμενος Αἰγυπτίους. 2. οἱ δὲ ἐπείτε τὴν νέα εἶδον ἐσελθοῦσαν ἐς τὴν Μέμφιν, ἐκχυθέντες ἁλέες ἐκ τοῦ τείχεος τήν τε νέα διέφθειραν καὶ τοὺς ἄνδρας κρεουργηδὸν διασπάσαντες ἐφόρεον ἐς τὸ τεῖχος. 3. καὶ Αἰγύπτιοι μὲν μετὰ τοῦτο πολιορκεόμενοι χρόνῳ παρέστησαν, οἱ δὲ προσεχέες Λίβυες δείσαντες τὰ περὶ τὴν Αἴγυπτον γεγονότα παρέδοσαν σφέας αὐτοὺς ἀμαχητὶ καὶ φόρον τε ἐτάξαντο καὶ δῶρα ἔπεμπον. ὡς δὲ Κυρηναῖοι καὶ Βαρκαῖοι, δείσαντες ὁμοίως καὶ οἱ Λίβυες, ἕτερα τοιαῦτα ἐποίησαν. 4. Καμβύσης δὲ τὰ μὲν παρὰ Λιβύων ἐλθόντα δῶρα φιλοφρόνως ἐδέξατο, τὰ δὲ παρὰ Κυρηναίων ἀπικόμενα μεμφθείς, ὡς ἐμοὶ δοκέει, ὅτι ἦν ὀλίγα (ἔπεμψαν γὰρ δὴ πεντακοσίας μνέας ἀργυρίου οἱ Κυρηναῖοι), ταύτας δρασσόμενος αὐτοχειρίῃ διέσπειρε τῇ στρατιῇ.

14, 1. ἡμέρῃ δὲ δεκάτῃ, ἀπ' ἧς παρέλαβε τὸ τεῖχος τὸ ἐν Μέμφι Καμβύσης, κατίσας ἐς τὸ προάστειον ἐπὶ λύμῃ τὸν βασιλέα τῶν Αἰγυπτίων Ψαμμήνιτον, βασιλεύσαντα μῆνας ἕξ, τοῦτον κατίσας σὺν ἄλλοισι Αἰγυπτίοισι διεπειρᾶτο αὐτοῦ τῆς ψυχῆς ποιέων τοιάδε· 2. στείλας αὐτοῦ τὴν θυγατέρα ἐσθῆτι δουληίῃ ἐξέπεμπε ἐπ' ὕδωρ ἔχουσαν ὑδρήιον, συνέπεμπε δὲ καὶ ἄλλας παρθένους ἀπολέξας ἀνδρῶν τῶν πρώτων, ὁμοίως ἐσταλμένας τῇ τοῦ βασιλέος. 3. ὡς δὲ βοῇ τε καὶ κλαυθμῷ παρήισαν αἱ παρθένοι παρὰ τοὺς πατέρας, οἱ μὲν ἄλλοι πάντες ἀνεβόων τε καὶ ἀντέκλαιον ὁρῶντες τὰ τέκνα κεκακωμένα, ὁ δὲ Ψαμμήνιτος προϊδὼν καὶ μαθὼν ἔκυψε ἐς τὴν γῆν. 4. παρελθουσέων δὲ

13, 3. Μιτυληναίην DCT (vide infra) 4. παρακαλεόμενος C 8. πολιορκεόμενοι D Hude Legrand: -κούμενοι A Thom. Mag. (vide test.) -κεύμενοι T Rosén πολιερκεύμενοι C 11. οἱ Βαρκαῖοι D 'Αβαρκαῖοι C | δείσαντες τε D | ὁμοίως καὶ Schaefer Hude Legrand (cf. VII 50,3): ὁμοίως ἃ καὶ ACT ὁμοίως ὡς καὶ D ὅμοια ὡς καὶ Rosén | ἕτερα om. ACT Rosén 15. πεντηκοσίας AC | νέας D
14, 2. προάστειον codd. Legrand (hic et alibi): -άστιον Hude Rosén 3. Ψαμμίνιτον C (vide ad 10,1) 4. ἄλλοισιν DCT Rosén | διεπερεᾶτο D 5. τάδε T 6. ἐξέπεμπεν DCT Rosén | δὲ om. T 8. βασιλέως T (vide ad 1,3) | παρήισαν Reiz Hude Legrand (hic et alibi) -ῆσαν Rosén: -ῆσαν ADCT -ήεσαν D (post corr.) 9. πάντες: πατέρες D | ἀνεβόων codd.: ἀντεβόων Hude Legrand Rosén ex excerptis (e^1 et e^2) 10. ἀνέκλαιον C | ὁρέοντες CT (vide ad 35,4) 11. προσιδὼν D | ἔκυψεν DCT Rosén | παρεξελθουσέων D Rosén

e Cambise mandò su per il fiume una nave di Mitilene che portava un persiano come araldo, invitando gli Egiziani a venire a patti. 2. Ma essi, quando videro la nave entrare a Menfi, riversatisi in massa fuori dalla cittadella, distrussero la nave, fecero a pezzi gli uomini e ne portarono i resti dentro le mura. 3. Poi gli Egiziani furono assediati e con il tempo si arresero, mentre i Libi loro confinanti, temendo ciò che era avvenuto all'Egitto, si diedero senza combattere, si imposero un tributo e inviarono doni. Fecero altrettanto anche gli abitanti di Cirene e di Barce, spaventati alla pari dei Libi. 4. Cambise accolse con benevolenza i doni che provenivano dai Libi; accolse invece con sdegno quelli giunti dagli abitanti di Cirene, a mio avviso perché erano pochi: infatti gli abitanti di Cirene avevano mandato cinquecento mine di argento; afferrò questo argento e lo sparse di propria mano tra le truppe.

14, 1. Dieci giorni dopo essersi impadronito della cittadella di Menfi, Cambise, in segno di oltraggio, fece sedere nel suburbio il re degli Egiziani Psammenito, che aveva regnato sei mesi: fattolo sedere con altri Egiziani, ne sperimentò la forza d'animo in questo modo: 2. vestì sua figlia con vesti da schiava e la mandò a prendere acqua con un secchio in mano; mandò insieme a lei anche altre fanciulle, scelte tra le figlie dei personaggi più illustri e vestite allo stesso modo della figlia del re. 3. Quando le fanciulle con grida e lamenti passarono accanto ai genitori, tutti gli altri alla vista delle figlie maltrattate gridarono e piansero. Psammenito invece, non appena scorse e riconobbe la sua, chinò il capo a terra. 4. Quando furono passate le portatrici d'acqua, in

13, 8. πολιορκεόμενοι-παρέστησαν Thom. Mag. 319 (s. v. παρέστησαν, id est ἐπόρθησαν)
14, 6-7. καὶ-πρώτων Thom. Mag. 21 (s. v. ἀναλέγομαι·... ὡσαύτως δὲ καὶ ἀπολέγω)

τῶν ὑδροφόρων, δεύτερά οἱ τὸν παῖδα ἔπεμπε μετ' ἄλλων Αἰγυπτίων δισχιλίων τὴν αὐτὴν ἡλικίην ἐχόντων, τούς τε αὐχένας κάλῳ δεδεμένους καὶ τὰ στόματα ἐγκεχαλινωμένους. 5. ἤγοντο δὲ ποινὴν τίσοντες Μυτιληναίων τοῖσι ἐν Μέμφι ἀπολομένοισι σὺν τῇ νηί· ταῦτα γὰρ ἐδίκασαν οἱ βασιλήιοι δικασταί, ὑπὲρ ἀνδρὸς ἑκάστου δέκα Αἰγυπτίων τῶν πρώτων ἀνταπόλλυσθαι. 6. ὁ δὲ ἰδὼν παρεξιόντας καὶ μαθὼν τὸν παῖδα ἡγεόμενον ἐπὶ θάνατον, τῶν ἄλλων Αἰγυπτίων τῶν περικατημένων αὐτὸν κλαιόντων καὶ δεινὰ ποιεύντων, τὠυτὸ ἐποίησε τὸ καὶ ἐπὶ τῇ θυγατρί. 7. παρελθόντων δὲ καὶ τούτων, συνήνεικε ὥστε τῶν συμποτέων οἱ ἄνδρα ἀπηλικέστερον, ἐκπεπτωκότα ἐκ τῶν ἑόντων ἔχοντά τε οὐδὲν εἰ μὴ ὅσα πτωχὸς καὶ προσαιτέοντα τὴν στρατιήν, παριέναι Ψαμμήνιτόν τε τὸν Ἀμάσιος καὶ τοὺς ἐν τῷ προαστείῳ κατημένους Αἰγυπτίων. ὁ δὲ Ψαμμήνιτος, ὡς εἶδεν, ἀνακλαύσας μέγα καὶ καλέσας ὀνομαστὶ τὸν ἑταῖρον ἐπλήξατο τὴν κεφαλήν. 8. ἦσαν δ' ἄρα αὐτοῦ φύλακοι, οἳ τὸ ποιεύμενον πᾶν ἐξ ἐκείνου ἐπ' ἑκάστῃ ἐξόδῳ Καμβύσῃ ἐσήμαινον. θωυμάσας δὲ ὁ Καμβύσης τὰ ποιεύμενα, πέμψας ἄγγελον εἰρώτα αὐτὸν λέγων τάδε· 9. «δεσπότης σε Καμβύσης, Ψαμμήνιτε, εἰρωτᾷ, διότι δὴ τὴν μὲν θυγατέρα ὁρῶν κεκακωμένην καὶ τὸν παῖδα ἐπὶ θάνατον στίχοντα οὔτε ἀνέβωσας οὔτε ἀπέκλαυσας, τὸν δὲ πτωχὸν οὐδέν σοι προσήκοντα, ὡς ἄλλων πυνθάνεται, ἐτίμησας;». ὁ μὲν δὴ ταῦτα ἐπειρώτα, ὁ δὲ ἀμείβετο τοῖσδε· 10. «ὦ παῖ Κύρου, τὰ μὲν οἰκήια ἦν μέζω κακὰ ἢ ὥστε ἀνακλαίειν, τὸ δὲ τοῦ ἑταίρου πένθος ἄξιον ἦν δακρύων, ὃς ἐκ πολλῶν τε καὶ εὐδαιμόνων ἐκπεσὼν ἐς πτωχηίην ἀπῖκται ἐπὶ

13. τε: δὲ D 14. δεδεμένους ἤγον D 15. ἄγοντο CT | τείσοντες Hude Legrand | Μιτυληναίων DCT (vide ad 13,1) | τοῖσιν DCT Rosén 18-9. ἀγόμενον Dindorf Hude 20. τὸ: τῷ C | καὶ om. ACT 21. ὥστε καὶ D 23. τε: δὲ D 25. προαστείῳ codd. Legrand: -αστίῳ Hude Rosén (vide l. 2) 26. οὐνομαστὶ C (vide ad 1,4) ὀνόματι D 28. ἅπαν D | ἐσήμηνον D 28-9. θωμάσας T (vide ad 3,1) Hude Legrand 29. ἠρώτα D (post corr.) CT (vide ad 22,1) 29-31. αὐτὸν... εἰρωτᾷ om. T 31. εἰρωτᾷ A: ἐρωτᾷ DC | ὁρέων CT 32. παῖδα δὲ D | στείχοντα D (post corr.) T Legrand | ἀνέκλαυσας Ald. Hude Legrand ex excerptis (e^2) 33. πυνθάνομαι CT 34. ἐτίμησας τούτοισιν D 35. οἰκῆα D | μείζω D | κακὰ ὥστε ACT 36. δακρύων κλαίειν D 37. πτωχίην T Ald.

secondo luogo Cambise fece sfilare davanti a Psammenito il figlio insieme ad altri duemila Egiziani che avevano la stessa età, con il collo avvinto da una corda e con un morso in bocca. 5. Erano condotti a scontare la pena per l'uccisione di quelli di Mitilene, che erano morti a Menfi con la loro nave. Così infatti avevano stabilito i giudici del re: che per ogni uomo dovessero morire in cambio dieci tra gli Egiziani più illustri. 6. Vedendoli passare e riconosciuto il figlio che li guidava verso la morte, mentre gli altri Egiziani seduti intorno a lui gemevano e si disperavano, Psammenito fece la stessa cosa che aveva fatto al passaggio della figlia. 7. Tuttavia, dopo che costoro furono passati, capitò che passasse accanto a Psammenito, figlio di Amasi, e agli Egiziani seduti nel sobborgo, un uomo di quelli che avevano banchettato con lui, di età avanzata, che aveva perduto i propri beni, possedeva quanto possiede un mendicante, e stava chiedendo l'elemosina all'esercito. Appena lo vide, Psammenito scoppiò in un pianto dirotto e, chiamando il compagno per nome, si percuoteva la testa. 8. C'erano lì alcune guardie, che indicavano a Cambise tutto ciò che Psammenito faceva a ogni passaggio. Cambise, pieno di meraviglia per la sua condotta, mandò un messo a interrogarlo, dicendo così: 9. «Psammenito, il tuo signore Cambise ti chiede perché alla vista di tua figlia maltrattata e di tuo figlio che procedeva a morte non hai né gridato né pianto, mentre hai onorato così il mendicante con cui non sei neppure imparentato, come Cambise ha saputo da altri». Il messo gli fece questa domanda, e Psammenito rispose: 10. «Figlio di Ciro, le mie sventure familiari erano troppo grandi perché potessi piangerle; invece era degna di lacrime la disgrazia del mio amico, che è giunto al limite della vecchiaia precipitato in miseria da molte e grandi ricchez-

22. ἀπηλικέστερον, vide schol. et lex.

γήραος οὐδῷ». καὶ ταῦτα, ὡς ἀπενειχθέντα ὑπὸ τούτου, εὖ δοκέειν σφι εἰρῆσθαι. 11. ὡς δὲ λέγεται ὑπ' Αἰγυπτίων, δακρύειν μὲν Κροῖσον (ἐτετεύχεε γὰρ καὶ οὗτος ἐπισπόμενος Καμβύσῃ ἐπ' Αἴγυπτον), δακρύειν δὲ Περσέων τοὺς παρεόντας, αὐτῷ τε Καμβύσῃ ἐσελθεῖν οἰκτόν τινα καὶ αὐτίκα κελεύειν τόν τέ οἱ παῖδα ἐκ τῶν ἀπολλυμένων σῴζειν καὶ αὐτὸν ἐκ τοῦ προαστείου ἀναστήσαντας ἄγειν παρ' ἑωυτόν.

15, 1. τὸν μὲν δὴ παῖδα εὗρον οἱ μετιόντες οὐκέτι περιεόντα ἀλλὰ πρῶτον κατακοπέντα, αὐτὸν δὲ Ψαμμήνιτον ἀναστήσαντες ἦγον παρὰ Καμβύσεα· ἔνθα τοῦ λοιποῦ διαιτᾶτο ἔχων οὐδὲν βίαιον. 2. εἰ δὲ καὶ ἠπιστήθη μὴ πολυπρηγμονεῖν, ἀπέλαβε ἂν Αἴγυπτον ὥστε ἐπιτροπεύειν αὐτῆς, ἐπεὶ τιμᾶν ἐώθασι Πέρσαι τῶν βασιλέων τοὺς παῖδας· τῶν, εἰ καί σφεων ἀποστέωσι, ὅμως τοῖσί γε παισὶ αὐτῶν ἀποδιδοῦσι τὴν ἀρχήν. 3. πολλοῖσι μέν νυν καὶ ἄλλοισι ἔστι σταθμώσασθαι, ὅτι τοῦτο οὕτω νενομίκασι ποιέειν, ἐν δὲ καὶ τῷ τε Ἰνάρῳ παιδὶ Θαννύρα, ὃς ἀπέλαβε, τήν οἱ ὁ πατὴρ εἶχε, ἀρχήν, καὶ τῷ Ἀμυρταίου Παυσίρι· καὶ γὰρ οὗτος ἀπέλαβε τὴν τοῦ πατρὸς ἀρχήν· καίτοι Ἰνάρῳ γε καὶ Ἀμυρταίου οὐδαμοί κω Πέρσας κακὰ πλέω ἐργάσαντο. 4. νῦν δὲ μηχανώμενος κακὰ ὁ Ψαμμήνιτος ἔλαβε τὸν μισθόν· ἀπιστὰς γὰρ Αἰγυπτίους ἥλω, ἐπείτε δὲ ἐπάϊστος ἐγένετο ὑπὸ Καμβύσεω, αἷμα ταύρου πιὼν ἀπέθανε παραχρῆμα.

16, 1. οὕτω δὴ οὗτος ἐτελεύτησε· Καμβύσης δὲ ἐκ Μέμφιος ἀπίκετο ἐς Σάϊν πόλιν, βουλόμενος ποιῆσαι, τὰ δὴ καὶ ἐποίησε. ἐπείτε γὰρ ἐσῆλθε ἐς τὰ τοῦ Ἀμάσιος οἰκία, αὐτίκα ἐκέλευε ἐκ τῆς ταφῆς τὸν Ἀμάσιος νέκυν ἐκφέρειν ἔξω· ὡς δὲ ταῦτά οἱ

38. ὡς scripsi: ὡς codd. edd. | ὑπὸ τούτου codd.: ὑπὸ τούτων Rosén ὑπὸ τούτου ⟨ἤκουσαν⟩ Abicht ἤκουσαν Legrand (cf. I 66,3) cruces pos. Hude 39. σφιν DCT Rosén | δὲ om. D 40. ἐτετεύχε C | γὰρ καὶ: καὶ C 43. προαστείου codd. Legrand: -αστίου Hude Rosén

15, 1. δὴ: δή ⟨οἱ⟩ Rosén | οἱ AT: αὐτοῦ οἱ D om. C Rosén 4. βίον A (ante corr.) | μὴ A (in marg.) | πολυπραγμονεῖν T πολυπραγμονέειν Hude Legrand 5. αὐτήν D | ἐώθεσαν D 6. εἰ: ἢν D 8. καὶ om. T 9. τῷ τε Reiske Stein Hude Legrand: τῷδε codd. Rosén | Ἰνάρῳ τοῦ Λίβυος D | παιδὶ: παιδὸς Rosén | Θανύρρα ACT, unde -ρᾳ Hude Legrand: Ἰθανύρρα D Rosén | ὃς: ὡς D (vide ad 36,3) Rosén 11. γε: τε D 12. πλέα T Ald.

16, 4. τῆς om. T | Ἀμάσιον D, -σειον D (post corr.) | οἱ om. ACT

ze». Queste parole, così riferite dal messo, i Persiani le giudicarono ben dette. 11. Anzi, come raccontano gli Egiziani, Creso scoppiò in lacrime (anche Creso infatti aveva seguito Cambise in Egitto); scoppiarono in lacrime anche i Persiani che erano presenti; nello stesso Cambise subentrò una qualche compassione e ordinò immediatamente di salvare il figlio di Psammenito tra i condannati a morte, di portar via il padre dal suburbio e di condurlo presso di sé.

15, 1. Coloro che andarono alla ricerca del figlio non lo trovarono più in vita, poiché era stato ucciso per primo; invece portarono via Psammenito e lo condussero da Cambise. Qui egli visse per il resto del tempo, senza subire alcuna violenza. 2. Anzi, se si fosse astenuto dal tessere intrighi, avrebbe riottenuto l'Egitto come governatore, poiché i Persiani sono soliti onorare i figli dei re, e danno ugualmente il governo anche ai figli di quei re che si sono ribellati contro di loro. 3. Si può dedurre che sono soliti comportarsi così da molti e diversi esempi: tra gli altri, da quello di Tannira, figlio di Inaro, che riebbe il potere che suo padre aveva avuto, e da quello di Pausiride, figlio di Amirteo (anche Pausiride, infatti, riebbe il potere che era stato del padre), sebbene nessuno abbia recato danni ai Persiani più di Inaro e di Amirteo. 4. Psammenito invece, tramando danni, ne pagò il prezzo: fu preso mentre cercava di sollevare gli Egiziani e, quando fu scoperto da Cambise, bevve sangue di toro e morì immediatamente.

16, 1. Questa dunque fu la sua fine. Quanto a Cambise, giunse da Menfi nella città di Sais, con l'intenzione di fare quello che di fatto fece. Dopo che fu entrato nel palazzo di Amasi, ordinò subito di estrarre il cadavere di Amasi dalla tomba; quando que-

15, 8. σταθμώσασθαι, id est στοχάσασθαι, Eust. *ad Il.* I 153 14. ἐπάϊστος, vide lex.

16, 3-6. ἐκέλευε-κεντοῦν cf. Dio Chrys. 37 (125 Reiske), ubi legitur ... κεντῶν τε καὶ μαστιγῶν

ἐπιτελέα ἐγένετο, μαστιγοῦν ἐκέλευε καὶ τὰς τρίχας ἀποτίλλειν καὶ κεντοῦν τε καὶ τὰ ἄλλα πάντα λυμαίνεσθαι. 2. ἐπείτε δὲ καὶ ταῦτα ἔκαμον ποιεῦντες (ὁ γὰρ δὴ νεκρὸς ἅτε τεταριχευμένος ἀντεῖχέ τε καὶ οὐδὲν διεχέετο), ἐκέλευσέ μιν ὁ Καμβύσης κατακαῦσαι, ἐντελλόμενος οὐκ ὅσια· Πέρσαι γὰρ θεὸν νομίζουσι εἶναι πῦρ. 3. τὸ ὦν κατακαίειν τε τοὺς νεκροὺς οὐδαμῶς ἐν νόμῳ οὐδετέροισί ἐστι, Πέρσῃσι μέν, δι' ὅπερ εἴρηται, θεῷ οὐ δίκαιον εἶναι λέγοντες νέμειν νεκρὸν ἀνθρώπου, Αἰγυπτίοισι δὲ νενόμισται πῦρ θηρίον εἶναι ἔμψυχον, πάντα δὲ αὐτὸ κατεσθίειν, τά περ ἂν λάβῃ, πλησθὲν δὲ αὐτὸ τῆς βορῆς συναποθνῄσκειν τῷ κατεσθιομένῳ. 4. οὐκ ὦν θηρίοισι νόμος οὐδαμῶς σφί ἐστι τὸν νέκυν διδόναι· καὶ διὰ ταῦτα ταριχεύουσι, ἵνα μὴ κείμενος ὑπὸ εὐλέων καταβρωθῇ. οὕτω δὴ οὐδετέροισι νομιζόμενα ἐνετέλλετο ποιέειν ὁ Καμβύσης. 5. ὡς μέντοι Αἰγύπτιοι λέγουσι, οὐκ Ἄμασις ἦν ὁ ταῦτα παθών, ἀλλὰ ἄλλος τις τῶν Αἰγυπτίων ἔχων τὴν αὐτὴν ἡλικίην Ἀμάσι, ᾧ λυμαινόμενοι Πέρσαι ἐδόκεον Ἀμάσι λυμαίνεσθαι. 6. λέγουσι γάρ, ὡς πυθόμενος ἐκ μαντηίου ὁ Ἄμασις τὰ περὶ ἑωυτὸν ἀποθανόντα μέλλοντα γίνεσθαι, οὕτω δὴ ἀκεόμενος τὰ ἐπιφερόμενα τὸν μὲν ἄνθρωπον τοῦτον τὸν μαστιγωθέντα ἀποθανόντα ἔθαφε ἐπὶ τῇσι θύρῃσι ἐντὸς τῆς ἑωυτοῦ θήκης, ἑωυτὸν δὲ ἐνετείλατο τῷ παιδὶ ἐν μυχῷ τῆς θήκης ὡς μάλιστα θεῖναι. 7. αἱ μέν νυν ἐκ τοῦ Ἀμάσιος ἐντολαὶ αὗται αἱ ἐς τὴν ταφήν τε καὶ τὸν ἄνθρωπον ἔχουσαι οὔ μοι δοκέουσι ἀρχὴν γενέσθαι, ἄλλως δὲ αὐτὰ Αἰγύπτιοι σεμνοῦν.

5. μαστιγοῦν τὸν νέκυν D 6. κεντοῦν ACT Dio Chrys. (vide test.), lectio difficilior videtur, sed de forma cf. 77 ll. 10-1: κεντροῦν D edd. 8. ἐκέλευε γὰρ T 9-10. κατακαῦσαι... πῦρ: κατὰ πῦρ T 10. τε ACT, om. D, id est τε «epicum» (cf. 43,1): γε Schweighaeuser edd. 11. διότιπερ D 13. δὲ om. D | αὐτὸν A, secl. Legrand 14. ἄν περ D | αὐτὸ secl. Abicht Hude 15. σφί: φησίν ACT 16. καὶ om. C 17. δὴ om. ACT 19. τις τῶν: τῶν T (ante corr.) τῶν τις D 20. ἔχων: ἔχοντι D | ᾧ: τῷ Hude Legrand 21. Ἀμάσι D edd.: Ἀμάσιν ACT et D (post corr.), Prisc. (vide test.), sed cf. I 214,5 et IX 79,1 λυμαίνομαι (τῷ) νεκρῷ 22. ἀποθανόντα μέλλοντα: μέλλοντα ἀποθανόντα D μέλλοι**** ἀπ. D (post corr.) 22-3. γίγνεσθαι D 24-5. ἐκτὸς D 26. αἱ om. D 28. ἄλλως δὲ: ἀλλ' ἄλλως D Rosén

st'ordine fu eseguito, comandò di flagellarlo, di strappargli i capelli, di straziarlo e di oltraggiarlo in tutti i modi possibili. 2. Quando furono stanchi di farlo – il cadavere, imbalsamato, opponeva resistenza e non si smembrava – Cambise ordinò di bruciarlo, dando disposizioni empie: poiché i Persiani ritengono che il fuoco sia un dio. 3. Bruciare cadaveri è contrario infatti agli usi di entrambi i popoli: presso i Persiani il motivo è quello che ho detto, affermando essi che non è giusto assegnare a un dio il cadavere di un uomo; gli Egiziani invece ritengono che il fuoco sia un animale vivo, che ingoia tutto ciò che riesce a prendere e che, una volta riempito di cibo, muore con quanto ha inghiottito. 4. Dunque, non è assolutamente costume egiziano dare in pasto i cadaveri ad animali selvatici; e li imbalsamano appunto per questo: perché il cadavere, giacendo nella terra, non sia divorato dai vermi. In tal modo Cambise dette ordine di agire in maniera contraria agli usi di entrambi i popoli. 5. Tuttavia, secondo gli Egiziani, a subire questi oltraggi non sarebbe stato Amasi, ma un altro egiziano che aveva la sua stessa statura, oltraggiando il quale i Persiani credevano di oltraggiare Amasi. 6. Raccontano infatti che Amasi, saputo da un oracolo ciò che sarebbe avvenuto di lui una volta morto, per stornare la sorte che soprastava, fece seppellire quest'uomo, che dopo morto fu flagellato, dentro la propria tomba presso le porte, e che invece dette ordine al figlio di seppellire lui stesso quanto più possibile all'interno della tomba. 7. Secondo me, però, queste disposizioni di Amasi a proposito della sepoltura e dell'uomo non furono mai prese, e gli Egiziani se ne vantano falsamente.

20-1. ᾧ-λυμαίνεσθαι cf. Priscian. XVIII 236 17. εὐλέων, vide schol. et lex.

17, 1. μετὰ δὲ ταῦτα ὁ Καμβύσης ἐβουλεύσατο τριφασίας στρατηίας, ἐπί τε Καρχηδονίους καὶ ἐπὶ Ἀμμωνίους καὶ ἐπὶ τοὺς μακροβίους Αἰθίοπας, οἰκημένους δὲ Λιβύης ἐπὶ τῇ νοτίῃ θαλάσσῃ. 2. βουλευομένῳ δέ οἱ ἔδοξε ἐπὶ μὲν Καρχηδονίους τὸν ναυτικὸν στρατὸν ἀποστέλλειν, ἐπὶ δὲ Ἀμμωνίους τοῦ πεζοῦ ἀποκρίναντα, ἐπὶ δὲ τοὺς Αἰθίοπας κατόπτας πρῶτον, ὀφομένους τε τὴν ἐν τούτοισι τοῖσι Αἰθίοψι λεγομένην εἶναι Ἡλίου τράπεζαν, εἰ ἔστι ἀληθέως, καὶ πρὸς ταύτῃ τὰ ἄλλα κατοφομένους, δῶρα δὲ τῷ λόγῳ φέροντας τῷ βασιλέϊ αὐτῶν.

18. ἡ δὲ τράπεζα τοῦ Ἡλίου τοιήδε τις λέγεται εἶναι· λειμών ἐστι ἐν τῷ προαστείῳ ἐπίπλεος κρεῶν ἑφθῶν πάντων τῶν τετραπόδων, ἐς τὸν τὰς μὲν νύκτας ἐπιτηδεύοντας τιθέναι τὰ κρέα τοὺς ἐν τέλεϊ ἑκάστους ἐόντας τῶν ἀστῶν, τὰς δὲ ἡμέρας δαίνυσθαι προσιόντα τὸν βουλόμενον· φάναι δὲ τοὺς ἐπιχωρίους ταῦτα τὴν γῆν αὐτὴν ἀναδιδόναι ἑκάστοτε. ἡ μὲν δὴ τράπεζα τοῦ Ἡλίου καλεομένη λέγεται εἶναι τοιήδε.

19, 1. Καμβύσῃ δὲ ὡς ἔδοξε πέμπειν τοὺς κατασκόπους, αὐτίκα μετεπέμπετο ἐξ Ἐλεφαντίνης πόλιος τῶν Ἰχθυοφάγων ἀνδρῶν τοὺς ἐπισταμένους τὴν Αἰθιοπίδα γλῶσσαν. 2. ἐν ᾧ δὲ τούτους μετήισαν, ἐν τούτῳ ἐκέλευε ἐπὶ τὴν Καρχηδόνα πλέειν τὸν ναυτικὸν στρατόν. Φοίνικες δὲ οὐκ ἔφασαν ποιήσειν ταῦτα· ὁρκίοισί τε γὰρ μεγάλοισι ἐνδεδέσθαι καὶ οὐκ ἂν ποιέειν ὅσια ἐπὶ τοὺς παῖδας τοὺς ἑωυτῶν στρατευόμενοι. Φοινίκων δὲ οὐ βουλομένων οἱ λοιποὶ οὐκ ἀξιόμαχοι ἐγίνοντο. 3. Καρχηδόνιοι μέν νυν οὕτω δουλοσύνην διέφυγον πρὸς Περσέων. Καμβύσης γὰρ βίην οὐκ ἐδικαίου προσφέρειν Φοίνιξι, ὅτι σφέας τε αὐτοὺς ἐδεδώκεσαν Πέρσῃσι καὶ πᾶς ἐκ Φοινίκων ἤρτητο ὁ ναυτικὸς

17, 1. ἐβουλεύσατο ὁ Καμβύσης D 4. βουλομένῳ D (ante corr.) 6. καθόπτας D (ante corr.) | πρώτους D 7. τε om. D 9. αὐτέων D
18, 2. προαστείῳ codd. Legrand: -αστίῳ Hude Rosén (vide ad 14,1.7) | ἐπίπλεως C, A et D (post corr.) 3. ἐς ὃν D | τίθεται T 4. ἑκαστότε Gomperz Legrand
19, 1. Καμβύσης D 3-4. ἐν... μετήισαν om. D 6. τε om. ACT 8. ἐγένοντο D 10. τε om. D 11. πᾶς: τὰς C

17, 1. Cambise quindi progettò tre spedizioni: contro i Cartaginesi, contro gli Ammoni e contro gli Etiopi dalla lunga vita, che vivono in Libia sulle coste del mare meridionale. 2. Meditando al progetto, decise di mandare contro i Cartaginesi la flotta, contro gli Ammoni reparti scelti di fanteria, contro gli Etiopi in un primo tempo esploratori, per vedere se esisteva veramente presso questi Etiopi quella che è chiamata la mensa del Sole, e inoltre per osservare tutto il resto, con la scusa di portare doni al loro re.

18. Ecco com'è, a quanto si racconta, la mensa del Sole: nei sobborghi della città c'è un prato pieno di carni cotte di tutti gli animali a quattro zampe: di notte hanno cura di mettere le carni sul prato coloro che a turno sono a capo dei cittadini, mentre di giorno chi vuole si avvicina e le mangia. Gli abitanti del luogo affermano che è la terra stessa di volta in volta a produrre queste carni. Così, dunque, dicono che sia quella che è chiamata la mensa del Sole.

19, 1. Cambise, una volta deciso di inviare gli esploratori, mandò subito a chiamare dalla città di Elefantina alcuni Ittiofagi che conoscevano la lingua etiopica. 2. Mentre andavano alla loro ricerca, ordinò nel frattempo che la flotta navigasse contro Cartagine. Tuttavia, i Fenici dissero che non lo avrebbero fatto: poiché essi erano vincolati da grandi giuramenti e avrebbero commesso empietà marciando in guerra contro i propri figli. Se i Fenici rifiutavano, gli altri non avevano le forze per sostenere il combattimento. 3. Fu così che i Cartaginesi evitarono di essere asserviti dai Persiani. Cambise infatti non ritenne giusto far violenza ai Fenici, poiché essi si erano consegnati ai Persiani di propria volontà e poiché dai Fenici dipendeva tutta la flotta. An-

17, 6. κατόπτας Poll. II 59

στρατός. δόντες δὲ καὶ Κύπριοι σφέας αὐτοὺς Πέρσῃσι ἐστρατεύοντο ἐπ' Αἴγυπτον.

20, 1. ἐπείτε δὲ τῷ Καμβύσῃ ἐκ τῆς Ἐλεφαντίνης ἀπίκοντο οἱ Ἰχθυοφάγοι, ἔπεμπε αὐτοὺς ἐς τοὺς Αἰθίοπας ἐντειλάμενός τε, τὰ λέγειν χρῆ, καὶ δῶρα φέροντας πορφύρεόν τε εἷμα καὶ χρύσεον στρεπτὸν περιαυχένιον καὶ φέλια καὶ μύρου ἀλάβαστρον καὶ φοινικηίου οἴνου κάδον. οἱ δὲ Αἰθίοπες οὗτοι, ἐς τοὺς ἀπέπεμπε ὁ Καμβύσης, λέγονται εἶναι μέγιστοι καὶ κάλλιστοι ἀνθρώπων πάντων, 2. νόμοισι δὲ καὶ ἄλλοισι χρᾶσθαι αὐτοὺς καὶ κεχωρισμένοισι τῶν ἄλλων ἀνθρώπων, καὶ δὴ καὶ κατὰ τὴν βασιληίην τοιῷδε· τὸν ἂν τῶν ἀστῶν κρίνωσι μέγιστόν τε εἶναι καὶ κατὰ τὸ μέγαθος ἔχειν τὴν ἰσχύν, τοῦτον ἀξιοῦσι βασιλεύειν.

21, 1. ἐς τούτους δὴ ὧν τοὺς ἄνδρας ὡς ἀπίκοντο οἱ Ἰχθυοφάγοι, διδόντες τὰ δῶρα τῷ βασιλέϊ αὐτῶν ἔλεγον τάδε· «βασιλεὺς ὁ Περσέων Καμβύσης, βουλόμενος φίλος καὶ ξεῖνός τοι γενέσθαι, ἡμέας τε ἀπέπεμψε ἐς λόγους τοι ἐλθεῖν κελεύων καὶ δῶρα ταῦτά τοι διδοῖ, τοῖσι καὶ αὐτὸς μάλιστα ἥδεται χρεώμενος». 2. ὁ δὲ Αἰθίοψ μαθών, ὅτι κατόπται ἥκοιεν, λέγει πρὸς αὐτοὺς τοιάδε· «οὔτε ὁ Περσέων βασιλεὺς δῶρα ὑμέας ἔπεμψε φέροντας προτιμῶν πολλοῦ ἐμοὶ ξεῖνος γενέσθαι, οὔτε ὑμεῖς λέγετε ἀληθέα (ἥκετε γὰρ κατόπται τῆς ἐμῆς ἀρχῆς), οὔτε ἐκεῖνος ἀνήρ ἐστι δίκαιος· εἰ γὰρ ἦν δίκαιος, οὔτ' ἂν ἐπεθύμησε χώρης ἄλλης ἢ τῆς ἑωυτοῦ, οὔτ' ἂν ἐς δουλοσύνην ἀνθρώπους ἦγε, ὑπὸ ὧν μηδὲν ἠδίκηται. 3. νῦν δὲ αὐτῷ τόξον τόδε διδόντες τάδε ἔπεα λέγετε· "βασιλεὺς ὁ Αἰθιόπων συμβουλεύει τῷ Περσέων βασιλέϊ, ἐπεὰν οὕτως εὐπετέως ἕλκωσι τὰ τόξα Πέρσαι ἐόντα μεγάθεϊ τοσαῦτα, τότε ἐπ' Αἰθίοπας τοὺς μακροβίους πλήθεϊ

20, 2. τε[1] om: ACT 3. χρῆ καὶ: χρῆναι D 4. φέλλια T | ἀλάβαστον D (ante corr.) Phot. (vide test.) 7. ἁπάντων D | νόμοις D (ante corr.) 7-8. αὐτοὺς καὶ κεχωρισμένοισι AT: καὶ om. Rosén (cum codd. PM) αὐτοὺς καὶ κεχωρισμένοισι δὲ C αὐτούς φασι κεχωρισμένοισι D Hude Legrand 8. καὶ[3] om. D 9-10. κρίνωσι post ἰσχύν D 10. τὸ om. AC | μέγεθος D (vide ad 21,3) | ἀξιοῦσι om. D Rosén

21, 1. ὡς om. D 2. διδόντες δὲ D 3-4. βουλόμενος... γενέσθαι: τοι ante βουλόμενος D 4. ἀπέμπε C 8. ὑμᾶς T 10. ἐστι ἀνὴρ D | ἐπεθύμει D 13. ὁ om. D 14. ἐπειδὰν C | τὰ om. D Hude Legrand 15. μεγέθει D (vide ad 20,2)

che i Ciprioti si erano consegnati ai Persiani e partecipavano alla spedizione contro l'Egitto.

20, 1. Quando da Elefantina giunsero a Cambise gli Ittiofagi, egli li mandò presso gli Etiopi, ordinando ciò che bisognava dire; portavano come doni una veste di porpora, una collana d'oro, dei braccialetti, un vaso d'alabastro di unguento profumato e un orcio di vino fenicio. Si dice che questi Etiopi, presso cui Cambise mandava gli esploratori, siano i più grandi e i più belli di tutti gli uomini. 2. Raccontano che essi hanno molti usi diversi da quelli degli altri uomini e che in particolare, a proposito del regno, hanno quest'usanza: ritengono degno della regalità il cittadino che giudicano il più grande e che abbia forza fisica corrispondente alla sua altezza.

21, 1. Quando gli Ittiofagi furono giunti presso questo popolo, consegnando i doni al loro re, gli dissero: «Cambise, re dei Persiani, volendo diventare tuo amico e ospite, ci ha mandato con l'ordine di venire a colloquio con te e ti offre questi doni: oggetti di cui egli stesso si serve traendone grandissimo piacere». 2. Ma l'Etiope, il quale aveva compreso che erano giunti come spie, rispose loro così: «No, il re dei Persiani non vi ha mandato a portarmi doni poiché tiene molto a diventare mio ospite; voi non dite la verità: siete venuti a spiare il mio regno; e quell'uomo non è un uomo giusto. Poiché, se fosse stato giusto, non avrebbe desiderato un altro paese oltre al suo, e non renderebbe schiavi uomini dai quali non ha ricevuto alcun torto. 3. Ora, consegnandogli quest'arco, dite queste parole: "Il re degli Etiopi dà un consiglio al re dei Persiani: quando i Persiani tenderanno agevolmente archi che sono di questa grandezza, allora egli con forze superiori

20, 4. ἀλάβαστρον cf. schol. Plat. *Hipp. Min.* 368 c, Ael. Dion. λ 10 Erbse, Suid. s. v. λήκυθον; v. l. ἀλάβαστον ap. Phot. λήκυθον 5. καὶ-κάδον Athen. XI 473 b, Poll. X 70 5-7. οἱ-πάντων cf. Eust. *Dion.* 218

ὑπερβαλλόμενον στρατεύεσθαι, μέχρι δὲ τούτου θεοῖσι εἰδέναι χάριν, οἳ οὐκ ἐπὶ νόον τρέπουσι Αἰθιόπων παισὶ γῆν ἄλλην προσκτᾶσθαι τῇ ἑωυτῶν"».

22, 1. ταῦτα δὲ εἴπας καὶ ἀνεὶς τὸ τόξον παρέδωκε τοῖσι ἥκουσι. λαβὼν δὲ τὸ εἷμα τὸ πορφύρεον εἰρώτα, ὅ τι εἴη καὶ ὅκως πεποιημένον. εἰπόντων δὲ τῶν Ἰχθυοφάγων τὴν ἀληθείην περὶ τῆς πορφύρης καὶ τῆς βαφῆς, δολεροὺς μὲν τοὺς ἀνθρώπους ἔφη εἶναι, δολερὰ δὲ αὐτῶν τὰ εἵματα. 2. δεύτερα δὲ τὸν χρυσοῦν εἰρώτα τὸν στρεπτὸν περιαυχένιον καὶ τὰ ψέλια. ἐξηγεομένων δὲ τῶν Ἰχθυοφάγων τὸν κόσμον αὐτοῦ, γελάσας ὁ βασιλεὺς καὶ νομίσας εἶναί σφεα πέδας εἶπε, ὡς παρ' ἑωυτοῖσί εἰσι ῥωμαλεώτεραι τουτέων πέδαι. 3. τρίτον δὲ εἰρώτα τὸ μύρον· εἰπόντων δὲ τῆς ποιήσιος πέρι καὶ ἀλείψιος, τὸν αὐτὸν λόγον τὸν καὶ περὶ τοῦ εἵματος εἶπε. ὡς δὲ ἐς τὸν οἶνον ἀπίκετο καὶ ἐπύθετο αὐτοῦ τὴν ποίησιν, ὑπερησθεὶς τῷ πόματι ἐπείρετο, ὅ τι τε σιτέεται ὁ βασιλεὺς καὶ χρόνον ὁκόσον μακρότατον ἀνὴρ Πέρσης ζώει. 4. οἱ δὲ σιτέεσθαι μὲν τὸν ἄρτον εἶπον, ἐξηγησάμενοι τῶν πυρῶν τὴν φύσιν, ὀγδώκοντα δὲ ἔτεα ζωῆς πλήρωμα ἀνδρὶ μακρότατον προκέεσθαι. πρὸς ταῦτα ὁ Αἰθίοψ ἔφη οὐδὲν θωυμάζειν, εἰ σιτεόμενοι κόπρον ἔτεα ὀλίγα ζώουσι· οὐδὲ γὰρ ἂν τοσαῦτα δύνασθαι ζώειν σφέας, εἰ μὴ τῷ πόματι ἀνέφερον, φράζων τοῖσι Ἰχθυοφάγοισι τὸν οἶνον· τούτῳ γὰρ ἑωυτοὺς ὑπὸ Περσέων ἐσσοῦσθαι.

23, 1. ἀντειρομένων δὲ τὸν βασιλέα τῶν Ἰχθυοφάγων τῆς

16. μέχρις AC | τούτου: τοῦ D (ante corr.) τοῦτο D (post corr.) τούτων T Ald. | θεοῖσιν DCT Rosén 17. τρέπουσιν DCT Rosén 18. κτᾶσθαι πρὸς D
22, 1. τοῖσιν DCT Rosén 2. ἠρώτα C (vide ad 14,8) 3. εἰπάντων D (cfr. εἴπας, ad l. 1, ex consensu codd.) 4. πορφυρέης D 5-6. χρυσὸν D Hude Legrand 6. ἠρώτα C (vide l. 2) | τὸν περιαυχένιον D Hude Legrand 6-7. ἐξηγευμένων D 8. σφέας DT | πέδαι D | εἶπεν DCT Rosén | ἑωυτοῖς A 9. τούτων D | ἠρώτα C (vide l. 2) 10. εἰπάντων D (vide l. 3) 11. περὶ: ἐπὶ D | εἶπεν DCT Rosén 12. ἐπήρετο C (vide l. 9) 14. εἶπαν D (vide l. 3) 15. ὀγδόκοντα D (ante corr.) | ζόης C (post corr.) Hude Legrand, secl. Rosén 16. προκεῖσθαι Hude Legrand 16-7. θωμάζειν AT edd. (vide ad 3,1) 17. ζώουσιν DCT Rosén 18. ζώειν δύνασθαι D | ἀναφέρων D 19. τοῖσιν DCT Rosén | τοῦτο D Hude Legrand
23, 1. τὸν βασιλέα om. D Rosén

marci contro gli Etiopi dalla lunga vita; fino a quel momento, però, renda grazie agli dei, i quali non mettono in mente ai figli degli Etiopi di procurarsi altra terra oltre la loro"».

22, 1. Detto questo, allentò l'arco e lo consegnò ai visitatori. Poi, presa la veste di porpora, domandò che cosa fosse e come fosse fatta. Quando gli Ittiofagi gli dissero la verità sulla porpora e sul modo di tingerla, il re replicò che ingannevoli erano gli uomini e ingannevoli le loro vesti. 2. In secondo luogo chiese degli oggetti d'oro: la collana e i braccialetti. Quando gli Ittiofagi gli ebbero spiegato il modo di adornarsene, il re scoppiò a ridere e, ritenendo che fossero ceppi, soggiunse che nella sua terra i ceppi erano più robusti di quelli. 3. In terzo luogo chiese dell'unguento profumato; quando gli dissero come era fatto e il modo di ungersene, rispose con le stesse parole già usate a proposito della veste. Ma quando arrivò al vino e si informò su come veniva prodotto, incantato da questa bevanda, chiese che cosa mangiava il re e quanto tempo al massimo viveva un persiano. 4. Gli risposero che il re mangiava il pane, spiegandogli la natura del frumento, e che per un uomo il tempo massimo della vita era stabilito a ottanta anni. Allora l'Etiope replicò che non c'era affatto da meravigliarsi se i Persiani, nutrendosi di escrementi, vivevano pochi anni; non avrebbero neppure potuto viverli se non si fossero ristorati con quella bevanda, ed indicava agli Ittiofagi il vino: infatti a proposito del vino gli Etiopi erano inferiori ai Persiani.

23, 1. Quando gli Ittiofagi a loro volta interrogarono il re sulla

22, 5. δολερὰ-εἵματα Plut. *Mor.* 863 d, cf. *Mor.* 646 b

ζωῆς καὶ διαίτης πέρι ἔτεα μὲν ἐς εἴκοσί τε καὶ ἑκατὸν τοὺς πολλοὺς αὐτῶν ἀπικνέεσθαι, ὑπερβάλλειν δέ τινας καὶ ταῦτα, σίτησιν δὲ εἶναι κρέα τε ἑφθὰ καὶ πόμα γάλα. 2. θῶυμα δὲ ποιευμένων τῶν κατασκόπων περὶ τῶν ἐτέων ἐπὶ κρήνην σφι ἡγήσασθαι, ἀπ' ἧς λουόμενοι λιπαρώτεροι ἐγίνοντο, κατά περ εἰ ἐλαίου εἴη· ὄζειν δὲ ἀπ' αὐτῆς ὡς εἰ ἴων. 3. ἀσθενὲς δὲ καὶ τὸ ὕδωρ τῆς κρήνης ταύτης οὕτω δή τι ἔλεγον εἶναι οἱ κατάσκοποι, ὥστε μηδὲν οἷόν τε εἶναι ἐπ' αὐτοῦ ἐπιπλέειν, μήτε ξύλον μήτε τῶν ὅσα ξύλου ἐστὶ ἐλαφρότερα, ἀλλὰ πάντα σφέα χωρέειν ἐς βυσσόν. τὸ δὲ ὕδωρ τοῦτο εἴ σφί ἐστι ἀληθέως, οἷόν τι λέγεται, διὰ τοῦτο ἂν εἶεν, τούτῳ τὰ πάντα χρεώμενοι, μακρόβιοι. 4. ἀπὸ τῆς κρήνης δὲ ἀπαλλασσομένων ἀγαγεῖν σφέας ἐς δεσμωτήριον ἀνδρῶν, ἔνθα τοὺς πάντας ἐν πέδῃσι χρυσέῃσι δεδέσθαι. ἔστι δὲ ἐν τούτοισι τοῖσι Αἰθίοψι πάντων ὁ χαλκὸς σπανιώτατον καὶ τιμιώτατον. θησάμενοι δὲ καὶ τὸ δεσμωτήριον ἐθεήσαντο καὶ τὴν τοῦ Ἡλίου λεγομένην τράπεζαν.

24, 1. μετὰ δὲ ταύτην τελευταίας ἐθεήσαντο τὰς θήκας αὐτῶν, αἳ λέγονται σκευάζεσθαι ἐξ ὑάλου τρόπῳ τοιῷδε· 2. ἐπεὰν τὸν νεκρὸν ἰσχνήνωσι, εἴτε δὴ κατά περ Αἰγύπτιοι εἴτε ἄλλως κως, γυψώσαντες ἅπαντα αὐτὸν γραφῇ κοσμέουσι, ἐξομοιεῦντες τὸ εἶδος ἐς τὸ δυνατόν, ἔπειτα δέ οἱ περιιστᾶσι στήλην ἐξ ὑάλου πεποιημένην κοίλην (ἡ δέ σφι πολλὴ καὶ εὐεργὸς ὀρύσσεται). 3. ἐν μέσῃ δὲ τῇ στήλῃ ἐνεὼν διαφαίνεται ὁ νέκυς, οὔτε ὀδμὴν οὐδεμίαν ἄχαριν παρεχόμενος οὔτε ἄλλο ἀεικὲς οὐδέν, καὶ ἔχει πάντα φανερὰ ὁμοίως αὐτῷ τῷ νέκυϊ. 4. ἐνιαυτὸν

2. ζόης A edd. (vide ad 22,4) | τῆς διαίτης D | μὲν ⟨εἶπε⟩ Krueger Hude, ante ἔτεα idem suppl. Legrand | ἐς εἴκοσί τε: ἐείκοσι AC 3. αὐτέων T Ald. 4. κρέα τε ACT, fort. recte: κρέα D edd. | καὶ... γάλα om. T | θῶμα T Hude Legrand 5. σφι ACT Hude Legrand: τινάς σφισιν D τινά σφισιν Rosén (ex codd. SV) 6. γίγνονται D 7. δὲ καὶ: δὲ ACT edd. 9. πλέειν T 10. εἰσὶν T | χωρεῖν D 11. βυθὸν D | τι λέγεται D Hude Legrand: τί ἔστι λέγεται A Rosén τι λέγεταί ἐστι CT 13. ἄγειν D 16. καὶ[2] om. D | ἐθηήσαντο D (post corr.) CT (vide ad 24,1)

24, 1. ἐθηήσαντο D (post corr.) CT, vide ad 23,4 2. ἃ C | ἐξ ὑάλου D edd.: ἐκ ξύλου AC ἐξ ὑέλλου T et C (in marg.) 3. εἴτε[2]: εἴτε δὴ D 4. κοσμοῦσι ACT 6. ἐξ ὑάλου D edd.: ἐκ ξύλου AC ἐξ ὑέλλου T ἐξ ὑέλου A (in marg.), vide l. 2 8. ἄχαρι T

lunghezza e sul regime di vita degli Etiopi, egli rispose che la maggior parte di loro raggiungevano i centoventi anni, che alcuni addirittura li superavano, che si nutrivano di carni cotte e bevevano latte. 2. E poiché gli osservatori si meravigliavano degli anni, il re li avrebbe condotti a una fonte dove gli Etiopi si lavavano e diventavano più lucenti, come se fosse d'olio: dalla fonte veniva un profumo quasi di viole. 3. L'acqua di questa fonte era così leggera che – raccontavano gli osservatori – nulla poteva galleggiarvi sopra, né legno né materiali più leggeri del legno, ma tutto ciò andava a fondo. Se gli Etiopi possiedono veramente quest'acqua, come la si descrive, forse è grazie a essa, poiché la usano continuamente, che hanno lunga vita. 4. Allontanatisi dalla fonte, il re li avrebbe condotti in una prigione, dove tutti gli uomini erano incatenati con ceppi d'oro. Il rame presso questi Etiopi è il materiale più raro e più pregiato fra tutti. Dopo aver visto anche la prigione, videro inoltre quella che è chiamata la mensa del Sole.

24, 1. Dopo la mensa videro infine le loro sepolture, che si dice siano apprestate con un materiale trasparente, in questo modo. 2. Dopo aver disseccato il cadavere, o come fanno gli Egiziani o in maniera diversa, lo imbiancano di gesso e lo adornano tutto di pittura, cercando di riprodurre quanto più è possibile l'aspetto del morto: quindi gli pongono intorno una stele cava di materiale trasparente, che presso gli Etiopi viene estratto in grande quantità ed è di facile lavorazione. 3. Racchiuso dentro, all'interno della stele, il cadavere traspare, e non dà nessun odore sgradevole né altri inconvenienti: offre anzi alla vista una somiglianza perfetta con il morto. 4. I parenti più stretti per un an-

23, 2-4. ἔτεα-σίτησιν-γάλα cf. Eust. *Dion.* 218, necnon Val. Max. VIII 13 ext. 6. ἔνθα-τιμιώτατον cf. Eust. *Dion.* 218
24, 5-6. ἔπειτα-κοίλην cf. Diod. II 15,3

μὲν δὴ ἔχουσι τὴν στήλην ἐν τοῖσι οἰκίοισι οἱ μάλιστα προσήκοντες πάντων τε ἀπαρχόμενοι καὶ θυσίας οἱ προσάγοντες· μετὰ δὲ ταῦτα ἐκκομίσαντες ἱστᾶσι περὶ τὴν πόλιν.

25, 1. θεησάμενοι δὲ τὰ πάντα οἱ κατάσκοποι ἀπαλλάσσοντο ὀπίσω· ἀπαγγειλάντων δὲ ταῦτα τούτων, αὐτίκα ὁ Καμβύσης ὀργὴν ποιησάμενος ἐστρατεύετο ἐπὶ τοὺς Αἰθίοπας, οὔτε παρασκευὴν σίτου οὐδεμίαν παραγγείλας, οὔτε λόγον ἑωυτῷ δούς, ὅτι ἐς τὰ ἔσχατα γῆς ἔμελλε στρατεύεσθαι· 2. οἷα δὲ ἐμμανής τε ἐὼν καὶ οὐ φρενήρης, ὡς ἤκουσε τῶν Ἰχθυοφάγων, ἐστρατεύετο, Ἑλλήνων μὲν τοὺς παρεόντας αὐτοῦ ταύτῃ τάξας ὑπομένειν, τὸν δὲ πεζὸν πάντα ἅμα ἀγόμενος. 3. ἐπείτε δὲ στρατευόμενος ἐγένετο ἐν Θήβῃσι, ἀπέκρινε τοῦ στρατοῦ ὡς πέντε μυριάδας, καὶ τούτοισι μὲν ἐνετέλλετο Ἀμμωνίους ἐξανδραποδισαμένους τὸ χρηστήριον τὸ τοῦ Διὸς ἐμπρῆσαι, αὐτὸς δὲ τὸν λοιπὸν ἄγων στρατὸν ἤιε ἐπὶ τοὺς Αἰθίοπας. 4. πρὶν δὲ τῆς ὁδοῦ τὸ πέμπτον μέρος διεληλυθέναι τὴν στρατιήν, αὐτίκα πάντα αὐτούς, τὰ εἶχον σιτίων ἐχόμενα, ἐπελελοίπεε, μετὰ δὲ τὰ σιτία καὶ τὰ ὑποζύγια ἐπέλιπε κατεσθιόμενα. 5. εἰ μέν νυν μαθὼν ταῦτα ὁ Καμβύσης ἐγνωσιμάχεε καὶ ἀπῆγε ὀπίσω τὸν στρατόν, ἐπὶ τῇ ἀρχῆθεν γενομένῃ ἁμαρτάδι ἦν ἂν ἀνὴρ σοφός· νῦν δὲ οὐδένα λόγον ποιεύμενος ἤιε αἰεὶ ἐς τὸ πρόσω. 6. οἱ δὲ στρατιῶται ἕως μέν τι εἶχον ἐκ τῆς γῆς λαμβάνειν, ποιηφαγέοντες διέζωον, ἐπεὶ δὲ ἐς τὴν ψάμμον ἀπίκοντο, δεινὸν ἔργον αὐτῶν τινες εἰργάσαντο· ἐκ δεκάδος γὰρ ἕνα σφέων αὐτῶν ἀποκληρώσαντες κατέφαγον. 7. πυθόμενος δὲ ταῦτα ὁ Καμβύσης, δείσας τὴν ἀλληλοφαγίην, ἀπεὶς τὸν ἐπ' Αἰθίοπας στόλον ὀπίσω ἐπορεύετο, καὶ ἀπικνέεται ἐς Θήβας πολλοὺς ἀπολέσας τοῦ στρατοῦ. ἐκ

10. τῆσι οἰκίῃσιν T 11. τε om. ACT | ἀρχόμενοι C
25, 1. ἀπαλλάσσονται D 3. ὀργὴν: ἀρχὴν D 4. διδοὺς C 5. τῆς γῆς D | δὲ: τε A 6. ἤκουε ACT 7. ταύτῃ om. ACT 8. ἅμα om. T (ante corr.) 8-9. στρατευόμενος: πορευόμενος D Legrand 10. μυριάδες C 10-1. ἀνδραποδισαμένους D 15. ἐξέλειπε D (ante corr.) 19-20. διέζων D 21. ἐργάσαντο C Hude Legrand | ἀποκληρωθέντες D

no conservano la stele in casa, offrendole primizie di ogni genere e facendole sacrifici; quindi la portano fuori e la collocano diritta nei pressi della città.

25, 1. Quando ebbero contemplato tutte queste cose, gli osservatori tornarono indietro. Fecero la loro relazione, e subito < Cambise, pieno d'ira, marciò contro gli Etiopi, senza dare nessuna disposizione sulle provviste e senza riflettere che si apprestava a marciare con l'esercito verso gli estremi confini della terra. < 2. Furibondo e dissennato com'era, appena ascoltò gli Ittiofagi, si mise in marcia, dopo aver dato ordine ai Greci che lo seguivano di rimanere lì, mentre conduceva con sé tutta la fanteria. 3. Quando, procedendo nella marcia, giunse a Tebe, distaccò dall'esercito circa cinquantamila soldati, ordinando loro di ridurre in servitù gli Ammoni e di incendiare l'oracolo di Zeus; invece Cambise in persona, che conduceva il resto dell'esercito, si diresse contro gli Etiopi. 4. Ma prima che l'esercito avesse percorso la quinta parte del cammino, già ai soldati erano venute < a mancare tutte le provviste di viveri di cui disponevano, e dopo i viveri vennero a mancare anche gli animali da soma, che venivano divorati. 5. Se Cambise, vedendo tutto ciò, fosse tornato sulla sua decisione e avesse ricondotto indietro l'esercito, dopo l'errore commesso all'inizio si sarebbe comportato da uomo saggio; invece non se ne curò affatto e andava sempre avanti. 6. I soldati, finché fu possibile prendere qualcosa dalla terra, si mantennero in vita mangiando erba; ma, quando arrivarono alla sabbia del deserto, alcuni di loro compirono un'azione orrenda: tra di loro trassero a sorte uno su dieci e lo mangiarono. 7. Quando Cambise lo seppe, per paura che si divorassero l'un l'altro, abbandonata la spedizione contro gli Etiopi, tornò indietro e giunse a Tebe dopo aver perso gran parte dell'esercito. Da Tebe

25, 6. φρενήρης, vide lex. 16. ἐγνωσιμάχεε, vide schol. et lex. 17. ἁμαρτάδι, sed cf. ἁμαρτία... Ἡ. πρώτῳ καὶ τρίτῳ ap. Anecd. Bekker I 79 (s. v.) 23. ἀπεὶς-ἐπορεύετο Thom. Mag. 346 (s. v. στόλος, id est στρατιά) | στόλον, vide schol.

Θηβέων δὲ καταβὰς ἐς Μέμφιν τοὺς Ἕλληνας ἀπῆκε ἀποπλέειν.

26, 1. ὁ μὲν ἐπ' Αἰθίοπας στόλος οὕτως ἔπρηξε, οἱ δὲ αὐτῶν ἐπ' Ἀμμωνίους ἀποσταλέντες στρατεύεσθαι, ἐπείτε ὁρμηθέντες ἐκ τῶν Θηβέων ἐπορεύοντο ἔχοντες ἀγωγούς, ἀπικόμενοι μὲν φανεροί εἰσι ἐς Ὄασιν πόλιν, τὴν ἔχουσι μὲν Σάμιοι τῆς Αἰσχριωνίης φυλῆς λεγόμενοι εἶναι, ἀπέχουσι δὲ ἑπτὰ ἡμερέων ὁδὸν ἀπὸ Θηβέων διὰ ψάμμου, ὀνομάζεται δὲ ὁ χῶρος οὗτος κατὰ Ἑλλήνων γλῶσσαν Μακάρων Νῆσος. 2. ἐς μὲν δὴ τοῦτον τὸν χῶρον λέγεται ἀπικέσθαι τὸν στρατόν, τὸ ἐνθεῦτεν δέ, ὅτι μὴ αὐτοὶ Ἀμμώνιοι καὶ οἱ τούτων ἀκούσαντες, ἄλλοι οὐδένες οὐδὲν ἔχουσι εἰπεῖν περὶ αὐτῶν· οὔτε γὰρ ἐς τοὺς Ἀμμωνίους ἀπίκοντο οὔτε ὀπίσω ἐνόστησαν. 3. λέγεται δὲ καὶ τάδε ὑπ' αὐτῶν Ἀμμωνίων· ἐπειδὴ ἐκ τῆς Ὀάσιος ταύτης ἰέναι διὰ τῆς ψάμμου ἐπὶ σφέας, γενέσθαι τε αὐτοὺς μεταξύ κου μάλιστα αὐτῶν τε καὶ τῆς Ὀάσιος, ἄριστον αἱρεομένοισι αὐτοῖσι ἐπιπνεῦσαι νότον μέγαν τε καὶ ἐξαίσιον, φορέοντα δὲ θῖνας τῆς ψάμμου καταχῶσαί σφεας, καὶ τρόπῳ τοιούτῳ ἀφανισθῆναι. Ἀμμώνιοι μὲν οὕτω λέγουσι γενέσθαι περὶ τῆς στρατιῆς ταύτης.

27, 1. ἀπιγμένου δὲ Καμβύσεω ἐς Μέμφιν, ἐφάνη Αἰγυπτίοισι ὁ Ἆπις, τὸν Ἕλληνες Ἔπαφον καλέουσι· ἐπιφανέος δὲ τούτου γενομένου, αὐτίκα οἱ Αἰγύπτιοι εἵματά τε ἐφόρεον τὰ κάλλιστα καὶ ἦσαν ἐν θαλίῃσι. 2. ἰδὼν δὲ ταῦτα τότε τοὺς Αἰγυπτίους ποιεῦντας ὁ Καμβύσης, πάγχυ σφέας καταδόξας ἑωυτοῦ κακῶς πρήξαντος χαρμόσυνα ταῦτα ποιέειν, ἐκάλεε τοὺς ἐπιτρόπους τῆς Μέμφιος· ἀπικομένων δὲ ἐς ὄψιν εἵρετο, ὅ τι πρότερον

25. Θηβέων edd. (ex cod. P), cf. 26,1: Θηβαίων DCT Θηβῶν A
26, 1. ἔπραξε T 2. σταλέντες T 3. Θηβαίων DC Rosén (vide l. 6, et 25,7) | ἀγωγούς : hinc incip. fragmenta valde mutilata ex *Pa* 5. φυγῆς D 6. Θηβέων A Hude Legrand: Θηβαίων DCT Rosén (sed cf. 25,7) | οὐνομάζεται CT (vide ad 1,4) | δὲ om. D 7. Νῆσος ACT Steph. Byz. (vide test.) Legrand: νῆσοι D Phot. Eust. (vide test.) Hude Rosén 9. ἀκούοντες D 11. καὶ om. D 13. τε καὶ T 14. αὐτῶν D Hude Legrand: αὐτέων ACT Rosén | αὐτοῖσι D edd.: αὐτέοισι ACT
27, 2. ὁ om. D | καλέουσιν Ἔπαφον D 3. τε om. ACT | ἔφερον D 4. τότε om. ACT Hude Legrand 5. ἑαυτοῦ T 6. ἐκάλεσε ACT, vide ad 28,1 ἐκάλεε ex consensu codd. 7. ἀπικομένους ACT

quindi scese a Menfi, dove lasciò i Greci liberi di partire per mare.

26, 1. Questo fu l'esito della spedizione contro gli Etiopi. Invece i Persiani mandati a combattere contro gli Ammoni, dopo la < partenza da Tebe, avevano marciato disponendo di guide e giunsero certamente fino alla città di Oasi: questa città è posseduta < da Sami, che si dice appartengano alla tribù Escrionia: distano da Tebe sette giorni di cammino attraverso il deserto, e la località in greco si chiama Isola dei Beati. 2. Si racconta dunque che l'e- < sercito arrivò fino a questa località; ma a partire da qui nessuno è più in grado di dir nulla sui soldati, tranne gli stessi Ammoni e coloro che ne hanno inteso parlare da loro: i soldati infatti non giunsero fino agli Ammoni né tornarono indietro. 3. Sono sempre gli Ammoni a raccontare anche questo: dopo che da Oasi i soldati attraverso il deserto si diressero contro di loro ed erano circa a metà strada tra il loro territorio e Oasi, mentre prendevano il pasto, spirò contro i soldati un vento di meridione potente e insolito che li seppellì portando turbini di sabbia, ed essi così sarebbero scomparsi. Secondo gli Ammoni fu questa la sorte della spedizione.

27, 1. Quando Cambise arrivò a Menfi, agli Egiziani apparve < Api, che i Greci chiamano Epafo: poiché Api si era reso manife- < sto, subito gli Egiziani indossarono le vesti più belle, ed erano in festa. 2. Cambise, vedendo che gli Egiziani si comportavano così e sospettando fortemente che si abbandonassero a queste manifestazioni di giubilo per la sua sconfitta, convocò i prefetti di Menfi. Quando furono al suo cospetto, chiese loro perché pri-

26, 1. ὁ μὲν-ἔπρηξε Thom. Mag. 346 (vide ad 25, l. 23) 4. Ὄασιν πόλιν cf. Steph. Byz. s. v. Αὔασις, necnon Eust. *ad Od.* IV 563 5-7. ἀπέχουσι-Νῆσος Eust. *ad Od.* IV 563 (v. l. Νῆσοι) 7. Μακάρων Νῆσος Steph. Byz. l. l., Eust. l. l., Phot. *Bibl.* 61 a (v. l. Νῆσοι)

μέν, ἐόντος αὐτοῦ ἐν Μέμφι, ἐποίευν τοιοῦτον οὐδὲν Αἰγύπτιοι, τότε δέ, ἐπεὶ αὐτὸς παρείη τῆς στρατιῆς πλῆθός τι ἀποβαλών. 3. οἱ δὲ ἔφραζον, ὥς σφι θεὸς εἴη φανεὶς διὰ χρόνου πολλοῦ ἐωθὼς ἐπιφαίνεσθαι, καὶ ὡς, ἐπεὰν φανῇ, τότε πάντες Αἰγύπτιοι κεχαρηκότες ὀρτάζοιεν. ταῦτα ἀκούσας ὁ Καμβύσης ἔφη ψεύδεσθαί σφεας καὶ ὡς ψευδομένους θανάτῳ ἐζημίου.

28, 1. ἀποκτείνας δὲ τούτους δεύτερα τοὺς ἱρέας ἐκάλεε ἐς ὄψιν. λεγόντων δὲ κατὰ ταὐτὰ τῶν ἱρέων οὐ λήσειν ἔφη αὐτόν, εἰ θεός τις χειροήθης ἀπιγμένος εἴη Αἰγυπτίοισι. τοσαῦτα δὲ εἶπας ἀπάγειν ἐκέλευε τὸν Ἄπιν τοὺς ἱρέας· οἱ μὲν δὴ μετήισαν ἄξοντες. 2. ὁ δὲ Ἄπις οὗτος ὁ Ἔπαφος γίνεται μόσχος ἐκ βοός, ἥτις οὐκέτι οἵη τε γίνεται ἐς γαστέρα ἄλλον βάλλεσθαι γόνον. Αἰγύπτιοι δὲ λέγουσι σέλας ἐπὶ τὴν βοῦν ἐκ τοῦ οὐρανοῦ κατίσχειν καί μιν ἐκ τούτου τίκτειν τὸν Ἄπιν. 3. ἔχει δὲ ὁ μόσχος οὗτος ὁ Ἄπις καλεόμενος σημήια τοιάδε· ἐὼν μέλας ἐπὶ μὲν τῷ μετώπῳ λευκὸν τετράγωνον, ἐπὶ δὲ τοῦ νώτου αἰετὸν εἰκασμένον, ἐν δὲ τῇ οὐρῇ τὰς τρίχας διπλᾶς, ἐπὶ δὲ τῇ γλώσσῃ κάνθαρον.

29, 1. ὡς δὲ ἤγαγον τὸν Ἄπιν οἱ ἱρέες, ὁ Καμβύσης, οἷα ἐὼν ὑπομαργότερος, σπασάμενος τὸ ἐγχειρίδιον, θέλων τύψαι τὴν γαστέρα τοῦ Ἄπιος παίει τὸν μηρόν· γελάσας δὲ εἶπε πρὸς τοὺς ἱρέας· 2. «ὦ κακαὶ κεφαλαί, οὗτοι οἱ θεοὶ γίνονται, ἔναιμοί τε καὶ σαρκώδεες καὶ ἐπαΐοντες σιδηρίων; ἄξιος μέν γε Αἰγυπτίων οὗτός γε ὁ θεός· ἀτάρ τοι ὑμεῖς γε οὐ χαίροντες γέλωτα ἐμὲ θήσεσθε». ταῦτα εἴπας ἐνετείλατο τοῖσι ταῦτα πρήσσουσι τοὺς μὲν ἱρέας ἀπομαστιγῶσαι, Αἰγυπτίων δὲ τῶν ἄλλων,

8. αὐτοῦ ἐόντος D | οἱ Αἰγύπτιοι D 9. ἐπειδὴ D 11. εἰωθὼς D
28, 1. ἱερέας T 2. ἱερέων T 4. ἄγειν D | ἱερέας T (vide supra) 6. βάλλεσθαι ACT Hude Legrand: βαλέεσθαι D βαλέσθαι Rosén (ex codd. RSV) 7. ἐκ τοῦ οὐρανοῦ ἐπὶ τὴν βοῦν D Eust. (vide test.) Hude 9. μέλας: μέγας C (ante corr.) Ald. 10. τετράγωνον φορέει CT 11. ἐπὶ codd. Rosén: ὑπὸ Jablonsky Hude Legrand
29, 1. ἱερέες C | ὁ om. D 1-2. ὑπομαργότερος ἐὼν D 4. οὗτοι οἱ: τοιοῦτοι D edd. 5. εἰσαΐοντες D | γε om. D Legrand 6. αὐτάρ C

ma, mentre egli era a Menfi, gli Egiziani non avessero fatto nulla di simile, e invece lo facevano ora, dopo che era tornato avendo perso buona parte dell'esercito. 3. I prefetti risposero che si era manifestato loro un dio, un dio che era solito manifestarsi a lunghi intervalli di tempo, e che allora, quando si manifestava, tutti gli Egiziani, pieni di giubilo, erano in festa. Ascoltata questa risposta, Cambise disse che mentivano e, come bugiardi, li condannò a morte.

28, 1. Dopo averli fatti uccidere, convocò al suo cospetto i sacerdoti. Poiché i sacerdoti dicevano le stesse cose, affermò che non gli sarebbe rimasto nascosto se un qualche dio mansueto era giunto presso gli Egiziani. Detto questo, ordinò ai sacerdoti di condurgli Api; ed essi, per portarglielo, andarono alla sua ricerca. 2. Api, o Epafo, è un vitello che nasce da una vacca che non è più in grado di concepire nel ventre altra prole. Gli Egiziani dicono che un lampo di luce scende giù dal cielo sulla vacca, che la vacca ne è fecondata e genera Api. 3. Il vitello che chiamano Api ha questi segni: è nero, ma sulla fronte ha una chiazza bianca quadrangolare, sulla schiena una figura d'aquila, i peli della coda sono doppi e sulla lingua c'è una figura di scarabeo.

29, 1. Quando i sacerdoti condussero Api, Cambise, infuriato com'era, estratto il pugnale con l'intenzione di colpire Api al ventre, lo ferì sulla coscia; allora ridendo disse ai sacerdoti: 2. «Teste malsane, sono questi dunque gli dei, fatti di sangue e di carne e che sentono il ferro? Questo dio è senz'altro degno degli Egiziani; ma voi non vi rallegrerete di avermi deriso». Detto questo, ordinò a coloro che ne avevano l'incarico di frustare i sacerdoti, e di uccidere gli altri Egiziani che fossero sorpresi a celebra-

28, 7-8. σέλας-Ἄπιν cf. Eust. *ad Il.* I 450 (ubi leg. τῷ ἀνίσχειν ἀντίκειται τὸ κατίσχειν)

τὸν ἂν λάβωσι ὁρτάζοντα, κτείνειν. 3. ὁρτὴ μὲν δὴ διελέλυτο Αἰγυπτίοισι, οἱ δὲ ἱρέες ἐδικαιεῦντο, ὁ δὲ Ἄπις πεπληγμένος τὸν μηρὸν ἔφθινεν ἐν τῷ ἱρῷ κατακείμενος. καὶ τὸν μὲν τελευτήσαντα ἐκ τοῦ τρώματος ἔθαφαν οἱ ἱρέες λάθρῃ Καμβύσεω.

30, 1. Καμβύσης δέ, ὡς λέγουσι Αἰγύπτιοι, αὐτίκα διὰ τοῦτο τὸ ἀδίκημα ἐμάνη, ἐὼν οὐδὲ πρότερον φρενήρης. καὶ πρῶτα μὲν τῶν κακῶν ἐξεργάσατο τὸν ἀδελφεὸν Σμέρδιν ἐόντα πατρὸς καὶ μητρὸς τῆς αὐτῆς, τὸν ἀπέπεμψε ἐς Πέρσας φθόνῳ ἐξ Αἰγύπτου, ὅτι τὸ τόξον μοῦνος Περσέων ὅσον τε ἐπὶ δύο δακτύλους εἵρυσε, τὸ παρὰ τοῦ Αἰθίοπος ἤνεικαν οἱ Ἰχθυοφάγοι· τῶν δὲ ἄλλων Περσέων οὐδεὶς οἷός τε ἐγένετο. 2. ἀποιχομένου ὦν ἐς Πέρσας τοῦ Σμέρδιος, ὄψιν εἶδε ὁ Καμβύσης ἐν τῷ ὕπνῳ τοιήνδε· ἔδοξέ οἱ ἄγγελον ἐλθόντα ἐκ Περσέων ἀγγέλλειν, ὡς ἐν τῷ θρόνῳ τῷ βασιληίῳ ἱζόμενος Σμέρδις τῇ κεφαλῇ τοῦ οὐρανοῦ ψαύσειε. 3. πρὸς ὧν ταῦτα δείσας περὶ ἑωυτῷ, μή μιν ἀποκτείνας ὁ ἀδελφεὸς ἄρχῃ, πέμπει Πρηξάσπεα ἐς Πέρσας, ὃς ἦν οἱ ἀνὴρ Περσέων πιστότατος, ἀποκτενέοντά μιν. ὁ δὲ ἀναβὰς ἐς Σοῦσα ἀπέκτεινε Σμέρδιν, οἱ μὲν λέγουσι ἐπ' ἄγρην ἐξαγαγόντα, οἱ δὲ ἐς τὴν Ἐρυθρὴν θάλασσαν προαγαγόντα καταποντῶσαι.

31, 1. πρῶτον μὲν δὴ λέγουσι Καμβύσῃ τῶν κακῶν ἄρξαι τοῦτο, δεύτερα δὲ ἐξεργάσατο τὴν ἀδελφεὴν ἐπισπομένην οἱ ἐς Αἴγυπτον, τῇ καὶ συνοίκεε καὶ ἦν οἱ ἀπ' ἀμφοτέρων ἀδελφεή. 2. ἔγημε δὲ αὐτὴν ὧδε· οὐδαμῶς γὰρ ἐώθεσαν πρότερον τῇσι ἀδελφεῇσι συνοικέειν Πέρσαι· ἠράσθη μιῆς τῶν ἀδελφεῶν Καμβύσης καὶ ἔπειτα βουλόμενος αὐτὴν γῆμαι, ὅτι οὐκ ἐωθότα

9. ὁρτὴ codd. et *Pa* (ex lac. spat.): ⟨ἡ⟩ ὁρτὴ Schaefer edd.; cf. etiam Paap, p. 65 10.]ευντο *Pa*, ἐδικεῦντο D 11. ἱερῷ AC (vide l. 1) 12. ἱερέες C (vide l. 1)
30, 3. τῶν κακῶν secl. Stein, sed contra *Pa* (ex lac. spat.) 6. τὸ DT edd.: ὃ A τὸν C | ὃ ἤνεικαν D 8. εἶδεν ὄψιν D | ἐν τῷ ὕπνῳ om. D 11. ἑωυτῷ D Hude Legrand (cf. 35,4): ἑωυτοῦ ACT Rosén 12. ἐς Πέρσας om. D | ὃς: ὡς C 13. [πισ].| [τοτατος] *Pa* in. col. V, ubi suprascr. invenitur [βασ]ιληιοι δικαστα[ι], cf. 31,2-3 15. προσαγαγόντα D
31, 2. δὲ om. D | ἑσπομένην A ἑπομένην C (vide l. 22) 3. ἐπ' C

re la festa. 3. Allora la festa per gli Egiziani ebbe termine, i sacerdoti furono puniti e Api, colpito alla coscia, si spegneva, steso a terra nel santuario. Quando poi morì per la ferita, fu sepolto dai sacerdoti all'insaputa di Cambise.

30, 1. Cambise, come raccontano gli Egiziani, per questo crimine impazzì immediatamente: lui che già in precedenza non era assennato. Il primo atto malvagio lo compì contro il fratello < Smerdi, che era figlio di suo padre e della stessa madre; per invidia, dall'Egitto lo rimandò in Persia: poiché solo Smerdi tra i Persiani aveva teso per circa due dita l'arco che gli Ittiofagi avevano portato da parte del re degli Etiopi, mentre nessuno degli altri Persiani ne era stato capace. 2. Quando dunque Smerdi fu partito per la Persia, Cambise in sogno vide questa visione: gli < sembrò che un messaggero, giunto dalla Persia, gli annunciasse < che Smerdi, seduto sul trono regale, con la testa toccava il cielo. 3. In seguito al sogno temendo per sé stesso – temeva che il fratello regnasse dopo averlo ucciso –, mandò in Persia Pressaspe, che era il persiano a lui più fedele, a uccidere Smerdi. Costui, salito a Susa, lo uccise: alcuni dicono portandolo a caccia, altri invece sostengono che lo avrebbe condotto sul mare Eritreo e gettato in acqua.

31, 1. Raccontano che per Cambise questo atto malvagio dette inizio a tutti gli altri. In secondo luogo uccise la sorella, che lo aveva accompagnato in Egitto, che era anche sua moglie, e gli era sorella da parte di padre e di madre. 2. La sposò nel modo se- < guente: prima infatti i Persiani non avevano assolutamente l'abitudine di sposarsi con le sorelle. Cambise si innamorò di una delle sorelle e quindi, volendo sposarla, poiché comprendeva che

31, 5-20. ἠράσθη-ἐρωμένην cf. schol. Lucian. 149,8 Rabe, ubi locus absolvitur

ἐπενόεε ποιήσειν, εἴρετο καλέσας τοὺς βασιληίους καλεομένους δικαστάς, εἴ τις ἔστι κωλύων νόμος τὸν βουλόμενον ἀδελφεῇ συνοικέειν. 3. οἱ δὲ βασιλήιοι δικασταὶ κεκριμένοι ἄνδρες γίνονται Περσέων, ἐς οὗ ἀποθάνωσι ἢ σφι παρευρεθῇ τι ἄδικον, μέχρι τούτου· οὗτοι δὲ τοῖσι Πέρσῃσι δικάζουσι καὶ ἐξηγηταὶ τῶν πατρίων θεσμῶν γίνονται, καὶ πάντα ἐς τούτους ἀνακέεται. 4. εἰρομένου ὦν τοῦ Καμβύσεω, ὑπεκρίνοντο αὐτῷ οὗτοι καὶ δίκαια καὶ ἀσφαλέα, φάμενοι νόμον οὐδένα ἐξευρίσκειν, ὃς κελεύει ἀδελφεῇ συνοικέειν ἀδελφεόν, ἄλλον μέντοι ἐξευρηκέναι νόμον τῷ βασιλεύοντι Περσέων ἐξεῖναι ποιέειν τὸ ἂν βούληται. 5. οὕτω οὔ τε τὸν νόμον ἔλυσαν δείσαντες Καμβύσεα, ἵνα τε μὴ αὐτοὶ ἀπόλωνται τὸν νόμον περιστέλλοντες, παρεξεῦρον ἄλλον νόμον σύμμαχον τῷ θέλοντι γαμέειν ἀδελφεάς. 6. τότε μὲν δὴ ὁ Καμβύσης ἔγημε τὴν ἐρωμένην, μετὰ μέντοι οὐ πολλὸν χρόνον ἔσχε καὶ ἄλλην ἀδελφεήν· τουτέων δὴ τὴν νεωτέρην ἐπισπομένην οἱ ἐπ' Αἴγυπτον κτείνει.

32, 1. ἀμφὶ δὲ τῷ θανάτῳ αὐτῆς διξὸς ὥσπερ περὶ Σμέρδιος λέγεται λόγος. Ἕλληνες μὲν λέγουσι Καμβύσεα συμβαλέειν σκύμνον λέοντος σκύλακι κυνός, θεωρέειν δὲ καὶ τὴν γυναῖκα ταύτην, νικωμένου δὲ τοῦ σκύλακος ἀδελφεὸν αὐτοῦ, ἄλλον σκύλακα, ἀπορρήξαντα τὸν δεσμὸν παραγενέσθαι οἱ, δύο δὲ γενομένους οὕτω δὴ τοὺς σκύλακας ἐπικρατῆσαι τοῦ σκύμνου· 2. καὶ τὸν μὲν Καμβύσεα ἥδεσθαι θεώμενον, τὴν δὲ παρημένην δακρύειν. Καμβύσεα δὲ μαθόντα τοῦτο ἐπειρέσθαι, διότι δακρύει, τὴν δὲ εἰπεῖν, ὡς ἰδοῦσα τὸν σκύλακα τῷ ἀδελφεῷ τιμωρήσαντα

7. καλεομένους D *Pa* edd.: om. AT, in C erasum (cf. 14,5) 8. κωλύων dub. Rosén in app.: κελεύων codd. *Pa* Hude Legrand, secl. Rosén 9-10. Περσέων γίνονται D 11. τούτων ACT | Πέρσῃσι D: δίκας ACT Rosén Πέρσῃσι δίκας Hude Legrand, def. *Pa* 12-3. ἀνακέεται ACT Rosén: ἀνάκειται D Hude Legrand (vide etiam ad 12,1) 13. ὑπεκρίναντο D Hude Legrand | αὐτῷ om. D edd. 17. ἔλυσαν: ἔδοσαν T fort. recte | δείσαντες om. C 17-8. ἵνα τε αὐτοὶ μὴ DC ἵνα μὴ αὐτοὶ T 18. ἀπόλλωνται DT 18-9. παρεξεῦρον τε D καὶ παρεξεῦρον T 20. εἰρημένην D 20-1. μετὰ... χρόνον: μετὰ δὲ χρόνον D 21. καὶ om. ACT | δὴ: δῆτα ACT | νεωτερέην D 22. οἱ: δὴ T **32,** 3. σκύλακι: καὶ σκύλακα D (post corr.) 4. αὐτοῦ ἄλλον ACT *Pa*: ἄλλον αὐτοῦ D 4-5. ἄλλον σκύλακα secl. Naber Hude 5. θεσμὸν D 6. τοὺς σκύλακας ἐπικρατῆσαι codd.: ἐπικρατῆσαι *Pa* (ex lac. spat.) edd.

avrebbe fatto una cosa inusuale, convocò i giudici chiamati regali e chiese loro se esistesse una legge che impediva, a chi ne avesse intenzione, di sposare una sorella. 3. I giudici regali sono uomini scelti fra i Persiani, fin quando muoiono o non si sia scoperta a loro carico una qualche azione ingiusta; sono loro che per i Persiani amministrano la giustizia, interpretano le leggi patrie, e tutto dipende da loro. 4. Interrogati dunque da Cambise, dettero un responso secondo giustizia ma senza compromettersi: dissero di non trovare nessuna legge che autorizzasse un fratello a sposare una sorella, ma che di legge comunque ne avevano trovata un'altra, secondo cui al re dei Persiani era lecito fare ciò che voleva. 5. Così, pur temendo Cambise, non violarono la legge e, per non rovinare sé stessi difendendo la legge, ne trovarono un'altra, favorevole a chi voleva sposare sorelle. 6. Allora Cambise sposò la donna amata; poi, non molto tempo dopo, si prese anche un'altra sorella. Delle due uccise la più giovane, che lo aveva accompagnato in Egitto.

32, 1. Sulla sua morte, come su quella di Smerdi, circola una doppia versione. I Greci raccontano che Cambise fece azzuffare un piccolo leone con un cagnolino e che anche questa sua moglie assisteva allo spettacolo: quando il cagnolino stava per soccombere, un suo fratello – un altro cucciolo – strappò il guinzaglio e accorse in aiuto; così, essendo in due, i cagnolini prevalsero sul piccolo leone. 2. Mentre Cambise gustava molto lo spettacolo, la moglie seduta accanto piangeva. Cambise se ne accorse e le chiese il motivo delle lacrime; la donna rispose di aver pianto alla vista del cucciolo che accorreva in aiuto del fratello, poiché allora si

9. Cf. Hesych. βασίλειοι δικασταί· παρὰ Ἡροδότῳ οἱ βασιλεῖ παράνομον ἐργαζομένῳ ἐναντιούμενοι (cf. ll. 7-8)

δακρύσειε, μνησθεῖσά τε Σμέρδιος καὶ μαθοῦσα, ὡς ἐκείνῳ οὐκ εἴη ὁ τιμωρήσων. 3. Ἕλληνες μὲν δὴ διὰ τοῦτο τὸ ἔπος φασὶ αὐτὴν ἀπολέσθαι ὑπὸ Καμβύσεω, Αἰγύπτιοι δέ, ὡς, τραπέζῃ περικατημένων, λαβοῦσαν θρίδακα τὴν γυναῖκα περιτῖλαι καὶ ἐπανειρέσθαι τὸν ἄνδρα, κότερον περιτετιλμένη ἡ θρίδαξ ἢ δασεῖα εἴη καλλίων, καὶ τὸν φάναι δασεῖαν, τὴν δὲ εἰπεῖν· 4. «ταύτην μέντοι κοτὲ σὺ τὴν θρίδακα ἐμιμήσαο, τὸν Κύρου οἶκον ἀποψιλώσας». τὸν δὲ θυμωθέντα ἐμπηδῆσαι αὐτῇ ἐχούσῃ ἐν γαστρί, καί μιν ἐκτρώσασαν ἀποθανεῖν.

33. ταῦτα μὲν ἐς τοὺς οἰκηίους ὁ Καμβύσης ἐξεμάνη, εἴτε δὴ διὰ τὸν Ἆπιν εἴτε καὶ ἄλλως, οἷα πολλὰ ἐώθεε ἀνθρώπους κακὰ καταλαμβάνειν· καὶ γάρ τινα καὶ ἐκ γενεῆς νοῦσον μεγάλην λέγεται ἔχειν ὁ Καμβύσης, τὴν ἱρὴν ὀνομάζουσί τινες. οὔ νύν τοι ἀεικὲς οὐδὲν ἦν τοῦ σώματος νοῦσον μεγάλην νοσέοντος μηδὲ τὰς φρένας ὑγιαίνειν.

34, 1. τάδε δὲ ἐς τοὺς ἄλλους Πέρσας ἐξεμάνη· λέγεται γὰρ εἰπεῖν αὐτὸν πρὸς Πρηξάσπεα, τὸν ἐτίμα τε μάλιστα καί οἱ τὰς ἀγγελίας ἐφόρεε οὗτος, τούτου τε ὁ παῖς οἰνοχόος ἦν τῷ Καμβύσῃ – τιμὴ δὲ καὶ αὕτη οὐ σμικρή –, εἰπεῖν δὲ λέγεται τάδε· 2. «Πρήξασπες, κοῖόν μέ τινα νομίζουσι Πέρσαι εἶναι ἄνδρα τίνας τε λόγους περὶ ἐμέο ποιεῦνται;». τὸν δὲ εἰπεῖν· «ὦ δέσποτα, τὰ μὲν ἄλλα πάντα μεγάλως ἐπαινέαι, τῇ δὲ φιλοινίῃ σέ φασι πλεόνως προσκέεσθαι». 3. τὸν μὲν δὴ λέγειν ταῦτα περὶ Περσέων, τὸν δὲ θυμωθέντα τοῖσδε ἀμείβεσθαι· «νῦν ἄρα μέ

10. καταμαθοῦσα D Rosén 11. δὴ: γὰρ C | φασὶν DCT Rosén 12-3. περικατημένων D: -κατήμενον ACT παρακατημένων Stein 13. λαβοῦσα C | περιτεῖλαι AT περιστεῖλαι C 14-5. ἡ... εἴη: ἡ θρίδαξ ἢ δασεῖα ἦ C ἢ δασεῖα ἡ θρίδαξ ἐοῦσα εἴη D 17. ἐμποδίσαι T 18. εκτρω]σαν in *Pa*, ut videtur, sed alia manus in marg. corr. (vide Paap, p. 65)
33, 1. οἰκειοτάτους D οἰκηιοτάτους Hude Legrand, et *Pa* (ex lac. spat.): vide Paap, pp. 58 et 65 2. ἐώθεε AC Rosén: ἔωθεν DT Hude Legrand (cf. IV 127,1) 2-3. κακὰ om. ACT *Pa* 3. καὶ ἐκ D *Pa*: ἐκ ACT
34, 1. τάδε δὲ ἐς DT et *Pa* (ubi δὲ add. supra lin.), edd.: τὰ δὲ ἐς AC 2. αὐτὸν εἰπεῖν T 3. ἐφόρεε ACT *Pa* (ut videtur): ἐσφόρεεν D ἐσεφόρεε Naber edd. 5. τινά με D μέν τινα C 8. πλειόνως A | -κεῖσθαι D Hude Legrand 9. τοιάδε AC Rosén τοιαῦτα C

era ricordata di Smerdi, ben sapendo come non ci fosse nessuno che lo avrebbe vendicato. 3. I Greci raccontano che fu uccisa da Cambise per queste parole. Invece, secondo gli Egiziani, mentre erano seduti a tavola, la moglie prese un cespo di lattuga e ne tolse alcune foglie; quindi chiese al marito se la lattuga era più bella sfrondata o folta; Cambise rispose folta; la donna allora gli disse: 4. «Eppure tu un giorno hai fatto come con questa lattuga, sfrondando la casa di Ciro». Cambise, pieno d'ira, si scagliò su di lei che era incinta, ed essa morì d'aborto.

33. Cambise compì queste follie contro i suoi familiari più stretti, o a causa di Api o per qualche altro motivo, dal momento che i mali spesso colpiscono gli uomini. Si dice anche che fin dalla nascita Cambise avesse una grave malattia, che alcuni chiamano morbo sacro. Dunque, non c'era nulla di singolare se, soffrendo di una grave malattia del corpo, non era sano neppure di mente.

34, 1. Ecco ora le follie che compì contro gli altri Persiani. Si racconta dicesse a Pressaspe, che soprattutto teneva in onore, che gli introduceva le ambascerie e il cui figlio era suo coppiere – anche questo onore non piccolo –, si racconta che gli dicesse così: 2. «Pressaspe, che tipo di uomo mi giudicano i Persiani e che discorsi fanno su di me?». L'altro rispose: «Signore, per tutto il resto ricevi grandi lodi; dicono tuttavia che sei troppo dedito all'amore per il vino». 3. Pressaspe disse questo dei Persiani, e Cambise, pieno d'ira, gli rispose con queste parole: «I Persiani

32, 13. θρίδακα Phryn. (CVII), Anecd. Bekker I 99 (vide l. 16) 17. ἐχούσῃ ἐν γαστρί (id est κυούσῃ) cf. Anecd. Bekker I 95, ἐν γαστρὶ ἔχειν· τὸ κύειν. Ἡ. πρώτῳ (*sic*, vide ad I 123,4), cf. etiam IV 30,2
34, 9. θυμωθέντα cf. Anecd. Bekker I 99 (s. v. θυμωθῆναι)

φασι Πέρσαι οἴνῳ προσκείμενον παραφρονέειν καὶ οὐκ εἶναι νοήμονα· οὐδ' ἄρα σφέων οἱ πρότεροι λόγοι ἦσαν ἀληθέες». 4. πρότερον γὰρ δὴ ἄρα Περσέων οἱ συνέδρων ἐόντων καὶ Κροίσου εἴρετο ὁ Καμβύσης, κοῖός τις δοκέοι ἀνὴρ εἶναι πρὸς τὸν πατέρα τελέσαι Κῦρον· οἱ δὲ ἀμείβοντο ὡς εἴη ἀμείνων τοῦ πατρός· τά τε γὰρ ἐκείνου πάντα ἔχειν αὐτὸν καὶ προσεκτῆσθαι Αἴγυπτόν τε καὶ τὴν θάλασσαν. 5. Πέρσαι μὲν ταῦτα ἔλεγον, Κροῖσος δὲ παρεών τε καὶ οὐκ ἀρεσκόμενος τῇ κρίσει εἶπε πρὸς τὸν Καμβύσεα τάδε· «ἐμοὶ μέν νυν, ὦ παῖ Κύρου, οὐ δοκέεις ὅμοιος εἶναι τῷ πατρί· οὐ γάρ κώ τοί ἐστι υἱός, οἷον σὲ ἐκεῖνος κατελίπετο». ἥσθη τε ταῦτα ἀκούσας ὁ Καμβύσης καὶ ἐπαίνεε τὴν Κροίσου κρίσιν.

35, 1. τούτων δὴ ὦν ἐπιμνησθέντα ὀργῇ λέγειν πρὸς τὸν Πρηξάσπεα· «σύ νυν μάθε, εἰ λέγουσι Πέρσαι ἀληθέα εἴτε αὐτοὶ λέγοντες ταῦτα παραφρονέουσι· 2. εἰ μὲν γὰρ τοῦ παιδὸς τοῦ σοῦ τοῦδε ἑστεῶτος ἐν τοῖσι προθύροισι βαλὼν τύχοιμι μέσης τῆς καρδίης, Πέρσαι φανέονται λέγοντες οὐδέν· ἢν δὲ ἁμάρτω, φάναι Πέρσας τε λέγειν ἀληθέα καὶ ἐμὲ μὴ σωφρονέειν». 3. ταῦτα δὲ εἰπόντα καὶ διατείναντα τὸ τόξον βαλέειν τὸν παῖδα, πεσόντος δὲ τοῦ παιδὸς ἀνασχίζειν αὐτὸν κελεύειν καὶ σκέψασθαι τὸ βλῆμα· ὡς δὲ ἐν τῇ καρδίῃ εὑρεθῆναι ἐνεόντα τὸν ὀϊστόν, εἰπεῖν πρὸς τὸν πατέρα τοῦ παιδὸς γελάσαντα καὶ περιχαρέα γενόμενον· 4. «Πρήξασπες, ὡς μὲν ἔγωγε οὐ μαίνομαι Πέρσαι τε παραφρονέουσι, δῆλά τοι γέγονε· νῦν δέ μοι εἰπέ, τίνα εἶδες ἤδη πάντων ἀνθρώπων οὕτως ἐπίσκοπα τοξεύοντα;». Πρηξάσπεα δὲ ὁρῶντα ἄνδρα οὐ φρενήρεα καὶ περὶ ἑωυτῷ δειμαίνοντα

10. οἴνῳ om. D | προσκεισάμενον D 13. ὁ om. ACT Legrand Rosén | δοκέει DT 14. τελέσαι ADT *Pa*, an τελέσας?: καλέσαι C εἰκάσαι Stein, secl. Hude Legrand, cruces pos. Rosén (vide etiam Paap, pp. 66-7) 15. προσεκτῆσθαι ACT *Pa*: προσκτήσασθαι D 17. κρίσει ACT *Pa* edd.: γινομένῃ κρίσει D 17-8. Καμβύσην *Pa* Legrand 18. τάδε ACT *Pa*: om. D 19. ἐστιν DCT Rosén 20. ἀκούσας DCT *Pa* (ut videtur ex lac.): om. A

35, 2. εἰ ACT Legrand Rosén: αὐτός, εἴτε D εἴτε Hude 3. παραφρονέουσιν DCT Rosén | εἰ ACT edd.: ἢν D 4. ἑστῶτος D | τύχοιμι ACT Legrand Rosén: τύχω D Hude 5. καρδίας CT 6. με ACT 9. ἱστὸν C 10. τὸν om. D 11. ἔγωγε codd. Rosén: ἐγώ τε Dobree Hude Legrand 14. ὁρέοντα T ὁρέωντα C (vide ad 14,3 et 41,2) | οὐ om. D | φρενήρη T

così ora vanno dicendo che, dedito al vino, sragiono e non sono sano di mente. Dunque, i loro discorsi precedenti non erano veritieri». 4. In precedenza infatti, un giorno che alcuni Persiani e Creso sedevano a consiglio con lui, Cambise aveva chiesto che uomo sembrasse a paragone di suo padre Ciro. Essi risposero che era migliore del padre, poiché non solo aveva conservato tutti i possedimenti di Ciro, ma aveva anche aggiunto l'Egitto e il mare. 5. I Persiani dissero così; Creso, però, che era presente e non conveniva su quel giudizio, indirizzò a Cambise queste parole: «Figlio di Ciro, tu non mi sembri simile a tuo padre: tu, infatti, non hai ancora un figlio come quello che egli ha lasciato in te». Ascoltando queste parole, Cambise si compiacque e lodò la sentenza di Creso.

35, 1. Ricordandosi dunque dell'episodio, irato disse a Pressaspe: «Renditi conto ora se i Persiani dicono il vero o se, quando parlano così, sono essi a vaneggiare. 2. Se mirando tuo figlio che sta in piedi nel vestibolo lo colpirò al centro del cuore, sarà evidente che i Persiani dicono sciocchezze; se invece sbaglio, di' pure che i Persiani dicono il vero e che io ho perso la testa». 3. Detto questo, tese l'arco e colpì il ragazzo; quando il ragazzo fu caduto a terra, dette ordine di aprire il corpo e di esaminare la ferita. Quando si scoprì che la freccia era conficcata nel cuore, ridendo e tutto allegro, disse al padre del ragazzo: 4. «Pressaspe, ormai ti è chiaro che il pazzo non sono io, ma che sono i Persiani a vaneggiare. Dimmi, dunque, chi hai mai visto al mondo cogliere così bene un bersaglio con la freccia?». Pressaspe, che vedeva l'uomo fuori di senno e temeva per sé, rispose: «Signore,

35, 8-9. ἀνασχίζειν-βλῆμα Lex. Vindob. 36 (v. l. σκέπτεσθαι) s. v. βλῆμα

εἰπεῖν· «δέσποτα, οὐδ' ἂν αὐτὸν ἔγωγε δοκέω τὸν θεὸν οὕτω ἂν καλῶς βαλέειν». 5. τότε μὲν ταῦτα ἐξεργάσατο, ἑτέρωθι δὲ Περσέων ὁμοίους τοῖσι πρώτοισι δυώδεκα ἐπ' οὐδεμιῇ αἰτίῃ ἀξιοχρέῳ ἑλὼν ζώοντας ἐπὶ κεφαλὴν κατώρυξε.

36, 1. ταῦτα δέ μιν ποιεῦντα ἐδικαίωσε Κροῖσος ὁ Λυδὸς νουθετῆσαι τοῖσδε τοῖσι ἔπεσι· «ὦ βασιλεῦ, μὴ πάντα ἡλικίῃ καὶ θυμῷ ἐπίτρεπε, ἀλλὰ ἴσχε καὶ καταλάμβανε σεωυτόν· ἀγαθόν τοι πρόνοον εἶναι, σοφὸν δὲ ἡ προμηθίη· σὺ δὲ κτείνεις μὲν ἄνδρας σεωυτοῦ πολιήτας ἐπ' οὐδεμιῇ αἰτίῃ ἀξιοχρέῳ ἑλών, κτείνεις δὲ παῖδας. 2. ἢν δὲ πολλὰ τοιαῦτα ποιῇς, ὅρα, ὅκως μή σευ ἀποστήσονται Πέρσαι. ἐμοὶ δὲ πατὴρ σὸς Κῦρος ἐνετέλλετο πολλὰ κελεύων σε νουθετέειν καὶ ὑποτίθεσθαι, ὅ τι ἂν εὑρίσκω ἀγαθόν». ὁ μὲν δὴ εὔνοιαν φαίνων συνεβούλευέ οἱ ταῦτα, ὁ δὲ ἀμείβετο τοῖσδε· 3. «σὺ καὶ ἐμοὶ τολμᾷς συμβουλεύειν, ὃς χρηστῶς μὲν τὴν σεωυτοῦ πατρίδα ἐπετρόπευσας, εὖ δὲ τῷ πατρὶ τῷ ἐμῷ συνεβούλευσας, κελεύων αὐτὸν Ἀράξην ποταμὸν διαβάντα ἰέναι ἐπὶ Μασσαγέτας, βουλομένων ἐκείνων διαβαίνειν ἐς τὴν ἡμετέρην, καὶ ἀπὸ μὲν σεωυτὸν ὤλεσας τῆς σεωυτοῦ πατρίδος κακῶς προστάς, ἀπὸ δὲ ὤλεσας Κῦρον πειθόμενόν σοι· ἀλλ' οὔτι χαίρων, ἐπεί τοι καὶ πάλαι ἐς σὲ προφάσιός τευ ἐδεόμην ἐπιλαβέσθαι». 4. ταῦτα δὲ εἴπας ἐλάμβανε τὰ τόξα ὡς κατατοξεύσων αὐτόν, Κροῖσος δὲ ἀναδραμὼν ἔθεε ἔξω· ὁ δὲ ἐπείτε τοξεῦσαι οὐκ εἶχε, ἐνετείλατο τοῖσι θεράπουσι λαβόντας μιν ἀποκτεῖναι. 5. οἱ δὲ θεράποντες ἐπιστάμενοι τὸν τρόπον αὐτοῦ κατακρύπτουσι τὸν Κροῖσον ἐπὶ τῷδε τῷ λόγῳ, ὥστε, εἰ μὲν μεταμελήσῃ τῷ Καμβύσῃ καὶ ἐπιζητῇ τὸν Κροῖσον, οἱ δὲ

15. αὐτὸς C 16. ἐξειργάσατο D 17. ὁμοίως DC 18. ζῶντας D
36, 2. τοῖσδε τοῖσι A Legrand Rosén: τοισίδε τοῖς D τοισίδε τοῖσι CT Hude 3. ἀγαθῶν ACT 4. τε AT το C (ut vid.) | προμηθείη CT 5. πολιήτας ἑωυτοῦ D 6. ποιέης CT 7. ἀποστήσονται AC Hude Legrand: -σωνται DT Rosén | ⟨ὁ⟩ σὸς Bekker Stein Hude | ἐνετείλατο D, non liquet *Pa* 8. νουθετεῖν σε D 9. εὔνοιαν codd.: εὐνοίην pler. edd. | συνεβούλευσε D 10. ὡς D (vide ad 15,3) 11. ἑωυτοῦ C 12. ⟨τὸν⟩ Ἀράξην Sitzler Legrand 14. (σ)ἑαυτοῦ C | ὤλεσας secl. Krueger Hude Legrand, prob. Rosén in app. 16. τευ: τε D 17. ἐπιλαβέσθαι ταῦτα δὲ om. AC | ἐπελάμβανε D | τὸ τόξον ACT 19. ἐπείπερ D | λαμβάνοντας C 22. μὲν om. D | μεταμελήσει D | ἐπιζητήσει D

credo da parte mia che neppure il dio stesso avrebbe potuto colpire così bene». 5. Cambise allora fece questo. Un'altra volta, senza che avessero commesso nulla di importante, fece arrestare dodici dei Persiani più illustri, e li fece seppellire vivi a testa in giù.

36, 1. Poiché agiva in tal modo, Creso di Lidia ritenne giusto ammonirlo con queste parole: «O re, non concedere tutto all'età e all'ira, ma trattieniti e sii padrone di te stesso: essere prudenti è cosa buona, essere previdenti è cosa saggia. Tu invece uccidi uomini che sono tuoi compatrioti, dopo averli fatti arrestare senza che abbiano commesso nulla di importante; uccidi fanciulli. 2. Bada che, se compi molte di queste azioni, i Persiani non ti si rivoltino contro. Tuo padre Ciro spesso mi faceva raccomandazioni, esortandomi ad ammonirti e a consigliarti ciò che trovo di buono». A Creso, che gli dava consigli simili dimostrandogli attaccamento, Cambise replicò con queste parole: 3. «Tu osi anche darmi consigli, tu che hai amministrato tanto bene la tua patria e che hai ben consigliato mio padre esortandolo a passare il fiume Arasse e a dirigersi contro i Massageti, mentre essi volevano passare nel nostro paese; tu che così non solo hai rovinato te stesso governando male la tua patria, ma hai condotto a rovina anche Ciro, che ti dava ascolto. Tuttavia non ne trarrai gioia, poiché da molto tempo ormai cercavo qualche pretesto per colpirti». 4. Detto questo, prese l'arco per trafiggerlo, ma con un balzo Creso corse fuori. Non potendo trafiggerlo, Cambise dette ordine ai servi di prenderlo e di ucciderlo. 5. I servi, tuttavia, che conoscevano il carattere del re, nascosero Creso con questa intenzione: se poi Cambise si fosse pentito e avesse chiesto di

ἐκφήναντες δῶρα λάμφονται ζωάγρια Κροίσου, ἢν δὲ μὴ μεταμέληται μηδὲ ποθῇ μιν, τότε καταχρῆσθαι. 6. ἐπόθησέ τε δὴ ὁ Καμβύσης τὸν Κροῖσον οὐ πολλῷ μετέπειτα χρόνῳ ὕστερον, καὶ οἱ θεράποντες μαθόντες τοῦτο ἐπηγγέλλοντο αὐτῷ, ὡς περιείη. Καμβύσης δὲ Κροίσῳ μὲν συνήδεσθαι ἔφη περιεόντι, ἐκείνους μέντοι τοὺς περιποιήσαντας οὐ καταπροΐξεσθαι ἀλλ' ἀποκτενέειν· καὶ ἐποίησε ταῦτα.

37, 1. ὁ μὲν δὴ τοιαῦτα πολλὰ ἐς Πέρσας τε καὶ τοὺς συμμάχους ἐξεμαίνετο, μένων ἐν Μέμφι, καὶ θήκας τε παλαιὰς ἀνοίγων καὶ σκεπτόμενος τοὺς νεκρούς, 2. ἐς δὲ δὴ καὶ τοῦ Ἡφαίστου τὸ ἱρὸν ἦλθε καὶ πολλὰ τῷ ἀγάλματι κατεγέλασε· ἔστι γὰρ τοῦ Ἡφαίστου τὸ ἄγαλμα τοῖσι Φοινικηίοισι Παταικοῖσι ἐμφερέστατον, τοὺς οἱ Φοίνικες ἐν τῇσι πρῴρῃσι τῶν τριηρέων περιάγουσι. ὃς δὲ τούτους μὴ ὀπώπεε, ἐγὼ δὲ σημανέω· πυγμαίου ἀνδρὸς μίμησίς ἐστι. 3. ἐσῆλθε δὲ καὶ ἐς τῶν Καβείρων τὸ ἱρόν, ἐς τὸ οὐ θεμιτόν ἐστι ἐσιέναι ἄλλον γε ἢ τὸν ἱρέα· ταῦτα δὲ τὰ ἀγάλματα καὶ ἐνέπρησε πολλὰ κατασκώψας. ἔστι δὲ καὶ ταῦτα ὅμοια τοῖσι τοῦ Ἡφαίστου· τούτου δέ σφεας παῖδας λέγουσι εἶναι.

38, 1. πανταχῇ ὦν μοι δῆλά ἐστι, ὅτι ἐμάνη μεγάλως ὁ Καμβύσης· οὐ γὰρ ἂν ἱροῖσί τε καὶ νομαίοισι ἐπεχείρησε καταγελᾶν. εἰ γάρ τις προσθείη πᾶσι ἀνθρώποισι ἐκλέξασθαι κελεύων νόμους τοὺς καλλίστους ἐκ τῶν πάντων νόμων, διασκεφάμενοι ἂν ἑλοίατο ἕκαστοι τοὺς ἑωυτῶν· οὕτω νομίζουσι πολύ τι καλλί-

23. ἐκφήναντες αὐτὸν ACT | λήφονται D 24. μηδὲ ποθῇ μιν: μηδέποτε D | καταχρήσασθαι D Legrand 25. ὕστερον secl. Hude, *Pa* fort. om. (vide Paap, p. 67)
37, 1-2. ξυμμάχους D (post corr.) 3. σκεπόμενος C | ἐς: ὡς AC, ὥς Schaefer edd. 3-5. καὶ... ἄγαλμα praebet *Pe* 3. καὶ DT *Pe*: καὶ ἐς AC edd. 4. *Pe* supra lin. add. επι (id est ἐπὶ τῷ ἀγάλματι κατεγέλασε, de quo dubitat ed., cfr. 38,1; 155,2; IV 79,4), fort. recte 5. τὸ ἄγαλμα DT *Pe*: τῶγαλμα AC edd. | Φοινικικοῖσι D 5-6. Πατάκοισι D (vide lex.) 6. πρώτῃσι A (ante corr.) CT 7. ὀπώπεε codd. (cf. *Od.* XXI 123): ὄπωπε Schaefer edd. | ἐγὼ δὲ: ἐγὼ ὧδε ACT ἐγὼ ὧδε Rosén 8. πυγμαίῳ D | δὲ om. D 8-9. Καβείρων DT edd.: Καβίρων A Καβύρων C 10. δὲ: γὰρ D 11. τοῖσι τοῦ: τοῦ ACT Thom. Mag. (vide test.) Rosén (ὅμοια, τοῦ κτλ.)
38, 1. πολλαχῇ D 2. νομίμοισι D 3. προσθείη ACT Cels. ap. Orig. (vide test.): προθείη D edd. 5. πολλὸν Hude Legrand (hic et alibi)

Creso, essi mostrandolo avrebbero ricevuto doni in compenso della sua vita; se invece non si fosse pentito e non avesse provato rimpianto di Creso, allora lo avrebbero ucciso. 6. Non molto tempo dopo Cambise provò rimpianto di Creso e i servi, avendolo saputo, gli annunciarono che era ancora in vita. Allora Cambise disse di rallegrarsi del fatto che Creso fosse sopravvissuto, ma che quelli che lo avevano salvato non sarebbero rimasti impuniti, poiché li avrebbe fatti uccidere: e così fece.

37, 1. Cambise dunque manifestava spesso simili follie, contro < i Persiani e contro gli alleati, mentre rimaneva a Menfi, e apriva antiche sepolture e ne esaminava i cadaveri. 2. Così entrò anche nel santuario di Efesto e derise molto la sua statua: la statua < di Efesto infatti è molto simile ai Pateci della Fenicia, che, viaggiando, < i Fenici portano sulle prore delle loro triremi. Per chi non li ha visti, do questa indicazione: sono fatti a immagine dei pigmei. 3. Entrò anche nel santuario dei Cabiri, dove a nessuno è < lecito entrare tranne che al sacerdote, e ne bruciò addirittura le statue dopo averle molto derise. Queste statue sono simili a quelle di Efesto, di cui dicono che i Cabiri siano figli.

38, 1. Per me dunque è assolutamente chiaro che Cambise era < in preda a una grande follia: altrimenti non avrebbe cominciato a deridere la religione e le usanze. Se infatti si facesse una proposta invitando tutti gli uomini a scegliere, tra tutte le usanze, le usanze più belle, dopo aver meditato ciascuno sceglierebbe le proprie: a tal punto tutti sono convinti che le proprie usanze siano di gran

36, 27-8. Κροίσῳ-καταπροΐξεσθαι Lex. Vindob. 150 (s. v. περιποιήσαντας, id est διασώσαντας) | καταπροΐξεσθαι, vide schol. et lex.
37, 2-10. ἐν Μέμφι-κατασκώψας cf. Strabo X 3,21 (473 Cas.) 5-6. Παταικοῖσι, vide lex. 9. θεμιτόν Anecd. Bekker I 99
38, 3-19. εἰ-εἶναι Orig. *contra Celsum* V 34

στους τοὺς ἑωυτῶν νόμους ἕκαστοι εἶναι. 2. οὐκ ὢν οἰκός ἐστι ἄλλο γε ἢ μαινόμενον ἄνδρα γέλωτα τὰ τοιαῦτα τίθεσθαι. ὡς δὲ οὕτω νενομίκασι τὰ περὶ τοὺς νόμους οἱ πάντες ἄνθρωποι, πολλοῖσί τε καὶ ἄλλοισι τεκμηρίοισι πάρεστι σταθμώσασθαι, ἐν δὲ δὴ καὶ τῷδε· 3. Δαρεῖος ἐπὶ τῆς ἑωυτοῦ ἀρχῆς καλέσας Ἑλλήνων τοὺς παρεόντας εἴρετο, ἐπὶ κόσῳ ἂν χρήματι βουλοίατο τοὺς πατέρας ἀποθνήσκοντας κατασιτέεσθαι· οἱ δὲ ἐπ' οὐδενὶ ἔφασαν ἔρδειν ἂν τοῦτο. 4. Δαρεῖος δὲ μετὰ ταῦτα καλέσας Ἰνδῶν τοὺς καλεομένους Καλλατίας, οἳ τοὺς γονέας κατεσθίουσι, εἴρετο, παρεόντων τῶν Ἑλλήνων καὶ δι' ἑρμηνέος μανθανόντων τὰ λεγόμενα, ἐπὶ τίνι χρήματι δεξαίατ' ἂν τελευτῶντας τοὺς πατέρας κατακαίειν πυρί· οἱ δὲ ἀμβώσαντες μέγα εὐφημέειν μιν ἐκέλευον. οὕτω μέν νυν ταῦτα νενόμισται, καὶ ὀρθῶς μοι δοκέει Πίνδαρος ποιῆσαι «νόμον πάντων βασιλέα» φήσας εἶναι.

39, 1. Καμβύσεω δὲ ἐπ' Αἴγυπτον στρατευομένου ἐποιήσαντο καὶ Λακεδαιμόνιοι στρατηίην ἐπὶ Σάμον τε καὶ Πολυκράτεα τὸν Αἰάκεος, ὃς ἔσχε Σάμον ἐπαναστάς. 2. καὶ τὰ μὲν πρῶτα τριχῇ δασάμενος τὴν πόλιν τοῖσι ἀδελφεοῖσι Πανταγνώτῳ καὶ Συλοσῶντι ἔνειμε, μετὰ δὲ τὸν μὲν αὐτῶν ἀποκτείνας, τὸν δὲ νεώτερον Συλοσῶντα ἐξελάσας ἔσχε πᾶσαν Σάμον, ἴσχων δὲ ξεινίην Ἀμάσι τῷ Αἰγύπτου βασιλέϊ φιλίην συνεθήκατο, πέμπων τε δῶρα καὶ δεκόμενος ἄλλα παρ' ἐκείνου. 3. ἐν χρόνῳ δὲ ὀλίγῳ αὐτίκα τοῦ Πολυκράτεος τὰ πρήγματα ηὔξετο καὶ ἦν βεβωμένα ἀνά τε τὴν Ἰωνίην καὶ τὴν ἄλλην Ἑλλάδα· ὅκου γὰρ ἰθύσειε στρατεύεσθαι, πάντα οἱ ἐχώρεε εὐτυχέως. ἐκέκτητο δὲ πεντηκοντέρους τε ἑκατὸν καὶ χιλίους τοξότας. 4. ἔφερε δὲ καὶ

7. ἄλλον D (post corr.) Cels. (ibid.) Hude Legrand | ἢ: δὴ D | τὰ om. AC 8. οἱ D Cels. (ibid.): om. ACT 10. τόδε D 13. τοῦτο: ταῦτα D Cels. (ibid.) Hude Legrand 16. τελευτέοντας C τελευτήσαντας D (ante corr.) 18. μέν D Cels. (ibid.): om. ACT

39, 2. στρατιὴν DT | καὶ om. T 3. εἶχεν D 4. ἀδελφοῖσι A (ante corr.) | Πανταγνώστῳ C 5. διένειμε D Legrand Rosén | αὐτέων D Rosén 6. ἴσχων ACT: ἔχων D edd. σχὼν Stein 6-7. ξεινηίην ACT 7. φιλίην συνεθήκατο A: συνεθήκατο DCT edd. (sed vide ad 40,2) 8. δεχόμενος C | ἄλλα: ἅμα D fort. recte 9. αὔξετο C εὔξετο A (αυ suprascr.) 11. ἔκτητο C Hude Legrand 12. πεντηκοντόρους T (vide ad 41,2)

lunga le più belle. 2. Non è dunque verosimile che un uomo, a meno che non sia pazzo, le faccia oggetto di derisione. Che tutti gli uomini, a proposito delle usanze, siano di questo parere, può essere valutato in base a molte prove, anche diverse; più in particolare, dalla prova seguente. 3. Durante il suo regno, Dario convocò i Greci presenti al suo seguito e chiese loro in cambio di quali ricchezze avrebbero accettato di mangiare i padri morti: i Greci risposero che non l'avrebbero fatto a nessun prezzo. 4. Dario quindi, convocati gli Indiani chiamati Callati – quelli che < mangiano i genitori –, alla presenza dei Greci che comprendevano quanto veniva detto attraverso un interprete, chiese loro in cambio di quali ricchezze avrebbero accettato di bruciare con il < fuoco i padri morti. I Callati, gridando forte, esortarono Dario a non pronunciare parole empie. Le usanze sono fatte così: e mi sembra che Pindaro fosse nel giusto quando diceva che «l'usanza» è «regina del mondo».

39, 1. Mentre Cambise muoveva contro l'Egitto, anche i Lacedemoni fecero una spedizione contro Samo e contro Policrate, < figlio di Eace, che si era impossessato di Samo con una rivolta. 2. In un primo momento, divisa la città in tre zone, la spartì con i fratelli Pantagnoto e Silosonte; poi, dopo avere ucciso il primo e cacciato Silosonte che era più giovane, possedette tutta Samo; durante il suo dominio strinse legami di ospitalità e di amicizia con Amasi, re d'Egitto, inviando doni e ricevendone in cambio. 3. In breve tempo crebbe rapidamente la potenza di Policrate ed echeggiava per la Ionia e il resto della Grecia: poiché, dovunque Policrate si dirigesse a far guerra, tutto gli riusciva felicemente. Aveva in suo possesso cento pentecontori e mille arcie-

14. Καλλατίας, sed vide ad 97, l. 9 19. Cf. Pind. fr. 169,1 Maehler
39, 12-3. ἔφερε-οὐδένα Eust. *ad Il.* V 485

ἦγε πάντας διακρίνων οὐδένα· τῷ γὰρ φίλῳ ἔφη χαριεῖσθαι μᾶλλον ἀποδιδούς, τὰ ἔλαβε, ἢ ἀρχὴν μηδὲ λαβών. συχνὰς μὲν δὴ τῶν νήσων αἱρήκεε, πολλὰ δὲ καὶ τῆς ἠπείρου ἄστεα. ἐν δὲ δὴ καὶ Λεσβίους πανστρατιῇ βοηθέοντας Μιλησίοισι ναυμαχίῃ κρατήσας εἷλε, οἳ τὴν τάφρον περὶ τὸ τεῖχος τὸ ἐν Σάμῳ πᾶσαν δεδεμένοι ὤρυξαν.

40, 1. καί κως τὸν Ἄμασιν εὐτυχέων μεγάλως ὁ Πολυκράτης οὐκ ἐλάνθανε, ἀλλά οἱ τοῦτο ἦν ἐπιμελές. πολλῷ δὲ ἔτι πλεῦνός οἱ εὐτυχίης γινομένης, γράφας ἐς βιβλίον τάδε ἐπέστειλε ἐς Σάμον· «Ἄμασις Πολυκράτεϊ ὧδε λέγει· 2. ἡδὺ μὲν πυνθάνεσθαι ἄνδρα φίλον καὶ ξεῖνον εὖ πρήσσοντα, ἐμοὶ δὲ αἱ σαὶ μεγάλαι εὐτυχίαι οὐκ ἀρέσκουσι τὸ θεῖον ἐπισταμένῳ, ὡς ἔστι φθονερόν. καί κως βούλομαι, καὶ αὐτὸς καὶ τῶν ἂν κήδωμαι, τὸ μέν τι εὐτυχέειν τῶν πρηγμάτων, τὸ δὲ προσπταίειν, καὶ οὕτω διαφέρειν τὸν αἰῶνα ἐναλλὰξ πρήσσων ἢ εὐτυχέειν τὰ πάντα. 3. οὐδένα γάρ κω λόγῳ οἶδα ἀκούσας, ὅστις ἐς τέλος οὐ κακῶς ἐτελεύτησε πρόρριζος, εὐτυχέων τὰ πάντα. σὺ ὦν νῦν ἐμοὶ πειθόμενος ποίησον πρὸς τὰς εὐτυχίας τοιάδε· 4. φροντίσας, τὸ ἂν εὕρῃς ἐόν τοι πλείστου ἄξιον καὶ ἐπ' ᾧ σὺ ἀπολομένῳ μάλιστα τὴν ψυχὴν ἀλγήσεις, τοῦτο ἀπόβαλε οὕτω, ὅκως μηκέτι ἥξει ἐς ἀνθρώπους. ἢν τε μὴ ἐναλλὰξ ἤδη τὠπὸ τούτου αἱ εὐτυχίαι τοιαῦται τοῖσι πάθεσι προσπίπτωσι, τρόπῳ τῷ ἐξ ἐμεῦ ὑποκειμένῳ ἀκέο».

41, 1. ταῦτα ἐπιλεξάμενος ὁ Πολυκράτης καὶ νόῳ λαβών, ὡς οἱ εὖ ὑπετίθετο ὁ Ἄμασις, ἐδίζητο, ἐπ' ᾧ ἂν μάλιστα τὴν ψυχὴν

14. μηδὲν Abicht Legrand 15. ἀραιρήκεε Bekker Hude Legrand 17. post εἷλε lacunam susp. Stein, prob. Legrand in app. 17-8. δεδεσμένοι T
40, 1-2. ὁ Πολυκράτης μεγάλως T 1-3. Πολυκράτης... πλεῦνός: Πολυκρά νός C 3. βυβλίον D edd. (vide ad 42, l. 16, necnon 128, ll. 5, 8, 11, 12, 13, 17, 18) 5. καὶ ξεῖνον: κἀκεῖνον D 6. ἐπισταμένῳ τὸ θεῖον D Stob. (vide test.) Hude 8. μέν τοι C 10. οὐδὲν D | ἐς τέλος: ἕτερος ACT 11. ὦν om. ACT 12. ποίησον A add. in marg. 13-4. μάλιστα ἀπολομένῳ D 14. ἀλγήσης D 16. τοιαῦται τοῖσι πάθεσι scripsi: τοιαύταισι πάθεσι A (ante corr.) CT τ. πάθαισι A (post corr.) τοι ταῖς πάθαις D τοι τῇσι πάθῃσι Dindorf Hude Legrand, ταῖς πάθαις secl. Rosén 17. ἄκεω C
41, 1. ἐν νόῳ D 2. ὑποτίθειτο D | ὁ om. AC | μάλιστα D add. in marg.

ri. 4. Rapinava e depredava tutti, senza fare distinzioni per nessuno: all'amico, diceva, si fa cosa più gradita rendendogli ciò che gli si è tolto piuttosto che non prendendogli nulla. Occupò numerose isole, e anche molte città di terraferma. Tra l'altro, vinse sul mare e fece prigionieri anche alcuni Lesbi, che erano accorsi in aiuto agli abitanti di Mileto con tutte le loro forze: i Lesbi in catene scavarono tutto il fossato che circonda la piazzaforte di Samo.

40, 1. Certo Amasi non ignorava la grande fortuna di Policrate, ma essa era per lui oggetto d'inquietudine. Poiché questa fortuna di giorno in giorno aumentava sempre più, scrisse una lettera e la mandò a Samo: «Amasi dice a Policrate così. 2. È dolce sapere che un amico e ospite è in buone condizioni; ma le tue grandi fortune non mi danno piacere, poiché conosco la divinità e so che è invidiosa. Per me stesso e per quanti mi stanno a cuore, vorrei che alcune cose avessero esito felice e altre andassero male; che la vita trascorresse così, tra vicissitudini alterne, piuttosto che aver buona fortuna in tutto. 3. Infatti non ho ancora sentito dire di nessuno che, essendo fortunato in tutto, alla fine non sia finito malamente, strappato dalle radici. Ora, dunque, dammi retta e contro la buona sorte fa' così: 4. dopo aver riflettuto, trova l'oggetto che per te ha più valore e per la cui perdita soprattutto ti affliggeresti l'animo: butta via quest'oggetto, in modo che non ricompaia più alla vista degli uomini. Se poi, dopo averlo fatto, neppure allora tali successi ti si alternassero con i rovesci, cerca rimedio nel modo che ti ho consigliato».

41, 1. Policrate, letta questa lettera e comprendendo che Amasi lo consigliava bene, si mise a cercare tra i suoi tesori l'og-

40, 8-9. καὶ-πρήσσων Lex. Vindob. 42 (s. v. διαφέρει) 16-7. τρόπῳ-ἀκέο Thom. Mag. 367 s. v. ὑποτίθησι

ἀσηθείη ἀπολομένῳ τῶν κειμηλίων, διζήμενος δὲ εὗρισκε τόδε· ἦν οἱ σφρηγίς, τὴν ἐφόρεε, χρυσόδετος, σμαράγδου μὲν λίθου ἐοῦσα, ἔργον δὲ ἦν Θεοδώρου τοῦ Τηλεκλέος Σαμίου. 2. ἐπεὶ ὦν ταύτην οἱ ἐδόκεε ἀποβαλέειν, ἐποίεε τοιάδε· πεντηκόντερον πληρώσας ἀνδρῶν ἐσέβη ἐς αὐτήν, μετὰ δὲ ἀναγαγεῖν ἐκέλευε ἐς τὸ πέλαγος· ὡς δὲ ἀπὸ τῆς νήσου ἐκὰς ἐγένετο, περιελόμενος τὴν σφρηγῖδα, πάντων ὁρώντων τῶν συμπλόων, ῥίπτει ἐς τὸ πέλαγος. τοῦτο δὲ ποιήσας ἀπέπλεε, ἀπικόμενος δὲ ἐς τὰ οἰκία συμφορῇ ἐχρῆτο.

42, 1. πέμπτῃ δὲ ἢ ἕκτῃ ἡμέρῃ ἀπὸ τούτων τάδε οἱ συνήνεικε γενέσθαι· ἀνὴρ ἁλιεὺς λαβὼν ἰχθὺν μέγαν τε καὶ καλὸν ἠξίου μιν Πολυκράτεϊ δῶρον δοθῆναι· φέρων δὴ ἐπὶ τὰς θύρας Πολυκράτεϊ ἔφη ἐθέλειν ἐλθεῖν ἐς ὄψιν, χωρήσαντος δέ οἱ τούτου ἔλεγε διδοὺς τὸν ἰχθύν· 2. «ὦ βασιλεῦ, ἐγὼ τόνδε ἑλὼν οὐκ ἐδικαίωσα φέρειν ἐς ἀγορήν, καίπερ γε ἐὼν ἀποχειροβίοτος, ἀλλά μοι ἐδόκεε σεῦ τε εἶναι ἄξιος καὶ τῆς σῆς ἀρχῆς· σοὶ δή μιν φέρων δίδωμι». ὁ δὲ ἡσθεὶς τοῖσι ἔπεσι ἀμείβεται τοῖσδε· «κάρτα τε εὖ ἐποίησας καὶ χάρις διπλέη τῶν τε λόγων καὶ τοῦ δώρου, καί σε ἐπὶ δεῖπνον καλέομεν». 3. ὁ μὲν δὴ ἁλιεὺς μέγα ποιεύμενος ταῦτα ἤιε ἐς τὰ οἰκία, τὸν δὲ ἰχθὺν τάμνοντες οἱ θεράποντες εὑρίσκουσι ἐν τῇ νηδύι αὐτοῦ ἐνεοῦσαν τὴν Πολυκράτεος σφρηγῖδα. 4. ὡς δὲ εἶδόν τε καὶ ἔλαβον τάχιστα, ἔφερον κεχαρηκότες παρὰ τὸν Πολυκράτεα, διδόντες δέ οἱ τὴν σφρηγῖδα ἔλεγον, ὅτεῳ τρόπῳ εὑρέθη. τὸν δὲ ὡς ἐσῆλθε θεῖον εἶναι τὸ πρῆγμα, γράφει ἐς βιβλίον πάντα, τὰ ποιήσαντά μιν οἷα καταλελαβήκεε, γράψας δὲ ἐς Αἴγυπτον ἐπέθηκε.

3. ἀσθείη AC | δὲ τόδε εὕρισκεν D 4. σφραγίς D (ante corr.), vide infra 6. ἐδόκεεν οἱ D 6-7. πεντηκόντορον πλήσας T (vide ad 39,3) 7. μετὰ: κατὰ T 9. σφραγίδα D (ante corr.) | ὀρεόντων T ὀρεώντων C (vide ad 35,4) 10. ἐπέπλεεν D 11. ἐχρᾶτο Hude Legrand
42, 3. δὴ: δὲ D 4. θέλειν D | ἐς: ἐπ' D 6. γε om. AC | ἐὼν om. D | ἀποχειροβίωτος DT 7. δή: δέ T 8. ἀμείβετο D | τοιάδε D 9. διπλὴ Hude Legrand | τοῦ τε δώρου καὶ τῶν λόγων D 9-10. ἐπὶ δεῖπνόν σε D 10. μεγάλα D 12-3. σφραγίδα D (ante corr.), vide ad 41,1 13. κεχαρηκότες DT Hude Legrand (vide ad 27,3 ex consensu codd.): κεχαρηότες AC Rosén (cfr. Hom. *Il.* VII 312) 14. σφρηγεῖδα D (vide ad 128,2) 15. εἶναι om. D 16. βυβλίον D edd. (vide ad 40,1) | καταλελάβηκε D Phot. (vide test.) edd.

getto per la cui perdita il suo animo si sarebbe maggiormente addolorato, e cercando lo trovò: possedeva un sigillo che era solito portare; era incastonato in oro e fatto di pietra smeraldo; opera di Teodoro di Samo, figlio di Telecle. 2. Quando ebbe deciso di buttarlo via, ecco cosa fece: riempì di uomini una nave a cinquanta remi, vi salì sopra e ordinò che lo portassero in mare aperto. Come fu lontano dall'isola, si sfilò il sigillo alla vista di tutti coloro che navigavano con lui e lo gettò in mare. Dopo averlo fatto, tornò indietro e, giunto a casa, provava dolore.

42, 1. Tuttavia, dopo quattro o cinque giorni dall'episodio, gli accadde quanto segue. Un pescatore, che aveva preso un pesce grande e bello, ritenne giusto donarlo a Policrate. Portandolo dunque alle porte del palazzo, affermò che voleva recarsi da Policrate, al suo cospetto, e, quando gli fu consentito, offrendogli il pesce disse: 2. «O re, io che ho preso questo pesce, pur vivendo del lavoro delle mie mani, non credetti giusto portarlo al mercato, ma l'ho ritenuto degno di te e del tuo potere: dunque, portandotelo, te ne faccio dono». Contento di quelle parole, Policrate rispose: «Hai fatto molto bene e la mia gratitudine è duplice: per ciò che hai detto e per il dono; ti invitiamo a pranzo». 3. Il pescatore, tutto orgoglioso per l'invito, tornò a casa; ma i servitori, tagliando il pesce, scoprirono che nel suo ventre c'era il sigillo di Policrate. 4. Appena lo videro, lo afferrarono subito: pieni di gioia lo portarono a Policrate e gli dissero, dandogli il sigillo, in che modo era stato trovato. Policrate allora comprese che l'episodio era di origine divina, scrisse in una lettera tutto ciò che aveva fatto e quanto gli era capitato; quindi, dopo averla scritta, la fece portare in Egitto.

42, 5-6. ἐδικαίωσα cf. Suid. s. v. δικαιοῦν· δύο δηλοῖ, τό τε κολάζειν καὶ τὸ δίκαιον νομίζειν, οὕτως Ἡρόδοτος (cf. I 200,2) 16. καταλελαβήκεε cf. Phot. s. v. καταλελάβηκεν· τὸ κατείληφεν; cf. Anecd. Bekker I 104 (Ἡ. πρώτῳ); vide ad 65 l. 3

43, 1. ἐπιλεξάμενος δὲ ὁ Ἄμασις τὸ βιβλίον, τὸ παρὰ τοῦ Πολυκράτεος ἦκον, ἔμαθε, ὅτι ἐκκομίσαι τε ἀδύνατον εἴη ἀνθρώπῳ ἄνθρωπον ἐκ τοῦ μέλλοντος γίνεσθαι πρήγματος καὶ ὅτι οὐκ εὖ τελευτήσειν μέλλοι Πολυκράτης εὐτυχέων τὰ πάντα, ὃς καὶ τὰ ἀποβάλλει εὑρίσκει. 2. πέμψας δέ οἱ κήρυκα ἐς Σάμον διαλύεσθαι ἔφη τὴν ξεινίην· τοῦ δὲ εἵνεκεν ταῦτα ἐποίεεν, ἵνα μὴ συντυχίης δεινῆς τε καὶ μεγάλης Πολυκράτεα καταλαβούσης αὐτὸς ἀλγήσειε τὴν ψυχὴν ὡς περὶ ξείνου ἀνδρός.

44, 1. ἐπὶ τοῦτον δὴ ὧν τὸν Πολυκράτεα εὐτυχέοντα τὰ πάντα ἐστρατεύοντο Λακεδαιμόνιοι, ἐπικαλεσαμένων τῶν μετὰ ταῦτα Κυδωνίην τὴν ἐν Κρήτῃ κτισάντων Σαμίων. Πολυκράτης δὲ πέμψας παρὰ Καμβύσεα τὸν Κύρου συλλέγοντα στρατὸν ἐπὶ Αἴγυπτον, ἐδεήθη, ὅκως ἂν καὶ παρ' ἑωυτὸν πέμψας ἐς Σάμον δέοιτο στρατοῦ. 2. Καμβύσης δὲ ἀκούσας τούτων προθύμως ἔπεμπε ἐς Σάμον δεησόμενος Πολυκράτεος στρατὸν ναυτικὸν ἅμα πέμψαι ἑωυτῷ ἐπ' Αἴγυπτον. ὁ δὲ ἐπιλέξας τῶν ἀστῶν, τοὺς ὑπόπτευε μάλιστα ἐς ἐπανάστασιν, ἀπέπεμπε τεσσαράκοντα τριήρεσι, ἐντειλάμενος Καμβύσῃ ὀπίσω τούτους μὴ ἀποπέμπειν.

45, 1. οἱ μὲν δὴ λέγουσι τοὺς ἀποπεμφθέντας Σαμίων οὐκ ἀπικέσθαι ἐς Αἴγυπτον, ἀλλὰ ἐπείτε ἐγένοντο ἐν Καρπάθῳ πλέοντες, δοῦναί σφι λόγον, καί σφι ἀδεῖν τὸ προσωτέρω μηκέτι πλέειν· οἱ δὲ λέγουσι ἀπικομένους τε ἐς Αἴγυπτον καὶ φυλασσομένους ἐνθεῦτεν αὐτοὺς ἀποδρῆναι. 2. καταπλέουσι δὲ ἐς τὴν Σάμον Πολυκράτης νηυσὶ ἀντιάσας ἐς μάχην κατέστη· νικήσαντες δὲ οἱ κατιόντες ἀπέβησαν ἐς τὴν νῆσον, πεζομαχήσαντες δὲ ἐν αὐτῇ ἐσσώθησαν καὶ οὕτω δὴ ἔπλεον ἐς Λακεδαίμονα. 3.

43, 1. βυβλίον D edd. (vide ad 42,4) 2. ἔμαθέ τε T | ἐκκομίσεαι C | τε om. CT 4. μέλλει CT 6. τοῦδε δὲ D edd. | εἵνεκε D | ἐποίησεν C
44, 3. κτησάντων C κτησαμένων (ut vid.) D (ante corr.) 3-4. Πολυκράτης... πέμψας: πέμψας δὲ κήρυκα λάθρῃ Σαμίων Πολυκράτης D Hude Legrand 5. αὐτὸν D 7. ἔπεμψε ACT | δεόμενος ACT 9. ὑπόπτευε D (ante corr.) Rosén: ὑπώπτευε ACT et D (post corr.) Hude Legrand | τεσσεράκοντα T (vide ad 10,2 et 56,1)
45, 1. Σαμίων ὑπὸ Πολυκράτεος D 2. ἐγίνοντο C 3. σφι[1]: σφίσι D edd. | τὸ: τῷ C 5. αὐτοὺς ἐνθεῦτεν D | ἀποδρᾶναι T 6. ἀντήσας D (ante corr.)

43, 1. Amasi, letta la lettera che gli giungeva da Policrate, capì che è impossibile a un uomo sottrarre un suo simile al destino che lo sovrasta e che Policrate – fortunato in tutto e che ritrovava addirittura ciò che gettava via – non avrebbe fatto una buona fine. 2. Allora gli mandò un araldo a Samo, per annunciare che rompeva i legami di ospitalità. Lo fece per questo motivo: perché, piombando su Policrate una sventura terribile e grande, egli stesso non si contristasse l'animo, come avviene per un proprio ospite.

44, 1. Dunque, contro questo Policrate, fortunato in tutto, < mossero in guerra i Lacedemoni, chiamati da quei Sami che in seguito a Creta avrebbero fondato Cidonia. Tuttavia Policrate mandò un araldo presso Cambise, figlio di Ciro, che stava raccogliendo truppe contro l'Egitto, e domandò a Cambise di mandare un'ambasceria a chiedere truppe anche presso di lui, a Samo. 2. Ascoltata la proposta, volentieri Cambise mandò messi a Samo, per chiedere a Policrate di inviare al suo seguito una flotta contro l'Egitto. Policrate allora, scelti i cittadini che soprattutto sospettava di ribellione, li mandò su quaranta triremi, raccomandando a Cambise di non farli tornare più indietro.

45, 1. Alcuni raccontano che i Sami, allontanati da Policrate, non giunsero in Egitto ma che, quando navigando furono nelle acque di Carpato, si consultarono e preferirono non navigare più oltre; altri dicono che, giunti in Egitto e tenuti sotto controllo, riuscirono a fuggire. 2. Mentre navigavano di nuovo verso Samo, Policrate uscì ad affrontarli con una flotta e li impegnò a battaglia. Dopo aver vinto, i reduci sbarcarono sull'isola, ma a Samo in uno scontro campale furono sconfitti, e quindi navigarono ver-

εἰσὶ δέ, οἳ λέγουσι τοὺς ἀπ' Αἰγύπτου νικῆσαι Πολυκράτεα, λέγοντες ἐμοὶ δοκέειν οὐκ ὀρθῶς· οὐδὲν γὰρ ἔδει σφέας Λακεδαιμονίους ἐπικαλέεσθαι, εἴ περ αὐτοὶ ἦσαν ἱκανοὶ Πολυκράτεα παραστήσασθαι. πρὸς δὲ τούτοισι οὐδὲ λόγος αἱρέει, τῷ ἐπίκουροί τε μισθωτοὶ καὶ τοξόται οἰκήιοι ἦσαν πλήθεϊ πολλοί, τοῦτον ὑπὸ τῶν κατιόντων Σαμίων ἐόντων ὀλίγων ἐσσωθῆναι. 4. τῶν δὲ ὑπ' ἑωυτῷ ἐόντων πολιητέων τὰ τέκνα καὶ τὰς γυναῖκας ὁ Πολυκράτης ἐς τοὺς νεωσοίκους συνειλήσας εἶχε ἑτοίμους, ἢν ἄρα προδιδῶσι οὗτοι πρὸς τοὺς κατιόντας, ὑποπρῆσαι αὐτοῖσι τοῖσι νεωσοίκοισι.

46, 1. ἐπείτε δὲ οἱ ἐξελασθέντες Σαμίων ὑπὸ Πολυκράτεος ἀπίκοντο ἐς τὴν Σπάρτην, καταστάντες ἐπὶ τοὺς ἄρχοντας ἔλεγον πολλὰ οἷα κάρτα δεόμενοι. οἱ δέ σφι τῇ πρώτῃ καταστάσει ὑπεκρίναντο τὰ μὲν πρῶτα λεχθέντα ἐπιλελῆσθαι, τὰ δὲ ὕστατα οὐ συνιέναι. 2. μετὰ δὲ ταῦτα δεύτερα καταστάντες ἄλλο μὲν εἶπον οὐδέν, θύλακον δὲ φέροντες ἔφασαν τὸν θύλακον ἀλφίτων δέεσθαι. οἱ δέ σφι ὑπεκρίναντο τῷ θυλάκῳ περιειργάσθαι, βοηθέειν δὲ ὧν ἔδοξε αὐτοῖσι.

47, 1. καὶ ἔπειτα παρασκευασάμενοι ἐστρατεύοντο Λακεδαιμόνιοι ἐπὶ Σάμον, ὡς μὲν Σάμιοι λέγουσι, εὐεργεσίας ἐκτίνοντες, ὅτι σφι πρότεροι αὐτοὶ νηυσὶ ἐβοήθησαν ἐπὶ Μεσσηνίους, ὡς δὲ Λακεδαιμόνιοι λέγουσι, οὐκ οὕτω τιμωρῆσαι δεομένοισι Σαμίοισι ἐστρατεύοντο ὡς τίσασθαι βουλόμενοι τοῦ κρητῆρος τῆς ἁρπαγῆς, τὸν ἦγον Κροίσῳ, καὶ τοῦ θώρηκος, τὸν αὐτοῖσι Ἄμασις ὁ Αἰγύπτου βασιλεὺς ἔπεμψε δῶρον. 2. καὶ γὰρ θώρηκα ἐλήισαντο τῷ προτέρῳ ἔτεϊ ἢ τὸν κρητῆρα οἱ Σάμιοι, ἐόντα μὲν λίνεον καὶ ζῴων ἐνυφασμένων συχνῶν, κεκοσμημένον

10. ἔδε C 11. ἐπικαλέσασθαι D 12. τούτοισι: τούτῳ D 13. τε om. AC 15. ἑωυτὸν D 18. τοῖσι om. DT
46, 4. ὑπεκρίνοντο T | ἐπιλελῆσθαι... ὕστατα A add. in marg. | ἐπιλεληθέναι D Hude Legrand, cf. Plut. (vide test.) 6. θύλακον (bis): θύλακα C 7. περιεργάσθαι CT edd. περιεργάσασθαι D 7-8. βοηθεῖν DCT
47, 2-3. ἐκτείνοντες A 3. αὐτῶν D 4. δεόμενοι D 5. τείσασθαι Hude Legrand (hic et alibi) 6. Κροίσου D 9-10. συχνῶν... δὲ: συχνῶν καὶ κεκοσμημένων D

so Sparta. 3. Ci sono anche alcuni che raccontano che i reduci dall'Egitto avrebbero sconfitto Policrate, ma a mio parere dicono inesattezze. Infatti, se da soli fossero stati capaci di piegare Policrate, non ci sarebbe stato nessun bisogno di chiamare in aiuto i Lacedemoni. Inoltre, non è neppure ragionevole che uno come Policrate, che disponeva di una moltitudine di soldati mercenari e di arcieri della sua isola, fosse sconfitto dai Sami reduci, che erano pochi. 4. Comunque, raccolti nelle darsene i figli e le mogli dei cittadini a lui soggetti, Policrate li teneva pronti a bruciarli con le darsene se costoro tradivano passando dalla parte dei reduci.

46, 1. Quando i Sami cacciati da Policrate giunsero a Sparta, presentandosi ai magistrati, parlarono a lungo, poiché il bisogno li assillava. Tuttavia, la prima volta che si presentarono, i magistrati risposero di aver dimenticato la prima parte del discorso e di non comprenderne la fine. 2. Allora, presentatisi una seconda volta, i Sami, senza aggiungere altro, portarono un sacco e dissero che il sacco mancava di farina. I magistrati risposero che avevano troppo insistito sul sacco, ma decisero comunque di aiutarli.

47, 1. Poi i Lacedemoni fecero preparativi e mossero in guerra contro Samo: come raccontano i Sami, per adempiere a benefici ricevuti, poiché essi in precedenza li avevano aiutati con l'invio di navi contro i Messeni; come invece dicono i Lacedemoni, mossero in guerra non per soccorrere i Sami stretti dal bisogno, ma volendo vendicarsi del furto del cratere che portavano a Creso e della corazza che Amasi, re d'Egitto, mandò loro in dono. 2. I Sami avevano rubato la corazza un anno prima del cratere: era di lino, ricamata con molte figure, adorna d'oro e di lana d'albe-

45, 14-8. τῶν-νεωσοίκοισι Suid. s. v. νεώσοικος
46, 4-5. τὰ μὲν-συνιέναι cf. Plut. *Mor.* 232 d (... ἐπιλελάθαμες... συνήκαμες)
47, 1-3. καὶ-ἐκτίνοντες cf. Plut. *Mor.* 859 b

δὲ χρυσῷ καὶ εἰρίοισι ἀπὸ ξύλου· 3. τῶν δὲ εἵνεκα θωυμάσαι ἄξιον, ἀρπεδόνη ἑκάστη τοῦ θώρηκος ποιέει· ἐοῦσα γὰρ λεπτὴ ἔχει ἀρπεδόνας ἐν ἑωυτῇ τριηκοσίας καὶ ἑξήκοντα, πάσας φανεράς. τοιοῦτος ἕτερός ἐστι καὶ τὸν ἐν Λίνδῳ ἀνέθηκε τῇ Ἀθηναίῃ Ἄμασις.

48, 1. συνεπελάβοντο δὲ τοῦ στρατεύματος τοῦ ἐπὶ Σάμον, ὥστε γενέσθαι καὶ Κορίνθιοι προθύμως· ὕβρισμα γὰρ καὶ ἐς τούτους εἶχε ἐκ τῶν Σαμίων γενόμενον γενεῇ πρότερον τοῦ στρατεύματος τούτου, κατὰ δὲ τὸν αὐτὸν χρόνον τοῦ κρητῆρος τῇ ἁρπαγῇ γεγονός. 2. Κερκυραίων γὰρ παῖδας τριηκοσίους ἀνδρῶν τῶν πρώτων Περίανδρος ὁ Κυψέλου ἐς Σάρδις ἀπέπεμψε παρὰ Ἀλυάττεα ἐπ' ἐκτομῇ· προσσχόντων δὲ ἐς τὴν Σάμον τῶν ἀγόντων τοὺς παῖδας Κορινθίων, πυθόμενοι οἱ Σάμιοι τὸν λόγον, ἐπ' οἵσι ἀγοίατο ἐς Σάρδις, πρῶτα μὲν τοὺς παῖδας ἐδίδαξαν ἱροῦ ἅψασθαι Ἀρτέμιδος, 3. μετὰ δὲ οὐ περιορῶντες ἀπέλκειν τοὺς ἱκέτας ἐκ τοῦ ἱροῦ, σιτίων δὲ τοὺς παῖδας ἐργόντων τῶν Κορινθίων, ἐποιήσαντο οἱ Σάμιοι ὁρτήν, τῇ καὶ νῦν ἔτι χρέωνται κατὰ ταὐτά· νυκτὸς γὰρ ἐπιγενομένης, ὅσον χρόνον ἱκέτευον οἱ παῖδες, ἵστασαν χοροὺς παρθένων τε καὶ ἠιθέων, ἱστάντες δὲ τοὺς χοροὺς τρωκτὰ σησάμου τε καὶ μέλιτος ἐποιήσαντο νόμον φέρεσθαι, ἵνα ἁρπάζοντες οἱ τῶν Κερκυραίων παῖδες ἔχοιεν τροφήν. 4. ἐς τοῦτο δὲ τόδε ἐγίνετο, ἐς ὃ οἱ Κορίνθιοι τῶν παίδων οἱ φύλακοι οἴχοντο ἀπολιπόντες· τοὺς δὲ παῖδας ἀπήγαγον ἐς Κέρκυραν οἱ Σάμιοι.

49, 1. εἰ μέν νυν Περιάνδρου τελευτήσαντος τοῖσι Κορινθίοισι φίλια ἦν πρὸς τοὺς Κερκυραίους, οἱ δὲ οὐκ ἂν συνελάβοντο τοῦ στρατεύματος τοῦ ἐπὶ Σάμον ταύτης εἵνεκεν τῆς αἰτίης. νῦν δὲ

10. θαυμάσαι T
48, 2. ἐς secl. Powell Rosén, sed cf. II 53,3 4. τούτου ὑμέων T 7. προσχόντων DT | ἐς: πρὸς D 9. οἵσιν ἄγοιτο D 10. περιορέοντας T -ορέοντες C (vide ad 14,3) 11-2. εἰργόντων D 12. τῶν om. D Rosén 14. ἱκετεύοντο D 17. τόδε: τοῦτο T (post corr.) οἱ AC et T (ante corr.) τοιάδε Rosén | ἐς ὃ: ἔτι ἐς τωὐτὸν ἐς ὃ D 18. ὤχοντο D
49, 2. φῖλα ACT

10. 3. Ogni filo di questa corazza la rende degna di ammirazione: pur essendo sottile, ogni filo contiene in sé altri trecentosessanta fili, tutti visibili. Esiste un'altra corazza di questo tipo, e Amasi a Lindo la dedicò ad Atena.

48, 1. Anche i Corinzi contribuirono con ardore perché avvenisse la spedizione contro Samo: infatti anche contro i Corinzi ci fu un'ingiuria da parte dei Sami, avvenuta nella generazione prima di questa guerra e intorno allo stesso periodo del furto del cratere. 2. Periandro, figlio di Cipselo, mandò a Sardi, presso Aliatte, trecento fanciulli, figli dei Corciresi più illustri, per farli evirare. Ma, quando i Corinzi che portavano i ragazzi approdarono a Samo, i Sami, appreso il motivo per cui erano condotti a Sardi, dapprima insegnarono ai fanciulli a tenersi ben stretti al santuario di Artemide; 3. poi non permisero che i supplici fossero strappati dal santuario e, siccome i Corinzi impedivano che i fanciulli ricevessero cibo, i Sami istituirono una festa, che celebrano ancor oggi allo stesso modo. Al sopravvenire della notte, per tutto il tempo in cui i fanciulli furono supplici, formarono cori di vergini e di giovinetti e, istituiti i cori, stabilirono per legge che portassero dolci di sesamo e di miele, affinché i fanciulli di Corcira afferrandoli avessero nutrimento. 4. Questo durò fin quando i Corinzi, di guardia ai fanciulli, non se ne andarono e li lasciarono; i Sami allora ricondussero i ragazzi a Corcira.

49, 1. Se poi, dopo la morte di Periandro, ci fosse stata amicizia tra i Corinzi e i Corciresi, i primi non avrebbero collaborato per il motivo che ho detto alla spedizione contro Samo. Da sem-

BIBLIOTECA DI ARCHEOLOGIA DELL'UNIVERSITÀ BOLOGNA

11. ἁρπεδόνη cf. Poll. VII 31 (ἁρπεδόνας, id est τὰ νήματα)
48, 1-2. συνεπελάβοντο-προθύμως Plut. *Mor.* 859 b 2-3. ὕβρισμα-γενόμενον Lex. Vindob. 87 (s. v. εἶχεν, id est ὑπῆρχεν) 5-7. Κερκυραίων-ἐκτομῇ cf. Plut. *Mor.* 859 b 8-16. πυθόμενοι-φέρεσθαι cf. Plut. *Mor.* 859 b 14. ἵστασαν-ἠιθέων Lex. Vindob. 151 (παρθένος, ἐπὶ γυναικός. ἠίθεος, ἐπὶ ἀνδρός)

αἰεί, ἐπείτε ἔκτισαν τὴν νῆσον, εἰσὶ ἀλλήλοισι διάφοροι ἐόντες ὠϋτοί. 2. τούτων ὦν εἵνεκεν ἀπεμνησικάκεον τοῖσι Σαμίοισι οἱ Κορίνθιοι. ἀπέπεμπε δὲ ἐς Σάρδις ἐπ' ἐκτομῇ Περίανδρος τῶν πρώτων Κερκυραίων ἐπιλέξας τοὺς παῖδας τιμωρεύμενος· πρότεροι γὰρ οἱ Κερκυραῖοι ἤρξαν ἐς αὐτὸν πρῆγμα ἀτάσθαλον ποιήσαντες.

50, 1. ἐπείτε γὰρ τὴν ἑωυτοῦ γυναῖκα Μέλισσαν Περίανδρος ἀπέκτεινε, συμφορὴν τοιήνδε οἱ ἄλλην συνέβη πρὸς τῇ γεγονυίῃ γενέσθαι· ἦσάν οἱ ἐκ Μελίσσης δύο παῖδες, ἡλικίην ὁ μὲν ἑπτακαίδεκα, ὁ δὲ ὀκτωκαίδεκα ἔτεα γεγονώς. 2. τούτους ὁ μητροπάτωρ Προκλῆς, ἐὼν Ἐπιδαύρου τύραννος, μεταπεμψάμενος παρ' ἑωυτὸν ἐφιλοφρονέετο, ὡς εἰκὸς ἦν θυγατρὸς ἐόντας τῆς ἑωυτοῦ παῖδας. ἐπείτε δέ σφεας ἀπεπέμπετο, εἶπε προπέμπων αὐτούς· 3. «ἆρα ἴστε, ὦ παῖδες, ὃς ὑμέων τὴν μητέρα ἀπέκτεινε;». τοῦτο τὸ ἔπος ὁ μὲν πρεσβύτερος αὐτῶν ἐν οὐδενὶ λόγῳ ἐποιήσατο· ὁ δὲ νεώτερος, τῷ οὔνομα ἦν Λυκόφρων, ἤλγησε ἀκούσας οὕτω, ὥστε ἀπικόμενος ἐς τὴν Κόρινθον ἅτε φονέα τῆς μητρὸς τὸν πατέρα οὔτε προσεῖπε, διαλεγομένῳ τε οὔ τι προσδιελέγετο ἱστορέοντί τε λόγον οὐδένα ἐδίδου. τέλος δέ μιν περὶ θυμῷ ἐχόμενος ὁ Περίανδρος ἐξελαύνει ἐκ τῶν οἰκίων.

51, 1. ἐξελάσας δὲ τοῦτον ἱστόρεε τὸν πρεσβύτερον, τά σφι ὁ μητροπάτωρ διελέχθη. ὁ δέ οἱ ἀπηγέετο ὡς σφεας φιλοφρόνως ἐδέξατο, ἐκείνου δὲ τοῦ ἔπεος, τό σφι ὁ Προκλῆς ἀποστέλλων εἶ-

4-5. ἐόντες ὠϋτοί scripsi (οἱ ὠϋτοί Wesseling) ex ἐόντες ἑωυτοί D ἐόντες ἑωυτοῖσι ACT Hude, qui cruc. incl. ἐόντες, οἰκήιοι ἐόντες ἑωυτοῖσι Reiske ἐόντες ἑωυτοῖσι ὁμαίμονες Stein ἐόντες ὅμαιμοι Legrand ἐόντες ἐγγύτατοι Rosén, qui post τούτων interp. et ὧν scripsit, alii alia 5. ὧν: om. *Pa* (vide Paap, p. 68), ὧν Rosén (ut dixi) | ἕνεκεν D 6. ἔπεμπε D et *Pa* (vide Paap, p. 68) | δὲ: A add. in marg. | Σάρδεις T 7. τιμωρεύμενος ACT *Pa*: τιμωρεόμενος D 7-8. πρότερον D πρῶτοι T 8. ἤρξαντο D | πρηχμα ex *Pa*, littera χ supra lin. add., idem ad col. XXIV (id est 57,2 πρηχματα)

50, 3. Μελίττης D 4. ἔτεα om. D Rosén 5. Προκλέης Hude Legrand 6. ἐφιλοφρόνεέ τε D | οἰκὸς Hude Legrand 7. ἐπεὶ D 11. οὔτως D Hude Rosén 12. διαλεγομένου D | οὔ τι Reiz edd.: οὔτε codd. 13-4. περὶ θυμῷ ἐχόμενος ACT (περιθυμῷ A) Ald.: περιθύμως ἐχόμενος D π. ἔχων Abicht Hude Legrand (cf. II 162,5) π. χολούμενος Rosén 14. ἐξελαύνει οἱ D

51, 1. πρεσβύτατον ACT 2. ἀπηγήσατο C ἀπηγέατο T | ὅς: ὅτι T 3. Πατροκλῆς T Προκλέης Hude Legrand (vide ad 50,2)

pre invece, da quando i Corinzi colonizzarono l'isola, sono in discordia tra loro, pur essendo della stessa origine. 2. Per queste ragioni i Corinzi nutrivano rancore verso i Sami. Periandro a sua volta aveva scelto i figli dei Corciresi più illustri e li stava mandando a Sardi, a essere evirati, per vendicarsi: poiché erano stati i Corciresi per primi a prendere l'iniziativa, compiendo contro di lui un'azione scellerata. <

50, 1. Infatti, dopo che Periandro aveva ucciso sua moglie Melissa, accadde che gli capitasse, oltre a quella già avvenuta, una seconda disgrazia. Da Melissa aveva avuto due figli: uno di diciassette e l'altro di diciotto anni. 2. Il nonno materno Procle, che era tiranno di Epidauro, li fece venire presso di sé e li accolse con affetto, com'era naturale trattandosi dei figli di sua figlia. Ma, al momento di mandarli indietro, congedandoli disse: 3. «Non sapete, figli miei, chi ha ucciso vostra madre?». Il più grande non dette alcuna importanza a queste parole. Il più giovane invece, che si chiamava Licofrone, ascoltandole provò un dolore così grande che, tornato a Corinto, poiché riteneva il padre uccisore di sua madre, non gli rivolgeva la parola, se il padre gli parlava non replicava, se lo interrogava non gli dava nessuna risposta. Alla fine Periandro, pieno d'ira, lo cacciò di casa. <

51, 1. Dopo averlo cacciato, chiese al figlio maggiore che cosa avesse detto loro il nonno materno. Costui gli raccontò che li aveva accolti con affetto, ma non fece cenno alla frase che Procle aveva detto loro al momento di congedarli poiché non ne aveva

πε, ἅτε οὐ νόῳ λαβών, οὐκ ἐμέμνητο. Περίανδρος δὲ οὐδεμίαν μηχανὴν ἔφη εἶναι μὴ οὔ σφι ἐκεῖνον ὑποθέσθαι τι, ἐλιπάρεέ τε ἱστορέων. 2. ὁ δὲ ἀναμνησθεὶς εἶπε καὶ τοῦτο. Περίανδρος δὲ νόῳ λαβὼν καὶ τοῦτο καὶ μαλακὸν ἐνδιδόναι βουλόμενος οὐδέν, ἢ ὁ ἐξελασθεὶς ὑπ' αὐτοῦ παῖς δίαιταν ἐποιέετο, ἐς τούτους πέμπων ἄγγελον ἀπηγόρευε μή μιν δέκεσθαι οἰκίοισι. 3. ὁ δὲ ὅκως ἀπελαυνόμενος ἔλθοι ἐς ἄλλην οἰκίην, ἀπηλαύνετ' ἂν καὶ ἀπὸ ταύτης, ἀπειλέοντός τε τοῦ Περιάνδρου τοῖσι δεξαμένοισι καὶ ἐξείργειν κελεύοντος, ἀπελαυνόμενος δὲ ἂν ἤιε ἐπ' ἑτέρην τῶν ἑταίρων· οἱ δὲ ἅτε Περιάνδρου ἐόντα παῖδα, καίπερ δειμαίνοντες, ὅμως ἐδέκοντο.

52, 1. τέλος δὲ ὁ Περίανδρος κήρυγμα ἐποιήσατο, ὃς ἂν ἢ οἰκίοισι ὑποδέξηταί μιν ἢ προσδιαλεχθῇ, ἱρὴν ζημίην τοῦτον τῷ Ἀπόλλωνι ὀφείλειν, ὅσην δὴ εἶπας. 2. πρὸς ὧν δὴ τοῦτο τὸ κήρυγμα οὔτε τίς οἱ διαλέγεσθαι οὔτε οἰκίοισι δέκεσθαι ἤθελε· πρὸς δὲ οὐδὲ αὐτὸς ἐκεῖνος ἐδικαίου πειρᾶσθαι ἀπειρημένου, ἀλλὰ διακαρτερέων ἐν τῇσι στοιῇσι ἐκαλινδέετο. 3. τετάρτῃ δὲ ἡμέρῃ ἰδών μιν ὁ Περίανδρος ἀλουσίῃσί τε καὶ ἀσιτίῃσι συμπεπτωκότα οἰκτειρε· ὑπεὶς δὲ τῆς ὀργῆς ἤιε ἄσσον καὶ ἔλεγε· «ὦ παῖ, κότερα τούτων αἱρετώτερά ἐστι, ταῦτα, τὰ νῦν ἔχων πρήσσεις, ἢ τὴν τυραννίδα καὶ ἀγαθά, τὰ νῦν ἐγὼ ἔχω, ταῦτα ἐόντα τῷ πατρὶ ἐπιτήδεον παραλαμβάνειν; 4. ὃς ἐὼν ἐμός τε παῖς καὶ Κορίνθου τῆς εὐδαίμονος βασιλεὺς ἀλήτην βίον εἵλευ, ἀντιστατέων τε καὶ ὀργῇ χρεώμενος, ἐς τόν σε ἥκιστα ἐχρῆν. εἰ γάρ τις συμφορὴ ἐν αὐτοῖσι ἐγεγόνεε, ἐξ ἧς ὑποψίην ἐς ἐμὲ ἔχεις, ἐμοί τε αὕτη γέγονε καὶ ἐγὼ αὐτῆς τὸ πλεῦν μέτοχός εἰμι, ὅσῳ

5. ἐλιπάρει D 6. καὶ τοῦτο secl. Krueger Stein Hude Legrand 8. ᾗ: τῇ Hude Legrand | ἐξελαθεὶς D (vide ad 54,1) | ὑπὸ ἑωυτοῦ D 9. οἰκίῃσι T 10. ἀπελαύνετ' D 11. ἐπιλέγοντος D 12. ἐξέργειν C Hude Legrand | δὲ ἂν: ἂν ACT δ' ἀνῇε Rosén in app. 13. ἑτέρων C 14. ἐκδέκοντο C
52, 1. κήρυκα C | ᾗ: οἱ ᾗ D 1-2. οἰκίῃσι T (vide ad 51,2 et infra) 2. δέξηται D 4. οἰκίῃσι T (vide supra) 5. ἐδικαίευ CT 6. ἐν om. D | στολῇσι C | ἐκυλινδέετο D (post corr.) 9. ἔχων: ἑκὼν Legrand 10. καὶ ἀγαθά ADCT *Pa*: καὶ τὰ ἀγαθὰ Ald. Hude Legrand (et codd. Mp) 11. ἐπιτήδειον T 14. ἐγγεγόνεε D γέγονε Krueger Hude Legrand

compreso il senso. Periandro tuttavia affermò che non era possibile che il nonno non avesse dato loro qualche suggerimento, e continuava a interrogarlo. 2. Il figlio allora si ricordò della frase, e la disse. Periandro, che ne comprese il senso e non voleva dimostrare nessuna indulgenza, mandò un messo dove viveva il figlio che aveva cacciato, e proibì ai suoi ospiti di accoglierlo in casa. 3. E quando costui, cacciato da una casa, se ne andava in un'altra, veniva allontanato anche da questa, poiché Periandro rivolgeva minacce a coloro che lo accoglievano e dava ordine di respingerlo. Il figlio respinto andava così da una casa di amici all'altra; essi, trattandosi del figlio di Periandro, lo accoglievano nonostante la paura.

52, 1. Alla fine Periandro fece un bando dove si proclamava che chi avesse accolto in casa Licofrone o gli avesse parlato, doveva pagare una multa consacrata ad Apollo, specificandone l'importo. 2. In seguito a questo bando, nessuno voleva parlargli né accoglierlo in casa; Licofrone del resto non riteneva giusto tentare ciò che era proibito, ma sopportava con animo saldo e si aggirava per i portici. 3. Al quarto giorno Periandro, vedendolo mal ridotto per la mancanza di bagni e di cibo, ne ebbe compassione: depose l'ira, gli andò vicino e disse: «Figlio mio, quale delle due cose è preferibile: le condizioni in cui ora ti trovi oppure, dimostrandoti devoto al padre, ereditare la tirannide e i beni che attualmente detengo? 4. Tu, che sei mio figlio e principe dell'opulenta Corinto, hai scelto una vita raminga, ribellandoti e adirandoti contro chi non avresti dovuto. Poiché, se c'è stata una disgrazia e per essa nutri diffidenza nei miei confronti, questa disgrazia è avvenuta a me e ne sono il maggior responsabile, in

αὐτός σφε' ἐξεργασάμην. 5. σὺ δὲ μαθών, ὅσῳ φθονέεσθαι κρέσσον ἐστὶ ἢ οἰκτείρεσθαι, ἅμα τε ὁκοῖόν τί ἐστι ἐς τοὺς τοκέας καὶ ἐς τοὺς κρέσσονας τεθυμῶσθαι, ἄπιθι ἐς τὰ οἰκία». 6. Περίανδρος μὲν τούτοισι αὐτὸν κατελάμβανε, ὁ δὲ ἄλλο μὲν οὐδὲν ἀμείβεται τὸν πατέρα, ἔφη δέ μιν ἱρὴν ζημίην ὀφείλειν τῷ θεῷ ἑωυτῷ ἐς λόγους ἀπικόμενον. μαθὼν δὲ ὁ Περίανδρος, ὡς ἄπορόν τι τὸ κακὸν εἴη τοῦ παιδὸς καὶ ἀνίκητον, ἐξ ὀφθαλμῶν μιν ἀποπέμπεται στείλας πλοῖον ἐς Κέρκυραν· ἐπεκράτεε γὰρ καὶ ταύτης. 7. ἀποστείλας δὲ τοῦτον ὁ Περίανδρος ἐστρατεύετο ἐπὶ τὸν πενθερὸν Προκλέα, ὡς τῶν παρεόντων οἱ πρηγμάτων ἐόντα αἰτιώτατον, καὶ εἶλε μὲν τὴν Ἐπίδαυρον, εἶλε δὲ αὐτὸν Προκλέα καὶ ἐζώγρησε.

53, 1. ἐπεὶ δέ, τοῦ χρόνου προβαίνοντος, ὅ τε Περίανδρος παρηβήκεε καὶ συνεγινώσκετο ἑωυτῷ οὐκέτι εἶναι δυνατὸς τὰ πρήγματα ἐπορᾶν τε καὶ διέπειν, πέμψας ἐς τὴν Κέρκυραν ἀπεκάλεε τὸν Λυκόφρονα ἐπὶ τὴν τυραννίδα· ἐν γὰρ δὴ τῷ πρεσβυτέρῳ τῶν παίδων οὐκ ἐνώρα, ἀλλά οἱ κατεφαίνετο εἶναι νωθέστερος. 2. ὁ δὲ Λυκόφρων οὐδὲ ἀνακρίσιος ἠξίωσε τὸν φέροντα τὴν ἀγγελίην. Περίανδρος δὲ περιεχόμενος τοῦ νεηνίεω δεύτερα ἀπέστελλε ἐπ' αὐτὸν τὴν ἀδελφεήν, ἑωυτοῦ δὲ θυγατέρα, δοκέων μιν μάλιστα ταύτης ἂν πείθεσθαι. 3. ἀπικομένης δὲ ταύτης καὶ λεγούσης· «ὦ παῖ, βούλεαι τήν τε τυραννίδα ἐς ἄλλους πεσέειν καὶ τὸν οἶκον τοῦ πατρὸς διαφορηθέντα μᾶλλον ἢ αὐτός σφε' ἀπελθὼν ἔχειν; ἄπιθι ἐς τὰ οἰκία, παῦσαι σεωυτὸν ζημιῶν· 4. φιλοτιμίη κτῆμα σκαιόν· μὴ τῷ κακῷ τὸ κακὸν ἰῶ. πολλοὶ τῶν δικαίων τὰ ἐπιεικέστερα προτιθεῖσι, πολλοὶ δὲ ἤδη

16. σφε ADC τε T σφεα Bredow Hude Legrand (sed vide Rosén in app.) | ἐξειργασάμην A ἐξειργάσμην T 17. κρεῖσσον CT | τί ἐστι ἐς D Rosén: τι ἐς ACT Hude Legrand 20. ἀμείβετο D | ἱερὴν T (vide ad 28,1) 22. μιν om. T 25. Πατροκλέα T (vide ad 51,1) 25-7. ὡς... Προκλέα om. T 25. οἱ om. D

53, 1. παραβαίνοντος C | τε secl. Cobet Hude 3. ἐπορῶν D | πέμπων D Hude Rosén 5. οὔκων ἑώρα AC 6. ἀποκρίσιος D 8. ἀπέστειλε AC ἐπέστειλεν T | ἑαυτοῦ T 9. ταύτῃ ACT 10. τε om. D 12. σφε codd. σφεα Valckenaer Hude Legrand (vide ad 52,4) | ἄπιθι: ἄπελθε D 13. ἡ φιλοτιμίη D Hude (sed vide l. 15) | μὴ: καὶ μὴ A (ante corr.)

quanto io stesso l'ho portata a compimento. 5. Tu, invece, dopo aver imparato quanto sia meglio essere invidiati che compianti, e insieme cosa voglia dire essere adirati contro i genitori e i più potenti, torna a casa». 6. Con queste parole Periandro cercava di calmarlo; ma il figlio come unica risposta disse al padre che, per avergli rivolto la parola, doveva pagare la multa consacrata al dio. Allora Periandro, comprendendo che il male del figlio era senza via d'uscita e non poteva essere vinto, lo allontanò dai suoi occhi mandando una nave a Corcira: era signore infatti anche di quest'isola. 7. Dopo aver mandato via il figlio, Periandro mosse guerra al suocero Procle, ritenendolo il maggiore responsabile di quanto era accaduto; e prese Epidauro e prese lo <
stesso Procle e lo tenne prigioniero.

53, 1. Ma con il passare del tempo Periandro invecchiò, e comprese di non aver più le forze per sorvegliare e amministrare i suoi affari; allora, mandato un messo a Corcira, chiamò Licofrone a reggere la tirannide: nel maggiore dei due figli non vedeva le capacità necessarie e gli sembrava notevolmente tardo. 2. Ma Licofrone non degnò neppure di una risposta chi portava l'ambasciata. Periandro, che era molto affezionato al giovane, in secondo luogo gli mandò la sorella, una propria figlia, pensando che a lei soprattutto avrebbe dato ascolto. 3. Quando giunse, la sorella gli disse: «Ragazzo mio, vuoi che la tirannide cada in mano d'altri e che la casa del padre sia depredata, piuttosto che tornare e possedere tu stesso quei beni? Torna a casa, smetti di farti danno. 4. L'amor proprio è una cosa da sciocchi; non rimediare a un male con un altro male: molti antepongono il ragionevole al <

τὰ μητρώια διζήμενοι τὰ πατρώια ἀπέβαλον· τυραννὶς χρῆμα σφαλερόν, πολλοὶ δὲ αὐτῆς ἐρασταί εἰσι, ὁ δὲ γέρων τε ἤδη καὶ παρηβηκώς· μὴ δῷς τὰ σεωυτοῦ ἀγαθὰ ἄλλοισι». 5. ἡ μὲν τὰ ἐπαγωγότατα διδαχθεῖσα ὑπὸ τοῦ πατρὸς ἔλεγε πρὸς αὐτόν, ὁ δὲ ὑποκρινάμενος ἔφη οὐδαμὰ ἥξειν ἐς Κόρινθον, ἔστ' ἂν πυνθάνηται περιεόντα τὸν πατέρα. 6. ἀπαγγειλάσης δὲ ταύτης ταῦτα, τὸ τρίτον Περίανδρος κήρυκα πέμπει βουλόμενος αὐτὸς μὲν ἐς Κέρκυραν ἥκειν, ἐκεῖνον δὲ ἐκέλευε ἐς Κόρινθον ἀπικόμενον διάδοχον γίνεσθαι τῆς τυραννίδος. 7. καταινέσαντος δὲ ἐπὶ τούτοισι τοῦ παιδός, ὁ μὲν Περίανδρος ἐστέλλετο ἐς τὴν Κέρκυραν, ὁ δὲ παῖς οἱ ἐς τὴν Κόρινθον. μαθόντες δὲ οἱ Κερκυραῖοι τούτων ἕκαστα, ἵνα μή σφι Περίανδρος ἐς τὴν χώρην ἀπίκηται, κτείνουσι τὸν νεηνίσκον. ἀντὶ τούτων μὲν Περίανδρος Κερκυραίους ἐτιμωρέετο.

54, 1. Λακεδαιμόνιοι δὲ στόλῳ μεγάλῳ ὡς ἀπίκοντο, ἐπολιόρκεον Σάμον· προσβαλόντες δὲ πρὸς τὸ τεῖχος τοῦ μὲν πρὸς θαλάσσῃ ἑστεῶτος πύργου κατὰ τὸ προάστειον τῆς πόλιος ὑπερέβησαν, μετὰ δὲ αὐτοῦ βοηθήσαντος Πολυκράτεος χειρὶ πολλῇ ἀπηλάσθησαν. 2. κατὰ δὲ τὸν ἐπάνω πύργον τὸν ἐπὶ τῆς ῥάχιος τοῦ ὄρεος ἐπεόντα ἐπεξῆλθον οἵ τε ἐπίκουροι καὶ αὐτῶν Σαμίων συχνοί, δεξάμενοι δὲ τοὺς Λακεδαιμονίους ἐπ' ὀλίγον χρόνον ἔφευγον ὀπίσω· οἱ δὲ ἐπισπόμενοι ἔκτεινον.

55, 1. εἰ μέν νυν οἱ παρεόντες Λακεδαιμονίων ὅμοιοι ἐγίνοντο ταύτην τὴν ἡμέρην Ἀρχίῃ τε καὶ Λυκώπῃ, αἱρέθη ἂν Σάμος. Ἀρχίης γὰρ καὶ Λυκώπης μοῦνοι συνεσπεσόντες φεύγουσι ἐς τὸ τεῖχος τοῖσι Σαμίοισι καὶ ἀποκληισθέντες τῆς ὀπίσω ὁδοῦ

15. μετέβαλον ACT fort. recte 16. ἤδη: δὴ D 17. μηδοῖς D (ante corr.) 19. ὑποκρινόμενος Ald. Hude Legrand (ex cod. P) 21. πέμπει κήρυκα D 22. ἐκέλευσεν T 25. οἱ[1] om. D

54, 1. δὲ om. D 3. ἑστῶτος A | προάστιον Hude Rosén (vide ad 14,1.7) 3-4. ἐπέβησαν D Hude Legrand 5. ἀπηλάθησαν D (vide ad 51,2) 6. οὔρεος CT et D (post corr.) | ἐξῆλθον D | αὐτῶν: τῶν D 8. ἐπισπώμενοι T | ἔκτεινον... παρεόντες (55,1) ACT *Pa*: ἐκτείνοντες D (ante corr.) καὶ κτείνοντες D (post corr.)

55, 1. vide ad 54, l. 8 1-2. ἐγένοντο AT Legrand 2. αἱρέθησαν Σαμίοις D (ante corr.) οἳ αἱρέθησαν Σαμίοισι D (post corr.) 4. τοῖς T | ἀποκλεισθέντες T (vide ad 58,4)

giusto; già molti, ricercando i diritti delle madri, hanno perso quelli che provengono dai padri. La tirannide è un bene che vacilla e molti ne sono innamorati; lui è già vecchio e ha perso il vigore giovanile; non regalare ad altri i tuoi beni». 5. La sorella, istruita dal padre, gli faceva i discorsi più allettanti, ma Licofrone disse in risposta che non sarebbe mai tornato a Corinto, finché avesse saputo che suo padre era ancora in vita. 6. Quando costei riferì la risposta, in terzo luogo Periandro mandò un araldo: aveva intenzione di passare egli stesso a Corcira e invitava Licofrone a tornare a Corinto e a succedergli nella tirannide. 7. A queste condizioni il figlio fu d'accordo; Periandro dunque si preparava a partire per Corcira e il figlio per Corinto. Ma, quando gli abitanti di Corcira appresero i dettagli dell'accordo, affinché Periandro non si recasse nella loro terra, uccisero il giovane. Era questo il motivo per cui Periandro voleva vendicarsi dei Corciresi.

54, 1. Giunti con una grande flotta, i Lacedemoni assediavano Samo. Lanciatisi contro le mura, salirono sulla torre che si innalza dalla parte del mare nel suburbio della città; ma poi, quando Policrate accorse in aiuto con una grande schiera, furono respinti. 2. Dalla torre più in alto, che sorge sulla cresta del monte, fecero una sortita i mercenari e molti degli stessi Sami; tuttavia, dopo aver retto ai Lacedemoni per poco tempo, fuggirono indietro; i Lacedemoni li inseguirono e ne fecero strage.

55, 1. Se quel giorno i Lacedemoni in campo si fossero comportati come Archia e Licope, Samo sarebbe stata conquistata. Infatti Archia e Licope da soli fecero irruzione sui Sami che fuggivano all'interno delle mura; ma, privati della via del ritorno,

53, 16. ὁ δὲ, vide schol.
54, 5-7. κατὰ-συχνοί cf. Lex. Vindob. 63 (s. v. ἐπεξῆλθον, id est κατέφυγον) 5-6. ἐπὶ τῆς ῥάχιος, vide schol.
55, 3. Ἀρχίης-συνεσπεσόντες, cf. Greg. Cor. I II | ἀποκληισθέντες cf. Greg. Cor. III 4. τοῖσι Σαμίοισι Greg. Cor.

ἀπέθανον ἐν τῇ πόλει τῇ Σαμίων. 2. τρίτῳ δὲ ἀπ' Ἀρχίεω τούτου γεγονότι ἄλλῳ Ἀρχίῃ τῷ Σαμίου τοῦ Ἀρχίεω αὐτὸς ἐν Πιτάνῃ συνεγενόμην (δήμου γὰρ τούτου ἦν), ὃς ξείνων πάντων μάλιστα ἐτίμα τε Σαμίους καί οἱ τῷ πατρὶ ἔφη Σάμιον τοὔνομα τεθῆναι, ὅτι οἱ πατὴρ Ἀρχίης ἐν Σάμῳ ἀριστεύσας ἐτελεύτησε· τιμᾶν δὲ Σαμίους ἔφη, διότι ταφῆναί οἱ τὸν πάππον δημοσίῃ εὖ ὑπὸ Σαμίων.

56, 1. Λακεδαιμόνιοι δέ, ὡς σφι τεσσαράκοντα ἐγεγόνεσαν ἡμέραι πολιορκέουσι Σάμον ἐς τὸ πρόσω τε οὐδὲν προεκόπτετο τῶν πρηγμάτων, ἀπαλλάσσοντο ἐς Πελοπόννησον. 2. ὡς δὲ ὁ ματαιότερος λόγος ὅρμηται, λέγεται Πολυκράτεα ἐπιχώριον νόμισμα κόψαντα πολλὸν μολύβδου καταχρυσώσαντα δοῦναί σφι, τοὺς δὲ δεξαμένους οὕτω δὴ ἀπαλλάσσεσθαι. ταύτην πρώτην στρατιὴν ἐς τὴν Ἀσίην Λακεδαιμόνιοι Δωριέες ἐποιήσαντο.

57, 1. οἱ δὲ ἐπὶ τὸν Πολυκράτεα στρατευσάμενοι Σαμίων, ἐπεὶ οἱ Λακεδαιμόνιοι αὐτοὺς ἀπολιπεῖν ἔμελλον, καὶ αὐτοὶ ἀπέπλεον ἐς Σίφνον· 2. χρημάτων γὰρ ἐδέοντο, τὰ δὲ τῶν Σιφνίων πρήγματα ἤκμαζε τοῦτον τὸν χρόνον, καὶ νησιωτέων μάλιστα ἐπλούτεον, ἅτε ἐόντων αὐτοῖσι ἐν τῇ νήσῳ χρυσέων καὶ ἀργυρέων μετάλλων οὕτω, ὥστε ἀπὸ τῆς δεκάτης τῶν γινομένων αὐτόθεν χρημάτων θησαυρὸς ἐν Δελφοῖσι ἀνακέεται ὅμοια τοῖσι πλουσιωτάτοισι· αὐτοὶ δὲ τὰ γινόμενα τῷ ἐνιαυτῷ ἑκάστῳ χρήματα διενέμοντο. 3. ὅτε ὦν ἐποιεῦντο τὸν θησαυρόν, ἐχρέωντο τῷ χρηστηρίῳ, εἰ αὐτοῖσι τὰ παρεόντα ἀγαθὰ οἷά τέ ἐστι πολὺν χρόνον παραμένειν· ἡ δὲ Πυθίη ἔχρησέ σφι τάδε·

5. πόλει: πόλι A (ante corr.) D (ante corr.) edd. 6. τῷ: τῶν D 7. Πιστάνῃ T | γὰρ τούτου: ταὐτοῦ τοῦ D 8. ἐτίμα τε: ἐτιμᾶτο ACT | οὔνομα D 10-11. εὖ ὑπὸ Σαμίων D Legrand Rosén: ὑπὸ Σαμίων ACT Hude
56, 1. τεσσεράκοντα A Hude Legrand (sed vide ad 44,2) 3. Πελοπόνησον A (ante corr.), vide ad 59,1 4. ματαιότατος D | ὥρμηται CT et D (post corr.) | λέγεται codd. Rosén: λέγεσθαι Wesseling (coll. IV 16,1; VI 86δ) Hude Legrand (qui post hoc verbum interp.), sed cf. VII 189,2; secl. Stein 5. μολίβδου D (ante corr.) T 6. δὴ ACT *Pa*: om. D | πρώτην D *Pa*: τὴν ACT 7. Λακεδαιμονίοισι D, secl. Reiz Cobet, hab. *Pa*
57, 2. ἐπὶ A (ante corr.) | ἀπολείπειν D (post corr.) edd. 4. πρήχματα ex *Pa*, littera χ supra lin. add., vide ad 49,3 7. ἀνάκειται AD edd. (sed cf. 12,1; 31,3; 34,2) 8. ἐν τῷ D 9. οὖν ACT | ἐποιέοντο D 9-10. ἐχρέοντο A (ante corr.) 11. πολὺν: πολλὸν Hude Legrand | σφι om. D

morirono nella città di Samo. 2. Con un altro Archia, della terza generazione a partire da costui, figlio di Samio figlio di Archia, io stesso mi sono incontrato a Pitane (egli apparteneva a questo demo): tra tutti gli stranieri stimava in modo particolare i Sami e raccontava che al padre era stato messo Samio come nome poiché suo padre era morto da valoroso a Samo. Affermava di stimare i Sami, poiché avevano sepolto il nonno con un funerale pubblico.

56, 1. I Lacedemoni, dopo aver passato quaranta giorni ad assediare Samo senza che l'impresa compisse alcun progresso, ripartirono per il Peloponneso. 2. Secondo una versione meno attendibile ma pure diffusa, Policrate avrebbe battuto una gran quantità di moneta locale di piombo e, ricopertala d'oro, l'avrebbe consegnata ai Lacedemoni; costoro l'avrebbero accettata e sarebbero ripartiti. Questa fu la prima spedizione compiuta in Asia dai Lacedemoni di stirpe dorica.

57, 1. I Sami che avevano mosso guerra a Policrate, quando i Lacedemoni stavano per abbandonarli, fecero anch'essi vela verso Sifno. 2. Avevano bisogno di ricchezze e la condizione dei Sifni in quel periodo era estremamente florida: tra gli isolani i Sifni erano i più ricchi, per le miniere d'oro e d'argento che si trovavano sulla loro isola, tanto che dalla decima delle ricchezze che ne derivavano hanno consacrato a Delfi un tesoro pari ai tesori più ricchi; ed essi ogni anno ripartivano tra di loro i proventi delle miniere. 3. Quando stavano costruendo il tesoro, chiesero all'oracolo se avrebbero potuto conservare molto a lungo le buone condizioni presenti; la Pizia dette questo responso:

5-6. τρίτῳ-γεγονότι cf. Greg. Cor. VI 6-7. αὐτὸς-ἦν cf. Greg. Cor. VII
57, 4-5. καὶ-ἐπλούτεον Greg. Cor. IV (cf. XIV) 10-11. εἰ-παραμένειν Greg. Cor. XVII

4. «ἀλλ' ὅταν ἐν Σίφνῳ πρυτανήια λευκὰ γένηται
λεύκοφρύς τ' ἀγορή, τότε δὴ δεῖ φράδμονος ἀνδρὸς
φράσσασθαι ξύλινόν τε λόχον κήρυκά τ' ἐρυθρόν».

τοῖσι δὲ Σιφνίοισι ἦν τότε ἡ ἀγορὴ καὶ τὸ πρυτανήιον Παρίῳ λίθῳ ἠσκημένα.

58, 1. τοῦτον τὸν χρησμὸν οὐκ οἷοί τε ἦσαν γνῶναι οὔτε τότε ἰθὺς οὔτε τῶν Σαμίων ἀπιγμένων. ἐπείτε γὰρ τάχιστα πρὸς τὴν Σίφνον προσῖσχον οἱ Σάμιοι, ἔπεμπον τῶν νεῶν μίαν πρέσβεας ἄγουσαν ἐς τὴν πόλιν. 2. τὸ δὲ παλαιὸν ἅπασαι αἱ νῆες ἦσαν μιλτηλιφέες· καὶ ἦν τοῦτο, τὸ ἡ Πυθίη προηγόρευε τοῖσι Σιφνίοισι φυλάξασθαι τὸν ξύλινον λόχον κελεύουσα καὶ κήρυκα ἐρυθρόν. 3. ἀπικόμενοι ὧν οἱ ἄγγελοι ἐδέοντο τῶν Σιφνίων δέκα τάλαντά σφι χρῆσαι· οὐ φασκόντων δὲ χρήσειν τῶν Σιφνίων αὐτοῖσι, οἱ Σάμιοι τοὺς χώρους αὐτῶν ἐπόρθεον. 4. πυθόμενοι δὲ ἰθὺς ἦκον οἱ Σίφνιοι βοηθέοντες καὶ συμβαλόντες αὐτοῖσι ἐσσώθησαν, καὶ αὐτῶν πολλοὶ ἀπεκλήισθησαν τοῦ ἄστεος ὑπὸ τῶν Σαμίων· καὶ αὐτοὺς μετὰ ταῦτα ἑκατὸν τάλαντα ἔπρηξαν.

59, 1. παρὰ δὲ Ἑρμιονέων νῆσον ἀντὶ χρημάτων παρέλαβον, Ὑδρέαν τὴν ἐπὶ Πελοποννήσῳ, καὶ αὐτὴν Τροιζηνίοισι παρακατέθεντο· αὐτοὶ δὲ Κυδωνίην τὴν ἐν Κρήτῃ ἔκτισαν οὐκ ἐπὶ τοῦτο πλέοντες, ἀλλὰ Ζακυνθίους ἐξειλοῦντες ἐκ τῆς νήσου. 2. ἔμειναν δὲ ἐν ταύτῃ καὶ εὐδαιμόνησαν ἐπ' ἔτεα πέντε, ὥστε τὰ ἱρὰ τὰ ἐν Κυδωνίῃ ἐόντα νῦν οὗτοί εἰσι οἱ ποιήσαντες καὶ τὸν τῆς Δικτύννης νηόν· 3. ἕκτῳ δὲ ἔτεϊ Αἰγινῆται αὐτοὺς ναυμαχίῃ νικήσαντες ἠνδραποδίσαντο μετὰ Κρητῶν καὶ τῶν νηῶν κα-

14. φράσασθαι DCT 15. δὲ: τε ACT | ἦν... ἡ: ἦν τοτε T τότε ἦν ἡ D
58, 1. τοῦτον γὰρ D 2. εὐθὺς ACT | ἐπεὶ D (vide ad 50,2). 4. νέες D edd. | ἦσαν om. D Rosén 5. μιλτηλεφέες ACT μιλτηλειφέες Rosén 6. φυλάσσεσθαι D 7. οἱ om. AC Rosén 8. σφισι C et A (post corr.) 9. ἐπώ$^{\theta}_{\rho}$ C 10. εὐθὺς ACT (vide ad l. 2) | συμβαλέοντες D 10-1. ἐσώθησαν D (ante corr.) T 11. ἀπεκλείσθησαν C (vide ad 55,1)
59, 2. Ὑδρέαν: θυρέαν AC θυρέην T | ἐπὶ: ἐν ACT | Πελοποννήσῳ A (ante corr.) C, vide ad 56,1 4. ἐξειλοῦντες scripsi: ἐξελοῦντες ADCT ἐξελῶντες Hude Legrand (ex cod. B, post corr.) ἐξελόντες Rosén 7. Δικτύνης DCT edd. 8. καὶ τῶν om. D | νεῶν D edd. (cf. 58,1)

4. «Ma quando a Sifno il pritaneo diverrà bianco <
e bianca la cinta del mercato, allora c'è bisogno di un uomo
[accorto,
per guardarsi dall'insidia di legno e dall'araldo rosso».

In quel tempo i Sifni avevano il mercato e il pritaneo rivestiti di < marmo pario.

58, 1. Essi non furono capaci di comprendere questo oracolo né subito, né dopo l'arrivo dei Sami. Infatti, i Sami, come giunsero a Sifno, mandarono immediatamente in città una delle navi che portava ambasciatori. 2. In antico tutte le navi erano tinteggiate di rosso: era questo che la Pizia aveva predetto ai Sifni, esortandoli a guardarsi dall'insidia di legno e dall'araldo rosso. 3. Appena giunsero, i messaggeri chiesero ai Sifni di prestar loro dieci talenti; poiché i Sifni risposero che non li avrebbero prestati, i Sami cominciarono a saccheggiare i loro campi. 4. Quando lo seppero, i Sifni accorsero a portare aiuto e, scontratisi con gli assalitori, ne furono sconfitti: molti di loro furono tagliati fuori dalla città ad opera dei Sami, e in seguito a questi avvenimenti i Sami fecero pagare ai Sifni cento talenti.

59, 1. Dagli abitanti di Ermione, invece di denaro, i Sami ri- < cevettero un'isola, Idra, sulle coste del Peloponneso, e la affidarono ai Trezeni; essi stessi invece fondarono Cidonia a Creta, < benché non si fossero messi in mare a questo scopo, ma per cacciare dalla loro isola gli abitanti di Zacinto. 2. Rimasero lì e per cinque anni vissero lì felici, tanto che sono loro ad aver costruito i santuari che attualmente si trovano a Cidonia e il tempio < di Diktynna. 3. Nel sesto anno tuttavia gli Egineti, dopo averli sconfitti in una battaglia sul mare, insieme ai Cretesi li resero

58, 1. οὐκ-ἦσαν Greg. Cor. XVIII

πρίους ἐχουσέων τὰς πρῴρας ἠκρωτηρίασαν καὶ ἀνέθεσαν ἐς τὸ ἱρὸν τῆς Ἀθηναίης τῆς ἐν Αἰγίνῃ. 4. ταῦτα δὲ ἐποίησαν ἔγκοτον ἔχοντες Σαμίοισι Αἰγινῆται. πρότεροι γὰρ Σάμιοι ἐπ' Ἀμφικράτεος βασιλεύοντος ἐν Σάμῳ στρατευσάμενοι ἐπ' Αἴγιναν μεγάλα κακὰ ἐποίησαν Αἰγινήτας καὶ ἔπαθον ὑπ' ἐκείνων. ἡ μὲν αἰτίη αὕτη.

60, 1. ἐμήκυνα δὲ περὶ Σαμίων μᾶλλον, ὅτι σφι τρία ἐστὶ μέγιστα ἁπάντων Ἑλλήνων ἐξεργασμένα, ὄρεός τε ὑψηλοῦ ἐς πεντήκοντα καὶ ἑκατὸν ὀργυιάς, τούτου ὄρυγμα κάτωθεν ἀρξάμενον, ἀμφίστομον· 2. τὸ μὲν μῆκος τοῦ ὀρύγματος ἑπτὰ στάδιοί εἰσι, τὸ δὲ ὕψος καὶ εὖρος ὀκτὼ ἑκάτεροι πόδες· διὰ παντὸς δὲ αὐτοῦ ἄλλο ὄρυγμα εἰκοσίπηχυ βάθος ὤρυκται, τρίπουν δὲ τὸ εὖρος, δι' οὗ τὸ ὕδωρ ὀχετευόμενον διὰ σωλήνων παραγίνεται ἐς τὴν πόλιν ἀγόμενον ἀπὸ μεγάλης πηγῆς· 3. ἀρχιτέκτων δὲ τοῦ ὀρύγματος τούτου ἐγένετο Μεγαρεὺς Εὐπαλῖνος Ναυστρόφου. τοῦτο μὲν δὴ ἓν τῶν τριῶν ἐστι, δεύτερον δὲ περὶ λιμένα χῶμα ἐν θαλάσσῃ, βάθος κατὰ εἴκοσι ὀργυιέων, μῆκος δὲ τοῦ χώματος μέζον δύο σταδίων. 4. τρίτον δέ σφι ἐξέργασται νηὸς μέγιστος πάντων νηῶν, τῶν ἡμεῖς ἴδμεν, τοῦ ἀρχιτέκτων πρῶτος ἐγένετο Ῥοῖκος Φίλεω ἐπιχώριος. τούτων εἵνεκεν μᾶλλόν τι περὶ Σαμίων ἐμήκυνα.

61, 1. Καμβύσῃ δὲ τῷ Κύρου χρονίζοντι περὶ Αἴγυπτον καὶ παραφρονήσαντι ἐπανιστέαται ἄνδρες μάγοι δύο ἀδελφεοί, τῶν τὸν ἕτερον κατελελοίπεε τῶν οἰκίων μελεδωνὸν ὁ Καμβύσης. οὗτος δὴ ὢν οἱ ἐπανέστη μαθών τε τὸν Σμέρδιος θάνατον, ὡς

9. post καπρίους lacunam susp. Legrand | τὰς om. D 10. Ἀθηναίης codd. *Pa*: Ἀφαίης Furtwaengler | τῆς *Pa*: om. codd. 11. πρότεροι ACT *Pa*: πρότερον D 12. Αἰγίνην D
60, 1. τρία: τοῖα D 2. ἐξεργασμένοι T | οὔρεος CT et D (post corr.), vide ad 5,3; 54,2 | τε ὄρυγμα ὑψηλοῦ T (post corr.) 3. τοῦτο ACT 4. ἀμφιστόμιον D | μὲν om. D 4-5. στάδιοί εἰσι: σταδίοισι C 5. ἑκάτεροι ADCT: ἑκάτερον edd. (ex cod. S) 6. ὀρώρυκται CT Hude Legrand (sed cf. I 185,5) | τριπλοῦν D 7. τὸ om. D | διὰ τῶν ACT Rosén 9. τοῦ... τούτου ACT et *Pa*: τούτου τοῦ ὀρύγματος D 11. κατὰ codd. *Pa* Rosén (vide app.): καὶ Eltz Hude Legrand 12. ἐξείργασται D 13. μεγίστη T (post corr.)
61, 3. καταλέλοιπε D 4. οἱ om. T | τε om. D | τὸν om. D (ante corr.)

schiavi: tagliarono le prore delle loro navi, che portavano figure di cinghiali, e le dedicarono nel tempio di Atena a Egina. 4. Gli Egineti fecero tutto ciò per rancore contro i Sami: poiché per primi i Sami, quando Anficrate regnava sull'isola, muovendo guerra contro Egina inflissero gravi danni agli Egineti, e ne subirono da loro. Il motivo fu dunque questo.

60, 1. Mi sono maggiormente dilungato sui Sami poiché sono loro ad aver costruito le tre opere più grandi di tutta la Grecia: in un colle, alto centocinquanta orge, a partire dalle falde è stata scavata una galleria con ingressi sui due versanti. 2. La lunghezza della galleria è di sette stadi; l'altezza e la larghezza sono entrambe di otto piedi; lungo tutta la galleria è stato eseguito un altro scavo profondo venti cubiti e largo tre piedi; attraverso di esso l'acqua, incanalata in tubature, giunge in città, provenendo da una grande sorgente. 3. L'architetto di questa galleria fu il megarese Eupalino, figlio di Naustrofo. Questa è una delle tre opere. La seconda è un molo sul mare, che circonda il porto, profondo anche venti orge; la lunghezza del molo supera i due stadi. 4. La terza opera è un tempio: più grande di tutti i templi di cui abbiamo conoscenza; il suo primo architetto fu Roico, figlio di Fileo, della stessa Samo. Sono questi i motivi per cui mi sono maggiormente dilungato sui Sami.

61, 1. Mentre Cambise, figlio di Ciro, indugiava in Egitto ed era in preda a follia, gli si ribellarono contro due Magi: erano fratelli, e uno era stato lasciato da Cambise come custode della sua casa. Fu dunque quest'ultimo a ribellarsi, essendosi accorto che la

60, 2-14. ὄρεος-ἐπιχώριος cf. Eust. *Dion.* 533 10. περὶ λιμένα, vide schol.

κρύπτοιτο γενόμενος, καὶ ὡς ὀλίγοι εἴησαν οἱ ἐπιστάμενοι αὐτὸν Περσέων, οἱ δὲ πολλοὶ περιεόντα μιν εἰδείησαν. 2. πρὸς ταῦτα βουλεύσας τάδε ἐπεχείρησε τοῖσι βασιληίοισι· ἦν οἱ ἀδελφεός, τὸν εἶπά οἱ συνεπαναστῆναι, οἰκὼς μάλιστα τὸ εἶδος Σμέρδι τῷ Κύρου, τὸν ὁ Καμβύσης ἐόντα ἑωυτοῦ ἀδελφεὸν ἀπέκτεινε· ἦν τε δὴ ὅμοιος εἶδος τῷ Σμέρδι καὶ δὴ καὶ οὔνομα τὠυτὸ εἶχε Σμέρδιν. 3. τοῦτον τὸν ἄνδρα ἀναγνώσας ὁ μάγος Πατιζείθης, ὥς οἱ αὐτὸς πάντα διαπρήξει, εἶσε ἄγων ἐς τὸν βασιλήιον θρόνον. ποιήσας δὲ τοῦτο κήρυκας τῇ τε ἄλλῃ διέπεμπε καὶ δὴ καὶ ἐς Αἴγυπτον προερέοντα τῷ στρατῷ, ὡς Σμέρδιος τοῦ Κύρου ἀκουστέα εἴη τοῦ λοιποῦ ἀλλὰ οὐ Καμβύσεω.

62, 1. οἵ τε δὴ ὦν ἄλλοι κήρυκες προηγόρευον ταῦτα καὶ δὴ καὶ ὁ ἐπ' Αἴγυπτον ταχθείς (εὕρισκε γὰρ Καμβύσεα καὶ τὸν στρατὸν ἐόντα τῆς Συρίης ἐν 'Αγβατάνοισι) προηγόρευε στὰς ἐς μέσον τὰ ἐντεταλμένα ἐκ τοῦ μάγου. 2. Καμβύσης δὲ ἀκούσας ταῦτα τοῦ κήρυκος καὶ ἐλπίσας μιν λέγειν ἀληθέα αὐτός τε προδεδόσθαι ἐκ Πρηξάσπεος (πεμφθέντα γὰρ αὐτὸν ὡς ἀποκτενέοντα Σμέρδιν οὐ ποιῆσαι ταῦτα), βλέψας ἐς τὸν Πρηξάσπεα εἶπε· «Πρήξασπες, οὔ τοι μοι διέπρηξας, τό τοι προσέθηκα, πρῆγμα». 3. ὁ δὲ εἶπε· «ὦ δέσποτα, οὐκ ἔστι ταῦτα ἀληθέα, ὅκως κοτέ σοι Σμέρδις ἀδελφεὸς ὁ σὸς ἐπανέστηκε, οὐδὲ ὅκως τι ἐξ ἐκείνου τοῦ ἀνδρὸς νεῖκός τοι ἔσται ἢ μέγα ἢ σμικρόν· ἐγὼ γὰρ αὐτὸς ποιήσας, τὰ σύ με ἐκέλευες, ἔθαψά μιν χερσὶ τῇσι ἐμεωυτοῦ. 4. εἰ μέν νυν οἱ τεθνεῶτες ἀνεστέασι, προσδέκεό τοι καὶ 'Αστυάγεα τὸν Μῆδον ἐπαναστήσεσθαι· εἰ δὲ ἔστι ὥσπερ πρὸ τοῦ, οὐ μή τί τοι ἔκ γε ἐκείνου νεώτερον κακὸν ἀναβλάστῃ. νῦν

5. εἴησαν: τε ἦσαν ACT D 8. οἱ om. D | οἰκὸς T 10. εἶδος om. D | τωὐτὸν D 11. Σμέρδι D 12. ἦσε ἄγων C εἰσάγων D 14. προερέοντα: προσελθόντες D

62, 3. 'Αγβατάνοισι edd. (ex codd. RV et Steph. Byz.): 'Εκβατάνοισι ADCT (sed vide ad 64,4) 4-5. Καμβύσης... ταῦτα: ταῦτα ἀκουσας D Rosén 5. ἐκ τοῦ ACT (fort. recte, cf. *Il.* VI 524 etc.) 5-6. προσδίδοσθαι D 6-7. ἀποκτεινέοντα T 7-8. εἶπε· Πρήξασπες: Πρήξασπες, ἔφη D Rosén 8. οὔ τοι AC Rosén: οὔ τι T οὕτω D Hude Legrand | διεπράξαο AC 10. ὁ om. ACT | ὅκως: οὔ κως T | τι: ὅτι C 11. τοι: τι T | μικρόν T 12. ἐκέλευσας D 14. ὥσπερ: ὅς T 15. κακὸν om. D edd. | ἀναβλαστήσει D (ante corr.) -σῃ D (post corr.)

morte di Smerdi era tenuta segreta, che i Persiani che lo conoscevano personalmente erano pochi, e che la maggior parte lo credevano ancora in vita. 2. Perciò, messo in atto questo piano, si impadronì del regno. Aveva un fratello che, come ho già detto, si era unito a lui nella rivolta e che nell'aspetto era somigliantissimo a Smerdi, figlio di Ciro, quello che Cambise aveva fatto uccidere pur essendo suo fratello; non solo era simile a Smerdi nell'aspetto, ma aveva anche il suo stesso nome, appunto Smerdi. 3. Il Mago Patizeite, convinto quest'uomo che egli per lui avrebbe eseguito tutto a buon esito, lo condusse a sedere sul trono regale. Fatto questo, mandò araldi nei vari luoghi e uno, in particolare, in Egitto: a intimare all'esercito che per il futuro si dovesse ubbidire a Smerdi, figlio di Ciro, e non a Cambise.

62, 1. Gli altri araldi dunque comunicarono quest'ordine; l'araldo mandato in Egitto, poiché trovò Cambise e l'esercito già a Ecbatana di Siria, postosi al centro, annunciò le disposizioni del Mago. 2. Cambise, ascoltate le sue parole, pensò che dicesse la verità e di essere stato tradito da Pressaspe (il quale, mandato a uccidere Smerdi, non l'aveva fatto); allora, guardando in faccia Pressaspe, gli disse: «Pressaspe, non hai compiuto per me l'incarico che ti avevo affidato». 3. L'altro rispose: «Signore, tutto ciò non è vero: né che tuo fratello Smerdi si sia ribellato contro di te, né che da quell'uomo ti possa venire in futuro un qualche motivo di contesa, grande o piccolo; io stesso infatti, dopo aver compiuto ciò che mi avevi comandato, l'ho seppellito con le mie mani. 4. Se ora dunque i morti risorgono, attenditi pure che ti si ribelli contro il medo Astiage; se invece tutto è come prima, da Smerdi non potrà nascerti alcun nuovo pericolo. Ora in-

61, 11-2. Πατιζείθης, vide schol.
62, 3. τῆς-'Αγβατάνοισι cf. Steph. Byz. 'Αγβάτανα· πολίχνιον Συρίας, 'Ηρόδοτος τρίτῳ 4 sgg. Καμβύσης... cf. schol. Aristid. 682 Dindorf

ὧν μοι δοκέει μεταδιώξαντας τὸν κήρυκα ἐξετάζειν εἰρωτεῦντας, παρ' ὅτευ ἥκων προαγορεύει ἡμῖν Σμέρδιος βασιλέος ἀκούειν».

63, 1. ταῦτα εἴπαντος Πρηξάσπεος (ἤρεσε γὰρ Καμβύσῃ), αὐτίκα μεταδίωκτος γενόμενος ὁ κῆρυξ ἦκε· ἀπιγμένον δέ μιν εἴρετο ὁ Πρηξάσπης τάδε· «ὦνθρωπε, φὴς γὰρ ἥκειν παρὰ Σμέρδιος τοῦ Κύρου ἄγγελος. νῦν ὦν εἰπας τὴν ἀληθείην ἄπιθι χαίρων, κότερα αὐτός τοι Σμέρδις φαινόμενος ἐς ὄψιν ἐνετέλλετο ταῦτα ἢ τῶν τις ἐκείνου ὑπηρετέων». 2. ὁ δὲ εἶπε· «ἐγὼ Σμέρδιν μὲν τὸν Κύρου, ἐξ ὅτου βασιλεὺς Καμβύσης ἤλασε ἐπὶ Αἴγυπτον, οὔκω ὄπωπα· ὁ δέ μοι μάγος, τὸν Καμβύσης ἐπίτροπον τῶν οἰκίων ἀπέδεξε, οὗτος ταῦτα ἐνετείλατο, φὰς Σμέρδιν τὸν Κύρου εἶναι τὸν ταῦτα ἐπιθέμενον εἶπαι πρὸς ὑμέας». 3. ὁ μὲν δή σφι ἔλεγε οὐδὲν ἐπικαταψευσάμενος, Καμβύσης δὲ εἶπε· «Πρήξασπες, σὺ μέν, οἷα ἀνὴρ ἀγαθός, ποιήσας τὸ κελευόμενον αἰτίην ἐκπέφευγας· ἐμοὶ δὲ τίς ἂν εἴη Περσέων ὁ ἐπανεστεὼς ἐπιβατεύων τοῦ Σμέρδιος ὀνόματος;». 4. ὁ δὲ εἶπε· «ἐγώ μοι δοκέω συνιέναι τὸ γεγονὸς τοῦτο, ὦ βασιλεῦ· οἱ μάγοι εἰσί τοι ἐπανεστεῶτες, τόν τε ἔλιπες μελεδωνὸν τῶν οἰκίων, Πατιζείθης καὶ ὁ τούτου ἀδελφεὸς Σμέρδις».

64, 1. ἐνθαῦτα ἀκούσαντα Καμβύσεα τὸ Σμέρδιος οὔνομα ἔτυψε ἡ ἀληθείη τῶν τε λόγων καὶ τοῦ ἐνυπνίου· ὃς ἐδόκεε ἐν τῷ ὕπνῳ ἀπαγγεῖλαί τινά οἱ, ὡς Σμέρδις ἱζόμενος ἐς τὸν βασιλήιον θρόνον ψαύσειε τῇ κεφαλῇ τοῦ οὐρανοῦ. 2. μαθὼν δὲ ὡς μάτην ἀπολωλεκὼς εἴη τὸν ἀδελφεόν, ἀπέκλαιε Σμέρδιν, ἀποκλαύσας δὲ καὶ περιημεκτήσας τῇ ἁπάσῃ συμφορῇ ἀναθρῴσκει ἐπὶ τὸν ἵππον, ἐν νόῳ ἔχων τὴν ταχίστην ἐς Σοῦσα στρατεύεσθαι ἐπὶ τὸν μάγον. 3. καί οἱ ἀναθρῴσκοντι ἐπὶ τὸν ἵππον τοῦ κο-

16. δοκέειν A om. D | μεταδιώξαντος D (post corr.) | εἰρωτῶντας D ἠρωτεῦντας C (vide ad 22,1) 17. βασιλέως T (vide ad 14,2)
63, 1. εἴπαντος: ἀκούσας D Rosén (vide app.) 2. μεταδιώκοντος C | ἀπιγμένων D (ante corr.) 3. ἤρετο C (vide ad 22,3) | ὁ om. D | φὴς A | ἥκει A (ante corr.) 6. ταῦτα: τάδε T | ὑπερετῶν T 7. ὅσου D Rosén | ἐπὶ: ἐς ACT 9. ἀπέδειξε T 10. ἐπιθέμενον ACT: ἐπιέμενον D | εἶπαι A et D (post corr.): εἶπε CT et D (ante corr.) 11. ἐπικατεψευσμένος ACT 13. ἀνὴρ Περσέων D 14. ὀνόματος AC Poll. (vide test.): οὐνόματος DT edd. (vide ad 61,2; 64,1.3; etc.)
64, 7. νῷ T 8. οἱ AD *Pa*: om. CT 8-9. κουλεοῦ T Eust. (vide test.)

vece mi sembra opportuno inseguire l'araldo, fare indagini e chiedergli da parte di chi venga a intimarci di ubbidire al re Smerdi».

63, 1. Poiché la proposta di Pressaspe piacque a Cambise, l'araldo fu immediatamente raggiunto e tornò indietro. Come arrivò, Pressaspe gli pose queste domande: «Uomo, poiché tu dici di venire come messaggero da parte di Smerdi, figlio di Ciro, ora dunque di' la verità e ritorna indietro sano e salvo: se è stato Smerdi in persona a mostrarsi alla tua vista e a darti questi ordini, oppure qualcuno dei suoi ministri». 2. L'altro rispose: «Smerdi, figlio di Ciro, io non l'ho più visto, da quando il re Cambise è partito per l'Egitto. È stato il Mago, che Cambise ha nominato amministratore della sua casa, a impartirmi di persona questi ordini, sostenendo che era Smerdi, figlio di Ciro, colui che imponeva di dirvi tutto questo». 3. L'araldo parlò così e non mentiva affatto; allora Cambise disse: «Pressaspe, poiché tu da uomo dabbene eseguisti ciò che ti era stato comandato, sei privo di colpa. Ma chi mai dei Persiani potrebbe essere colui che mi si è ribellato usurpando il nome di Smerdi?». 4. Pressaspe rispose: «O re, da parte mia credo di comprendere quanto è avvenuto. Sono i Magi che ti si sono ribellati: Patizeite, a cui hai affidato la cura della tua casa, e suo fratello Smerdi».

64, 1. Allora, ascoltando il nome di Smerdi, Cambise fu folgorato dalla verità delle parole di Pressaspe e del proprio sogno: durante il sonno gli era sembrato che qualcuno gli annunciasse che Smerdi, seduto sul trono regale, con la testa toccava il cielo. 2. Quando comprese di aver fatto uccidere il fratello senza ragione, versò lacrime su Smerdi; e dopo averlo pianto ed essersi costernato per l'intera disgrazia, balzò a cavallo, con l'intenzione di muovere immediatamente con l'esercito verso Susa, contro il Mago. 3. Ma mentre saliva a cavallo, gli cadde il puntale del fode- <

16. ἐξετάζειν cf. Anecd. Bekker I 96 (ἐτάζειν· τὸ ἐξετάζειν, Ἡρόδοτος τρίτῳ)
63, 14. ἐπιβατεύων-ὀνόματος Poll. II 200
64, 5. ἀπέκλαιε cf. Poll. II 64 (v. l. ἀπέκλαεν), vide ad 65 l. 36 8-9. τοῦ-ἀποπίπτει Eust. *ad Il.* II 569

λεοῦ τοῦ ξίφεος ὁ μύκης ἀποπίπτει, γυμνωθὲν δὲ τὸ ξίφος παίει τὸν μηρόν· τρωματισθεὶς δὲ κατὰ τοῦτο, τῇ αὐτὸς πρότερον τὸν τῶν Αἰγυπτίων θεὸν Ἄπιν ἔπληξε, ὥς οἱ καιρίῃ ἔδοξε τετύφθαι, εἴρετο ὁ Καμβύσης, ὅ τι τῇ πόλει οὔνομα εἴη, οἱ δὲ εἶπαν ὅτι Ἀγβάτανα. 4. τῷ δὲ ἔτι πρότερον ἐκέχρηστο ἐκ Βουτοῦς πόλιος ἐν Ἀγβατάνοισι τελευτήσειν τὸν βίον. ὁ μὲν δὴ ἐν τοῖσι Μηδικοῖσι Ἀγβατάνοισι ἐδόκεε τελευτήσειν γηραιός, ἐν τοῖσί οἱ ἦν τὰ πάντα πρήγματα, τὸ δὲ χρηστήριον ⟨ἐν⟩ τοῖσι ἐν Συρίῃ Ἀγβατάνοισι ἔλεγεν ἄρα. 5. καὶ δὴ ὡς τότε ἐπειρόμενος ἐπύθετο τῆς πόλιος τὸ οὔνομα, ὑπὸ τῆς συμφορῆς τῆς τε ἐκ τοῦ μάγου ἐκπεπληγμένος καὶ τοῦ τρώματος ἐσωφρόνησε, συλλαβὼν δὲ τὸ θεοπρόπιον εἶπε· «ἐνθαῦτα Καμβύσεα τὸν Κύρου ἐστὶ πεπρωμένον τελευτᾶν».

65, 1. τότε μὲν τοσαῦτα, ἡμέρῃσι δὲ ὕστερον ὡς εἴκοσι μεταπεμφάμενος Περσέων τῶν παρεόντων τοὺς λογιμωτάτους ἔλεγέ σφι τάδε· «ὦ Πέρσαι, καταλελάβηκέ με, τὸ πάντων μάλιστα ἔκρυπτον πρηγμάτων, τοῦτο ἐς ὑμέας ἐκφῆναι. 2. ἐγὼ γὰρ ἐὼν ἐν Αἰγύπτῳ εἶδον ὄψιν ἐν τῷ ὕπνῳ, τὴν μηδαμὰ ὤφελον ἰδεῖν· ἐδόκεον δέ μοι ἄγγελον ἐλθόντα ἐξ οἴκου ἀγγέλλειν, ὡς Σμέρδις ἱζόμενος ἐς τὸν βασιλήιον θρόνον φαύσειε τῇ κεφαλῇ τοῦ οὐρανοῦ. 3. δείσας δὲ μὴ ἀπαιρεθέω τὴν ἀρχὴν πρὸς τοῦ ἀδελφεοῦ, ἐποίησα ταχύτερα ἢ σοφώτερα· ἐν τῇ γὰρ ἀνθρωπηίῃ φύσει οὐκ ἐνῆν ἄρα τὸ μέλλον γίνεσθαι ἀποτρέπειν, ἐγὼ δὲ ὁ μάταιος Πρηξάσπεα ἀποπέμπω ἐς Σοῦσα ἀποκτενέοντα Σμέρδιν. ἐξεργασθέντος δὲ κακοῦ τοσούτου, ἀδεῶς διαιτώμην, οὐδαμὰ ἐπιλεξάμενος, μή κοτέ τίς μοι, Σμέρδιος ὑπαραιρημένου, ἄλ-

9. μέκης T 10-1. τὸν τῶν CT et A (post corr.): τῶν A et D (ante corr.) τὸν D (post corr.) 12. πόλι D (ante corr.) edd. | εἶπον T | ὅτι om. D 13. Ἀκβάτανα ACT | τὸ C | ἔτι: ὅτι T 14. Ἀχβατάνοισι ACT | τὸν βίον... ἐν om. D 15. Ἀκβατάνοισι ACT 16. ἐν add. Krueger edd. 17. Ἀκβατάνοισι ACT | ἐπειρεόμενος AT ἐπηρεόμενος C 18. τῆς... ἐκ: τῆς τε συμφορῆς τῆς ἐκ D
65, 4. ἔκρυπτον: ἔπρησσον D 5. ὄφελον D (ante corr.) CT 7. ἑζόμενος D | φαύσει ACT 9. ἀνθρωπίῃ, -είῃ D (ante et post corr.) 13. ὑπεραιρημένου C ὑπαιρημένου T

ro della spada e la spada nuda lo colpì alla coscia; ferito proprio là dove in precedenza aveva colpito Api, il dio degli Egiziani, credendo di essere stato colpito a morte, Cambise chiese quale fosse il nome della città; gli dissero che era Ecbatana. 4. Già prima gli era venuto un oracolo dalla città di Buto che sarebbe spirato a Ecbatana; Cambise pensava di morire in tarda età a Ecbatana, nella terra dei Medi, dove era il centro di tutta sua potenza: l'oracolo però intendeva evidentemente Ecbatana di Siria. 5. E così, quando su sua richiesta apprese il nome della città, profondamente colpito sia dall'infortunio che gli proveniva dal Mago sia dalla sua ferita, rinsavì, comprese il responso dell'oracolo e disse: «Qui Cambise, figlio di Ciro, è destino che muoia».

65, 1. Allora pronunciò solo queste parole, ma circa venti giorni dopo, convocati i Persiani più illustri che erano al suo seguito, disse loro così: «O Persiani, necessità mi costringe a rivelarvi un fatto che ho tenuto nascosto più di ogni altro. 2. Quando ero in Egitto, nel sonno ebbi una visione, e non l'avessi mai avuta! Mi sembrava che un messo, giungendo da casa, mi annunciasse che Smerdi, seduto sul trono regale, con la testa toccava il cielo. 3. Temendo allora che mio fratello mi strappasse il regno, ho agito in maniera avventata più che saggia; certo, non era possibile alla natura umana stornare quanto era destino accadesse, e io, privo di senno, mandai Pressaspe a Susa a uccidere Smerdi. Compiuto questo delitto, vivevo tranquillo, senza assolutamente pensare che, una volta eliminato Smerdi, qualcun altro tra gli uo-

10. τρωματισθεὶς cf. Anecd. Bekker I 114 (τραυματισθῆναι, id est τρωθῆναι,... Ἡρόδοτος... τρίτῳ)
65, 3. καταλελάβηκε vide ad 42 l. 16

λος ἐπανασταίη ἀνθρώπων. 4. παντὸς δὲ τοῦ μέλλοντος ἔσεσθαι ἁμαρτὼν ἀδελφεοκτόνος τε οὐδὲν δέον γέγονα καὶ τῆς βασιληίης οὐδὲν ἧσσον ἐστέρημαι. Σμέρδις γὰρ δὴ ἦν ὁ μάγος, τόν μοι ὁ δαίμων προέφαινε ἐν τῇ ὄψει ἐπαναστήσεσθαι. 5. τὸ μὲν δὴ ἔργον ἐξέργασταί μοι, καὶ Σμέρδιν τὸν Κύρου μηκέτι ὑμῖν ἐόντα λογίζεσθε· οἱ δὲ ὑμῖν μάγοι κρατέουσι τῶν βασιληίων, τόν τε ἔλιπον ἐπίτροπον τῶν οἰκίων, καὶ ὁ ἐκείνου ἀδελφεὸς Σμέρδις. τὸν μέν νυν μάλιστα χρῆν ἐμεῦ αἰσχρὰ πρὸς τῶν μάγων πεπονθότος τιμωρέειν ἐμοί, οὗτος μὲν ἀνοσίῳ μόρῳ τετελεύτηκε ὑπὸ τῶν ἑωυτοῦ οἰκηιοτάτων· 6. τούτου δὲ μηκέτι ἐόντος, δεύτερα τῶν λοιπῶν ὑμῖν, ὦ Πέρσαι, γίνεταί μοι ἀναγκαιότατον ἐντέλλεσθαι, τὰ θέλω μοι γενέσθαι τελευτῶν τὸν βίον· καὶ δὴ ὑμῖν τάδε ἐπισκήπτω θεοὺς τοὺς βασιληίους ἐπικαλέων, καὶ πᾶσι ὑμῖν καὶ μάλιστα Ἀχαιμενιδέων τοῖσι παρεοῦσι, μὴ περιιδεῖν τὴν ἡγεμονίην αὖτις ἐς Μήδους περιελθοῦσαν, ἀλλὰ εἴτε δόλῳ ἔχουσι αὐτὴν κτησάμενοι, δόλῳ ἀπαιρεθῆναι ὑπὸ ὑμέων, εἴτε καὶ σθένεῖ τεῳ κατεργασμένοι, σθένεϊ κατὰ τὸ καρτερὸν ἀνασώσασθαι. 7. καὶ ταῦτα μὲν ποιεῦσι ὑμῖν γῆ τε καρπὸν ἐκφέροι καὶ γυναῖκές τε καὶ ποῖμναι τίκτοιεν, ἐοῦσι ἐς τὸν ἅπαντα χρόνον ἐλευθέροισι· μὴ δὲ ἀνασωσαμένοισι τὴν ἀρχὴν μηδὲ ἐπιχειρήσασι ἀνασῴζειν τὰ ἐναντία τούτοισι ἀρῶμαι ὑμῖν γενέσθαι, καὶ πρὸς ἔτι τούτοισι τὸ τέλος Περσέων ἑκάστῳ ἐπιγενέσθαι, οἷον ἐμοὶ ἐπιγέγονε». ἅμα τε εἶπας ταῦτα ὁ Καμβύσης ἀπέκλαιε πᾶσαν τὴν ἑωυτοῦ πρῆξιν.

66, 1. Πέρσαι δὲ ὡς τὸν βασιλέα εἶδον ἀνακλαύσαντα, πάντες, τά τε ἐσθῆτος ἐχόμενα εἶχον, ταῦτα κατηρείκοντο καὶ οἰ-

14. πάντως Krueger Legrand 15. δέον om. D 17. ὄψι D (ante corr.) Hude Legrand 18. ἔργασται T 18-9. ἐόντα ὑμῖν D 23. οἰκηιωτάτων D (ante corr.) T 25. δὴ: νῦν καὶ C 26. ἐπικαλέω C 29. ἀφαιρεθῆναι ACT 30. κατεργασμένοι AC fort. recte: -εργασάμενοι DT edd. 32. καὶ ποίμνια C om. D | ἐκτίκτοιεν C (ante corr.) | πάντα D 33. τὴν om. ACT 34-5. ἀρῶμαι... τούτοισι om. D 34.ἀρέωμαι CT 35. ἐπιγίνεσθαι AT 36. τε: δὲ D

66, 2. κατηρείκοντο D (post corr.) Hude Legrand (ex Hesych. s.v.): κατήρεικόν τε T κατηρίκοντο D (ante corr.) Rosén κατήρικόν τε A et C (post corr.) κατήρειπόν τε C (ante corr.)

mini si sarebbe ribellato contro di me. 4. Sbagliando su tutto ciò che doveva accadere, senza che ce ne fosse alcun bisogno sono divenuto l'assassino di mio fratello e, tuttavia, sono privo del regno. Infatti, era Smerdi il Mago quello che il dio nella visione mi predisse che si sarebbe ribellato. 5. Ad aver compiuto questo sono stato io e tenete conto che Smerdi, figlio di Ciro, non è più tra voi. I Magi vi sono padroni del regno: il Mago che ho lasciato ad amministrare la mia casa e suo fratello Smerdi. Chi soprattutto avrebbe dovuto soccorrermi per aver subito dai Magi un oltraggio così indegno, è morto con empia sorte per colpa dei suoi parenti più stretti. 6. Siccome lui non c'è più, a voi, o Persiani, in secondo luogo tra coloro che restano, la necessità più grave mi impone di ordinare ciò che voglio che sia fatto stando per finire la mia vita. Invocando gli dei regali, vi do queste raccomandazioni, a voi tutti e in primo luogo agli Achemenidi presenti: non consentite che il potere passi di nuovo ai Medi; ma se essi lo possiedono per averlo acquisito con l'inganno, strappatelo loro con l'inganno; se se lo sono procurato con un colpo di forza, recuperatelo con la forza e con mezzi violenti. 7. Se lo farete, possa la terra darvi frutti, le vostre donne e le vostre greggi essere feconde, e voi liberi per sempre. Ma se non recuperate il potere e non cercate di riaverlo, vi auguro che vi avvenga tutto il contrario, e che tocchi a ogni Persiano la stessa fine che mi è toccata». E così dicendo, Cambise piangeva su tutta la sua vicenda.

66, 1. Quando videro singhiozzare il re, tutti i Persiani si strapparono le vesti che avevano indosso e si abbandonarono a la-

15. ἀδελφεοκτόνος cf. Poll. III 25 22-3. οὗτος-οἰκηιοτάτων Priscian. XVIII 287 36. ἀπέκλαιε vide ad 64 l. 5

66, 3-4. μετὰ-ἐσάπη cf. Erot. fr. 66 Klein (v. l. ἐνεσάπη)

μωγῇ ἀφθόνῳ διεχρέωντο. 2. μετὰ δὲ ταῦτα, ὡς ἐσφακέλισέ τε τὸ ὀστέον καὶ ὁ μηρὸς τάχιστα ἐσάπη, ἀπήνεικε Καμβύσεα τὸν Κύρου, βασιλεύσαντα μὲν τὰ πάντα ἑπτὰ ἔτεα καὶ πέντε μῆνας, ἄπαιδα δὲ τὸ παράπαν ἐόντα ἔρσενος καὶ θήλεος γόνου. 3. Περσέων δὲ τοῖσι παρεοῦσι ἀπιστίη πολλὴ ὑπεκέχυτο τοὺς μάγους ἔχειν τὰ πρήγματα, ἀλλὰ ἠπιστέατο ἐπὶ διαβολῇ εἰπεῖν Καμβύσεα, τὰ εἶπε περὶ τοῦ Σμέρδιος θανάτου, ἵνα οἱ ἐκπολεμωθῇ πᾶν τὸ Περσικόν.

67, 1. οὗτοι μέν νυν ἠπιστέατο Σμέρδιν τὸν Κύρου βασιλέα ἀνεστεῶτα· δεινῶς γὰρ καὶ ὁ Πρηξάσπης ἔξαρνος ἦν μὴ μὲν ἀποκτεῖναι Σμέρδιν· οὐ γὰρ ἦν οἱ ἀσφαλές, Καμβύσεω τετελευτηκότος, φάναι τὸν Κύρου υἱὸν ἀπολωλεκέναι αὐτοχειρίῃ. 2. ὁ δὲ δὴ μάγος, τελευτήσαντος Καμβύσεω, ἀδεῶς ἐβασίλευσε, ἐπιβατεύων τοῦ ὁμωνύμου Σμέρδιος τοῦ Κύρου, μῆνας ἑπτὰ τοὺς ἐπιλοίπους Καμβύσῃ ἐς τὰ ὀκτὼ ἔτεα τῆς πληρώσιος· 3. ἐν τοῖσι ἀπεδέξατο ἐς τοὺς ὑπηκόους πάντας εὐεργεσίας μεγάλας, ὥστε ἀποθανόντος αὐτοῦ πόθον ἔχειν πάντας τοὺς ἐν τῇ Ἀσίῃ, παρὲξ αὐτῶν Περσέων. διαπέμψας γὰρ ὁ μάγος ἐς πᾶν ἔθνος, τῶν ἦρχε, προεῖπε ἀτελίην εἶναι στρατηίης καὶ φόρου ἐπὶ ἔτεα τρία.

68, 1. προεῖπε μὲν δὴ ταῦτα αὐτίκα ἀνιστάμενος ἐς τὴν ἀρχήν, ὀγδόῳ δὲ μηνὶ ἐγένετο κατάδηλος τρόπῳ τοιῷδε· Ὀτάνης ἦν Φαρνάσπεω μὲν παῖς, γένεϊ δὲ καὶ χρήμασι ὅμοιος τῷ πρώτῳ Περσέων· 2. οὗτος ὁ Ὀτάνης πρῶτος ὑπόπτευσε τὸν μάγον, ὡς οὐκ εἴη ὁ Κύρου Σμέρδις, ἀλλὰ ὅς περ ἦν, τῇδε συμβαλλόμενος, ὅτι τε οὐκ ἐξεφοίτα ἐκ τῆς ἀκροπόλιος καὶ ὅτι οὐκ ἐκάλεε ἐς ὄψιν ἑωυτῷ οὐδένα τῶν λογίμων Περσέων. 3.

3. διεχρέοντο T 4. τε om. D | μηρὸς: μυελὸς Erot. (vide test.) | ἐσάπην C | ἀπένεικε CT 6. ἄρσενος AT 7. ὑπεκκέχυτο D
67, 1. ἐπιστέατο D (sed vide ad 66,3) 2. ἀνεστεῶτα codd. (cf. 68,1 ex ACT): ἐνεστεῶτα Valckenaer (coll. I 120,5, ubi vero C tradit ἀνεστεῶτος; cf. VI 59 ex T), edd. | ὁ om. D | μὲν: μιν D 3. οἱ ἦν D 5. δὲ: μὲν C | ἐβασίλευεν D 8. οἷσι D 11. ὧν D | ἀτελείην T edd. | στρατιῆς D Rosén (vide app.)
68, 1. ἀνιστάμενος ACT (vide ad 67,1): ἐνιστάμενος D edd. 2. κατάδηλος ὃς ἦν D 3. δὲ: μὲν T | ὁμοίως C 4. ὁ om. D | ὑπώπτευσε DCT (vide ad 44,2) 5. ὥσπερ D 6. συμβαλόμενος AC | τε: δὲ D 7. ἐκάλεσεν C

menti senza fine. 2. Poi l'osso si cariò, la coscia andò subito in cancrena e il male si portò via Cambise, figlio di Ciro, che aveva regnato in tutto sette anni e cinque mesi, e che non lasciava nessun figlio, né maschio né femmina. 3. Tuttavia, tra i Persiani presenti si era sparsa una grande incredulità sul fatto che i Magi detenessero il potere: pensavano che Cambise avesse detto ciò che aveva detto sulla morte di Smerdi per calunniarlo: perché tutta la Persia movesse in guerra contro di lui.

67, 1. Essi dunque ritenevano che fosse divenuto re Smerdi, figlio di Ciro; anche Pressaspe da parte sua negava risolutamente di averlo ucciso: morto Cambise, era pericoloso per lui affermare di aver soppresso con le proprie mani il figlio di Ciro. 2. Dopo la morte di Cambise, usurpando il posto del suo omonimo Smerdi figlio di Ciro, il Mago regnò tranquillo nei sette mesi che sarebbero rimasti a Cambise per il compimento del suo ottavo anno di regno. 3. In questi mesi fece mostra verso tutti i sudditi di grandi gesti di benevolenza, così che alla sua morte fu rimpianto da tutti gli abitanti dell'Asia, a eccezione dei Persiani. Infatti, mandati messi presso ogni popolo su cui dominava, il Mago annunciò che ci sarebbe stata per tre anni esenzione dal servizio nell'esercito e dal tributo.

68, 1. Questo annuncio lo fece dare subito, appena salì al potere; ma nell'ottavo mese ecco come fu smascherato. Otane era un figlio di Farnaspe e per nascita e ricchezze era pari al primo dei Persiani. 2. Fu Otane a sospettare per primo che il Mago non fosse Smerdi figlio di Ciro, ma chi veramente era. Lo arguì da queste circostanze: non usciva dall'acropoli e non convocava al suo cospetto nessuno dei Persiani illustri. 3. Sospettandolo,

ὑποπτεύσας δέ μιν ἐποίεε τάδε· ἔσχε αὐτοῦ Καμβύσης θυγατέρα, τῇ οὔνομα ἦν Φαιδύμη· τὴν αὐτὴν δὴ ταύτην εἶχε τότε ὁ μάγος καὶ ταύτῃ τε συνοίκεε καὶ τῇσι ἄλλῃσι πάσῃσι τῇσι τοῦ Καμβύσεω γυναιξί. πέμπων δὴ ὧν ὁ Ὀτάνης παρὰ ταύτην τὴν θυγατέρα ἐπυνθάνετο, παρ' ὅτεῳ ἀνθρώπων κοιμῷτο, εἴτε μετὰ Σμέρδιος τοῦ Κύρου εἴτε μετὰ ἄλλου τευ. 4. ἡ δέ οἱ ἀντέπεμπε φαμένη οὐ γινώσκειν· οὔτε γὰρ τὸν Κύρου Σμέρδιν ἰδέσθαι οὐδαμὰ οὔτε, ὅστις εἴη ὁ συνοικέων αὐτῇ, εἰδέναι. ἔπεμπε δεύτερα ὁ Ὀτάνης λέγων· «εἰ μὴ αὐτὴ Σμέρδιν τὸν Κύρου γινώσκεις, σὺ δὲ παρὰ Ἀτόσσης πυθεῦ, ὅτεῳ τούτῳ συνοικέει αὐτή τε ἐκείνη καὶ σύ· πάντως γὰρ δή κου τόν γε ἑωυτῆς ἀδελφεὸν γινώσκει». 5. ἀντιπέμπει πρὸς ταῦτα ἡ θυγάτηρ· «οὔτε Ἀτόσσῃ δύναμαι ἐς λόγους ἐλθεῖν οὔτε ἄλλην οὐδεμίαν ἰδέσθαι τῶν συγκατημένων γυναικῶν· ἐπείτε γὰρ τάχιστα οὗτος ὥνθρωπος, ὅστις κοτέ ἐστι, παρέλαβε τὴν βασιληίην, διέσπειρε ἡμέας ἄλλην ἄλλῃ τάξας».

69, 1. ἀκούοντι δὲ ταῦτα τῷ Ὀτάνῃ μᾶλλον κατεφαίνετο τὸ πρῆγμα. τρίτην δὲ ἀγγελίην ἐσπέμπει παρ' αὐτὴν λέγουσαν ταῦτα· 2. «ὦ θύγατερ, δεῖ σε γεγονυῖαν εὖ κίνδυνον ἀναλαβέσθαι, τὸν ἄν ὁ πατὴρ ὑποδύνειν κελεύῃ· εἰ γὰρ δὴ μή ἐστι ὁ Κύρου Σμέρδις, ἀλλὰ τὸν καταδοκέω ἐγώ, οὗτοι μιν σοί τε συγκοιμώμενον καὶ τὸ Περσέων κράτος ἔχοντα δεῖ χαίροντα ἀπαλλάσσειν, ἀλλὰ δοῦναι δίκην. 3. νῦν ὦν ποίησον τάδε· ἐπεάν σοι συνεύδῃ καὶ μάθῃς αὐτὸν κατυπνωμένον, ἄφασον αὐτοῦ τὰ ὦτα· καὶ ἢν μὲν φαίνηται ἔχων ὦτα, νόμιζε σεωυτὴν Σμέρδι τῷ Κύρου συνοικέειν, ἢν δὲ μὴ ἔχων, σὺ δὲ τῷ μάγῳ Σμέρδι». 4. ἀντιπέμπει πρὸς ταῦτα ἡ Φαιδύμη φαμένη κινδυνεύσειν με-

8. ἔσχε δὲ C | ὁ Καμβύσης CT 9. Φαιδυμίη D Hude (vide ad 69,4) | δὴ... τότε om. D, hab *Pa* (ut vid.) 10. τε om. DCT 11. ὁ om. DT | παρ' αὐτὴν CT παρ' αὐτὸν A 14. εἰδέσθαι D (ante corr.) 15. ὁ² om. D 16. Σμέρδι D (ante corr.) 17. τούτῳ om. D 18. τόν: τό D (ante corr.) | ἑωυτὸν C 18-9. γινώσκειν C 19. Αὐτόσσῃ C 20. οὐδεμίην D 20-1. συγκαθημένων CT -μενέων A 21. οὗτος om. D 22. ἔσται C
69, 3. εὖ: ἐς D (post corr.) 4. ὑποδεικνύειν C | κελεύει DT | εἰ: ἢν ACT 11. Φαιδυμίη A (post corr.) D (vide ad 68,3) | κινδυνεύειν D

ecco cosa fece. Cambise aveva preso in moglie una figlia di Otane che si chiamava Fedima; il Mago allora aveva questa stessa donna e conviveva con lei e con tutte le altre mogli di Cambise. Otane dunque, mandando un messaggero presso la figlia, le chiese con quale uomo andasse a letto: se con Smerdi, figlio di Ciro, o con qualcun altro. 4. Essa a sua volta gli mandò a dire di non saperlo: non aveva mai visto Smerdi, figlio di Ciro, né sapeva chi fosse l'uomo che conviveva con lei. Otane allora le inviò un secondo messaggero e le fece dire: «Se tu di persona non conosci Smerdi, figlio di Ciro, domanda ad Atossa chi è l'uomo con cui entrambe convivete: poiché Atossa conosce sicuramente suo fratello». 5. A questa richiesta la figlia rispose: «Non posso intrattenermi con Atossa né vedere nessun'altra delle donne con cui abito; appena quest'uomo, chiunque egli sia, ha preso il regno, ci ha subito divise, disponendoci qua e là».

69, 1. Ascoltando una simile notizia, a Otane la vicenda appariva sempre più chiara. Allora mandò alla figlia un terzo messaggio, in cui diceva: 2. «Figlia mia, bisogna che tu, nata da nobile stirpe, ti esponga al pericolo che tuo padre ti ordina di affrontare. Poiché, se quest'uomo non è Smerdi, figlio di Ciro, ma quello che io sospetto, da questa vicenda non deve uscire impunito, ma bisogna che sconti la sua colpa: egli che condivide il letto con te e detiene il potere dei Persiani. 3. Ora, dunque, fa' così: quando ti si sarà coricato accanto e tu avrai capito che dorme profondamente, toccagli le orecchie. Se ti accorgi che le ha, credi pure di convivere con Smerdi il figlio di Ciro; se non le ha, con Smerdi il Mago». 4. Fedima rispose a questo messaggio dicen-

γάλως, ἣν ποιῇ ταῦτα· εἰ γὰρ δὴ μὴ τυγχάνει τὰ ὦτα ἔχων, ἐπίλαμπτος δὲ ἀφάσσουσα ἔσται, εὖ εἰδέναι, ὡς ἀϊστώσει μιν· ὅμως μέντοι ποιήσειν ταῦτα. 5. ἡ μὲν δὴ ὑπεδέξατο ταῦτα τῷ πατρὶ κατεργάσεσθαι, τοῦ δὲ μάγου τούτου τοῦ Σμέρδιος Κῦρος ὁ Καμβύσεω ἄρχων τὰ ὦτα ἀπέτεμε ἐπ' αἰτίῃ δή τινι οὐ σμικρῇ. 6. ἡ ὦν δὴ Φαιδύμη αὕτη, ἡ τοῦ Ὀτάνεω θυγάτηρ, πάντα ἐπιτελέουσα, τὰ ὑπεδέξατο τῷ πατρί, ἐπείτε αὐτῇ μέρος ἐγίνετο τῆς ἀπίξιος παρὰ τὸν μάγον (ἐν περιτροπῇ γὰρ δὴ αἱ γυναῖκες φοιτέουσι τοῖσι Πέρσῃσι), ἐλθοῦσα παρ' αὐτὸν ηὕδε, ὑπνωμένου δὲ καρτερῶς τοῦ μάγου ἤφασσε τὰ ὦτα. μαθοῦσα δὲ οὐ χαλεπῶς, ἀλλὰ εὐπετέως, οὐκ ἔχοντα τὸν ἄνδρα ὦτα, ὡς ἡμέρη τάχιστα ἐγεγόνεε, πέμψασα ἐσήμηνε τῷ πατρὶ τὰ γενόμενα.

70, 1. ὁ δὲ Ὀτάνης παραλαβὼν Ἀσπαθίνην καὶ Γωβρύην, Περσέων τε πρώτους ἐόντας καὶ ἑωυτῷ ἐπιτηδεοτάτους ἐς πίστιν, ἀπηγήσατο πᾶν τὸ πρῆγμα· οἱ δὲ καὶ αὐτοὶ ἄρα ὑπόπτευον οὕτω τοῦτο ἔχειν, ἀνενείκαντος δὲ τοῦ Ὀτάνεος τοὺς λόγους ἐδέξαντο. 2. καὶ ἔδοξέ σφι ἕκαστον ἄνδρα Περσέων προσεταιρίσασθαι τοῦτον, ὅτῳ πιστεύει μάλιστα· Ὀτάνης μέν νυν ἐσάγεται Ἰνταφέρνεα, Γωβρύης δὲ Μεγάβυζον, Ἀσπαθίνης δὲ Ὑδάρνεα. 3. γεγονότων δὲ τούτων ἕξ, παραγίνεται ἐς τὰ Σοῦσα Δαρεῖος ὁ Ὑστάσπεος ἐκ Περσέων ἥκων· τούτων γὰρ δὴ ἦν οἱ ὁ πατὴρ ὕπαρχος. ἐπεὶ ὦν οὗτος ἀπίκετο, τοῖσι ἓξ τῶν Περσέων ἔδοξε καὶ Δαρεῖον προσεταιρίσασθαι.

12. εἰ: ἢν ACT (vide l. 4) | τυγχάνῃ C 13. ἐπίλαμπτος: -λαμπος lex. | ἀφάσσουσα C 14. ταῦτα om. D 15. κατεργάσασθαι DT | τοῦ² om. D 16. ἀπέτεμε AT et D (post corr.): ὑπέτεμε C ἀπέταμε D (ante corr.) edd. 17. Φαιδυμίη AD (vide l. 11) 18. αὐτῆς ACT Hude Legrand 19. ἀπάξιος D | αἱ om. T 20. φοιτῶσι D Hude Legrand φοιτέωσι CT | ηὕδε: ἢν δὲ C 21. ἤφασε ACT

70, 1. Γοβρύην ACT 2. ἐπιτηδεωτάτους CT 3. ὑπώπτευον ACT et D (post corr.), vide ad 68,2 4. ἀνείκαντος D (ante corr.) | Ὀτάνεω CT (vide ad 69,6) 6. ὅτῳ AT: οὕτω C τῷ D ὅτεῳ Struwe edd. (vide ad 72,1) | πιστεύειν DC 6-7. ἐσάγεται secl. Rosén 7. Ἰνταφρένεα D edd. | Γοβρύης CT (vide l. 1) | Μεγάβαζον T Μεγάβυξον edd. (hic et alibi), vide Rosén in app. 10. αὐτὸς T

do che, se lo avesse fatto, avrebbe corso un grave pericolo: poiché, se quello non aveva le orecchie ed essa fosse stata sorpresa mentre lo toccava, sapeva bene che l'avrebbe fatta scomparire; dichiarò comunque che avrebbe eseguito l'ordine. 5. La figlia promise al padre di portare a compimento questo incarico: in effetti, durante il suo regno Ciro, figlio di Cambise, aveva fatto tagliare le orecchie a Smerdi il Mago per qualche sua colpa non piccola. 6. Questa Fedima, figlia di Otane, portò dunque a compimento tutto ciò che aveva promesso al padre: quando venne il suo turno di recarsi presso il Mago (in Persia infatti le donne frequentano i mariti a turno), andò a dormire accanto a lui; e quando il Mago dormiva in un sonno profondo, gli toccò le orecchie. Comprese senza difficoltà, anzi facilmente, che quell'uomo non le aveva e, subito appena fu giorno, mandò un messaggio ad annunciare al padre l'accaduto.

70, 1. Otane allora, chiamati presso di sé Aspatine e Gobria, che primeggiavano tra i Persiani ed erano per lui i più affidabili, espose loro tutta la storia; anch'essi veramente già sospettavano come stessero le cose e, quando Otane fece la sua relazione, ne approvarono le parole. 2. Decisero che ciascuno di loro si sarebbe associato un altro persiano, nel quale riponeva la massima fiducia. Otane allora introdusse Intaferne, Gobria Megabizo e Aspatine Idarne. 3. Essendo sei, giunse a Susa Dario, figlio di Istaspe, che proveniva dalla Persia: il padre era governatore di quella regione. All'arrivo di quest'ultimo, i sei Persiani decisero di associarsi anche Dario.

69, 13. ἐπίλαμπτος, vide lex. | ἀφάσσουσα cf. Suid. et Anecd. Bekker I 469 (ἀφάσσων· ψηλαφῶν, Ἡρόδοτος) 19-20. ἐν-Πέρσῃσι cf. Lex. Vindob. 155 (s. v. περιτροπή)

71, 1. συνελθόντες δὲ οὗτοι ἑόντες ἑπτὰ ἐδίδοσαν σφίσι πίστις καὶ λόγους. ἐπείτε δὲ ἐς Δαρεῖον ἀπίκετο γνώμην ἀποφαίνεσθαι, ἔλεγέ σφι τάδε· 2. «ἐγὼ ταῦτα ἐδόκεον μὲν αὐτὸς μοῦνος ἐπίστασθαι, ὅτι τε ὁ μάγος εἴη ὁ βασιλεύων καὶ Σμέρδις ὁ Κύρου τετελεύτηκε· καὶ αὐτοῦ τούτου εἵνεκεν ἥκω σπουδῇ ὡς συστήσων ἐπὶ τῷ μάγῳ θάνατον. ἐπείτε δὲ συνήνεικε ὥστε καὶ ὑμέας εἰδέναι καὶ μὴ μοῦνον ἐμέ, ποιέειν αὐτίκα μοι δοκέει καὶ μὴ ὑπερβάλλεσθαι· οὐ γὰρ ἄμεινον». 3. εἶπε πρὸς ταῦτα ὁ Ὀτάνης· «ὦ παῖ Ὑστάσπεος, εἷς τε πατρὸς ἀγαθοῦ καὶ ἐκφαίνειν ἔοικας σεωυτὸν ἐόντα τοῦ πατρὸς οὐδὲν ἧσσω· τὴν μέντοι ἐπιχείρησιν ταύτην μὴ οὕτω συντάχυνε ἀβούλως, ἀλλὰ ἐπὶ τὸ σωφρονέστερον αὐτὴν λάμβανε· δεῖ γὰρ πλεῦνας γενομένους οὕτως ἐπιχειρέειν». 4. λέγει πρὸς ταῦτα Δαρεῖος· «ἄνδρες οἱ παρεόντες, τρόπῳ τῷ εἰρημένῳ ἐξ Ὀτάνεος εἰ χρήσεσθε, ἐπίστασθε, ὅτι ἀπολέεσθε κάκιστα· ἐξοίσει γάρ τις πρὸς τὸν μάγον, ἰδίῃ περιβαλλόμενος ἑωυτῷ κέρδεα. 5. μάλιστα μέν νυν ὠφείλετε ἐπὶ ὑμέων αὐτῶν βαλόμενοι ποιέειν ταῦτα· ἐπείτε δὲ ὑμῖν ἀναφέρειν ἐς πλεῦνας ἐδόκεε καὶ ἐμοὶ ὑπερέθεσθε, ἢ ποιέωμεν σήμερον ἢ ἴστε ὑμῖν, ὅτι ἢν ὑπερπέσῃ ἡ νῦν ἡμέρη, ὡς οὐκ ἄλλος φθὰς ἐμεῦ κατήγορος ἔσται, ἀλλά σφεας αὐτὸς ἐγὼ κατερέω πρὸς τὸν μάγον».

72, 1. λέγει πρὸς ταῦτα Ὀτάνης, ἐπειδὴ ὥρα σπερχόμενον Δαρεῖον· «ἐπείτε ἡμέας συνταχύνειν ἀναγκάζεις καὶ ὑπερβάλλεσθαι οὐκ ἐᾷς, ἴθι ἐξηγέο αὐτός, ὅτεῳ τρόπῳ πάριμεν ἐς τὰ βασιλήια καὶ ἐπιχειρήσομεν αὐτοῖσι. φυλακὰς γὰρ δὴ διεστεώσας οἶδάς κου καὶ αὐτός, εἰ μὴ ἰδών, ἀλλὰ ἀκούσας· ἇς τέῳ τρόπῳ

71, 1-2. πίστις... λόγους: λόγους καὶ πίστις D (πίστεις post corr.), καὶ πίστις secl. Sitzler Legrand 2. ἀπίκετο ἐς Δαρεῖον D | γνώμη D 3. σφισι D | ἐγὼ δὲ D | μὲν om. T 5. αὐτοῦ D et A (in marg.): αὖ ACT | εἵνεκα D ἕνεκεν T | ὡς eras. D 7-8. ὑπερβαλέσθαι ACT 9. οἵκας D Hude 10. ὄντα D | τοῦ om. T | ἧσσον C 12. γινομένους T 14. Ὀτάνεω Hude Legrand (ex cod. P) 15. ἀπολέεσθαι A (ante corr.) 16. ἑωυτοῦ D | ὀφείλετε D (ante corr.) T 17. βαλλόμενοι D et C (post corr.) βουλόμενοι T 18. ποιέομεν D 19. ἢν περ πέσῃ D (ἢν περιπέσῃ post corr.) 20. σφεας ACT Rosén: σφεα D Hude Legrand

72, 1. ὁ Ὀτάνης D Rosén | παρεχόμενον C 2. δὲ ἡμᾶς C 4. διεστώσας AD 5. οἶδα ACT | ἀκούων D | τὰς Bekker Stein Hude Legrand

71, 1. Essi si radunarono – ormai erano sette – e si scambiarono promesse di fedeltà e discorsi. Quando toccò a Dario il turno di esprimere il suo parere, disse loro così: 2. «Da parte mia, ritenevo di essere il solo a conoscere queste cose: che il Mago aveva il regno e che Smerdi, figlio di Ciro, è morto. E appunto per questo sono giunto con sollecitudine: per tramare morte contro il Mago. Tuttavia, poiché è accaduto che ne siate a conoscenza anche voi e non solo io, mi sembra opportuno agire subito e non indugiare: non sarebbe la scelta migliore». 3. A queste parole Otane disse: «Figlio di Istaspe, sei nato da padre valoroso e sembri dimostrarti in nulla inferiore a tuo padre. Tuttavia, non affrettare questa impresa in maniera così sconsiderata; prendila invece con maggiore prudenza, poiché per tentarla bisogna essere più numerosi». 4. A queste parole Dario rispose: «Uomini qui presenti, se vi comporterete nel modo che ha detto Otane, sappiate che vi attende la peggiore delle morti: qualcuno infatti farà la spia al Mago, procurando guadagni solo a sé stesso. 5. Sarebbe stato molto meglio se aveste deciso questa impresa addossandovela di persona; ma, poiché avete deciso di riferirla a molta gente e me ne avete messo a parte, o agiamo oggi stesso o sappiate che, se trascorre questo giorno, nessuno mi precederà nell'accusa, e anzi io stesso rivelerò tutto al Mago».

72, 1. Vedendo Dario pieno di impeto, a queste parole Otane rispose: «Dal momento che ci costringi ad affrettarci e non ci permetti di indugiare, ebbene, spiegaci tu come entreremo nella reggia e li attaccheremo. Sai anche tu in effetti che qua e là ci sono sentinelle appostate: se non le hai viste, ne hai inteso parlare.

72, 2-3. ἐπείτε-ἐᾷς Lex. Vindob. 184 (ὑπερβάλλεσθαι, id est νικᾶν, ὑπερτίθεσθαι)

περήσομεν;». ἀμείβεται Δαρεῖος τοῖσδε· 2. «Ὀτάνη, ἦ πολλά ἐστι, τὰ λόγῳ μὲν οὐκ οἷά τε δηλῶσαι, ἔργῳ δέ· ἄλλα δέ ἐστι τὰ λόγῳ μὲν οἷά τε, ἔργον δὲ οὐδὲν ἀπ' αὐτῶν λαμπρὸν γίνεται. ὑμεῖς δὲ ἴστε φυλακὰς τὰς κατεστεώσας ἐούσας οὐδὲν χαλεπὰς παρελθεῖν. 3. τοῦτο μὲν γάρ, ἡμέων ἐόντων τοιῶνδε, οὐδείς, ὅστις οὐ παρήσει, τὰ μέν κου καταιδεόμενος ἡμέας, τὰ δέ κου καὶ δειμαίνων· τοῦτο δὲ ἔχω αὐτὸς σκῆψιν εὐπρεπεστάτην, τῇ πάριμεν, φὰς ἄρτι τε ἥκειν ἐκ Περσέων καὶ βούλεσθαί τι ἔπος παρὰ τοῦ πατρὸς σημῆναι τῷ βασιλέϊ. 4. ἔνθα γάρ τι δεῖ ψεῦδος λέγεσθαι, λεγέσθω. τοῦ γὰρ αὐτοῦ γλιχόμεθα οἵ τε ψευδόμενοι καὶ οἱ τῇ ἀληθείῃ διαχρεώμενοι· οἱ μέν γε ψεύδονται, τότε ἐπεάν τι μέλλωσι τοῖσι ψεύδεσι πείσαντες κερδήσεσθαι, οἱ δὲ ἀληθίζονται, ἵνα τῇ ἀληθείῃ ἐπισπάσωνται κέρδος καί τις μᾶλλόν σφι ἐπιτράπηται. οὕτω οὐ ταὐτὰ ἀσκέοντες τὠυτοῦ περιεχόμεθα· 5. εἰ δὲ μηδὲν κερδήσεσθαι μέλλοιεν, ὁμοίως ἂν ὅ τε ἀληθιζόμενος ψευδὴς εἴη καὶ ὁ ψευδόμενος ἀληθής. ὃς ἂν μέν νυν τῶν πυλουρῶν ἑκὼν παρείη, αὐτῷ οἱ ἄμεινον ἐς χρόνον ἔσται· ὃς δὲ ἂν ἀντιβαίνειν πειρᾶται, διαδεικνύσθω ἐνθαῦτα ἐὼν πολέμιος, καὶ ἔπειτα ὡσάμενοι ἔσω ἔργου ἐχώμεθα».

73, 1. λέγει Γωβρύης μετὰ ταῦτα· «ἄνδρες φίλοι, ἡμῖν κότε κάλλιον παρέξει ἀνασώσασθαι τὴν ἀρχήν, ἤ, εἴ γε μὴ οἷοί τε ἐσόμεθα αὐτὴν ἀναλαβεῖν, ἀποθανεῖν, ὅτε γε ἀρχόμεθα μὲν ἐόντες Πέρσαι ὑπὸ Μήδου ἀνδρός, μάγου τε καὶ τούτου ὦτα οὐκ ἔχοντος; 2. ὅσοι τε ὑμέων Καμβύσῃ νοσέοντι παρεγένοντο, πάντως κου μέμνησθε, τὰ ἐπέσκηψε Πέρσῃσι τελευτῶν τὸν βίον

6. περίσομεν C πειρήσομεν D et C (post corr.) | ἦ om. D *Pa* 8. λαμβρὸν C 8-9. inter οὐδὲν et ὑμεῖς aliquid om. *Pa* 9. κατεστώσας D (vide l. 4) 10. μὲν supra lin. add. *Pa* | τοιῶνδε D *Pa*: τοίων ACT 11-12. κου καὶ: καὶ οὐ C 12. ευπ]ρεπεστ[ατην: hic def. *Pa* 13. ἄρτι: γὰρ D 16. ἀληθηίῃ T 18. ἵνα ACT et D (post corr.): ὡς ἵνα D ἵνα τι edd. (ex codd. RSV) | ἀληθηίῃ T (vide l. 16) 19. σφισι τράπηται ACT Rosén | οὐ: οὖν A ὦν CT | ταῦτα DCT 22. πυλωρῶν A | παρείη ACT Rosén: παρίῃ D Hude Legrand | ἀμείνων D (ante corr.) 23. δεικνύσθω ACT | ἐνταῦθα T 24. ἐχόμεθα D (ante corr.) **73,** 1. Γοβρύης ACT (vide ad 70,1) 3. ἀναλαβέειν D | ἀποθανέειν D | γε: γὰρ ACT | μὲν om. T 4. τε καὶ: καὶ ACT edd. 5. ἡμέων T | παρεγένοντο νοσέοντι D 6. πάντες fort. C | κω D

Come faremo a superarle?». Dario rispose così: 2. «Otane, ci sono molte cose che non è possibile dimostrare a parole, ma solo con i fatti; altre invece sono possibili a parole, ma non ne deriva nessuna impresa splendida. Sappiate che le sentinelle appostate non sono affatto difficili da superare. 3. Da un lato infatti, essendo quelli che siamo, nessuno ci impedirà il passaggio, sia per un qualche rispetto nei nostri confronti, sia anche per una certa paura; d'altro lato, io di persona ho un pretesto adattissimo con cui passare: dirò che sono appena giunto dalla Persia e che intendo dare un messaggio al re da parte di mio padre. 4. Quando è necessario dire una menzogna, la menzogna sia detta. Infatti aspiriamo allo stesso fine: gli uni mentendo e gli altri attenendosi alla verità; gli uni mentono quando intendono procurarsi dei vantaggi persuadendo con le menzogne, gli altri dicono la verità per ricavare dalla verità un guadagno e perché ci si affidi a loro più volentieri. Così, senza usare gli stessi mezzi, aspiriamo allo stesso scopo. 5. Se non ci fosse da trarne un guadagno, indifferentemente chi dice la verità mentirebbe e il bugiardo sarebbe veritiero. Dunque, chi tra i custodi delle porte ci lascerà passare di buon grado, per lui sarà meglio in futuro; chi cerca di resistere sia da quel momento nemico aperto; poi irrompiamo all'interno e mettiamoci all'opera».

73, 1. In seguito parlò Gobria: «Amici miei, quando mai ci si presenterà occasione più bella per recuperare il potere oppure per morire, se non saremo capaci di riprenderlo? Poiché noi, che siamo Persiani, siamo governati da un Medo, che è un Mago, e per giunta senza orecchi. 2. Quanti di voi erano presenti mentre Cambise era ammalato, ricorderanno senza dubbio le maledizioni che morendo lanciò contro i Persiani: se non avessero tentato di

14-5. ἔνθα-λεγέσθω Eust. *ad Il.* VI 113, *ad Od.* III 20, cf. *ad Il.* II 114 (v. l. χρή τι) **73,** 1-3. ἄνδρες-ἀποθανεῖν Lex. Vindob. 20 (s. v. ἀναλαβεῖν)

μὴ πειρωμένοισι ἀνακτᾶσθαι τὴν ἀρχήν· τὰ τότε οὐκ ἐνεδεκόμεθα, ἀλλὰ ἐπὶ διαβολῇ ἐδοκέομεν εἰπεῖν Καμβύσεα. 3. νῦν ὧν τίθεμαι ψῆφον πείθεσθαι Δαρείῳ καὶ μὴ διαλύεσθαι ἐκ τοῦ συλλόγου τοῦδε ἄλλοθι ἢ ἰόντας ἐπὶ τὸν μάγον ἰθέως». ταῦτα εἶπε Γωβρύης, καὶ πάντες ταύτῃ αἴνεον.

74, 1. ἐν ᾧ δὲ οὗτοι ταῦτα ἐβουλεύοντο, ἐγίνετο κατὰ συντυχίην τάδε· τοῖσι μάγοισι ἔδοξε βουλευομένοισι Πρηξάσπεα φίλον προσθέσθαι, ὅτι τε ἐπεπόνθεε πρὸς Καμβύσεω ἀνάρσια, ὃς οἱ τὸν παῖδα τοξεύσας ἀπολωλέκεε, καὶ διότι μοῦνος ἠπίστατο τὸν Σμέρδιος τοῦ Κύρου θάνατον αὐτοχειρίῃ μιν ἀπολέσας, πρὸς δὲ ἔτι ἐόντα ἐν αἴνῃ μεγίστῃ τὸν Πρηξάσπεα ἐν Πέρσῃσι. 2. τούτων δή μιν εἵνεκεν καλέσαντες φίλον προσεκτῶντο πίστει τε λαβόντες καὶ ὁρκίοισι, ἢ μὲν ἔξειν παρ' ἑωυτῷ μηδ' ἐξοίσειν μηδενὶ ἀνθρώπων τὴν ἀπὸ σφέων ἀπάτην ἐς Πέρσας γεγονυῖαν, ὑπισχόμενοι τὰ πάντα οἱ μυρία δώσειν. 3. ὑποσχομένου δὲ τοῦ Πρηξάσπεος ποιήσειν ταῦτα, ὡς ἀνέπεισάν μιν οἱ μάγοι, δεύτερα προσέφερον, αὐτοὶ μὲν φάμενοι Πέρσας πάντας συγκαλέειν ὑπὸ τὸ βασιλήιον τεῖχος, κεῖνον δὲ ἐκέλευον ἀναβάντα ἐπὶ πύργον ἀγορεῦσαι, ὡς ὑπὸ τοῦ Κύρου Σμέρδιος ἄρχονται καὶ ὑπ' οὐδενὸς ἄλλου. 4. ταῦτα δὲ οὕτω ἐνετέλλοντο ὡς πιστοτάτου δῆθεν ἐόντος αὐτοῦ ἐν Πέρσῃσι, καὶ πολλάκις ἀποδεξαμένου γνώμην, ὡς περιείη ὁ Κύρου Σμέρδις, καὶ ἐξαρνησαμένου τὸν φόνον αὐτοῦ.

75, 1. φαμένου δὲ καὶ ταῦτα ἑτοίμου εἶναι ποιέειν τοῦ Πρηξάσπεος, συγκαλέσαντες Πέρσας οἱ μάγοι ἀνεβίβασαν αὐτὸν ἐπὶ πύργον καὶ ἀγορεύειν ἐκέλευον. ὁ δέ, τῶν μέντοι ἐκεῖνοι προσε-

7. πειρωμένοισι CT 7-8. ἐνεδεχόμεθα A (vide etiam ad 65, l. 29) 10. ἄλλοθι ἢ ἰόντας: ἄλλοθι ὄντας C ἀλλ' ἰόντας D 11. Γοβρύης AC (vide l. 1) | ταῦτα D | ἔναιον C

74, 4. ὅτι D | ἐπίστατο C (ante corr.) 5. τοῦ: τὸν C | αὐτοχειρείῃ T 6. αἴνῃ: αἰτίῃ D | τὸν Πρηξάσπεα secl. Scaliger van Herwerden Hude Rosén 7. προσεκτέοντο T προσεκτέωντο C | πίστις AC Rosén πίστεις T | τε: δὲ C 8. μὴν D 9. γεγονοῖαν A (ante corr.) 10. ὑπισχόμενοι D, cf. VII 104,3: ὑπισχνούμενοι A ὑπισχνεύμενοι CT edd. | μοιρία C | ὑποσχομένου: ὑποδεκομένου D Hude Legrand 12-3. συγκαλέσειν D 13. ὑπὸ: ἐπὶ T | δ' ἐπὶ C 14. ἀναγορεῦσαι T 16. πολλάκις τε D 17. ὥσπερ εἴη D

75, 3. τὸν πύργον T | οἱ C | μέν τι AT μὲν δὴ Bekker edd.

riacquistare il potere. Ad esse allora non prestammo ascolto; anzi, pensavamo che Cambise parlasse con l'intento di calunniare. 3. Ora, però, sono del parere di dare retta a Dario e di non separarci da questa riunione se non per andare direttamente contro il Mago». Gobria parlò così, e le sue parole furono approvate da tutti.

74, 1. Ma mentre essi prendevano queste decisioni, ecco cosa per caso avvenne. I Magi presero consiglio e decisero di farsi amico Pressaspe: perché aveva subito offese tremende da Cambise che con un colpo di freccia gli aveva ucciso il figlio; perché egli solo era a conoscenza della morte di Smerdi, figlio di Ciro, avendolo ucciso con le proprie mani; inoltre poiché godeva presso i Persiani della massima reputazione. 2. Per tutti questi motivi lo mandarono a chiamare e cercarono di farselo amico, vincolandolo con promesse di fedeltà e giuramenti a tenere solo per sé, e a non rivelare a nessuno, l'inganno che essi avevano ordito contro i Persiani, promettendo di dargli tutte le ricompense possibili e immaginabili. 3. Quando Pressaspe ebbe promesso di comportarsi così come lo persuadevano i Magi, essi gli fecero una seconda proposta: dicevano che avrebbero convocato tutti i Persiani sotto le mura della reggia e lo esortavano a salire su una torre e a dire pubblicamente che i Persiani erano governati da Smerdi, figlio di Ciro, e da nessun altro. 4. Gli intimarono di dire così perché Pressaspe in Persia era veramente la persona più leale e spesso aveva manifestato l'opinione che Smerdi, figlio di Ciro, fosse ancora in vita, negando la sua uccisione.

75, 1. Quando Pressaspe si dichiarò pronto a fare anche questo, i Magi, chiamati a raccolta i Persiani, lo fecero salire su una torre e lo esortarono a parlare in pubblico. Pressaspe tuttavia di-

δέοντο αὐτοῦ, τούτων μὲν ἑκὼν ἐπελήθετο, ἀρξάμενος δὲ ἀπὸ
5 Ἀχαιμένεος ἐγενεηλόγησε τὴν πατριὴν τὴν Κύρου, μετὰ δέ, ὡς
ἐς τοῦτον κατέβη, τελευτῶν ἔλεγε, ὅσα ἀγαθὰ Κῦρος Πέρσας πε-
ποιήκοι, 2. διεξελθὼν δὲ ταῦτα ἐξέφαινε τὴν ἀληθείην, φάμενος
πρότερον μὲν κρύπτειν (οὐ γάρ οἱ εἶναι ἀσφαλὲς λέγειν τὰ γενό-
μενα), ἐν δὲ τῷ παρεόντι ἀναγκαίην μιν καταλαμβάνειν φαίνειν·
10 καὶ δὴ ἔλεγε τὸν μὲν Κύρου Σμέρδιν ὡς αὐτὸς ὑπὸ Καμβύσεω
ἀναγκαζόμενος ἀποκτείνειε, τοὺς μάγους δὲ βασιλεύειν. 3.
Πέρσῃσι δὲ πολλὰ ἐπαρησάμενος, εἰ μὴ ἀνακτησαίατο ὀπίσω
τὴν ἀρχὴν καὶ τοὺς μάγους τισαίατο, ἀπῆκε ἑωυτὸν ἐπὶ κεφαλὴν
φέρεσθαι ἀπὸ τοῦ πύργου κάτω. Πρηξάσπης μέν νυν ἐὼν τὸν
15 πάντα χρόνον ἀνὴρ δόκιμος οὕτω ἐτελεύτησε.

76, 1. οἱ δὲ δὴ ἑπτὰ τῶν Περσέων ὡς ἐβουλεύσαντο αὐτίκα
ἐπιχειρέειν τοῖσι μάγοισι καὶ μὴ ὑπερβάλλεσθαι, ἦισαν εὐξάμε-
νοι τοῖσι θεοῖσι, τῶν περὶ Πρηξάσπεα πρηχθέντων εἰδότες οὐ-
δέν. 2. ἔν τε δὴ τῇ ὁδῷ μέσῃ στείχοντες ἐγίνοντο καὶ τὰ περὶ
5 Πρηξάσπεα γεγονότα ἐπυνθάνοντο. ἐνθαῦτα ἐκστάντες τῆς ὁδοῦ
ἐδίδοσαν αὖτις σφίσι λόγους, οἱ μὲν ἀμφὶ τὸν Ὀτάνην πάγχυ κε-
λεύοντες ὑπερβάλλεσθαι μηδ' οἰδεόντων τῶν πρηγμάτων ἐπι-
τίθεσθαι, οἱ δὲ ἀμφὶ τὸν Δαρεῖον αὐτίκα τε ἰέναι καὶ τὰ δεδογμέ-
να ποιέειν μηδὲ ὑπερβάλλεσθαι. 3. ὠθιζομένων δὲ αὐτῶν,
10 ἐξάνη ἰρήκων ἑπτὰ ζεύγεα δύο αἰγυπιῶν ζεύγεα διώκοντα καὶ
τίλλοντά τε καὶ ἀμύσσοντα. ἰδόντες δὲ ταῦτα οἱ ἑπτὰ τήν τε Δα-
ρείου πάντες αἶνεον γνώμην καὶ ἔπειτα ἦισαν ἐπὶ τὰ βασιλήια
τεθαρσηκότες τοῖσι ὄρνισι.

77, 1. ἐπιστᾶσι δὲ ἐπὶ τὰς πύλας ἐγίνετο, οἷόν τι Δαρείῳ ἡ
γνώμη ἔφερε· καταιδεόμενοι γὰρ οἱ φύλακοι ἄνδρας τοὺς Περ-
σέων πρώτους καὶ οὐδὲν τοιοῦτον ὑποπτεύοντες ἐξ αὐτῶν ἔσε-

4. δὲ om. D 5. τὴν[2]: τοῦ D 6. ἐς om. D | Πέρση C 6-7. πεποιήκει CT 8. κρύπτει C 14. τὸν om. D
76, 3. πραχθέντων C 4. δὴ om. ACT | στίχοντες A Hude Rosén 6. αὖτις: αὐτοῖσι ACT 7. ὑπερβάλλεσθαι D (ante corr.) Hude Legrand: -βαλέσθαι D (post corr.) Eust. (vide test.) Rosén -βαλέεσθαι AT et C (post corr.) -βαλλέσθαι C (ante corr.) 10. ἱεράκων D | ζεύγεα[1]: ζεύγη D, secl. Rosén | αἰγυπτιῶν D (ante corr.) C | διώκοντα τε καὶ D 18. τεθαρρηκότες ACT
77, 1. ἐπιστάντες D | ἡ om. ACT Rosén 3. τοιοῦτο A τοιούτῳ C

menticò volontariamente quanto i Magi gli chiedevano; invece, a partire da Achemene, espose in linea paterna la genealogia di Ciro; quindi, come giunse a costui, terminò dicendo quanti benefici Ciro avesse reso ai Persiani. 2. Dopo averli esposti, rivelò la verità, dichiarando che, mentre prima l'aveva tenuta nascosta (poiché per lui era pericoloso raccontare l'accaduto), ora invece la necessità lo costringeva a dire tutto. E disse come fosse stato proprio lui, costretto da Cambise, a uccidere Smerdi, figlio di Ciro, e che il regno era detenuto dai Magi. 3. Quindi, dopo aver lanciato sui Persiani molte maledizioni se non avessero riconquistato il potere e punito i Magi, si lasciò andare a testa in giù dall'alto della torre. Ecco, dunque, come morì Pressaspe: uomo sempre <
stimato, per tutta la sua vita.

76, 1. Nel frattempo i sette Persiani, poiché avevano deciso di attaccare subito i Magi e di non ritardare l'impresa, dopo aver implorato gli dei, si misero in cammino, ignari di quanto era acca- <
duto a Pressaspe. 2. Ma quando, procedendo, erano a metà strada, appresero gli avvenimenti che lo riguardavano. Allora, scostatisi dalla via, cominciarono a discutere di nuovo: Otane e i suoi sostenitori esortavano con forza a rinviare e a non muovere all'attacco mentre la situazione era agitata; invece Dario e i suoi ad andare subito e a non differire quanto si era deciso di compiere. 3. Mentre litigavano, apparvero sette paia di sparvieri che <
inseguivano due paia di avvoltoi, strappando loro le penne e lacerandoli. A quella vista, i sette approvarono tutti l'opinione di Dario e, incoraggiati dagli uccelli, si diressero verso la reggia.

77, 1. Giunti alle porte, accadde ciò che pensava Dario; le guardie, rispettose di uomini che primeggiavano tra i Persiani e non sospettando che potessero compiere nulla di simile, li lascia-

76, 6-8. κελεύοντες-ἐπιτίθεσθαι Eust. *ad Od.* II 204 (ὑπερβάλλεσθαι, id est διατρίβειν; vv. ll. ὑπερβαλέσθαι, καὶ μὴ) 10. αἰγυπιῶν, vide lex. 11. ἀμύσσοντα, vide lex.

σθαι, παρίεσαν θείῃ πομπῇ χρεωμένους, οὐδ' ἐπειρώτα οὐδείς. 2. ἐπείτε δὲ καὶ παρῆλθον ἐς τὴν αὐλήν, ἐνέκυρσαν τοῖσι τὰς ἀγγελίας ἐσφέρουσι εὐνούχοισι, οἵ σφεας ἱστόρεον, ὅ τι θέλοντες ἥκοιεν· καὶ ἅμα ἱστορέοντες τούτους τοῖσι πυλουροῖσι ἀπείλεον, ὅτι σφέας παρῆκαν, ἰσχόν τε βουλομένους τοὺς ἑπτὰ ἐς τὸ πρόσω παριέναι. 3. οἱ δὲ διακελευσάμενοι καὶ σπασάμενοι τὰ ἐγχειρίδια τούτους μὲν τοὺς ἴσχοντας αὐτοῦ ταύτῃ συγκεντέουσι, αὐτοὶ δὲ ἤισαν δρόμῳ ἐς τὸν ἀνδρεῶνα.

78, 1. οἱ δὲ μάγοι ἔτυχον ἀμφότεροι τηνικαῦτα ἐόντε ἔσω καὶ τὰ ἀπὸ Πρηξάσπεος γενόμενα ἐν βουλῇ ἔχοντες. ἐπεὶ ὦν εἶδον τοὺς εὐνούχους τεθορυβημένους τε καὶ βοῶντας, ἀνά τε ἔδραμον πάλιν ἀμφότεροι, καὶ ὡς ἔμαθον τὸ ποιεύμενον, πρὸς ἀλκὴν ἐτράποντο. 2. ὁ μὲν δὴ αὐτῶν φθάνει τὰ τόξα κατελόμενος, ὁ δὲ πρὸς τὴν αἰχμὴν ἐτράπετο· ἐνθαῦτα δὴ συνέμισγον ἀλλήλοισι. τῷ μὲν δὴ τὰ τόξα ἀναλαβόντι αὐτῶν, ἐόντων τε ἀγχοῦ τῶν πολεμίων καὶ προσκειμένων, ἦν χρηστὰ οὐδέν, ὁ δὲ ἕτερος τῇ αἰχμῇ ἠμύνετο καὶ τοῦτο μὲν Ἀσπαθίνην παίει ἐς τὸν μηρόν, τοῦτο δὲ Ἰνταφέρνεα ἐς τὸν ὀφθαλμόν· καὶ ἐστερήθη μὲν τοῦ ὀφθαλμοῦ ἐκ τοῦ τρώματος ὁ Ἰνταφέρνης, οὐ μέντοι ἀπέθανέ γε. 3. τῶν μὲν δὴ μάγων ὁ ἕτερος τρωματίζει τούτους, ὁ δὲ ἕτερος, ἐπείτε οἱ τὰ τόξα οὐδὲν χρήσιμα ἐγίνετο, ἦν γὰρ δὴ θάλαμος ἐσέχων ἐς τὸν ἀνδρεῶνα, ἐς τοῦτον καταφεύγει, θέλων αὐτοῦ προσθεῖναι τὰς θύρας. 4. καί οἱ συνεσπίπτουσι τῶν ἑπτὰ δύο, Δαρεῖός τε καὶ Γωβρύης· συμπλεκέντος δὲ τοῦ Γωβρύεω τῷ μάγῳ, ὁ Δαρεῖος ἐπεστεὼς ἠπόρεε, οἷα ἐν σκότεϊ, προμηθεόμενος μὴ πλήξῃ τὸν Γωβρύην. 5. ὁρέων δέ μιν ἀργὸν ἐπε-

4. παρείησαν T | ἐπηρώτα C (vide ad 22,1) 7. πυλωροῖσι T (cf. 72,5) πυλουργοῖσι C 9. καὶ σπασάμενοι A add. in marg. 11. ἦεσαν ACT
78, 1. τε om. D (ante corr.) T | εἶσω ACT 3. τε[1] om. ACT 6. ἐτράποντο C | ἔνθα δὲ D Rosén 7. λαβόντι αὐτῷ T 10. Ἰνταφρένεα D edd. (vide ad 70,2) | καὶ om. T 11. Ἰνταφρένης D edd. (vide l. 10) 12. οὔτερος ACT edd. | τούτους τρωμάζει D 12-3. τρωματίζει... ἐγίνετο om. C 13. χρήσιμα: χρηστὰ AT | ἐγένετο DT 15. συνεπίπτουσι C 16. Γοβρύης ACT (vide ad 70,1, et infra) | συμπλακέντος D (ante corr.) T | τοῦ om. ACT Rosén | Γοβρύεω ACT 17. ἔτι ἑστεὼς D | ἠπόρει οἷον D 18. Γοβρύην ACT | ὁρῶν D Hude 18-9. ἑστεῶτα DC

rono passare: erano guidati da una scorta divina e nessuno li interrogò. 2. Tuttavia, quando furono entrati nel cortile, si imbatterono negli eunuchi che introducevano le ambascerie e che domandarono loro per quale motivo fossero giunti; mentre li interrogavano, gli eunuchi minacciavano i guardiani delle porte per averli fatti entrare, e trattenevano i sette che volevano procedere oltre. 3. Ma i sette, incitatisi l'un l'altro ed estratti i pugnali, trafissero insieme, lì sul posto, coloro che cercavano di trattenerli; poi, di corsa, si diressero verso l'appartamento degli uomini. <

78, 1. I Magi allora si trovavano entrambi dentro l'appartamento, tenendo consiglio su ciò che aveva fatto Pressaspe. Quando videro gli eunuchi che strepitavano e lanciavano urla, entrambi balzarono di nuovo in piedi e, appena si resero conto di quanto avveniva, cercarono di difendersi. 2. Uno di loro ebbe il tempo di prendere l'arco, mentre l'altro si volse alla lancia; allora ci fu lo scontro. Tuttavia, poiché i nemici gli erano vicini e lo incalzavano, quello dei Magi che aveva preso l'arco non poteva servirsene; l'altro invece si difendeva con la lancia e colpì sia Aspatine alla coscia sia Intaferne all'occhio; Intaferne per la ferita perse l'occhio, ma non morì. 3. Dunque, uno dei due Magi ferì costoro; l'altro invece, poiché l'arco non gli era di nessun aiuto e c'era una camera comunicante con l'appartamento degli uomini, vi si rifugiò, con l'intenzione di chiuderne la porta. 4. Ma due dei sette, Dario e Gobria, gli furono addosso; mentre Gobria si teneva avvinghiato al Mago, Dario standogli accanto non sapeva cosa fare: poiché c'era buio, si preoccupava di non colpire Gobria. 5. Vedendolo lì accanto immobile, Gobria gli chiese per- <

77, 11. ἀνδρεῶνα cf. Eust. *ad Od.* VII 122 (ἀνδρεών, id est ἀνδρῶν)
78, 15. προσθεῖναι τὰς θύρας Phot., Suid., Anecd. Bekker I 111 (s. v., id est ἐπικλεῖσαι)

BOLOGNA

στεῶτα ὁ Γωβρύης εἴρετο, ὅ τι οὐ χρᾶται τῇ χειρί· ὁ δὲ εἶπε· «προμηθεόμενος σέο, μὴ πλήξω». Γωβρύης δὲ ἀμείβετο· «ὤθει τὸ ξίφος καὶ δι' ἀμφοτέρων». Δαρεῖος δὲ πειθόμενος ὡσέ τε τὸ ἐγχειρίδιον καὶ ἔτυχέ κως τοῦ μάγου.

79, 1. ἀποκτείναντες δὲ τοὺς μάγους καὶ ἀποταμόντες αὐτῶν τὰς κεφαλάς, τοὺς μὲν τρωματίας ἑωυτῶν αὐτοῦ λείπουσι καὶ ἀδυνασίης εἵνεκεν καὶ φυλακῆς τῆς ἀκροπόλιος, οἱ δὲ πέντε αὐτῶν ἔχοντες τῶν μάγων τὰς κεφαλὰς ἔθεον ἔξω, βοῇ τε καὶ πατάγῳ χρεώμενοι, καὶ Πέρσας τοὺς ἄλλους ἐπεκαλέοντο ἐξηγεόμενοί τε τὸ πρῆγμα καὶ δεικνύοντες τὰς κεφαλάς, καὶ ἅμα ἔκτεινον πάντα τινὰ τῶν μάγων τὸν ἐν ποσὶ γινόμενον. 2. οἱ δὲ Πέρσαι μαθόντες τὸ γεγονὸς ἐκ τῶν ἑπτὰ καὶ τῶν μάγων τὴν ἀπάτην ἐδικαίευν καὶ αὐτοὶ ἕτερα τοιαῦτα ποιέειν, σπασάμενοι δὲ τὰ ἐγχειρίδια ἔκτεινον, ὅκου τινὰ μάγον εὕρισκον· εἰ δὲ μὴ νὺξ ἐπελθοῦσα ἔσχε, ἔλιπον ἂν οὐδένα μάγον. 3. ταύτην τὴν ἡμέρην θεραπεύουσι Πέρσαι κοινῇ μάλιστα τῶν ἡμερέων καὶ ἐν αὐτῇ ὁρτὴν μεγάλην ἀνάγουσι, ἣ κέκληται ὑπὸ Περσέων «μαγοφόνια», ἐν τῇ μάγον οὐδένα ἔξεστι φανῆναι ἐς τὸ φῶς, ἀλλὰ κατ' οἴκους ἑωυτοὺς οἱ μάγοι ἔχουσι τὴν ἡμέρην ταύτην.

80, 1. ἐπείτε δὲ κατέστη ὁ θόρυβος καὶ ἐκτὸς πέντε ἡμερέων ἐγένετο, ἐβουλεύοντο οἱ ἐπαναστάντες τοῖσι μάγοισι περὶ τῶν πάντων πρηγμάτων, καὶ ἐλέχθησαν λόγοι ἄπιστοι μὲν ἐνίοισι Ἑλλήνων, ἐλέχθησαν δὲ ὦν. 2. Ὀτάνης μὲν ἐκέλευε ἐς μέσον Πέρσῃσι καταθεῖναι τὰ πρήγματα, λέγων τάδε· «ἐμοὶ δοκέει ἕνα μὲν ἡμέων μούναρχον μηκέτι γενέσθαι· οὔτε γὰρ ἡδὺ οὔτε ἀγαθόν. εἰδετε μὲν γὰρ τὴν Καμβύσεω ὕβριν ἐπ' ὅσον ἐπεξῆλθε, μετεσχήκατε δὲ καὶ τῆς τοῦ μάγου ὕβριος. 3. κῶς δὲ ἂν εἴη

19. Γοβρύης ACT | ἤρετο C (vide ad 22,3) 20. Γοβρύης ACT | δὲ om. ACT 21. πυθόμενος AC | ὡσέ τε D Legrand: ὥσε ACT Hude Rosén 22. πως D
79, 2. μὲν: τε D | ἑωυτῶν: αὐτῶν C 3. ἕνεκα T 4. ἔξω om. ACT Rosén 7. ἀπέκτεινον C | τὸν... γινόμενον: τῶν... γενομένων C 13. ἄγουσι D
80, 1. ἐντὸς ACT 2. ἐγένοντο D 3. πρηγμάτων πάντων T 6. ὑμέων T | γίνεσθαι D 7. μὲν om. C | ἐξῆλθε D ἐπεξήλθατε C 8. μετέσχετε D | δὲ: γὰρ C suprascr. δὲ | κῶς: καὶ ὡς ACT

ché non menasse le mani; Dario disse: «Sono preoccupato per te, ho paura di colpirti»; Gobria rispose: «Spingi la spada anche attraverso tutti e due». Dario gli diede retta, calò il pugnale e accadde che colpì il Mago.

79, 1. Uccisi i Magi e tagliate loro le teste, lasciarono lì i compagni feriti: sia perché erano invalidi, sia per custodire l'acropoli. Gli altri cinque invece, che portavano le teste dei Magi, corsero fuori gridando e facendo rumore: chiamavano gli altri Persiani, raccontavano l'accaduto, mostravano le teste, e uccidevano allo stesso tempo tutti i Magi che capitavano loro tra i piedi. 2. Quando vennero a sapere l'impresa compiuta dai sette e l'inganno dei Magi, i Persiani ritennero giusto fare anch'essi altrettanto: sguainati i pugnali, uccidevano ogni Mago, dovunque lo trovassero. Se non li avesse trattenuti il sopraggiungere della notte, non ne avrebbero lasciato neppure uno. 3. I Persiani festeggiano in comune questo giorno più di ogni altro e nella sua ricorrenza viene celebrata una grande festa che essi chiamano «massacro dei Magi»; mentre si svolge, non è lecito a nessun Mago comparire alla luce e in quel giorno i Magi si trattengono in casa. <

80, 1. Quando il tumulto si fu calmato e furono trascorsi cinque giorni, coloro che si erano ribellati ai Magi tennero consiglio sulla situazione, e vennero pronunciati discorsi che, se per alcuni Greci sono incredibili, comunque furono pronunciati. 2. Otane consigliava di deporre il potere al centro, per i Persiani, dicendo così: «Mi sembra opportuno che mai più un solo uomo divenga nostro monarca: non è cosa né piacevole né bella. Poiché sapete fin dove giunse l'arroganza di Cambise, e avete sperimentato anche quella del Mago. 3. Come, dunque, la monarchia po- <

χρῆμα κατηρτημένον μουναρχίη, τῇ ἔξεστι ἀνευθύνῳ ποιέειν, τὰ βούλεται; καὶ γὰρ ἂν τὸν ἄριστον ἀνδρῶν πάντων στάντα ἐς ταύτην τὴν ἀρχὴν ἐκτὸς τῶν ἐωθότων νοημάτων στήσειε. ἐγγίνεται μὲν γάρ οἱ ὕβρις ὑπὸ τῶν παρεόντων ἀγαθῶν, φθόνος δὲ ἀρχῆθεν ἐμφύεται ἀνθρώπῳ. 4. δύο δὲ ἔχων ταῦτα ἔχει πᾶσαν κακότητα· τὰ μὲν γὰρ ὕβρει κεκορημένος ἔρδει πολλὰ καὶ ἀτάσθαλα, τὰ δὲ φθόνῳ. καίτοι ἄνδρα γε τύραννον ἄφθονον ἔδει εἶναι, ἔχοντά γε πάντα τὰ ἀγαθά· τὸ δὲ ὑπεναντίον τούτου ἐς τοὺς πολιήτας πέφυκε· φθονέει γὰρ τοῖσι ἀρίστοισι περιεοῦσί τε καὶ ζώουσι, χαίρει δὲ τοῖσι κακίστοισι τῶν ἀστῶν, διαβολὰς δὲ ἄριστος ἐνδέκεσθαι. 5. ἀναρμοστότατον δὲ πάντων· ἢν τε γὰρ αὐτὸν μετρίως θωυμάζῃς, ἄχθεται, ὅτι οὐ κάρτα θεραπεύεται, ἢν τε θεραπεύῃ τις κάρτα, ἄχθεται ἅτε θωπείαν. τὰ δὲ δὴ μέγιστα ἔρχομαι ἐρέων· νόμαιά τε κινέει πάτρια καὶ βιᾶται γυναῖκας κτείνει τε ἀκρίτους. 6. πλῆθος δὲ ἄρχον πρῶτα μὲν οὔνομα πάντων κάλλιστον ἔχει, ἰσονομίην, δεύτερα δὲ τούτων τῶν ὁ μούναρχος ποιέει οὐδέν· πάλῳ μὲν ἀρχὰς ἄρχει, ὑπεύθυνον δὲ ἀρχὴν ἔχει, βουλεύματα δὲ πάντα ἐς τὸ κοινὸν ἀναφέρει. τίθεμαι ὦν γνώμην μετέντας ἡμέας μουναρχίην τὸ πλῆθος ἀέξειν· ἐν γὰρ τῷ πολλῷ ἔνι τὰ πάντα».

81, 1. Ὀτάνης μὲν δὴ ταύτην γνώμην ἐσέφερε, Μεγάβυζος δὲ ὀλιγαρχίῃ ἐκέλευε ἐπιτράπειν, λέγων τάδε· «τὰ μὲν Ὀτάνης εἶπε τυραννίδα παύων, λελέχθω καί μοι ταῦτα, τὰ δὲ ἐς τὸ πλῆθος ἄνωγε φέρειν τὸ κράτος, γνώμης τῆς ἀρίστης ἡμάρτηκε· ὁμίλου γὰρ ἀχρηίου οὐδέν ἐστι ἀξυνετώτερον οὐδὲ ὑβριστότερον. 2. καίτοι τυράννου ὕβριν φεύγοντας ἄνδρας ἐς δήμου

11. τὴν ἀρχὴν om. ACT Rosén | στήσει D 14. ὕβρει T et D (post corr.): ὕβρι ADC edd. 15-6. εἶναι ἔδει T 16. τὰ om. C | τούτῳ D 17. φθονεῖ C 20. θωυμάζῃς C et D (post corr.): θωμάζῃς AT edd. θωμάζεις D (ante corr.), vide ad 22,4 21. ἀπέχθεται T | θωπείαν ACT: θωπί D Hude Legrand θωπὶ ἂν Rosén 23. κτείνειν C 24. πάντων om. T | δὲ om. D 25. μὲν γὰρ D Rosén | ἄρχει: ἔχει D (ante corr.) 26. τὸ om. C 27. μετέντας C Hude Legrand: μετέντες D μεθέντας AT Rosén
81, 1. τὴν γνώμην D | Μεγάβυξος edd. 2. ὀλιγαρχίην D | ἐπιτραπεῖν DCT 3. ἐμοὶ D | ταῦτα: τάδε C 4. ἄνωγε ACT Hude Legrand: ἄνωγε κελεύων D ἀνώγων van Herwerden Rosén 5. ἐξυνετώτερον C 5-6. ὑβριστικώτερον T 6. καίτοι: καὶ ACT

trebbe essere un'entità ben ordinata, se in essa si può fare ciò che si vuole e non si hanno conti da rendere? In effetti, anche il migliore di tutti gli uomini, una volta innalzato alla monarchia, muterebbe dai suoi pensieri consueti. Poiché, se l'arroganza gli nasce dai suoi beni presenti, l'invidia nell'uomo è innata fin dall'inizio. 4. Possedendo dunque le due cose, possiede ogni malvagità: compie molte scelleratezze saturo di arroganza, altre saturo di invidia. Eppure un tiranno dovrebbe essere privo d'invidia, dal momento che possiede tutti i beni. Verso i cittadini si comporta invece esattamente al contrario: è invidioso che i migliori restino e siano in vita, mentre si compiace dei cittadini più malvagi, ed è bravissimo nell'accogliere le calunnie. 5. Non c'è nulla di più assurdo: se qualcuno lo ammira con misura, si sdegna perché non è molto onorato; se uno invece lo onora molto, sdegna il fatto in quanto adulazione. Ora dirò la cosa più grave: sovverte le usanze patrie, violenta le donne e manda a morte senza giudizio. 6. Al contrario, la moltitudine che governa ha in primo luogo il nome più bello di tutti: isonomia; in secondo luogo, non fa nulla di quanto fa il monarca: le cariche sono esercitate a sorte; chi ha una carica deve renderne conto; tutte le decisioni sono prese in comune. Propongo dunque che noi, abbandonando la monarchia, glorifichiamo la moltitudine: nel molto infatti si trova ogni cosa».

81, 1. Otane espresse questo parere. Megabizo invece consigliava di volgersi all'oligarchia dicendo così: «Le parole che ha detto Otane per abolire la tirannide, si intendano dette anche da me. Tuttavia, quando ci sollecita a dare il potere alla moltitudine, egli si allontana dall'opinione migliore: nulla infatti è più stupido e arrogante di una turba inetta. 2. Ed è assolutamente intolle-

80, 15-6. ἄνδρα-ἔδει εἶναι Thom. Mag. 52 (s. v. ἄφθονος)
81, 5-6. ὑβριστότερον Anecd. Bekker I 115

ἀκολάστου ὕβριν πεσέειν ἐστὶ οὐδαμῶς ἀνασχετόν. ὁ μὲν γὰρ εἴ τι ποιέει, γινώσκων ποιέει, τῷ δὲ οὐδὲ γινώσκειν ἔνι· κῶς γὰρ ἂν γινώσκοι, ὃς οὔτε ἐδιδάχθη οὔτε εἶδε καλὸν οὐδὲν οὐδ' οἰκήιον, ὠθέει τε ἐμπεσὼν τὰ πρήγματα ἄνευ νόου, χειμάρρῳ ποταμῷ εἰκελος; 3. δήμῳ μέν νυν, οἳ Πέρσῃσι κακὸν νοέουσι, οὗτοι χράσθων, ἡμεῖς δὲ ἀνδρῶν τῶν ἀρίστων ἐπιλέξαντες ὁμιλίην τούτοισι περιθέωμεν τὸ κράτος· ἐν γὰρ δὴ τούτοισι καὶ αὐτοὶ ἐνεσόμεθα, ἀρίστων δὲ ἀνδρῶν οἰκὸς ἄριστα βουλεύματα γίνεσθαι».

82, 1. Μεγάβυζος μὲν δὴ ταύτην γνώμην ἐσέφερε, τρίτος δὲ Δαρεῖος ἀπεδείκνυτο γνώμην, λέγων· «ἐμοὶ δέ, τὰ μὲν εἶπε Μεγάβυζος ἐς τὸ πλῆθος ἔχοντα, δοκέει ὀρθῶς λέξαι, τὰ δὲ ἐς ὀλιγαρχίην οὐκ ὀρθῶς. τριῶν γὰρ προκειμένων καὶ πάντων, τῶν λέγω, ἀρίστων ἐόντων, δήμου τε ἀρίστου καὶ ὀλιγαρχίης καὶ μουνάρχου, πολλῷ τοῦτο προέχειν λέγω. 2. ἀνδρὸς γὰρ ἑνὸς τοῦ ἀρίστου οὐδὲν ἄμεινον ἂν φανείη· γνώμῃ γὰρ τοιαύτῃ χρεώμενος ἐπιτροπεύοι ἂν ἀμωμήτως τοῦ πλήθεος, σιγῷτό τε ἂν βουλεύματα ἐπὶ δυσμενέας ἄνδρας οὕτω μάλιστα. 3. ἐν δὲ ὀλιγαρχίῃ πολλοῖσι ἀρετὴν ἐπασκέουσι ἐς τὸ κοινὸν ἔχθεα ἴδια ἰσχυρὰ φιλέει ἐγγίνεσθαι· αὐτὸς γὰρ ἕκαστος βουλόμενος κορυφαῖος εἶναι γνώμῃσί τε νικᾶν ἐς ἔχθεα μεγάλα ἀλλήλοισι ἀπικνέονται, ἐξ ὧν στάσιες ἐγγίνονται, ἐκ δὲ τῶν στασίων φόνος, ἐκ δὲ τοῦ φόνου ἀπέβη ἐς μουναρχίην, καὶ ἐν τούτῳ διέδεξε, ὅσῳ ἐστὶ τοῦτο ἄριστον. 4. δήμου τε αὖ ἄρχοντος, ἀδύνατα μὴ οὐ κακότητα ἐγγίνεσθαι· κακότητος τοίνυν ἐγγινομένης ἐς τὰ κοινά, ἔχθεα μὲν οὐκ ἐγγίνεται τοῖσι κακοῖσι, φιλίαι δὲ ἰσχυραί· οἱ γὰρ κακοῦντες τὰ κοινὰ συγκρύψαντες ποιεῦσι. τοῦτο δὲ τοιοῦτο

7. ἀνάσχετον AT 8. γιγνώσκων D | ποιέειν A | οὐδὲ: οὐ ACT 9. οὐδὲ secl. Valckenaer Stein Hude Legrand 10. ἐμπεσὸν A 11. εἴκελος A (post corr.) C Rosén: εἴκλεος A (ante corr.) ἴκελος DT Hude Legrand (cf. VIII 8,3) | κακῶς D 12. χράσθην T 14. δὲ: τε D Rosén | εἰκὸς T
82, 1. Μεγάβυξος edd. | δὴ... γνώμην: ταύτην D 2. ἀπεδείκνυε D | δέ om. T 2-3. Μεγάβυξος edd. 7. τοιαύτῃ om. T 13. στάσεις D | στάσεων D 16. ἐγγενέσθαι ACT 17. οἱ: οὐ D 18. συγκρύφαντες ADC recte, cf. *h. Hom.* I 7: συγκύψαντες Wesseling edd. (ex Stob.: vide supra p. 8), cf. VII 145,2, -γράφαντες T | τὸ τοιοῦτο C

rabile che degli uomini, fuggendo l'arroganza di un tiranno, cadano in quella di un popolo sfrenato. Almeno il tiranno, se fa qualcosa, lo fa con cognizione di causa; nel popolo questa facoltà non esiste. Come potrebbe avere cognizione di causa chi non è stato istruito, chi non conosce il bello e nulla che gli sia proprio, chi senza riflettere sconvolge le cose su cui si getta, simile a un fiume in piena? 3. Si valgano dunque della democrazia quelli che vogliono male ai Persiani; noi invece, scelto un gruppo di uomini che siano i migliori, affidiamo loro il potere: tra loro ci sarèmo anche noi ed è nell'ordine delle cose che le decisioni migliori siano quelle degli uomini migliori».

82, 1. Megabizo espose questa opinione. Per terzo Dario fece conoscere la propria, dicendo: «Mi sembra che quanto ha detto Megabizo a proposito della moltitudine, l'abbia detto giustamente, ma che non abbia parlato giustamente riguardo all'oligarchia. Essendoci di fronte tre forme di governo e tutte quelle che dico ottime – nella sua forma migliore la democrazia, l'oligarchia e la monarchia –, io sostengo che quest'ultima è di molto superiore. 2. Nulla, infatti, può apparire meglio di un solo uomo quando sia il migliore; valendosi di un tal senno, egli può soprintendere alla moltitudine in modo impeccabile; così soprattutto si possono tenere segrete le decisioni contro i nemici. 3. Nell'oligarchia invece, tra i molti che impiegano le loro virtù per l'interesse pubblico, di solito sopravvengono forti inimicizie personali: volendo ciascuno essere il primo e far vincere le proprie opinioni, giungono tra loro a gravi inimicizie; dalle inimicizie nascono guerre civili e dalle guerre civili nascono le stragi; dalle stragi si passa quindi alla monarchia, ed è dimostrato così quanto quest'ultima sia migliore. 4. A sua volta, quando comanda il popolo, è impossibile che non sorga la malvagità. Sorta dunque la malvagità nella cosa pubblica, tra i malvagi non nascono inimicizie, ma amicizie solide: infatti coloro che recano danno alla cosa pubblica agiscono insieme di nascosto. Ciò avviene finché qualcuno

γίνεται, ἐς ὃ ἂν προστάς τις τοῦ δήμου τοὺς τοιούτους παύσῃ· ἐκ δὲ αὐτῶν θωυμάζεται οὗτος δὴ ὑπὸ τοῦ δήμου, θωυμαζόμενος δὲ ἂν ὧν ἐφάνη μούναρχος ἐών· καὶ ἐν τούτῳ δηλοῖ καὶ οὗτος, ὡς ἡ μουναρχίη κράτιστον. 5. ἑνὶ δὲ ἔπεϊ πάντα συλλαβόντα εἰπεῖν, κόθεν ἡμῖν ἡ ἐλευθερίη ἐγένετο καὶ τεῦ δόντος; κότερα παρὰ δήμου ἢ ὀλιγαρχίης ἢ μουνάρχου; ἔχω τοίνυν γνώμην ἡμέας ἐλευθερωθέντας διὰ ἕνα ἄνδρα τὸ τοιοῦτο περιστέλλειν, χωρίς τε τούτου πατρίους νόμους μὴ λύειν ἔχοντας εὖ· οὐ γὰρ ἄμεινον».

83, 1. γνῶμαι μὲν δὴ τρεῖς αὗται προεκέατο, οἱ δὲ τέσσαρες τῶν ἑπτὰ ἀνδρῶν προσέθεντο ταύτῃ. ὡς δὲ ἐσσώθη τῇ γνώμῃ ὁ Ὀτάνης Πέρσῃσι ἰσονομίην σπεύδων ποιῆσαι, ἔλεξε ἐς μέσον αὐτοῖσι τάδε· 2. «ἄνδρες στασιῶται, δῆλα γὰρ δή, ὅτι δεῖ ἕνα γέ τινα ἡμέων βασιλέα γενέσθαι, ἤτοι κλήρῳ γε λαχόντα, ἢ ἐπιτρεφάντων τῷ Περσέων πλήθεϊ, τὸν ἂν ἐκεῖνο ἕληται, ἢ ἄλλῃ τινὶ μηχανῇ· ἐγὼ μέν νυν ὑμῖν οὐκ ἐναγωνιεῦμαι (οὔτε γὰρ ἄρχειν οὔτε ἄρχεσθαι ἐθέλω), ἐπὶ τούτῳ δὲ ὑπεξίσταμαι τῆς ἀρχῆς, ἐπ' ᾧ τε ὑπ' οὐδενὸς ὑμέων ἄρξομαι, οὔτε αὐτὸς ἐγὼ οὔτε οἱ ἀπ' ἐμεῦ αἰεὶ γινόμενοι». 3. τούτου εἰπαντος ταῦτα, ὡς συνεχώρεον οἱ ἓξ ἐπὶ τούτοισι, οὗτος μὲν δή σφι οὐκ ἐνηγωνίζετο, ἀλλὰ ἐκ μέσου καθῆστο· καὶ νῦν αὕτη ἡ οἰκίη διατελέει μούνη ἐλευθέρη ἐοῦσα Περσέων καὶ ἄρχεται τοσαῦτα, ὅσα αὐτὴ θέλει, νόμους οὐκ ὑπερβαίνουσα τοὺς Περσέων.

84, 1. οἱ δὲ λοιποὶ τῶν ἑπτὰ ἐβουλεύοντο, ὡς βασιλέα δικαιότατα στήσονται. καί σφι ἔδοξε Ὀτάνῃ μὲν καὶ τοῖσι ἀπὸ Ὀτάνεος αἰεὶ γινομένοισι, ἢν ἐς ἄλλον τινὰ τῶν ἑπτὰ ἔλθῃ ἡ βασιληίη, ἐξαίρετα δίδοσθαι ἐσθῆτά τε Μηδικὴν ἔτεος ἑκάστου

19. προστάς τις: προστάστις A προστάσ(σ)ης D (σσ ex corr.) 20. θωμάζεται T 20-1. δὲ ὧν ἀνεφάνη T (ἀν A, post corr., et ἀνεφάνη in marg.) 21. μούναρχος ἐών: ὁ μούναρχος ACT 24. τοῦ δήμου ACT | ὑμέας C
83, 1. δὴ... προεκέατο: αὗται δὴ προεκέατο T | προσεκέατο D | τέσσερες C edd. 2. ὡς: ὁ C 5. λαχόντων ACT 6. τῷ: τῶν C (post corr.) | ἐὰν D | ἐκεῖνος DT 6-7. ἄλλην τινὰ μηχανὴν T 7. ἀγωνιεῦμαι T 8. θέλω D 9. ἄρχεσθαι D 10. ταῦτα om. D | ὡς om. T 11-2. ἠγωνίζετο T (vide l. 7) 13. καὶ... τοσαῦτα: καὶ οὔτε ἄρχεται πλὴν τοσαῦτα D 14. θέλῃ C | τοὺς: τῶν DT
84, 3. ἔλθοι A 4. βασιλείη D

non si pone a capo del popolo e non li fa smettere; costui di conseguenza è ammirato dal popolo e, per l'ammirazione che se ne prova, viene proclamato monarca. Così anche il suo caso dimostra che la monarchia è la scelta migliore. 5. Infine, per dire tutto con una parola: da dove ci è venuta la libertà e chi ce l'ha data? Ci è venuta dal popolo, dall'oligarchia o da un monarca? Ritengo quindi che noi, resi liberi per opera di un solo uomo, dobbiamo appunto difendere questa forma di governo, e non abolire inoltre le istituzioni dei padri che sono solide, poiché non sarebbe la scelta migliore».

83, 1. Essendo stati proposti questi tre pareri, gli altri quattro dei sette uomini convennero sull'ultimo. Quando la sua opinione fu vinta, Otane, che si adoperava per stabilire l'isonomia tra i Persiani, disse in mezzo a loro queste parole: 2. «Compagni di ribellione, è chiaro ormai che uno di noi deve diventare re: o estratto a sorte, o affidandone la scelta alla moltitudine dei Persiani, oppure designato con qualche altro mezzo. Io però non gareggerò con voi: non voglio comandare né essere comandato. Ed è appunto a questa condizione che rinuncio al potere: di non essere comandato da nessuno di voi, né io stesso né di volta in volta i miei discendenti». 3. Detto questo, poiché gli altri sei acconsentivano al patto, Otane non gareggiò con loro, ma si tolse di mezzo. Ancora adesso la casa di Otane, unica in Persia, continua ad essere libera e riceve ordini per quel tanto che vuole, senza trasgredire le leggi dei Persiani.

84, 1. Gli altri sei cominciarono a discutere sul modo più giusto per stabilire un re. Decisero inoltre di dare a Otane e di volta in volta ai suoi discendenti, se il regno fosse pervenuto a un altro dei sette, come privilegi particolari ogni anno una veste meda e

καὶ τὴν πᾶσαν δωρεήν, ἣ γίνεται ἐν Πέρσῃσι τιμιωτάτη. τοῦδε δὲ εἵνεκεν ἐβούλευσάν οἱ δίδοσθαι ταῦτα, ὅτι ἐβούλευσέ τε πρῶτος τὸ πρῆγμα καὶ συνέστησε αὐτούς. 2. ταῦτα μὲν δὴ Ὀτάνῃ ἐξαίρετα, τάδε δὲ ἐς τὸ κοινὸν ἐβούλευσαν, παριέναι ἐς τὰ βασιλήια πάντα τὸν βουλόμενον τῶν ἑπτὰ ἄνευ ἐσαγγελέος, ἢν μὴ τυγχάνῃ εὕδων μετὰ γυναικὸς βασιλεύς, γαμέειν δὲ μὴ ἐξεῖναι ἄλλοθεν τῷ βασιλέϊ ἢ ἐκ τῶν συνεπαναστάντων. 3. περὶ δὲ τῆς βασιληίης ἐβούλευσαν τοιόνδε· ὅτευ ὁ ἵππος, ἡλίου ἐπανατέλλοντος, πρῶτος φθέγξηται ἐν τῷ προαστείῳ αὐτῶν ἐπιβεβηκότων, τοῦτον ἔχειν τὴν βασιληίην.

85, 1. Δαρείῳ δὲ ἦν ἱπποκόμος ἀνὴρ σοφός, τῷ οὔνομα ἦν Οἰβάρης· πρὸς τοῦτον τὸν ἄνδρα, ἐπείτε διελύθησαν, ἔλεξε Δαρεῖος τάδε· «Οἴβαρες, ἡμῖν δέδοκται περὶ τῆς βασιληίης ποιέειν κατὰ τάδε· ὅτευ ἂν ὁ ἵππος πρῶτος φθέγξηται ἅμα τῷ ἡλίῳ ἀνιόντι αὐτῶν ἐπαναβεβηκότων, τοῦτον ἔχειν τὴν βασιληίην. νῦν ὦν, εἴ τινα ἔχεις σοφίην, μηχανῶ, ὡς ἂν ἡμεῖς σχῶμεν τοῦτο τὸ γέρας καὶ μὴ ἄλλος τις». 2. ἀμείβεται Οἰβάρης τοῖσδε· «εἰ μὲν δή, ὦ δέσποτα, ἐν τούτῳ τοί ἐστι ἢ βασιλέα εἶναι ἢ μή, θάρσει τούτου εἵνεκεν καὶ θυμὸν ἔχε ἀγαθόν, ὡς βασιλεὺς οὐδεὶς ἄλλος πρὸ σεῦ ἔσται· τοιαῦτα ἔχω φάρμακα». λέγει Δαρεῖος· «εἰ τοίνυν τι τοιοῦτον ἔχεις σόφισμα, ὥρη μηχανᾶσθαι καὶ μὴ ἀναβάλλεσθαι, ὡς τῆς ἐπιούσης ἡμέρης ὁ ἀγὼν ἡμῖν ἐστι». 3. ἀκούσας ταῦτα ὁ Οἰβάρης ποιέει τοιόνδε· ὡς ἐγίνετο ἡ νύξ, τῶν θηλέων ἵππων μίαν, τὴν ὁ Δαρείου ἵππος ἔστεργε μάλιστα, ταύτην ἀγαγὼν ἐς τὸ προάστειον κατέδησε καὶ ἐπήγαγε τὸν Δαρείου ἵππον καὶ τὰ μὲν πολλὰ περιῆγε ἀγχοῦ τῇ ἵππῳ, ἐγχρίμπτων τῇ θηλέῃ, τέλος δὲ ἐπῆκε ὀχεῦσαι τὸν ἵππον.

5-6. τούτου δὲ εἵνεκα D 8-9. βασίλεια T 11. συναναστάντων D 12. ἐβουλεύσαντο D Rosén 12-13. ἐπανατέλλοντος ACT Legrand (cf. 85,1): ἀνατείλαντος D (ante corr.) ἐπανα- D (post corr.) Eust. (vide test.) Hude Rosén 13. τῷ om. C | προαστίῳ A Hude Rosén (vide ad 85,3 et 86,1) 14. τὴν Καμβύσεω D
85, 4. κατὰ om. D | πρῶτος om. T, in marg. D 6-7. ἔχωμεν τοῦτο γέρας D 8-9. θάρσει CT 12. ὁ om. D | ἔστιν ἡμῖν T 13. ἐγένετο D | ἡ νύξ: νὺξ D 15. προάστιον A (ante corr.) Hude Rosén (cf. 18, l. 2; vide ad 84,3) 16. περιήγαγε ACT 16-7. ἐγχρίπτων DT 17. θελείῃ D

tutti quei doni che in Persia sono più apprezzati. Decisero di attribuirgli tali distinzioni per questo motivo: perché per primo aveva progettato l'impresa e li aveva riuniti. 2. Otane dunque ebbe questi privilegi. Riguardo a tutti decisero invece che ognuno dei sette, quando lo voleva, poteva entrare nella reggia senza essere annunciato (a meno che il re non si trovasse a letto con una donna), e che non fosse lecito al re prendere moglie da famiglie diverse da quelle dei compagni di rivolta. 3. Per il regno decisero nel modo seguente: allo spuntare del sole, mentre essi cavalcavano nel suburbio, colui il cui cavallo avrebbe nitrito per primo, sarebbe stato re.

85, 1. Dario aveva come scudiero un uomo abile, che si chiamava Ebare. Quando i sette si separarono, Dario gli disse: «Ebare, a proposito del regno abbiamo deciso di agire nel modo seguente: avrà il regno colui il cui cavallo nitrirà per primo allo spuntare del sole, mentre noi saremo montati in sella. Dunque, se possiedi qualche abilità, mettila in atto, così da essere noi ad avere questa prerogativa, e non un altro». 2. Ebare rispose: «Signore, se veramente per te dipende da questo essere re o no, non te ne preoccupare e sta' di buon animo, poiché nessun altro sarà re al posto tuo, dati i filtri che io posseggo». Disse Dario: «Se allora hai un tale espediente, è tempo di metterlo in atto e di non indugiare, poiché la nostra gara è per domani». 3. Udite queste parole, ecco cosa fece Ebare: come sopraggiunse la notte, portò nel suburbio una delle cavalle, quella che era soprattutto amata dal cavallo di Dario; la legò, e portò anche il cavallo di Dario; lo fece girare più volte vicino alla cavalla, lo accostò alla femmina, e alla fine permise che il cavallo la montasse.

84, 12-3. ὅτευ-φθέγξηται Eust. *ad Il.* XIX 404 (vv. ll. ὅτου et ἐπανατείλαντος) 12-4. ὅτευ-βασιληίην cf. Zonar. IV 3 (v. l. ἀνατείλαντος)
85, 13-4. τῶν-μάλιστα Greg. Cor. XLI 16-7. ἐγχρίμπτων-θηλέῃ Greg. Cor. XLI

86, 1. ἅμ' ἡμέρῃ δὲ διαφωσκούσῃ οἱ ἕξ, κατὰ συνεθήκαντο, παρῆσαν ἐπὶ τῶν ἵππων· διεξελαυνόντων δὲ κατὰ τὸ προάστειον, ὡς κατὰ τοῦτο τὸ χωρίον ἐγίνοντο, ἵνα τῆς παροιχομένης νυκτὸς κατεδέδετο ἡ θήλεα ἵππος, ἐνθαῦτα ὁ Δαρείου ἵππος προσδραμὼν ἐχρεμέτισε· 2. ἅμα δὲ τῷ ἵππῳ τοῦτο ποιήσαντι ἀστραπὴ ἐξ αἰθρίης καὶ βροντὴ ἐγένετο. ἐπιγενόμενα δὲ ταῦτα τῷ Δαρείῳ ἐτελέωσέ μιν ὥσπερ ἐκ συνθέτου τευ γενόμενα· οἱ δὲ καταθορόντες ἀπὸ τῶν ἵππων προσεκύνεον τὸν Δαρεῖον.

87. οἱ μὲν δή φασι τὸν Οἰβάρεα ταῦτα μηχανήσασθαι, οἱ δὲ τοιάδε (καὶ γὰρ ἐπ' ἀμφότερα λέγεται ὑπὸ Περσέων), ὡς τῆς ἵππου ταύτης τῶν ἄρθρων ἐπιψαύσας τῇ χειρὶ ἔχοι αὐτὴν κρύψας ἐν τῇσι ἀναξυρίσι, ὡς δὲ ἅμα τῷ ἡλίῳ ἀνιόντι ἀπίεσθαι μέλλειν τοὺς ἵππους, τὸν Οἰβάρεα τοῦτον ἐξείραντα τὴν χεῖρα πρὸς τοῦ Δαρείου ἵππου τοὺς μυκτῆρας προσενεῖκαι, τὸν δὲ αἰσθόμενον φριμάξασθαί τε καὶ χρεμετίσαι.

88, 1. Δαρεῖός τε δὴ ὁ Ὑστάσπεος βασιλεὺς ἀπεδέδεκτο, καί οἱ ἦσαν ἐν τῇ Ἀσίῃ πάντες κατήκοοι πλὴν Ἀραβίων, Κύρου τε καταστρεψαμένου καὶ ὕστερον αὖτις Καμβύσεω. Ἀράβιοι δὲ οὐδαμὰ κατήκουσαν ἐπὶ δουλοσύνῃ Πέρσῃσι, ἀλλὰ ξεῖνοι ἐγένοντο παρέντες Καμβύσεα ἐπ' Αἴγυπτον· ἀεκόντων γὰρ Ἀραβίων, οὐκ ἂν ἐσβάλοιεν Πέρσαι ἐς Αἴγυπτον. 2. γάμους τε τοὺς πρώτους ἐγάμεε Πέρσῃσι ὁ Δαρεῖος, Κύρου μὲν δύο θυγατέρας, Ἄτοσσάν τε καὶ Ἀρτυστώνην, τὴν μὲν Ἄτοσσαν προσυνοικήσασαν Καμβύσῃ τε τῷ ἀδελφεῷ καὶ αὖτις τῷ μάγῳ, τὴν δὲ Ἀρτυστώνην παρθένον. 3. ἑτέρην δὲ Σμέρδιος τοῦ Κύρου θυγατέρα ἔγημε, τῇ οὔνομα ἦν Πάρμυς· ἐλέγετο δὲ καὶ τὴν τοῦ Ὀτάνεος θυγατέρα, ἣ τὸν μάγον κατάδηλον ἐποίησε. δυνάμιός τε πάντα οἱ ἐπιμπλέατο. πρῶτον μέν νυν τύπον ποιησάμενος

86, 1. διαφασκούσῃ D | κατ' ἀ (id est κατ' ἃ?) A 2. παρίησαν D (ante corr.) παρήισαν D (post corr.) | προάστιον A (ante corr.) Hude Rosén (vide ad 85,3) 5. ἐχρεμέτιζε C (ante corr.) 6. αἴθρης D 8. καταθορῶντες T
87, 3. χερὶ T | ἔχει T 4. τῇσι: τισι T | ἀπίσθαι D 5-6. πρὸς... προσενεῖκαι: προσενεῖκε (-και post corr.) πρὸς τοῦ Δαρείου ἵππου τοὺς μυκτῆρας D
88, 6. ἐσβάλλοιεν D 7. δύο: δὴ C 11. ἐλέγετο D Rosén: ἔσχε ACT Hude Legrand 13. οἱ om. D | ἐπιπλέατο AC

86, 1. Allo spuntare del giorno i sei, come convenuto, si presentarono sui loro cavalli. E attraversando il suburbio, quando furono nei pressi del luogo dove la notte precedente era stata legata la cavalla, allora il cavallo di Dario corse avanti e nitrì. 2. Mentre il cavallo si comportava così, a ciel sereno ci fu un fulmine e un tuono. Il manifestarsi a Dario di questi prodigi, avvenuti come in virtù di un qualche accordo, ne compì la scelta: gli altri balzarono giù dai cavalli e gli si prosternarono.

87. Alcuni raccontano che Ebare abbia escogitato lo stratagemma che ho detto; altri invece – l'episodio è narrato dai Persiani in entrambi i modi – che, dopo aver sfiorato con la mano i genitali della cavalla, tenesse questa mano nascosta nelle proprie braghe; poi, al sorgere del sole, quando i cavalli stavano per muoversi, tirata fuori la mano, Ebare l'avrebbe accostata alle narici del cavallo di Dario e il cavallo, sentendo l'odore, si sarebbe messo a fremere e a nitrire.

88, 1. Dario, figlio di Istaspe, fu dunque proclamato re, ed erano suoi sudditi, tranne gli Arabi, tutti gli abitanti dell'Asia, sottomessi da Ciro e poi di nuovo da Cambise. Gli Arabi non ubbidirono mai ai Persiani come schiavi, ma divennero alleati permettendo a Cambise il passaggio per l'Egitto: di fatto, se gli Arabi non l'avessero voluto, i Persiani non avrebbero invaso l'Egitto. 2. Dario inoltre contrasse in Persia i matrimoni più eminenti: con due figlie di Ciro, Atossa e Artistone: Atossa che già era stata sposa del fratello Cambise e poi del Mago, Artistone che era vergine. 3. Ne sposò anche un'altra, una figlia di Smerdi, figlio di Ciro, che si chiamava Parmi; prese in moglie – si diceva – anche la figlia di Otane, quella che aveva smascherato il Mago. Era al colmo della sua potenza. In primo luogo, fece eseguire e

86, 7. ὥσπερ-γενόμενα Thom. Mag. 347 (s. v. σύνθετον)
87, 7. φριμάξασθαι, vide lex.
88, 4. κατήκουσαν-ἐγένοντο cf. Eust. *Dion.* 933

λίθινον ἔστησε· ζῷον δέ οἱ ἐνῆν ἀνὴρ ἱππεύς, ἐπέγραφε δέ οἱ γράμματα λέγοντα τάδε· «Δαρεῖος ὁ Ὑστάσπεος σύν τε τοῦ ἵππου τῇ ἀρετῇ» (τὸ οὔνομα λέγων) «καὶ Οἰβάρεος τοῦ ἱπποκόμου ἐκτήσατο τὴν Περσέων βασιληίην».

89, 1. ποιήσας δὲ ταῦτα ἐν Πέρσῃσι ἀρχὰς κατεστήσατο εἴκοσι, τὰς αὐτοὶ καλέουσι σατραπηίας· καταστήσας δὲ τὰς ἀρχὰς καὶ ἄρχοντας ἐπιστήσας ἐτάξατο φόρους οἱ προσιέναι κατὰ ἔθνεά τε καὶ πρὸς τοῖσι ἔθνεσι τοὺς πλησιοχώρους προστάσσων, καὶ ὑπερβαίνων τοὺς προσεχέας τὰ ἑκαστέρω ἄλλοισι ἄλλα ἔθνεα νέμων. 2. ἀρχὰς δὲ καὶ φόρων πρόσοδον τὴν ἐπέτειον κατὰ τάδε διεῖλε· τοῖσι μὲν αὐτῶν ἀργύριον ἀπαγινέουσι εἴρητο Βαβυλώνιον σταθμὸν τάλαντον ἀπαγινέειν, τοῖσι δὲ χρυσίον ἀπαγινέουσι Εὐβοϊκόν (τὸ δὲ Βαβυλώνιον τάλαντον δύναται Εὐβοΐδας ἑβδομήκοντα μνέας). 3. ἐπὶ γὰρ Κύρου ἄρχοντος καὶ αὖτις Καμβύσεω ἦν κατεστηκὸς οὐδὲν φόρου πέρι, ἀλλὰ δῶρα ἀγίνεον· διὰ δὲ ταύτην τὴν ἐπίταξιν τοῦ φόρου καὶ παραπλήσια ταύτῃ ἄλλα λέγουσι Πέρσαι, ὡς Δαρεῖος μὲν ἦν κάπηλος, Καμβύσης δὲ δεσπότης, Κῦρος δὲ πατήρ, ὁ μὲν ὅτι ἐκαπήλευε πάντα τὰ πρήγματα, ὁ δὲ ὅτι χαλεπός τε ἦν καὶ ὀλίγωρος, ὁ δὲ ὅτι ἤπιός τε καὶ ἀγαθά σφι πάντα ἐμηχανήσατο.

90, 1. ἀπὸ μὲν δὴ Ἰώνων καὶ Μαγνήτων τῶν ἐν τῇ Ἀσίῃ καὶ Αἰολέων καὶ Καρῶν καὶ Λυκίων καὶ Μιλυέων καὶ Παμφύλων (εἷς γὰρ ἦν οἱ τεταγμένος οὗτος φόρος) προσήιε τετρακόσια τάλαντα ἀργυρίου· οὗτος μὲν δὴ πρῶτός οἱ νομὸς κατεστήκεε.

14. λίθον ACT | οἱ om. ACT
89, 2. τὰς[2] om. D 3. οἱ φόρους D 4. τούτοισι C 5. τὰ... ἄλλοισι: τὰ ἑκαστέρω ἀλλήλοισι ἄλλα T ἄλλοισι ἄλλα τὰ ἑκαστέρω D 6. δὲ om. D | φόρον T | ἐπέτεον D 7. τάδε: δὲ D | ἀργύρεον C 7-9. εἴρητο... ἀπαγινέουσι om. C 7. εἴρετο D 8. χρυσίου A 9. Εὐβοεικόν C (vide ad 95,1) 10. ⟨ὀκτὼ καὶ⟩ ἑβδομήκοντα Reiz Stein Hude, sed perperam; vide Legrand et Rosén in app., necnon B. Hemmerdinger («Boll. Class. Lincei» IX 1988, pp. 52-3) 11. αὖτης D (ante corr.) 12. τοῦ om. ACT Rosén 13. ἄλλα ταύτῃ ACT 15. τὰ πάντα D 16. ὅτι om. T | σφι πάντα: σφι τὰ ACT Rosén
90, 1. τῶν om. D 2. Μηλυέων ACT 3. φόρος οὗτος CT | προσῄει ACT 4. οὗτος... νομὸς: ὁ μὲν δὴ πρῶτος οὗτός οἱ νομὸς AT ὁ μὲν δὴ πρῶτος οὗτος νομὸς C

innalzare un monumento di pietra; su di esso era raffigurato un uomo a cavallo, e vi fece apporre la seguente iscrizione: «Dario, figlio di Istaspe, per virtù del suo cavallo» (di cui dava il nome) «e dello scudiero Ebare ha acquisito il regno dei Persiani».

89, 1. Fatto questo, nell'impero dei Persiani istituì venti province che essi chiamano satrapie; istituite le province e imposti i governatori, dispose che gli fossero versati tributi secondo i popoli, annettendo a questi popoli i loro confinanti e, andando al di là dei vicini, ripartendo tra di loro gli altri popoli più lontani. 2. Ecco come divise le province e l'entrata annua dei tributi: a coloro che versavano argento fu ordinato di pagare al peso del talento babilonese, a coloro che versavano oro al peso del talento euboico (il talento babilonese corrisponde a settanta mine euboiche). 3. Sotto il governo di Ciro e poi di Cambise non esistevano tributi fissi, ma si versavano doni: a causa dell'imposizione del tributo e di altre iniziative ad essa analoghe i Persiani dicono che Dario era un bottegaio, Cambise un despota, Ciro un padre: il primo perché mercanteggiava su tutto, il secondo perché era duro e sprezzante, il terzo perché era buono e per i beni che aveva loro procurato.

90, 1. Dagli Ioni, Magneti d'Asia, Eoli, Cari, Lici, Miliei e Panfili (a costoro infatti Dario aveva imposto un unico tributo), provenivano quattrocento talenti d'argento. Questo fu il primo distretto da lui istituito.

89, 12-6. τὴν-ἐμηχανήσατο Suid. s. v. Κῦρος 14-6. Καμβύσης-ἐμηχανήσατο cf. Eust. *ad Od.* II 47 (v. l. ἐμηχανίσατο), cf. *ad Il.* II 669

1(a). ἀπὸ δὲ Μυσῶν καὶ Λυδῶν καὶ Λασονίων καὶ Καβαλίων καὶ Ὑτεννέων πεντακόσια τάλαντα· δεύτερος νομὸς οὗτος.

2. ἀπὸ δὲ Ἑλλησποντίων τῶν ἐπὶ δεξιὰ ἐσπλέοντι καὶ Φρυγῶν καὶ Θρηίκων τῶν ἐν τῇ Ἀσίῃ καὶ Παφλαγόνων καὶ Μαριανδυνῶν καὶ Συρίων ἑξήκοντα καὶ τριηκόσια τάλαντα ἦν φόρος· νομὸς τρίτος οὗτος.

3. ἀπὸ δὲ Κιλίκων ἵπποι τε λευκοὶ ἑξήκοντα καὶ τριηκόσιοι, ἑκάστης ἡμέρης εἷς γινόμενος, καὶ τάλαντα ἀργυρίου πεντακόσια· τούτων δὲ τεσσαράκοντα μὲν καὶ ἑκατὸν ἐς τὴν φρουρέουσαν ἵππον τὴν Κιλικίην χώρην ἀναισιμοῦτο, τὰ δὲ τριηκόσια καὶ ἑξήκοντα Δαρείῳ ἐφοίτα· νομὸς τέταρτος οὗτος.

91, 1. ἀπὸ δὲ Ποσιδηίου πόλιος, τὴν Ἀμφίλοχος ὁ Ἀμφιάρεω οἴκισε ἐπ' οὔροισι τοῖσι Κιλίκων τε καὶ Σύρων, ἀρξάμενον ἀπὸ ταύτης μέχρι Αἰγύπτου, πλὴν μοίρης τῆς Ἀραβίων (ταῦτα γὰρ ἦν ἀτελέα), πεντήκοντα καὶ τριηκόσια τάλαντα φόρος ἦν· ἔστι δὲ ἐν τῷ νομῷ τούτῳ Φοινίκη τε πᾶσα καὶ Συρίη ἡ Παλαιστίνη καλεομένη καὶ Κύπρος· νομὸς πέμπτος οὗτος.

2. ἀπ' Αἰγύπτου δὲ καὶ Λιβύων τῶν προσεχέων Αἰγύπτῳ καὶ Κυρήνης τε καὶ Βάρκης (ἐς γὰρ τὸν Αἰγύπτιον νομὸν αὗται ἐκεκοσμέατο) ἑπτακόσια προσήιε τάλαντα, παρὲξ τοῦ ἐκ τῆς Μοίριος λίμνης γινομένου ἀργυρίου, τὸ ἐγίνετο ἐκ τῶν ἰχθύων· 3. τούτου τε δὴ χωρὶς τοῦ ἀργυρίου καὶ τοῦ ἐπιμετρουμένου σίτου προσήιε τὰ ἑπτακόσια τάλαντα· πρὸς γὰρ δυοκαίδεκα μυριάδας Περσέων τε τοῖσι ἐν τῷ Λευκῷ τείχεϊ τῷ ἐν Μέμφι κατοικημέ-

6. Ἀλυσονίων ACT (cf. VII 77,1) | Καβαλέων Stein Legrand Καβηλέων Valckenaer (cf. VII 77,1) 7. Ὑτεννέων Stein (ex Steph. Byz.: vide test.) edd.: Ὑγεννέων ACT Αὐτεννέων D | τάλαντα ἀργυρίου T 9-10. Μαρυανδηνῶν T 10. Ἀσυρίων T | τριήκοντα D | ἦν τάλαντα ἦν C 11. οὗτος τρίτος C 14. δὲ om. D | τεσσεράκοντα AT et D (post corr.) edd. (vide ad 10,2; 44,2 et 103) | καὶ om. ACT 15. ἀναισιμοῦντο T | καὶ om. D 16. νομὸς ἐφοίτα D
91, 1. Ποσειδηίου ACT 2. οὔρεσι T | Κιλικίων AC | Συρίων Hude Legrand 4. τάλαντα om. D 5. ἡ om. D 6. οὗτος πέμπτος T 7. Αἰγύπτῳ: Αἰγύπτου D | καὶ om. ACT 8. τὸν γὰρ Αἰγυπτίων D 8-9. ἐκοσμέατο A 11. τε: δὲ DT | ἐπιμετρουμένου D (-μετρεο- Hude Legrand): μετρουμένου ACT, secl. Rosén (sed de forma cf. l. 14) 12. προσήει ACT (vide ad 90,1) | τὰ om. ACT | πρὸς: σίτου D | δυωκαίδεκα CT δυώδεκα D | μυριάδας Reiske Stein edd.



1. Prima delegazione: Medi (*Māda*); ved. Erodoto III 92,1(a).



24

1(a). Dai Misi, dai Lidi, dai Lasoni, dai Cabali e dagli Itennei < cinquecento talenti; era il secondo distretto.

2. Dagli abitanti dell'Ellesponto che stanno alla destra per chi < entri navigando, dai Frigi, dai Traci d'Asia, dai Paflagoni, dai < Mariandini e dai Siri proveniva il tributo di trecentosessanta talenti; era il terzo distretto.

3. Dai Cilici trecentosessanta cavalli bianchi, in ragione di un < cavallo ogni giorno, e cinquecento talenti d'argento: centoquaranta erano impiegati per la cavalleria che presidiava il territorio della Cilicia; trecentosessanta invece andavano a Dario; era il quarto distretto.

91, 1. Dalla città di Posideio, che fu fondata da Anfiloco figlio < di Anfiarao sui confini tra la Cilicia e la Siria, a partire da questa città fino all'Egitto, escluso il territorio degli Arabi (esso era esente da imposte), il tributo era di trecentocinquanta talenti; appartengono a questo distretto tutta la Fenicia, la Siria chiamata Palestina e Cipro. Era il quinto distretto.

2. Dall'Egitto, dalla Libia che confina con l'Egitto, da Cirene < e da Barce (esse erano state ordinate nel distretto egiziano), provenivano settecento talenti, a parte il denaro ricavato dal lago Meride, che era ricavato dalla pesca. 3. Oltre a questo e al frumento imposto, provenivano settecento talenti. Gli Egiziani infatti forniscono inoltre centoventimila medimni di frumento a quei Persiani che abitano nel Castello Bianco di Menfi e ai loro <

MUSEO DI ARCHEOLOGIA DELL'UNIVERSITÀ BOLOGNA

90, 7. Ὑτεννέων cf. Steph. Byz. Ὕτεννα· πόλις Λυκίας, ὁ οἰκήτωρ Ὑτεννεύς
91, 5-6. Συρίη-καλεομένη cf. Eust. *Dion.* 772 (cf. 5,1)

νοισι καταμετρέουσι καὶ τοῖσι τούτων ἐπικούροισι· νομὸς ἕκτος οὗτος.

4. Σατταγύδαι δὲ καὶ Γανδάριοι καὶ Δαδίκαι τε καὶ Ἀπαρύται ἐς τὠυτὸ τεταγμένοι ἑβδομήκοντα καὶ ἑκατὸν τάλαντα προσέφερον· νομὸς ἕβδομος οὗτος.

4(a). ἀπὸ Σούσων δὲ καὶ τῆς ἄλλης Κισσίων χώρης τριηκόσια· νομὸς ὄγδοος οὗτος.

92, 1. ἀπὸ Βαβυλῶνος δὲ καὶ τῆς λοιπῆς Ἀσσυρίης χίλιά οἱ προσήιε τάλαντα ἀργυρίου καὶ παῖδες ἑκτομίαι πεντακόσιοι· νομὸς εἷνατος οὗτος.

1(a). ἀπὸ δὲ Ἀγβατάνων καὶ τῆς λοιπῆς Μηδικῆς καὶ Παρικανίων καὶ Ὀρθοκορυβαντίων πεντήκοντά τε καὶ τετρακόσια τάλαντα· νομὸς δέκατος οὗτος.

2. Κάσπιοι δὲ καὶ Παυσίκαι καὶ Παντίμαθοί τε καὶ Δαρεῖται ἐς τὠυτὸ συμφέροντες διηκόσια τάλαντα ἀπαγίνεον· νομὸς ἑνδέκατος οὗτος.

2(a). ἀπὸ δὲ Βακτριανῶν μέχρι Αἰγλῶν ἑξήκοντα καὶ τριηκόσια τάλαντα φόρος ἦν· νομὸς δυωδέκατος οὗτος.

93, 1. ἀπὸ Πακτυϊκῆς δὲ καὶ Ἀρμενίων καὶ τῶν προσεχέων μέχρι τοῦ πόντου τοῦ Εὐξείνου τετρακόσια τάλαντα· νομὸς τρίτος καὶ δέκατος οὗτος.

2. ἀπὸ δὲ Σαγαρτίων καὶ Σαραγγέων καὶ Θαμαναίων καὶ Οὐτίων καὶ Μύκων καὶ τῶν ἐν τῇσι νήσοισι οἰκεόντων τῶν ἐν τῇ Ἐρυθρῇ θαλάσσῃ, ἐν τῇσι τοὺς ἀνασπάστους καλεομένους κατοικίζει βασιλεύς, ἀπὸ τούτων πάντων ἑξακόσια τάλαντα ἐγίνετο φόρος· νομὸς τέταρτος καὶ δέκατος οὗτος.

16. Σατταγύται D | δὲ om. C | Γανδάρειοι D | τε: δὲ AC 18. νομὸς... οὗτος Hude Legrand: νομὸς οὗτος (οὗτος δὲ ACT) ἕβδομος ADCT Rosén 19. δὲ om. D

92, 3. ἔνατος AC ἔννατος T 4. Ἀκβατάνων CT (vide ad 62,1 et 64,3.4) 4-5. Παραικανίων D 5. Ὀρθοκορυβατίων C Ὀρθοκορυβάντων D 8. τοῦτο D 10. Βάκτρων D | Λίγδων D Αὐγαλῶν Legrand in app. coll. Ptol. VI 12, alii alia 11. δωδέκατος ACT

93, 1. Πακτυκίης D (vide Legrand in app.) 4. Σαργατίων ACT | Σαραγγαίων ACT 5. ταῖσι ACT 6. καλεουμένους T 8. τεσσαρεσκαιδέκατος ACT

ausiliari. Era questo il sesto distretto.

4. Sattagidi, Gandari, Dadici e Apariti, raggruppati insieme, versavano centosettanta talenti; era il settimo distretto. <

4(a). Da Susa e dal resto del territorio dei Cissi provenivano trecento talenti; era l'ottavo distretto. <

92, 1. Da Babilonia e dal resto dell'Assiria provenivano mille talenti d'argento e cinquecento fanciulli castrati; era il nono distretto.

1(a). Da Ecbatana, dal resto della Media, dai Paricani e dagli Ortocoribanti quattrocentocinquanta talenti; era il decimo distretto. <

2. Caspi, Pausici, Pantimati e Dariti, pagando il tributo insieme, versavano duecento talenti; era l'undicesimo distretto.

2(a). Dai Battriani fino agli Egli il tributo era di trecentosessanta talenti; era il dodicesimo distretto. <

93, 1. Dalla Pattica, dagli Armeni e dai popoli loro confinanti fino al Ponto Eusino quattrocento talenti; era il tredicesimo distretto. <

2. Dai Sagarti, Saranghei, Tamanei, Uti, Mici e dagli abitanti delle isole del mar Eritreo, dove il re manda a vivere quelli che chiamano i deportati, da tutti costoro proveniva un tributo di seicento talenti; era il quattordicesimo distretto. < <

92, 7. Κάσπιοι cf. Steph. Byz. Κάσπειρος· πόλις Πάρθων..., Ἡρόδοτος γ'. τὸ ἐθνικὸν Κάσπειροι, ὡς Διονύσιος ἐν γ' Βασσαρικῶν

93, 4. Θαμαναίων cf. Steph. Byz. s. v. Θαμαναῖοι

3. Σάκαι δὲ καὶ Κάσπιοι πεντήκοντα καὶ διηκόσια ἀπαγίνεον τάλαντα· νομὸς πέμπτος καὶ δέκατος οὗτος.

3(a). Πάρθοι δὲ καὶ Χοράσμιοι καὶ Σόγδοι τε καὶ Ἄρειοι τριηκόσια τάλαντα· νομὸς ἕκτος καὶ δέκατος οὗτος.

94, 1. Παρικάνιοι δὲ καὶ Αἰθίοπες οἱ ἐκ τῆς Ἀσίης τετρακόσια τάλαντα ἀπαγίνεον· νομὸς ἕβδομος καὶ δέκατος οὗτος.

1(a). Ματιηνοῖσι δὲ καὶ Σάσπειρσι καὶ Ἀλαροδίοισι διηκόσια ἐπετέτακτο τάλαντα· νομὸς ὄγδοος καὶ δέκατος οὗτος.

2. Μόσχοισι δὲ καὶ Τιβαρηνοῖσι καὶ Μάκρωσι καὶ Μοσσυνοίκοισι καὶ Μαρσὶ τριηκόσια τάλαντα προείρητο· νομὸς εἶνατος καὶ δέκατος οὗτος.

2(a). Ἰνδῶν δὲ πλῆθός τε πολλῷ πλεῖστόν ἐστι πάντων, τῶν ἡμεῖς ἴδμεν, ἀνθρώπων καὶ φόρον ἀπαγίνεον πρὸς πάντας τοὺς ἄλλους ἑξήκοντα καὶ τριηκόσια τάλαντα ψήγματος· νομὸς εἰκοστὸς οὗτος.

95, 1. τὸ μὲν δὴ ἀργύριον τὸ Βαβυλώνιον πρὸς τὸ Εὐβοϊκὸν συμβαλλόμενον τάλαντον γίνεται τεσσαράκοντα καὶ πεντακόσια καὶ εἰνακισχίλια τάλαντα, τὸ δὲ χρυσίον τρισκαιδεκαστάσιον λογιζόμενον, τὸ ψῆγμα εὑρίσκεται ἐὸν [Εὐβοϊκῶν] ταλάντων ὀγδώκοντα καὶ ἑξακοσίων καὶ τετρακισχιλίων. 2. τούτων ὦν πάντων συντιθεμένων τὸ πλῆθος Εὐβοϊκὰ τάλαντα συνελέγετο ἐς τὸν ἐπέτειον φόρον Δαρείῳ μύρια καὶ τετρακισχίλια καὶ πεντακόσια καὶ ἑξήκοντα· τὸ δὲ ἔτι τούτων ἔλασσον ἀπιεὶς οὐ λέγω.

96, 1. οὗτος Δαρείῳ προσήιε φόρος ἀπὸ τῆς τε Ἀσίης καὶ τῆς Λιβύης ὀλιγαχόθεν. προϊόντος μέντοι τοῦ χρόνου καὶ ἀπὸ

9. Σύκαι C | ἀγίνεον ACT 10. πεντεκαιδέκατος ACT 11. Χωράσμιοι D 12. τριακόσια D
94, 1-2. Παρικάνιοι... οὗτος om. C 3. Μαντιηνοῖσι CT | Σάρπειρσι A Σάρσπειρσι C Σαρπείρισι T | καὶ Λαροδίοισι C 5-6. Μοσυνοίκοισι C Μοσχοσυνοίκοισι D 6. Μάρσοισι AC Μάρδυσι T
95, 1. Εὐβοεικὸν C (vide ad 89,2) 2. γίνεται: εἶναι ACT | τεσσεράκοντα AD edd. (vide ad 90,3) 2-3. τεσσεράκοντα... εἰνακισχίλια def. Rosén in app. (vide etiam Legrand), sed cf. textum apud Hude et Hemmerdinger, *Les manuscrits*... pp. 140-1, et id. «Boll. Class. Lincei» IX 1988, p. 54 4. Εὐβοεικῶν CT (vide l. 1), secl. Rosén 6. Εὐβοεικὰ C (vide l. 4)
96, 1. προσήει ACT 2. προσιόντος D

3. Saci e Caspi versavano duecentocinquanta talenti e costituivano il quindicesimo distretto. <

3(a). Parti, Corasmi, Sogdi e Ari trecento talenti; era il sedicesimo distretto. <

94, 1. Paricani ed Etiopi d'Asia versavano quattrocento talenti; era il diciassettesimo distretto. <

1(a). Ai Matieni, ai Saspiri e agli Alarodi erano stati imposti duecento talenti; costituivano il diciottesimo distretto.

2. Ai Moschi, Tibareni, Macroni, Mossineci e Mari erano stati prescritti trecento talenti; era il diciannovesimo distretto. <

2(a). La moltitudine degli Indiani costituisce il popolo di gran lunga più numeroso tra tutti gli uomini di cui abbiamo conoscenza, ed essi versavano un tributo equivalente a quello di tutti gli altri: trecentosessanta talenti di polvere d'oro; era il ventesimo distretto. <

95, 1. L'argento in talenti babilonesi, una volta convertito in talenti euboici, dà la somma di novemilacinquecentoquaranta talenti; mentre, se si attribuisce all'oro un valore tredici volte superiore, ne consegue che la polvere d'oro equivaleva a quattromilaseicentottanta talenti. 2. Dunque, sommando tutto questo, il totale in talenti euboici che veniva raccolto per il tributo annuale a Dario era di quattordicimilacinquecentosessanta talenti. Tralascio e non dico le altre entrate ad esse ancora inferiori.

96, 1. Questo tributo proveniva a Dario dall'Asia e da un piccolo settore della Libia. Tuttavia, con il passare del tempo, un al-

11. Πάρθοι-Σόγδοι Steph. Byz. s. v. Χορασμίη (cf. 117,1)
94, 3. Ἀλαροδίοισι cf. Steph. Byz. s. v. Ἀλαρόδιοι

νήσων προσήιε ἄλλος φόρος καὶ τῶν ἐν τῇ Εὐρώπῃ μέχρι Θεσσαλίης οἰκημένων. 2. τοῦτον τὸν φόρον θησαυρίζει βασιλεὺς τρόπῳ τοιῷδε· ἐς πίθους κεραμίνους τήξας καταχέει, πλήσας δὲ τὸ ἄγγος περιαιρέει τὸν κέραμον. ἐπεὰν δὲ δεηθῇ χρημάτων, κατακόπτει τοσοῦτο, ὅσου ἂν ἑκάστοτε δέηται.

97, 1. αὗται μέν νυν ἀρχαί τε ἦσαν καὶ φόρων ἐπιτάξιες· ἡ Περσὶς δὲ χώρη μούνη μοι οὐκ εἴρηται δασμοφόρος· ἀτελέα γὰρ Πέρσαι νέμονται χώρην. 2. οἵδε δὲ φόρον μὲν οὐδένα ἐτάχθησαν φέρειν, δῶρα δὲ ἀγίνεον· Αἰθίοπες οἱ πρόσουροι Αἰγύπτῳ, τοὺς Καμβύσης ἐλαύνων ἐπὶ τοὺς μακροβίους Αἰθίοπας κατεστρέψατο, οἳ περί τε Νύσην τὴν ἱρὴν κατοίκηνται καὶ τῷ Διονύσῳ ἀνάγουσι τὰς ὁρτάς. οὗτοι οἱ Αἰθίοπες καὶ οἱ πλησιόχωροι τούτοισι σπέρματι μὲν χρέωνται τῷ αὐτῷ, τῷ καὶ οἱ Καλλαντίαι Ἰνδοί, οἰκήματα δὲ ἔκτηνται κατάγαια. 3. οὗτοι συναμφότεροι διὰ τρίτου ἔτεος ἀγίνεον (ἀγινέουσι δὲ καὶ τὸ μέχρι ἐμεῦ) δύο χοίνικας ἀπύρου χρυσίου καὶ διηκοσίας φάλαγγας ἑβένου καὶ πέντε παῖδας Αἰθίοπας καὶ ἐλέφαντος ὀδόντας μεγάλους εἴκοσι. 4. Κόλχοι δὲ ἐτάξαντο ἐς τὴν δωρεὴν καὶ οἱ προσεχέες μέχρι Καυκάσιος ὄρεος (ἐς τοῦτο γὰρ τὸ ὄρος ὑπὸ Πέρσῃσι ἄρχεται, τὰ δὲ πρὸς βορέην ἄνεμον τοῦ Καυκάσιος Περσέων οὐδὲν ἔτι φροντίζει), οὗτοι ὦν δῶρα, τὰ ἐτάξαντο, ἔτι καὶ ἐς ἐμὲ διὰ πεντετηρίδος ἀγίνεον, ἑκατὸν παῖδας καὶ ἑκατὸν παρθένους. 5. Ἀράβιοι δὲ χίλια τάλαντα ἀγίνεον λιβανωτοῦ ἀνὰ πᾶν ἔτος. ταῦτα μὲν οὗτοι δῶρα παρὲξ τοῦ φόρου βασιλέϊ ἐκόμιζον.

98, 1. τὸν δὲ χρυσὸν τοῦτον τὸν πολλὸν οἱ Ἰνδοί, ἀπ' οὗ τὸ

4. οἰκεομένων T 5. κεραμίους CT | κατεγχέει D 6. ἄγγος καὶ περιαιρέει D 7. τοσοῦτον DC | ὅσον DT | ἑκάστου τε A
97, 1. νυν: γὰρ T om. AC | φόρον C | ἐπιτάξεις D 4. Αἰθίοπες om. T | Αἰγύπτου D 6. Νύσσην T Νῆσσον C 8. τῷ αὐτῷ: τούτῳ D | καὶ om. D 9. Καλαντίαι C Καλανδίαι T Καλλιτίαι D (sed cf. 39, l. 14) | κέκτηνται AD 10-1. μέχρις ACT 11. ἀπόρου C 12. ἐβέννου AT et C (post corr.) 13. δ' ἔταξάν οἱ ACT 14. οὔρεος CT et D (post corr.) | οὔρος CT et D (post corr.) 15. βορῆν ACT 16. φροντίζειν C 17. πενταετηρίδος D

tro tributo provenne anche dalle isole e da coloro che abitavano l'Europa fino alla Tessaglia. 2. Il tributo è conservato e riposto dal re nel modo seguente: lo fa fondere e lo fa versare in recipienti di terracotta; quando il vaso è pieno, fa togliere la terracotta che sta intorno. E quando ha bisogno di denaro, conia quel tanto di cui ha bisogno, di volta in volta.

97, 1. Queste dunque erano le province e le entità dei tributi imposti. Non ho nominato come tributario solo il territorio della Persia, poiché i Persiani abitano un territorio che è esente da tributi. 2. Ecco invece i popoli ai quali non era stato imposto nessun tributo, ma che versavano doni: gli Etiopi confinanti con l'Egitto e che Cambise aveva sottomesso marciando contro gli Etiopi dalla lunga vita, quelli che abitano intorno alla sacra Nisa e che celebrano le feste in onore di Dioniso. Questi Etiopi e i loro vicini hanno lo stesso sperma degli Indiani Callanti e possiedono abitazioni sotterranee. 3. Entrambi versavano insieme ogni due anni (e versano ancora, fino ai miei tempi) due chenici di oro greggio, duecento tronchi d'ebano, cinque fanciulli etiopi e venti grandi zanne d'elefante. 4. Si erano imposti il donativo i Colchi e i loro vicini fino al monte Caucaso (i Persiani dominano fino a questo monte, mentre le regioni a nord del Caucaso non si preoccupano affatto dei Persiani); costoro dunque, ancora ai miei tempi, come doni che si erano imposti, davano ogni quattro anni cento giovani e cento giovinette. 5. Gli Arabi versavano ogni anno mille talenti d'incenso. Oltre al tributo, erano questi i doni che tali popoli portavano al re.

98, 1. Ecco come gli Indiani si procurano il molto oro, di cui

97, 4. Αἰθίοπες-Αἰγύπτῳ Eust. *ad Od.* I 23 9-13. οὗτοι-εἴκοσι cf. Plin. *Nat. Hist.* XII 17-8 11-2. φάλαγγας ἑβένου cf. Eust. *ad Il.* IV 250 18. Ἀράβιοι-λιβανωτοῦ cf. Eust. *Dion.* 933; Plin. *Nat. Hist.* XII 80

ψῆγμα τῷ βασιλέϊ τὸ εἰρημένον, τρόπῳ τοιῷδε κτῶνται. 2. ἔστι τῆς Ἰνδικῆς χώρης τὸ πρὸς ἥλιον ἀνίσχοντα ψάμμος· τῶν γὰρ ἡμεῖς ἴδμεν, τῶν καὶ πέρι ἀτρεκές τι λέγεται, πρῶτοι πρὸς ἠῶ καὶ ἡλίου ἀνατολὰς οἰκέουσι ἀνθρώπων τῶν ἐν τῇ Ἀσίῃ Ἰνδοί· Ἰνδῶν γὰρ τὸ πρὸς τὴν ἠῶ ἐρημίη ἐστὶ διὰ τὴν ψάμμον. 3. ἔστι δὲ πολλὰ ἔθνεα Ἰνδῶν καὶ οὐκ ὁμόφωνα σφίσι, καὶ οἱ μὲν αὐτῶν νομάδες εἰσί, οἱ δὲ οὔ, οἱ δὲ ἐν τοῖσι ἕλεσι οἰκέουσι τοῦ ποταμοῦ καὶ ἰχθύας σιτέονται ὠμούς, τοὺς αἱρέουσι ἐκ πλοίων καλαμίνων ὁρμώμενοι· καλάμου δὲ ἓν γόνυ πλοῖον ἕκαστον ποιέεται. 4. οὗτοι μὲν δὴ τῶν Ἰνδῶν φορέουσι ἐσθῆτα φλοΐνην· ἐπεὰν ἐκ τοῦ ποταμοῦ φλοῦν ἀμήσωνται καὶ κόψωσι, τὸ ἐνθεῦτεν φορμοῦ τρόπον καταπλέξαντες ὡς θώρηκα ἐνδύνουσι.

99, 1. ἄλλοι δὲ τῶν Ἰνδῶν πρὸς ἠῶ οἰκέοντες τούτων νομάδες εἰσί, κρεῶν ἐδεσταὶ ὠμῶν, καλέονται δὲ Παδαῖοι. νομαίοισι δὲ τοιοῖσδε λέγονται χρᾶσθαι· ὃς ἂν κάμῃ τῶν ἀστῶν, ἤν τε γυνὴ ἦν τε ἀνήρ, τὸν μὲν ἄνδρα ἄνδρες οἱ μάλιστά οἱ ὁμιλέοντες κτείνουσι, φάμενοι αὐτὸν τηκόμενον τῇ νούσῳ τὰ κρέα σφίσι διαφθείρεσθαι· ὁ δὲ ἄπαρνός ἐστι μὴ μὲν νοσέειν, οἱ δὲ οὐ συγγινωσκόμενοι ἀποκτείναντες κατευωχέονται. 2. ἢ δὲ ἂν γυνὴ κάμῃ, ὡσαύτως αἱ ἐπιχρεώμεναι μάλιστα γυναῖκες ταὐτὰ τοῖσι ἀνδράσι ποιεῦσι. τὸν γὰρ δὴ ἐς γῆρας ἀπικόμενον θύσαντες κατευωχέονται. ἐς δὲ τούτου λόγον οὐ πολλοί τινες αὐτῶν ἀπικνέονται· πρὸ γὰρ τοῦ τὸν ἐς νοῦσον πίπτοντα πάντα κτείνουσι.

100. ἑτέρων δέ ἐστι Ἰνδῶν ὅδε ἄλλος τρόπος· οὔτε κτείνουσι οὐδὲν ἔμψυχον οὔτε τι σπείρουσι οὔτε οἰκίας νομίζουσι ἐκτῆσθαι, ποιηφαγέουσι δέ, καὶ αὐτοῖσι ἔστι ὅσον κέγχρος τὸ μέγαθος ἐν

98, 2. τὸ εἰρημένον ACT: οἱ Ἰνδοὶ κομίζουσι τὸ εἰρημένον D τὸ εἰρημένον κομίζουσι Hude Legrand (ex cod. P) 4. καὶ om. ACT et D (ante corr.) 6. Ἰνδοὶ om. ACT fort. recte 8. ἕλεσι: Ἕλλησιν D 10. ὁρμεώμενοι CT 11. ἐσθῆτα τε ACT 12. φλοιίνην D | ἣν ἐπεὰν CT | ἀμήσωσι ACT 13. ἐνδυνέουσι ACT
99, 1. οἰκέουσι C 2. ἡμῶν D | νόμοισι D 3. χρῆσθαι T 5-6. διαφθέρειν D 6. ἀπαρνεόμενος ACT 7. ἀποκτείνοντες T | ἢ: εἰ T 9. ποιέουσι D | ἀπικνεόμενον D 10. ἐκ δὲ τούτου τοῦ λόγου CT 11. τοῦ: τούτου D
100, 2. τι om. T 3. δὲ: τε ACT | κέρχνος D (ante corr.)

portano al re la polvere che ho detto. 2. La parte del territorio dell'India volta verso oriente è sabbiosa: infatti, di tutti gli uomini che conosciamo e sui quali si può dire qualcosa di sicuro, gli Indiani sono i primi in Asia che abitino verso l'aurora e il sorgere del sole, poiché a oriente degli Indiani la terra è deserta per la sabbia. 3. Le stirpi degli Indiani sono molte e non parlano la stessa lingua; alcuni sono nomadi, altri no; alcuni vivono nelle paludi del fiume e si nutrono di pesci crudi, che prendono gettandosi da barche di canna; e ogni barca è fatta da un solo nodo di canna. 4. Questi Indiani portano vestiti di giunco; dopo che dal fiume hanno falciato il giunco e l'hanno battuto, lo intrecciano a modo di stuoia e lo indossano come una corazza.

99, 1. Altri Indiani, che vivono a oriente di costoro, sono nomadi, mangiano carni crude e si chiamano Padei. Si dice che si valgano dei seguenti costumi: se uno dei cittadini si ammala, sia una donna sia un uomo, quest'ultimo viene ucciso dagli uomini che gli sono più intimi, i quali sostengono che, logorato dalla malattia, rovina loro le carni; egli nega di essere ammalato, ma gli altri, che non gli credono, lo uccidono e se lo mangiano. 2. Allo stesso modo, se si ammala una donna, le donne che le sono particolarmente amiche fanno come gli uomini. Se poi uno raggiunge la vecchiaia, lo sacrificano e lo mangiano nel corso di un banchetto. Tuttavia, tra loro non sono molti a raggiungere questo traguardo: dal momento che in precedenza uccidono tutti quelli che cadono ammalati.

100. Altri Indiani invece hanno un modo di vita diverso: non uccidono nessun essere animato, non seminano nulla, non sono soliti avere case; ma si nutrono di erbe e possiedono un legume, in un baccello, grande come un grano di miglio; nato spontanea-

98, 9-11. ἰχθύας-ποιέεται cf. Eust. *Dion.* 1107 11-2. ἐσθῆτα φλοΐνην cf. Poll. VII 76 et X 178; Phot. φλύην· τὴν ἐκ φλοοῦ, Ἡρόδοτος 13. φορμοῦ, vide lex.

κάλυκι, αὐτόματον ἐκ τῆς γῆς γινόμενον, τὸ συλλέγοντες αὐτῇ τῇ κάλυκι ἕφουσί τε καὶ σιτέονται. ὃς δὲ ἂν ἐς νοῦσον αὐτῶν πέσῃ, ἐλθὼν ἐς τὴν ἔρημον κέεται· φροντίζει δὲ οὐδεὶς οὔτε ἀποθανόντος οὔτε κάμνοντος.

101, 1. μεῖξις δὲ τούτων τῶν Ἰνδῶν, τῶν κατέλεξα, πάντων ἐμφανής ἐστι κατά περ τῶν προβάτων, καὶ τὸ χρῶμα φορέουσι ὅμοιον πάντες καὶ παραπλήσιον Αἰθίοψι. 2. ἡ γονὴ δὲ αὐτῶν, τὴν ἀπίενται ἐς τὰς γυναῖκας, οὐ κατά περ τῶν ἄλλων ἀνθρώπων ἐστὶ λευκή, ἀλλὰ μέλαινα κατά περ τὸ χρῶμα· τοιαύτην δὲ καὶ Αἰθίοπες ἀπίενται θορήν. οὗτοι μὲν τῶν Ἰνδῶν ἑκαστέρω τῶν Περσέων οἰκέουσι καὶ πρὸς νότου ἀνέμου καὶ Δαρείου βασιλέος οὐδαμὰ ὑπήκουσαν.

102, 1. ἄλλοι δὲ τῶν Ἰνδῶν Κασπατύρῳ τε πόλει καὶ τῇ Πακτυϊκῇ χώρῃ εἰσὶ πρόσουροι, πρὸς ἄρκτου τε καὶ βορέω ἀνέμου κατοικημένοι τῶν ἄλλων Ἰνδῶν, οἳ Βακτρίοισι παραπλησίην ἔχουσι δίαιταν· οὗτοι καὶ μαχιμώτατοί εἰσι Ἰνδῶν καὶ οἱ ἐπὶ τὸν χρυσὸν στελλόμενοί εἰσι οὗτοι· κατὰ γὰρ τοῦτό ἐστι ἐρημίη διὰ τὴν ψάμμον. 2. ἐν δὴ ὧν τῇ ἐρημίῃ ταύτῃ καὶ τῇ ψάμμῳ γίνονται μύρμηκες μεγάθεα ἔχοντες κυνῶν μὲν ἐλάσσονα, ἀλωπεκέων δὲ μέζονα· εἰσὶ γὰρ αὐτῶν καὶ παρὰ βασιλέϊ τῶν Περσέων ἐνθεῦτεν θηρευθέντες. οὗτοι ὧν οἱ μύρμηκες ποιεύμενοι οἴκησιν ὑπὸ γῆν ἀναφορέουσι τὴν ψάμμον, κατά περ οἱ ἐν τοῖσι Ἕλλησι μύρμηκες καὶ τὸν αὐτὸν τρόπον, εἰσὶ δὲ καὶ τὸ εἶδος ὁμοιότατοι· ἡ δὲ ψάμμος ἡ ἀναφερομένη ἐστὶ χρυσῖτις. 3. ἐπὶ δὴ ταύτην τὴν ψάμμον στέλλονται ἐς τὴν ἔρημον οἱ Ἰνδοί, ζευξάμενος ἕκαστος καμήλους τρεῖς, σειρηφόρον μὲν ἑκατέρωθεν ἔρσενα παρέλκειν, θήλεαν δὲ ἐς μέσον· ἐπὶ ταύτην δὴ αὐτὸς ἀνα-

5. τῇ om. D
101, 2. φέρουσι D 3. καὶ om. D 4. ἀπίονται ACT 5. ἀνθρώπων om. D 6. ἀπίονται ACT (vide l. 4) 6-7. ἑκατέρω D 8. βασιλέως CT (vide ad 1,3)
102, 1. πόλει ADT, C inc.: πόλι edd. ex cett. codd. 2. πρόσοικοι D (post corr.) | ἄρκου A (ante corr.) | βορέου C 2-3. ἄνεμον D (ante corr.) 3. κατῳκημένοι A | Βάκτροισι D 4. οὗτοι δὲ D | οἱ om. D Rosén 5-6. ἐρήμη D 6. ἐρήμῳ D 8. ἀλωπέκων DT 10. ἀναφέρουσι ψάμμον D 11. καὶ[1] codd. Rosén: κατὰ Herold Krueger Stein Hude Legrand | τὸ: αὐτοὶ ACT 12. ἐπεὶ C (ante corr.) 15. ἔρσενα: ἔρσενα δὲ D ἄρσενα T | θήλειαν ACT | δὲ καὶ D | δὴ: δὲ D

mente dalla terra, lo raccolgono, lo fanno bollire con tutto il baccello e lo mangiano. Chi di loro cade ammalato, va nel deserto e si stende a terra: nessuno allora se ne dà più cura, né dopo morto né quando è malato.

101, 1. Questi Indiani, che ho passato in rassegna, si accoppiano tutti in pubblico come le bestie, ed hanno tutti lo stesso colore della pelle, simile a quello degli Etiopi. 2. Il loro seme, che immettono nelle donne, non è bianco come negli altri uomini, ma nero come la loro pelle; anche gli Etiopi hanno uno sperma simile. Questi Indiani però vivono più lontano dai Persiani, verso il vento Noto, e non furono mai sudditi del re Dario.

102, 1. Altri Indiani invece confinano con la città di Caspatiro e con il territorio dei Patti; rispetto agli altri Indiani abitano verso settentrione e il vento Borea, e hanno un tipo di vita simile a quello degli abitanti della Battriana. Tra gli Indiani sono anche i più bellicosi e sono loro che vanno alla ricerca dell'oro: proprio lì infatti c'è una regione desertica a causa della sabbia. 2. Dunque, in questa regione desertica e sabbiosa ci sono formiche di grandezza inferiore a quella dei cani, ma superiore a quella delle volpi; se ne trovano alcune anche presso il re di Persia, catturate appunto in questa regione. Facendosi la tana sotto terra, queste formiche portano fuori la sabbia, come le formiche in Grecia, alle quali esse sono molto simili anche nell'aspetto. Tuttavia, la sabbia che portano fuori contiene oro. 3. Gli Indiani vanno nel deserto appunto alla ricerca di questa sabbia, aggiogando ciascuno tre cammelli: un maschio da entrambi i lati attaccato a una fune per tirare e una femmina al centro. Sulla femmina sale il cam-

101, 1-2. μεῖξις-προβάτων cf. schol. Lucian. 22,6 Rabe 3-5. ἡ-χρῶμα cf. Arist. *de gen. anim.* 736 a, *Hist. an.* 523 a
102, 1. Κασπατύρῳ cf. v. l. ap. Steph. Byz. Κασπάπυρος· πόλις Γανδαρική

βαίνει, ἐπιτηδεύσας, ὅκως ἀπὸ τέκνων ὡς νεωτάτων ἀποσπάσας ζεύξῃ· αἱ γάρ σφι κάμηλοι ἵππων οὐκ ἥσσονες ἐς ταχυτῆτά εἰσι, χωρὶς δὲ ἄχθεα δυνατώτεραι πολλὸν φέρειν.

103. τὸ μὲν δὴ εἶδος ὁκοῖόν τι ἔχει ἡ κάμηλος, ἐπισταμένοισι τοῖσι Ἕλλησι οὐ συγγράφω· τὸ δὲ μὴ ἐπιστέαται αὐτῆς, τοῦτο φράσω. κάμηλος ἐν τοῖσι ὀπισθίοισι σκέλεσι ἔχει τέσσαρας μηροὺς καὶ γούνατα τέσσαρα, τά τε αἰδοῖα διὰ τῶν ὀπισθίων σκελέων πρὸς τὴν οὐρὴν τετραμμένα.

104, 1. οἱ δὲ δὴ Ἰνδοὶ τρόπῳ τοιούτῳ καὶ ζεύξει τοιαύτῃ χρεώμενοι ἐλαύνουσι ἐπὶ τὸν χρυσὸν λελογισμένως, ὅκως ἄν, καυμάτων τῶν θερμοτάτων ἐόντων, ἔσονται ἐν τῇ ἁρπαγῇ· ὑπὸ γὰρ τοῦ καύματος οἱ μύρμηκες ἀφανέες γίνονται ὑπὸ γῆν. 2. θερμότατος δέ ἐστι ὁ ἥλιος τούτοισι τοῖσι ἀνθρώποισι οὐ μεσαμβρίης, ἀλλὰ ὑπερτείλας μέχρι οὗ ἀγορῆς διαλύσιος· τοῦτον δὲ τὸν χρόνον καίει πολλῷ μᾶλλον ἢ τῇ μεσαμβρίῃ τὴν Ἑλλάδα, οὕτως ὥστε ἐν ὕδατι λόγος αὐτούς ἐστι βρέχεσθαι τηνικαῦτα. 3. μεσοῦσα δὲ ἡ ἡμέρη σχεδὸν παραπλησίως καίει τοὺς ἄλλους ἀνθρώπους καὶ τοὺς Ἰνδούς. ἀποκλιναμένης δὲ τῆς μεσαμβρίης γίνεταί σφι ὁ ἥλιος, κατά περ τοῖσι ἄλλοισι ὁ ἑωθινός. καὶ τὸ ἀπὸ τούτου ἐπιὼν ἔτι μᾶλλον ψύχει, ἐς ὃ ἐπὶ δυσμῇσι ἐὼν καὶ τὸ κάρτα ψύχει.

105, 1. ἐπεὰν δὲ ἔλθωσι ἐς τὸν χῶρον οἱ Ἰνδοὶ ἔχοντες θυλάκια, ἐμπλήσαντες ταῦτα τῆς ψάμμου τὴν ταχίστην ἐλαύνουσι ὀπίσω· αὐτίκα γὰρ οἱ μύρμηκες ὀδμῇ, ὡς δὴ λέγεται ὑπὸ Περσέων, μαθόντες διώκουσι, εἶναι δὲ ταχυτῆτα οὐδενὶ ἑτέρῳ ὅμοιον οὕτω, ὥστε, εἰ μὴ προλαμβάνειν τοὺς Ἰνδοὺς τῆς ὁδοῦ, ἐν ᾧ τοὺς μύρμηκας συλλέγεσθαι, οὐδένα ἄν σφεων ἀποσώζε-

17. ζεύξει Bekker Hude Legrand
103, 3. τέσσερας AD 4. τέσσερα AD | τε: δὲ D
104, 2. λελογισμένους D 2-3. ἄν... τῶν ACT (fort. recte, sed ἄν secl. Bekker edd.): αὐτῶν τῶν D 4. τὴν γῆν D 5-6. οὐ μεσαμβρίης CT: μησημβρίης A (μεσαμβρίης Rosén) τὸ ἑωθινὸν οὐ κατάπερ τοῖσι ἄλλοισι μησημβρίης D Hude Legrand (qui scr. μεσα-) 6. ὑπὲρ τεἶης D 7. μησημβρίῃ D 8. ὡς D 9. ἡ om. D 10. ἀποκλινομένης D 10-11. μεσημβρίης D 11. ὁ[2] om. D 12. ἀπιὼν Schaefer Hude Legrand | ἔτι: ἔστι C ἐπὶ D Hude Legrand | ἐὸν T

melliere, che si è preoccupato di aggiogarla strappandola da figli quanto più piccoli possibile. I cammelli degli Indiani per velocità non sono inferiori ai cavalli e, a parte questo, sono molto più robusti nel portare pesi.

103. Poiché sanno quale aspetto abbia il cammello, non lo descrivo ai Greci; dirò invece ciò che essi possono ignorare: il cammello nelle zampe posteriori ha quattro ossa femorali e quattro ginocchia; il membro tra le zampe posteriori è volto verso la coda.

104, 1. Dunque gli Indiani, in questa maniera e con questo sistema di aggiogamento, muovono alla ricerca dell'oro dopo aver fatto bene i calcoli, così da potersene impadronire quando il sole brucia più ardente e le formiche sono scomparse sotto terra per la calura. 2. Presso costoro il sole è più caldo non a mezzogiorno, ma dal momento in cui sorge all'orizzonte fino a quando si svuota il mercato; durante queste ore brucia molto più che in Grecia a mezzogiorno, al punto che si racconta che essi allora se ne stanno immersi in acqua. 3. A mezzogiorno invece brucia quasi allo stesso modo per il resto degli uomini e per gli Indiani. Quando il mezzogiorno declina, il sole diventa per gli Indiani com'è per gli altri quello del mattino. E a partire da questo momento, man mano che si allontana, fa sempre più fresco, finché al tramonto fa assolutamente fresco.

105, 1. Quando gli Indiani sono giunti sul luogo portando piccoli sacchi, li riempiono con la sabbia e tornano indietro il più presto possibile: subito infatti, a quanto dicono i Persiani, le formiche, che se ne accorgono dall'odore, li inseguono; la velocità delle formiche non sarebbe simile a quella di nessun altro animale; se gli Indiani non si portassero in vantaggio sul cammino mentre le formiche si radunano, nessuno di loro troverebbe scam-

103, 3-5. κάμηλος-τετραμμένα cf. Aelian. *Nat. an.* X 3

σθαι. 2. τοὺς μέν νυν ἔρσενας τῶν καμήλων, εἶναι γὰρ ἥσσονας θέειν τῶν θηλεῶν, παραλύεσθαι ἐπελκομένους, οὐκ ὁμοῦ ἀμφοτέρους, τὰς δὲ θηλέας ἀναμιμνησκομένας, τῶν ἔλιπον, τέκνων ἐνδιδόναι μαλακὸν οὐδέν. τὸν μὲν δὴ πλέω τοῦ χρυσοῦ οὕτω Ἰνδοὶ κτῶνται, ὡς Πέρσαι φασί· ἄλλος δὲ σπανιώτερός ἐστι ἐν τῇ χώρῃ ὀρυσσόμενος.

106, 1. αἱ δὲ ἐσχατιαί κως τῆς οἰκημένης τὰ κάλλιστα ἔλαχον, κατά περ ἡ Ἑλλὰς τὰς ὥρας πολλόν τι κάλλιστα κεκρημένας ἔλαχε. 2. τοῦτο μὲν γὰρ πρὸς τὴν ἠῶ ἐσχάτη τῶν οἰκεομένων ἡ Ἰνδική ἐστι, ὥσπερ ὀλίγῳ πρότερον εἴρηκα· ἐν ταύτῃ τοῦτο μὲν τὰ ἔμψυχα, τετράποδά τε καὶ τὰ πετεινά, πολλῷ μέζω ἢ ἐν τοῖσι ἄλλοισι χωρίοισί ἐστι, παρὲξ τῶν ἵππων (τούτῳ δὲ ἐσσοῦνται ὑπὸ τῶν Μηδικῶν, Νησαίων δὲ καλευμένων ἵππων)· τοῦτο δὲ χρυσὸς ἄπλετος αὐτόθι ἐστί, ὁ μὲν ὀρυσσόμενος, ὁ δὲ καταφορεύμενος ὑπὸ ποταμῶν, ὁ δέ, ὥσπερ ἐσήμηνα, ἁρπαζόμενος. 3. τὰ δὲ δένδρεα τὰ ἄγρια αὐτόθι φέρει καρπὸν εἴρια καλλονῇ τε προφέροντα καὶ ἀρετῇ τῶν ἀπὸ τῶν ὀίων· καὶ ἐσθῆτι Ἰνδοὶ ἀπὸ τούτων τῶν δενδρέων χρέωνται.

107, 1. πρὸς δὲ αὖ μεσαμβρίης ἐσχάτη Ἀραβίη τῶν οἰκεομένων χωρέων ἐστί, ἐν δὲ ταύτῃ λιβανωτός τέ ἐστι μούνῃ χωρέων πασέων φυόμενος καὶ σμύρνη καὶ κασίη καὶ κινάμωμον καὶ λήδανον. ταῦτα πάντα πλὴν τῆς σμύρνης δυσπετέως κτῶνται οἱ Ἀράβιοι. 2. τὸν μέν γε λιβανωτὸν συλλέγουσι τὴν στύρακα θυμιῶντες, τὴν ἐς Ἕλληνας Φοίνικες ἐξάγουσι· ταύτην θυμιῶντες λαμβάνουσι· τὰ γὰρ δένδρεα ταῦτα τὰ λιβανωτοφόρα ὄφιες

105, 7. ἄρσενας T (vide ad 102,3) 8. θηλέων CT Hude Legrand | καὶ παραλύεσθαι ACT | ἐφελκομένους ACT | οὐχ ACT Rosén 9. ἔλειπον D 10. διδόναι ACT | τὸν: τὸ C | τοῦ eras. D | χρυσὸν D | οὗτοι οἱ ACT 11. ἄλλως D (post corr.)
106, 1. οἰκημένης AC (vide ad 122,1) Rosén: οἰκουμένης DT οἰκεομένης Hude Legrand 2. χώρας D | κάλλιστον D 2-3. κεκραμένας ACT 3. μὲν om. D | ἕω ACT 4. ὀλίγον AC 5. πετηνὰ A et D (post corr.) 6. μείζω A | ἐν om. C | τοῦτο A οὗτοι Stephanus Stein Hude Legrand 7. Νισαίων T (cf. VII 40,3; IX 20) | τε C 9. ὁ δὲ καταφορεύμενος om. D 10. τὰ^{2} om. D 10-11. αὐτόθι... εἴρια: φέρει καρπὸν εἴρια αὐτόθι D 11. καλωνῇ C
107, 1. μεσημβρίης D (vide ad 104,2) 2. δὲ om. D 3. κασσίη D (post corr.) T | κινάμωμον D (post corr.) Rosén 4. κτέωνται CT 7. λαμβάνουσι secl. Stein Legrand | ταῦτα om. D

po. 2. Poiché i cammelli maschi nel correre sono meno veloci delle femmine, quando si fanno trascinare sono staccati, prima l'uno e poi l'altro; le femmine invece, che si ricordano dei piccoli che hanno lasciato, non manifestano nessuna debolezza. Così dunque gli Indiani si procurano la maggior parte dell'oro, come sostengono i Persiani; altro oro, ma in quantità minore, viene estratto dal suolo del paese.

106, 1. Alle parti estreme del mondo abitato sono toccate in qualche modo le cose più belle, così come la Grecia ha avuto in sorte le stagioni più belle e più temperate. 2. Verso oriente infatti l'ultima delle terre abitate è l'India, come ho detto poco prima: qui, da un lato, gli animali, quadrupedi e volatili, sono molto più grandi che negli altri paesi, a parte i cavalli (in questo sono superati dai cavalli della Media chiamati Nisei); qui, d'altro lato, c'è una quantità d'oro immane, in parte estratto dal suolo, in parte trasportato dai fiumi, in parte strappato nel modo che ho indicato. 3. Qui gli alberi, che crescono selvaggi, danno come frutto una lana in bellezza e qualità superiore a quella delle pecore, e gli Indiani usano vesti ricavate da questi alberi.

107, 1. Verso mezzogiorno l'ultima delle terre abitate è l'Arabia, la quale, sola tra tutte le terre, produce incenso, mirra, cassia, cinnamomo e ledano. A parte la mirra, sono tutti prodotti che gli Arabi si procurano con difficoltà. 2. Raccolgono l'incenso bruciando lo storace, che i Fenici esportano in Grecia. Bruciando appunto lo storace, lo prendono: infatti, gli alberi che pro-

106, 7-8. Νησαίων-ἵππων cf. Paus. Att. 187 Erbse, cf. Suid. s. v. ἵππος Νισαῖος 8. αὐτόθι cf. Anecd. Bachmann I 168 (s. v.): ... Ἡρόδοτος ἐν ἱστοριῶν τρίτῳ ἀντὶ τοῦ αὐτός
107, 2-4. ἐν-λήδανον cf. Eust. *Dion.* 933

ὑπόπτεροι, μικροὶ τὰ μεγάθεα, ποικίλοι τὰ εἴδεα, φυλάσσουσι πλήθεϊ πολλοὶ περὶ δένδρον ἕκαστον, οὗτοι, οἵ περ ἐπ' Αἴγυπτον ἐπιστρατεύονται, οὐδενὶ δὲ ἄλλῳ ἀπελαύνονται ἀπὸ τῶν δενδρέων ἢ τῆς στύρακος τῷ καπνῷ.

108, 1. λέγουσι δὲ καὶ τόδε Ἀράβιοι, ὡς πᾶσα ἂν γῆ ἐπίμπλατο τῶν ὀφίων τούτων, εἰ μὴ γίνεσθαι κατ' αὐτούς, οἷόν τι κατὰ τὰς ἐχίδνας ἠπιστάμην γίνεσθαι. 2. καί κως τοῦ θείου ἡ προνοίη, ὥσπερ καὶ οἰκός ἐστι, ἐοῦσα σοφή· ὅσα μὲν γὰρ ψυχὴν τε δειλὰ καὶ ἐδώδιμα, ταῦτα μὲν πάντα πολύγονα πεποίηκε, ἵνα μὴ ἐπιλίπῃ κατεσθιόμενα, ὅσα δὲ σχέτλια καὶ ἀνιηρά, ὀλιγόγονα. 3. τοῦτο μέν, ὅτι ὁ λαγὼς ὑπὸ παντὸς θηρεύεται θηρίου καὶ ὄρνιθος καὶ ἀνθρώπου, οὕτω δή τι πολύγονός ἐστι· ἐπικυΐσκεται μοῦνον πάντων θηρίων, καὶ τὸ μὲν δασὺ τῶν τέκνων ἐν τῇ γαστρί, τὸ δὲ ψιλόν, τὸ δὲ ἄρτι ἐν τῇσι μήτρῃσι πλάσσεται, τὸ δὲ ἀναιρέεται. 4. τοῦτο μὲν δὴ τοιοῦτόν ἐστι, ἡ δὲ δὴ λέαινα, ἐὸν ἰσχυρότατον καὶ θρασύτατον, ἅπαξ ἐν τῷ βίῳ τίκτει ἔντίκτουσα γὰρ συνεκβάλλει τῷ τέκνῳ τὰς μήτρας. τὸ δὲ αἴτιον τούτου τόδε ἐστί· ἐπεὰν ὁ σκύμνος ἐν τῇ μήτρῃ ἐὼν ἄρχηται διακινεόμενος, ὁ δὲ ἔχων ὄνυχας θηρίων πολλὸν πάντων ὀξυτάτους ἀμύσσει τὰς μήτρας, αὐξόμενός τε δὴ πολλῷ μᾶλλον ἐσικνέεται καταγράφων· πέλας τε δὴ ὁ τόκος ἐστὶ καὶ τὸ παράπαν λείπεται αὐτέων ὑγιὲς οὐδέν.

109, 1. ὡς δὲ καὶ αἱ ἔχιδναί τε καὶ οἱ ἐν Ἀραβίοισι ὑπόπτεροι ὄφιες εἰ ἐγίνοντο, ὡς ἡ φύσις αὐτοῖσι ὑπάρχει, οὐκ ἂν ἦν βιώσιμα ἀνθρώποισι· νῦν δὲ ἐπεὰν θορνύωνται κατὰ ζεύγεα καὶ ἐν αὐτῇ ᾖ ὁ ἔρσην τῇ ἐκποιήσει, ἀπιεμένου αὐτοῦ τὴν γονὴν ἡ θή-

8. μεγέθεα DC 9. ἐπ' om. D 11. τῷ om. D
108, 1-2. ἐπιμπλέετο D (ante corr.) 2. τῶν om. AC 2-3. οἷόν τι... γίνεσθαι: ἀπηγέοντο οἷόν τι καὶ τὰς ἐχίδνας ἠπιστάμην γίνεσθαι D 4. εἰκὸς T (vide ad 50,2) | ἐοῦσα om. D 6. ἐπιλίπηται ACT | ἀνιαρὰ T ἀνιητὰ D 7. λαγὼς: λαγὸς edd. (ex codd. SV), cf. I 123,4 | ἅπαντος D 8. πολύγονον ACT 11. τοιοῦτο AC | δὲ δὴ: δὲ ACT 14. τοῦτο T | μητρὶ D (ante corr.), iam Bekker edd. (sed cf. 109,2) 16. αὐξανόμενος DT | ἐξικνέεται T 18. αὐτῶν C
109, 1. αἱ om. DT | Ἀραβίησιν D 3. θορνύονται T 4. ἄρσην T (vide ad 102,3) | τῇ: τοῦ D | ἀπιευμένου C

ducono incenso sono custoditi da serpenti alati, piccoli di grandezza, di vari colori nell'aspetto, molto numerosi intorno a ciascun albero: gli stessi che attaccano l'Egitto. Non c'è altro mezzo per allontanarli dagli alberi che il fumo dello storace. <

108, 1. Gli Arabi dicono anche che tutta la terra si riempirebbe di questi serpenti se non accadesse loro qualcosa di simile a quanto sapevo che accade alle vipere. 2. Penso che la divina provvidenza – com'è anche naturale, essendo saggia – ha creato molto fecondi tutti gli animali che hanno carattere timoroso e sono commestibili, affinché a forza di essere mangiati non scompaiano; mentre al contrario ha creato poco prolifici gli animali feroci e molesti. 3. Appunto per questo, poiché tutti le danno la caccia – fiere, uccelli e uomini –, la lepre è molto feconda: essa sola, tra tutti gli animali, concepisce anche quando è gravida: nel suo ventre uno dei piccoli ha già i peli, un altro ne è privo, un altro si va appena formando nel grembo, un altro viene concepito. 4. Mentre questo animale è fatto così, invece la leonessa, che è molto forte e molto feroce, in tutta la sua vita partorisce una sola volta e un solo cucciolo: poiché, quando partorisce, con il figlio espelle anche il grembo. Eccone la causa: quando il leoncino nel corpo della madre comincia ad agitarsi, avendo le unghie molto più aguzze di ogni altro animale, graffia il grembo e, mentre cresce, con i suoi graffi penetra sempre più all'interno; in tal modo, quando il parto è vicino, del grembo non resta assolutamente più nulla di intatto. < < < <

109, 1. Così, se anche le vipere e i serpenti alati d'Arabia nascessero come comporterebbe la loro natura, la vita per gli uomini non sarebbe più possibile. Invece, quando si congiungono a coppie e il maschio sta procreando nella femmina, mentre emette

108, 7-11. τοῦτο-ἀναιρέεται Athen. IX 400 e (vv. ll. ἐπικυΐσκει τε, ἐπαναιρέεται); cf. Arist. *de gen. anim.* 773 b 11-3. ἡ-μήτρας Gell. XIII 7,2 13. συνεκβάλλει-τὰς μήτρας cf. Antig. Car. 25 (XXI), cf. Arist. *Hist. an.* 579 b

λεα ἅπτεται τῆς δειρῆς καὶ ἐμφῦσα οὐκ ἀνίει πρὶν διαφάγῃ. 2. ὁ μὲν δὴ ἔρσην ἀποθνῄσκει τρόπῳ τῷ εἰρημένῳ, ἡ δὲ θήλεα τίσιν τοιήνδε ἀποτίνει τῷ ἔρσενι· τῷ γονεῖ τιμωρέοντα ἔτι ἐν γαστρὶ ἐόντα τὰ τέκνα διεσθίει τὴν μήτραν, διαφαγόντα δὲ τὴν νηδὺν αὐτῆς οὕτω τὴν ἔκδυσιν ποιέεται. 3. οἱ δὲ ἄλλοι ὄφιες ἐόντες ἀνθρώπων οὐ δηλήμονες τίκτουσί τε ᾠὰ καὶ ἐκλέπουσι πολλόν τι χρῆμα τῶν τέκνων. αἱ μέν νυν ἔχιδναι κατὰ πᾶσαν τὴν γῆν εἰσι, οἱ δὲ ὑπόπτεροι ἐόντες ἀθρόοι εἰσὶ ἐν τῇ Ἀραβίῃ καὶ οὐδαμῇ ἄλλῃ· κατὰ τοῦτο δοκέουσι πολλοὶ εἶναι.

110. τὸν μὲν δὴ λιβανωτὸν τοῦτον οὕτω κτῶνται Ἀράβιοι, τὴν δὲ κασίην ὧδε· ἐπεὰν καταδήσωνται βύρσῃσι καὶ δέρμασι ἄλλοισι πᾶν τὸ σῶμα καὶ τὸ πρόσωπον πλὴν αὐτῶν τῶν ὀφθαλμῶν, ἔρχονται ἐπὶ τὴν κασίην· ἡ δὲ ἐν λίμνῃ φύεται οὐ βαθέῃ, περὶ δὲ αὐτὴν καὶ ἐν αὐτῇ αὐλίζεταί κου θηρία πτερωτά, τῇσι νυκτερίσι προσείκελα μάλιστα, καὶ τέτριγε δεινόν, καὶ ἐς ἀλκὴν ἄλκιμα· τὰ δεῖ ἀπαμυνομένους ἀπὸ τῶν ὀφθαλμῶν οὕτω δρέπειν τὴν κασίην.

111, 1. τὸ δὲ δὴ κινάμωμον ἔτι τούτων θωυμαστότερον συλλέγουσι· ὅκου μὲν γὰρ γίνεται καὶ ἥτις μιν γῆ ἡ τρέφουσά ἐστι, οὐκ ἔχουσι εἰπεῖν, πλὴν ὅτι λόγῳ οἰκότι χρεώμενοι· ἐν τοῖσδε χωρίοισί φασί τινες αὐτὸ φύεσθαι, ἐν τοῖσι ὁ Διόνυσος ἐτράφη. 2. ὄρνιθας δὲ λέγουσι μεγάλας φορέειν ταῦτα τὰ κάρφεα, τὰ ἡμεῖς ἀπὸ Φοινίκων μαθόντες κινάμωμον καλέομεν, φορέειν δὲ τὰς ὄρνιθας ἐς νεοσσιὰς προσπεπλασμένας ἐκ πηλοῦ πρὸς ἀποκρήμνοισι ὄρεσι, ἔνθα πρόσβασιν ἀνθρώπῳ οὐδεμίαν εἶναι. 3. πρὸς ὧν δὴ ταῦτα τοὺς Ἀραβίους σοφίζεσθαι τάδε·

5. δερῆς D 7. ἀποτείνει A | τῇ γαστρὶ ACT 8. μητέρα D Hude Legrand 11. τέκνων: ὀφίων ACT | μὲν δή νυν D | τὴν om. D
110, 2. κασσίην D (post corr.) Ald. (vide ad 107,1, et infra) 3. πλὴν: πᾶν C 4. κασσίην D (post corr.) Ald. 5. ταῖς D 6. προσίκελα D (ante corr.) T, vide ad 81,2 | τέτρυγε T 7. δεῖ: δὴ DT | δρέπει C 8. κασσίην D (post corr.) Ald.
111, 1. κιννάμωμον A (post corr.) DT, vide ad 107,1 | θαυμαστότερον A (ante corr.) T 2. οὔκουν C 3. ὅτι: ἢ D Rosén | εἰκότι DT (vide ad 108,2) 6. κιννάμωμον A (post corr.) D, vide l. 1 7. τὰς: τοὺς ACT et D (ante corr.) | νοσσιὰς T | προπεπλασμένας D προσπελασμένας C | πηλῷ T 8. οὔρεσι CT | ἀνθρώπων D | οὐδεμίην D 9. τάδε: ταῦτα T

il seme, la femmina lo afferra al collo e non lo lascia prima di averlo divorato. 2. Il maschio dunque muore nel modo che ho descritto, ma la femmina sconta questa pena per il maschio: i piccoli vendicano il genitore mentre sono ancora nel ventre, mangiano il grembo e, divorando le viscere, si procurano così la via di uscita. 3. Invece gli altri serpenti, che non recano danni agli uomini, depongono le uova e fanno schiudere una grande moltitudine di figli. Mentre le vipere sono presenti su tutta la terra, i serpenti alati, raggruppati insieme, vivono in Arabia e in nessun altro paese: appunto per questo sembrano numerosi.

110. È così, dunque, che gli Arabi si procurano l'incenso; la cassia invece nel modo seguente: dopo essersi coperti con pelli di bue e con altre pelli tutto il corpo e il viso, a parte gli occhi, vanno alla ricerca della cassia. Quest'ultima cresce in un lago non profondo; intorno al lago e su di esso sembra che dimorino bestie alate molto simili ai pipistrelli, che stridono in maniera orrenda e oppongono una forte resistenza: in simili condizioni, bisogna cogliere la cassia proteggendosi gli occhi da queste bestie.

111, 1. Il cinnamomo a sua volta è raccolto in una maniera ancora più sorprendente. Non sono in grado di dire dove nasca e quale terra lo faccia crescere, a parte il fatto che alcuni, valendosi di un ragionamento verosimile, sostengono che germogli in quegli stessi luoghi dove fu allevato Dioniso. 2. Raccontano che sono grandi volatili a trasportare questi fuscelli che noi chiamiamo cinnamomo per averlo appreso dai Fenici: li trasportano per i loro nidi che sono fatti con fango a ridosso di monti scoscesi, dove un uomo non può assolutamente salire. 3. Dunque, davanti a questa difficoltà, ecco gli Arabi cosa hanno escogitato: tagliano a

110, 2-8. τὴν-κασίην cf. Plin. *Nat. Hist.* XII 85 7. δρέπειν Eust. *ad Od.* I 445
111, 1 sgg. cf. Plin. *Nat. Hist.* XII 85 2-9. ὅκου-εἶναι cf. Eust. *Dion.* 939 5-6. ὄρνιθας-καλέομεν cf. Suid. et Etym. Magn. s.v. κιν(ν)άμωμον

βοῶν τε καὶ ὄνων τῶν ἀπογινομένων καὶ τῶν ἄλλων ὑποζυγίων τὰ μέλεα διαταμόντας ὡς μέγιστα κομίζειν ἐς ταῦτα τὰ χωρία καί σφεα θέντας ἀγχοῦ τῶν νεοσσιέων ἀπαλλάσσεσθαι ἑκὰς αὐτέων· τὰς δὲ ὄρνιθας καταπετομένας αὐτῶν τῶν ὑποζυγίων τὰ μέλεα ἀναφορέειν ἐπὶ τὰς νεοσσιάς, τὰς δὲ οὐ δυναμένας ἴσχειν καταρρήγνυσθαι ἐπὶ γῆν, τοὺς δὲ ἐπιόντας συλλέγειν· οὕτω μὲν τὸ κινάμωμον συλλεγόμενον ἐκ τούτων ἀπικνέεσθαι ἐς τὰς ἄλλας χώρας.

112. τὸ δὲ δὴ λήδανον, τὸ καλέουσι Ἀράβιοι λάδανον, ἔτι τούτου θωυμασιώτερον γίνεται. ἐν γὰρ δυσοδμοτάτῳ γινόμενον εὐωδέστατόν ἐστι· τῶν γὰρ αἰγῶν τῶν τράγων ἐν τοῖσι πώγωσι εὑρίσκεται ἐγγινόμενον, οἷον γλοιὸς ἀπὸ τῆς ὕλης. χρήσιμον δὲ ἐς πολλὰ τῶν μύρων ἐστί, θυμιῶσί τε μάλιστα τοῦτο Ἀράβιοι.

113, 1. τοσαῦτα μὲν θυμιημάτων πέρι εἰρήσθω, ἀπόζει δὲ τῆς χώρης τῆς Ἀραβίης θεσπέσιον ὡς ἡδύ. δύο δὲ γένεα ὀΐων σφι ἔστι θώυματος ἄξια, τὰ οὐδαμόθι ἑτέρωθι ἔστι· τὸ μὲν αὐτῶν ἕτερον ἔχει τὰς οὐρὰς μακράς, τριῶν πήχεων οὐκ ἐλάσσονας, τὰς εἴ τις ἐπείη σφι ἐπέλκειν, ἕλκεα ἂν ἔχοιεν ἀνατριβομενέων πρὸς τῇ γῇ τῶν οὐρέων· 2. νῦν δὲ ἅπας τις τῶν ποιμένων ἐπίσταται ξυλουργέειν ἐς τοσοῦτον· ἁμαξίδας γὰρ ποιεῦντες ὑποδέουσι αὐτὰς τῇσι οὐρῇσι, ἑνὸς ἑκάστου κτήνεος τὴν οὐρὴν ἐπὶ ἁμαξίδα ἑκάστην καταδέοντες. τὸ δὲ ἕτερον γένος τῶν ὀΐων τὰς οὐρὰς πλατέας φορέουσι καὶ ἐπὶ πῆχυν πλάτος.

114. ἀποκλινομένης δὲ μεσαμβρίης παρήκει πρὸς δύνοντα

11. διαταμόντες D 12. θέντες D | νεοσσιῶν D νοσσιέων T 13. καταπετεωμένας C -πταμένας D 13-4. αὐτῶν... μέλεα scribere malo: αὐτῶν τὰ μέλεα τῶν ὑποζυγίων ACT τῶν ὑποζυγίων μέλεα D, τῶν ὑποζυγίων secl. Gomperz Legrand Rosén 15. ἐς γῆν D | μὲν om. ACT 16. κινάμωμον A (post corr.) D, vide supra | δ' ἐκ ACT

112, 1. τὸ... λάδανον D in marg. | Ἀράβιοι καλέουσι D | ἔτι: ἐκ ACT 2. θωμασιώτερον D (ante corr.) T | δυσοδμωτάτῳ T

113, 1. θυμιημάτων scripsi (ex θυμιαμάτων D Rosen, vide etiam θυμιήματα AC: θυμιάματα DT ad II 130,1): θωμάτων AT θωυμάτων C θυωμάτων Hude Legrand ex A in marg. man. post. 3. θώματος ADT edd. | αὐτέων D 4. μικράς C | τριπήχεας ACT 5. ἐπίει D | ἀνατριβομενέων DCT Rosén: -μένων A Hude Legrand 6. τῇ om. ACT 7. τοσοῦτο AT et C (in marg.) τοῦτο C 10. φορέει D

114, 1. ἀποκλιναμένης ACT | μεσημβρίης D (vide ad 107,1) 1-2. δύναντα ἥλιον C ἥλιον δύνοντα D

pezzi, grossi il più possibile, le membra di buoi, di asini e di altri animali da soma che siano morti, le trasportano in questi luoghi, le mettono vicino ai nidi e se ne allontanano. Gli uccelli, volando giù, trasportano nei nidi le membra degli animali; i nidi però non possono resistere al peso e piombano a terra; gli Arabi allora si accostano e li raccolgono. Così il cinnamomo, raccolto dai nidi, giunge negli altri paesi.

112. Quanto al ledano, che gli Arabi chiamano ladano, ha una provenienza ancora più sorprendente: prodotto nel luogo più puzzolente, è di odore gradevolissimo: si trova nelle barbe dei caproni, come un vischio che proviene dalla selva. Viene usato per la preparazione di molte essenze odorose, e gli Arabi preferiscono farlo ardere.

113, 1. Sugli aromi ho detto abbastanza: dalla terra d'Arabia spira un odore di straordinaria dolcezza. Hanno anche due specie di pecore degne di essere ammirate e che altrove non esistono da nessuna parte. Una delle due specie possiede code lunghe, non inferiori a tre cubiti: se si permettesse loro di trascinarle, poiché le code sfregano contro il suolo, le pecore se le impiagherebbero. 2. Ogni pastore invece sa lavorare il legno tanto da fabbricare piccoli carri che attaccano alle code delle pecore, legando la coda di ciascun animale a ciascun carretto. L'altra specie di pecore ha coda larga, di una larghezza anche fino a un cubito.

114. Dalla parte dove il mezzogiorno declina, si estende, in

112, 1. λήδανον, τὸ-λάδανον cf. Eust. *Dion.* 933, *ad Il.* XVIII 352, *ad Od.* XI 298
113, 3-10. τὸ μὲν-πλάτος cf. Aelian. *Nat. an.* X 4

ἥλιον ἡ Αἰθιοπίη χώρη ἐσχάτη τῶν οἰκεομένων· αὕτη δὲ χρυσόν τε φέρει πολλὸν καὶ ἐλέφαντας ἀμφιλαφέας καὶ δένδρεα πάντα ἄγρια καὶ ἔβενον καὶ ἄνδρας μεγίστους καὶ καλλίστους καὶ μακροβιωτάτους.

115, 1. αὗται μέν νυν ἔν τε τῇ Ἀσίῃ ἐσχατιαί εἰσι καὶ ἐν τῇ Λιβύῃ· περὶ δὲ τῶν ἐν τῇ Εὐρώπῃ τῶν πρὸς ἑσπέρην ἐσχατιέων ἔχω μὲν οὐκ ἀτρεκέως λέγειν· οὔτε γὰρ ἔγωγε ἐνδέκομαι Ἠριδανόν τινα καλέεσθαι πρὸς βαρβάρων ποταμὸν ἐκδιδόντα ἐς θάλασσαν τὴν πρὸς βορέην ἄνεμον, ἀπ' ὅτευ τὸ ἤλεκτρον φοιτᾶν λόγος ἐστί, οὔτε νήσους οἶδα Κασσιτερίδας ἐούσας, ἐκ τῶν ὁ κασσίτερος ἡμῖν φοιτᾷ. 2. τοῦτο μὲν γὰρ ὁ Ἠριδανὸς αὐτὸ κατηγορέει τὸ οὔνομα, ὡς ἔστι Ἑλληνικὸν καὶ οὐ βάρβαρον, ὑπὸ ποιητοῦ δέ τινος ποιηθέν· τοῦτο δὲ οὐδενὸς αὐτόπτεω γενομένου δύναμαι ἀκοῦσαι, τοῦτο μελετῶν, ὅκως θάλασσά ἐστι τὰ ἐπέκεινα τῆς Εὐρώπης. ἐξ ἐσχάτης δὲ ὧν ὅ τε κασσίτερος ἡμῖν φοιτᾷ καὶ τὸ ἤλεκτρον.

116, 1. πρὸς δὲ ἄρκτου τῆς Εὐρώπης πολλῷ τι πλεῖστος χρυσὸς φαίνεται ἐών. ὅκως μὲν γινόμενος, οὐκ ἔχω οὐδὲ τοῦτο ἀτρεκέως εἶπαι, λέγεται δὲ ὑπὲκ τῶν γρυπῶν ἁρπάζειν Ἀριμασποὺς ἄνδρας μουνοφθάλμους. 2. πείθομαι δὲ οὐδὲ τοῦτο, ὅκως μουνόφθαλμοι ἄνδρες φύονται, φύσιν ἔχοντες τὴν ἄλλην ὁμοίην τοῖσι ἄλλοισι ἀνθρώποισι. 3. αἱ δὴ ὧν ἐσχατιαὶ οἴκασι, περικληίουσαι τὴν ἄλλην χώρην καὶ ἐντὸς ἀπέργουσαι, τὰ κάλλιστα δοκέοντα ἡμῖν εἶναι καὶ σπανιώτατα ἔχειν αὐτά.

117, 1. ἔστι δὲ πεδίον ἐν τῇ Ἀσίῃ περικεκλημένον ὄρεϊ πάντοθεν, διασφάγες δὲ τοῦ ὄρεός εἰσι πέντε· τοῦτο τὸ πεδίον ἦν μέν

2. οἰκεομενέων D (post corr.) 3. ἅπαντα D 4. ἔβεννον T (vide ad 97,3) **115,** 1. ἔσχαται ACT 4. τινα om. ACT 5. βορῆν D (sed vide ad 97,4; cf. II 101,2) | ἀπό τε C 6. Κασιτερίδας C 7. κασίτερος C | τοῦτο: οὕτω D 8. οὔτε βαρβαρικὸν A οὔ τι β. CT 9. ποιητέω D Hude Legrand, secl. Rosén | τοῦτο: οὔτε ACT 9-10. γινομένου C 10. οὐ δύναμαι ACT Rosén | μελετῶν: μελέγων D | ὅπως T 11. τῆς om. ACT Rosén | ἐσχάτων D | τε om. ACT **116,** 1. τι om. A 3. εἶπε C | ὑπὲρ AT ὑπὸ C | ἀναρπάζειν D 4. μονοφθάλμους D | οὐδὲ om. D 6. τοῖς T | δὲ ACT Hude Legrand 7. περικλείουσαι DC | καὶ om. D 9. αὖτα ACT **117,** 1. περικεκλειμένον C (vide ad 116,3) -κεκλημένον T -κεκλεισμένον D | οὔρει CT et D (post corr.) 2. οὔρεος CT et D (post corr.)

direzione del tramonto del sole, l'Etiopia: ultima delle terre abitate. L'Etiopia produce molto oro, grandi elefanti, ogni tipo di alberi selvatici, ebano, uomini altissimi, bellissimi ed estremamente longevi.

115, 1. Queste dunque sono le estremità del mondo in Asia e in Libia. Invece, sulle estremità del mondo in Europa, verso occidente, non posso parlare con sicurezza: quanto a me, infatti, non ammetto che i barbari chiamino Eridano un fiume che sfocia nel mare verso il vento Borea, da cui si racconta che verrebbe l'ambra, né conosco l'esistenza delle isole Cassiteridi, da cui ci proverrebbe lo stagno. 2. Da un lato, infatti, il nome stesso Eridano indica che si tratta di un nome greco e non barbaro, inventato da qualche poeta; d'altro lato, sebbene me ne dia cura, non riesco a sentire da nessuno, il quale l'abbia visto con i propri occhi, che al di là dell'Europa esista un mare. In ogni caso, lo stagno e l'ambra ci provengono da una estremità del mondo.

116, 1. È indubbio invece che verso il settentrione dell'Europa ci sia oro in una quantità che è di gran lunga la maggiore. Come sia ricavato, neppure questo posso dire con sicurezza; si racconta che gli Arimaspi, uomini con un solo occhio, lo strappino ai grifoni. 2. Però io non posso convincermi neppure di questo: che esistano uomini con un solo occhio, i quali per il resto avrebbero una figura uguale a quella degli altri uomini. 3. Le estremità del mondo, che circondano le altre terre e le racchiudono al loro interno, sembrano comunque possedere le cose che noi consideriamo più belle e più rare.

117, 1. C'è una pianura in Asia chiusa tutt'intorno da una catena montuosa, e nella catena ci sono cinque gole. La pianura un

114, 3-4. φέρει-ἔβενον cf. Eust. *Dion.* 218 (cf. *Dion.* 458)
115, 5-6. ἀπ' ὅτευ-λόγος ἐστί de quo vide schol. Dion. *Perieg.* 293 6-7. οὔτε-φοιτᾷ Eust. *Dion.* 561 8-9. τὸ-ποιηθέν cf. Eust. *Dion.* 14
116, 3-4. Ἀριμασποὺς-μουνοφθάλμους cf. Eust. *Dion.* 31 et IV 13,1
117, 2-3. τοῦτο-Χορασμίων cf. Steph. Byz. s. v. Χορασμίη (cf. 94,3)

κοτε Χορασμίων, ἐν οὔροισι ἐὸν Χορασμίων τε αὐτῶν καὶ Ὑρκανίων καὶ Πάρθων καὶ Σαραγγέων καὶ Θαμαναίων, ἐπείτε δὲ Πέρσαι ἔχουσι τὸ κράτος, ἐστὶ τοῦ βασιλέος. 2. ἐκ δὴ ὧν τοῦ περικλήιοντος ὄρεος τούτου ῥέει ποταμὸς μέγας, οὔνομα δέ οἱ ἐστι Ἄκης· οὗτος πρότερον μὲν ἄρδεσκε διαλελαμμένος παντα-χοῦ τούτων τῶν εἰρημένων τὰς χώρας, διὰ διασφάγος ἀγόμενος ἑκάστης ἑκάστοισι, ἐπείτε δὲ ὑπὸ τῷ Πέρσῃ εἰσί, πεπόνθασι τοιόνδε· 3. τὰς διασφάγας τῶν ὀρέων ἐνδείμας ὁ βασιλεὺς πύλας ἐπ' ἑκάστῃ διασφάγι ἔστησε, ἀποκεκλημένου δὲ τοῦ ὕδατος τῆς διεξόδου τὸ πεδίον τὸ ἐντὸς τῶν ὀρέων πέλαγος γίνεται, ἐνδιδόντος μὲν τοῦ ποταμοῦ, ἔχοντος δὲ οὐδαμῇ ἐξήλυσιν. 4. οὗτοι ὦν, οἵ περ ἔμπροσθε ἐώθεσαν χρᾶσθαι τῷ ὕδατι, οὐκ ἔχοντες αὐτῷ χρᾶσθαι συμφορῇ μεγάλῃ διαχρέωνται· τὸν μὲν γὰρ χειμῶνα ὕει σφι ὁ θεὸς ὥσπερ καὶ τοῖσι ἄλλοισι ἀνθρώποισι, τοῦ δὲ θέρεος σπείροντες μελίνην καὶ σήσαμον χρηίσκοντο τῷ ὕδατι. 5. ἐπεὰν ὦν μηδέν σφι παραδιδῶται τοῦ ὕδατος, ἐλθόντες ἐς τοὺς Πέρσας αὐτοί τε καὶ γυναῖκες, στάντες κατὰ τὰς θύρας τοῦ βασιλέος βοῶσι ὠρυόμενοι, ὁ δὲ βασιλεὺς τοῖσι δεομένοισι αὐτῶν μάλιστα ἐντέλλεται ἀνοίγειν τὰς πύλας τὰς ἐς τούτους φερούσας. 6. ἐπεὰν δὲ διάκορος ἡ γῆ σφεων γένηται πίνουσα τὸ ὕδωρ, αὗται μὲν αἱ πύλαι ἀποκληίονται, ἄλλας δὲ ἐντέλλεται ἀνοίγειν ἄλλοισι τοῖσι δεομένοισι μάλιστα τῶν λοιπῶν. ὡς δὲ ἐγὼ οἶδα ἀκούσας, χρήματα μεγάλα πρησσόμενος ἀνοίγει παρὲξ τοῦ φόρου· ταῦτα μὲν δὴ ἔχει οὕτω.

118, 1. τῶν δὲ τῷ μάγῳ ἐπαναστάντων ἑπτὰ ἀνδρῶν, ἕνα

3. ποτε D | ἐν... Χορασμίων om. ACT | αὐτέων D 4. Σαραγγαίων C (ante corr.) D | Θωμαναίων ACT | ἐπεὶ D 5. βασιλέως T (vide l. 20) 6. περικλείοντος DC (vide ad 116,3) | οὔρεος CT et D (post corr.), vide l. 2 7. Ἄκις C Hesych. (vide test.) | διαλελαμένος DCT 7-8. πενταχοῦ D (post corr.) edd. 9. ἑκάστης A in marg. 10. οὐρέων CT 11. ἐφ' AC | διασφάγη D | ἀποκεκλειμένου C -κεκλησμένου D (vide l. 1) 12. ἐξόδου AC | τὸ² om. D | οὐρέων CT 12-3. ἐσδιδόντος D Hude ἐκ- Madvig 14. πρόσθεν D | εἰώθεσαν T 17. μελήνην T μελίην D | χρηίσκοντο codd. fort. recte coll. ἐώθεσαν (l. 14): χρηίσκονται Portus Stein Hude Legrand χρήσκονται Rosén (de quo dubito) 18. μηδέ σφισι C σφι μηδὲν D 20. βασιλέως AC (vide ad 1,3) 21. αὐτέων D | τοῦτο ACT Legrand Rosén 21-2. φορεούσας D (post corr.) 22. ἐπειδὰν C 23. ἀποκλείονται C (vide l. 11)

tempo apparteneva ai Corasmi, trovandosi ai confini tra i Corasmi stessi, gli Ircani, i Parti, i Saranghei e i Tamanei; tuttavia, da quando i Persiani hanno il potere, essa appartiene al re. 2. Dalla catena montuosa che la racchiude scorre un grande fiume: il suo nome è Aces. Il fiume in precedenza, dividendo il corso per ognuno dei popoli che ho detto, ne irrigava i territori, andando attraverso ogni gola in ciascuno di essi; tuttavia, da quando questi popoli sono sottomessi ai Persiani, è capitato loro quanto segue: 3. il re ha ostruito le gole dei monti ed ha posto chiuse a ciascuna gola; una volta sbarrata la via d'uscita dell'acqua, la pianura all'interno dei monti diventa un mare: il fiume vi sbocca, ma non può uscire da nessuna parte. 4. Coloro che in precedenza erano soliti servirsi dell'acqua, non potendo più servirsene subiscono un grave danno: poiché, se durante l'inverno il dio fa piovere per loro come per gli altri uomini, d'estate, quando seminano miglio e sesamo, hanno penuria d'acqua. 5. Quando dunque non viene loro assolutamente concessa, essi e le loro mogli si recano in Persia, si mettono davanti alla porta del re e si lamentano con grandi grida; il re, per quanti soprattutto ne hanno bisogno, dà ordine allora di aprire le chiuse che immettono nella loro direzione. 6. Quando la loro terra si è imbevuta d'acqua a sazietà, queste chiuse sono sbarrate, e il re dà disposizioni di aprirne altre per quanti restano e ne hanno soprattutto bisogno. Tuttavia, come so per averlo sentito dire, il re fa aprire le chiuse ricavandone grandi ricchezze, a parte il tributo. Qui le cose stanno dunque così.

118, 1. Dei sette uomini che si erano ribellati contro il Mago,

7. Ἄκης cf. Hesych. Ἄκις· ποταμὸς Ἀσίας 8. διασφάγος, vide lex. 17. σπείροντες μελίνην Harpocr. s. v. μελίνη, cf. Suid. et Etym. Magn. 577, 48 22. ἐπεὰν-γένηται Thom. Mag. 105 (s. v. διάκορος, οὐ μόνον... ἡ διακορισθεῖσα, ἀλλὰ καὶ ἡ κεκορεσμένη)

αὐτῶν Ἰνταφέρνεα κατέλαβε ὑβρίσαντα τάδε ἀποθανεῖν· αὐτίκα μετὰ τὴν ἐπανάστασιν ἦλθε ἐς τὰ βασιλήια ἐσελθὼν χρηματίσασθαι τῷ βασιλέϊ· καὶ γὰρ δὴ καὶ ὁ νόμος οὕτω εἶχε, τοῖσι ἐπαναστᾶσι τῷ μάγῳ ἔσοδον εἶναι παρὰ βασιλέα ἄνευ ἀγγέλου, ἢν μὴ γυναικὶ τυγχάνῃ μισγόμενος βασιλεύς. 2. οὐκ ὦν δὴ ὁ Ἰνταφέρνης ἐδικαίου οὐδένα οἱ ἐσαγγεῖλαι, ἀλλά, ὅτι ἦν τῶν ἑπτά, ἐσιέναι ἤθελε· ὁ δὲ πυλουρὸς καὶ ὁ ἀγγελιηφόρος οὐ περιώρων, φάμενοι τὸν βασιλέα γυναικὶ μίσγεσθαι. ὁ δὲ Ἰνταφέρνης δοκέων σφέας ψεύδεα λέγειν ποιέει τοιάδε· σπασάμενος τὸν ἀκινάκεα ἀποτάμνει αὐτῶν τά τε ὦτα καὶ τὰς ῥῖνας, καὶ ἀνείρας περὶ τὸν χαλινὸν τοῦ ἵππου περὶ τοὺς αὐχένας σφέων ἔδησε καὶ ἀπῆκε.

119, 1. οἱ δὲ τῷ βασιλέϊ δεικνύουσι ἑωυτοὺς καὶ τὴν αἰτίην εἶπον, δι' ἣν πεπονθότες εἴησαν. Δαρεῖος δὲ ἀρρωδήσας, μὴ κοινῷ λόγῳ οἱ ἓξ πεποιηκότες ἔωσι ταῦτα, μεταπεμπόμενος ἕνα ἕκαστον ἀπεπειρᾶτο γνώμης, εἰ συνέπαινοί εἰσι τῷ πεποιημένῳ. 2. ἐπείτε δὲ ἐξέμαθε, ὡς οὐ σὺν κειμένοισι εἴη ταῦτα πεποιηκώς, ἔλαβε αὐτόν τε τὸν Ἰνταφέρνεα καὶ τοὺς παῖδας αὐτοῦ καὶ τοὺς οἰκηίους πάντας, ἐλπίδας πολλὰς ἔχων μετὰ τῶν συγγενέων μιν ἐπιβουλεύειν οἱ ἐπανάστασιν, συλλαβὼν δέ σφεας ἔδησε τὴν ἐπὶ θανάτῳ. 3. ἡ δὲ γυνὴ τοῦ Ἰνταφέρνεος φοιτῶσα ἐπὶ τὰς θύρας τοῦ βασιλέος κλαίεσκε ἂν καὶ ὀδυρέσκετο· ποιεῦσα δὲ αἰεὶ τὠυτὸ τοῦτο τὸν Δαρεῖον ἔπεισε οἰκτεῖραί μιν, πέμψας δὲ ἄγγελον ἔλεγε τάδε· «ὦ γύναι, βασιλεύς τοι Δαρεῖος διδοῖ ἕνα τῶν δεδεμένων οἰκηίων ῥύσασθαι, τὸν βούλεαι ἐκ πάντων». 4. ἡ δὲ βουλευσαμένη ὑπεκρίνετο τάδε· «εἰ μὲν δή

118, 2. Ἰνταφρένεα D edd. (vide ad 70, l. 7; 78, l. 10) 3. ἐλθὼν D 4. δὴ καὶ: δὴ T om. D 6. τύχῃ D | οὔκουν T 6-7. Ἰνταφρένης D edd. 8. ὁ[2] om. ACT | ἀγγελιφόρος (ante corr.) ἀγγελη- (post corr.) D | περιώρεον CT 9. Ἰνταφρένης D edd. 10-1. ἀκινάκην D Legrand 11. ἀποτέμνει T 12. ἀφῆκε ACT Rosén

119, 1. δεικνύασι AC Hude 3. οἱ ἓξ om. D 5. ἐπεὶ D | ἔμαθε D | σὺν κειμένοισι scribere malo ex συγκειμένοισι AC: σὺν ἐκείνοισι DT Rosén σὺν κείνοισι Hude Legrand 6. ἔλαβεν DCT Rosén | Ἰνταφρένεα D edd. (vide ad 118, l. 2) | τὸν παῖδα AC 9. Ἰνταφρένεος D edd. (vide l. 6) | φοιτέουσα T φοιτέωσα C 10. βασιλέως ACT (vide ad 1,3) | κλαίεσκεν DCT edd. | ὀδυρεέσκετο (ante corr.) ὠδυρ- (post corr.) D 10-1. ποιοῦσα ACT 11. ἔπειθεν D 13. ῥύσασθαι om. D 14. βουλομένη D | ὑπεκρίνατο AC

accadde che uno di essi, Intaferne, morisse per aver compiuto i seguenti oltraggi. Subito dopo la rivolta voleva entrare nella reggia e discutere con il re. La norma infatti era questa: per coloro che si erano ribellati contro il Mago c'era accesso al re senza farsi annunciare, a meno che il re non stesse congiungendosi con una delle sue donne. 2. Intaferne dunque riteneva giusto non essere annunciato da nessuno; ma, poiché era uno dei sette, voleva entrare. Invece il guardiano della porta e colui che introduceva al re non glielo permisero, affermando che il re era a letto con una delle sue donne. Intaferne, ritenendo che dicessero menzogne, ecco cosa fece: tirò fuori la scimitarra e tagliò loro gli orecchi e il naso; li attaccò alle briglie del cavallo, legò le briglie intorno al loro collo, e li lasciò andare.

119, 1. I due allora si mostrarono al re e dissero per quale ragione avevano subito quel trattamento. Dario, temendo che i sei avessero agito di comune accordo, li fece chiamare uno per volta e ne sondò l'opinione, per vedere se approvavano il fatto. 2. Quando comprese che Intaferne non si era comportato in quel modo per accordi con gli altri, catturò lui, i suoi figli e tutti i suoi familiari, nutrendo forti timori che insieme ai suoi parenti tramasse una rivolta contro di lui. Dopo averli presi, li imprigionò e li condannò a morte. 3. Tuttavia, la moglie di Intaferne, recandosi costantemente alle porte del re, piangeva e si lamentava; poiché lo faceva di continuo, il suo comportamento indusse Dario ad averne compassione; le mandò un messo e le fece dire: «O donna, il re Dario ti concede di liberare uno dei tuoi familiari imprigionati: tra tutti uno a tua scelta». 4. Dopo aver riflettuto, es-

118, 3-4. ἤθελε-βασιλέϊ Thom. Mag. 401 (s. v. χρηματίζω) | ἐς-βασιλέϊ Lex. Vindob. 190 (s. v. χρηματίσασθαι)

μοι διδοῖ βασιλεὺς ἑνὸς τὴν ψυχήν, αἱρέομαι ἐκ πάντων τὸν ἀδελφεόν». 5. πυθόμενος δὲ Δαρεῖος ταῦτα καὶ θωυμάσας τὸν λόγον πέμψας ἠγόρευε· «ὦ γύναι, εἰρωτᾷ σε βασιλεύς, τίνα ἔχουσα γνώμην τὸν ἄνδρα τε καὶ τὰ τέκνα ἐγκαταλιποῦσα τὸν ἀδελφεὸν εἵλευ περιεῖναί τοι, ὃς καὶ ἀλλοτριώτερός τοι τῶν παίδων καὶ ἧσσον κεχαρισμένος τοῦ ἀνδρός ἐστι». 6. ἡ δὲ ἀμείβετο τοῖσδε· «ὦ βασιλεῦ, ἀνὴρ μὲν ἄν μοι ἄλλος γένοιτο, εἰ δαίμων ἐθέλοι, καὶ τέκνα ἄλλα, εἰ ταῦτα ἀποβάλοιμι· πατρὸς δὲ καὶ μητρὸς οὐκέτι μευ ζωόντων, ἀδελφεὸς ἂν ἄλλος οὐδενὶ τρόπῳ γένοιτο. ταύτῃ τῇ γνώμῃ χρεωμένη ἔλεξα ταῦτα». 7. εὖ τε δὴ ἔδοξε τῷ Δαρείῳ εἰπεῖν ἡ γυνὴ καί οἱ ἀπῆκε τοῦτόν τε, τὸν παραιτέετο καὶ τῶν παίδων τὸν πρεσβύτατον, ἡσθεὶς αὐτῇ, τοὺς δὲ ἄλλους ἀπέκτεινε πάντας· τῶν μὲν δὴ ἑπτὰ εἷς αὐτίκα τρόπῳ τῷ εἰρημένῳ ἀπολώλεε.

120, 1. κατὰ δέ κου μάλιστα τὴν Καμβύσεω νοῦσον ἐγίνετο τάδε· ὑπὸ Κύρου κατασταθεὶς ἦν Σαρδίων ὕπαρχος Ὀροίτης ἀνὴρ Πέρσης· οὗτος ἐπεθύμησε πρήγματος οὐκ ὁσίου· οὔτε γάρ τι παθὼν οὔτε ἀκούσας μάταιον ἔπος πρὸς Πολυκράτεος τοῦ Σαμίου οὐδὲ ἰδὼν πρότερον ἐπεθύμεε λαβὼν αὐτὸν ἀπολέσαι, ὡς μὲν οἱ πλεῦνες λέγουσι, διὰ τοιήνδε τινὰ αἰτίην· 2. ἐπὶ τῶν βασιλέος θυρέων κατήμενον τόν τε Ὀροίτην καὶ ἄλλον Πέρσην, τῷ οὔνομα εἶναι Μιτροβάτεα, νομοῦ ἄρχοντα τοῦ ἐν Δασκυλείῳ, τούτους ἐκ λόγων ἐς νείκεα συμπεσέειν· κρινομένων δὲ περὶ ἀρετῆς, εἰπεῖν τὸν Μιτροβάτεα τῷ Ὀροίτῃ προφέροντα· 3. «σὺ γὰρ ἐν ἀνδρῶν λόγῳ, ὃς βασιλέϊ νῆσον Σάμον πρὸς τῷ σῷ νομῷ προσκειμένην οὐ προσεκτήσαο, ὧδε δή τι ἐοῦσαν εὐπετέα

16. ταῦτα Δαρεῖος T | θωμάσας A et D (ante corr.) 19. περιιέναι ACT | τοι, ὃς: τὸ D | ἀλλοτριώτερός Reiske (et e^1 vide supra p. 9) edd.: -τατος ACT -τατον D 20. κεχαρισμένον D 21. μὲν... ἄλλος: μέν μοι ἂν ἄλλος A μέντοι ἂν ἄλλος C μέν μοι ἄλλος ἄν T 23. ζωόντων T 24. γένηται C | ἔλεξε D 28. τρόπον τὸν εἰρημένον T

120, 2. τοιάδε C | σταθεὶς D 3. οὐχ A 4. πρὸς om. D 5. οὔτε D 6. οἱ μὲν οἱ D | διὰ om. D 7. βασιλέως CT (vide ad 1,3) | Ὀροίτεα Hude 8. τὸ D (ante corr.) | εἶναι om. D (ante corr.) | Μητροβάτεα C (ante corr.) T 8-9. Δασκυλίῳ D Δασκυλίων T 10. Μητροβάτεα T (vide l. 8) 11. ὡς C 12. κειμένην ACT

sa rispose: «Se il re mi concede la vita di uno solo, tra tutti scelgo mio fratello». 5. Quando Dario lo seppe, meravigliatosi delle sue parole, le mandò a dire: «Donna, il re ti chiede per quale ragione, abbandonando il marito e i figli, hai preferito che vivesse tuo fratello: egli che ti è più estraneo dei figli e meno caro del marito». 6. La donna allora rispose così: «O re, se la divinità lo volesse, potrei avere un altro marito, e altri figli se perdo questi. Ma, dal momento che mio padre e mia madre non sono più in vita, un altro fratello non potrei averlo in nessun modo. È questa la ragione che ha dettato la mia scelta». 7. Fu parere di Dario che la donna parlasse con saggezza e, compiaciutosi di lei, le concesse non solo quello che chiedeva, ma anche il maggiore dei suoi figli; gli altri invece li uccise tutti. Uno dei sette, dunque, morì subito nel modo che ho raccontato.

120, 1. All'incirca nel periodo in cui Cambise era ammalato, ecco cosa accadde. Orete, un persiano, era stato nominato da Ciro governatore di Sardi: egli concepì un'azione empia: senza che gli avesse fatto nulla, senza aver udito parole insolenti da parte di Policrate di Samo, senza neppure averlo visto prima, desiderava catturarlo e ucciderlo; come raccontano i più, per il seguente motivo. 2. Orete e un altro persiano, che si chiamava Mitrobate e governava il distretto di Dascilio, stando sulle porte del re, sarebbero passati dalle parole all'alterco. Poiché discutevano di virtù, Mitrobate, rimproverando Orete, gli avrebbe detto: 3. «Tu, dunque, apparterresti al novero degli uomini valorosi, tu che non hai aggiunto ai possedimenti del re l'isola di Samo posta accanto al tuo distretto, così facile da conquistarsi che uno del posto, ri-

χειρωθῆναι, τὴν τῶν τις ἐπιχωρίων πεντεκαίδεκα ὁπλίτῃσι ἐπαναστὰς ἔσχε καὶ νῦν αὐτῆς τυραννεύει». 4. οἱ μὲν δή μίν φασι τοῦτο ἀκούσαντα καὶ ἀλγήσαντα τῷ ὀνείδεϊ ἐπιθυμῆσαι οὐκ οὕτω τὸν εἴπαντα ταῦτα τίσασθαι ὡς Πολυκράτεα πάντως ἀπολέσαι, δι' ἄτινα κακῶς ἤκουσε.

121, 1. οἱ δὲ ἐλάσσονες λέγουσι πέμψαι Ὀροίτεα ἐς Σάμον κήρυκα ὅτευ δὴ χρήματος δεησόμενον (οὐ γὰρ ὧν δὴ τοῦτό γε λέγεται), καὶ τὸν Πολυκράτεα τυχεῖν κατακείμενον ἐν ἀνδρεῶνι, παρεῖναι δέ οἱ καὶ Ἀνακρέοντα τὸν Τήιον· 2. καί κως εἴτε ἐκ προνοίης αὐτὸν κατηλογέοντα τὰ Ὀροίτεω πρήγματα, εἴτε καὶ συντυχίη τις τοιαύτη ἐπεγένετο· τόν τε γὰρ κήρυκα τὸν Ὀροίτεω παρελθόντα διαλέγεσθαι καὶ τὸν Πολυκράτεα (τυχεῖν γὰρ ἀπεστραμμένον πρὸς τὸν τοῖχον) οὔτε τι μεταστραφῆναι οὔτε ὑποκρίνασθαι.

122, 1. αἰτίαι μὲν δὴ αὗται διφάσιαι λέγονται τοῦ θανάτου τοῦ Πολυκράτεος γενέσθαι, πάρεστι δὲ πείθεσθαι, ὁκοτέρῃ τις βούλεται αὐτέων. ὁ δὲ ὢν Ὀροίτης ἰζόμενος ἐν Μαγνησίῃ τῇ ὑπὲρ Μαιάνδρου ποταμοῦ οἰκημένῃ ἔπεμπε Μύρσον τὸν Γύγεω, ἄνδρα Λυδόν, ἐς Σάμον ἀγγελίην φέροντα, μαθὼν τοῦ Πολυκράτεος τὸν νόον. 2. Πολυκράτης γάρ ἐστι πρῶτος, τῶν ἡμεῖς ἴδμεν, Ἑλλήνων, ὃς θαλασσοκρατέειν ἐπενοήθη, παρὲξ Μίνω τε τοῦ Κνωσσίου καὶ εἰ δή τις ἄλλος πρότερος τούτου ἦρξε τῆς θαλάσσης· τῆς δὲ ἀνθρωπηίης λεγομένης γενεῆς Πολυκράτης πρῶτος, ἐλπίδας πολλὰς ἔχων Ἰωνίης τε καὶ νήσων ἄρξειν. 3. μαθὼν ὦν ταῦτά μιν διανοεύμενον ὁ Ὀροίτης πέμψας ἐσαγγελίην ἔλεγε τάδε· «Ὀροίτης Πολυκράτεϊ ὧδε λέγει· "πυνθάνομαί σε ἐπιβουλεύειν μὲν πρήγμασι μεγάλοισι, καὶ χρήματά τοι

14. ἔσχε T 16. εἰπόντα D 17. δι' ἄτινα Rosén: διατίνα A διάτινα C διὰ τίνα T δι' ὅντινα D Hude Legrand
121, 2. δὴ[1] om. D | δὴ τοῦτό γε: τοῦτο D 5. τὰ om. D 6. τοιαύτη τις D 8. ἐπεστραμμένον ACT | τὸν om. D 8-9. τι μεταστραφῆναι οὔτε τι D (τι[1] secl. Schaefer Hude Rosén)
122, 3. δὴ T 4. ἔπεμφε D 6. νόθον D 7. Μίνωος ACT 8. Κνωσίου D | τοῦτο C 9. ἀνθρωπείης D (post corr.) 9-10. πρῶτος: μόνος T 11-2. ἐσαγγελίην Rosén coll. 84,2: ἐς ἀγγελίην D ἀγγελίην ACT Hude Legrand 13. σε... μὲν: ἐπιβουλεύειν σε ACT | καὶ χρήματα: χρήματα δὲ D Hude Rosén | οἱ T

bellatosi con quindici opliti, se ne impadronì e ora ne è signore». 4. Alcuni raccontano che Orete, ascoltate queste parole e addolorato per il rimprovero, desiderasse non tanto vendicarsi di chi aveva parlato così, quanto piuttosto rovinare completamente Policrate, per aver subito quell'affronto.

121, 1. Altri, in minor numero, raccontano che Orete avrebbe mandato a Samo un araldo a chiedere non so cosa (infatti non dicono quale), che Policrate allora era sdraiato nell'appartamento degli uomini e che c'era con lui Anacreonte di Teo. 2. In ogni < modo, sia che trascurasse intenzionalmente gli affari di Orete, sia che si trattasse di un caso, quando l'araldo di Orete si presentò e parlò, Policrate, che in quel momento era girato verso la parete, non si sarebbe voltato né avrebbe dato risposta.

122, 1. Sono queste le due ragioni che si raccontano a proposito della morte di Policrate: ognuno può prestar fede a quale delle due preferisce. Orete, che stava a Magnesia (quella sul fiume Meandro), mandò a Samo Mirso, figlio di Gige, uomo della Lidia, perché portasse un'ambasciata: Orete conosceva le intenzioni di Policrate. 2. A nostra conoscenza, Policrate infatti è il primo dei Greci che abbia progettato di dominare sul mare, a parte Minosse di Cnosso e se mai qualcun altro regnò sul mare < prima di lui; comunque, della generazione chiamata umana, Policrate fu il primo, e aveva grandi speranze di dominare sulla Ionia e sulle isole. 3. Sapendo dunque quali erano i suoi piani, Orete gli mandò un'ambasciata che diceva così: «Orete dice a Policrate: "Ho appreso che progetti grandi cose, ma che non hai ricchezze

120, 17. κακῶς ἤκουσε, quod perperam trad. est ap. Anecd. Bekker I 77: ἀκούει καλῶς· ἀντὶ τοῦ εὐφημεῖται, Ἡ. τρίτῳ

οὐκ εἶναι κατὰ τὰ φρονήματα. σύ νυν ὧδε ποιήσας ὀρθώσεις μὲν σεωυτόν, σώσεις δὲ καὶ ἐμέ· ἐμοὶ γὰρ βασιλεὺς Καμβύσης ἐπιβουλεύει θάνατον καί μοι τοῦτο ἐξαγγέλλεται σαφηνέως. 4. σύ νυν ἐμὲ ἐκκομίσας αὐτὸν καὶ χρήματα, τὰ μὲν αὐτῶν αὐτὸς ἔχε, τὰ δὲ ἐμὲ ἔα ἔχειν· εἵνεκέν τε χρημάτων ἄρξεις τῆς ἁπάσης Ἑλλάδος. εἰ δέ μοι ἀπιστέεις τὰ περὶ τῶν χρημάτων, πέμψον, ὅστις τοι πιστότατος τυγχάνει ἐών, τῷ ἐγὼ ἀποδέξω"».

123, 1. ταῦτα ἀκούσας Πολυκράτης ἥσθη τε καὶ ἐβούλετο· καί κως ἱμείρετο γὰρ χρημάτων μεγάλως, ἀποπέμπει πρῶτα κατοφόμενον Μαιάνδριον Μαιανδρίου ἄνδρα τῶν ἀστῶν, ὅς οἱ ἦν γραμματιστής· ὃς χρόνῳ οὐ πολλῷ ὕστερον τούτων τὸν κόσμον τὸν ἐκ τοῦ ἀνδρεῶνος τοῦ Πολυκράτεος ἐόντα ἀξιοθέητον ἀνέθηκε πάντα ἐς τὸ Ἥραιον. 2. ὁ δὲ Ὀροίτης μαθὼν τὸν κατάσκοπον ἐόντα προσδόκιμον ἐποίεε τοιάδε· λάρνακας ὀκτὼ πληρώσας λίθων πλὴν κάρτα βραχέος τοῦ περὶ αὐτὰ τὰ χείλεα, ἐπιπολῆς τῶν λίθων χρυσὸν ἐπέβαλε, καταδήσας δὲ τὰς λάρνακας εἶχε ἑτοίμας. ἐλθὼν δὲ ὁ Μαιάνδριος καὶ θεησάμενος ἀπήγγελλε τῷ Πολυκράτεϊ.

124, 1. ὁ δὲ πολλὰ μὲν τῶν μαντίων ἀπαγορευόντων, πολλὰ δὲ τῶν φίλων, ἐστέλλετο αὐτόσε, πρὸς δὲ καὶ ἰδούσης τῆς θυγατρὸς ὄψιν ἐνυπνίου τοιήνδε· ἐδόκεέ οἱ τὸν πατέρα ἐν τῷ ἠέρι μετέωρον ἐόντα λοῦσθαι μὲν ὑπὸ τοῦ Διός, χρίεσθαι δὲ ὑπὸ τοῦ Ἡλίου. 2. ταύτην ἰδοῦσα τὴν ὄψιν παντοίη ἐγίνετο μὴ ἀποδημῆσαι τὸν Πολυκράτεα παρὰ τὸν Ὀροίτεα, καὶ δὴ καὶ ἰόντος αὐτοῦ ἐπὶ τὴν πεντηκόντερον ἐπεφημίζετο. ὁ δέ οἱ ἠπείλησε, ἢν σῶς ἀπονοστήσῃ, πολλόν μιν χρόνον παρθενεύσεσθαι. ἡ

18. ἁπάσης τῆς AC πάσης τῆς T 20. ὑποδέξω T
123, 1. ὁ Πολυκράτης D 2. μεγάλως χρημάτων T 3. Μαίανδρον T 4. τουτέων D 6. ἐς τὸ Ἥραιον πάντα D 8. τοῦ om. D Rosén 9. ἐπὶ πολλῆς C 10. Μαίανδρος T (vide l. 3) 10-1. ἀπήγγελε CT ἀπήγγειλε D
124, 1. μὲν om. D | μαντείων D μαντηίων CT 2. αὐτόσε ACT Legrand Rosén: αὐτὸς ἀπιέναι D Hude 4. ὄντα T | λούεσθαι A | μὲν om. D 5. ταύτης C | τὴν ὄψιν ἰδοῦσα T | ἐγένετο D 6. καὶ[2] om. T 7. πεντηκόντορον T πεντηκότερον D (ante corr.), vide ad 41,2 | ἐφημίζετο ACT 8. σῶς: ὡς C | παρθενεύεσθαι ACT 8-10. ἡ... παρθενεύεσθαι om. T (ante corr.)

adeguate alle tue mire. Facendo come ti dico, non solo innalzerai te stesso ma mi salverai; poiché il re Cambise medita di farmi uccidere e la notizia mi è stata annunciata in modo sicuro. 4. Porta via da qui la mia persona e le mie ricchezze; una parte delle ricchezze prenditele tu; l'altra permetti che l'abbia io; grazie ad esse dominerai su tutta la Grecia. Se poi non credi a quanto dico dei miei beni, manda l'uomo in cui riponi più fiducia e io glieli mostrerò"».

123, 1. All'ascolto di queste proposte, Policrate si compiacque e accettò; poiché era avidissimo di ricchezze, per prima cosa mandò come osservatore Meandrio figlio di Meandrio, uno dei cittadini che era suo segretario: lo stesso che, non molto tempo dopo questi fatti, dedicò nel tempio di Era tutto l'arredo che proveniva dall'appartamento degli uomini di Policrate e che è degno di essere visto. 2. Orete, informato che lo attendeva la visita di un osservatore, ecco cosa fece: riempì di pietre otto casse, tranne una parte molto piccola proprio intorno agli orli; al di sopra delle pietre mise oro; legò le casse e le tenne pronte. Quando Meandrio fu giunto ed ebbe visto, riferì a Policrate.

124, 1. Policrate allora era pronto a recarsi sul posto, sebbene lo dissuadessero con forza gli indovini e con forza gli amici, e inoltre anche sua figlia avesse avuto in sogno questa visione: le sembrava che il padre nell'alto del cielo fosse stato lavato da Zeus e quindi unto dal Sole. 2. Avuta la visione, usò ogni mezzo perché Policrate non andasse da Orete: perfino quando il padre saliva sulla pentecontoro, la figlia pronunciava parole di presagio funesto. Policrate la minacciò che, se fosse tornato sano e salvo, sarebbe rimasta senza marito ancora per molto tempo. Es-

124, 7. ἐπεφημίζετο cf. Eust. *ad Il.* I 22 (... οὐ ταὐτόν ἐστι τῷ εὐφημεῖν, ἀλλὰ μαντικὴ λέξις ἐστὶ δηλοῦσα προφοράν τινα μαντείας δι' ἀναμνήσεως ἐνυπνίου)

δὲ ἠρήσατο ἐπιτελέα ταῦτα γενέσθαι· βούλεσθαι γὰρ παρθενεύεσθαι πλέω χρόνον ἢ τοῦ πατρὸς ἐστερῆσθαι.

125, 1. Πολυκράτης δὲ πάσης συμβουλίης ἀλογήσας ἔπλεε παρὰ τὸν Ὀροίτεα, ἅμα ἀγόμενος ἄλλους τε πολλοὺς τῶν ἑταίρων, ἐν δὲ δὴ καὶ Δημοκήδεα τὸν Καλλιφῶντος Κροτωνιήτην ἄνδρα, ἰητρόν τε ἐόντα καὶ τὴν τέχνην ἀσκέοντα ἄριστα τῶν κατ' ἑωυτόν. 2. ἀπικόμενος δὲ ἐς τὴν Μαγνησίην ὁ Πολυκράτης διεφθάρη κακῶς, οὔτε ἑωυτοῦ ἀξίως οὔτε τῶν ἑωυτοῦ φρονημάτων· ὅτι γὰρ μὴ οἱ Συρηκοσίων γενόμενοι τύραννοι, οὐδὲ εἷς τῶν ἄλλων Ἑλληνικῶν τυράννων ἄξιός ἐστι Πολυκράτεϊ μεγαλοπρεπείην συμβληθῆναι. 3. ἀποκτείνας δέ μιν οὐκ ἀξίως ἀπηγήσιος Ὀροίτης ἀνεσταύρωσε· τῶν δέ οἱ ἑπομένων ὅσοι μὲν ἦσαν Σάμιοι, ἀπῆκε, κελεύων σφέας ἑωυτῷ χάριν εἰδέναι ἐόντας ἐλευθέρους, ὅσοι δὲ ἦσαν ξεῖνοί τε καὶ δοῦλοι τῶν ἑπομένων, ἐν ἀνδραπόδων λόγῳ ποιεύμενος εἶχε. 4. Πολυκράτης δὲ ἀνακρεμάμενος ἐπετέλεε πᾶσαν τὴν ὄψιν τῆς θυγατρός· ἐλοῦτο μὲν γὰρ ὑπὸ τοῦ Διός, ὅκως ὕοι, ἐχρίετο δὲ ὑπὸ τοῦ ἡλίου ἀνιεὶς αὐτὸς ἐκ τοῦ σώματος ἰκμάδα. Πολυκράτεος μὲν δὴ αἱ πολλαὶ εὐτυχίαι ἐς τοῦτο ἐτελεύτησαν [τῇ οἱ Ἄμασις ὁ Αἰγύπτου βασιλεὺς προεμαντεύσατο].

126, 1. χρόνῳ δὲ οὐ πολλῷ ὕστερον καὶ Ὀροίτεα Πολυκράτεος τίσιες μετῆλθον. μετὰ γὰρ τὸν Καμβύσεω θάνατον καὶ τῶν μάγων τὴν βασιληίην μένων ἐν τῇσι Σάρδισι ὁ Ὀροίτης ὠφέλει μὲν οὐδὲν Πέρσας ὑπὸ Μήδων ἀπαραιρημένους τὴν ἀρχήν· 2. ὁ δὲ ἐν ταύτῃ τῇ ταραχῇ κατὰ μὲν ἔκτεινε Μιτροβάτεα τὸν ἐκ Δασκυλείου ὕπαρχον, ὅς οἱ ὠνείδισε τὰ ἐς Πολυκράτεα ἔχοντα, κατὰ δὲ τοῦ Μιτροβάτεω τὸν παῖδα Κρανάσπην, ἄνδρας ἐν Πέρ-

9-10. παρθενεύσεσθαι D 10. πλείω D | πατρὸς: πνεύματος T
125, 3. Καλιφῶντος C 7. Συρρακοσίων T | τύραννοι om. A Rosén 11. Σάμιοι ἦσαν D 12. τῶν ἑπομένων secludere possis coll. l. 10 15. υἷοι D 17-8. τῇ... προεμαντεύσατο add. ACT 17. Ἀμάσιος C
126, 3. ὁ om. ACT 5. ταραχῇ: ἀρχῇ ACT | Μητροβάτεα D (ante corr.), vide l. 7 5-7. τὸν... κατὰ δὲ om. D 6. Δασκυλίου T 7. τοῦ: καὶ τὸν D | Μητροβάτεω D (ante corr.) T, vide l. 5 et 120,2 | Κρανάπτην AT

sa avrebbe desiderato che tutto ciò si compisse: preferiva rimanere più a lungo senza marito che essere privata del padre.

125, 1. Policrate tuttavia, non tenendo conto di nessun consiglio, partì per mare alla volta di Orete; conduceva con sé, tra i molti altri compagni, anche Democede, figlio di Callifonte, un crotoniate: era un medico e praticava la sua arte meglio di tutti gli uomini del suo tempo. 2. Giunto a Magnesia, Policrate fu ucciso in modo miserabile, indegno di lui e dei suoi progetti: poiché, se si escludono i tiranni che hanno dominato Siracusa, nessun altro tiranno greco può in magnificenza essere paragonato a Policrate. 3. Dopo averlo ucciso in un modo che è indegno di essere descritto, Orete lo fece impalare. Tra quanti erano al seguito di Policrate, lasciò andare tutti i Sami, con l'esortazione a essergli grati per la loro libertà; trattenne invece, considerandoli nel novero degli schiavi, tutti gli stranieri e i servi. 4. Policrate, una volta appeso, portava a compimento tutta la visione di sua figlia: poiché era lavato da Zeus, quando pioveva, ed era unto dal Sole, che faceva uscire umori dal suo corpo. Così finirono le grandi fortune di Policrate [come Amasi, re di Egitto, gli aveva predetto].

126, 1. Tuttavia, non molto tempo dopo, la vendetta di Policrate raggiunse anche Orete. Dopo la morte di Cambise e il regno dei Magi, rimanendo a Sardi, Orete non aveva recato nessun aiuto ai Persiani privati del potere ad opera dei Medi; 2. anzi, in questo periodo di torbidi, uccise Mitrobate, il governatore del distretto di Dascilio che lo aveva rimproverato a proposito di Policrate, e inoltre il figlio di Mitrobate, Cranaspe, uomini illustri fra

σῃσι δοκίμους, ἄλλα τε ἐξύβρισε παντοῖα καί τινα ἀγγελιηφόρον ἐλθόντα Δαρείου παρ' αὐτόν, ὡς οὐ πρὸς ἡδονήν οἱ ἦν τὰ ἀγγελλόμενα, κτείνει μιν ὀπίσω κομιζόμενον ἄνδρας οἱ ὑπείσας κατ' ὁδόν, ἀποκτείνας δέ μιν ἠφάνισε αὐτῷ ἵππῳ.

127, 1. Δαρεῖος δὲ ὡς ἔσχε τὴν ἀρχήν, ἐπεθύμεε τὸν Ὀροίτεα τίσασθαι πάντων τῶν ἀδικημάτων εἵνεκεν καὶ μάλιστα Μιτροβάτεω καὶ τοῦ παιδός. ἐκ μὲν δὴ τῆς ἰθείης στρατὸν ἐπ' αὐτὸν οὐκ ἐδόκεε πέμπειν, ἅτε οἰδεόντων ἔτι τῶν πρηγμάτων καὶ νεωστὶ ἔχων τὴν ἀρχὴν καὶ τὸν Ὀροίτεα μεγάλην τὴν ἰσχὺν πυνθανόμενος ἔχειν, τὸν χίλιοι μὲν Περσέων ἐδορυφόρεον, εἶχε δὲ νομὸν τόν τε Φρύγιον καὶ Λύδιον καὶ Ἰωνικόν. 2. πρὸς ταῦτα δὴ ὧν ὁ Δαρεῖος τάδε ἐμηχανήσατο· συγκαλέσας Περσέων τοὺς λογιμωτάτους ἔλεγέ σφι τάδε· «ὦ Πέρσαι, τίς ἄν μοι τοῦτο ὑμέων ὑποστὰς ἐπιτελέσειε σοφίῃ καὶ μὴ βίῃ τε καὶ ὁμίλῳ; (ἔνθα γὰρ σοφίης δεῖ, βίης ἔργον οὐδέν)· 3. ὑμέων δὲ ὧν τίς μοι Ὀροίτεα ἢ ζώοντα ἀγάγοι ἢ ἀποκτείνειε, ὃς ὠφέλησε μέν κω Πέρσας οὐδέν, κακὰ δὲ μεγάλα ἔοργε; τοῦτο μὲν δύο ἡμέων ἠίστωσε, Μιτροβάτεά τε καὶ τὸν παῖδα, τοῦτο δὲ τοὺς ἀνακαλέοντας αὐτὸν καὶ πεμπομένους ὑπ' ἐμεῦ κτείνει, ὕβριν οὐκ ἀνασχετὸν φαίνων. πρίν τι ὧν μέζον ἐξεργάσασθαί μιν Πέρσας κακόν, καταλαμπτέος ἐστὶ ἡμῖν θανάτῳ».

128, 1. Δαρεῖος μὲν ταῦτα ἐπειρώτα, τῷ δὲ ἄνδρες τριήκοντα ὑπέστησαν, αὐτὸς ἕκαστος ἐθέλων ποιέειν ταῦτα. ἐρίζοντας δὲ Δαρεῖος κατελάμβανε κελεύων πάλλεσθαι· παλλομένων δὲ λαγ-

8. ἀγγελιηφόρον: καὶ ἀγγαρεῖον D ἀγγαρήιον Hude (ex codd. SV), vide Legrand in app. 9. ἐλθόντα Δαρείου ACT fort. recte: Δαρεῖον ἐ. D Δαρείου ἐ. edd. ex cett. codd. | οὐ om. T 9-10. ἀγγελόμενα C 10. κομιζόμενος C | ὑπεὶς D 11. οὐδὸν T

127, 1. ἐπεθύμησε T 2-3. Μητροβάτεω D (ante corr.) T, vide ad 120,2 et 126,2 3. δὴ: γὰρ D | ἰθέης Hude Legrand 4. οἰδαινόντων CT 5. μεγάλην om. ACT 5-6. πυνθανόμενος ἔχειν τὴν ἰσχὺν T | πυνθανόμενον D 8. δὴ ταῦτα D 9. δοκιμωτάτους ACT Legrand 10. σοφίῃ τε T 11. δέῃ D | δὴ edd. ex Ald. et cod. M 12. τίς ⟨ἄν⟩ Schaefer edd. | ζώοντα DT Legrand (cf. IV 112; VII 46,3): ζόωντα C ζῶντα A Hude Rosén | ἢ²: ἢ καὶ A (post corr.) 14. ἡμέων: ἡμερῶν C | τὸν παῖδα αὐτοῦ D Hude Legrand | δὲ καὶ C 15. τοὺς ἐκπεμπομένους D 15-6. οὐκ ἀνάσχετον ὕβριν T 16. ἀνάσχετον codd. (cf. 81,2) 17. μιν D | θανάτου T

128, 1. ἐπηρώτα C (vide ad 22,1) | τῶν D 2. ἐπέστησαν T | θέλων D

i Persiani. Commise anche soprusi di ogni tipo; tra l'altro, fece uccidere un messo di Dario, giunto presso di lui, poiché quanto gli riferiva non era di suo gradimento; lo fece uccidere mentre tornava indietro da uomini che aveva appostato sulla strada e, dopo averlo fatto uccidere, lo fece scomparire con tutto il cavallo.

127, 1. Quando ebbe il potere, Dario aveva in animo di punire Orete per tutte le sue colpe e in particolare per la morte di Mitrobate e del figlio. Tuttavia non gli parve opportuno inviare direttamente un esercito contro di lui: la situazione infatti era ancora agitata, egli deteneva il potere da poco e sapeva che Orete aveva a sua disposizione grandi forze, la sua guardia del corpo era costituita da mille Persiani e governava i distretti della Frigia, della Lidia e della Ionia. 2. In simili condizioni, ecco Dario cosa escogitò. Convocati i Persiani più ragguardevoli, disse loro queste parole: «O Persiani, chi di voi, sobbarcandosi per me questo incarico, è capace di portarlo a termine con abilità, non con violenza e con un gran numero di uomini? Infatti, dove c'è bisogno di abilità, la violenza non è assolutamente necessaria. 3. Chi di voi è capace di condurmi Orete vivo o di ucciderlo? Egli finora non ha recato nessun giovamento ai Persiani, ma anzi ha provocato gravi danni. Ha fatto scomparire due di noi, Mitrobate e suo figlio; ora uccide quelli che lo richiamavano e che io avevo mandato, manifestando un'arroganza intollerabile. Prima che compia contro i Persiani un danno più grave, dobbiamo fermarlo con la morte».

128, 1. Dario pose questa domanda e si offrirono trenta uomini, ciascuno dei quali voleva compiere l'impresa di persona. Il re però calmò i contendenti, esortandoli a tirare a sorte; quando ti-

126, 10. ὑπείσας, vide schol.

127, 1-2. Δαρεῖος-εἵνεκεν cf. Suid. s. v. τῖσαι καὶ τίσασθαι 3-4. ἐκ-πρηγμάτων cf. Suid. s. v. ἰθύ et οἰδοῦσαν 9-10. ὧ-βίῃ Lex. Vindob. 179 (s. v. ὑποστάς) | τίς-ἐπιτελέσειε Eust. *ad Il.* II 286 (v. l. τελέσειε)

128, 3-4. Δαρεῖος-Βαγαῖος cf. Suid. s. v. πάλος | παλλομένων-Βαγαῖος Suid. s. v. Βαγαῖος

χάνει ἐκ πάντων Βαγαῖος ὁ 'Αρτόντεω. 2. λαχὼν δὲ ὁ Βαγαῖος ποιέει τάδε· βιβλία γραφάμενος πολλὰ καὶ περὶ πολλῶν ἔχοντα πρηγμάτων σφρηγῖδά σφι ἐπέβαλε τὴν Δαρείου, μετὰ δὲ ἦιε ἔχων ταῦτα ἐς τὰς Σάρδις. 3. ἀπικόμενος δὲ καὶ 'Οροίτεω ἐς ὄψιν ἐλθὼν τῶν βιβλίων ἓν ἕκαστον περιαιρεόμενος ἐδίδου τῷ γραμματιστῇ τῷ βασιληίῳ ἐπιλέγεσθαι (γραμματιστὰς δὲ βασιληίους οἱ πάντες ὕπαρχοι ἔχουσι), ἀποπειρώμενος δὲ τῶν δορυφόρων ἐδίδου τὰ βιβλία ὁ Βαγαῖος, εἴ οἱ ἐνδεξαίατο ἀπόστασιν ἀπὸ 'Οροίτεω. 4. ὁρέων δέ σφεας τά τε βιβλία σεβομένους μεγάλως καὶ τὰ λεγόμενα ἐκ τῶν βιβλίων ἔτι μεζόνως, διδοῖ ἄλλο, ἐν τῷ ἐνῆν ἔπεα τάδε· «ὦ Πέρσαι, βασιλεὺς Δαρεῖος ἀπαγορεύει ὑμῖν μὴ δορυφορέειν 'Οροίτεα». οἱ δὲ ἀκούσαντες τούτων μετῆκάν οἱ τὰς αἰχμάς. 5. ἰδὼν δὲ τοῦτό σφεας ὁ Βαγαῖος πειθομένους τῷ βιβλίῳ, ἐνθαῦτα δὴ θαρσήσας τὸ τελευταῖον τῶν βιβλίων διδοῖ τῷ γραμματιστῇ, ἐν ᾧ ἐγέγραπτο· «βασιλεὺς Δαρεῖος Πέρσῃσι τοῖσι ἐν Σάρδισι ἐντέλλεται κτείνειν 'Οροίτεα». οἱ δὲ δορυφόροι, ὡς ἤκουσαν ταῦτα, σπασάμενοι τοὺς ἀκινάκας κτείνουσι παραυτίκα μιν· οὕτω δὴ 'Οροίτεα τὸν Πέρσην Πολυκράτεος τοῦ Σαμίου τίσιες μετῆλθον.

129, 1. ἀπικομένων δὲ καὶ ἀνακομισθέντων τῶν 'Οροίτεω χρημάτων ἐς τὰ Σοῦσα, συνήνεικε χρόνῳ οὐ πολλῷ ὕστερον βασιλέα Δαρεῖον ἐν ἄγρῃ θηρῶν ἀποθρῴσκοντα ἀπ' ἵππου στραφῆναι τὸν πόδα. 2. καί κως ἰσχυροτέρως ἐστράφη· ὁ γάρ οἱ ἀστράγαλος ἐξεχώρησε ἐκ τῶν ἄρθρων. νομίζων δὲ καὶ πρότερον περὶ ἑωυτὸν ἔχειν Αἰγυπτίων τοὺς δοκέοντας εἶναι πρώτους τὴν ἰητρικήν, τούτοισι ἐχρᾶτο, οἱ δὲ στρεβλοῦντες καὶ βιώμενοι τὸν πόδα κακὸν μέζον ἐργάζοντο· 3. ἐπ' ἑπτὰ μὲν δὴ ἡμέρας καὶ

5. τάδε AC Legrand Rosén: τοιάδε DT Hude | βυβλία edd. (vide ad 40,1; 43,1) 6. ἔχοντα: λέγοντα Abicht Legrand ἐόντα Haupt | σφρηγεῖδα D σφρηγῖδας C (vide ad 42,4) | σφι: τε C 7. τὰς om. D | Σάρδεις CT (vide ad 49,2) 8. βυβλίων edd. (vide l. 5 et infra) 10. ἀποπειρεώμενος T -πειρεόμενος C 11. βυβλία edd. | οἱ om. ACT 12. βυβλία A edd. 13. βυβλίων A edd. | μείζονως A 14. τοιάδε A Rosén 17. βυβλίῳ AC edd. | δὴ om. D 18. βυβλίων AC edd. | ἐν τῷ D 21. τοὺς: τὰς C | ἀκινάκεας D
129, 2. συνένεικε CT 3. θηρίων D Hude Rosén 7. ἐχρῆτο ACT 8. εἰργάζοντο T | ἐπ' om. D | δὴ om. T

rarono a sorte, fu designato fra tutti Bageo, figlio di Artonte. 2. Una volta designato, Bageo fece così: scrisse molte lettere intorno a vari problemi, vi impose il sigillo di Dario, e poi con le lettere andò a Sardi. 3. Giunto a Sardi e pervenuto al cospetto di Orete, dissuggellando le lettere una dopo l'altra, le dava da leggere al segretario regio (tutti i governatori hanno segretari regî). Bageo consegnava le lettere per mettere alla prova le guardie del corpo: se avrebbero accettato di ribellarsi a Orete. 4. Vedendo che mostravano grande deferenza per le lettere e deferenza ancora maggiore per il loro contenuto, ne diede un'altra dove erano scritte queste parole: «Persiani, re Dario vi proibisce di essere guardie del corpo di Orete». Udito quest'ordine, le guardie del corpo deposero le lance. 5. Vedendoli ubbidire così alla lettera, Bageo divenne allora pieno di audacia e dette al segretario l'ultima missiva in cui c'era scritto: «Re Dario ordina ai Persiani che sono a Sardi di uccidere Orete». Le guardie del corpo, appena udirono queste parole, tirarono fuori le scimitarre e lo uccisero all'istante. Fu in tal modo che la vendetta di Policrate di Samo raggiunse Orete il persiano.

129, 1. Non molto dopo che i beni di Orete giunsero a Susa, dove furono trasportati, accadde che il re Dario in una caccia alle fiere, saltando giù da cavallo, si slogasse il piede. 2. Dovette slogarselo in modo abbastanza grave: l'astragalo gli uscì fuori dalle articolazioni. Poiché anche prima era solito tenere presso di sé gli Egiziani che avevano fama di primeggiare nell'arte medica, ricorse a loro. Essi tuttavia, torcendo e forzando il piede, non facevano che peggiorare il male. 3. Sette giorni e sette notti, per il

8-9. τῶν-ἐπιλέγεσθαι Lex. Vindob. 41 (s. v. γραμματιστής)
129, 4 sgg. καί... cf. Suid. s. v. Δημοκήδης (vv. ll. ἐχρῆτο, ἀγγέλλει, om. ἐστράφη)

ἑπτὰ νύκτας ὑπὸ τοῦ παρεόντος κακοῦ ὁ Δαρεῖος ἀγρυπνίῃσι εἴχετο, τῇ δὲ δὴ ὀγδόῃ ἡμέρῃ ἔχοντί οἱ φλαύρως, οἷα δὴ παρακούσας, τις πρότερον ἔτι ἐν Σάρδισι τοῦ Κροτωνιήτεω Δημοκήδεος τὴν τέχνην ἐπαγγέλλει τῷ Δαρείῳ, ὁ δὲ ἄγειν μιν τὴν ταχίστην παρ' ἑωυτὸν ἐκέλευε· τὸν δὴ ὡς ἐξεῦρον ἐν τοῖσι Ὀροίτεω ἀνδραπόδοισι ὄκου δὴ ἀπημελημένον, παρῆγον ἐς μέσον πέδας τε ἕλκοντα καὶ ῥάκεσι ἐσθημένον.

130, 1. σταθέντα δὲ ἐς μέσον εἰρώτα ὁ Δαρεῖος, τὴν τέχνην εἰ ἐπίσταιτο· ὁ δὲ οὐκ ὑπεδέκετο, ἀρρωδέων μὴ ἑωυτὸν ἐκφήνας τὸ παράπαν τῆς Ἑλλάδος ἢ ἀπεστερημένος. 2. κατεφάνη δὲ τῷ Δαρείῳ τεχνάζειν ἐπιστάμενος, καὶ τοὺς ἀγαγόντας αὐτὸν ἐκέλευσε μάστιγάς τε καὶ κέντρα παραφέρειν ἐς τὸ μέσον. ὁ δὲ ἐνθαῦτα δὴ ὢν ἐκφαίνει, φὰς ἀτρεκέως μὲν οὐκ ἐπίστασθαι, ὁμιλήσας δὲ ἰητρῷ φλαύρως ἔχειν τὴν τέχνην. 3. μετὰ δὲ ὥς οἱ ἐπέτρεψε, Ἑλληνικοῖσι ἰήμασι χρεώμενος καὶ ἤπια μετὰ τὰ ἰσχυρὰ προσάγων ὕπνου τέ μιν λαγχάνειν ἐποίεε καὶ ἐν χρόνῳ ὀλίγῳ ὑγιέα μιν ἐόντα ἀπέδεξε, οὐδαμὰ ἔτι ἐλπίζοντα ἀρτίπους ἔσεσθαι. 4. δωρέεται δή μιν μετὰ ταῦτα ὁ Δαρεῖος πεδέων χρυσέων δύο ζεύγεσι· ὁ δέ μιν ἐπείρετο, εἴ οἱ διπλήσιον τὸ κακὸν ἐπίτηδες νέμει, ὅτι μιν ὑγιέα ἐποίησε. ἡσθεὶς δὲ τῷ ἔπεϊ ὁ Δαρεῖος ἀποπέμπει μιν παρὰ τὰς ἑωυτοῦ γυναῖκας. παράγοντες δὲ οἱ εὐνοῦχοι ἔλεγον πρὸς τὰς γυναῖκας, ὡς βασιλεῖ οὗτος εἴη, ὃς τὴν ψυχὴν ἀπέδωκε. 5. ὑποτύπτουσα δὲ αὐτέων ἑκάστη φιάλῃ τοῦ χρυσοῦ ⟨ἐς⟩ τὴν θήκην ἐδωρέετο Δημοκήδεα οὕτω δή τι δαψιλέϊ δωρεῇ, ὡς τοὺς ἀποπίπτοντας ἀπὸ τῶν φιαλέων στατῆρας ἑπόμενος ὁ οἰκέτης, τῷ οὔνομα ἦν Σκίτων, ἀνελέγετο καί οἱ χρῆμα πολλόν τι χρυσοῦ συνελέχθη.

10. οἷα δὴ om. ACT 12. ἀγγέλλει A ἀγγέλει CT (vide ad 126,2) ἐσαγγέλλει edd. (vide Rosén in app.) 13. ἐκέλευσε A | δὴ: δήποτε D δὲ edd.
130, 1. ἠρώτα C (vide ad 128,1) 3. δὲ: τε ACT 4. ἄγοντας D 6. ἀνεκφαίνει D 8. οἱ om. ACT | ἤπια μετὰ: ἠπιάματα ACT 9. προσαγαγὼν D (post corr.) 10. ὄντα ACT, secl. Krueger Legrand Rosén 11. δὲ T 12. ζεύγεα T 17. ⟨ἐς⟩ τοῦ Porson Hude Legrand | ⟨ἐς⟩ τὴν θήκην Rosén (quod interpretari possis «... mulieres cum mersissent phialam [auream?] ideoneam ad aurum hauriendum ex arca...»): τὴν θήκην D σὺν θήκῃ ACT | ἐδωρέατο D 17-8. δαψιλῇ T δαψιλέῃ C 19. Σκήτων D (ante corr.)

dolore incessante, Dario non riuscì a prendere sonno; l'ottavo giorno, stando molto male, qualcuno, che prima ancora a Sardi aveva inteso parlare per caso dell'abilità di Democede di Crotone, gliene dette notizia. Dario allora ordinò di condurlo immediatamente presso di lui. Quando lo trovarono tra gli schiavi di Orete, completamente trascurato in un angolo, lo portarono alla presenza del re; trascinava i ceppi ed era vestito di stracci.

130, 1. A Democede, in piedi al suo cospetto, Dario chiese se conoscesse l'arte medica; Democede non disse di sì per paura di essere privato per sempre della Grecia, una volta che si fosse rivelato. 2. Dario però, accortosi che la conosceva e dissimulava, dette ordine a quelli che l'avevano condotto di portare in sua presenza fruste e staffili con pungiglioni. Allora Democede confessò, dicendo di non conoscere con esattezza quell'arte, ma di possederne cognizioni vaghe per aver frequentato un medico. 3. Tuttavia, quando Dario gli si affidò, Democede, usando medicamenti greci e applicando cure blande dopo quelle forti, fece sì che riacquistasse il sonno e in poco tempo lo guarì, mentre il re non sperava più di riavere il piede completamente a posto. 4. Dopo la guarigione Dario gli fece dono di due coppie di ceppi d'oro. Democede gli chiese se duplicava il suo male perché lo aveva guarito. Dario si divertì alla battuta e lo mandò dalle sue donne; gli eunuchi, accompagnandolo, dicevano alle donne che si trattava dell'uomo che aveva restituito la vita al re. 5. Ogni donna allora, immergendo una coppa nello scrigno dell'oro, ne faceva dono a Democede: con una tale magnificenza che anche il servitore che lo seguiva, di nome Scitone, raccogliendo gli stateri che cadevano dalle coppe, mise insieme una grande quantità d'oro.

130, 1-11. σταθέντα-ἔσεσθαι cf. Suid. s. v. Δημοκήδης (vv. ll. ἠρώτα, ἀπεδέκετο, ὀρρωδέων, ἀγαγόντας, ἐν ἑωυτῷ (pro ἐνθαῦτα), ἐκφαίνει, ῥήμασι, ἠπιάματα τὰ, προσάγων, μεταλαγχάνειν) 5. ἐκέλευσε-παραφέρειν cf. Lex. Vindob. 121 (s. v. μάστιξ, καὶ τὸ ὄργανον, Ἡροδότος... μάστιξ καὶ ἡ πληγή) 15-6. ἔλεγον-ἀπέδωκε Thom. Mag. 403 (s. v. ψυχή, id est ἡ ζωὴ ἁπλῶς)

131, 1. ὁ δὲ Δημοκήδης οὗτος ὧδε ἐκ Κρότωνος ἀπιγμένος Πολυκράτεϊ ὡμίλησε· πατρὶ συνείχετο ἐν τῇ Κρότωνι ὀργὴν χαλεπῷ· τοῦτον ἐπείτε οὐκ ἐδύνατο φέρειν, ἀπολιπὼν οἴχετο ἐς Αἴγιναν. καταστὰς δὲ ἐς ταύτην πρώτῳ ἔτεϊ ὑπερεβάλετο τοὺς ἄλλους ἰητρούς, ἀσκευής περ ἐὼν καὶ ἔχων οὐδὲν τῶν ὅσα περὶ τὴν τέχνην ἐστὶ ἐργαλήια. 2. καί μιν δευτέρῳ ἔτεϊ ταλάντου Αἰγινῆται δημοσίῃ μισθοῦνται, τρίτῳ δὲ ἔτεϊ Ἀθηναῖοι ἑκατὸν μνέων, τετάρτῳ δὲ ἔτεϊ Πολυκράτης δυῶν ταλάντων. οὕτω μὲν ἀπίκετο ἐς τὴν Σάμον, καὶ ἀπὸ τούτου τοῦ ἀνδρὸς οὐκ ἥκιστα Κροτωνιῆται ἰητροὶ εὐδοκίμησαν· 3. (ἐγένετο γὰρ ὧν τοῦτο, ὅτε πρῶτοι μὲν Κροτωνιῆται ἰητροὶ ἐλέγοντο ἀνὰ τὴν Ἑλλάδα εἶναι, δεύτεροι δὲ Κυρηναῖοι. κατὰ τὸν αὐτὸν δὲ χρόνον καὶ Ἀργεῖοι ἤκουον μουσικὴν εἶναι Ἑλλήνων πρῶτοι).

132, 1. τότε δὴ ὁ Δημοκήδης ἐν τοῖσι Σούσοισι ἐξιησάμενος Δαρεῖον οἰκόν τε μέγιστον εἶχε καὶ ὁμοτράπεζος βασιλέϊ ἐγεγόνεε, πλήν τε ἑνός, τοῦ ἐς Ἕλληνας ἀπιέναι, πάντα τὰ ἄλλα οἱ παρῆν. 2. καὶ τοῦτο μὲν τοὺς Αἰγυπτίους ἰητρούς, οἳ βασιλέα πρότερον ἰῶντο, μέλλοντας ἀνασκολοπιεῖσθαι, διότι ὑπὸ Ἕλληνος ἰητροῦ ἐσσώθησαν, τούτους βασιλέα παραιτησάμενος ἐρρύσατο· τοῦτο δὲ μάντιν Ἠλεῖον Πολυκράτεϊ ἐπισπόμενον καὶ ἀπημελημένον ἐν τοῖσι ἀνδραπόδοισι ἐρρύσατο. ἦν δὲ μέγιστον πρῆγμα Δημοκήδης παρὰ βασιλέϊ.

133, 1. ἐν χρόνῳ δὲ ὀλίγῳ μετὰ ταῦτα τάδε ἄλλα συνήνεικε γενέσθαι· Ἀτόσσῃ τῇ Κύρου μὲν θυγατρί, Δαρείου δὲ γυναικὶ ἐπὶ τοῦ μαστοῦ ἔφυ φῦμα, μετὰ δὲ ἐκραγὲν ἐνέμετο πρόσω. ὅσον μὲν δὴ χρόνον ἦν ἔλασσον, ἡ δὲ κρύπτουσα καὶ αἰσχυνομένη ἔφραζε οὐδενί, ἐπείτε δὲ ἐν κακῷ ἦν, μετεπέμψατο τὸν Δημοκή-

131, 2. πατρὶ ὃς T | τῇ om. ACT Rosén 3. ᾤχετο ACT 4. τῷ πρώτῳ D | ὑπερεβάλλετο T 5. ἄλλους: πρώτους D 6. ἐστὶ om. D Rosén 7. μισθεῦνται CT 7-8. Ἀθηναῖοι... ἔτει om. C 8. δοιῶν T 10-1. εὐδοκίμησαν... ἰητροὶ om. C 10-3. ἐγένετο... πρῶτοι secl. Abicht 12-3. κατὰ... πρῶτοι secl. Stein Legrand fort. recte 12. δὲ[2]: δὴ C | τοῦτον χρόνον D edd.
132, 1. δὲ DC 3. τοῦ ἐς: τούτου τοὺς D 4. ἰατρούς T 5. ἀνασκολοπίζεσθαι D | ὅτι ACT Legrand | ὑπὲρ T 6. ἰατροῦ T (vide l. 4) 7. ἐπισπώμενον T 9. Δημοδόκης C

131, 1. Fu così che Democede, giunto da Crotone, era entrato in rapporti con Policrate. A Crotone era oppresso dal padre, intrattabile nell'ira; poiché non poteva più sopportarlo, lo lasciò per andarsene a Egina. Stabilitosi qui, nel primo anno superò gli altri medici, sebbene fosse privo di strumenti e non possedesse nessuno degli attrezzi necessari al suo mestiere. 2. Il secondo anno gli Egineti lo assunsero a pubbliche spese al prezzo di un talento, il terzo anno gli Ateniesi per cento mine, il quarto anno Policrate per due talenti. Fu così che Democede giunse a Samo, e per merito di quest'uomo i medici crotoniati godettero di non poca fama. 3. (Poiché tutto ciò avveniva quando si diceva che in Grecia i medici crotoniati erano i primi, e secondi quelli di Cirene. Nello stesso periodo gli Argivi a loro volta avevano fama di essere, tra i Greci, primi nella musica.)

132, 1. Democede allora, avendo guarito Dario, possedeva a Susa una casa grandissima ed era divenuto commensale del re. Tutto il resto gli era possibile, tranne una sola cosa: fare ritorno in Grecia. 2. Chiedendone la grazia al re, salvò i medici egiziani che lo curavano in precedenza e che dovevano essere impalati per essersi fatti superare da un medico greco; salvò anche un indovino dell'Elide che era al seguito di Policrate e che era rimasto abbandonato tra gli schiavi. Democede godeva presso il re di grandissimo potere.

133, 1. Dopo, in poco tempo, accadde che avvenissero questi altri fatti: ad Atossa, figlia di Ciro e moglie di Dario, crebbe un ascesso al seno, quindi si ruppe e si andava diffondendo. Finché fu abbastanza piccolo, Atossa lo nascondeva e per pudore non ne parlava a nessuno; ma quando si trovò in cattive condizioni, fece

131, 12. Κυρηναῖοι (ἰητροί) cf. Eust. *Dion.* 213 12-3. Ἀργεῖοι-πρῶτοι cf. Eust. *Dion.* 419
133, 3-8. φῦμα-φέροντα cf. Suid. s. v. Δημοκήδης

δεα καί οἱ ἐπέδεξε. 2. ὁ δὲ φὰς ὑγιέα ποιήσειν ἐξορκοῖ μιν ἢ μέν οἱ ἀντυπουργήσειν ἐκείνην τοῦτο, τὸ ἂν αὐτῆς δεηθῇ, δεήσεσθαι δὲ οὐδενὸς τῶν ὅσα ἐς αἰσχύνην ἐστὶ φέροντα.

134, 1. ὡς δὲ ἄρα μιν μετὰ ταῦτα ἰώμενος ὑγιέα ἀπέδεξε, ἐνθαῦτα δὴ διδαχθεῖσα ὑπὸ τοῦ Δημοκήδεος ἡ Ἄτοσσα προσέφερε ἐν τῇ κοίτῃ Δαρείῳ λόγον τοιόνδε· «ὦ βασιλεῦ, ἔχων δύναμιν τοσαύτην κάτησαι, οὔτε τι ἔθνος προσκτώμενος οὔτε δύναμιν Πέρσῃσι. 2. οἰκὸς δέ ἐστι ἄνδρα καὶ νέον καὶ χρημάτων μεγάλων δεσπότην φαίνεσθαί τι ἀποδεικνύμενον, ἵνα καὶ Πέρσαι ἐκμάθωσι, ὅτι ὑπ' ἀνδρὸς ἄρχονται. ἐπ' ἀμφότερα δέ τοι φέρει ταῦτα ποιέειν, καὶ ἵνα σφέων Πέρσαι ἐπιστέωνται ἄνδρα εἶναι τὸν προεστεῶτα καὶ ἵνα τρίβωνται πολέμῳ μηδὲ σχολὴν ἄγοντες ἐπιβουλεύσωσί τοι. 3. νῦν γὰρ ἄν τι καὶ ἀποδέξαιο ἔργον, ἕως νέος εἶς ἡλικίην· αὐξομένῳ γὰρ τῷ σώματι συναύξονται καὶ αἱ φρένες, γηράσκοντι δὲ συγγηράσκουσι καὶ ἐς τὰ πρήγματα πάντα ἀπαμβλύνονται». 4. ἡ μὲν δὴ ταῦτα ἐκ διδαχῆς ἔλεγε, ὁ δὲ ἀμείβετο τοῖσδε· «ὦ γύναι, πάντα, ὅσα περ αὐτὸς ἐπινοέω ποιήσειν, εἴρηκας· ἐγὼ γὰρ βεβούλευμαι ζεύξας γέφυραν ἐκ τῆσδε τῆς ἠπείρου ἐς τὴν ἑτέρην ἤπειρον ἐπὶ Σκύθας στρατεύεσθαι· καὶ ταῦτα ὀλίγου χρόνου ἔσται τελεύμενα». 5. λέγει Ἄτοσσα τάδε· «ὅρα νυν, ἐπὶ Σκύθας μὲν τὴν πρώτην ἰέναι ἔασον· οὗτοι γάρ, ἐπεὰν σὺ βούλῃ, ἔσονταί τοι· σὺ δέ μοι ἐπὶ τὴν Ἑλλάδα στρατεύεσθαι· ἐπιθυμέω γὰρ λόγῳ πυνθανομένη Λακαίνας τέ μοι γενέσθαι θεραπαίνας καὶ Ἀργείας καὶ Ἀττικὰς καὶ Κορινθίας. ἔχεις δὲ ἄνδρα ἐπιτηδεότατον ἀνδρῶν πάντων δέξαι τε ἕκαστα τῆς Ἑλλάδος καὶ κατηγήσασθαι, τοῦτον, ὃς σευ τὸν πόδα ἐξιήσατο». 6. ἀμείβεται Δαρεῖος· «ὦ γύναι, ἐπεὶ τοίνυν τοι

133, 6. ἐπέδειξε A 7. τὸ: ὃ A 8. ἐς om. DT
134, 1. μιν post ταῦτα dupl. D 4. τοσαύτῃ A (ante corr.) | κάθησαι ACT Rosén 5. εἰκὸς T 6. δεσπότην μεγάλων T 9. προεστῶτα AD 10. ἐπιβουλεύωσι ACT edd. 11. αὐξανομένῳ D 13. διαδοχῆς D 14. ἀμείβεται C 15. εἴρηκα T | γὰρ om. T 16-20. καὶ... στρατεύεσθαι om. T (ante corr.) 17. τελεόμενα T (post corr.) 18. ἐπὶ: ἐς DT Rosén | μὲν om. D et T (post corr.) 19. βούλει D et T (post corr.) 20. στρατεύεσθαι D 21. Ἀργείους D | Ἀττικάς τε D 22. ἐπιτηδεώτατον T | δεῖξαι AD 23. καταγήσασθαι D 24. ἀμείβετο D | τοι om. T

chiamare Democede e glielo mostrò. 2. Il medico, dicendo che l'avrebbe guarita, fece giurare ad Atossa che gli avrebbe dato in cambio ciò che le avesse chiesto, pur non domandando nulla che potesse recare disonore.

134, 1. Quando in seguito la guarì grazie alle sue cure, allora Atossa istruita da Democede rivolse a Dario, mentre erano a letto, questo discorso: «O re, tu che hai una potenza così grande, rimani inoperoso: non acquisti ai Persiani nessun popolo e nessun potere. 2. È bene invece che un uomo giovane e padrone di grandi ricchezze si segnali mostrando qualche impresa, affinché anche i Persiani sappiano che sono governati da un uomo. Ti conviene agire così per due motivi: sia perché i Persiani sappiano che è un uomo a governarli, sia perché la guerra li logori ed essi, rimanendo oziosi, non comincino a complottare contro di te. 3. Ora infatti potresti compiere qualche grande impresa, finché sei giovane di età: poiché, crescendo il corpo, cresce anche l'animo, e quando il primo invecchia l'altro invecchia insieme a lui, e si ottunde a ogni iniziativa». 4. Atossa parlava secondo le istruzioni; Dario a sua volta rispose così: «Donna, tu hai detto tutto quanto anch'io ho in animo di fare. Ho progettato infatti, gettando un ponte da questo all'altro continente, di muovere in guerra contro gli Sciti; tutto ciò sarà compiuto in breve tempo». 5. Atossa disse: «Bada bene, rinuncia a marciare in primo luogo contro gli Sciti: essi saranno in tuo potere quando vuoi. Fammi invece una spedizione contro la Grecia: per averne inteso parlare, desidero che diventino mie ancelle donne della Laconia, di Argo, dell'Attica e di Corinto. Possiedi inoltre l'uomo più adatto di tutti a mostrare ogni particolare della Grecia e a fare da guida: quello che ti ha guarito il piede». 6. Rispose Dario: «O donna, poi-

134, 11-2. αὐξομένῳ-συγγηράσκουσι cf. Eust. *ad Od.* II 315 | αὐξομένῳ-φρένες cf. schol. Hom. *Od.* II 315 13. διδαχῆς cf. Suid. s. v. διδαχή· ἀντὶ τοῦ διδασκαλία, Ἡρόδοτος γ'

δοκέει τῆς Ἑλλάδος ἡμέας πρῶτα ἀποπειρᾶσθαι, κατασκόπους μέν μοι δοκέει Περσέων πρῶτον ἄμεινον εἶναι ὁμοῦ τούτῳ, τῷ σὺ λέγεις, πέμψαι ἐς αὐτούς, οἳ μαθόντες καὶ ἰδόντες ἐξαγγελέουσι ἕκαστα αὐτῶν ἡμῖν· καὶ ἔπειτα ἐξεπιστάμενος ἐπ' αὐτοὺς τρέφομαι». ταῦτα εἶπε καὶ ἅμα ἔπος τε καὶ ἔργον ἐποίεε.

135, 1. ἐπείτε γὰρ τάχιστα ἡμέρη ἐπέλαμψε, καλέσας Περσέων ἄνδρας δοκίμους πεντεκαίδεκα ἐνετέλλετό σφι ἑπομένους Δημοκήδεϊ διεξελθεῖν τὰ παραθαλάσσια τῆς Ἑλλάδος, ὅκως τε μὴ διαδρήσεταί σφεας ὁ Δημοκήδης, ἀλλά μιν πάντως ὀπίσω ἀπάξουσι. 2. ἐντειλάμενος δὲ τούτοισι ταῦτα, δεύτερα καλέσας αὐτὸν Δημοκήδεα ἐδέετο αὐτοῦ, ὅκως ἐξηγησάμενος πᾶσαν καὶ ἐπιδέξας τὴν Ἑλλάδα τοῖσι Πέρσῃσι ὀπίσω ἥξει· δῶρα δέ μιν τῷ πατρὶ καὶ τοῖσι ἀδελφεοῖσι ἐκέλευε πάντα τὰ ἐκείνου ἔπιπλα λαβόντα ἄγειν, φὰς ἄλλα οἱ πολλαπλήσια ἀντιδώσειν· πρὸς δὲ ἐς τὰ δῶρα ὁλκάδα οἱ ἔφη συμβαλέεσθαι πλήσας ἀγαθῶν παντοίων, τὴν ἅμα οἱ πλεύσεσθαι. 3. Δαρεῖος μὲν δή, δοκέειν ἐμοί, ἀπ' οὐδενὸς δολεροῦ νόου ἐπαγγέλλετό οἱ ταῦτα, Δημοκήδης δὲ δείσας, μή εὖ ἐκπειρῷτο Δαρεῖος, οὔτι ἐπιδραμὼν πάντα τὰ διδόμενα ἐδέκετο, ἀλλὰ τὰ μὲν ἑωυτοῦ κατὰ χώρην ἔφη καταλείψειν, ἵνα ὀπίσω σφέα ἀπελθὼν ἔχῃ, τὴν μέντοι ὁλκάδα, τὴν ὁ Δαρεῖος ἐπαγγέλλετο ἐς τὴν δωρεὴν τοῖσι ἀδελφεοῖσι, δέκεσθαι ἔφη. ἐντειλάμενος δὲ καὶ τούτῳ ταῦτα ὁ Δαρεῖος ἀποστέλλει αὐτοὺς ἐπὶ θάλασσαν.

136, 1. καταβάντες δὲ οὗτοι ἐς Φοινίκην καὶ Φοινίκης ἐς Σιδῶνα πόλιν αὐτίκα μὲν τριήρεας δύο ἐπλήρωσαν, ἅμα δὲ

26. μέν om. ACT edd. | πρῶτον μὲν D Rosén 27-8. ἐξαγγελέουσι... ἡμῖν: ἐ. αὐτῶν ἕκαστα ἡμῖν C ἐ. ἡμῖν ἕκαστα αὐτῶν T ἕκαστα ἐ. αὐτῶν ἡμῖν D 28. ἐπ': ἐς D (cf. l. 18) 29. ἔπος... ἐποίεε om. T (vide infra) | ἔπος τε: τ' ἔπος τ' ἔφα A τ' ἔπος τ' εἶπε C

135, 1. ἐπείτε... ἡμέρη om. T 5. ἀπάξωσι ACT Rosén 5-6. αὐτὸν καλέσας D 7. ἐπιδείξας A ἐπιλέξας D 8-9. ἔπιπλα λαβόντα: ἐπιλαβόντα T 9. φάς: σφὰς A, corr. in marg. | πολλαπλάσια A 10. συμβαλέσθαι AC 11. πάντων ACT (sed. cf. 136,1) | πλεύσασθαι C (post corr.) 12. ἀπαγγέλλετο D 14. πάντως T 15. καταλείπειν D | ἔχοι D edd. 16. ὁ: οἱ edd. ex Ald. et cod. M | ἐπηγγέλλετο T ἐπαγγέλλεται D Hude Legrand 17. ταὐτὰ A Hude Rosén 18. ἀπέστελλε D

136, 1. οὕτω ACT Rosén | ἐκ Φοινίκης D

ché tu ritieni opportuno che in primo luogo proviamo con la Grecia, mi sembra che la cosa migliore sia anzitutto mandare presso di loro esploratori persiani insieme con l'uomo di cui parli; dopo essersi informati ed aver visto, essi ci riferiranno sui Greci ogni dettaglio; dopo di che, possedendo buone conoscenze, muoverò contro di loro». Dette queste parole, per Dario il dire e il fare furono tutt'uno.

135, 1. Infatti, appena splendette il giorno, chiamati quindici Persiani illustri, ordinò loro di percorrere, al seguito di Democede, le regioni costiere della Grecia, in modo tale che Democede non potesse sfuggire, ma che i Persiani lo riconducessero indietro ad ogni costo. 2. Dopo aver dato loro queste disposizioni, fece chiamare lo stesso Democede: gli domandò di tornare indietro dopo aver esposto e mostrato ai Persiani tutta la Grecia; come doni per il padre e i fratelli, lo esortò a prendere e a portare con sé tutte le sue suppellettili, dicendo che gliene avrebbe date in cambio altre, molto più numerose. Gli disse inoltre che avrebbe contribuito ai suoi doni riempiendo una nave da carico con beni di ogni tipo, e che la nave avrebbe navigato con lui. 3. Non mi sembra che Dario parlasse così a Democede con l'intenzione di ingannarlo; quest'ultimo però, temendo che il re volesse metterlo alla prova, non accettò di corsa tutto quanto gli era dato; disse invece che avrebbe lasciato in Persia i propri beni, per averli quando fosse stato di ritorno; dichiarò tuttavia di accettare la nave da carico promessa da Dario: per portare i doni ai suoi fratelli. Allora, dopo aver impartito le sue disposizioni anche a Democede, Dario li mandò verso il mare.

136, 1. Scesi in Fenicia, con esattezza nella città di Sidone, equipaggiarono subito due triremi, e con le triremi un grande va-

29. ταῦτα-ἐποίεε Eust. *ad Il.* XIX 242

135, 10-1. ἔφη-παντοίων Eust. *ad Il.* IX 137

αὐτῆσι καὶ γαυλὸν μέγαν παντοίων ἀγαθῶν· παρεσκευασμένοι δὲ πάντα ἔπλεον ἐς τὴν Ἑλλάδα, προσίσχοντες δὲ αὐτῆς τὰ παραθαλάσσια ἐθηεῦντο καὶ ἀπεγράφοντο, ἐς ὃ τὰ πολλὰ αὐτῆς καὶ ὀνομαστότατα θεησάμενοι ἀπίκοντο τῆς Ἰταλίης ἐς Τάραντα. 2. ἐνθαῦτα δὲ † ἐκ Κρηστώνης τῆς † Δημοκήδεος Ἀριστοφιλίδης τῶν Ταραντίνων ὁ βασιλεὺς τοῦτο μὲν τὰ πηδάλια παρέλυσε τῶν Μηδικέων νεῶν, τοῦτο δὲ αὐτοὺς τοὺς Πέρσας εἶρξε ὡς κατασκόπους δῆθεν ἐόντας· ἐν ᾧ δὲ οὗτοι ταῦτα ἔπασχον, ὁ Δημοκήδης ἐς τὴν Κρότωνα ἀπικνέεται. ἀπιγμένου δὲ ἤδη τούτου ἐς τὴν ἑωυτοῦ, ὁ Ἀριστοφιλίδης ἔλυσε τοὺς Πέρσας καί, τὰ παρέλαβε τῶν νεῶν, ἀπέδωκέ σφι.

137, 1. πλέοντες δὲ ἐνθεῦτεν οἱ Πέρσαι καὶ διώκοντες Δημοκήδεα ἀπικνέονται ἐς τὴν Κρότωνα, εὑρόντες δέ μιν ἀγοράζοντα ἅπτοντο αὐτοῦ. 2. τῶν δὲ Κροτωνιητέων οἱ μὲν καταρρωδέοντες τὰ Περσικὰ πρήγματα προϊέναι ἕτοιμοι ἦσαν, οἱ δὲ ἀντάπτοντό τε καὶ τοῖσι σκυτάλοισι ἔπαιον τοὺς Πέρσας προϊσχομένους ἔπεα τάδε· «ἄνδρες Κροτωνιῆται, ὁρᾶτε τὰ ποιέετε· ἄνδρα βασιλέος δρηπέτην γενόμενον ἐξαιρέεσθε. 3. καὶ κῶς ταῦτα βασιλεῖ Δαρείῳ ἐκχρήσει περιυβρίσθαι; κῶς δὲ ὑμῖν τὰ ποιεύμενα ἕξει καλῶς, ἢν ἀπέλησθε ἡμέας; ἐπὶ τίνα δὲ τῆσδε προτέρην στρατευσόμεθα πόλιν; τίνα δὲ προτέρην ἀνδραποδίζεσθαι πειρησόμεθα;». 4. ταῦτα δὲ λέγοντες τοὺς Κροτωνιήτας οὐκ ὧν ἔπειθον, ἀλλὰ ἐξαιρεθέντες τε τὸν Δημοκήδεα καὶ τὸν γαυλόν, τὸν ἅμα ἦγοντο, ἀπαιρεθέντες ἀπέπλεον ὀπίσω ἐς τὴν Ἀσίην, οὐδέ τι ἐζήτησαν τὸ προσωτέρω τῆς Ἑλλάδος ἀπικόμενοι ἐκμαθεῖν, ἐστερημένοι τοῦ ἡγεμόνος. 5. τοσόνδε μέντοι ἐνετείλατό σφι Δημοκήδης ἀναγομένοισι, κελεύων εἰπεῖν σφεας

3. παρασκευσάμενοι D Hude 4. προϊσχοντες D 5. θη*εῦντο D 6. ὀνομαστὰ ACT Legrand 7. ἐκ Κρότωνος τῆς D ἐκ ῥηστώνης τῆς cod. Cantabr. bibl. II 34 (unde Hude Legrand) Κρητώνης, γῆς Rosén, alii alia 10. ἔρξε CT 13. ἀπέδοκε D (ante corr.)
137, 5. τε καὶ: καὶ ACT | ταῖσι σκυτάλεσι C τῆσι σκυτάλησι T 7. βασιλέως T (vide ad 1,3) | ἐξαιρέεσθαι C (ante corr.) | καὶ om. ACT 9. ἀφέλησθε ACT Rosén 11. δὲ om. D edd. 12. τε om. T 13. ἄγοντο CT ἦγον D | ἀφαιρεθέντες ACT 14. οὐδ' ἔτι A edd.

scello mercantile pieno di beni di ogni tipo. Preparato tutto, fecero vela alla volta della Grecia; avvicinatisi, esaminavano le regioni costiere e le disegnavano, finché, dopo aver osservato la maggior parte dei luoghi, e quelli più famosi, giunsero a Taranto, in Italia. 2. Qui ... di Democede, Aristofilide, re dei Tarantini, non solo fece togliere i timoni dalle navi persiane, ma fece anche rinchiudere gli stessi Persiani come se si trattasse di spie. Mentre i Persiani subivano un simile trattamento, Democede giunse a Crotone; appena quest'ultimo fu tornato in patria, Aristofilide liberò i Persiani, restituendo loro ciò che aveva tolto dalle navi.

137, 1. I Persiani, partiti per mare da Taranto all'inseguimento di Democede, giunsero a Crotone, lo trovarono mentre era in piazza e lo presero. 2. Alcuni Crotoniati, temendo la potenza persiana, erano disposti a consegnarlo; altri invece si opponevano all'arresto e con i bastoni colpivano i Persiani, che proferivano queste parole: «Uomini di Crotone, attenzione a quel che fate. Ci sottraete un uomo che è schiavo fuggitivo del re. 3. Come potrà il re Dario sopportare questa ingiuria? Qual buon esito potrà avere per voi il vostro operato, se ci derubate? Quale città attaccheremo prima di questa? Quale per prima cercheremo di rendere schiava?». 4. Dicendo queste parole, non convinsero i Crotoniati, ma furono privati di Democede e spogliati del vascello mercantile che portavano con loro; fecero vela per tornare indietro, verso l'Asia, senza cercare, ormai privi della guida, di giungere più oltre in Grecia e riportarne notizie. 5. Quando stavano per prendere il largo, Democede dette loro questa disposizione: li in-

136, 3. γαυλὸν, vide lex. (cf. 137, l. 13)
137, 5. καὶ-Πέρσας Suid. s. v. σκύταλον | σκυτάλοισι, vide lex.

Δαρείῳ, ὅτι ἅρμοσται τὴν Μίλωνος θυγατέρα Δημοκήδης γυναῖκα. τοῦ γὰρ δὴ παλαιστέω Μίλωνος ἦν οὔνομα πολλὸν παρὰ βασιλέϊ· κατὰ δὲ τοῦτό μοι δοκέει σπεῦσαι τὸν γάμον τοῦτον τελέσας χρήματα μεγάλα Δημοκήδης, ἵνα φανῇ πρὸς Δαρείου ἐὼν καὶ ἐν τῇ ἑωυτοῦ δόκιμος.

138, 1. ἀναχθέντες δὲ ἐκ τῆς Κρότωνος οἱ Πέρσαι ἐκπίπτουσι τῇσι νησὶ ἐς Ἰηπυγίην, καί σφεας δουλεύοντας ἐνθαῦτα Γίλλος ἀνὴρ Ταραντῖνος φυγὰς ῥυσάμενος ἀπήγαγε παρὰ βασιλέα Δαρεῖον, ὁ δὲ ἀντὶ τούτων ἕτοιμος ἦν διδόναι τοῦτο, ὅ τι βούλοιτο αὐτός. 2. Γίλλος δὲ αἱρέεται κάτοδόν οἱ ἐς Τάραντα γενέσθαι, προαπηγησάμενος τὴν συμφορήν· ἵνα δὲ μὴ συνταράξῃ τὴν Ἑλλάδα, ἢν δι' αὐτὸν στόλος μέγας πλέῃ ἐπὶ τὴν Ἰταλίην, Κνιδίους μούνους ἀποχρᾶν οἱ ἔφη τοὺς κατάγοντας γίνεσθαι, δοκέων ἀπὸ τούτων ἐόντων τοῖσι Ταραντίνοισι φίλων μάλιστα κάτοδόν οἱ ἔσεσθαι. 3. Δαρεῖος δὲ ὑποδεξάμενος ἐπετέλεε· πέμψας γὰρ ἄγγελον ἐς Κνίδον κατάγειν σφέας ἐκέλευε Γίλλον ἐς Τάραντα· πειθόμενοι δὲ Δαρείῳ Κνίδιοι Ταραντίνους οὐκ ὧν ἔπειθον, βίην δὲ ἀδύνατοι ἦσαν προσφέρειν. 4. ταῦτα μέν νυν οὕτω ἐστάθη, οὗτοι δὲ πρῶτοι ἐκ τῆς Ἀσίης ἐς τὴν Ἑλλάδα ἀπίκοντο Πέρσαι, καὶ οὗτοι διὰ τοιόνδε πρῆγμα κατάσκοποι ἐγένοντο.

139, 1. μετὰ δὲ ταῦτα Σάμον βασιλεὺς Δαρεῖος αἱρέει, πολίων πασέων πρώτην Ἑλληνίδων καὶ βαρβάρων, διὰ τοιήνδε τινὰ αἰτίην· Καμβύσεω τοῦ Κύρου στρατευομένου ἐπ' Αἴγυπτον, ἄλλοι τε συχνοὶ ἐς τὴν Αἴγυπτον ἀπίκοντο Ἑλλήνων, οἱ μέν, ὡς οἰκός, στρατευόμενοι, οἱ δὲ κατ' ἐμπορίην, οἱ δέ τινες καὶ αὐτῆς τῆς χώρης θεηταί· τῶν ἦν καὶ Συλοσῶν ὁ Αἰάκεος, Πολυκράτεός τε ἐὼν ἀδελφεὸς καὶ φεύγων ἐκ Σάμου. 2. τοῦτον τὸν

17-8. Δημοκήδης... ἦν om. C
138, 1. ἐμπίπτουσι T 3. Ταραντῖνος: παρὰ τίνος C 4. τοῦτο: τούτῳ D (post corr.) T 8. μόνους ACT Rosén 9. μάλιστα: μ. δὲ τὴν D μ. δὴ τὴν edd. (ex cod. S) 14. ἐστάθη: ἐπρήχθη ACT Hude Legrand
139, 2. Ἑλληνίδα T 4. ἐς... Ἑλλήνων: ἀπίκοντο ἐς τὴν Ἑλλάδα T 5. στρατευόμενοι... ἐμπορίην: κατ' ἐμπορίην στρατευόμενοι ACT κατ' ἐ., οἱ δὲ στρ. Hude Rosén (ex codd. RSV), οἱ δὲ στρατευόμενοι secl. Legrand 6. Αἰακέος C Αἰακαῖος T

caricò di dire a Dario che si era sposato con la figlia di Milone: infatti il nome del lottatore Milone godeva presso il re di grande prestigio. Credo che fu appunto per questo che Democede affrettò il matrimonio, impiegando grandi ricchezze: per mostrare a Dario che era un uomo illustre anche nella sua patria.

138, 1. Partiti da Crotone, i Persiani furono sbattuti con le navi sulle coste della Iapigia; qui, fatti schiavi, furono salvati da Gillo, un esule di Taranto che li ricondusse presso il re Dario. In cambio il re era disposto a dargli ciò che Gillo volesse. 2. Quest'ultimo, narratagli la sua disgrazia, scelse di poter fare ritorno a Taranto. Tuttavia, per non sconvolgere la Grecia nel caso che una grande flotta avesse fatto vela verso l'Italia, gli disse che per ricondurlo in patria bastavano i soli Cnidi, convinto che costoro, in quanto amici dei Tarentini, potessero meglio garantire il suo ritorno. 3. Dario accettò e mantenne la promessa. Inviato un messo a Cnido, dette ordine agli abitanti di ricondurre Gillo a Taranto. Gli Cnidi dettero ascolto a Dario, ma i Tarentini non dettero loro ascolto, e gli Cnidi non erano in grado di usare la forza. 4. Le cose cominciarono così: questi furono i primi Persiani che dall'Asia giunsero in Grecia, e furono mandati in esplorazione per il motivo che ho detto.

139, 1. In seguito il re Dario prese Samo, prima tra tutte le città dei Greci e dei barbari. Il motivo fu il seguente. Quando Cambise, figlio di Ciro, mosse guerra contro l'Egitto, si recarono in Egitto molti Greci: alcuni, com'è naturale, come soldati, altri per commercio, altri ancora per visitare quel paese; tra loro c'era anche Silosonte figlio di Eace, fratello di Policrate ed esule da Samo. 2. Appunto a Silosonte capitò questo colpo di fortuna.

138, 8. ἀποχρᾶν cf. Suid. et Anecd. Bekker I 439 (s. v. ἀποχρᾶν· ἐξαρκεῖν, Ἡρόδοτος)

Συλοσῶντα κατέλαβε εὐτυχίη τις τοιήδε· λαβὼν χλανίδα καὶ περιβαλόμενος πυρρὴν ἠγόραζε ἐν τῇ Μέμφι. ἰδὼν δὲ αὐτὸν Δαρεῖος, δορυφόρος τε ἐὼν Καμβύσεω καὶ λόγου οὐδενός κω μεγάλου, ἐπεθύμησε τῆς χλανίδος καὶ αὐτὴν προσελθὼν ὠνέετο. 3. ὁ δὲ Συλοσῶν, ὁρέων τὸν Δαρεῖον μεγάλως ἐπιθυμέοντα τῆς χλανίδος, θείῃ τύχῃ χρεώμενος λέγει· «ἐγὼ ταύτην πωλέω μὲν οὐδενὸς χρήματος, δίδωμι δὲ ἄλλως, εἴ περ οὕτω δεῖ γενέσθαι πάντως τοι». αἰνέσας δὲ ταῦτα ὁ Δαρεῖος παραλαμβάνει τὸ εἷμα.

140, 1. ὁ μὲν δὴ Συλοσῶν ἠπίστατο τοῦτό οἱ ἀπολωλέναι διὰ εὐηθίην. ὡς δέ, τοῦ χρόνου προβαίνοντος, Καμβύσης τε ἀπέθανε καὶ τῷ μάγῳ ἐπανέστησαν οἱ ἑπτὰ καὶ ἐκ τῶν ἑπτὰ Δαρεῖος τὴν βασιληίην ἔσχε, πυνθάνεται ὁ Συλοσῶν, ὡς ἡ βασιληίη περιεληλύθοι ὡς τοῦτον τὸν ἄνδρα, τῷ κοτὲ αὐτὸς ἔδωκε ἐν Αἰγύπτῳ δεηθέντι τὸ εἷμα. ἀναβὰς δὲ ἐς τὰ Σοῦσα ἵζετο ἐς τὰ πρόθυρα τῶν βασιλέος οἰκίων καὶ ἔφη Δαρείου εὐεργέτης εἶναι. 2. ἀγγέλλει ταῦτα ἀκούσας ὁ πυλουρὸς τῷ βασιλέϊ· ὁ δὲ θωυμάσας λέγει πρὸς αὐτόν· «καὶ τίς ἐστι Ἑλλήνων εὐεργέτης, ᾧ ἐγὼ προαιδεῦμαι, νεωστὶ μὲν τὴν ἀρχὴν ἔχων; ἀναβέβηκε δή τις ἢ οὐδείς κω παρ' ἡμέας αὐτῶν, ἔχω δὲ χρέος, ὡς εἰπεῖν, οὐδὲν ἀνδρὸς Ἕλληνος· ὅμως δὲ αὐτὸν παράγαγε ἔσω, ἵνα εἰδέω τί θέλων λέγει ταῦτα». 3. παρῆγε ὁ πυλουρὸς τὸν Συλοσῶντα, στάντα δὲ ἐς μέσον εἰρώτων οἱ ἑρμηνέες, τίς τε εἴη καὶ τί ποιήσας εὐεργέτης φησὶ εἶναι βασιλέος. εἶπε ὧν ὁ Συλοσῶν πάντα τὰ περὶ τὴν χλανίδα γενόμενα καὶ ὡς αὐτὸς εἴη κεῖνος ὁ δούς. 4. ἀμείβεται πρὸς ταῦτα ὁ Δαρεῖος· «ὦ γενναιότατε ἀν-

8. κατέλαβεν DCT Rosén 9. περιβαλλόμενος T | πυρὴν D 12. ὁρῶν A Hude Rosén 14. οὕτοι D | δεῖ: δὴ CT 15. δὲ om. ACT edd.
140, 1. οἱ τοῦτο D 2. εὐηθείην ACT Legrand | παραβαίνοντος C 5. περιελήλυθε D | ὡς: ἐς D 5-6. ἐν Αἰγύπτῳ ἔδωκε D 7. βασιλέως A (ante corr.), vide ad 1,3 8. ἀγγέλει D (ante corr.) C ἀναγγέλλει T | ὁ πυλουρὸς ἀκούσας D 9. θωμάσας T Hude Legrand (ex ingenio) | ἑαυτὸν T 10. δή CT: δ' ἤ A edd. δέ D 11. ἔχω δὲ: ἐγὼ D | ὡς om. ACT 12. παράγετε ACT 14. ἠρώτευν C εἰρώτευν T (sed vide ad 156,1) 15. φήσει D | βασιλέως T (vide l. 7) | εἶπεν DCT Rosén 17. ὁ om. ACT Legrand Rosén

Aveva preso un mantello rosso, se ne era avvolto e stava a Menfi sulla piazza; Dario, che era guardia del corpo di Cambise e non godeva ancora di grande reputazione, lo vide, desiderò il suo mantello, si accostò e gli propose di comprarlo. 3. Ma Silosonte, vedendo che Dario ne aveva grande voglia, mosso da una ispirazione divina, gli disse: «Non lo vendo a nessun prezzo; se proprio lo vuoi, piuttosto, te lo regalo». Dario lodò queste parole e prese il mantello.

140, 1. Silosonte era convinto di averlo perso per dabbenaggine. Tuttavia, quando con il passare del tempo Cambise morì, i sette si ribellarono al Mago e tra i sette Dario divenne re, Silosonte venne a sapere che il regno era toccato proprio all'uomo cui egli un giorno in Egitto, su sua richiesta, aveva donato il mantello. Allora, salito a Susa e sedendo nell'atrio del palazzo reale, affermò di essere un benefattore di Dario. 2. Ascoltatolo, il guardiano della porta riferì la notizia al re, e il re, pieno di meraviglia, gli disse: «Chi mai tra i Greci è un benefattore al quale io, avendo da poco il comando, debba essere obbligato? Nessuno di loro, o quasi, è ancora giunto presso di noi; non potrei citare nessun debito nei confronti di un uomo greco. In ogni caso portatelo dentro, affinché sappia che cosa vuole». 3. Il guardiano della porta introdusse Silosonte; quando fu al cospetto di Dario, gli interpreti gli chiesero chi fosse e che cosa avesse fatto per definirsi benefattore del re. Silosonte allora raccontò tutti i particolari a proposito dell'episodio del mantello e come egli ne fosse il donatore. 4. A queste parole Dario rispose: «Tu, il più generoso de-

δρῶν, σὺ κεῖνος εἶ, ὃς ἐμοὶ οὐδεμίαν ἔχοντί κω δύναμιν ἔδωκας, εἰ καὶ σμικρά, ἀλλὰ ὧν ἴση γε ἡ χάρις ὁμοίως, ὡς εἰ νῦν κοθέν τι μέγα λάβοιμι, ἀντ' ὧν τοι χρυσὸν καὶ ἄργυρον ἄπλετον δίδωμι, ὡς μή κοτέ τοι μεταμελήσῃ Δαρεῖον τὸν Ὑστάσπεος εὖ ποιήσαντι». 5. λέγει πρὸς ταῦτα ὁ Συλοσῶν· «ἐμοὶ μήτε χρυσόν, ὦ βασιλεῦ, μήτε ἄργυρον δίδου, ἀλλὰ ἀνασωσάμενός μοι δὸς τὴν πατρίδα Σάμον, τὴν νῦν, ἀδελφεοῦ τοῦ ἐμοῦ Πολυκράτεος ἀποθανόντος ὑπὸ Ὀροίτεω, ἔχει δοῦλος ἡμέτερος· ταύτην μοι δὸς ἄνευ τε φόνου καὶ ἐξανδραποδίσιος».

141. ταῦτα ἀκούσας Δαρεῖος ἀπέστελλε στρατιήν τε καὶ στρατηγὸν Ὀτάνεα ἀνδρῶν τῶν ἑπτὰ γενόμενον, ἐντειλάμενος, ὅσων ἐδεήθη ὁ Συλοσῶν, ταῦτά οἱ ποιέειν ἐπιτελέα. καταβὰς δὲ ἐπὶ τὴν θάλασσαν ὁ Ὀτάνης ἔστελλε τὴν στρατιήν.

142, 1. τῆς δὲ Σάμου Μαιάνδριος ὁ Μαιανδρίου εἶχε τὸ κράτος, ἐπιτροπαίην παρὰ Πολυκράτεος λαβὼν τὴν ἀρχήν· τῷ δικαιοτάτῳ ἀνδρῶν βουλομένῳ γενέσθαι οὐκ ἐξεγένετο. 2. ἐπειδὴ γάρ οἱ ἐξαγγέλθη ὁ Πολυκράτεος θάνατος, ἐποίεε τοιάδε· πρῶτα μὲν Διὸς Ἐλευθερίου βωμὸν ἱδρύσατο καὶ τέμενος περὶ αὐτὸν οὔρισε τοῦτο, τὸ νῦν ἐν τῷ προαστείῳ ἐστί· μετὰ δέ, ὡς οἱ ἐπεποίητο, ἐκκλησίην συναγείρας πάντων τῶν ἀστῶν ἔλεξε τάδε· 3. «ἐμοί, ὡς ἴστε καὶ ὑμεῖς, σκῆπτρον καὶ δύναμις πᾶσα ἡ Πολυκράτεος ἐπιτέτραπται, καί μοι παρέχει νῦν ὑμέων ἄρχειν· ἐγὼ δέ, τὰ τῷ πέλας ἐπιπλήσσω, αὐτὸς κατὰ δύναμιν οὐ ποιήσω· οὔτε γάρ μοι Πολυκράτης ἤρεσκε δεσπόζων ἀνδρῶν ὁμοίων ἑωυτῷ οὔτε ἄλλος, ὅστις τοιαῦτα ποιέει. Πολυκράτης μέν νυν ἐξέπλησε μοῖραν τὴν ἑωυτοῦ, ἐγὼ δὲ ἐς μέσον τὴν ἀρχὴν τιθεὶς ἰσονομίην ὑμῖν προαγορεύω. 4. τοσάδε μέντοι δικαιῶ γέρεα

18. εἶ: ἢ D (ante corr.) εἷς edd. (ex ingenio), vide ad 142,5 | οὐδεμίην D | κω δύναμιν ἔχοντι D 19. ὁμοίως ὡς om. D 20. ἀνθ' ὧν Rosén (ex ingenio) 21. μεταμελήσει A -σοι T καταμελήσει C
141, 1. ἀπέστελε C ἀπέστειλε T 3. ὁ om. ACT Rosén
142, 1. Μαίανδρος CT (vide ad 123,1) | ὁ om. D 2. ἐπιτροπαίην: -τροπέειν A -τροπεύειν CT 6. προαστηίῳ CT -αστίῳ Hude Rosén | οἱ om. ACT 7. ἐκκλησίαν ACT | ἔλεγε D 9. καί... ἄρχειν D (in marg.) 10. τὰ τῷ: ταυτῷ D | ἐπιπλήσσων D (post corr.) 11. ἤρκεσε C 13. μοίρην D 14. τοσαῦτα D

gli uomini, sei colui che mi fece un dono quando ancora non avevo nessuna potenza: un dono piccolo, ma il cui merito ha esattamente lo stesso valore come se oggi da qualcuno ne ricevessi uno grande. Te ne do in cambio oro e argento senza fine, così che non debba mai pentirti di essere stato cortese con Dario, figlio di Istaspe». 5. A questa offerta Silosonte disse: «Non donarmi, o re, né oro né argento, ma recupera e rendimi Samo, la mia patria, posseduta ora da un nostro schiavo, da quando mio fratello Policrate è morto per mano di Orete. Dammi Samo, senza stragi e senza ridurla in servitù».

141. Ascoltate queste parole, Dario decise di mandare un esercito con a capo Otane, che era stato uno dei sette, dando disposizioni di portare a compimento tutte le richieste di Silosonte. E Otane, sceso al mare, preparò le truppe.

142, 1. A Samo deteneva il potere Meandrio, figlio di Meandrio, che aveva ricevuto il governo da Policrate come reggente: Meandrio avrebbe voluto essere il più giusto degli uomini, ma non gli riuscì. 2. Dopo che gli fu annunciata la morte di Policrate, ecco dunque cosa fece: in primo luogo innalzò un altare a Zeus Eleuterio e intorno ad esso delimitò il recinto sacro che è ora nel suburbio; quando lo ebbe fatto, convocò un'assemblea di tutti i cittadini e tenne questo discorso: 3. «Come sapete anche voi, mi è stato affidato lo scettro e tutto il potere di Policrate; mi si offre ora l'occasione di avervi come sudditi. Io però non farò, per quanto posso, ciò che rimprovero ad altri: non mi piaceva Policrate quando dominava su uomini che erano suoi pari, né chiunque altro si comporti allo stesso modo. Dal momento che ora Policrate ha compiuto il suo destino, collocando il potere al centro, io per voi proclamo l'isonomia. 4. Ritengo comunque

ἐμεωυτῷ γενέσθαι, ἐκ μέν γε τῶν Πολυκράτεος χρημάτων ἐξαίρετα ἓξ τάλαντά μοι γενέσθαι, ἱερωσύνην δὲ πρὸς τούτοισι αἱρεῦμαι αὐτῷ τε ἐμοὶ καὶ τοῖσι ἀπ' ἐμεῦ αἰεὶ γινομένοισι τοῦ Διὸς τοῦ Ἐλευθερίου, τῷ αὐτός τε ἱρὸν ἱδρυσάμην καὶ τὴν ἐλευθερίην ὑμῖν περιτίθημι». 5. ὁ μὲν δὴ ταῦτα τοῖσι Σαμίοισι ἐπαγγέλλετο, τῶν δέ τις ἐξαναστὰς εἶπε· «ἀλλὰ οὐδ' ἄξιος εἶ σύ γε ἡμέων ἄρχειν, γεγονώς τε κακῶς καὶ ἐὼν ὄλεθρος, ἀλλὰ μᾶλλον, ὅκως λόγον δώσεις, τῶν μετεχείρισας χρημάτων».

143, 1. ταῦτα εἶπε ἐὼν ἐν τοῖσι ἀστοῖσι δόκιμος, τῷ οὔνομα ἦν Τελέσαρχος. Μαιάνδριος δὲ νόῳ λαβών, ὡς, εἰ μετήσει τὴν ἀρχήν, ἄλλος τις ἀντ' αὐτοῦ τύραννος καταστήσεται, οὐ δή τι ἐν νόῳ εἶχε μετιέναι αὐτήν, ἀλλά, ὡς ἀνεχώρησε ἐς τὴν ἀκρόπολιν, μεταπεμπόμενος ἕνα ἕκαστον ὡς δὴ λόγον τῶν χρημάτων δώσων, συνέλαβέ σφεας καὶ κατέδησε. 2. οἱ μὲν δὴ ἐδεδέατο, Μαιάνδριον δὲ μετὰ ταῦτα κατέλαβε νοῦσος. ἐλπίζων δέ μιν ἀποθανέεσθαι ὁ ἀδελφεός, τῷ οὔνομα ἦν Λυκάρητος, ἵνα εὐπετεστέρως κατάσχῃ τὰ ἐν τῇ Σάμῳ πρήγματα, κατακτείνει τοὺς δεσμώτας πάντας· οὐ γὰρ δή, ὡς οἴκασι, ἐβουλέατο εἶναι ἐλεύθεροι.

144. ἐπειδὴ ὦν ἀπίκοντο ἐς τὴν Σάμον οἱ Πέρσαι κατάγοντες Συλοσῶντα, οὔτε τίς σφι χεῖρας ἀνταείρεται, ὑπόσπονδοί τε ἔφασαν εἶναι ἕτοιμοι οἱ τοῦ Μαιανδρίου στασιῶται καὶ αὐτὸς Μαιάνδριος ἐκχωρῆσαι ἐκ τῆς νήσου. καταινέσαντος δὲ ἐπὶ τούτοισι Ὀτάνεος καὶ σπεισαμένου, τῶν Περσέων οἱ πλείστου ἄξιοι θρόνους θέμενοι κατεναντίον τῆς ἀκροπόλιος ἐκατέατο.

145, 1. Μαιανδρίῳ δὲ τῷ τυράννῳ ἦν ἀδελφεὸς ὑπομαργό-

15. γεγενῆσθαι T 16. δὲ: τε D 17. ἐμοί τε αὐτῷ D | τοῖς D 18. τῷ: τὸ D | καὶ: καὶ αὐτὸς D 19-20. ἐπηγγέλλετο D et C (suprascr. α) 20. τῶν: τῷ ACT | εἶ: εἷς edd. (ex ingenio), vide ad 140,4 21. ἡμῶν D | κακὸς D (post corr.) T

143, 2. δὲ om. C 3. οὐ δέ τι D (ante corr.) 6. ἐδέατο D 8. ἀδελφὸς T 8-9. εὐπετέστερος A (ante corr.) 10. ἐβούλοντο Hude Legrand | εἶναι om. C

144, 1. ἐπεὶ δὲ ACT 2. οὔτε: ἀεί τε D | τι C | χεῖρα σφισι D | ἀνά τ' ἀείρετο D 3. ἕτοιμοι om. D | στρατιῶται ACT 6. ἐκαθέατο ACT Rosén κατέατο Hude Legrand (vide app.)

giusto che mi siano attribuiti questi privilegi: che mi si diano sei talenti presi dalle ricchezze di Policrate, e pretendo inoltre per me stesso e per tutti i miei discendenti il sacerdozio di Zeus Eleuterio, al quale io stesso ho innalzato un santuario e nel cui nome vi do la libertà». 5. Ecco l'annuncio che Meandrio fece ai Sami; uno di loro però si alzò e disse: «Tu, nato ignobilmente e che sei una peste, non sei neppure degno di comandarci; pensa piuttosto a come renderci conto delle ricchezze che hai maneggiato».

143, 1. Chi disse queste parole godeva di stima tra i cittadini e si chiamava Telesarco. Quando Meandrio capì che, se avesse rinunciato al potere, qualcun altro avrebbe preso la tirannide al suo posto, non concepì più l'idea di abbandonarla; anzi, dopo essersi ritirato sull'acropoli, li mandò a chiamare uno alla volta con il pretesto di render conto delle ricchezze, li catturò e li mise in prigione. 2. Costoro dunque furono imprigionati, ma in seguito Meandrio fu colpito da una malattia. Il fratello, che si chiamava Licareto, pensando che egli stesse per morire, per poter controllare più facilmente la situazione a Samo, fece uccidere tutti i prigionieri: a quanto sembrava, infatti, non volevano essere liberi.

144. Quando i Persiani furono giunti a Samo riconducendo Silosonte, nessuno alzò le mani contro di loro; in presenza di un accordo lo stesso Meandrio e i suoi partigiani si dissero pronti ad abbandonare l'isola; Otane a questo assentì e, quando ebbe concluso l'accordo, i Persiani di rango più elevato, posti seggi di fronte all'acropoli, si sedettero.

145, 1. Tuttavia, il tiranno Meandrio aveva un fratello un po'

142, 22. λόγον-χρημάτων Eust. *ad Od.* I 445
145, 1-2. τῷ-ὑπομαργότερος Lex. Vindob. 123 (s. v. μάργος)

τερος, τῷ οὔνομα ἦν Χαρίλεως· οὗτος ὅ τι δὴ ἐξαμαρτὼν ἐν γοργύρῃ ἐδέδετο· καὶ δὴ τότε ἐπακούσας τε τὰ πρησσόμενα καὶ διακύψας διὰ τῆς γοργύρης, ὡς εἶδε τοὺς Πέρσας εἰρηναίως κατημένους, ἐβόα τε καὶ ἔφη λέγων Μαιανδρίῳ θέλειν ἐλθεῖν ἐς λόγους. 2. ἐπακούσας δὲ ὁ Μαιάνδριος λύσαντας αὐτὸν ἐκέλευε ἄγειν παρ' ἑωυτόν. ὡς δὲ ἄχθη τάχιστα, λοιδορέων τε καὶ κακίζων μιν ἀνέπειθε ἐπιθέσθαι τοῖσι Πέρσῃσι, λέγων τοιάδε· «ἐμὲ μέν, ὦ κάκιστε ἀνδρῶν, ἐόντα σεωυτοῦ ἀδελφεὸν καὶ ἀδικήσαντα οὐδὲν ἄξιον δεσμοῦ δήσας γοργύρης ἠξίωσας, ὁρέων δὲ τοὺς Πέρσας ἐκβάλλοντάς τέ σε καὶ ἄνοικον ποιέοντας οὐ τολμᾷς τίσασθαι, οὕτω δή τι ἐόντας εὐπετέας χειρωθῆναι; 3. ἀλλὰ εἴ τοι σύ σφεας καταρρώδηκας, ἐμοὶ δὸς τοὺς ἐπικούρους, καί σφεας ἐγὼ τιμωρήσομαι τῆς ἐνθάδε ἀπίξιος· αὐτὸν δέ σε ἐκπέμψαι ἐκ τῆς νήσου ἕτοιμός εἰμι».

146, 1. ταῦτα ἔλεξε ὁ Χαρίλεως· Μαιάνδριος δὲ ὑπέλαβε τὸν λόγον, ὡς μὲν ἐγὼ δοκέω, οὐκ ἐς τοῦτο ἀφροσύνης ἀπικόμενος, ὡς δόξαι τὴν ἑωυτοῦ δύναμιν περιέσεσθαι τῆς βασιλέος, ἀλλὰ φθονήσας μᾶλλον Συλοσῶντι, εἰ ἀπονητὶ ἔμελλε ἀπολάμψεσθαι ἀκέραιον τὴν πόλιν. 2. ἐρεθίσας ὧν τοὺς Πέρσας ἤθελε ὡς ἀσθενέστατα ποιῆσαι τὰ Σάμια πρήγματα καὶ οὕτω παραδιδόναι, εὖ ἐξεπιστάμενος, ὡς παθόντες οἱ Πέρσαι κακῶς προσεμπικρανέεσθαι ἔμελλον τοῖσι Σαμίοισι, εἰδώς τε ἑωυτῷ ἀσφαλέα ἔκδυσιν ἐοῦσαν ἐκ τῆς νήσου τότε, ἐπεὰν αὐτὸς βούληται· ἐπεποίητο γάρ οἱ κρυπτὴ διῶρυξ ἐκ τῆς ἀκροπόλιος φέρουσα ἐπὶ θάλασσαν. 3. αὐτὸς μὲν δὴ ὁ Μαιάνδριος ἐκπλέει ἐκ τῆς Σάμου, τοὺς δὲ ἐπικούρους πάντας ὁπλίσας ὁ Χαρίλεως καὶ ἀναπετάσας τὰς πύλας ἐξῆκε ἐπὶ τοὺς Πέρσας οὔτε προσδεκομένους τοιοῦτον οὐδὲν δοκέοντάς τε δὴ πάντα συμβεβάναι. ἐμπεσόντες δὲ οἱ ἐπί-

145, 2. Χαρίλης D 3. τότε om. D 4. γοργύης C 10. δήσας γοργύρης (γοργύης C: vide l. 4) ACT Hude Legrand: δῆσαι γοργύρῃ D Rosén 11. δὲ: τε T | τέ om. D | ποιεῦντας D 12. τολμᾷ C | τι: τοι T 13. καταρρωδήσας C
146, 1. ταῦτα δὲ AC Rosén | Χαρίλης D (vide ad 145,1) 3. βασιλέως C (vide ad 1,3) 4. ἀπολάμψεσθε C 7. κακῶς om. ACT Rosén 7-8. πάρος ἐμπικρανέεσθαι D 10. διόρυξ D (ante corr.) 11. ἐκπλεῖ D 12. Χαρίλης D (vide l. 1) 13. τοιοῦτο AC τοῦτο T

matto, di nome Carilao. Costui, avendo commesso qualcosa, era stato rinchiuso in una prigione sotterranea; allora, sentito ciò che accadeva, guardò attraverso una finestra della prigione; quando vide i Persiani seduti tranquillamente, cominciò a gridare e disse di voler avere un colloquio con Meandrio. 2. Uditolo, Meandrio ordinò di scioglierlo e di condurlo da lui. Appena fu condotto, Carilao riempiendolo di insulti e di improperi, cercava di persuaderlo a piombare sui Persiani dicendogli così: «Tu, il peggiore degli uomini, hai fatto incatenare e hai ritenuto degno di prigione me che sono tuo fratello e che non commisi nulla degno di catene; guardando invece i Persiani che ti cacciano e ti privano della casa, non osi vendicarti, benché siano così facili da vincersi? 3. Se li temi, dammi i mercenari e sarò io a punirli per essere venuti fin qui; quanto a te, sono pronto a farti allontanare dall'isola».

146, 1. Carilao tenne questo discorso e Meandrio ne accettò la proposta: come ritengo, non era giunto a tal punto di follia da credere che le sue forze avrebbero superato quelle del re, ma piuttosto invidiava Silosonte, se costui senza fatica si fosse impadronito della città intatta. 2. Provocando dunque i Persiani, voleva indebolire quanto più possibile la situazione di Samo e consegnare l'isola in tali condizioni; sapeva bene che i Persiani, se avessero subito danni, si sarebbero ulteriormente inaspriti contro i Sami; sapeva inoltre di possedere una via sicura per abbandonare l'isola, quando lo voleva: dal momento che si era fatto costruire una galleria nascosta che conduceva dall'acropoli al mare. 3. Per mare, dunque, Meandrio stesso lasciò Samo; Carilao, armati tutti i mercenari e spalancate le porte, lanciò le truppe contro i Persiani che non si aspettavano nulla di simile, credendo che ogni cosa fosse stata concordata. Piombando su di

3. γοργύρῃ, cf. ll. 4 et 10, cf. schol. et lex.
146, 1-2. Μαιάνδριος-λόγον Thom. Mag. 370 (s. v. ὑπολαμβάνω)

κουροι τῶν Περσέων τοὺς διφροφορευμένους τε καὶ λόγου πλείστου ἐόντας ἔκτεινον. 4. καὶ οὗτοι μὲν ταῦτα ἐποίευν, ἡ δὲ ἄλλη στρατιὴ ἡ Περσικὴ ἐπεβοήθεε, πιεζεύμενοι δὲ οἱ ἐπίκουροι ὀπίσω κατειλήθησαν ἐς τὴν ἀκρόπολιν.

147, 1. Ὀτάνης δὲ ὁ στρατηγὸς ἰδὼν πάθος μέγα Πέρσας πεπονθότας, ἐντολάς τε, τὰς Δαρεῖός οἱ ἀποστέλλων ἐνετέλλετο, μήτε κτείνειν μηδένα Σαμίων μήτε ἀνδραποδίζεσθαι ἀπαθέα τε κακῶν ἀποδοῦναι τὴν νῆσον Συλοσῶντι, τουτέων μὲν τῶν ἐντολέων μεμνημένος ἐπελανθάνετο, ὁ δὲ παρήγγειλε τῇ στρατιῇ πάντα, τὸν ἂν λάβωσι, καὶ ἄνδρα καὶ παῖδα, ὁμοίως κτείνειν. 2. ἐνθαῦτα τῆς στρατιῆς οἱ μὲν τὴν ἀκρόπολιν ἐπολιόρκεον, οἱ δὲ ἔκτεινον πάντα τὸν ἐμποδὼν γινόμενον, ὁμοίως ἔν τε ἱρῷ καὶ ἔξω ἱροῦ.

148, 1. Μαιάνδριος δὲ ἀποδρὰς ἐκ τῆς Σάμου ἐκπλέει ἐς Λακεδαίμονα· ἀπικόμενος δὲ ἐς αὐτὴν καὶ ἀνενεικάμενος, τὰ ἔχων ἐξεχώρησε, ἐποίεε τοιάδε· ὅκως ποτήρια ἀργύρεά τε καὶ χρύσεα προθεῖτο, οἱ μὲν θεράποντες αὐτοῦ ἐξέσμων αὐτά, ὁ δὲ ἂν τὸν χρόνον τοῦτον Κλεομένεϊ τῷ Ἀναξανδρίδεω ἐν λόγοισι ἐών, βασιλεύοντι Σπάρτης, προῇγέ μιν ἐς τὰ οἰκία· ὅκως δὲ ἰδοιτο ὁ Κλεομένης τὰ ποτήρια, ἐπεθώυμαζέ τε καὶ ἐξεπλήσσετο· ὁ δὲ ἂν ἐκέλευε αὐτὸν ἀποφέρεσθαι αὐτῶν, ὅσα βούλοιτο. 2. τοῦτο καὶ δὶς καὶ τρὶς εἴπαντος Μαιανδρίου, ὁ Κλεομένης δικαιότατος ἀνδρῶν γίνεται, ὃς λαβεῖν μὲν διδόμενα οὐκ ἐδικαίου, μαθὼν δὲ ὡς ἄλλοισι διδοὺς τῶν ἀστῶν εὑρήσεται τιμωρίην, βὰς ἐπὶ τοὺς ἐφόρους ἄμεινον εἶναι ἔφη τῇ Σπάρτῃ τὸν ξεῖνον τὸν Σάμιον ἀπαλλάσσεσθαι ἐκ τῆς Πελοποννήσου, ἵνα μὴ ἀναπείσῃ ἢ αὐτὸν ἢ ἄλλον τινὰ Σπαρτιητέων κακὸν γενέσθαι· οἱ δὲ ὑπακούσαντες ἐξεκήρυξαν Μαιάνδριον.

17. πιεζόμενοι CT
147, 1-2. πεπονθότας Πέρσας T 2. τε secl. Krueger Hude Legrand | οἱ om. ACT 4. τούτων AD 6-7. κτανέειν T 8. ἔκτανον T
148, 2. ἐνεικάμενος D 3. τάδε D | τε om. A 4-5. τοῦτον τὸν χρόνον D 5. Κλεομένεϊ: τῷ Κλεομένεϊ ACT 6. ὁ om. ACT Legrand Rosén 7. ἐπεθώμαζε A ἀποθώμαζε D (ante corr.) T edd. -θωύμαζε D (post corr.) | ὃς δὲ ACT 7-8. ἂν ἐκέλευεν D Rosén ἀνεκέλευεν CT 10. ὃς om. D | ἐδικαίευ CT 11. διαδιδοῖ D διαδιδοὺς Rosén 13. ἢ om. ACT

loro, i mercenari uccisero i Persiani che erano trasportati su seggi e che godevano del rango più elevato. 4. Ma, mentre compivano il massacro, accorse in aiuto il resto dell'esercito persiano e i mercenari allora, messi alle strette, furono ricacciati indietro, sull'acropoli.

147, 1. Il comandante Otane, visto il grande danno subito dai Persiani, benché ricordasse le disposizioni dategli da Dario al momento di mandarlo – di non uccidere nessuno dei Sami, di non ridurli in schiavitù e di restituire l'isola a Silosonte indenne da mali –, dimentico appunto di questi ordini, comandò all'esercito di uccidere indistintamente chiunque prendessero, uomini o fanciulli. 2. Allora, mentre una parte dei soldati assediava l'acropoli, gli altri massacrarono tutti i Sami in cui si imbattevano, tanto nei luoghi sacri quanto al loro esterno.

148, 1. Meandrio, fuggito da Samo, fece vela verso Sparta. Giunto a Sparta e trasportate su in città tutte le ricchezze con cui era partito, ecco cosa fece. Per mostrare alcune coppe d'oro e d'argento, mentre i servi le pulivano, egli, conversando nel frattempo con Cleomene, figlio di Anassandrida, che era re di Sparta, lo conduceva a casa sua. Alla vista delle coppe, Cleomene le ammirava e ne era sbalordito. Meandrio allora lo invitava a portare via tutte quelle che voleva. 2. Ripeté l'invito due o tre volte. Cleomene si comportò come il più onesto degli uomini: non ritenne giusto prendere ciò che gli era offerto, pur comprendendo che, se Meandrio avesse dato le coppe ad altri cittadini, avrebbe trovato aiuti. Allora, presentatosi agli efori, dichiarò che era meglio per Sparta che l'ospite di Samo abbandonasse il Peloponneso, affinché non persuadesse lui o qualcun altro degli Spartiati a comportarsi disonestamente. Gli efori gli dettero ascolto e attraverso un araldo intimarono l'ordine a Meandrio.

15. διφροφορευμένους, vide lex.
148, 6. ἰδοιτο, id est ἴδοι (Ἡ. τρίτῳ) ap. Anecd. Bekker I 100 (s. v.), vide etiam ad 12, l. 11

149. τὴν δὲ Σάμον σαγηνεύσαντες οἱ Πέρσαι παρέδοσαν Συλοσῶντι ἔρημον ἐοῦσαν ἀνδρῶν. ὑστέρῳ μέντοι χρόνῳ καὶ συγκατοίκισε αὐτὴν ὁ στρατηγὸς Ὀτάνης ἔκ τε ὄψιος ὀνείρου καὶ νούσου, ἥ μιν κατέλαβε νοσῆσαι τὰ αἰδοῖα.

150, 1. ἐπὶ δὲ Σάμον στρατεύματος ναυτικοῦ οἰχομένου, Βαβυλώνιοι ἀπέστησαν, κάρτα εὖ παρεσκευασμένοι· ἐν ὅσῳ γὰρ ὅ τε μάγος ἦρχε καὶ οἱ ἑπτὰ ἐπανέστησαν, ἐν τούτῳ παντὶ τῷ χρόνῳ καὶ τῇ ταραχῇ ἐς τὴν πολιορκίην παρεσκευάζοντο, καί κως ταῦτα ποιεῦντες ἐλάνθανον. 2. ἐπείτε δὲ ἐκ τοῦ ἐμφανέος ἀπέστησαν, ἐποίησαν τοιόνδε· τὰς μητέρας ἐξελόντες γυναῖκα ἕκαστος μίαν προσεξαιρέετο, τὴν ἐβούλετο ἐκ τῶν ἑωυτοῦ οἰκίων, τὰς δὲ λοιπὰς ἁπάσας συναγαγόντες ἀπέπνιξαν· τὴν δὲ μίαν ἕκαστος σιτοποιὸν ἐξαιρέετο. ἀπέπνιξαν δὲ αὐτάς, ἵνα μή σφεων τὸν σῖτον ἀναισιμώσωσι.

151, 1. πυθόμενος δὲ ταῦτα ὁ Δαρεῖος καὶ συλλέξας ἅπασαν τὴν ἑωυτοῦ δύναμιν ἐστρατεύετο ἐπ' αὐτούς, ἐπελάσας δὲ ἐπὶ τὴν Βαβυλῶνα ἐπολιόρκεε φροντίζοντας οὐδὲν τῆς πολιορκίης. ἀναβαίνοντες γὰρ ἐπὶ τοὺς προμαχεῶνας τοῦ τείχεος οἱ Βαβυλώνιοι κατωρχέοντο καὶ κατέσκωπτον Δαρεῖον καὶ τὴν στρατιὴν αὐτοῦ, καί τις αὐτῶν εἶπε τοῦτο τὸ ἔπος· 2. «τί κάτησθε, ὦ Πέρσαι, ἐνθαῦτα, ἀλλὰ οὐκ ἀπαλλάσσεσθε; τότε γὰρ αἱρήσετε ἡμέας, ἐπεὰν ἡμίονοι τέκωσι». τοῦτο εἶπε τῶν τις Βαβυλωνίων, οὐδαμὰ ἐλπίζων ἂν ἡμίονον τεκεῖν.

152. ἑπτὰ δὲ μηνῶν καὶ ἐνιαυτοῦ διεληλυθότος ἤδη, ὁ Δαρεῖός τε ἤσχαλλε καὶ ἡ στρατιὴ πᾶσα οὐ δυνατὴ ἐοῦσα ἑλεῖν τοὺς Βαβυλωνίους. καίτοι πάντα σοφίσματα καὶ πάσας μηχανὰς ἐπεποιήκεε ἐς αὐτοὺς Δαρεῖος, ἀλλὰ οὐδ' ὡς ἐδύνατο ἑλεῖν σφεας, ἄλλοισί τε σοφίσμασι πειρησάμενος καὶ δὴ καὶ τῷ Κῦρος εἷλέ

149, 1. Σάμον om. D (ante corr.) 2. ἔρημον T (in marg.)
150, 4. τὴν om. D | παρεσκευάσαντο T -εσκευάδατο C 6. μητέρας: γυναῖκας T
151, 1. πᾶσαν ACT 2. ἐστρατεύσατο D 5. κατορχέοντο D (ante corr.) 6. κάθησθε A et D (ante corr.), vide ad 144 6-7. ἐνθαῦτα ὦ Πέρσαι CT 9. ἂν om. T
152, 1. ἐληλυθότος T 2. ἤσχαλε ACT 3-4. ἐπεποίηκε A

149. Presa Samo come attraverso le maglie di una rete, i Persiani consegnarono a Silosonte l'isola priva di uomini. Tuttavia, in un secondo tempo, contribuì a ripopolarla anche il comandante Otane: per una visione in sogno e per una malattia che lo colpì ai genitali.

150, 1. Dopo che la flotta partì alla volta di Samo, i Babilonesi si ribellarono; si erano preparati molto bene: infatti, durante il governo del Mago e la rivolta dei sette, in tutto questo periodo e nel corso dei disordini si erano preparati all'assedio e, come sembra, l'avevano fatto senza essere scoperti. 2. Quando si ribellarono apertamente, agirono così. Escluse le madri, ciascuno si scelse una sola donna, a suo piacere dalla propria casa; tutte le altre le radunarono e le strangolarono; ognuno si scelse una sola donna perché gli preparasse il cibo. Strangolarono le altre perché non consumassero i loro viveri.

151, 1. Quando Dario seppe della rivolta, raccolse tutte le sue forze e marciò contro di loro; venuto a Babilonia, la cinse d'assedio; ma gli abitanti non se ne davano la minima preoccupazione. Salendo sui bastioni delle mura, i Babilonesi si mettevano a ballare; sbeffeggiavano Dario e il suo esercito; uno di loro disse queste parole: 2. «Perché, Persiani, rimanete qui inoperosi e non ve ne andate? Sarà allora che riuscirete a prenderci, quando le mule partoriranno». Fu uno dei Babilonesi a dire così, convinto che una mula non avrebbe mai partorito.

152. Dopo che erano già trascorsi sette mesi e un anno, Dario era costernato; e come lui lo era tutto l'esercito, incapace di prendere i Babilonesi. Benché Dario avesse messo in atto contro di loro ogni espediente e ogni artificio, neppure in tal modo era riuscito a conquistarli; provando con diversi mezzi, tentò anche l'espediente con cui Ciro si era impossessato di Babilonia. I Babilonesi

149, 1. σαγηνεύσαντες cf. Hesych. (s. v., id est τοὺς πολιορκηθέντας δικτύοις ἕθος)
150, 9-10. ἵνα-ἀναισιμώσωσι cf. Suid. s. v. ἀναισίμου et Eust. *ad Od.* VIII 258 (v. l. ἀναισιμῶσι)

σφεας, καὶ τούτῳ ἐπειρήθη. ἀλλὰ γὰρ δεινῶς ἦσαν ἐν φυλακῇσι οἱ Βαβυλώνιοι, οὐδέ σφεας οἷός τε ἦν ἑλεῖν.

153, 1. ἐνθαῦτα εἰκοστῷ μηνὶ Ζωπύρῳ τῷ Μεγαβύζου τούτου, ὃς τῶν ἑπτὰ ἀνδρῶν ἐγένετο τῶν τὸν μάγον κατελόντων, τούτου τοῦ Μεγαβύζου παιδὶ Ζωπύρῳ ἐγένετο τέρας τόδε· τῶν οἱ σιτοφόρων ἡμιόνων μία ἔτεκε. ὡς δέ οἱ ἐξαγγέλθη καὶ ὑπὸ ἀπιστίης αὐτὸς ὁ Ζώπυρος εἶδε τὸ βρέφος, ἀπείπας τοῖσι ἰδοῦσι μηδενὶ φράζειν τὸ γεγονὸς ἐβουλεύετο. 2. καί οἱ πρὸς τὰ τοῦ Βαβυλωνίου ῥήματα, ὃς κατ' ἀρχὰς ἔφησε, ἐπεάν περ ἡμίονοι τέκωσι, τότε τὸ τεῖχος ἁλώσεσθαι, πρὸς ταύτην τὴν φήμην Ζωπύρῳ ἐδόκεε εἶναι ἁλώσιμος ἤδη ἡ Βαβυλών· σὺν γὰρ θεῷ ἐκεῖνόν τε εἰπεῖν καὶ ἑωυτῷ τεκεῖν τὴν ἡμίονον.

154, 1. ὡς δέ οἱ ἐδόκεε μόρσιμον εἶναι ἤδη τῇ Βαβυλῶνι ἁλίσκεσθαι, προσελθὼν Δαρείου ἀπεπυνθάνετο, εἰ περὶ πολλοῦ κάρτα ποιέεται τὴν Βαβυλῶνα ἑλεῖν. πυθόμενος δέ, ὡς πολλοῦ τιμῷτο, ἄλλο βουλεύεται, ὅκως αὐτός τε ἔσται ὁ ἑλὼν αὐτὴν καὶ ἑωυτοῦ τὸ ἔργον ἔσται· κάρτα γὰρ ἐν Πέρσῃσι αἱ ἀγαθουργίαι ἐς τὸ πρόσω μεγάθεος τιμῶνται. 2. ἄλλῳ μέν νυν οὐκ ἐφράζετο ἔργῳ δυνατὸς εἶναί μιν ὑποχειρίην ποιῆσαι, εἰ δὲ ἑωυτὸν λωβησάμενος αὐτομολήσειε ἐς αὐτούς. ἐνθαῦτα ἐν ἐλαφρῷ ποιησάμενος ἑωυτὸν λωβᾶται λώβην ἀνήκεστον· ἀποταμὼν γὰρ ἑωυτοῦ τὴν ῥῖνα καὶ τὰ ὦτα καὶ τὴν κόμην κακῶς περικείρας καὶ μαστιγώσας ἦλθε παρὰ Δαρεῖον.

155, 1. Δαρεῖος δὲ κάρτα βαρέως ἤνεικε ἰδὼν ἄνδρα δοκιμώτατον λελωβημένον, ἔκ τε τοῦ θρόνου ἀναπηδήσας ἀνέβωσέ τε καὶ εἴρετό μιν, ὅστις εἴη ὁ λωβησάμενος καὶ ὅ τι ποιήσαν-

6. τοῦτο D (ante corr.) 6-7. ἀλλὰ... Βαβυλώνιοι: ἀλλὰ γὰρ ἠσφαλισμένοι δεινῶς ἦσαν οἱ B. T
153, 1. Μεγαβύξου A Hude Rosén (vide ad 70,2) 1-2. τούτου om. ACT 3. τούτῳ τῷ ACT | Μεγαβύξου A Hude Rosén 5. ἰδοῦσι: δούλοισι D 6. ἐβούλετο C | τοῦ om. A, supra lin. add. 8. ταύτην: ταῦτα C 9. ἐδόκεε Ζωπύρῳ D | ἤδη om. ACT
154, 2. Δαρείῳ D 2-3. ἀπεπυνθάνετο... κάρτα: εἰ περὶ πολλοῦ ποιέεται κάρτα ἀπεπυνθάνετο D 4. ἐβουλεύετο ACT 5. τοῖσι Πέρσῃσι ACT | ἀγαθοεργίαι D Hude 6. νυν om. AC 7. εἶναί μιν δυνατὸν T | αὐτοχειρίην AT αὐτοχειρίῃ C 9-10. τὴν ῥῖνα ἑωυτοῦ D Rosén
155, 1. ἤνεγκε CT | ἄνδρα τὸν D 2. καὶ ἔκ τε D | πηδήσας D 3. τε om. ACT

però erano attentissimi e si tenevano in guardia, e così il re non riusciva a prenderli.

153, 1. Allora, al ventesimo mese, a Zopiro, figlio di quel Megabizo che era stato uno dei sette che avevano abbattuto il Mago, a Zopiro figlio di questo Megabizo accadde il seguente prodigio: una delle mule addette al trasporto dei suoi viveri partorì. Quando ciò gli fu annunciato, e Zopiro, che non voleva crederci, vide di persona il puledro, dette ordine a quanti l'avevano visto di non raccontare a nessuno l'accaduto e si mise a riflettere. 2. Secondo le parole del babilonese, il quale aveva detto fin dall'inizio che le mura sarebbero state conquistate quando le mule avessero partorito, secondo queste parole profetiche Zopiro ritenne che Babilonia potesse essere espugnata: dal momento che il babilonese aveva parlato per volere divino e a lui stesso la mula aveva partorito.

154, 1. Credendo ormai destino che Babilonia fosse presa, Zopiro si presentò a Dario e gli chiese se attribuiva grande importanza alla conquista della città. Saputo che ne faceva gran conto, si mise a riflettere su come avrebbe conquistato Babilonia e sarebbe stato l'artefice dell'impresa: presso i Persiani infatti le belle azioni sono molto stimate e accrescono la grandezza. 2. Pensò dunque che non c'era altro mezzo per potersi impadronire della città se non quello di mutilarsi e di passare ai nemici. Allora, senza dare alla cosa molto peso, mutilò sé stesso in maniera irreparabile: si tagliò il naso e gli orecchi, si rase i capelli in modo indegno, si flagellò e andò da Dario.

155, 1. Dario si accorò profondamente vedendo mutilato un uomo tanto illustre; balzò su dal trono, gridò e gli chiese chi era stato a mutilarlo e per quale ragione. 2. Zopiro disse: «Non c'è

153, 5. βρέφος Anecd. Bekker I 84 (βρέφος·ἐπὶ ἀλόγου ζῴου, Ἡρόδοτος τρίτῳ)
155, 2. ἔκ τε-ἀνέβωσε Eust. *ad Il.* II 568 (v. l. πηδήσας)

τα. 2. ὁ δὲ εἶπε· «οὐκ ἔστι οὗτος ἀνήρ, ὅτι μὴ σύ, τῷ ἐστὶ δύναμις τοσαύτη ἐμὲ δὴ ὧδε διαθεῖναι, οὐδέ τις ἀλλοτρίων, ὦ βασιλεῦ, τάδε εἴργασται, ἀλλὰ αὐτὸς ἐγὼ ἐμεωυτόν, δεινόν τι ποιεύμενος Ἀσσυρίους Πέρσῃσι καταγελᾶν». 3. ὁ δὲ ἀμείβετο· «ὦ σχετλιώτατε ἀνδρῶν, ἔργῳ τῷ αἰσχίστῳ οὔνομα τὸ κάλλιστον ἔθευ, φὰς διὰ τοὺς πολιορκεομένους σεωυτὸν ἀνηκέστως διαθεῖναι· τί δέ, ὦ μάταιε, λελωβημένου σεῦ θᾶσσον οἱ πολέμιοι παραστήσονται; πῶς οὐκ ἐξέπλωσας τῶν φρενῶν σεωυτὸν διαφθείρας;». 4. ὁ δὲ εἶπε· «εἰ μέν τοι ὑπερετίθεα, τὰ ἔμελλον ποιήσειν, οὐκ ἄν με περιεῖδες· νῦν δὲ ἐπ' ἐμεωυτοῦ βαλόμενος ἔπρηξα. ἤδη ὦν, ἢν μὴ τῶν σῶν δεήσῃ, αἱρέομεν Βαβυλῶνα. ἐγὼ μὲν γάρ, ὡς ἔχω, αὐτομολήσω ἐς τὸ τεῖχος καὶ φήσω πρὸς αὐτούς, ὡς ὑπὸ σεῦ τάδε πέπονθα, καὶ δοκέω πείσας σφέας ταῦτα ἔχειν οὕτω τεύξεσθαι στρατιῆς. 5. σὺ δέ, ἀπ' ἧς ἂν ἡμέρης ἐγὼ ἐσέλθω ἐς τὸ τεῖχος, ἀπὸ ταύτης ἐς δεκάτην ἡμέρην τῆς σεωυτοῦ στρατιῆς, τῆς μηδεμία ἔσται ὥρη ἀπολλυμένης, ταύτης χιλίους τάξον κατὰ τὰς Σεμιράμιος καλεομένας πύλας· μετὰ δὲ αὖτις ἀπὸ τῆς δεκάτης ἐς ἑβδόμην ἄλλους μοι τάξον δισχιλίους κατὰ τὰς Νινίων καλεομένας πύλας, ἀπὸ δὲ τῆς ἑβδόμης διαλείπειν εἴκοσι ἡμέρας, καὶ ἔπειτα ἄλλους κάτισον ἀγαγὼν κατὰ τὰς Χαλδαίων καλεομένας πύλας τετρακισχιλίους. ἐχόντων δὲ μήτε οἱ πρότεροι μηδὲν τῶν ἀμυνούντων μήτε οὗτοι, πλὴν ἐγχειριδίων· τοῦτο δὲ ἐᾶν ἔχειν. 6. μετὰ δὲ τὴν εἰκοστὴν ἡμέρην ἰθέως τὴν μὲν ἄλλην στρατιὴν κελεύειν πέριξ προσβάλλειν πρὸς τὸ τεῖχος, Πέρσας δέ μοι τάξον κατά τε τὰς Βηλίδας καλεομένας καὶ Κισσίας πύλας· ὡς γὰρ ἐγὼ δοκέω, ἐμέο μεγάλα ἔργα ἀποδεξαμένου, τά τε ἄλλα ἐπιτρέψονται ἐμοὶ Βαβυλώνιοι καὶ δὴ καὶ

4. ὠνὴρ ACT Rosén 5. οὔτε D 6. τάδε εἴργασται βασιλεῦ D 9. ἐς ἑωυτὸν D 10. δέ om. ACT 11. κῶς edd. (ex codd. RSV) | ἐξάμβλωσας D 13. βαλλόμενος D 14. δεήσει A | ἐς Βαβυλῶνα T 16. ἔπαθον ACT 18. ἐσέλθω ἐγὼ D 19. ἑωυτοῦ D | οὐδεμία ACT 20. Σεμιράμιδος C (ante corr.) 21. χιλίους C 22-3. διαλιπὼν ACT Rosén 23. κάτησον D 24. πύλας καλεομένας D | πύλας om. C 25. ἀμυνοῦνται D ἀμυνεύντων Hude ἀμυνόντων Baehr Legrand, secl. Rosén 28. τε om. D 29. πύλας καὶ Κισσίας C 30. ἐπιτράψονται A (ante corr.) CT

nessun altro, all'infuori di te, che abbia tanta potenza da avermi ridotto in questo stato; non l'ha fatto, o re, nessun estraneo, ma me lo sono fatto da solo, ritenendo intollerabile che gli Assiri deridano i Persiani». 3. Dario rispose: «Tu, il più audace degli uomini, all'azione più turpe hai dato il nome più bello, quando affermi di esserti ridotto in questo stato irreparabile a causa degli assediati. Pazzo, perché, una volta che ti sei mutilato, i nemici si arrenderanno più presto? Com'è possibile che tu, rovinandoti, non sia uscito di senno?». 4. Zopiro disse: «Se ti avessi confidato quel che volevo fare, non me lo avresti permesso: allora l'ho fatto prendendo consiglio solo con me stesso. Ormai, se non mancherà il tuo consenso, abbiamo in mano Babilonia. Io infatti, nelle mie condizioni, entrerò da disertore all'interno delle mura e dirò ai Babilonesi che questo trattamento l'ho subito da te; quando li avrò persuasi che le cose stanno così, credo che otterrò il comando di un esercito. 5. Tu però, il decimo giorno a partire da quello in cui sarò entrato nelle mura, di fronte alle porte chiamate di Semiramide schiera mille uomini del tuo esercito alla cui perdita non attribuisci nessuna importanza; poi di nuovo, il settimo giorno a partire dal decimo, schierane per me altri duemila di fronte alle porte chiamate di Ninive. A partire dal settimo fa passare venti giorni; quindi conduci e metti altri quattromila uomini di fronte alle porte chiamate Caldee. Né quelli di prima né questi ultimi abbiano alcun'arma difensiva, a parte le spade; le spade lascia che le tengano. 6. Dopo il ventesimo giorno ordina immediatamente al resto dell'esercito di attaccare il circuito delle mura; schierami i Persiani di fronte alle porte chiamate Belidi e Cissie: poiché, come credo, per aver compiuto grandi imprese, i Babilonesi tra l'altro mi affideranno anche le chiavi delle porte. A

4-5. οὐκ-τοσαύτη cf. Eust. *ad Od.* VI 201 11-2. πῶς-διαφθείρας Suid. s.v. ἐξέπλωσας 22. κατὰ-πύλας Suid. s. v. Νῖνος

τῶν πυλέων τὰς βαλανάγρας· τὸ δὲ ἐνθεῦτεν ἐμοί τε καὶ Πέρσῃσι μελήσει τάδε ποιέειν».

156, 1. ταῦτα ἐντειλάμενος ἤιε ἐπὶ τὰς πύλας, ἐπιστρεφόμενος ὡς δὴ ἀληθέως αὐτόμολος. ὁρῶντες δὲ ἀπὸ τῶν πύργων οἱ κατὰ τοῦτο τεταγμένοι κατέτρεχον κάτω καὶ ὀλίγον τι παρακλίναντες τὴν ἑτέρην πύλην εἰρώτων, τίς τε εἴη καὶ ὅτευ δεόμενος ἥκοι. ὁ δέ σφι ἠγόρευε, ὡς εἴη τε Ζώπυρος καὶ αὐτομολέοι ἐς ἐκείνους. 2. ἦγον δή μιν οἱ πυλουροί, ταῦτα ὡς ἤκουσαν, ἐπὶ τὰ κοινὰ τῶν Βαβυλωνίων· καταστὰς δὲ ἐπ' αὐτὰ κατοικτίζετο, φὰς ὑπὸ Δαρείου πεπονθέναι, τὰ ἐπεπόνθεε ὑπ' ἑωυτοῦ, παθεῖν δὲ ταῦτα, διότι συμβουλεῦσαί οἱ ἀπανιστάναι τὴν στρατιήν, ἐπείτε δὴ οὐδεὶς πόρος ἐφαίνετο τῆς ἁλώσιος. 3. «νῦν τε», ἔφη λέγων, «ἐγὼ ὑμῖν, ὦ Βαβυλώνιοι, ἥκω μέγιστον ἀγαθόν, Δαρείῳ δὲ καὶ τῇ στρατιῇ καὶ Πέρσῃσι μέγιστον κακόν· οὐ γὰρ δὴ ἐμέ γε ὧδε λωβησάμενος καταπροΐξεται· ἐπίσταμαι δὲ αὐτοῦ πάσας τὰς διεξόδους τῶν βουλευμάτων».

157, 1. τοιαῦτα ἔλεγε, οἱ δὲ Βαβυλώνιοι ὁρῶντες ἄνδρα τὸν ἐν Πέρσῃσι δοκιμώτατον ῥινός τε καὶ ὤτων ἐστερημένον μάστιξί τε καὶ αἵματι ἀναπεφυρμένον, πάγχυ ἐλπίσαντες λέγειν μιν ἀληθέα καί σφι ἥκειν σύμμαχον ἐπιτράπεσθαι ἕτοιμοι ἦσαν, τῶν ἐδέετο σφέων· ἐδέετο δὲ στρατιῆς. 2. ὁ δὲ ἐπείτε αὐτῶν τοῦτο παρέλαβε, ἐποίεε, τά περ τῷ Δαρείῳ συνεθήκατο· ἐξαγαγὼν γὰρ τῇ δεκάτῃ ἡμέρῃ τὴν στρατιὴν τῶν Βαβυλωνίων καὶ κυκλωσάμενος τοὺς χιλίους, τοὺς πρώτους ἐνετείλατο Δαρείῳ τάξαι, τούτους κατεφόνευσε. 3. μαθόντες δέ μιν οἱ Βαβυλώνιοι τοῖσι ἔπεσι τὰ ἔργα παρεχόμενον ὅμοια, πάγχυ περιχαρέες ἐόντες πᾶν δὴ ἕτοιμοι ἦσαν ὑπηρετέειν. ὁ δὲ διαλιπὼν ἡμέρας τὰς συγκειμένας αὖτις ἐπιλεξάμενος τῶν Βαβυλωνίων ἐξήγαγε καὶ κατεφό-

32. τάδε codd. recte (cf. *Il.* IX 77), id est *ea de re*: τὰ δεῖ Reiske edd.
156, 1. ἐπὶ: πρὸς D 2. δῆθεν D Hude | ὁρέοντες DCT (sed vide ad 159,2) 3. τι om. D 4. ἠρώτεον C εἰρώτεον T (sed vide ad 140,3) 6. πυλωροί D (ante corr.) 9. συμβουλεύσαι Stephanus Hude 10. δὴ Schweighaeuser edd.: δὲ ACT om. D 12. καὶ Πέρσῃσι om. D Rosén
157, 1. ὁρέοντες CT (vide ad 156,1) | τῶν C 8. τάξαι om. D 11. διαλειπὼν D (ante corr.)

partire da questo momento sarà compito mio e dei Persiani agire».

156, 1. Date queste disposizioni, si diresse verso le porte, volgendosi indietro come se fosse un vero disertore. Vedendolo dalle torri, gli uomini posti di guardia corsero in basso, scostarono un poco uno dei battenti e gli chiesero chi fosse e con quale richiesta era venuto. Egli annunciò loro che era Zopiro e che disertava dalla loro parte. 2. Quando ascoltarono queste parole, i guardiani delle porte lo condussero all'assemblea dei Babilonesi; presentatosi all'assemblea, Zopiro si lamentò, dicendo di aver subito da Dario il trattamento che si era inflitto personalmente, e di averlo subito perché gli aveva consigliato di allontanare l'esercito, dal momento che non si vedeva alcun mezzo di conquistare la città. 3. «E ora,» soggiunse, «io, o Babilonesi, sono venuto per il vostro bene più grande e per arrecare il massimo danno a Dario, all'esercito e ai Persiani: infatti, non rimarrà impunito per avermi mutilato così: conosco tutti i particolari dei suoi piani».

157, 1. Ecco cosa disse; i Babilonesi, quando videro un uomo tra i Persiani più illustri privato del naso e degli orecchi, tutto coperto di lividi e di sangue, credendo senz'altro che dicesse la verità e che fosse giunto da loro come alleato, erano pronti a concedergli ciò che chiedeva: Zopiro chiese un esercito. 2. Quando lo ebbe ottenuto dai Babilonesi, mise in atto il piano combinato con Dario: il decimo giorno condusse fuori l'esercito babilonese, circondò i mille che aveva dato disposizioni a Dario di schierare per primi e ne fece strage. 3. I Babilonesi, visto che le imprese di cui era autore corrispondevano alle sue parole, colmi di gioia erano pronti a obbedirgli in tutto. Lasciati passare i giorni stabiliti, Zopiro si scelse di nuovo una schiera di Babilonesi, fece una

31. βαλανάγρας, vide schol. et lex.
156, 7. καταστὰς-κατοικτίζετο cf. Suid. s. v. κατοικτίζετο 12-3. οὐ-καταπροΐξεται cf. Suid. s. v. καταπροΐξεται (cf. 36,6 et lex.), v. l. λωβησόμενος

BIBLIOTECA DELLA FACOLTÀ DI TEOLOGIA BOLOGNA

νευσε τῶν Δαρείου στρατιωτέων τοὺς δισχιλίους. 4. ἰδόντες δὲ καὶ τοῦτο τὸ ἔργον οἱ Βαβυλώνιοι πάντες Ζώπυρον εἶχον ἐν στόμασι αἰνέοντες. ὁ δὲ αὖτις διαλιπὼν τὰς συγκειμένας ἡμέρας ἐξήγαγε ἐς τὸ προειρημένον καὶ κυκλωσάμενος κατεφόνευσε τοὺς τετρακισχιλίους. ὡς δὲ καὶ τοῦτο κατεργάσατο, πάντα δὴ ἦν ἐν τοῖσι Βαβυλωνίοισι Ζώπυρος, καὶ στρατάρχης τε οὗτός σφι καὶ τειχοφύλαξ ἀπεδέδεκτο.

158, 1. προσβολὴν δὲ Δαρείου κατὰ τὰ συγκείμενα ποιευμένου πέριξ τὸ τεῖχος, ἐνθαῦτα δὴ πάντα τὸν δόλον ὁ Ζώπυρος ἐξέφαινε. οἱ μὲν γὰρ Βαβυλώνιοι ἀναβάντες ἐπὶ τὸ τεῖχος ἠμύνοντο τὴν Δαρείου στρατιὴν προσβάλλουσαν, ὁ δὲ Ζώπυρος τάς τε Κισσίας καὶ Βηλίδας καλεομένας πύλας ἀναπετάσας ἐσῆκε τοὺς Πέρσας ἐς τὸ τεῖχος. 2. τῶν δὲ Βαβυλωνίων οἳ μὲν εἶδον τὸ ποιηθέν, οὗτοι ἔφευγον ἐς τοῦ Διὸς τοῦ Βήλου τὸ ἱρόν, οἳ δὲ οὐκ εἶδον, ἔμενον ἐν τῇ ἑωυτοῦ τάξει ἕκαστος, ἐς ὃ δὴ καὶ οὗτοι ἔμαθον προδεδομένοι.

159, 1. Βαβυλὼν μέν νυν οὕτω τὸ δεύτερον αἱρέθη, Δαρεῖος δὲ ἐπείτε ἐκράτησε τῶν Βαβυλωνίων, τοῦτο μέν σφεων τὸ τεῖχος περιεῖλε καὶ τὰς πύλας πάσας ἀπέσπασε (τὸ γὰρ πρότερον ἑλὼν Κῦρος τὴν Βαβυλῶνα ἐποίησε τούτων οὐδέτερον), τοῦτο δὲ ὁ Δαρεῖος τῶν ἀνδρῶν τοὺς κορυφαίους μάλιστα ἐς τρισχιλίους ἀνεσκολόπισε, τοῖσι δὲ λοιποῖσι Βαβυλωνίοισι ἀπέδωκε τὴν πόλιν οἰκέειν. 2. ὡς δὲ ἔξουσι γυναῖκας οἱ Βαβυλώνιοι, ἵνα σφι γένη ὑπογίνηται, τάδε Δαρεῖος προιδὼν ἐποίησε (τὰς γὰρ ἑωυτῶν, ὡς καὶ κατ' ἀρχὰς δεδήλωται, ἀπέπνιξαν οἱ Βαβυλώνιοι τοῦ σίτου προορῶντες)· ἐπέταξε τοῖσι περιοίκοισι ἔθνεσι γυ-

14. πάντα D 14-5. στόματι DC 15. ἐγκειμένας T 17. κατέργαστο ACT 18. στρατιάρχης ACT | τε om. D 19. ἀπεδέκετο D (ante corr.) ἀπέδεκτο T
158, 2-4. ἐξέφαινε... Ζώπυρος om. T 4. προσβαλοῦσαν D 5. τὰς Βηλίδας D 7. οὗτοι μὲν D edd. 8. τάξι A Hude Legrand
159, 4. τοῦτο: τούτων D (post corr.) 5. μάλιστα om. C 6. τοῖς δὲ λοιποῖς Βαβυλωνίοις ACT, λοιποῖς Βαβυλωνίοις secl. Rosén, qui etiam scripsit τοῖσδε 8. γενεὴ Bekker Stein Hude Legrand 10. προορέοντες AT -ορέωντες C Ald. (sed vide ad 156,1) 10-1. γυναῖκας... ἑκάστοισι: γυναῖκα ἐς Βαβυλῶνα καθιστάναι ἑκάστοισι ACT Rosén

sortita e massacrò i duemila soldati di Dario. 4. Quando videro anche questa impresa, tutti i Babilonesi avevano Zopiro sulla bocca e lo lodavano. Fatti nuovamente passare i giorni convenuti, fece una sortita nel luogo prestabilito, circondò i quattromila e li sterminò. Portato a termine anche questo, Zopiro per i Babilonesi era tutto, e lo elessero non solo capo dell'esercito ma anche custode delle mura.

158, 1. Quando Dario secondo gli accordi attaccò il circuito delle mura, Zopiro allora rese manifesto tutto il suo inganno. I Babilonesi, saliti sulle mura, cercavano di respingere l'attacco dell'esercito di Dario; Zopiro invece, spalancate le porte chiamate Cissie e Belidi, fece entrare i Persiani all'interno delle mura. 2. Quei Babilonesi che videro il fatto si rifugiarono nel santuario di Zeus Belo; quelli che non lo videro rimasero ciascuno al proprio posto, finché anch'essi non compresero di essere stati traditi.

159, 1. In tal modo dunque Babilonia fu presa per la seconda volta. Dario, dopo aver sconfitto i Babilonesi, abbatté le loro mura e disvelse tutte le porte (infatti Ciro, quando conquistò Babilonia per la prima volta, non compì nessuna delle due cose); Dario inoltre fece impalare circa tremila uomini, i capi, mentre concesse agli altri di abitare la città. 2. Dandosi pensiero che i Babilonesi avessero donne affinché li seguisse una discendenza (come ho detto all'inizio, i Babilonesi avevano strangolato le loro per la preoccupazione dei viveri), ecco Dario cosa fece: ordinò ai popoli

159, 10. τοῦ-προορῶντες cf. Thom. Mag. 319 (s. v. προορῶ· id est τὸ προβλέπω καὶ τὸ φροντίζω)

ναῖκας ἐς Βαβυλῶνα κατιστάναι, ὅσας δὴ ἑκάστοισι ἐπιτάσσων, ὥστε πέντε μυριάδων τὸ κεφαλαίωμα τῶν γυναικῶν συνῆλθε· ἐκ τουτέων δὲ τῶν γυναικῶν οἱ νῦν Βαβυλώνιοι γεγόνασι.

160, 1. Ζωπύρου δὲ οὐδεὶς ἀγαθοεργίην Περσέων ὑπερεβάλετο παρὰ Δαρείῳ κριτῇ, οὔτε τῶν ὕστερον γενομένων οὔτε τῶν πρότερον, ὅτι μὴ Κῦρος μοῦνος· τούτῳ γὰρ οὐδεὶς Περσέων ἠξίωσέ κω ἑωυτὸν συμβαλέειν. πολλάκις δὲ Δαρεῖον λέγεται γνώμην τήνδε ἀποδέξασθαι, ὡς βούλοιτο ἂν Ζώπυρον εἶναι ἀπαθέα τῆς ἀεικίης μᾶλλον ἢ Βαβυλῶνάς οἱ εἴκοσι πρὸς τῇ ἐούσῃ προσγενέσθαι. 2. ἐτίμησε δέ μιν μεγάλως· καὶ γὰρ δῶρά οἱ ἀνὰ πᾶν ἔτος ἐδίδου ταῦτα, τὰ Πέρσῃσί ἐστι τιμιώτατα, καὶ τὴν Βαβυλῶνά οἱ ἔδωκε ἀτελέα νέμεσθαι μέχρι τῆς ἐκείνου ζωῆς καὶ ἄλλα πολλὰ ἐπέδωκε. Ζωπύρου δὲ τούτου γίνεται Μεγάβυζος, ὃς ἐν Αἰγύπτῳ ἀντία Ἀθηναίων καὶ τῶν συμμάχων ἐστρατήγησε· Μεγαβύζου δὲ τούτου γίνεται Ζώπυρος, ὃς ἐς Ἀθήνας ηὐτομόλησε ἐκ Περσέων.

12. τῷ κεφαλαίῳ D
160, 1. ἀγαθοεργείην AC ἀγαθουργίην Legrand (cf. 154,1) 2. οὔτε^2: οὐδὲ ACT 3. μόνος AC | τούτῳ: τοῦτο T 4. Δαρεῖον om. ACT Rosén 6. ἀεικείης AC edd. 8. ταῦτα om. D 9. ζόης AD edd. (sed cf. 22,4 et 23,1) 10. Μεγάβυξος AD Hude Rosén (sed cf. 81,1; 82,1; etc.) 12. Μεγαβύξου AD Hude Rosén | γείνεται D | ἐς: ἐν C 12-3. ηὐτομόλησεν CT Rosén αὐτομόλησε D 13. Περσέων, μετὰ δὲ τὴν Βαβυλῶνος αἵρεσιν D e^8 (vide supra p. 10).

vicini di condurre donne a Babilonia, imponendone a ciascuno un numero determinato, così che il totale delle donne ammontò a cinquantamila; i Babilonesi attuali sono nati appunto da loro.

160, 1. A giudizio di Dario, la benemerenza di Zopiro non fu superata da nessuno dei Persiani, né di dopo né di prima, a parte il solo Ciro: poiché finora nessun persiano ha ritenuto giusto paragonarsi a quest'ultimo. Si racconta che Dario spesso esprimesse questa opinione: avrebbe preferito che Zopiro non subisse quell'oltraggio piuttosto che impadronirsi di venti Babilonie, oltre a quella che possedeva. 2. Gli rese grandi onori: ogni anno gli dava i doni che i Persiani ritengono più ragguardevoli; gli diede per tutta la vita Babilonia, con esenzione dal tributo; gli concesse molti altri privilegi. Da Zopiro nacque Megabizo, che fu comandante in Egitto contro gli Ateniesi e gli alleati; da Megabizo è nato Zopiro, che disertò dai Persiani passando ad Atene. <

SCOLÎ

Gli scolî, poco numerosi, derivano dai codd. ABT, ed a questi se ne aggiungono due desunti da *Pa* (= P. Oxy. 1619). L'elenco, qui presentato, deriva da quello pubblicato nell'*editio maior* dello Stein, confrontato con l'apparato dell'edizione del Rosén[1].

[1] Ved. anche alcune osservazioni di A.M. Desrousseaux, p. 32 e nota 1 (nella memoria inedita citata a p. 5 nota 2).

14, 22. ἀπηλικέστερον] πρεσβύτερον. B^2

16, 17. εὐλέων] σκωλήκων. T

25, 16. ἐγνωσιμάχεε] γνωσιμαχέειν· τὸ γνῶναι τὴν ἑαυτοῦ ἀσθένειαν καὶ τὴν τῶν ἐναντίων ἰσχύν. B^2

25, 23. στόλον] σημείωσαι, ὅτι στόλον καὶ τὸν στρατόν φησι. B

36, 28. οὐ καταπροΐξεσθαι] οὐ καταφρονήσειν. A (man. rec.)

53, 16. ὁ δὲ] πατήρ. A (man. rec.)

54, 5-6. ἐπὶ τῆς ῥάχιος· [ἐ]πὶ τοῦ ἀ[κ]ρωτηρίου. *Pa*, col. XXIII (= Paap XIII, p. 62)

60, 10. π(ερὶ) λιμέ[να]· ὡσεὶ π[αρὰ] λ[ι]μέ[να]. *Pa*, col. XXVI (= Paap XIII, p. 63)

61, 11-2. Πατιζείθης] Διονύσιος ὁ Μιλήσιος Πανξούθην ὀνομάζεσθαι τοῦτον λέγει. B^2

126, 10. ὑπείσας] ἔνερθε αὐτῷ διά τινων ἀνδρῶν καθεσθῆναι ἐποίησεν. καὶ Ὅμηρος· «ἄψ ἀνερχομένῳ πυκινὸν λόχον εἶσαν ἄγοντες». ἔστιν οὖν ὁ ἀόριστος εἶσα, ἡ μετοχὴ εἶσας, καὶ τὸ ἐναντίον ποιούμενος τοῖς δασύνουσιν ἐψίλωσεν. B

145, 3. γοργύρῃ] γόργυρα· τὸ κατὰ γῆς ὄρυγμα. B^3

1. Cf. lex. 2. Cf. lex. 3. Cf. lex. 7. Cf. lex. 13. Cf. *FGrHist* 687 F 2 Jacoby 15. ἔνερθε: ἐνέδραν ap. Desrousseaux l. l. 16-7. *Il.* IV 392 20. Cf. 145, ll. 4 et 10, cf. lex.

14, 22. più vecchio (di età avanzata).

16, 17. vermi.

25, 16. ricredersi, cioè riconoscere la propria debolezza e la forza degli avversari.

25, 23. nota bene che con la parola *spedizione* indica ancora l'esercito: cf. 25,16.24.

36, 28. non essere orgoglioso.

53, 16. (è) il padre.

54, 5-6. sulla cima (del monte): cf. VII 217,1.

60, 10. come se (dicesse) *para limena* (cioè [collocare una diga in mare] lungo l'estensione del porto).

61, 11-2. Dionisio di Mileto afferma che il nome di questo personaggio è *Panxuthe*.

126, 10. fece in modo che fosse posto in suo potere da alcuni uomini. E Omero dice: «per lui che tornava indietro disposero una imboscata di molti uomini». Dunque *eisa* è aoristo, *eisas* il participio, e comportandosi in modo opposto a coloro che aspirano [la vocale iniziale, Erodoto] la deaspira.

145, 3. *gorgura* è una fossa scavata sotto terra.

155, 31. βαλανάγρας] βαλανάγρα· ἡ κλείς, ἀπὸ τοῦ ἀγρεύειν τὴν βάλανον· βάλανος δέ ἐστι τὸ εἰς τὸν μόχλον σιδήριον, ὃ καλοῦσιν μάγκανον (leg. μάγγανον). B^3

21. Vide infra, cf. lex. . 23. μάγγανον, id est βάλανος, ap. schol. Aristoph. *Vesp.* 155: βάλανον· τὸν μοχλόν. κυρίως δὲ τὸ εἰς τὸν μοχλὸν σιδήριον, ὃ καλοῦμεν μάγγανον... καὶ βαλανάγρα· ἡ κλείς, παρὰ τὸ ἀγρεύειν τὴν βάλανον. Cf. schol. *Av.* 1159, *Eccl.* 361

155, 31. *balanagra* è la chiave, e il suo etimo si connette con l'espressione *agreuein ten balanon*, cioè *afferrare la stanghetta*; e la stanghetta è la sezione di ferro che fa parte del chiavistello, che chiamano (anche) *manganon*.

ΛΕΞΕΙΣ

Il lessico che segue è trasmesso in due modi diversi: ordinato secondo libro e capitoli, oppure in serie alfabetica; alcune *lexeis* del primo tipo (A) mancano nella serie alfabetica (B).

I manoscritti più antichi che trasmettono le due liste risalgono all'undicesimo secolo. Dopo la pubblicazione curata da H. Estienne, solo con lo Stein (II, p. 443-82) si ha un primo tentativo di edizione critica[1]. L'edizione più recente è quella curata dal Rosén, che costituisce la base del testo qui riportato[2].

[1] Questa edizione è stata ristampata: ved. K. Latte-H. Erbse, *Lexica graeca minora*, Hildesheim 1965, pp. 191-230.

[2] Ved. *Formenlehre...*, pp. 221-31, in particolare 227-8 e l'apparato (*ad loc.*) dell'edizione erodotea curata da Rosén, che presenta ora un testo delle *lexeis* sostanzialmente più corretto.

Λέξεις Ἡροδότου

Ἱστορίας γ′

14, 22. ἀφηλικέστερον· πρεσβύτερον (AB)
15, 14. ἐπάϊστος· φανερός (AB)
16, 17. εὐλέων· σκωλήκων (AB)
25, 6. φρενήρης· σώφρων (AB)
25, 16. γνωσιμαχεῖν· τὸ γνῶναι τὴν ἑαυτοῦ ἀσθένειαν τήν τε τῶν ἐναντίων ἰσχύν (AB)
36, 28. οὐ καταπροΐξεσθαι· προῖκα ποιῆσαι (AB), ἀτιμωρητί, οἷον καταφρονήσας (A)
37, 5-6. Παταίκοισι· θεοὶ οἱ Παταικοὶ Φοινικικοὶ ἐν ταῖς πρύμναις ἱδρυμένοι (AB)
69, 13. ἐπίλαμπος· καταφανής (AB)
76, 10. αἰγυπιῶν· γυπῶν (AB)
76, 11. ἀμύσσειν· ταράσσειν, ἑλκοῦν (AB), ξέειν (B)
87, 7. φριμάξασθαι· φρυάξασθαι, φυσῆσαι (AB)
98, 13. φορμός· ὡς κόφινος (AB)

1. Cf. Suid. s. v. ἀφηλικέστερος; Greg. Cor. CXXXIV; schol. 2. Cf. Hesych. s. v.; Greg. Cor. CXXXV 3. Cf. Hesych. s. v.; Suid. s. v. εὐλαί; schol. 4. Cf. Greg. Cor. CXXXVI; vide ad 30, l. 2 5. Cf. Hesych., Suid., Etym. Magn. s. v. γνωσιμαχῆσαι; Greg. Cor. CXLVIII; schol.; cf. etiam Anecd. Bekker I 233 7. Cf. Hesych. καταπροΐξάμενος· καταφρονήσας καὶ οὐκ εὐλαβηθείς, προῖκα δὲ αὐτὸ ποιήσας; Suid. καταπροΐξεται· καταφρονήσει, καταπροδώσει, οἷον προῖκα ἐκφύγοι; Greg. Cor. CXXXVIII; schol.; cf. etiam Phot. s. v. καταπροΐξεται, necnon Anecd. Bachmann I 271 et Bekker I 275; vide infra l. 25 9. Cf. Hesych. s. v. Παταικοί, necnon Suid. s. v. 11. Cf. Suid. s. v.; Greg. Cor. CXXXVIII 12. Cf. Suid. s. v. αἰγυπιόν 13. Cf. Hesych. et Suid. s. v., necnon Anecd. Bekker I 388 ἀμύσσει 14. Cf. Suid. s. v. 15. Cf. Hesych. et Suid. s. v.

117, 2. διασφάγες· αἱ διεστῶσαι πέτραι (AB)
136, 3. γαυλός· πλοῖον Φοινίκιον (A). γαυλοί· πλοῖον Φοινίκιον, καὶ φρέατος ἀντλητήριον, καὶ γαλακτοδόχον ἀγγεῖον (B)
137, 5. σκυτάλοις (σκυτάλαις B)· ῥάβδοις (AB)
145, 3. γοργύρη (γοργύνη A)· δεσμωτήριον ὑπόγαιον (AB), cf. 145, ll. 4 et 10
146, 15. διφροφορευμένους· φορείοις φερομένους (AB)
155, 31. βαλανάγρας· κλείς (AB)
156, 12 et 13. οὐ καταπροΐξεται· προΐκτης (ἡ πρὸ ἀντὶ τῆς παρά) παρὰ τὸ προϊκνεῖσθαι. τινὲς δὲ ἀντὶ τοῦ ἵξεσθαι, ὅ ἐστι δωρεάν τι λαβεῖν. Ἀρχίλοχος· «ἐμεῦ δὲ κεῖνος οὐ καταπροΐξεται». ὁ δὲ Ἡρωδιανὸς ἐν Ἐπιμερισμοῖς παρὰ τὸ ἴσσω φησί, ὡς καὶ Ἀρχίλοχος· «προτείνω χεῖρα καὶ προΐσσομαι» (A)

16. Vide etiam 117, ll. 8,10,11. Cf. Hesych. s. v.; Suid. s. v. διασφάξ; Greg. Cor. CXLVI 17. Cf. Hesych. s. v. γαυλοί; Suid. s. v. γαῦλος; Etym. Magn. 222,29 20. Cf. Suid. s. vv. σκυτάλαι et σκύταλον 21. Cf. Harpocr. s. v. γοργύρα; Suid. s. vv. γοργύνη et γόργυρα; cf. schol. 23. Cf. Hesych. et Suid. s. v.; Etym. Magn. 279,40; Anecd. Bachmann II 367 (s. v. κρᾶσις) 24. Cf. Hesych., Suid., Etym. Magn. s. v. βαλανάγρα; cf. schol. 25. Cf. Etym. Gen., Etym. Magn. s. v. προΐκτης; vide supra ad l. 7 26-7. ὅ... λαβεῖν cod. *O*: om. codd. *CDP* 27-8. Fr. 200 ed. West, apud quam vide testimonia cetera 30. Fr. 296 ed. West, apud quam vide testimonia cetera

COMMENTO

Il segno < che si trova sul margine destro della traduzione indica la presenza, nel commento, di note indispensabili alla comprensione del testo, o comunque di natura non tecnica; le note corrispondenti sono messe in rilievo da un segno identico, sul margine destro del commento.

1-38. Questo primo *logos* di storia persiana si connette direttamente alla parte storica del *logos* egiziano (attraverso Amasi, l'ultimo re di cui Erodoto ha trattato nel secondo libro: capp. 172-82) e al filone principale di storia persiana interrotto alla fine del primo libro con la morte di Ciro (cap. 214,3); cfr. l'Introduzione, p. IX. Al centro di questa «biografia» di Cambise si collocano tre temi principali: la conquista persiana dell'Egitto (capp. 1-14), la campagna etiopica (capp. 17-25) e le azioni criminali e sacrileghe compiute da Cambise in Egitto al ritorno dall'Etiopia (capp. 27-37). Dall'inizio della campagna contro l'Egitto e fino alla capitolazione di Menfi (capp. 1-13), la figura di Cambise è quella di un monarca che agisce sulla base di motivazioni legittime e razionali. Il quadro cambia rapidamente a conquista avvenuta. La figura comincia a tingersi di colori foschi per trasformarsi alla fine in quella di un despota crudele e folle. Erodoto ne critica apertamente l'operato, soprattutto gli atti sacrileghi, pur non tacendone i tratti umani e i rari momenti di sensatezza. Attribuisce al re degli Etiopi una severa condanna dell'espansionismo aggressivo persiano. Grazie a questi e ad altri preavvisi espliciti, grazie inoltre a una serie di nessi impliciti, di parallelismi e di contrasti, il lettore può intuire l'imminente soluzione catastrofica di tutta la vicenda. Il cupo ritratto della personalità di Cambise, elaborato da Erodoto, fu sostanzialmente accolto nella tradizione letteraria antica, come se il re fosse caduto vittima di una irreparabile *damnatio memoriae*: riappare, p. es., in Ctesia, Platone, Diodoro, Strabone e in scrittori latini, come un paradigma di efferata tirannide. È stata solo la critica moderna, con l'aiuto di documenti orientali, a tentare una riabilitazione almeno parziale di Cambise. Ci si è posti il problema delle fonti di Erodoto (ved. Jacoby, coll. 427-8). Esse sono state ritenute attinte essenzialmente al cosiddetto «romanzo tendenzioso greco-egiziano» del quinto secolo (J.V. Prášek, *Kambyses*, «Der Alte Orient» 14,2, Leipzig 1913), o a storie di origine iranico-babilonese rielaborate in senso ostile a Cambise già alla corte di Dario prima di

passare in Egitto (Hofmann-Vorbichler, pp. 86-105). Oggi la tendenza prevalente è quella di attribuire il nucleo della rappresentazione demoniaca di Cambise a fonti di propaganda orientale, reinterpretate da Erodoto alla luce delle sue convinzioni personali miste di filosofia ionica, di religiosità greca e di tragedia attica. Anche le iscrizioni egiziane contribuiscono a una più esatta valutazione storica del re, sia correggendo anche radicalmente alcune notizie di Erodoto (p. es., il ferimento del bue Api), sia permettendo una interpretazione in chiave politica o in chiave fiscale di alcuni provvedimenti repressivi, interpretati dalla propaganda ostile come sintomi di follia o di intolleranza religiosa.

1, 1. Καμβύσης: Cambise (*Kambūjiya* pers., *Kanbuzi* aram., *Knbwd* egiz.) era omonimo del nonno paterno (I 207,2). L'ipotesi che il nome derivi dall'etnico aggettivato della tribù indo-iranica dei *Kanboja* (J. Charpentier, «Zeitschrift für Indologie und Iranistik» II 1923, pp. 140-52) è molto controversa (J. Harmatta, «AAntHung» XIX 1971, p. 6 sgg.). Cambise, figlio maggiore di Ciro e di Cassandane (cap. 2,2) – come ne erano figli anche Smerdi e almeno una delle sorelle (capp. 30,1; 31,1) – con il padre partecipò nel 539 alla conquista di Babilonia e per un certo tempo ne fu re; la sua incoronazione all'Esagila il 1 Nisan (27 marzo) 538 provocò uno scandalo. Come «Figlio del Re» fu associato al regno del padre. Dopo la morte di Ciro nell'agosto 530, Cambise ascese al trono e il 1 Nisan 529 inaugurò il suo «primo anno» ufficiale assumendo il titolo di «Re dei paesi», da lui mantenuto fino al 522. Fece trasportare in Persia il corpo del padre: ved. Ctesia, *FGrHist* 688 F 13 (9). I disordini, che scoppiarono in varie regioni dopo la morte di Ciro (Senofonte, *Cyr.* VIII 8,2), trattennero in Persia il nuovo re per circa cinque anni (530-526 a.C.); in questo periodo fu messo a morte il fratello Smerdi (ved. 30,1 e nota a 30,3). Cambise poté dedicarsi alla campagna egiziana solo nel 526/5. Le fonti orientali (epigrafiche, archeologiche, papirologiche) consentono controlli, correzioni e supplementi, ma non una ricostruzione indipendente del suo regno. Sono fondamentali la raccolta dei testi egiziani a cura di Posener e l'iscrizione di Behistun (ved. Appendice I). Tra i papiri sono particolarmente importanti il testo demotico sul retro di Pap. Louvre 215, un papiro aramaico di Elefantina del 408, un testo rituale egiziano del quarto secolo (ved. nota a 37,1-2) e la storia copta della conquista dell'Egitto (ved. nota a 13,5-6). Sulla figura di Cambise in Erodoto ved. da ultimi Waters, pp. 53-6; Hofmann-Vorbichler, pp. 86-105; K. Głombiowski, «Meander» XXXV 1980, pp. 463-6; T.S. Brown, «Historia» XXXI 1982, pp. 387-403; Balcer, pp. 70-100; A.B. Lloyd, «AH» III 1987, pp. 55-66. Per nessi e parallelismi nel *logos* di Cambise, H. Fahr, *Kambyses. Ein Beitrag zur Herodotsinterpretation*, Diss. Hamburg 1959, pp. 59-72. Sulla «biografia» erodotea, H. Homeyer, «Philologus» CVI 1962, pp. 78-9. Su Cambise e la conquista dell'Egitto ved. J.V. Prášek, *Kambyses*, «Der Alte Orient» 14,2, Leipzig 1913, *passim*; A.T. Olmstead, *The History of the Persian Empire*, Chicago-London 1959, pp. 86-93; H. de Meulenaere, *Herodotos over de 26ste Dynastie*, «Bibliothèque du Muséon» 27, Leuven 1951, pp. 124-34; A. Klasens, «JVEG» III 1944-46, pp. 339-49; Kienitz, cap. V; W. Hinz, *RLA* V 1980, coll. 328-30; I. Hofmann, «Studien zur Altägyptischen Kultur» IX 1981, pp. 179-99; R.N. Frye, *The History of Ancient Iran*, «Handbuch der Altertumswissenschaft» III 7, München 1983, p. 96 sgg.; T.C. Young, *CAH* IV², pp. 36-41. Su Cambise a Babilonia, A. Kuhrt, *CAH* IV², p. 120 sgg. Sulla satrapia persiana d'Egitto ved. 91,2-3 e nota a 91,7.

2-3. ἄλλους... Αἰολέας: cfr. II 1,2. Si tratta dei contingenti etnici dei popoli sottomessi da Ciro; tra loro c'erano i Greci d'Asia minore che servivano nella flotta (13,1 e nota a 13,3). δι' αἰτίην τοιήνδε: con questa formula si apre e si chiude (al r. 24) una breve digressione sugli antefatti, secondo una tecnica narrativa orale già usata da Omero; ved. T.E.V. Pierce, «Eranos» LXXIX 1981, pp. 87-90; per le formule erodotee di «ritorno a capo», cfr. I. Beck, *Die Ringkomposition bei Herodot und ihre Bedeutung für die Beweistechnik*, «Spudasmata» XXV, Hildesheim-New York 1971, *passim*. Sul concetto di αἰτίη e sulla «causalità» erodotea cfr. Asheri, p. XLVIII sgg. con bibliografia. Qui (e al r. 24) l'αἰτίη è il tentato inganno da parte di Amasi: una «colpa» morale che per i Persiani diventa «pretesto» (cfr. IV 167,3) o *casus belli*. Tuttavia, secondo lo stesso Erodoto, la conquista dell'Egitto era già nelle intenzioni di Ciro (I 153,4). Cfr. H.-F. Bornitz, *Herodot-Studien. Beiträge zum Verständnis der Einheit des Geschichtswerkes*, Berlin 1968, p. 157 sg. Solo indirettamente la «causa» è una donna (ma ved. M.L. Lang, «Proceedings of the American Philosophical Society» CXVI 1972, pp. 410-4), mentre a sua volta la «colpa» di Amasi è l'ultimo anello di una catena complessa, con due «casi» fortuiti (la malattia agli occhi di Ciro e la menzione del vero patronimico della moglie di Cambise) e tre «colpe» morali (l'esilio dell'oculista, il consiglio dell'oculista a Cambise e l'inganno di Amasi); cfr. il «caso» medico di Atossa e le sue conseguenze storiche (cap. 133 sgg.). Le due versioni sul matrimonio di Cambise o di Ciro con la figlia di Aprie probabilmente furono diffuse in Persia e in Egitto sotto Cambise o sotto Dario, per legittimare la conquista riallacciando la casa achemenide alla ventiseiesima dinastia saitica, rovesciata da Amasi verso il 570 a.C. (cfr. nota a 16,1). Ved. K.M.T. Atkinson, «JAOS» LXXVI 1956, pp. 167-77.

4. θυγατέρα: sulle personalità femminili in Erodoto ved. C. Dewald, in H.P. Foley (ed.), *Reflections of Women in Antiquity*, New York-London-Paris 1981, pp. 91-125. ἐκ συμβουλίης: cfr. r. 10. L.

Weber («Philologische Wochenschrift» LXI 1941, coll. 285-6) legge βουλῆς, nel senso di «insidia». L'oculista egiziano è il primo «consigliere» che si incontri nel terzo libro; seguiranno Creso e Pressaspe (capp. 14,11; 30,3; 34,4-5; 36,1-5). Sulla figura del «consigliere» in Erodoto ved. H. Bischoff, *Der Warner bei Herodot*, Diss. Marburg 1932; R. Lattimer, «CPh» XXXVI 1939, pp. 24-35; Fehling, pp. 145-9; K.D. Bratt, *Herodotus' Oriental Monarchs and their Counsellors. A Study in Typical Narration*, Diss. Princeton 1985. Ctesia, *FGrHist* 688 F 13 (9), ricorda diversi personaggi che erano influenti alla corte di Cambise.

8. ἰητρὸν ὀφθαλμῶν: sugli oculisti egiziani (*swnw ir.ty* = «oculista» in egiz.) ved. II 84 con Lloyd, *Book II, Commentary 1-98*, p. 349; per lesioni o malattie degli occhi in Erodoto cfr. anche I 175,4; VII 229,1. La frequenza delle malattie degli occhi (tracoma ecc.) nell'Oriente antico spiega l'alto livello raggiunto dall'oftalmologia egiziana e la posizione privilegiata di cui godevano gli oculisti. Sulla medicina egiziana è fondamentale la raccolta di H. Grapow, *Grundriss der Medizin der alten Ägypten* I-IX, Berlin 1954-73 (per l'oftalmologia ved. l'Indice, alla fine del IX volume, s.v. «Auge»). Cfr. anche M. Helbing, *Der altägyptische Augenkranke, sein Arzt und seine Götter*, Zürich 1980 e P. Ghalioungui, *The Physicians of Pharaonic Egypt* «Deutsches Archäologisches Institut Kairo. Sonderschrift» 10, Cairo 1983. Sui medici egiziani in Erodoto cfr. II 77,2-3; 84; III 129,2-130,3. Per un orientamento generale S. Curto, *Medicina e medici nell'antico Egitto*, Torino 1970, con bibliografia; per la medicina in Erodoto D. Brandenburg, *Medizinisches bei Herodot*, Berlin 1976. Vi è chi identifica l'oculista di questo capitolo col medico Udjahorresne (sul quale ved. nota a 16,1). In questo libro un altro medico famoso è l'esule Democede (capp. 129-37).

12. τῇ δυνάμει...: ved. i trattati di Amasi con Creso e con Nabonido contro Ciro (I 77,2 con Asheri, p. 317; Senofonte, *Cyr.* I 5,3; cfr. *StV* II nr. 114, con bibliografia) e con Policrate contro Cambise (39,2 e nota a 40,1-2).

14. ὡς παλλακήν: concubina in quanto straniera o perché non appartenente all'alta aristocrazia persiana (cfr. cap. 84,2). Dalle iscrizioni egiziane sono noti i nomi di due figlie di Amasi: Tacherenêse e Nitocri (omonima della Nitocri ricordata da Erodoto, II 100,2-4, come figlia di Psammetico); cfr. H. de Meulenaere, «JEA» LIV 1968, pp. 183-7.

16. θυγάτηρ... εὐειδής: Erodoto mette in rapporto altezza e bellezza anche nel caso di altre donne (I 60,4; V 12,1).

17. Νίτητις: cfr. la versione analoga di Ctesia (*FGrHist* 688 F 13 a) come esempio di guerra scoppiata a causa di una donna. Il motivo dello scambio delle mogli in maniera fraudolenta è ben noto alla novellistica popolare dell'antico Oriente (p. es. *Gen.* 29,21 sgg.); Erodoto tuttavia comincia già da ora a presentare il re persiano in continua lotta contro la menzogna (ved. l'Introduzione, p. XIX segg.). Su Aprie cfr. II 161-3; 169; IV 159,4-6.

24. τὸ ἔπος: ved. S. Benardete, *Herodotean Inquiries*, The Hague 1969, p. 70: «Speech as a cause... underlies most of the stories in the Third Book»; cfr., in contesti causali, 21,3; 32,3; 36,1; 42,2; 50,3; 51,1; 120,1; 130,4; 134,6; 151,1.

26. οὕτω μέν... Πέρσαι: è il primo esempio in questo libro di «doppia versione»; cfr. Asheri, p. XXXII sgg., con bibliografia.

2, 1. οἰκειοῦνται Καμβύσεα: «si appropriano di Cambise», come se fosse un faraone egiziano, erede legittimo di Aprie (cfr. 1,1 e relativa nota). Per il verbo cfr. I 4,4; 94,3; IV 148,1. La versione egiziana, respinta da Erodoto, fu accolta sostanzialmente da Dinone (storico del quarto secolo a.C.) nei suoi *Persikà* (*FGrHist* 690 F 11), e da Lykeas di Naucrati nei suoi *Aigyptiakà* (*FGrHist* 613 F 1); cfr. Polieno, VIII 29. È ipotesi attendibile che Ciro avesse proposto ad Amasi un'alleanza, suggellata da un matrimonio, per ereditarne il regno; cfr. la proposta di Ciro alla regina dei Massageti in Erodoto, I 205,1. Senofonte attribuiva a Ciro la conquista dell'Egitto (*Cyr.* I 1,4; VIII 6,2-21); ved. G. Radet, «REA» XI 1909, pp. 201-10, e K.M.T. Atkinson, «JAOS» LXXVI 1956, p. 171 sgg.

5. νόμιμα: più affine a νόμοι che a νόμαια (cfr. nota a 38,2), dunque più in senso legale che in quello di costumanza, rito ecc. Erodoto pensa qui al diritto successorio vigente in Persia; altrove (I 65,5) con lo stesso termine si riferisce alle istituzioni pubbliche spartane. Ved. però II 79,1 e VII 136,2. Erodoto respinge la versione egiziana, poiché essa presuppone la trasgressione impossibile di una legge «nazionale» (cfr. 38,1-4); ved. J.A.S. Evans, «Athenaeum» XLIII 1965, p. 148.

6. νόθον: Erodoto interpreta grecamente la legge persiana; il figlio di un cittadino e di una straniera in base alla legge di Pericle del 451 a.C. era considerato ad Atene come un νόθος (cfr. V 94,1), non γνήσιος («legittimo»); era considerato in altri termini come il figlio di concubina o di schiava. Cfr. la legge dei Lici nota a Erodoto (I 173,5). Per il concubinato persiano cfr. I 135; per i figli νόθοι di Serse ved. VIII 103.

7. γνησίου παρεόντος: è Smerdi. Κασσανδάνης...: Cassandane morì prima del marito Ciro, che la pianse molto (II 1,1). Sarebbe stata sepolta al Zendan-i Suleiman di Pasargade secondo M. Boyce, «AI» XXIII 1984, pp. 67-71. Farnaspe, suocero di Ciro, non può essere identificato con il padre omonimo di Otane (68,1 e nota a 68,3). Secondo Ctesia, *FGrHist* 688 F 9 (2) e 13 (11), la madre di Cambise si chiamava Amytis ed era la figlia dell'ultimo re medo Astiage; si tratta di una confusione evidente con la Mandane erodotea, madre di

Ciro (I 107,1-2). Sulle personalità femminili in Erodoto ved. nota a 1,4.

3, 2. τῶν Περσίδων... ἐσελθοῦσά τις...: questa novelletta da *harem* presuppone una terza versione che, se ha in comune con la versione egiziana (2,1) il matrimonio tra Ciro e Niteti, nega tuttavia che Niteti fosse madre di Cambise (essa pertanto non poteva legittimare Cambise come erede di Aprie). Il racconto sembrerebbe il compromesso erudito di un greco che, forse per motivi cronologici, accettava l'idea che Ciro, non Cambise, avesse sposato Niteti, pur sapendo tuttavia che la madre di Cambise era una nobildonna persiana. Erodoto non crede alla storia del dialogo della donna persiana con Cassandane, ma forse non aveva motivo di rifiutare la versione su Niteti moglie di Ciro. Sulla funzione di questo breve dialogo «etiologico» cfr. Heni, pp. 112-3. Per altre scene di *harem* nel terzo libro ved. 68,3-5; 69,6; 88,2-3; 130,4-5. Cfr. anche l'Introduzione, p. XIII.

4, 3. Φάνης: ved. Hofstetter, nr. 252. Erodoto forse ha potuto ottenere le informazioni su Fanete ad Alicarnasso, dai discendenti della sua famiglia (Jacoby, col. 428); i figli di Fanete però furono messi a morte subito prima della battaglia di Pelusio (11,1-3). Un noto statere, probabilmente di Efeso, con la leggenda 'Φάνεος ἐμὶ σῆμα' (B.V. Head, *Historia numorum. A Manual of Greek Numismatics*, Oxford 1911[2] [rist. London 1963], pp. 571-2), un tempo veniva attribuito al nostro condottiero; attualmente è ritenuto di data anteriore. Su questa e altre monete analoghe ved. P.R. Franke-R. Schmitt, «Chiron» IV 1974, pp. 1-4; M. Vickers, «Numismatic Chronicle» CXLV 1985, pp. 17-22. Nella versione di Ctesia, *FGrHist* 688 F 13 (10), il traditore di Amirteo (anziché di Amasi) è l'eunuco egiziano Kombaphis, cugino di un eunuco di Cambise; costui avrebbe rivelato i segreti al nemico per divenire governatore d'Egitto sotto il re di Persia. Cfr. nota a 16,1.

6. ἐλθεῖν ἐς λόγους: cfr., p. es., 21,1; 68,5; 145,1.

9. τῶν εὐνούχων τὸν πιστότατον: cfr. I 117,5; per la fedeltà degli eunuchi presso i barbari cfr. VIII 105,2. τριήρεϊ: per il problema delle triremi nel sesto secolo ved. nota a 44,9-10; per le triremi fenicie al tempo di Erodoto cfr. 37,2 e nota a 37,5-6.

11. σοφίῃ: nel senso di abilità, astuzia, frode, stratagemma; cfr. 85,1; 127,2; V 21,2. Per σόφισμα cfr. III 85,2 e 152. Per σοφίζομαι cfr. I 80,4; II 66,2; III 111,3; VIII 27,3.

12. ὁρμημένῳ...: la base consueta dei Persiani per le loro campagne contro l'Egitto era Ake (San Giovanni d'Acri, oggi Acco, a nord di Haifa), ved. Diodoro, XV 41,3; Strabone, XVI 2,25.

16. τὸν 'Αραβίων βασιλέα: un «re di Qedar», che si chiamava Qainu bar Geshem, è noto da un'iscrizione votiva aramaica su un vaso <

di argento del tardo quinto secolo, rinvenuto a Tell el-Maskhuta, a circa diciotto chilometri ad ovest di Ismailia (ved. J.S. Holladay, *Cities of the Delta* III. *Tell el-Maskhuta*, Malibu 1982); ved. I. Rabinowitz, «JNES» XV 1956, pp. 1-9. Sul «regno di Qedar» e sull'ipotetica identificazione di Geshem con «Geshem l'Arabo», che intorno al 445 a.C. si oppose al rifacimento delle mura di Gerusalemme (*Nehem.* 2,19; 6,1-2), ved. la bibliografia nella nota a 8,1.

5, 1-3. ἀπὸ γὰρ Φοινίκης... καλεομένων: è la costa palestinese tra il monte Carmelo, ai confini meridionali della Fenicia, e Gaza. Al tempo di Erodoto, i centri più importanti di questo tratto di costa erano le città portuali di Dor, Giaffa, Asdod (Azoto: II 157), Ascalona (I 105,2 e 4), 'Eqron e Gaza; la prima di queste città è considerata fenicia, le ultime quattro filistee. Dor da alcuni è identificata erroneamente con Doros, che Cratero (*FGrHist* 342 F 1) ricorda tra le città carie appartenenti alla lega di Delo: ved. R. Meiggs, *The Athenian Empire*, Oxford 1972 (rist. 1975), pp. 420-1. Gli abitanti, i «Siri chiamati Palestini», al tempo di Erodoto erano un misto di Fenici, Filistei, Arabi, Egiziani e forse anche altri popoli. Alcuni Fenici e «Siri chiamati Palestini» secondo Erodoto erano circoncisi per influsso della cultura egiziana (II 104,1-3); secondo il profeta Ezechiele, non erano circoncisi i Fenici di Sidone (*Ezech.* 32,30), mentre i Filistei dell'Antico Testamento sono gli *'arelim* («incirconcisi») per eccellenza (ved. p. es. *Jud.* 15,18). Forse i «Siri chiamati Palestini» circoncisi sono gli Arabi e gli Egiziani della costa del Sinai; al tempo di Erodoto gli Ebrei erano pochi nell'area costiera (cfr. M. Stern, *Greek and Latin Authors on Jews and Judaism* I, Jerusalem 1974, pp. 3-4, con bibliografia); ved. tuttavia Lloyd, *Book II, Commentary 99-182*, p. 23. Il carattere misto della costa meridionale tra Gaza e Rafia è ben illustrato, per la tarda età del bronzo, dai sarcofagi antropoidi fenicio-egiziani di Dīr el-Balakh, attualmente al Museo Israel di Gerusalemme. Sugli Arabi ved. nota a 8,1. È probabile che Erodoto abbia viaggiato lungo la costa del Sinai e della Palestina venendo dall'Egitto (per una testimonianza di conoscenza diretta, ved. II 106,1). Sulla «Siria-Palestina» in Erodoto ved. anche I 105; II 106,1; III 91,1; IV 39,2; VII 89,1-2. Per la sottomissione dei Fenici ai Persiani ved. 91,1. Καδύτιος: cfr. II 159,2. Caditi è generalmente identificata con Gaza (Γάζα) sin dal tempo di I. Toussaint, *De urbe Cadyti Herodotea*, Franequerae 1737, e F. Hitzig, *De Cadyti urbe Herodotea dissertatio*, Diss. Gottingae 1829; ved. E. Schürer, *The History of the Jewish People in the Age of Jesus*, Engl. ed. by G. Vermes and F. Millar, II, Edinburgh 1979, p. 99 e nota; Stern, *Greek and Latin Authors* cit. I, pp. 4-5 e Lloyd, *Book II, Commentary 99-182*, pp. 162-3. La vecchia identificazione con el-Quds («la Santa», Gerusalemme) è fantasiosa. Gaza fu un'importante città portuale e un punto strategi- <

co sulla *via maris* tra la Siria e l'Egitto sin dal secondo millennio; dal dodicesimo secolo fu una delle cinque città bibliche appartenenti ai Filistei, dove si svolgono alcuni famosi episodi relativi a Sansone (*Jud.* 16). Appartenne prima all'Egitto, poi per breve tempo al regno di Davide, quindi all'Assiria di Tiglath-Pileser III e di Sargon, infine di nuovo all'Egitto (fu conquistata dal faraone Neco alla fine del settimo secolo: Erodoto, II 159,2), al quale fu sempre legata economicamente. Dal 526/5 passò sotto i Persiani. Per Gaza in periodo persiano, U. Rappaport, «Israel Exploration Journal» XX 1970, pp. 75-80. Al tempo di Erodoto era una città fiorente, con rapporti commerciali e culturali anche con il mondo greco (per le monete ved. Head, *Historia numorum* cit., p. 805; per le leggende greche di fondazione, ved. Stefano di Bisanzio, s.v. Γάζα). Nel 332 a.C. resistette per cinque mesi all'assedio di Alessandro; fu di nuovo fiorente in età romana e un centro di studi in epoca bizantina. Ved. anche Strabone, XVI 2,30.

4. Σαρδίων: il confronto con Sardi indica conoscenza diretta; esso non dimostra però che Erodoto, scrivendo questo paragrafo, pensasse necessariamente a un pubblico ionico.

4-7. ἀπὸ ταύτης... λίμνης: si passa alla costa mediterranea del Sinai tra Gaza e Pelusio. È un tratto sabbioso di circa centonovanta chilometri, attraversato durante i secoli da carovane e da eserciti diretti in Egitto o in Siria. Sulla topografia antica di questa zona ved. di recente S. Mittmann, «Zeitschrift des Deutschen Palästina-Vereins» XCIX 1983, pp. 130-40 (con bibliografia). Ἰηνύσου πόλιος: l'identificazione di questa città con Khan Yunis («Ospizio di Giona», toponimo di età islamica che, nonostante le apparenze, non ha alcun rapporto con Ieniso), criticata a suo tempo da M. Abel, «RB» XLVIII 1939, pp. 533-41 (che ricercava Ieniso presso el-ʿArish, Rhinokolura), torna oggi di moda (ved. Mittmann, *loc. cit.*; riprende invece la tesi di Abel P. Figueras, «Scripta Classica Israelica» VIII-IX 1985-88, pp. 53-65). La distanza tra Khan Yunis e l'estremità orientale del Buʿaz-a Zaranikh (laguna più piccola che confina a est con il lago Serbonide) è di circa settantadue chilometri, corrispondenti esattamente a tre giorni di marcia (ved. r. 11), se si calcola in base alla media stabilita da Erodoto per la «Via del Re» (centocinquanta stadi = circa ventisette chilometri al giorno: V 53); tuttavia sono solo due giorni, se si calcola in base alla media di un «uomo spedito» (duecento stadi = circa trentasei chilometri al giorno: IV 101,3); una media molto inferiore è forse presupposta a I 104,1 («tre giorni», tuttavia, sono una cifra «tipica» in Erodoto, che non va presa troppo alla lettera). Il toponimo Ieniso non è presente in nessun'altra fonte antica, a parte Stefano di Bisanzio, s.v. Ἰνυσσός, che cita Erodoto; Erodoto inoltre non menziona Rafia (a circa sette chilometri a ovest di Khan Yunis). Sembra che tutto il tratto di costa tra Gaza e Ieniso,

per circa ventitré chilometri, fosse monopolizzato dagli Arabi (nota a 8,1): le vie carovaniere del traffico delle spezie (capp. 107-13), fino agli empori (ἐμπόρια) sul Mediterraneo, sarebbero stati controllati da una tribù locale con a capo il suo sceicco (cfr. nota a 4,16). Probabilmente è questo il «distretto degli Arabi», che fu esentato dal tributo persiano (88,1 e 91,1). Σερβωνίδος λίμνης: cfr. II 6,1 e Plinio, *Nat. Hist.* V 68. Attualmente Sabkhat al-Bardawil («stagno di Baldovino», dal nome del re crociato che vi morì nel 1118) è una laguna separata dal mare da una lingua di terra, lunga circa cento chilometri e larga al massimo dai quattrocento ai seicento metri, con sbocchi a est. Le misure di Strabone (200 × 60 stadi: XVI 2,32; cfr. Diodoro, I 30,4) non corrispondono alla realtà attuale. Il lago Serbonide interessò particolarmente gli scienziati antichi, sia per dimostrare che tutto il Basso Egitto era una volta sommerso dalle acque, sia per i suoi pericolosi «baratri» (aree paludose ricoperte di sabbia): ved. p. es. Stratone di Lampsaco ed Eratostene, in Strabone, I 3,4; cfr. XVI 1,12 e 2,26; per la confusione con il mar Morto, XVI 2,34 e 42-4; cfr. Diodoro, I 30,4-9, e XX 73,3 sgg. Nel 342 a.C. nel lago Serbonide fu sommersa una parte dell'esercito persiano (Diodoro, XVI 46,5). Questo episodio, che ricorda la sparizione dell'esercito persiano nel deserto libico (ved. 26,2-3), e altri incidenti simili avvenuti nell'antichità hanno dato spunto all'ipotesi moderna che il lago Serbonide sia il luogo del miracoloso passaggio del mar Rosso. Ved. sul lago Serbonide H. Kees, *RE* III 1, 1927, coll. 286-7; A.H. Gardiner, «JEA» VI 1920, pp. 99-116 (con una buona carta); Walbank I, p. 610. Sulla topografia del passaggio del mar Rosso, J.A. Soggin, *Storia d'Israele*, Brescia 1984, p. 203 sgg., con bibliografia. Κάσιον ὄρος: cfr. II 6,1. Il monte Casio è identificato con Mehemdiye, una duna con rovine all'estremità occidentale del lago Serbonide. Resta ipotetico il rapporto toponomastico tra Kasion, Qasiya (menzionato nel *Midraš*) e l'arabo Kathib el-Qasl. Fu il sito di un noto culto fenicio di Baʿal Safon, forse importato dall'omonimo monte Casio sull'Oronte (Gebel Aqraʿ, all'attuale confine tra Siria e Turchia); il dio era identificato dai Greci con Zeus Kasios, attraverso varie etimologie leggendarie (ved. P. Chuvin-J. Yoyotte, «Revue archéologique» 1986, pp. 41-63). Il «monte» sul lago Serbonide è menzionato spesso nelle fonti greche (p. es., Polibio, V 80,2; Diodoro, XX 74,1-5; Strabone XVI 2,33; Stefano di Bisanzio, s.v. Βάραθρον, Κάσιον), specie come una tappa regolare per le truppe che provenivano da Rafia o da Pelusio; restò famoso perché Pompeo vi fu ucciso e sepolto nel 48 a.C. Ved. in genere K. Steuernagel-H. Kees, *RE* X 2, 1919, coll. 2263-4; O. Eissfeldt, *Baal Zaphon, Zeus Kasios und der Durchweg der Israeliten durchs Meer*, Halle 1932. Al culto di Zeus Kasios si riconduce l'antroponimo Κασ(σ)ιόδωρος.

8. τὸν Τυφῶ: Tifone era un mostro mitologico con cento teste, fi-

glio di Tartaro e di Gea, padre di mostri e di venti (Esiodo, *Theog.* 820 sgg.), nemico degli dei che per evitarlo si rifugiarono in Egitto dove si trasformarono in animali; infine fu mutilato e sprofondato da Zeus sotto il monte Casio; secondo altre leggende, sotto varie montagne e in aree vulcaniche o sismiche: p. es. εἰν 'Αρίμοις (*Il.* II 782 sg.: in Cilicia-Siria?), nell'antro di Corico in Cilicia (Eschilo, *Prom.* 351 sgg.), nella «terra bruciata» della Misia (Xanthos di Lidia, *FGrHist* 765 F 13 a-b), oppure in Lidia, in Frigia, in Beozia o nell'Occidente greco (a Ischia, nei campi Flegrei, o soprattutto sotto l'Etna). Nella mitologia egiziana narrata da Erodoto, Tifone avrebbe regnato sull'Egitto finché non fu deposto dall'ultimo re divino, Horos (Apollo): II 144,2; 156,4. Per l'identificazione di Tifone con Seth, ved. soprattutto Plutarco, *Mor.* 367 d, 371 b e 376 a. Il rapporto di Tifone con il monte Casio – sia il monte Casio in Egitto, le cui paludi erano anche chiamate «sbuffi di Tifone», sia il monte Casio sull'Oronte, dove c'era anche un fiume chiamato Tifone – indica un legame etimologico con Safon (ved. sopra), che in fenicio e in ebraico significa sia «nascosto», sia «settentrione». Alcune affinità tra il mito greco e l'epica ittita di Kumarbi sono spiegate attualmente in varia maniera sullo sfondo degli antichissimi contatti culturali, nell'area del monte Khazzi (Casio), tra Ugarit (Ras Samra) e Alalakh, a sud del golfo di Alessandretta. Ved. G. Seippel, *Der Typhons Mythos*, Diss. Greiffswald 1939; per le fonti antiche e le teorie ottocentesche su Tifone, ved. J. Schmidt, in Roscher, *Lexikon* V 1924, coll. 1426-54; su Tifone e gli dei, J.G. Griffiths, «Hermes» LXXXVIII 1960, pp. 374-6; J.P. Vernant, in *Melanges Puech*, Paris 1974, pp. 101-6; sugli Arimoi e Aramei in Siria-Cilicia, J. Fontenrose, in *Studies in Honor of H. Caplan*, Ithaca 1966, pp. 64-82; per le affinità ittite A. Heubeck, «Gymnasium» LXII 1955, p. 509 sgg.; F. Vian, in *Éléments orientaux dans la religion grecque*, Strasbourg 1960, pp. 17-37; D. Thompson, «PP» XXII 1967, pp. 241-51; Sabri Kolta, pp. 161-8; C. Bonnet, in *Studia Phoenicia*, V (ed. E. Lipiński), Leuven 1987, pp. 101-43; Lloyd, *Book II, Commentary 99-182*, p. 111.

9. ἀπὸ ταύτης ἤδη Αἴγυπτος: Erodoto pensa al confine tra la satrapia di 'Abar Nahara (Siria-Fenicia-Palestina: 91,1) e l'Egitto, confine che ai suoi tempi passava tra il monte Casio e Pelusio.

6, 1. ἐς Αἴγυπτον ναυτιλλομένων: cfr. II 5,1.

3-5. κέραμος... ἰδέσθαι: è un'esagerazione evidente. I vasi greci arcaici, soprattutto del sesto secolo, rinvenuti in Egitto (a Naucrati, Dafne, Menfi, Tebe ecc.), sono numerosi; ved. J. Boardman, *The Greeks Overseas*, London 1980², pp. 111-59, con bibliografia a p. 274 sgg. Forse Erodoto pensa ai villaggi della *chora*; cfr. δήμαρχον al r. 6. <

5-6. κοῦ δῆτα... φράσω: è un'espressione dialogica e colloquiale rara in Erodoto. Sulle domande retoriche ved. M.L. Lang, *Herodotean Narrative and Discourse*, Cambridge Mass.-London 1984, p. 39 sgg. Per l'uso erodoteo di δῆτα ved. C.C. Chiasson, «Phoenix» XXXVI 1982, p. 157 nota 8. δήμαρχον: in Attica è il capo del demo, qui il capo-villaggio della *chora* egiziana, subordinato al νομάρχης (II 177,2). Sui nomarchi e il vino in Scizia cfr. IV 66.

7, 2. κατὰ... ὕδατι: «fornendolo d'acqua nel modo che ho detto» (*scil.* τὰ ἄνυδρα τῆς Συρίης; *scil.* κέραμον Wells, τὴν ἐσβολὴν Powell).

8, 1. 'Αράβιοι...: è la prima digressione sugli Arabi nel terzo libro (la seconda è ai capp. 107-13). L'Arabia nota a Erodoto si limita praticamente alla costa palestinese meridionale (cap. 5), alla zona settentrionale dell'Egitto a est del Nilo e all'imboccatura del golfo di Suez («il golfo Arabico», ὁ 'Αράβιος κόλπος): cfr. II 8; 30,2; 75,1; 124,2. Non sembra che Erodoto avesse idee chiare sul Neghev e sulla penisola del Sinai, tantomeno sulla penisola arabica (ved. 107,1), né quindi sulle tribù degli Idumei, della *Arabia Petraea* e dell'*Arabia deserta* a sud dell'Eufrate; né evidentemente sulle città-oasi di Teima, el-'Ola o Dedan (i «Midianiti») nel Higiaz settentrionale, per non parlare delle civiltà del centro e del sud-Arabia (Saba', Qataban, Hadramaut). La tribù di Qedar (ved. nota a 4,16) era posta a oriente del Nilo, in simbiosi commerciale e culturale con le altre popolazioni della zona; la sua lingua era l'aramaico. Non ha serio fondamento l'ipotesi di un grande «impero» arabo con a capo i Qedariti tra il Mediterraneo e il Higiaz, area dove predominava nel sesto e quinto secolo a.C. il dialetto lichiano. Ved. W.J. Dumbrell, «Bulletin of the American Schools of Oriental Research» CCIII 1971, pp. 33-44. Sull'Arabia e gli Arabi nell'antichità, A. Grohmann, *Arabien*, München 1963; F. Altheim-R. Stiehl, *Die Araber in der alten Welt* I, Berlin 1964; I. Eph'al, *The Ancient Arabs*, Jerusalem-Leiden 1982 e in *CAH* IV², pp. 161-4. Nei secoli successivi prevalsero i Minei e infine i Nabatei, sui quali ved. ora R. Wenning, *Die Nabatäer. Denkmäler und Geschichte*, Freiburg 1987. Secondo Senofonte (*Cyr.* I 1,4; VII 5,14), un re arabo avrebbe appoggiato Creso contro Ciro; più tardi tuttavia gli Arabi avrebbero partecipato all'assedio persiano di Babilonia come sudditi di Ciro. Sulla satrapia persiana *Arabaya* ved. 91,1 e nota a 91,1-3; sui contingenti arabi nell'esercito di Serse ved. Erodoto, VII 61,1-2; 86,2. πίστεις: cfr. in questo senso, p. es., 71,1 e 74,2. Per analoghi riti di sangue in alleanze contrattuali o di affratellamento cfr. I 74,5, e IV 70; al riguardo A.M. Khazanov, «Sovietskaja Archeologija» 1972, pp. 68-75; F. Hartog, *Le miroir d'Hérodote. Essai sur la représentation de l'autre*, Paris 1980, p. 130 sgg.; G. Herman, *Ritualized Friendship in the Greek City*, Cambridge 1987. Sono comuni in queste cerimonie anche i sacrifici di animali: M. Weinfeld, «Ugarit-Forschungen» VIII 1976, p. 401 sgg. Per le pietre come testimoni: p. es., <

Gen. 31,44-54; *Jos.* 24,26-7; qui i testimoni sono gli dei. Nell'antico Oriente il numero sette è un numero sacro e simbolico (cfr. Fehling, p. 160 nota 10).

9. ξεῖνον: contrapposto a ἀστόν di r. 10; è la terminologia della polis greca.

11-5. Διόνυσον... Ἀλιλάτ: cfr. Celso, e Origene, *contra Celsum* V 34; 37-8; Aristobulo (*FGrHist* 139 F 55-6) invece nella seconda metà del IV secolo a.C. riteneva che le due più importanti divinità arabe fossero Zeus, o Urano, e Dioniso. Sono semplificazioni greche di scarso valore. Gli Arabi pre-islamici veneravano numerose divinità, per lo più astrali, sebbene con un'eventuale tendenza ad accentrare il culto intorno a una coppia divina più importante (il Sole e la Luna); cfr. la coppia ugaritica di El e Asherah e quella israelitica di Yahweh e Asherah. Esistevano in Grecia templi abbinati di Dioniso e Urania: p. es., ad Argo e Megalopoli (Pausania II 23,8; VIII 32,3). καὶ τῶν τριχῶν... κροτάφους: ved. le rappresentazioni di Arabi all'*Apadana* di Persepoli (G. Walser, *Die Völkerschaften auf den Reliefs von Persepolis*, Berlin 1966, pp. 97-9); cfr. *Jerem.* 9,25 («coloro che hanno tosata la chioma, abitanti nel deserto»). È il tipo di taglio di capelli vietato agli Ebrei (*Lev.* 19, XIX 27). Cherilo di Samo, nel tardo quinto secolo a.C., pensa probabilmente agli Arabi, forse per influsso di Erodoto, o a una tribù etiopica, quando descrive coloro che parlano «fenicio» con le teste trasandate e «rase a cerchio» (τροχοκουφάδες: *FGrHist* 696 F 34 e 557 Stern), nonostante Flavio Giuseppe (*contra Apionem* I 173-4). I Greci si tagliavano i capelli in tondo, ma non si radevano le tempie; Dioniso nell'arte greca arcaica e classica porta normalmente la chioma ricciuta raccolta sulla nuca o sulle tempie; ved. C. Gasparri, *LIMC* III 1, 1986, pp. 414-566; cfr. T.H. Carpenter, *Dionysian Imagery in Archaic Greek Art*, Oxford 1986. L'acconciatura dei capelli rientra negli interessi etnologici di Erodoto: cfr., p. es., I 195,1; IV 168,1; 175,1; 180,1; 191,1. Ὀροτάλτ: la ricerca del nome originale arabo di Orotalt ha interessato filologi e orientalisti sin dal tempo di E. Pococke (*'Allah ta'ala*, «Allah sia esaltato», è una formula islamica comune). Il testo è stato variamente corretto: p. es., in Νουράλλα = *nūr Allah* («luce di Allah»), e in Ὀβοτάλτ, *Athar* (equivalente maschio di Ishtar = Afrodite); per tutte queste interpretazioni ved. J.H. Mordtmann, «Klio» XXV 1932, pp. 430-3 con bibliografia. Attualmente riscuote molto credito l'ipotesi di R. Dussaud secondo cui Orotalt dovrebbe identificarsi con il dio A'arrā, equivalente a *Dwsr* (Δουσάρης), massima divinità nabatea, identificata a sua volta con Dioniso; ved. M. Höfner, *Wörterbuch der Mythologie* I, Stuttgart 1965, pp. 433-5; 459-60; H.J.W. Drijvers, *LIMC* III 1, 1986, pp. 670-2. Ἀλιλάτ: il problema di Ἀλιλάτ, su cui si cimentarono già Scaligero e Selden, sembra oggi risolto: si tratterebbe di *al-Alahāt* o *al-Ilahāt* (*han-Ilahāt* a Tell el-Maskhuta: ved. nota a 4,16; I. Rabinowitz, «JNES» XVIII 1959, p. 154 sg. e P. Grelot, *Documents araméens d'Égypte*, Paris 1972, p. 336 sgg., nn. 78-9), la *Allat* del Corano: «la Dea»; ved. Höfner, *Wörterbuch der Mythologie* I cit., pp. 422-4. L'identificazione greca con Afrodite Urania, qualunque sia il suo valore, avvicina la dea araba a quella di Ascalona e alla Mylitta babilonese (I 105,2; 131,3; 199,3); tuttavia a Tell el-Maskhuta le offerte alla dea comprendono migliaia di tetradramme attiche con l'effigie di Atena; ved. E.S.G. Robinson, «Numismatic Chronicle» VII 1947, pp. 115-21.

9, 2. ἐμηχανᾶτο: è un esempio di ingegnosità tecnica (cfr. nota a 4,11). Sul problema dell'acqua nel deserto e i rapporti fra Persiani e Arabi, ved. I. Eph'al, in *CAH* IV², p. 161 sg.

5-7. οὗτος μὲν... ῥηθῆναι: tipico esempio del *relata referre* da parte di Erodoto; ved. Asheri, p. XXXII sgg. δεῖ...: Erodoto ritiene doveroso riferire anche le versioni meno credibili, che egli respinge; ved. Asheri, *loc. cit.*

8. Κόρυς: non esiste in Arabia nessun «grande fiume», né a dodici giorni né a nessun'altra distanza dalla zona desertica. L'Eufrate, ben noto a Erodoto, sfocia nel «mar Rosso», denominazione che anticamente includeva il golfo Persico; il fiume tuttavia non scorre in Arabia. Condutture, canalizzazioni, anche sotterranee, e cisterne esistevano comunque in varie zone aride dell'Oriente antico.

10, 1. Πηλουσίῳ καλεομένῳ στόματι: cfr. II 17,4; 154,3. È la foce del Delta, che segna il confine orientale dell'Egitto. Qui si trovavano le ἐσβολαί, le vie d'accesso all'Egitto (II 141,4), per gli eserciti provenienti dalla Siria. La bocca pelusica era nella zona dei Salatoi (II 15,1), vicino alla città di Bubastis (oggi Tell Basta), dove Psammetico insediò Ioni e Cari (II 154,3). Più a sud, sullo stesso ramo del Nilo, si trovava Dafne (oggi Tell Defenneh), che era la base della guarnigione di frontiera tra l'Egitto e l'area siro-arabica (II 30,2; 107,1); quindi Patumo (*Pitûmû*, la Pithom biblica, circa quindici chilometri ad ovest di Ismailia), che Erodoto considera città araba (II 158,2). Dalla bocca pelusica partiva l'antico canale, che doveva collegare il Mediterraneo con il golfo di Suez. La città di Pelusio viene localizzata a Tell Farama (in copto *Peremum* = «Tempio di Amon»), a una ventina di chilometri a est dell'attuale canale di Suez; Pelusio ha lasciato una traccia toponomastica nella vicina Balusa. Il toponimo fu inteso dai Greci come «città delle paludi», oppure etiologizzato come «città di Peleo» (Strabone, XVII 1,21; Eustazio, *Comm. Dion. Perieg.* 260). Il sito era già fortificato in epoca faraonica (*Śnw* = «fortezza»). Pelusio fu un'importante stazione commerciale e doganale anche in età ellenistica e teatro di battaglie fino all'età romana. Ved. H. Kees, *RE* XIX 1, 1937, coll. 407-15.

2. Ψαμμήνιτος: Psamtik II, figlio di Amasi e Tentkheta; ved. i capp. 14-5. Manetone, *FGrHist* 609 F 2, p. 50, lo chiama Ψαμμεχερίτης, mentre Ctesia, *FGrHist* 688 F 13 (10), lo confonde con Amirteo (cfr. nota a 15,10).

4-5. τέσσερα καὶ τεσσεράκοντα ἔτεα: Amasi regnò dal 569 al 525, secondo una cronologia sostanzialmente accolta dai moderni. Avrebbe regnato cinquantacinque anni secondo Diodoro, I 68,6. La sua morte avvenne probabilmente nell'autunno del 526. Per la bibliografia ved. nota a 1-38.

8. φάσμα: cfr. IV 79,1; VII 37,2; VIII 37,2 e 38,1. È un tipico portento erodoteo, che preannuncia un'imminente catastrofe; cfr. VI 27,1; ved. Asheri, p. L sgg. Come in altri casi, si tratta di un fenomeno inconsueto, che Erodoto o la sua fonte hanno drammatizzato (cfr. VI 98,2; VIII 129,2; Fehling, p. 70).

9. Θῆβαι αἱ Αἰγύπτιαι: cfr. III 25,3 e 7; 26,1. Su questa celebre città, ved. Lloyd, *Book II, Commentary 1-98*, p. 12 sgg., con bibliografia.

11-12. Sulla battaglia di Pelusio, cfr. Ctesia, *FGrHist* 688 F 13 (10); Diodoro, X 14,2; Polieno, VII 9. Sull'assedio di Menfi, cfr. cap. 13. Per la bibliografia ved. nota a 1-38. L'episodio dell'uccisione dei figli di Fanete può far pensare che in entrambi gli accampamenti fossero schierati in prima linea mercenari greci e cari; per i Greci nell'esercito di Cambise, cfr. II 1,2 e III 1,1; per i Cari in Egitto: II 152; Polieno, VII 3; ved. O. Masson, «Bulletin de la Société française d'Égyptologie» LVI 1969, pp. 25-36, e *Carian Inscriptions from North Saqqâra and Buhen*, London 1978. Tuttavia, l'aneddoto narrato da Polieno, VII 9, sullo stratagemma di Cambise che fa esporre gli animali sacri (cfr. lo stratagemma di Amasi in Polieno, VII 4), presuppone che sul fronte nemico fossero schierate le truppe egiziane.

11, 4-5. μηχανῶνται: è un esempio di «ingegnosità» brutale e vendicativa; cfr. nota a 4,11.

6. τοὺς ἀγαγόντες...: dietro questo macabro atto si nasconde probabilmente un rito di sangue. Da un lato, esso mette in una situazione di obbligo reciproco tutti coloro che hanno compiuto il delitto, come se si trattasse di congiurati. Dall'altro lato, sembrerebbe presente nell'azione compiuta dai mercenari greci e cari una recrudescenza della pratica repressa, ma mai scomparsa, dei sacrifici umani: pratica comune a tutti i popoli dell'antichità, compresi gli Egiziani; al riguardo Lloyd, *Book II, Commentary 1-98*, p. 213 sg. Episodi di sacrifici umani propiziatori, soprattutto di prigionieri, prima di una guerra o di una battaglia, non sono rari, né tra i Greci (ved. l'esempio di Temistocle alla battaglia di Salamina: Fania di Ereso, fr. 25 Wehrli), né tra i barbari (ved. l'esempio dei Persiani alla battaglia <

dell'Artemisio: Erodoto, VII 180). La pratica ha anche echi nella mitologia greca: basti pensare a Ifigenia. Secondo la storia copta della conquista persiana dell'Egitto (Pap. Berol. 9009, ed. da H. Schäfer nel 1899; ved. H.L. Jansen, *The Coptic Story of Cambyses' Invasion of Egypt*, Oslo 1952), una guarnigione egiziana minacciò di uccidere i figli di Cambise, che – come bisogna presumere – si intendevano caduti in mano agli Egiziani; cfr. la versione etiopica medievale nella Cronaca di Giovanni di Nikiou, su cui J. Schwartz, «BIFAO» XLVIII 1949, pp. 67-8.

12-3. καὶ πεσόντων... πολλῶν: cinquantamila Egiziani e settemila Persiani secondo Ctesia, *FGrHist* 688 F 13 (10).

12, 1. θῶυμα: cfr. 47,3; 112; 113,1; ved. Asheri, p. XXV sg. Il passo è autobiografico, attesta visione diretta e pone bene in rilievo la presenza dello storico all'interno del suo libro; ved. Beltrametti, p. 38 sg.; J. Marincola, «Arethusa» XX 1987, pp. 121-37.

7. αἴτιον: cfr. nota a 1,2-3. Erodoto espone il risultato di un tipico esperimento delle guide locali. Egli si è veramente lasciato convincere «facilmente» (εὐπετέως al r. 8). I caduti, lasciati insepolti sul campo, saranno stati in gran parte mercenari cari e greci dei due eserciti; i Persiani e gli Egiziani saranno stati sepolti, o imbalsamati, secondo i loro usi. È anche probabile che i due mucchi di ossa fossero stati preparati dalle guide a scopo di spettacolo. A parte tutto ciò, Erodoto aveva le sue convinzioni: sapeva che la calvizie era comune tra le popolazioni nordiche affini ai Persiani, p. es. tra gli Sciti (IV 23-5); che invece era rara in Egitto; forse conosceva anche la teoria ippocratea sull'umidità e sulla fragilità del corpo umano in Scizia (*De aeribus locis aquis* 20,74): cfr. Fehling, pp. 23-5. Ciò non esclude tuttavia che anche i «locali», i Greci di Naucrati o i medici egiziani, conoscessero teorie analoghe. La visione diretta e la testimonianza orale presenti in questo capitolo non vanno dunque ritenute fittizie. Di fatto, i crani egiziani antichi sono di durezza normale; per quanto riguarda i Persiani, si può dire solo che la fragilità del cranio e delle ossa in genere è un sintomo caratteristico di rachitide, malattia diffusa effettivamente più nei paesi nordici che in quelli tropicali; essa è dovuta a iponutrizione e a deficienza di vitamina D. Ved. D. Brandenburg, *Medizinisches bei Herodot*, Berlin 1976, p. 50; W.R. Dawson, «BICS» XXXIII 1986, p. 93 (con la nota 32 di F.D. Harvey). Ossa di caduti persiani che presentavano anomalie erano anche al campo di Platea: Erodoto, IX 83. <

10-1. τοῦ μὴ φαλακροῦσθαι: l'uso della rasatura del capo era probabilmente riservato ai soli sacerdoti (II 36,1; 37,2); sui monumenti egiziani i soldati non hanno i capelli rasi.

14. σκιητροφέουσι: cfr. VI 12,4.

15. πίλους τιάρας: cfr. VII 61,1. La tiara (ὁ τιάρας, τιήρης in Erodo- <

to), nota ad Eschilo (*Pers.* 661-2), è il tipico turbante iranico, per lo più di feltro e a forma conica floscia; solo il Gran Re portava la tiara «dritta». Ved. P.B. Sirch-W. Hinz, *RE* Suppl. XIV, 1974, coll. 786-96.

16. ἐν Παπρήμι: cfr. II 59,3; 63,1; 71; 165; ved. Lloyd, *Book II, Commentary 1-98*, pp. 270-2; in aramaico è *pprm*. Si tratta di una città e di un distretto di etimologia e di localizzazione discusse; ved. P. Salmon, *La politique égyptienne d'Athènes, VI^e^ et V^e^ siècles av. J.C.*, Bruxelles 1965 (rist. 1981), pp. 144-6, con rassegna esaustiva delle ipotesi moderne. Si pensa in genere all'area occidentale del Delta; p. es., a Letopolis o Androupolis (H. Altenmüller, «JVEG» XVIII 1964, pp. 271-9; E. Bresciani, «SCO» XXI 1972, pp. 299-303); per un'altra localizzazione, tra Eliopoli e Bubastis, ved. A. Nibbi, *Ancient Byblos Reconsidered*, Oxford 1985, pp. 79 sgg., 90 sgg. La battaglia di Papremis è uno dei pochi avvenimenti storici posteriori al 479 a.C. ricordati da Erodoto; essa si data intorno al 462/1. Gli altri storici non accennano al sito: Tucidide, I 104,1, 109-10; Ctesia, *FGrHist* 688 F 14 (32) (ved. J.M. Bigwood, «Phoenix» XXX 1976, pp. 1-25); Diodoro, XI 71,3-6; 74,1-4; Aristodemo, *FGrHist* 104 F 11,3.

17. ὑπὸ Ἰνάρω: la battaglia di Papremis e la successiva conquista parziale di Menfi sono i più importanti avvenimenti militari dell'insurrezione autonomistica egiziana capeggiata da Inaro (*Ienheru*), principe libico che probabilmente si era presentato al popolo come «figlio di Psammetico» (ved. G. Dunst, «MDAI(A)» LXXXVII 1972, pp. 153-5; O. Masson, «Epigraphica Anatolica» XI 1988, p. 173), cioè come legittimo erede della dinastia saitica. Inaro sfruttò il malcontento maturato in Egitto dopo l'uccisione di Serse nel 465 a.C.; ved. Diodoro, XI 71,3. Sconfisse a Papremis l'esercito persiano, capeggiato da Achemene, fratello di Serse e satrapo d'Egitto dal 484; cfr. Erodoto, VII 7 (partecipò anche all'invasione della Grecia da parte di Serse nel 480: VII 97; 236); Achemene cadde nella battaglia con centomila soldati; ved. Ctesia, *FGrHist* 688 F 14 (32). Alla rivolta parteciparono anche duecento navi ateniesi; tuttavia rimane incerta la cronologia precisa di questo intervento che inaugurò la catastrofica spedizione ateniese in Egitto. Nella versione tendenziosa e retorica di Diodoro (XI 71,3-6; 74,1-4), gli Ateniesi avrebbero partecipato vittoriosamente alla battaglia. La rivolta fu domata infine da Megabizo (160,2 e nota a 160,11); essa però sopravvisse nell'area paludosa a occidente del Delta, dove il regno di Amirteo si mantenne autonomo per un certo tempo (ved. nota a 15,10). Inaro fu deportato in Persia e impalato intorno al 450 a.C. insieme a cinquanta prigionieri greci. Sul figlio Tannira ved. nota a 15,9.

13, 3. νέα Μυτιληναίην: si suppone che in questo periodo Lesbo fosse sotto l'egemonia persiana; su Coes tiranno filo-persiano di Mitilene

ved. Erodoto, IV 97,2; V 11, 1-2. Lesbo nell'età di Pittaco (alto sesto secolo) fu inclusa dagli antichi nella lista delle «talassocrazie»; in effetti la sua flotta fu importante anche nel tardo sesto e nel quinto secolo. I rapporti di Mitilene con l'Egitto sono ben illustrati dalla sua partecipazione al santuario panellenico di Naucrati (II 178,2). Ved. anche II 135. Per gli Eoli nell'esercito di Cambise ved. II 1,2; III 1,1.

5. ἐσελθοῦσαν: la forma ἐσελθοῦσαν presuppone che il Nilo attraversasse Menfi o, piuttosto, che i quartieri extramurani si estendessero sulle due rive del fiume (ved. la cartina a p. LIII). Monumenti e quartieri di Menfi in Erodoto: tempio di Efesto (37,1 e nota a 37,3-4), tempio di Afrodite e quartiere fenicio (II 112,1-2), tempio di Iside (II 176,2), mercato (III 139,2); statue (II 176,1), colli e piramidi a occidente (II 150,1; 158,2, ecc.), diga e lago artificiale (II 99,2-3), quartiere di Ioni e Cari (II 154,3). Ved. S. Donadoni, *EAA* IV 1961, pp. 996-7.

5-6. ἐκ τοῦ τείχεος: è il famoso Castello Bianco di Menfi (cfr. 91,3 e nota a 91,13), sede della famiglia reale e di una grossa guarnigione. χρεουργηδὸν: è un *hapax* in Erodoto; ce n'è forse una reminiscenza in Eunapio, *Vitae sophistarum* VI 3,13 Giangrande. Nella storia copta della conquista (cfr. nota a 11,6), una guarnigione vuole massacrare i messaggeri di Cambise, ma vi rinunzia; nella Cronaca di Giovanni Nikiou (cfr. nota a 11,6) sono gli abitanti di Menfi che mettono a morte i figli di Cambise. Si tratta in entrambi i casi di reminiscenze erodotee confuse?

8. παρέστησαν: con la caduta di Menfi e la successiva incoronazione di Cambise come faraone (il primo della ventisettesima dinastia di Manetone), si inaugura ufficialmente la cosiddetta prima occupazione persiana dell'Egitto (525-402 a.C.). I documenti egiziani cominciano a datarsi con gli anni di Cambise dal giugno/luglio 525, secondo il sistema egiziano che, non facendo distinzione fra l'anno di ascesa al trono e il «primo anno» ufficiale (distinzione che invece fanno i calendari persiano e babilonese), trascura il breve regno di Psammenito e include nel «primo anno» di Cambise tutto il periodo posteriore alla morte di Amasi. Il «primo anno» egiziano corrisponde nel sistema persiano al quinto anno di Cambise (Manetone, *FGrHist* 609 F 28, p. 112), calcolato retroattivamente dal 1 Nisan 529 (ved. nota a 1-38) anche per l'Egitto. Per Diodoro, I 68,6 era il terzo anno della sessantesima Olimpiade, che terminava nel luglio/agosto 525. La *Tabula Capitolina* (*IG* XIV 1297 = *FGrHist* 252 B 7) lo ritarda di un anno (524/3): cfr. J.M. Balcer, «HSPh» LXXVI 1972, pp. 99-132. Il *terminus post quem* per la divisione del bottino egiziano sarebbe, in base a documenti babilonesi, l'autunno 525 (B. Meissmer, «Zeitschrift für ägyptische Sprache und Altertumskunde» XXIX 1891, p. 123 sg.). Sui problemi delle corrispondenze tra calendario egiziano e calendario persiano ved. R.A. Parker, «AJSL» LVIII 1941, pp.

285-301; K.M.T. Atkinson, «JAOS» LXXVI 1956, p. 168 nota 13. Si ritiene – ma solo in base a Strabone, XVII 1,27 – che la città di Eliopoli abbia resistito più a lungo. Sulla satrapia persiana d'Egitto ved. 91,2-3 e nota a 91,7.

8-9. οἱ δὲ προσεχέες Λίβυες...: cfr. Diodoro, X 15. La Libia di Erodoto comincia subito a occidente del Delta e del Nilo. Erodoto allude qui alle tribù libiche occidentali (i *Tehenou* dei testi egiziani), soprattutto a quelle limitrofe e di cultura egiziana (p. es., gli Adyrmachidai, su cui ved. IV 161,1), che vivevano nell'area paludosa di Mareia e delle oasi tra Wadi Natrun e il Faiyum. Su queste tribù ved. IV 168 sgg. Sul tributo dei Libi ved. 91,2; sugli Ammoni ved. 17,1-2; 25,3 e soprattutto 26,1-3.

11. Κυρηναῖοι καὶ Βαρκαῖοι: a Cirene governava allora il re Battiade Arcesilao III, che poco prima della conquista persiana dell'Egitto aveva ripreso il potere dopo alcuni anni di esilio a Samo. A Barce era re il suocero Alazeir (ved. IV 165,2). Arcesilao dunque rinnovò con il nuovo re d'Egitto l'alleanza stipulata anni prima fra Cirene e Amasi, che aveva anche sposato una nobildonna di Cirene (II 181,1-5; dono di Amasi a Cirene: II 182,1). Sui rapporti tra Cirene e l'Egitto ved. Chamoux, soprattutto p. 149 sgg.; su Cirene nella satrapia persiana ved. 91,2 e nota a 91,7-8.

14, 1. ἡμέρῃ δὲ δεκάτῃ...: si tratta di una cifra «tipica» (Fehling, p. 161). Comincia la famosa scena dell'esperimento psicologico (cfr. al r. 4: διεπειρᾶτο... τῆς ψυχῆς) compiuto da Cambise per saggiare la gradazione degli affetti umani. Psammenito risponde con un motto greco (che era noto a Bacchilide, fr. 2 Snell-Maehler, e a Pindaro, *Pyth.* 4, 237 sg.), mentre Creso, necessariamente presente alla scena (almeno in Erodoto), piange. Cfr. S. Flory, «AJPh» XCIX 1978, pp. 145-53. In questo capitolo, eminentemente didattico, e nel seguente la figura di Cambise ha tratti umani e non è fondamentalmente diversa da quella di Ciro nel suo dialogo con Creso prigioniero (I 86-90): del resto, i parallelismi tra le due scene sono evidenti e senz'altro intenzionali. Si noti la ricca terminologia relativa al pianto, alle grida di dolore ecc.; sulle forme di comunicazione «non verbale» in Erodoto, D. Lateiner, «Arethusa» XX 1987, pp. 83-119. L'esistenza di una «graduatoria di affetti» è un presupposto omerico (*Il.* IX 555 sgg.; ved. F. Dornseiff, «Philologus» XCIII 1938, p. 407); ma l'idea malvagia dell'esperimento presuppone anche un regime dispotico, che impone pene collettive a intere famiglie e offre la «grazia a scelta» di una delle vittime (cfr. 119, 6 e note a 119,21). L'origine è forse orientale (Aly, pp. 81-2). Da un punto di vista storico, la sfilata dei prigionieri con la fune al collo per i quartieri di Menfi ricorda altre immagini, in Erodoto (ved. nota a 93,6) e nell'iconografia orientale, di deportazioni in massa; secondo Ctesia, *FGrHist* 688 F 13 (10), il re egiziano fu deportato a Susa con seimila uomini scelti da Cambise.

2. προάστειον: sono i sobborghi portuali tra il Nilo e il Castello Bianco.

6. ἐπ' ὕδωρ...: nella poesia greca, da Omero ai tragici, andare a prendere acqua è un tipico lavoro servile; cfr. anche Erodoto, V 12,2-4.

17. ὑπὲρ ἀνδρὸς ἑκάστου...: duecento uomini è l'equipaggio medio della trireme classica secondo lo stesso Erodoto (VII 184,3; VIII 17). Tuttavia le navi ioniche del quinto secolo erano penteconteri (39,3 e nota a 44,9-10), con un equipaggio medio di ottanta uomini (VII 184,3).

39. ὡς δὲ λέγεται ὑπ' Αἰγυπτίων: la fonte è fittizia: gli Egiziani infatti non sapevano nulla di Creso (ved. Fehling, pp. 79-80, 149). Sulla figura del «saggio consigliere» cfr. nota a 1,4.

15, 5-6. ἐπεὶ... τοὺς παῖδας: è una saggia prassi di amministrazione imperiale, comune a tutti gli imperi antichi. È bene illustrata per il periodo di Ciro da varie fonti greche sulla sorte di Astiage, di Creso e di Nabonido; ved. Asheri, pp. 320-1, 341, 378. I casi di Tannira e di Pausiride appartengono all'età di Artaserse I (445-425 a.C.).

9. Ἰνάρῳ παιδὶ Θαννύρα: su Inaro ved. nota a 12,17. Tannira fu probabilmente riconosciuto da Artaserse come re-vassallo dei Libi confinanti dopo la repressione della rivolta di Inaro verso il 455 a.C. Forse era ancora sul trono quando Erodoto visitò l'Egitto.

10. καὶ τῷ Ἀμυρταίου Παυσίρι: Amirteo (*'Amnerdâïs* = «dono di Ammon»; cfr. Μυρταῖος· Ἀμμωνόδοτος in Eratostene, *FGrHist* 610 F 1 ⟨κγ⟩, p. 114) si era probabilmente fortificato sull'isola artificiale di Elbo (II 140,2), nella zona paludosa del Delta occidentale (cfr. II 92-5). Questa zona ebbe sempre una storia e una cultura diverse dal resto del Basso Egitto, con una tradizione autonomistica fin dal tempo di Anysis (II 137,2) e dei dodici re (II 151,3; 152,2-4). Al tempo di Cimone, nel 450 a.C. prima della cosiddetta Pace di Callia del 449/8 (ved. *StV* II 152), Amirteo fu appoggiato da Atene: ved. Tucidide, I 110,2; 112,3-4; Plutarco, *Cim.* 18-9. Ci è ignota la sua sorte. Nel 445/4 un nuovo Psammetico, «re d'Egitto», donò grano agli Ateniesi (Filocoro, *FGrHist* 328 F 119; Plutarco, *Per.* 37,4); un nuovo Amirteo, forse il nipote del primo se non un falso pretendente, si mantenne al potere dal 408 al 403 a.C. (ved. Manetone, *FGrHist* 609 F 2, p. 50). Pausiride non è ricordato da altre fonti; l'antroponimo *Pasiri* è presente in una dedica aramaica di Tell el-Maskhuta ed è stato inteso come «l'uomo (*p³*) venuto dalla Fenicia (*sir*)».

13-4. ἀπιστὰς: il tentativo di rivolta di Psammenito avvenne forse durante la campagna di Cambise in Etiopia.

15. αἷμα ταύρου: secondo Ctesia, *FGrHist* 688 F 13 (12), fu il fra-

tello di Cambise a suicidarsi con sangue di toro. Si era convinti nell'antichità che il sangue di toro fosse tossico (ne era convinto anche il medico Ctesia), poiché coagulandosi nel ventre mozzerebbe il respiro. Tra i suicidi con sangue di toro ved. i casi mitologici di Giasone (o del padre Esone) e di Mida; tra gli esempi di epoca storica è celebre quello di Temistocle, imitato secondo alcuni da Flaminino. Ved. le fonti e i dati raccolti da W. Roscher, «NJPh» XXIX 1883, pp. 158-62; F.J. Frost, *Plutarch's Themistocles*, Princeton 1980, p. 227 sg. In realtà il sangue di toro è innocuo e rientra nell'alimentazione di molti popoli. Per i vari tentativi moderni di spiegare l'origine della credenza antica e della notizia fornita da Erodoto, ved. A. Touwaide, «AC» XLVIII 1979, pp. 5-14; I. Gershevitch, «AAntHung» XXVII 1979, p. 340; Giraudeau, pp. 29-30. La versione di Ctesia, secondo cui il re egiziano fu deportato a Susa (ved. nota a 14,1), è quella preferita da alcuni «riabilitatori» moderni di Cambise.

16, 1. Καμβύσης...: Cambise si presentò a Sais come erede legittimo di Aprie (cfr. nota a 2,1) e si fece incoronare secondo la tradizione con il titolo di *Horus Sm', T', .wj*, «re dell'Alto e Basso Egitto», *Mś.tjw (?)-Rʿ*, «figlio di Ra, Cambise» (Posener, nrr. 3-4; S. Hodjache-O. Berlev, «Chronique d'Égypte» LII 1977, pp. 37-9). La visita a Sais è confermata dal famoso naoforo vaticano di Udjahorresne (ved. Posener, nr. 1; per la traduzione italiana G. Farina, «Bilychnis» XXXIII 1929, pp. 452-5; A. Tulli, *Miscellanea Gregoriana*, «Mon. Vat.» VI, Città del Vaticano 1941, pp. 211-80). Esso si data nel terzo o quarto anno di Dario (519/8-518/7 a.C.). L'iscrizione, che ricopre la statua, lascia intendere che Udjahorresne (già ammiraglio, profeta e capo-scriba sotto Amasi) divenne con Cambise medico di corte, sacerdote di Neith, direttore del palazzo e formulatore della titolatura regia. Accolse Cambise e lo accompagnò nei templi di Sais e del distretto; ottenne dal nuovo faraone l'allontanamento di alcuni «stranieri», probabilmente soldati o mercenari, che si erano installati nel tempio di Neith; ottenne inoltre la purificazione di questo stesso tempio, il ripristino del clero e delle entrate sacre, delle feste ecc. Cambise venerò la dea e le fece offerte e libagioni. Questa sezione del testo rispecchia un'atmosfera di collaborazione tra l'alto clero di Sais e il nuovo monarca; di essa si è servita la ricerca moderna per dichiarare totalmente falsa la tradizione ostile a Cambise (cfr. nota a 37,1). Udjahorresne è stato identificato da alcuni con l'oftalmologo di Ciro (ved. 1,1 e nota a 1,8): ved. di recente A. Godron, in *Hommages à François Daumas*, Montpellier 1986, I, pp. 285-97; altri lo identificano con il Kombaphis di Ctesia, *FGrHist* 688 F 13 (10). Ved. la bibliografia alla nota 1-38, cui si aggiunga A.B. Lloyd, «JEA» LXVIII 1982, pp. 166-80; P. Ghalioungui, *The Physicians of Pharaonic Egypt*, «Deutsches Archäologisches Institut Kairo. Sonderschrift» 10, Cairo

1983, pp. 81-4; A. Spalinger, *LdÄ* VI 1986, coll. 822-4; T. Holm-Rasmussen, in *Studies in Ancient History and Numismatics presented to Rudi Thomsen*, Aarhus 1988, pp. 29-38.

2. ἐς Σάϊν πόλιν: Sais era la capitale del regno egiziano sotto la dinastia saitica. Le sue rovine si trovano presso Sâ el-Hagar, sulla foce saitica del Nilo (II 17,5). Erodoto ne ricorda le tombe, le statue, i palazzi e il famoso tempio di Atena (Neith) (II 28,1; 130,1-2; 163,1; 169,3-5; 170,1-2; 175,1-5; 176,2). Ved. G. Matthiae Scandone, «Oriens Antiquus» VI 1967, pp. 145-68; R. el-Sayed, *Documents relatifs à Saïs et ses divinités*, Le Caire 1975, con S. Pernigotti, «SCO» XXVIII 1978, pp. 223-35; Lloyd, *Book II, Commentary 99-182*, p. 204 sgg. Sulle feste di Atena a Sais, ved. II 59,3; 62,1-2.

3. ἐς τὰ τοῦ Ἀμάσιος οἰκία: in altri termini, nel palazzo reale, τὰ βασιλήια οἰκία; cfr. II 150,3. La tomba di Amasi si trovava, secondo Erodoto (II 169,5), in un cortile ornato con portici e annesso al tempio di Atena; forse però tempio e palazzo erano contigui.

4. τὸν Ἀμάσιος νέκυν: cfr. Diodoro, X 14,2. È il primo atto sacrilego compiuto da Cambise in Egitto. Oltraggiare il cadavere del nemico vinto non era considerato atto sacrilego nell'epica omerica; ved. la scena dell'oltraggio di Achille al corpo di Ettore in *Il.* XXII 395-404; XXIV 14 sgg.; cfr. J.-P. Vernant, in *La mort, les morts dans les sociétés anciennes*, ed. G. Gnoli, J.-P. Vernant, Cambridge-Paris 1982, soprattutto p. 64 sgg. Al tempo di Erodoto tuttavia l'atteggiamento era mutato; ved. VII 238; IX 78-9; cfr. Senofonte, *An.* III 1,17; Ctesia, *FGrHist* 688 F 21 (13). Attualmente c'è chi interpreta l'atto di Cambise come uno sfogo di odio personale nei confronti del re ingannatore (1,3; ved. p. es. T.S. Brown, «Historia» XXXI 1982, p. 393), incarnazione della Menzogna (cfr. l'Introduzione, p. XIX). Altri spiegano la cremazione della mummia come mezzo volto a impedire la resurrezione dell'«usurpatore» Amasi (p. es. K.M.T. Atkinson, «JAOS» LXXVI 1956, p. 171 sgg.; Hofmann-Vorbichler, p. 92; E. Bresciani, *CHI*, p. 503). Ved. bibliografia alla nota 1-38. Forse è in rapporto con questo atto anche un altro gesto di *damnatio memoriae* nei confronti di Amasi: il martellamento del suo nome dai monumenti che aveva fatto costruire (ved. E. Bresciani, «SCO» XVI 1967, pp. 277, 279); alla cancellazione del suo nome collaborò probabilmente anche l'alto clero di Sais.

7-8. ὁ γὰρ... διεχέετο: sulle tecniche dell'imbalsamazione egiziana ved. II 86-9.

9. οὐκ ὅσια: nel senso di empietà dal punto di vista religioso e morale; cfr., p. es., II 19,2 e 120,1.

9-12. Πέρσαι... ἀνθρώπου: sul culto del fuoco nella religione persiana cfr. I 131,2, con bibliografia in Asheri, pp. 341-2. νόμῳ: nel senso di «uso», «costume»; cfr. l'impiego analogo al r. 15; inoltre 20,2; 38,1-4; 99,1 (v.l.).

12-7. Αἰγυπτίοισι... καταβρωθῇ: cfr. Aristotele, *Parva naturalia* V 469 b 21, secondo cui il fuoco si esaurisce quando termina il suo nutrimento. Gli Egiziani permettono che gli incendi divampino (II 66,3); d'altra parte durante i sacrifici bruciano sul fuoco parti delle vittime (p. es., II 39,1; 40,1 e 4; 47,3); Sesostri fa bruciare vivi i suoi figli (II 107,2). Erodoto non si interessa alla teologia, ma alla tecnica dell'imbalsamazione (II 86-9); cfr. Lloyd, *Book II, Commentary 1-98*, p. 353 sg. con bibliografia a p. 365 sg.

18. ὡς μέντοι...: Erodoto critica di nuovo (cfr. 2,2) una versione egiziana, perché la ritiene tendenziosa e forse anche contraria al carattere di Amasi, un uomo rassegnato al destino (43,1). Lo divertono tuttavia gli stratagemmi connessi con le tombe; cfr. I 187,1-5.

20. τὴν... ἡλικίην: il termine qui ha valore di «statura»; cfr. p. es. Demostene, XL 56; Luciano, *Verae historiae* I 40.

22. ἐκ μαντηίου: Erodoto non nega la veridicità di questo responso, che poi Cambise avrebbe portato a compimento; cfr. Kirchberg, p. 50 sg. Una lista di oracoli egiziani è fornita da Erodoto, II 83; l'oracolo di Latona a Buto è il più importante; ved. anche III 64,4 e nota a 64,13-4. Su Amasi e gli oracoli cfr. II 174,1-2.

17-25. Questo famoso *logos* «etiopico» è una digressione storico-etnografica che si integra perfettamente nel racconto principale. Prende le mosse dagli avvenimenti storici costituiti dalle tre campagne fallite di Cambise (cap. 17), e si ricollega alla storia degli atti sacrileghi compiuti dal re persiano impazzito. Il *logos* dunque adempie una funzione cruciale nella «biografia» erodotea di Cambise. La storia della campagna etiopica occupa solo il cap. 25, l'ultimo; gli altri capitoli sono costituiti da un racconto etnografico, per lo più fittizio o idealizzato a scopi didattici; ved. il sommario di Herminghausen, p. 67 sgg. Il *logos* mescola utopia greca tradizionale e notizie di valore alterno raccolte in Egitto da informatori che parlavano greco e che tendenzialmente erano ostili a Cambise. Per i Greci gli Etiopi rappresentavano in genere i popoli neri (αἰθιοψ, «faccia bruciata» dal sole), ben noti alla mitologia che fin da Omero li aveva divisi convenzionalmente in due gruppi, posti in prossimità del sorgere e del tramonto del sole (*Od.* I 22-3). I geografi ionici e i geografi successivi cercarono localizzazioni più concrete: p. es., in India e in Africa, dalla Nubia alla costa atlantica; cfr. Erodoto, VII 69-70. Gli Etiopi divennero così gli antictoni dei popoli nordici, anch'essi ἔσχατοι ἀνδρῶν, qualcosa come i buoni selvaggi dell'antichità. Erodoto riteneva che gli Etiopi fossero gli uomini più alti e più belli del mondo; che vivessero fino a centoventi anni; che fossero pii e giusti; che eleggessero i loro re. Inoltre, interessandosi al problema delle sorgenti del Nilo, studiò la geografia della Nubia, ricavandone un'idea non eccessivamente sbagliata delle distanze e della natura della zona compresa

tra la prima cateratta (Assuan, o Siene, presso Elefantina) e la quinta o la sesta (Meroe). È un'area lunga circa settecentocinquanta chilometri che corrisponde all'odierna Nubia egiziana e al Sudan settentrionale, fino a Khartum. Questa è l'Etiopia degli antichi che alcuni moderni, per evitare malintesi, preferiscono chiamare *Cush*, dal nome della satrapia persiana; ved. 97,2 e nota a 97,4. La zona, in gran parte, era nota agli Egiziani, che la dominarono per circa millecinquecento anni, la colonizzarono e vi introdussero la loro civiltà. La cosiddetta «dinastia etiopica», la venticinquesima nella lista di Manetone, a sua volta dominò l'Egitto tra l'alto ottavo secolo e la metà del settimo (ved. Erodoto, II 137-9). Anche i Greci e i Cari che nel 593 a.C. accompagnarono Psammetico II in Etiopia (II 161,1) conoscevano la zona sino a Kerkis (forse Abu Hammed a circa trecento chilometri a nord di Meroe) e lasciarono loro tracce nei famosi graffiti di Abu Simbel (ML, nr. 7). Dopo Erodoto, nel quarto secolo a.C. si interessò all'Etiopia Eforo, *FGrHist* 70 F 30; 128-9; tuttavia fu essenzialmente l'età ellenistica e romana che aprì la Nubia al commercio e alla civiltà greco-romana. Nella Nubia antica fiorì a partire dall'ottavo secolo un regno indigeno di cultura profondamente egiziana, con un centro religioso a Napata, oltre la quarta cateratta; a partire dal sesto secolo la capitale politica si trasferì a poco a poco a Meroe, presso l'odierna Begarawiya, a circa centosessanta chilometri a sud della quinta cateratta. Erodoto definisce Meroe metropoli degli «altri Etiopi» (II 29,6), ossia degli Etiopi indipendenti che vivevano oltre il confine della satrapia persiana. Al suo apogeo, il regno di Meroe dominava tutta l'area compresa tra l'Egitto e il Kordofan; si mantenne fiorente fino alle spedizioni romane sotto Augusto e sotto Nerone; poi decadde. La fine del regno di Meroe è posta intorno alla metà del quarto secolo d.C. Fu una civiltà tipicamente nilotica, stretta ai due lati del fiume dalle dune del deserto. Oggi è sufficientemente conosciuta grazie alle esplorazioni e agli straordinari rinvenimenti archeologici. Per le notizie di Erodoto sugli Etiopi, a parte questo *logos*, ved. Herminghausen, pp. 80-92; tra le altre fonti classiche vanno segnalati Diodoro, II 15,1-5 e III 2-11, Strabone, XVII 1,53-4, Pomponio Mela, III 85, Plinio, *Nat. Hist.* VI 178-97 e i frammenti di scritti di *Aithiopiakà* (*FGrHist* 666-72 e *Anhang* 673). Di interesse notevole sono anche gli *Aethiopica* di Eliodoro, un romanzo del terzo secolo d.C., sul quale ved. ora J.R. Morgan, «Classical Antiquity» I 1982, pp. 221-65. Sul *logos* di Erodoto e le sue fonti ved. I. Hofmann-A. Vorbichler, *Der Äthiopenlogos bei Herodot*, «Beiträge zur Afrikanistik» 3, Wien 1979, con esauriente bibliografia su tutti gli aspetti del problema. Sulle fonti mitologiche e «utopiche» M. Hadas, «CPh» XXX 1935, pp. 113-21; T. Säve-Söderbergh, «Eranos» XLIV 1946, pp. 68-80; A. Lesky, «Hermes» LXXXVII 1959, pp. 27-38. Sui popoli neri nell'antichità classica F.M. Snowden jr., *Blacks in*

Antiquity, Cambridge Mass. 1970; *Before Color Prejudice*, Harvard 1983, con bibliografia; R. Lonis, «Ktema» VI 1981, pp. 69-87. Sulla civiltà di Napata e di Meroe ved. la bibliografia raccolta da F.F. Gadallah, «Kush» XI 1963, pp. 207-16; I. Baldassarre, *EAA* Suppl. 1970, Roma 1973, pp. 552-9; P.L. Shinnie, *CHA*, pp. 742-5 e 697-9; B.G. Trigger (*et alii*), *Ancient Egypt. A Social History*, Cambridge 1983, pp. 412-27. Sui testi e sui documenti è fondamentale E.A.W. Budge, *The Egyptian Sudan* I-II, London 1907. Sulle nozioni dei Greci sulla Nubia e l'Africa nilotica, ved. J. Desanges, *Recherches sur l'activité des Méditerranéens aux confins de l'Afrique (VI^e siècle avant J.-C.-IV^e siècle après J.-C.)*, Rome 1978, pp. 217-305. Tra le opere di carattere complessivo ved. ancora F. Hintze, *Studien zur meroitischen Chronologie*, Berlin 1959; S. Curto, *Nubia. Storia di una civiltà favolosa*, Novara 1965; P.L. Shinnie, *Meroe. A Civilization of the Sudan*, London 1967. Di particolare rilievo è la serie «Meroitica», il cui primo volume è stato pubblicato nel 1973: ved. soprattutto i voll. I, IV e VII con contributi alla cronologia ecc.

17, 1. μετὰ δὲ ταῦτα...: il capitolo introduce alla storia delle tre campagne fallite di Cambise. Erodoto si interessa soprattutto al problema morale di queste campagne, non ai loro aspetti strategici o logistici. Esse di fatto erano dirette contro i nemici tradizionali dei faraoni egiziani a occidente e a meridione. Due campagne non possono considerarsi fallite, da un punto di vista storico, poiché sia la Nubia settentrionale sia l'oasi di Ammone divennero tributarie dell'impero persiano (97,2 e nota a 97,4). τριφασίας: forma ionica tipicamente erodotea: cfr. I 95,1; II 17,3; 20,1; VI 119,3. Per διφάσιαι ved. III 122,1.

3. τοὺς μακροβίους Αἰθίοπας: è l'epiteto tradizionale greco riferito agli Etiopi, avvolti in un alone di leggenda. La longevità è un elemento utopico che ricorre anche per altri popoli che abitavano i confini del mondo: p. es., per gli Iperborei. Sulle razionalizzazioni erodotee ved. 22,4-23,3. L'ipotesi che μακρόβιοι significasse anche, originariamente, «dai lunghi archi», è inaccettabile; ved. le critiche di W.R. Halliday, «CQ» XVIII 1924, pp. 53-4, e di Herminghausen, p. 31 sg.

3-4. τῇ νοτίῃ θαλάσσῃ: cfr. II 11,3; in Erodoto equivale al mar Rosso (II 158,4; IV 37), o anche alla continuazione del mar Rosso a sud, oltre il golfo di Aden (IV 42,3).

6-8. ὀφομένους... ἀληθέως: Erodoto attribuisce ai re persiani anche interessi etnologici (cfr. 136,1; VII 43,1; 128,1-2); ved. M. Rener, *Historie und Theorie als Elemente der Personendarstellung bei Herodot*, Diss. Göttingen 1973, in partic. pp. 21-8.

18, 1. ἡ δὲ τράπεζα τοῦ Ἡλίου: cfr. 23,4. È un capitolo digressivo – o una chiosa d'autore – su un soggetto etnologico. Il testo è riassunto da Pomponio Mela (III 85); Pausania (I 33,4; cfr. VI 26,2) localizza la mensa del Sole a Meroe; tuttavia non si può escludere che Erodoto pensasse a Nisa (97,2 e nota a 97,6). All'origine di questa famosa leggenda si collocano, da un lato, le ecatombi e i banchetti degli Etiopi di Omero, ai quali partecipavano gli dei (*Il.* I 423-4; XXIII 206-7; *Od.* I 22-5); dall'altro, l'immagine dell'Etiopia, per ragioni evidenti, come terra del Sole. Il resto fu elaborato dall'utopia greca, affascinata dall'età dell'oro esiodea e dalle descrizioni paradossografiche dei paesi di cuccagna. Erodoto ha saputo razionalizzare la leggenda senza velarne neppure nella terminologia i caratteri greci e attribuendo la versione meno credibile a indigeni immaginari; cfr. Fehling, pp. 87, 137-8. Per il proverbio «Neanche se tu mi dessi la tavola del Sole» ved. gli scolî a questo capitolo.

1-2. λειμών ἐστι...: alcuni moderni identificano il «prato», dove si trovava questa tavola (o altare: τράπεζα τοῦ θεοῦ, o τῷ θεῷ: ved. p. es. *Syll.* 996, l. 9; 1022; 1038, l. 11-2; 1042, l. 20; 1106, l. 99 sg.), con il cosiddetto tempio del Sole scoperto da J. Garstang, all'inizio del secolo, in una zona eccezionalmente verdeggiante a circa mezzo chilometro a est di Meroe; cfr. Plinio, *Nat. Hist.* VI 185; ved. bibliografia nella nota a 17-25. L'identificazione suscita giustamente molto scetticismo: ved. di recente S.M. Burstein, «The Journal of the Society for the Study of Egyptian Antiquities» XI 1981, pp. 2-3. κρεῶν ἑφθῶν: per la nozione di carne «bollita e cotta naturalmente» (un cibo quasi ambrosio che rende longevi, se non immortali, i banchettanti), ved. J.-P. Vernant, in *La cuisine du sacrifice en pays grec*, ed. M. Detienne et J.-P. Vernant, Paris 1979, pp. 239-49; «Bulletin du Centre Th. More» XXIII 1978, pp. 3-14.

19, 1. κατασκόπους: Cambise fa venire le spie da Elefantina a Sais per poi rimandarle in Etiopia; ved. Powell, «CQ» XXIX 1935, p. 150.

2. Ἐλεφαντίνης: *3bw* in egiziano («città degli elefanti» o «dell'avorio»), *Yeb* in aramaico. Era la sede di una delle tre guarnigioni persiane stanziate in Egitto (II 30,2-3). Ai tempi di Erodoto, era di stanza a Elefantina un contingente ebraico che ha lasciato una ricca documentazione papiracea, dove si ricorda il soggiorno di Cambise in Egitto; ved. B. Porten, *Archives from Elephantine*, Berkeley-Los Angeles 1968. Erodoto afferma di aver visitato di persona Elefantina (II 29,1), ma il problema è discusso (ved. Lloyd, *Book II, Commentary 1-98*, p. 115 sgg.).

2-3. Ἰχθυοφάγων ἀνδρῶν: secondo Pausania (I 33,4) sarebbero Etiopi ἔσχατοι, che venivano da oltre Siene e abitavano le coste del mar Rosso e del golfo detto degli Ittiofagi. Città degli Ittiofagi era Deire sullo stretto di Bab el-Mandeb; ved. Eratostene, in Strabone, XVI 4,4; sui costumi degli Ittiofagi ved. Strabone, XVI 4,13. Il pe-

sce era il cibo prediletto lungo il Nilo e il Delta, benché fosse vietato ai sacerdoti (Erodoto, II 37,4). In greco tuttavia l'epiteto Ittiofagi indica, anche in molti scrittori posteriori a Erodoto, alcune popolazioni costiere primitive, semileggendarie e utopiche, che vivevano ai confini estremi del mondo civile, soprattutto sul golfo Persico e sul mar Rosso, nell'area del Caspio e sulla costa dell'India occidentale. Cfr. Erodoto, I 200; 202,3; II 92,5; III 98,3. Anche i palafitticoli del lago Prasias in Tracia mangiano pesci (V 16,4). Per le fonti ved. J. Tkač, *RE* IX 2, 1916, coll. 2524-31. τοὺς ἐπισταμένους...: Erodoto forse attribuiva questi Ittiofagi bilingui alla classe degli «interpreti» (ἑρμηνέες) formatasi in Egitto al tempo di Psammetico (II 154,2; anche gli Sciti possedevano classi di interpreti: IV 24). Sugli Ittiofagi come popolo culturalmente intermedio, in Erodoto e nella letteratura etnografica posteriore, O. Longo, «Materiali e Discussioni per l'analisi dei testi classici» XVIII 1987, pp. 9-55. Nella Nubia orientale e lungo il mar Rosso si parlano attualmente lingue cushite, tra cui il beja; quest'ultimo è ritenuto una lingua diversa sia dal nubiano medievale e moderno, sia dall'antico meroitico. Dell'antico meroitico si è decifrata la scrittura, geroglifica e «corsiva», ma ne è ignoto il vocabolario, né si sa a quale ceppo linguistico appartenga; il meroitico è attestato epigraficamente solo in età ellenistico-romana; ved. la bibliografia raccolta da S. Wenig, *LdÄ* IV 1980, coll. 104-7. Il plurilinguismo degli «interpreti» antichi spesso, come nel nostro caso, è associato con le nozioni di spionaggio, tradimento, inganni diplomatici; ved., p. es., Erodoto, IV 78-80; VIII 135,2-3; cfr. V. Rotolo, in *Studi classici in onore di Q. Cataudella* I, Catania 1972, pp. 395-414.

4. ἐπὶ τὴν Καρχηδόνα πλέειν: Cambise avrebbe anche potuto tentare una campagna per via di terra, partendo da Cirene o da Barce (cfr. 13,3). Lo farà Ofella nel 309/8 a.C., con più di due mesi di marcia e subendo gravi perdite; ved. Diodoro, XX 40-2. Ai tempi di Cambise a Cartagine erano al governo Magone, successore di Malco, e poi i figli Asdrubale e Amilcare; il primo cadde in Sardegna, il secondo cadde o si immolò alla battaglia di Imera, nel 480 a.C. In questo periodo si va formando la talassocrazia punica nel Mediterraneo occidentale; ved. la bibliografia in *CAH* IV^2, p. 882 sgg.; su Cartagine in Erodoto, cfr. I 166-7; IV 195-6; V 42-8; VII 165-7.

5. Φοίνικες...: Erodoto interpreta il rifiuto dei Fenici nei termini greci dei rapporti tra metropoli e colonia, con un eventuale riferimento implicito a casi di rapporti non rispettati come, p. es., tra Corinto e Corcira (ved. 49,1 e nota a 49,4). Questo non esclude però che anche il mondo fenicio potesse conoscere concezioni analoghe: Tiro è *'em Sidonim*, «madre dei Sidoni», su monete di età ellenistica. Sembra che le colonie di Tiro pagassero alla metropoli un tributo o una decima e che la cessazione del pagamento fosse considerata come un atto di ribellione; ved. p. es. Menandro di Efeso, *FGrHist* 783 F 1 (119). Cartagine pagò il suo tributo in età arcaica; poi smise (Diodoro, XX 14,1-2), ma i rapporti con la metropoli si mantennero, nonostante la conquista babilonese (573 a.C.) e quella persiana (538 a.C.), continuando anche in età ellenistica e romana. Sono poco noti, a parte le notizie di Erodoto, i rapporti tra la Persia e Cartagine dopo il regno di Cambise; sul presunto «trattato» tra Serse e Cartagine, nel 481, ved. *StV* II nr. 129, con bibliografia. Sulla Fenicia nell'impero persiano ved. 91,1 e nota a 91,5.

8. οἱ λοιποὶ οὐκ ἀξιόμαχοι ἐγίνοντο: è la flotta di Eoli e di Ioni; a proposito della campagna egiziana di Cambise, di essa si parla molto di più (II 1,2; III 1,1; 13,1; 25,2 e 7; 44,2) che di quella fenicia.

9. Καμβύσης...: Cambise rinuncerebbe per due motivi, uno morale e uno pratico; da questa circostanza emerge un tratto non negativo della personalità del re.

11. ἐδεδώκεσαν Πέρσῃσι: i Fenici si erano sottomessi, probabilmente, a Ciro dopo la conquista persiana di Babilonia (539 a.C.).

12. Κύπριοι: Cipro al tempo di Amasi era tributaria dell'Egitto (II 182,2). Su Cipro nell'impero persiano ved. 91,1 e nota a 91,6.

20, 3-5. δῶρα... κάδον: il manto di porpora è un evidente simbolo di monarchia (cfr. 139,3 e nota a 139,8). La collana e i braccialetti (cfr. IV 168,1; IX 80,2), presentati come ornamenti innocui, sono interpretati dal re degli Etiopi come segni di schiavitù (22,2). La mirra (cfr. 112) e il vino di palma (22,3 e nota a 22,12) simboleggiano la raffinatezza. Cfr. l'enigma e il simbolismo dei doni fatti dagli Sciti a Dario (IV 131-2). Per altri doni persiani tipici ved. Senofonte, *An.* I 2,27. κάδον: «orcio», «*urceus, non poculum*» secondo L. Weber, *Anacreontea*, Diss. Gottingae 1892, p. 80; è un *hapax* in Erodoto; il termine tuttavia era già noto ad Archiloco (fr. 7,7 Tarditi) e ad Anacreonte (fr. 93 Gentili). Esso è di probabile origine semitica (*kad* ebr.), ma i Greci lo ritenevano una forma ionica per κεράμιον (cfr. 6,1; così Clitarco Gnomologo, in Ateneo, XI 473 b), oppure un vocabolo caratteristico del dialetto di Soli in Cilicia (*Anecdota Graeca* I, p. 268, 18 Bekker).

6. μέγιστοι...: cfr. 114.

7. νόμοισι...: gli Etiopi storici, non mitici, della Nubia, erano invece profondamente egittizzati (cfr. nota a 17-25).

9-10. κρίνωσι... βασιλεύειν: poiché gli Etiopi erano i più alti e i più belli tra tutti gli uomini, i loro re dovevano essere i più alti (e i più belli) tra tutti gli Etiopi; ved. pseudo-Scilace 112; Aristotele, *Pol.* 1290 b 6; Bione di Soli, *FGrHist* 668 F 2; Nicolao Damasceno, *FGrHist* 90 F 103; sui Cathaei dell'India cfr. Onesicrito, *FGrHist* 134 F 21. In merito all'elezione del re degli Etiopi le fonti ellenistico-romane elencavano anche altri criteri: la cura dell'allevamento del bestiame, la virtù, la ricchezza; ved. Diodoro, III 5,1; Strabone, XVII

2,3; cfr. O. Murray, «JEA» LVI 1970, pp. 153-5. Diodoro (III 5,1), sulla scia di Agatarchide di Cnido, descrive grecamente una procedura mista, con una «pre-elezione» da parte dei sacerdoti e una conferma da parte degli dei. Un'elezione limitatissima che avveniva per lo più nell'ambito dei fratelli del re scomparso per iniziativa dei capi militari, seguita da una ratifica oracolare al tempio di Ammone a Napata, è la procedura che emerge dalle descrizioni epigrafiche dell'elezione di alcuni re della Nubia, da Aspelta (ca. 593-568 a.C.) a Nastasen (ca. 335-310). Il peso della regina madre doveva essere considerevole nella procedura dell'elezione. Il re (*kwr*) di Cush era considerato peraltro figlio adottivo di Amon-Ra, dunque un essere semi-divino, se non addirittura una incarnazione del dio come il faraone egiziano. Ved. la bibliografia nella nota a 17-25; inoltre B.G. Haycock, in «Comparative Studies in Society and History» VII 1964/5, pp. 461-80; I. Hofmann, *Studien zum meroitischen Königtum*, Bruxelles 1971. Per le idee greche di età ellenistico-romana sulla monarchia meroitica ved. J. Desanges, «BIFAO» LXVI 1968, pp. 89-104.

21, 2. τῷ βασιλέϊ: il re di Meroe al tempo di Cambise era Amani-Nataki-Lebte, secondo la cronologia di F. Hintze, *Studien zur meroitischen Chronologie*, Berlin 1959, p. 22 sgg. (ved. nota a 17-25).

9-10. ἀληθέα... δίκαιος: sono termini appropriati per il rappresentante di un popolo utopicamente giusto. Cambise, sempre in lotta contro la menzogna, qui è accusato di frode (cfr. 22,2; 23,1). ἐπεθύμησε: è un verbo carico di moniti moraleggianti; cfr. 120,1 e 4; 127,1; 134,5. Per la critica dell'espansionismo persiano ved. l'Introduzione, p. XVIII sgg.

12. τόξον: l'unico persiano, capace di tendere questo arco, sarà Smerdi (30,1). Attraverso il simbolismo dell'arco, Erodoto istituisce un nesso morale tra la campagna etiopica, la follia di Cambise e il problema della successione al trono. Il motivo dell'arco nel *logos* di Cambise ricorre anche nelle storie di Pressaspe (35,3), in quella di Creso (36,4) e nell'uccisione del falso Smerdi (78,2-3). Cfr. la storia di Scite e dell'arco di Eracle (IV 9,5 sgg.); inoltre l'episodio dell'arco del re degli Sciti e di Dario nella versione di Ctesia, *FGrHist* 688 F 13 (17). Il motivo è omerico: per la prova dell'arco di Ulisse ved. *Od.* XIX 577-8, 586; XXI 75-6. È anche presente nella novellistica popolare; Aly, p. 85. L'arco tuttavia è simbolo dell'Etiopia, sia in Erodoto (VII 69,1), sia nei geroglifici egiziani e nei bassorilievi di Meroe, dove l'arco è tenuto in mano dagli dei e dai re. Per un'altra descrizione antica dell'arco etiopico ved. Strabone, XVII 2,3.

17. οἳ οὐκ ἐπὶ νόον...: gli Etiopi storici della Nubia predominavano in Egitto durante la venticinquesima Dinastia (cfr. nota a 17-25).

22, 4-5. δολεροὺς... εἵματα: vesti e unguenti per i Greci di epoca arcaica erano proverbialmente «ingannevoli»; cfr. Plutarco, *Mor.* 646 b, e, con una variante, 270 f; Clemente Alessandrino, *Strom.* I 48,5, e *Paed.* II 65,1. Plutarco, *Mor.* 863 e, qualifica con questo motto l'ingannevolezza di tutta l'opera di Erodoto. Il vero messaggio sottinteso dall'invio del manto purpureo sembrerebbe piuttosto l'affermazione sugli Etiopi del potere monarchico a opera di Cambise (l'invio si adatterebbe a una cerimonia di richiesta di «terra e acqua» da parte del Gran Re).

8. πέδας: i ceppi sono simbolo di schiavitù (21,1). Per le catene d'oro ved. 23,4; 130,4.

9. μύρον: cfr. 112.

12. τὴν ποίησιν: il vino di palma (cfr. II 86,4) è un succo zuccherino che proviene dall'infiorescenza di alcune palme (soprattutto la *arenga saccharifera*) dell'India, della Malesia e dell'Africa settentrionale; una volta fermentato, il succo è simile al vino. Per il vino di datteri in Babilonia ved. I 193,4.

15. ὀγδώκοντα δὲ ἔτεα: è la cifra «tipica» per un lungo periodo di tempo, superiore a quello della vita ideale di un uomo, che è di settanta anni (I 32,2 con Asheri, p. 286).

23, 2. ἐς εἴκοσί τε καὶ ἑκατόν: cfr. l'età di Argantonio, nell'estremo Occidente, il quale visse centoventi anni e ne regnò ottanta (I 163,2). Centoventi anni – tre generazioni di quaranta; cfr. la vita di Nestore in *Il.* I 250-2 – rappresentano il limite massimo della vita umana anche nell'Antico Testamento (p. es. *Gen.* 6,3). Cfr. l'osservazione di Valerio Massimo, VIII 13, *ext.* 5.

4. κρέα τε ἑφθὰ καὶ πόμα γάλα: cfr. Strabone, XVII 2,2. Sulle carni degli Etiopi cfr. nota a 18,1-2. Per gli antichi il vitto «naturale» per ovvi motivi era composto di sangue e latte (cfr. I 216,3-4). Sul miglio e l'orzo in Etiopia: Strabone, XVII 2,3; Plinio, *Nat. Hist.* XVIII 100. Sul vitto e la longevità cfr. Luciano, *Macrobii*.

5. κρήνην: cfr., sulla scia di Erodoto, Pomponio Mela, III 88. Secondo Ctesia, *FGrHist* 688 F 1,11 (α'-γ'), l'acqua di questa sorgente di colore rosso-cinabro rendeva pazzi; cfr. Philon (scrittore ellenistico di *Aethiopica*), *FGrHist* 670 F 1; inoltre, con ulteriori dettagli, Diodoro, II 14,4. Alcuni moderni hanno ipotizzato un giacimento petrolifero; qui tuttavia si è in presenza di un elemento puramente leggendario, razionalizzato da Erodoto; forse l'origine è omerica: ved. in *Od.* III 1-2 la περικαλλέα λίμνην che il sole lascia prima di salire nel cielo.

9. οἷόν τε εἶναι: ved. R. Neuberger-Donath, «Hermes» CX 1982, p. 364.

11. εἴ σφι... λέγεται: tipica formula erodotea di presa di distanze e di scetticismo.

14. ἐν πέδῃσι χρυσέῃσι: l'oro – nelle società evolute simbolo di ric-

chezza, di cupidigia e di arroganza – nel mondo utopico dell'umanità allo stato di natura vale meno del rame, o quanto la terracotta (Tacito, *Germ.* 5,4) o il ferro (Eliodoro, *Aethiopica* 9,1). Gli Etiopi, sudditi dell'impero persiano, offrivano al Gran Re doni in oro. L'Egitto, oltre Assuan e la Nubia, era famoso nel mondo antico per i suoi giacimenti auriferi, come per questo stesso motivo erano famosi in genere i paesi posti alle estremità del mondo; cfr. per l'oro dell'India, III 98 sgg.; per quello degli Arimaspi, 116,1. In realtà, i giacimenti delle zone di Copto, di Wawat e soprattutto dell'area nilotica tra Wadi Halfa e Dongola, sono piuttosto modesti, e nel tardo sesto secolo lo sfruttamento e il lavaggio dell'oro – come sembra – erano in declino; ved. J. Vercoutter, «Kush» VII 1959, pp. 120-53. Erodoto non fa assolutamente allusione all'oro come scopo della campagna di Cambise; cfr. tuttavia 97,3.

15. ὁ χαλκὸς: non esistono in Nubia miniere di rame; a sua volta, la lavorazione del ferro si sviluppò a Meroe solo a partire dal IV secolo a.C.; cfr. VII 69,1; ved. D. Williams, in *Africa in Classical Antiquity*, ed. L.A. Thompson-J. Ferguson, Ibadan 1969, pp. 62-80.

24, 1. θήκας: Diodoro (II 15,1), che evidentemente parafrasa Ctesia, fa dire a Erodoto che gli Etiopi versavano vetro intorno alla mummia, e che la mummia invetriata era quindi posta su una colonna. Erodoto però non dà nessuno di questi dettagli. Ctesia sosteneva che la mummia era introdotta in un'effigie del morto fatta d'oro, d'argento o di terracotta secondo le classi sociali, e poi invetriata; ved. Ctesia, *FGrHist* 688 F 1 b (15); cfr. Diodoro, III 9,3; Strabone, XVII 2,3.

2. ἐξ ὑάλου: ὕαλος può indicare qui una specie di cristallo trasparente naturale, fusibile e plastico; oppure il natron (λίτρον), ben noto a Erodoto a proposito della tecnica egiziana della mummificazione (II 86,5, e Lloyd, *Book II, Commentary 1-98*, pp. 360-1), e con cui in Egitto si producevano oggetti di vetro fin dal secondo millennio. L'archeologia non ha confermato finora la descrizione di Erodoto, che non sembra immaginaria, ma solo leggermente fantasiosa. A Meroe, come in Egitto, le mummie erano deposte in sarcofagi di pietra o di legno. Da questo capitolo emerge comunque la consapevolezza dell'influsso culturale egiziano sugli usi funebri della Nubia (nonostante quello che è detto a 20,2, e ved. nota a 20,7).

25, 2. αὐτίκα ὁ Καμβύσης...: in questo drammatico capitolo – parafrasato e ampliato da Seneca, *de ira* III 20, 2-4; ved. M. Giacchero, «Sandalion» III 1980, p. 188 – Erodoto tratteggia le vicende raccapriccianti della folle campagna di Cambise in Etiopia e della sua ritirata catastrofica. Il nucleo storico della vicenda deve consistere in qualche tentativo persiano di marciare verso sud, probabilmente con-

tro Napata e Meroe, attraverso il deserto della Nubia (ved. nota a 25,13). Di un simile tentativo, databile eventualmente nel 524/3 a.C., manca conferma tuttavia nelle fonti egiziane e in quelle nubiane. L'iscrizione di Nastasen, rinvenuta a Napata e dove si ricorda una campagna vittoriosa contro un *Kmbswdn* o *Hmbswtn* a nord di Napata, un tempo era messa in rapporto con la fallita spedizione di Cambise; attualmente, però, essa viene datata più in basso, al tardo quarto secolo; per la traduzione italiana, S. Curto, *Nubia. Storia di una civiltà favolosa*, Novara 1965, pp. 52-3. Un papiro demotico di Elefantina (Pap. Berol. 13615), datato all'aprile del 529 a.C., riporta una lista di persone o di truppe dirette in Etiopia; ved. W. Erichsen, «Klio» XXXIV 1942, pp. 56-61; Kienitz, p. 129 sg.; la sua datazione però non si accorda con il periodo in cui Cambise soggiornò in Egitto. Alcuni moderni credono comunque alla storicità di un fallito attacco persiano contro Napata e Meroe, soprattutto sulla base di notizie desumibili da fonti greche tarde, e di scarso valore, su Cambise «fondatore» di Meroe: Agatarchide di Cnido, *FGrHist* 86 F 19 (33,1); Lucius Ampelius 13,2 Assmann; cfr. Strabone, XVII 1,5; Flavio Giuseppe, *Ant. Iud.* II 249; e sulla base di toponimi come Καμβύσου ταμιεῖα (Tolemeo, IV 7), *forum Cambusis* (Plinio, *Nat. Hist.* VI 181) e altri (esiste attualmente un sito di nome *Kabushija*, a quattro chilometri a nord di Meroe). A sua volta l'ipotesi, secondo cui il trasferimento della «capitale» della Nubia da Napata a Meroe (ved. nota a 17-25) sarebbe stato un esito della campagna di Cambise, ormai viene abbandonata a favore di una nuova ipotesi che suppone un lungo processo di trasferimento, iniziato già nell'alto sesto secolo. Cfr. S.M. Burstein, «The Journal of the Society for the Study of Egyptian Antiquities» XI 1981, pp. 1-5. Cambise entrò a far parte della rispettabile lista degli invasori dell'Etiopia, che avevano fallito il loro scopo insieme a Dioniso, Eracle e Semiramide; ved. Diodoro, III 3,1.

3. ὀργήν: è l'ira funesta e arrogante di monarchi orientali o di tiranni greci (cfr. I 73,4; 141,4; 156,2; III 52,3-4), o anche di altri personaggi dispotici (I 61,2; III 131,1). Per Cambise cfr. 35,1. Sul riso sardonico di Cambise ved. 29,1-2 e nota a 29,3.

3-4. οὔτε παρασκευὴν σίτου: la notizia contraddice non solo il resoconto dettagliato dell'esplorazione e dello spionaggio (capp. 20-4), ma anche quello sui preparativi dello stesso Cambise per l'attraversamento del deserto (cap. 9).

5. ἐς τὰ ἔσχατα γῆς: ai confini estremi del mondo (Arabia, Etiopia, India, Europa occidentale e centrale) sono dedicati i capp. 98-116 del terzo libro. Anche Dario fallì nella sua campagna ai confini estremi del mondo: ved. Erodoto, IV 134-43; VII 10 α, 2 sgg. La propaganda «nazionalista» egiziana di quinto secolo contrapponeva ai fallimenti dei re persiani la riuscita del faraone ideale Sesostri, che aveva sottomesso anche l'Etiopia e la Scizia; ved. II 103,1; 110.

BIBLIOTECA DEL DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'ANTICHITÀ

5-6. ἐμμανής τε ἐὼν καὶ οὐ φρενήρης: cfr. 30,1; 35,4. È il primo richiamo esplicito alla follia di Cambise (ved. cap. 33). Il termine φρενήρης ricorre anche a proposito di due Spartani: il re Cleomene contemporaneo di Cambise (V 42,1), e Amompharetos, il comandante fanatico che rifiuta l'ordine della ritirata alla battaglia di Platea (IX 53-5).

7. Ἑλλήνων: Erodoto insiste sul fatto che i Greci non parteciparono alla campagna etiopica.

10-1. ἐξανδραποδισαμένους: si può intendere nel senso generico di «asservire» (cfr. I 66,3; VI 108,2) o in quello di «deportare in massa» (cfr. I 155,1; 156,2; 161; VI 9,1; 94,2; VIII 126,2). Gli ἀνδράποδα sono i prigionieri di guerra (129,3 e nota a 129,14-5; cfr. 125,3). Per ἀνδραποδίζω ved. 59,3. Sulle deportazioni persiane ved. note a 14,1; 93,6, e 149,1.

13. τὸ πέμπτον μέρος: è un modo di dire per indicare una piccola parte del totale. Supponendo che la meta della campagna fosse Meroe, la distanza da Elefantina lungo il Nilo è di circa milleseicento chilometri, equivalenti a circa cinquantasei giorni di marcia (tre schen – centottanta stadi – trentadue chilometri al giorno: ved. II 29 con Lloyd, *Book II, Commentary 1-98*, p. 115 sgg.). La quinta parte, se presa alla lettera, consisterebbe in circa trecento chilometri; l'esercito, in altri termini, non era ancora giunto oltre Wadi Halfa, alla seconda cateratta. Da questo punto, o da Korosko, si presume che Cambise avesse lasciato il Nilo per prendere una via diretta verso Napata, o verso Abu Hamed e Meroe, attraversando l'area deserta tra le zone aurifere. Strabone (XVII 1,54) tuttavia localizza il disastro tra le «dune» a nord di Premmis (Wadi Halfa?). Ved. R.C.C. Law, *CHA*, p. 98 sg.

16. ἐγνωσιμάχεε: cfr. VII 130,2; VIII 29,1, e ved. la chiara definizione del termine nelle Λέξεις e negli scolî. Per questo e altri esempi di giudizio dopo fatto avvenuto ved. N. Demand, «AJPh» CVIII 1987, p. 7 (cfr. anche III 55,1).

20. ἐς τὴν φάμμον: la bufera di sabbia in Strabone (XVII 1,54) è forse presa in prestito dalla storia della spedizione contro gli Ammoni (26,3). Erodoto per l'attraversamento di questo deserto non accenna affatto al problema dell'acqua, diversamente dal cap. 9.

23. ἀλληλοφαγίην: la fame dei soldati persiani si contrappone forse all'abbondanza favolosa della mensa del sole; cfr. Balcer, p. 85.

26, 2. ἐπ' Ἀμμωνίους...: lo scopo di questa spedizione contro gli Ammoni sembrerebbe quello di installare guarnigioni o colonie militari nelle oasi che punteggiavano la via carovaniera; a Siwa infatti si arriva più facilmente dalla costa mediterranea o dal Faiyum che da Tebe. Gli Ammoni erano gli abitanti dell'oasi di Siwa, nei pressi dell'attuale confine tra Egitto e Libia; erano chiamati così dal celebre tempio e oracolo di Ammone. Secondo Erodoto, II 42,4, erano una popolazione mista di Egiziani e di «Etiopi»; di fatto erano negri, piuttosto Libici del deserto. Li governava un «re» molto indipendente (II 32,1). I resti archeologici (il palazzo e il tempio dell'oracolo sulla maestosa rocca di Aghurmi; un altro tempio di Ammone a Umm Ubaydah; le loro tombe) e le descrizioni antiche (Erodoto, IV 181,3-4; Diodoro, XVII 50,1-7; Curzio Rufo, IV 7,16-24) suggeriscono una civiltà egiziana, o libica sotto l'influsso culturale dell'Egitto. Ved. A. Fakhry, *The Oases of Egypt* I. *Siwa Oasis*, Cairo 1973; J. Osing, *LdÄ* V 1984, coll. 865-8. Il dio Ammone (Amon, Haman?; contro l'identificazione moderna di Ba'al Ḥammon e Zeus Ammon: E. Lipiński, in *Studia Phoenicia* IV, Namur 1986, pp. 307-22) era già venerato a Siwa al tempo di Amasi. Erodoto racconta di un'antica consultazione dell'oracolo da parte di Egiziani «autonomisti» (II 18,2-3); verso il 548 sarebbe stato consultato da Creso (I 46,3), alleato allora di Amasi. Dopo la conquista persiana il dio di Siwa si aprì al mondo greco; prima agli abitanti di Cirene che lo identificarono con Zeus; poi anche ai Greci della madrepatria, soprattutto del Peloponneso. Pindaro (*Pyth.* 4,25 sgg.) avrebbe composto un inno per gli Ammoni, leggibile su una stele ancora nel secondo secolo d.C.; ved. Pausania, IX 16,1. L'oracolo fu consultato dai delegati di Cimone nel 451 a.C. e dagli Ateniesi nel 415 prima della spedizione in Sicilia. Lisandro avrebbe tentato di corromperlo; ved. C.J. Classen, «Historia» VIII 1959, pp. 349-55. Ma fu la celebre visita di Alessandro Magno, nel 331, ad assicurare all'oracolo di Ammone un posto d'onore nella letteratura e nella storia della cultura. Il deserto libico, con le sue oasi da el-Kharga a Siwa e con le sue vie carovaniere tra l'Egitto e Cirene (J. Leclant, «BIFAO» XLIX 1950, pp. 193-253; J. Desanges, *Recherches sur l'activité des Méditerranéens aux confins de l'Afrique [VI^e siècle avant J. C.-IV^e siècle après J.C.]*, Rome 1978, pp. 185-8), fu sotto il controllo persiano almeno a partire dal 505 a.C. (IV 200-4). Le fonti di Erodoto su questo episodio sono probabilmente samie (attinte a Samo o a Naucrati piuttosto che a el-Kharga) o di Cirene; per la tradizione ammonia locale ved. nota a 26,11. In genere, Chamoux, pp. 64-6, 331-9; H.W. Parke, *The Oracles of Zeus*, Oxford 1967, p. 194 sgg.; Lloyd, *Book II, Commentary 1-98*, pp. 195-200, con bibliografia; Bosworth, p. 269 sgg.

4. Ὄασιν: nome di origine egiziana (*wḥ3t* o *uhat*, «caldaia»); ved. A.G. McGready, «Glotta» XLVI 1968, p. 249. Secondo Strabone (II 5,33; XVII 1,5; cfr. Stefano di Bisanzio, s.v. Αὔασις) il termine egiziano era usato come nome comune per le oasi in genere; l'uso in pratica era limitato alle oasi del deserto libico a occidente del Nilo. Queste oasi erano importanti stazioni carovaniere, con centri abitati, templi, basi militari e zone di confine. In età tolemaica erano sette, tre delle quali appartenevano all'Egitto; ved. Strabone, XVII 1,42. Tolemeo (IV 5,15) distingue una «Grande oasi» e una «Piccola

oasi». L'Oasi, ricordata in questo capitolo, è identificata in genere con el-Kharga (egiziano *Knmt*), a circa duecento chilometri a ovest di Tebe; la distanza equivale ai sette giorni di marcia di Erodoto (26,1), se la media è di trenta chilometri al giorno; sette però è una cifra simbolica. La «prima oasi» di Strabone (XVII 1,42) dista sette giorni da Abido, che è circa novanta chilometri a nord-ovest di Tebe. Quest'oasi, ricca di acqua e di vigneti, fu un centro abitato fin da età molto antica; nel sito principale, Hibis, c'era un tempio di Ammone costruito sotto Dario. Fiorì in età achemenide grazie al commercio carovaniero. Da el-Kharga a Siwa la distanza è di circa seicentocinquanta chilometri; dunque non tre giorni di marcia, come risulterebbe da IV 181,2. Ved. H. Kees, *RE* XVII 2, 1937, coll. 1681-6. Per una identificazione diversa (el-Bahriya) ved. Chamoux, p. 64 sg. Ved. ora G. Wagner, *Les Oasis d'Égypte à l'époque grecque, romaine et byzantine, d'après les documents grecs*, Le Caire 1987. Σάμιοι...: dettaglio probabilmente autentico, attinto forse a Samo o a Naucrati. Si tratta con ogni probabilità di una colonia-guarnigione di veterani sami, installata a Oasi forse da Psammetico o da Amasi.

4-5. τῆς Αἰσχριωνίης φυλῆς: della tribù Escrionia non si può dire nulla di significativo, tranne che Aischrion è un antroponimo comune anche a Samo. Ved. Shipley, p. 106 e nota 19 con bibliografia. Il termine φυλή può corrispondere a tribù, a unità militare secondo tribù (cfr. VI 111,1), oppure a clan o *genos* (cfr. IV 149,1-2).

7. Μακάρων Νῆσος: la variante al plurale, νῆσοι (ved. app. crit.), indica tradizionalismo poetico; è possibile però che la metafora, adottata dai Sami, si riferisse anche alle altre «isole del deserto»; Chares di Mitilene, nel IV sec. a.C., chiama l'oasi di Siwa «isola di Ammone» (Ἄμμωνος νῆσος, *FGrHist* 125 F 8). All'origine della celebre utopia escatologica delle Isole dei Beati c'era il 'Campo Elisio' di Omero, dove vivono eternamente Radamante e Menelao (*Od.* IV 563-4). Il Campo Elisio non è necessariamente un'isola, né nel mare né nel deserto; ben presto però fu confuso o identificato con le Isole dei Beati, ricordate per la prima volta da Esiodo (*Op.* 171) e poste tradizionalmente nell'Atlantico; venivano anche chiamate Esperidi. In esse dimoravano eternamente alcuni eroi privilegiati (p. es., Achille e Diomede) rapiti dagli dei. Ved. A. Schulten, *RE* XXVII 1, 1928, coll. 628-32, che pensa alle isole Canarie, note ai Fenici. Anche gli Egiziani avevano il loro Campo Elisio, sotto forma di «isole» verdi, fresche, fertili e con piante gigantesche, dove vivevano le anime dei «giustificati». Località come Abido ed el-Kharga, che erano anche centri del culto di Osiride, potrebbero aver dato origine a questa credenza.

11. λέγεται... cfr. Giustino, I 9,3; Seneca, *Nat. quaest.* II 30,2 su cui M. Giacchero, «Sandalion» III 1980, pp. 178-9; Plutarco, *Alex.* 26,6. Strabone, XVII 1,54, inserisce questo stesso episodio nella storia della campagna etiopica. È una versione miracolista ufficiale, diffusa dai sacerdoti di Ammone e nota anche in Egitto e a Cirene al tempo di Erodoto; cfr. la storia miracolista di Delfi a VIII 36-9. Attualmente sono in molti a dar credito a questa versione, citando esempi anche recenti di carovane inghiottite dalle sabbie; ved. la notizia citata da Balcer, p. 84 n. 44. καὶ τάδε: il καί non è superfluo: gli Ammoni sono ricordati come fonte diretta e come fonte intermedia anche al paragrafo precedente; per formule analoghe cfr. 87 e 108,1.

27-9. L'uccisione di Api per gli Egiziani era il sacrilegio più grande. Lo stesso sacrilegio fu attribuito ad Artaserse Ochos, il secondo conquistatore persiano dell'Egitto nel 342 a.C. Al comportamento di Cambise veniva contrapposto quello rispettoso di Dario (Polieno, VII 11,7), al comportamento di Artaserse quello di Alessandro (Bosworth, p. 262). Le stele e i sarcofagi rinvenuti da A. Mariette a ovest di Menfi nell'ipogeo di Saqqara, dove erano deposte le mummie dei buoi sacri (pianta dell'ipogeo in J. Vercoutter, «Bibliothèque de l'École Pratique des Hautes Études» CCCXVI, Paris 1962, p. 28), dimostrano che un Api nato, come sembra, nel ventisettesimo anno di Amasi (543 a.C.), fu deposto secondo i riti usuali nel novembre 524. Il suo sontuoso sarcofago di granito fu dedicato dal nuovo faraone Cambise (Posener, nr. 4), secondo una prassi iniziata sotto Amasi; sulla stele (Posener, nr. 3) il re (?) è raffigurato in ginocchio, come adorante. È impensabile che questo Api fosse stato ucciso da Cambise o che fosse stato sotterrato in segreto; cfr. invece 29,3. Il successore, nato nel maggio 525, al tempo della conquista persiana, morì tranquillamente nel quarto anno di Dario (518/7 a.C.), all'età di più di otto anni (Posener, nr. 5). Dunque neppure questo fu ucciso da Cambise. Poiché la coesistenza di due Api è teologicamente inammissibile (dal momento che non possono esistere simultaneamente due incarnazioni di Ptah), si suppone che l'Api sotterrato nel novembre 524 fosse morto prima della nascita del suo successore, cioè nella primavera 525. Cambise forse arrivò a Menfi durante le feste della nascita o dell'intronizzazione del nuovo Api: dunque, non al ritorno dall'Etiopia, come sostiene Erodoto, ma eventualmente poco dopo la conquista di Menfi stessa; a Menfi provvide alla sepoltura dell'Api morto, che avvenne stranamente più di un anno dopo la morte; l'irregolarità può essere spiegata in base al disordine generale provocato in Egitto dalla conquista persiana. Attualmente c'è accordo nel ritenere tutto l'episodio dell'uccisione di Api, narrato da Erodoto, frutto della propaganda ostile a Cambise e privo di fondamento storico. Ved. bibliografia nella nota a 1-38; cfr. Giustino, I 9,2; Plutarco, *Mor.* 368 f; Clemente Alessandrino, *Protr.* IV 52,6.

27, 1-2. ἐφάνη... καλέουσι: Api (*Ḥpw*), il bue sacro di Menfi, incarnazione di Ptah, divenne particolarmente importante sotto la ventiseiesima dinastia. Il bue, che era identificato in base ad alcuni segni (28,3), era intronizzato in una sua apposita corte (detta Apieion dai Greci; ved. Lloyd, *Book II, Commentary 99-182*, pp. 135-6) dove viveva, in media diciassette-diciannove anni, fino alla morte. Dopo un periodo di lutto di settanta giorni era mummificato e sepolto nell'ipogeo di Saqqara («Serapeo»). Ved. Lloyd, *Book II, Commentary 1-98*, p. 171 sg. con bibliografia; J. Vercoutter, *LdÄ* I, 1975, coll. 338-50; per le fotografie E. Winter, *Der Apiskult im alten Aegypten*, Mainz 1978. Api fu identificato dai Greci con Epafo, che era figlio di Zeus e di Io, a sua volta nel mito trasformata in vacca: cfr. II 41,2. Eschilo, *Prom.* 850-1, suggerisce una etimologia da ἀφή, «tocco» divino; cfr. Plutarco, *Mor.* 718 b. Ved. Sabri Kolta, pp. 16-23. <

6-7. τοὺς ἐπιτρόπους: l'esecuzione di questi «prefetti» è il primo atto di violenza sacrilega attribuito a Cambise.

28, 6. οἵη τε γίνεται: cfr. nota a 23,9.

7. σέλας... ἐκ τοῦ οὐρανοῦ: cfr. Eliano, *Nat. an.* XI 10. Era un «tocco» della luna secondo Plutarco, *Mor.* 718 b. La madre di Api viveva in una corte di fronte all'Apieion; dopo la sua morte era identificata con Iside. Ved. H.S. Smith, «Revue d'Égyptologie» XXIV 1972, pp. 176-87, e «Bulletin de la Société Française d'Égyptologie» LXX-LXXI 1974, pp. 11-27. <

9-12. μόσχος... κάνθαρον: cfr. II 38,1-3; ved. le varianti di Strabone, XVII 1,31; Plinio, *Nat. Hist.* VIII 184; Eusebio, *Praeparatio evangelica* III 13. Secondo Eliano, *Nat. an.* XI 10, i segni erano ventinove e tra l'altro simboleggiavano gli astri.

29, 2. ὑπομαργότερος: cfr. 145,1; VI 75,1. ἐγχειρίδιον: è un pugnale o una spada corta, che i Greci in Erodoto non usano mai; è l'arma di Mitra Tauroctono nella iconografia mitraica di età ellenistico-romana.

3. μηρόν: la ferita alla coscia è frequente in Erodoto; per Cambise ved. 64,3; 66,2; per altri ved. 78,2; VI 5,2; 75,3; 134,2; 136,2-3; cfr. Ctesia, *FGrHist* 688 F 14 (37) e (40). Nella mitologia, p. es. Anceo, ferito alla coscia dal cinghiale calidonio (Ferecide, *FGrHist* 3 F 36). Forse nel caso di Api la ferita ha anche un qualche valore simbolico oltre a quello, evidente in questo capitolo, di collegamento morale fra peccato (la ferita di Api alla coscia) e penitenza (la morte di Cambise per una ferita alla coscia). Nell'iconografia mitraica il toro è scannato alla gola. γελάσας: in Erodoto il riso e l'ira (cfr. 25,1) sono prerogative dei re e dei grandi personaggi, per lo più quelli che hanno perso il senno o il senso dei propri limiti; il riso è un segno di *hybris*, un riso sardonico che preannuncia la catastrofe. Ved. D. Lateiner, «TAPhA» CVII 1977, pp. 173-82. Il riso del re degli Etiopi (22,2) è un caso diverso. <

5. ἔναιμοί τε καὶ σαρκώδεες: sembrerebbe una critica allo zoomorfismo e all'antropomorfismo dell'idolatria volgare; le parole però richiamano la lotta del Mazdaismo contro la Menzogna, le invettive dei profeti biblici e le satire degli «atei» greci (p. es., di Senofane, frr. 18-9 Gentili-Prato).

12. λάθρῃ: ved. le versioni di Plutarco, *Mor.* 355 c e 368 f, su Cambise e Artaserse.

30, 2. ἐμάνη... φρενήρης: cfr. 25,2. Il collegamento della morte di Api con la follia di Cambise, che qui è attribuito agli Egiziani, possiede in realtà una precisa funzione morale e letteraria all'interno della «biografia» del re. Ved. però l'interpretazione razionalistica al cap. 33.

3. ἐξεργάσατο: secondo l'iscrizione di Behistun (Appendice I, § 10), il fratello di Cambise Bardiya fu ucciso all'insaputa del popolo prima della campagna egiziana (cfr. 63,2 e nota a 63,7-8). L'assassinio si spiegherebbe così in base ai torbidi che scoppiarono dopo la morte di Ciro a proposito della successione. Σμέρδιν: *Bardiya* persiano, *Bar-zi-ia* accadico, *Bir-ti-ya* elamitico; in greco Μάρδος (Eschilo, *Pers.* 774) che è anche il nome di una tribù persiana (Erodoto, I 125,4), Μερδία (scolio a Eschilo, *Pers.* 776 Dähnhardt) o Σμέρδις, antroponimo greco ben noto. Per il sigma iniziale cfr., p. es., il caso di (σ)μικρός; ved. Balcer, p. 36 nota 56 e p. 57. In Giustino, I 9,5, il nome è *Mergis*. Secondo Senofonte, *Cyr.* VIII 7,11, e Ctesia, *FGrHist* 688 F 9 (8), il nome del fratello di Cambise era rispettivamente Tanaoxares o Tanyoxardes. <

3-4. ἐόντα πατρὸς... τῆς αὐτῆς: cfr. la formula del testo babilonese di Behistun (§ 10 Voigtlander: ved. Appendice I, p. 370 nota 1) e di Senofonte, *An.* III 1,17. Il testo persiano inverte l'ordine: *hamātā hamapitā*; ved. Appendice I, § 10; cfr. il testo elamita (trad. tedesca di W. Hinz, «AMI» VII 1974, p. 124). Sulla morte del fratello di Cambise ved. le versioni molto diverse di Ctesia, *FGrHist* 688 F 13 (11-2), e di Giustino, I 9,4-10, che contaminano in parte vario materiale proveniente da Erodoto sul «vero» e «falso» Smerdi.

5. τόξον: cfr. 21,3 e nota a 21,12.

8. ὄψιν: cfr. 64,1; 65,2; ved. anche Giustino, I 9,4. È un sogno fatidico, tipico in Erodoto, sulla sorte di una dinastia, come i sogni di Astiage (I 107-8) e di Ciro (I 209,1). Esso preannuncia al lettore le vicende che seguiranno. Sulla funzione dei sogni e dei portenti in Erodoto ved. Asheri, p. LI sgg.; sul sogno di Cambise cfr. anche Huber, p. 10 sgg. Per altri sogni nel terzo libro cfr. 124,1-2; 149. <

9-11. ἄγγελον... φαύσειε: il sogno si avvererà al cap. 62,1. Il capo, che tocca il cielo, è un'immagine emblematica nelle monarchie orientali, sia egiziana (il re che sostiene il cielo: Shu, Seti I, Tarhaqa e altri) che persiana (ved. M. Mallowan, *CHI*, p. 392 sgg.; M.C. Root, <

The King and Kingship in Achaemenid Art, «AI» XIX 1979, in partic. pp. 131-61 e 300-8); ricorre tuttavia anche nella mitologia greca: Atlante sostiene il cielo, Tifone (cfr. 5,3 e nota a 5,8) tocca le stelle; per l'espressione «toccare il cielo» nella letteratura greca arcaica ved. Saffo, fr. 52 Voigt ψαύην δ'οὐ δοκίμωμ'ὀράνω), ed è comune nelle saghe popolari sui giganti di ogni tempo e paese (bibliografia in S. Thompson, *Motif-Index of Folk-Literature* I-VI, Bloomington 1966, F 531 e 531.1.4.1).

12. Πρηξάσπεα: nome composto con *aspa-*, in medo «cavallo»; ved. O.K. Armayor, «AncW» I 1978, p. 150. Su questo notevole personaggio ved. i capp. 34-5, 62-3, 74-5; cfr. l'Introduzione, p. XX. A proposito di Pressaspe Erodoto tratteggia una figura di ministro nobile e tragica, fedele sino all'estremo. Sulle vicende di Pressaspe e sulla loro probabile origine orientale cfr. A. Szabo, «AAntHung» I 1951-52, pp. 76-80. Per un altro Pressaspe, forse nipote del ministro di Cambise, cfr. VII 97.

13-4. ἀναβὰς ἐς Σοῦσα: per i Greci della costa dell'Asia minore il viaggio a Susa era una «salita» (ἀνάβασις) e il viaggio in senso opposto una «discesa» (κατάβασις; cfr. 136,1). Nell'uso della Bibbia si «sale» dall'Egitto in Siria e si «scende» in senso opposto: quest'uso corrisponderebbe bene al caso di Pressaspe e forse anche a quello di Silosonte (140,1). ἐπ'ἄγρην: cfr. la storia di Ati figlio di Creso a I 43; per un incidente di caccia nel terzo libro ved. 129,1.

15. ἐς τὴν Ἐρυθρὴν θάλασσαν: evidentemente Erodoto non intende dire che Smerdi fu relegato nelle isole del golfo Persico (93,2), come interpretano alcuni moderni (p. es., Marquart II, p. 145; E. Herzfeld, «AMI» V 1933, p. 131).

31, 2. τὴν ἀδελφεὴν: ved. le versioni di Ctesia, *FGrHist* 688 F 13 (14), e di Strabone, XVII 1,5. Per le altre figlie di Ciro ved. 68,4-5 e 88,2. Una sorella e moglie di Cambise si chiamava Meroe secondo Strabone (*loc. cit.*); cfr. Flavio Giuseppe, *Ant. Iud.* II 249.

4. ἔγημε...: Cambise sarebbe stato il primo re achemenide a sposare una sorella. Erodoto era sicuramente a conoscenza del fatto che ai suoi tempi questi matrimoni erano usuali; non conosceva tuttavia l'antichità di quest'uso nelle case regnanti dell'antico Oriente. Altri esempi di età achemenide sono quello di Dario II e di Parisatide, di Artaserse II e di una sua figlia (o due: Plutarco, *Art.* 23,3-4), del satrapo Terituchmes e della sorella (Ctesia, *FGrHist* 688 F 13 [53]), del satrapo Sisimithres e della madre (Curzio Rufo, VIII 2,19). Xanthos di Lidia, *FGrHist* 765 F 31, sapeva che i Magi coabitavano con le loro madri; cfr. Strabone, XV 3,20. Nell'*Avesta* il matrimonio tra consanguinei (*hvaētvadāθa*) è molto lodato; nella Persia dei Sassanidi fu istituzionalizzato in modo definitivo nella casa regnante e nell'aristocrazia. Qui Erodoto non intende dire che il matrimonio tra consanguinei divenne «legale» in Persia a partire da Cambise; al contrario, dall'aneddoto riferito risulterebbe che ciò che si permette in via eccezionale al re rimane comunque vietato a tutti gli altri. Del resto, l'aneddoto dei giudici regali somiglia a un'argomentazione greca sofisticheggiante. Ved. O. Bucci, *Ricerche intorno ad alcune forme di matrimonio nella esperienza giuridica delle genti iraniche*, Roma 1980, pp. 53-81; C. Herrenschmidt, «AH» II 1987, pp. 56-7. I Greci attribuivano solo agli dei il «sacro matrimonio» (ἱερὸς γάμος) tra fratello e sorella (p. es., Zeus con Era). Il diritto attico vietava il matrimonio tra uterini; l'uso persiano era quindi citato dai Greci per illustrare il relativismo dei costumi degli uomini (cfr. *Dissoi logoi* II 15 Robinson).

7-8. τοὺς βασιληίους... δικαστάς: cfr. 14,4; V 25,1-2 (con Diodoro, XV 10,1); VII 194,1. Erodoto considerava questi «giudici» anche come giureconsulti e interpreti della legge. Ved. O. Bucci, «RIDA» XXII 1975, pp. 11-25; *L'impero persiano come ordinamento giuridico sovrannazionale* I, Roma 1984, pp. 43-8. νόμος: corrisponderebbe qui al persiano *dātā*, che è la «legge» in genere, e in particolare la legge tradizionale di «Persia e Media», «immutabile» secondo *Dan.* 6,9 e 16.

13. ὑπεκρίνοντο: nel senso di «dare un responso», «pronunziare una sentenza», cfr. 46,1-2; 53,5; 119,4; 121,2; ved. G.K.H. Ley, «Philologus» CXXVII 1983, pp. 14-20.

21. ἄλλην ἀδελφεήν: è Atossa.

32, 1-2. διξὸς... λόγος: nel senso di «doppia versione», cfr. IX 74,1. Altrove in Erodoto διξοί indica cose «doppie», «due tipi» di cose o anche semplicemente «due». Per la citazione di versioni «doppie» o di più versioni in Erodoto cfr. nota a 1,26. Qui si cita ai parr. 1-2 una versione greca e ai parr. 3-4 una egiziana, stranamente nessuna versione persiana.

7. ἥδεσθαι θεώμενον...: il re guarda e si diverte, la sorella osserva pensosa; ved. D. Konstan, «Arethusa» XX 1987, p. 69 e nota 21. Mentre il riso dei re e tiranni erodotei è quasi sempre un segno infausto (cfr. nota a 29,3), il «divertimento», o compiacimento, dei medesimi può anche essere un segno di umanità e talvolta preannuncia atti di clemenza; ved. 34,20; 42,8; 119,26; 130,13.

10-1. οὐκ εἴη ὁ τιμωρήσων: cfr. 65,5; inoltre le parole di Ciro ai figli in Senofonte, *Cyr.* VIII 7,14 sgg. τὸ ἔπος: cfr. nota a 1,24.

13. θρίδακα: l'origine egiziana di questa versione potrebbe essere confermata dal fatto che la lattuga è un elemento importante nell'alimentazione dell'Egitto; ved. in tal senso L. Keimer, «BIE» XXXVI 1953-4, pp. 464-5. Nella mitologia greca, la lattuga è connessa col mito della morte di Adone; ved. M. Detienne, *Les jardins d'Adonis*, Paris 1972, pp. 130-8 e 229-41 (trad. ital. *I Giardini di Adone*, Torino 1975, pp. 89-92 e 164-72).

17. τὸν δὲ θυμωθέντα...: cfr. nota a 25,2-3. La scena è ripresa, in termini non dissimili, da Tacito (*Ann.* XVI 6) a proposito della morte di Poppea; cfr. Svetonio, *Ner.* 35,3; ved. E. Slijper, «Mnemosyne» LVII 1929, p. 110. Cambise di fatto sarebbe morto senza prole; cfr. 66,2. Una parte degli storici moderni, nel tentativo di riabilitare Cambise, vede in questo episodio la falsificazione tendenziosa di un incidente: la donna sarebbe morta durante il parto; ved. la bibliografia nella nota a 1-38.

33, 2. εἴτε καὶ ἄλλως...: Erodoto non sa decidersi fra l'interpretazione teologica e l'interpretazione scientifica della pazzia di Cambise. Alcuni moderni attribuiscono la pazzia, oltre che all'epilessia di nascita (il «morbo sacro»), all'alcolismo del re e di suo padre; vi è chi pensava a una sifilide cerebrale. Ved. la rassegna di A. Giusti, «Bilychnis» XXXIII 1929, pp. 181-96.

34, 1. ἐξεμάνη...: le fonti su questi episodi del furore morboso di Cambise, fino al cap. 36, sembrano un complesso di tradizioni persiane grecizzate, tutte ostili a Cambise e rielaborate da Erodoto in chiave moraleggiante e didattica. Emerge da esse un problema che è topico della tirannide: quello dei rapporti fra il despota e i suoi consiglieri o i suoi cortigiani (Pressaspe, Creso, i nobili persiani), problema che Erodoto aveva già accennato a proposito di Astiage e di Arpago (I 107-29). Nei dialoghi è messa in rilievo la contrapposizione tra follia e assennatezza, adulazione e menzogna, «libertà di parola» e verità, tradimento e fedeltà. Sullo sfondo c'è l'ossessione morbosa di un re senza eredi, che sospetta continuamente cospirazioni per la sua successione. Su questi dialoghi e sulla caratterizzazione di Cambise ved. Heni, pp. 129-32 con l'*Exkursus* a pp. 151-4. La scena è ripresa come *exemplum* da Seneca, *de ira* III 14,1-4, con ampliamenti e finalità morali; cfr. M. Giacchero, «Sandalion» III 1980, pp. 183-5.

2-3. τὰς ἀγγελίας...: cfr. 77,2; I 114 e 120,2. Era un alto funzionario di corte, della massima fidatezza (30,3), da non confondersi con gli ἀγγελιηφόροι subalterni (cfr. 118,2) né tantomeno con i semplici portieri (cfr. 72,5). Si ritiene che Erodoto si riferisca qui al *hazarapatis* persiano; su di esso Esichio, ἀζαραπατεῖς· οἱ εἰσαγγελεῖς; ἀζαβαρίτης: Ctesia, *FGrHist* 688 F 15 (46). I Greci lo chiamavano anche «chiliarco»: era un grande usciere che annunciava e introduceva le ambascerie ricevute dal Gran Re, fungendo in pratica da visir; portava l'arco, la spada o l'ascia reale. Ved. Marquart I, pp. 56-65; P.J. Junge, «Klio» XXXIII 1940, p. 13 sgg.; J.M. Cook, *CHI*, pp. 232-3. Per la burocrazia di corte persiana, che oggi è possibile ricostruire meglio in base alle tavolette di Persepoli, ved. R.T. Hallock, *CHI*, pp. 588-609 con bibliografia. οἰνοχόος: è un altro importante funzionario, della massima fidatezza; cfr. Senofonte, *Cyr.* I 3,8-10, e

Nicolao Damasceno, *FGrHist* 90 F 66 (5; 23), a proposito dell'ἐπιστάτης dei coppieri alla corte del re dei Medi (Nicolao attinge probabilmente a Ctesia). Su Nehemia coppiere di Artaserse ved. *Nehem.* 2,1 sgg.; sui mescitori dei re sciti, Erodoto, IV 71,4; sui mescitori nei banchetti greci, Ateneo, X 424 e sgg. È possibile che Pressaspe avesse un altro figlio, cfr. nota a 70,1.

7. φιλοινίῃ: non alcolismo, ma amore, dedizione per il vino. Per questo vizio tipico dei Persiani cfr., p. es., I 133,3-4. Che si trattasse in realtà di *haoma* e non di vino, di estasi e non di ubriachezza, è una ipotesi ripresa anche di recente; ved. p. es. Hofmann-Vorbichler, p. 96 sg. Erodoto però non intendeva dire questo. Per il rapporto tra il vino puro e la follia cfr. il caso di Cleomene a VI 84,1-3.

12. Κροίσου: ved. 14,11. Creso rientra in scena nel suo vecchio ruolo di consigliere del Gran Re. Su Creso consigliere di Ciro ved. I 88-9; 155-6; 207-8.

13-4. κοῖός τις... Κῦρον: il paragone con Ciro dei suoi successori achemenidi in Erodoto è costante: ved. soprattutto 160,1; cfr. 75,1-2; 89,3; 134,1 (dove il paragone è implicito); 152; 159,1; VII 2,3; 8 α,1-2; 51,1. In questo senso ved. anche IX 122. Il paragone è comune nella letteratura greca idealizzatrice di Ciro: ved. p. es. Eschilo, *Pers.* 759 sgg., e Senofonte, *Cyr.* VIII 8. τελέσαι: «*ut ad patris exemplar perveniat sive eum equiperet*» secondo Wesseling (cfr. LSJ s.v. τελέω II 4); ma ved. la critica di L. Weber, «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica» XV 1937, pp. 380-1, che legge ταλάσαι, da *τλάω, «resistere», «essere forte» più del padre. Ved. app. crit.

21. κρίσιν: «sentenza» o «risposta» autorevole; ha invece il senso di «disputa» o di «giudizio» in Erodoto, V 5; VI 131,1; VII 26,2. Per ἀνάκρισις ved. 53,2. La risposta inaspettata, arguta e finemente ironica di Creso, piacque a Erodoto non meno che al suo Cambise.

35, 1. τούτων... ἐπιμνησθέντα...: il capitolo può essere letto come un doppione di I 119 (l'uccisione del figlio di Arpago da parte di Astiage), con cui infatti fu talvolta confuso nell'antichità. Nella storia della crescente follia di Cambise esso ha un ruolo analogo. Tuttavia vanno messe in rilievo le differenze (Arpago defeziona, Pressaspe rimane fedele) e nell'episodio di Cambise il problema della verità (cfr. l'Introduzione, p. XIX sgg.) che manca nella storia di Arpago. Sul motivo novellistico ved. Aly, pp. 86-8.

4. προθύροισι: qui è il vestibolo o l'antisala, da dove si entrava nell'aula delle udienze; cfr. 141. Il termine è omerico; per l'entrata alla αὐλή o al μέγαρον ved. p. es. *Od.* I 103; XVIII 101; XX 355. In Omero il termine può anche indicare il portico all'entrata del palazzo: *Od.* IV 20; X 220.

10. γελάσαντα: cfr. nota a 29,3. περιχαρέα: lo stesso termine erodoteo di malaugurio (Ch. C. Chiasson, «Hermes» CXI 1983, pp.

115-8) ricorre anche a proposito di Arpago; cfr. I 119,2, III 157,3.

15. τὸν θεὸν: è un dio senza nome, che un greco potrebbe chiamare Apollo saettante e un persiano Mitra.

18. ἐπὶ κεφαλὴν: cfr. 75,2 («a testa in giù», «a capofitto»). Il supplizio, che la fonte ostile di Erodoto presenta come un atto di crudeltà arbitraria, potrebbe anche essere interpretato come una forma di sacrificio rituale propiziatorio alle divinità ctonie. Lo suggerisce il numero dodici, che ha valore simbolico o mistico. Cfr. le sette coppie in Erodoto, VII 114,2 (anche queste erano dodici secondo Plutarco, *Mor.* 171 d) e I 86,2; nove coppie in VII 114,1. Il supplizio poteva anche essere applicato come punizione o vendetta: Ctesia, *FGrHist* 688 F 15 (45) e (56).

36, 2-3. μὴ πάντα... ἐπίτρεπε: cfr. VII 18,2.

4. πρόνοον: cfr. Eschilo, *Supp.* 969. προμηθίη: è la virtù di Prometeo, il «Previdente».

11. χρηστῶς: cfr. IV 117. Qui è detto con ironia.

12. Ἀράξην: cfr. I 207,3-7.

17. τὰ τόξα: la scena ricorda quella di Saul e di Davide in *1 Sam.* 18,10-1.

27. Κροίσῳ...: cfr. I 118,1-2 e 119; VIII 118,4.

37, 1-2. ὁ μὲν... ἐξεμαίνετο...: la lista dei misfatti di Cambise in Egitto si chiude con due ultime empietà: la violazione delle tombe e lo scherno delle immagini di divinità egiziane. Il breve resoconto dei fatti è ampliato da glosse esplicative d'autore. Erodoto riferisce una tradizione locale di Menfi ben precisa e circoscritta. Tuttavia ai suoi tempi esisteva in Egitto una propaganda ostile a Cambise che estendeva i sacrilegi di quest'ultimo a tutti i templi del paese e parlava addirittura di distruzioni e di saccheggi sistematici. Già Udjahorresne di Sais (nota a 16,1) faceva cenno a una «bufera» che sotto Cambise aveva colpito il suo popolo. Un papiro aramaico di Elefantina, del 408 a.C., ricorda che, quando Cambise arrivò, «i templi degli dei d'Egitto furono tutti distrutti, ma nessuno fece danno a questo tempio» (A.E. Cowley, *Aramaic Papyri of the Fifth Century B.C.*, Oxford 1923, nrr. 30-1, p. 108 sgg.; P. Grelot, *Documents araméens d'Égypte*, Paris 1972, p. 408 sgg., n. 102); per la tradizione giudaica ostile a Cambise cfr. Flavio Giuseppe, *Ant. Iud.* XI 21-6. Ved. anche il testo rituale, o di scongiuro, ad uso del tempio di Osiride ad Abido, a salvaguardia dell'Egitto (il testo fu copiato nel 361 a.C.; ved. l'ed. Schott, 1929 e cfr. E. Drioton, *Pages d'égyptologie*, Le Caire 1957, pp. 307-27), in cui Seth, dio della confusione e profanatore dei templi, forse rappresenta Cambise. Nelle fonti greche tarde si parla di incendi e saccheggi di templi anche a Tebe e a Eliopoli: Ecateo di Abdera, *FGrHist* 264 F 25 (49,5); Diodoro, I 46,4-5; 95,4; Strabone, XVII

1,27. D'altra parte, la cosiddetta Cronaca demotica (Bibl. Nat. nr. 215, ed. da Spiegelberg, 1914; ved. Kienitz, p. 136 sgg.; J.H. Johnson, «Enchoria» IV 1974, pp. 1-14; P. Kaplony, *LdÄ* I 1975, coll. 1056-60), composta nel III sec. a.C., che sul *recto* contiene una serie di oracoli storici relativi a eventi posteriori al 404 a.C. in senso profetico-nazionalista, riporta, sul retro del papiro, un editto di Cambise in cui venivano drasticamente ridotte (con tre eccezioni: tra di esse il tempio di Menfi) le rendite dei santuari e le forniture di animali (trad. ital. G. Farina, «Bilychnis» XXXIII 1929, pp. 456-7); ved. bibliografia nella nota a 1-38. In ogni caso, la riduzione o anche l'abolizione delle rendite non equivale alla distruzione e al saccheggio; può anche trattarsi di misure economiche o fiscali, che non hanno rapporto né con l'empietà né, al contrario, con la «tolleranza religiosa» opposta alla teocrazia egiziana tradizionale. L'atteggiamento di Cambise potrebbe rientrare cioè nel piano delle riforme amministrative intraprese dal re persiano per l'organizzazione della nuova satrapia. L'ipotesi moderna più attendibile è che misure del genere abbiano provocato l'odio del clero egiziano e che quest'odio abbia dato origine alla propaganda ostile di cui Erodoto ebbe notizia ottanta anni più tardi. Non è escluso che la propaganda egiziana ottenesse il beneplacito del governo di Dario, negli anni della grande restaurazione e dell'opera legislativa di quest'ultimo (cfr. nota a 91,7). Del resto misure fiscali, che colpivano i beni dei templi egiziani, erano attribuite anche ai faraoni Cheope, Chefren e Amasi (II 124-8; 174); più tardi a Tachos ([Aristotele], *Oec.* II 1350 a 33) e ad Artaserse Ochos (Diodoro, XVI 51,2). Il comportamento sacrilego attribuito a Cambise in Egitto rientra nella problematica più vasta della «tolleranza» achemenide in campo religioso, della distruzione dei templi greci, ecc.; ved. su questi problemi P. Tozzi, «Rivista Storica Italiana» LXXXIX 1977, p. 18 sgg.; O. Bucci, «Utrumque ius» XII 1985, p. 231 sgg.; G. Firpo, «ASNP» XVI 1986, p. 331 sgg.

3-4. ἐς... τοῦ Ἡφαίστου...: è il famoso tempio di Ptah, a sud del palazzo reale di Menfi, fondato secondo Erodoto, II 99,4, da Min, il primo re egiziano; esso in seguito sarebbe stato ampliato e arricchito da vari faraoni, da Meri a Psammetico (II 108,2; 110,1; 136,1; 141,1 e 6; 153). Setone, un sacerdote di questo santuario, divenne faraone (II 141,1). Per l'aneddoto di Dario in questo tempio ved. II 110,2-3 con Lloyd, *Libro II*, p. 332. κατεγέλασε: cfr. nota a 29,3.

5. τὸ ἄγαλμα: normalmente la statua di Ptah era antropomorfa e stilizzata, con veste aderente al corpo come quella di una mummia; aveva la testa calva ricoperta da una calotta, la barba diritta come quella dei faraoni, ornamenti sul petto e le mani libere con lo scettro. In età tarda ricorrono anche rappresentazioni di Ptah sotto forma di nano. L'identificazione di Ptah con Efesto deriva sia dall'omofonia dei nomi, sia dall'analoga funzione delle due divinità: sono dèi artefi-

ci, fabbri, ecc. Ved. la raccolta iconografica di M. Stolk, *Ptah*, Berlin 1911; è fondamentale M. Sandman-Holmberg, *The God Ptah*, Lund 1946; per altra bibliografia cfr. S. Morenz, in *Festschrift F. Zucker*, Berlin 1954, pp. 275-90; Sabri Kolta, pp. 118-25 e 140-4; S. Donadoni, *EAA* VI 1965, p. 535; H. te Velde, *LdÄ* IV 1980, coll. 1177-80.

5-6. τοῖσι Φοινικηίοισι Παταικοῖσι: potrebbe forse trattarsi di «piccoli Ptah»; l'etimologia è incerta. Protomi o immagini intere di nani deformi e grotteschi, sicuramente di valore apotropaico, erano poste sulle prue delle navi fenicie. Essi sarebbero riconoscibili su amuleti e monete fenicie del sesto-quinto secolo a.C. Il problema dell'origine fenicia o egiziana dei Pateci è discusso. In fonti greche i Pateci ricorrono anche come protettori della mensa. Ved. H. Herter, *RE* XVIII 2, 1949, coll. 2550-5; *Kleine Pauly* IV 1972, coll. 543-4; P. Montet, «Revue Archéologique» XL 1952, pp. 1-11; G. Becatti, *EAA* V 1963, p. 986; J.G. Griffiths, *LdÄ* IV 1980, col. 914 sg.

8. πυγμαίου: i pigmei sono un popolo leggendario già noto a Omero (*Il.* III 6), in lotta con le gru migratrici. Erano localizzati soprattutto in Africa (cfr. Erodoto, II 32,6-7), ma anche altrove. Ved. E. Wüst, *RE* XXIII 2, 1959, coll. 2064-74. μίμησις: è la testimonianza più antica di questo famoso termine, usato qui nel semplice senso di raffigurazione artistica.

8-9. ἐς τῶν Καβείρων...: cfr. Strabone, X 3,21. I Cabiri costituivano spesso una «sacra famiglia» composta da padre, madre e figlio; erano di origine microasiatica e diffusi in varie città greche. Anche Ptah, con Sakhmet e il figlio Neferten, costituisce una variante menfita di questa «sacra famiglia». Ved. II 51,2 (Lloyd, *Book II, Commentary 1-98*, pp. 227-31 e 241-3, con bibliografia); inoltre S.G. Cole, *Theoi megaloi*, Leiden 1984 οὐ θεμιτόν: cfr. V 72,3.

38, 1. παντα̣χῇ ὧν μοι...: con questo famoso capitolo si conclude il *logos* di Cambise. Erodoto qui coglie l'occasione per esprimere il suo severo giudizio sul re persiano, ribadendo la circostanza attenuante della follia e riflettendo in termini etnologici e filosofici sul tema della sovranità delle «usanze» (νόμοι) all'interno delle diverse culture umane. Alla follia di Cambise Erodoto contrappone la sobrietà di Dario, con il suo celebre esperimento etnologico; ne ricava la conclusione che tutte le credenze e tutte le usanze umane appartengono alla storia della civiltà; che non esiste nessuna misura oggettiva con cui graduare i pregi e i difetti di ciascuna cultura; che quindi l'alterità merita rispetto; che, se infine le «usanze» sono diversissime su un piano universale, la loro autorità resta assoluta e indiscussa all'interno di ogni cultura. La scelta del singolo è determinata a sua volta dall'attaccamento personale o collettivo alla tradizione, oppure da un convincimento razionale. Aleggia in questo capitolo lo spirito relativistico della scienza ionica, rinvigorito – come sembra – da una più

recente esperienza di antilogia sofistica, che, se da un lato toglie le basi a ogni valutazione etica assoluta, dall'altro resta fondamentalmente scettica di fronte alle utopie etico-politiche (ved. al r. 3 εἰ γάρ τις προσθείη...). Come eventuali ispiratori di Erodoto si sono fatti i nomi di Protagora, Ippia e Prodico; tuttavia Erodoto stesso potrebbe essere stato l'ispiratore di questi e di altri celebri sofisti contemporanei. Va sottolineato che la posizione di Erodoto non equivale assolutamente a un radicale relativismo sofistico, né alla tesi secondo cui la «legge» deve essere obbedita solo per il timore che incute la pena; ved. giustamente S.C. Humphreys, «Arethusa» XX 1987, p. 211 sgg. Al contrario, Erodoto mette in rilievo il timore che la «legge» stessa incute agli uomini; cfr. VII 104,4.

2. νομαίοισι: i νόμαια di Erodoto includono le divinità, i riti, le usanze in senso lato. Esistono νόμαια greci, stranieri, aviti, propri e di altri; ved., p. es., 80,5; 99,1. Tuttavia, in questo capitolo, si passa subito al termine νόμος, più «legale» che etnologico, forse per impegno filologico verso la citazione pindarica al par. 4.

10. Δαρεῖος...: l'aneddoto mette in scena, da un punto di vista iranocentrico, i due popoli oltre i confini orientali e occidentali dell'impero persiano, gli Indiani e i Greci, entrambi «barbari» per il re persiano ed entrambi civilissimi benché di cultura diversa; ved. H. Humbach, in *Musa iocosa. Festschrift A. Thierfelder*, Hildesheim-New York 1974, pp. 26-8.

13-4. καλέσας... καλεομένους: è un gioco di parole secondo Powell, «CR» LI 1937, p. 105. Καλλατίας: i Callati sono già noti a Ecateo, *FGrHist* 1 F 298, con il *Kommentar* di Jacoby. Potrebbero identificarsi in una tribù indiana di carnagione scura, lontana e a sud dell'impero persiano, mai sottomessa da Dario (101,2), forse nota vagamente ai Persiani in seguito alle esplorazioni di Scilace; cfr. Erodoto, IV 44. C'è chi ha supposto un legame etimologico tra Kalatiai e il sanscrito *kala*, «nero».

14-5. τοὺς γονέας κατεσθίουσι: i Callati non uccidevano o sacrificavano i vecchi, come i Padei (99,1-2), i Massageti (I 216,2 con Asheri, pp. 386-7) e altri popoli; più semplicemente, ne mangiavano le carni dopo la morte; cfr. gli usi degli Issedoni a IV 26. Com'è ben noto, la gerontoctonia, con o senza cannibalismo, era diffusissima nell'antichità e anche in età medievale e moderna; ved. le distinzioni e gli esempi addotti da W.E. Arens, *The Man-Eating Man*, Oxford 1975 (trad. ital., Torino 1980). Si osservi come in questo passo il cannibalismo sia un'«usanza» o una «legge», dunque un elemento di cultura o di civiltà (cfr. 99,1; IV 26,1); altrove viceversa è rappresentato come un segno di inciviltà o di arretratezza; ved. IV 106 e, più moderatamente, 26,2; per una possibile reminiscenza omerica ved. *Od.* IX 215; cfr. Esiodo, *Op.* 276 sgg. Ved. F. Heinimann, *Nomos und Physis*, Basel 1945, p. 61 sg.; H.D. Rankin, «Hermes» XCVII 1969, pp.

381-4. δι' ἑρμηνέος: cfr. 140,3 e 19,1 con nota a 19,2-3. Erodoto, che non comprende le lingue straniere, apprezza enormemente la scienza degli interpreti, sebbene non sempre possa fidarsi ciecamente delle loro interpretazioni; ved. II 125,6-7.

17. κατακαίειν πυρί: la cremazione è rappresentata come un uso per eccellenza greco.

19. Πίνδαρος...: Erodoto allude a un verso di Pindaro (fr. 169 Maehler), citato parzialmente da Platone nel *Gorgia* per bocca di Callicle (484 b) e da altre fonti antiche; ved. A. Turyn, *Pindari carmina cum fragmentis*, Cracoviae 1948, p. 350 sgg.; D.E. Gerber, *Emendations in Pindar 1513-1972*, Amsterdam 1976, p. 185 sg.; *A Bibliography of Pindar 1513-1966*, Princeton 1969, p. 105 sg. Pindaro probabilmente intendeva dire che al di sopra dei mortali e degli stessi dèi domina una «legge» (νόμος ὁ πάντων βασιλεὺς θνατῶν καὶ ἀθανάτων), irrazionale e arbitraria, alla quale non giova opporsi, anche quando essa determina atti di violenza che ripugnano al senso morale comune: p. es., le violenze di Eracle verso Gerione e Diomede. Erodoto tuttavia non è interessato qui al significato originale del testo di Pindaro: isola il verso dal suo contesto e lo cita come motto per i suoi scopi di confronto etnologico e morale. Anche Platone si servì dello stesso verso per illustrare la dottrina sofistica della «legge della natura», quella che giustifica il diritto del più forte (*Gorg.* 488 b; *Leg.* III 690 b; IV 714 e; X 890 a). Le interpretazioni moderne del frammento pindarico sono varie: ved. le rassegne e le analisi di M. Gigante, Νόμος βασιλεύς, Napoli 1956, pp. 72-122; e di E. Des Places, *Pindare et Platon*, Paris 1949, p. 171 sgg. Tra le edizioni e i commenti più recenti del frammento ved. M. Ostwald, «HSPh» LXIX 1965, pp. 109-38; L. Castagna, «Studi Italiani di Filologia Classica» XLIII 1971, pp. 173-98; H. Lloyd-Jones, «HSPh» LXXVI 1972, pp. 45-56; B. Gentili, in *Il mito greco. Atti del Convegno internazionale, Urbino 1973*, Roma 1977, pp. 299-305; G. Kirkwood, *Selections from Pindar*, Chico 1982, p. 347 sgg. Per la formula νόμος βασιλεύς cfr. νόμος ἰσχυρός e δεσπότης νόμος in Erodoto, VII 102,1 e 104,4; νόμος τύραννος in Platone, *Prot.* 337 d; ved. J.A.S. Evans, «Athenaeum» XLIII 1965, pp. 142-53; Waters, p. 97 sgg.; Giraudeau, pp. 128-33. Per le affinità mentali fra Pindaro ed Erodoto, G. Ch. Starr, «Hermes» XCV 1967, pp. 393-403; su Erodoto e i poeti greci H. Verdin, in *Historiographia antiqua. Festschrift W. Peremans*, Leuven 1977, pp. 54-65.

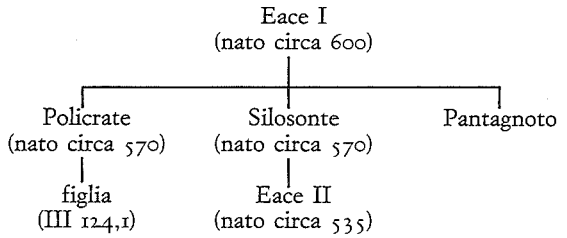
39-60. Con una frase di collegamento sincronico (39,1), Erodoto passa al racconto delle vicende contemporanee dell'assedio di Samo da parte di Spartani e Corinzi (525 a.C.). È il tema principale del primo dei tre *logoi* sami del terzo libro; gli altri due sono costituiti dai capp. 120-5 e 139-49. Tuttavia né il sincronismo, né la relativa importanza degli avvenimenti narrati possono spiegare in maniera adeguata il

motivo dell'inserimento di questo lungo *excursus* all'interno di un racconto di storia persiana. Erodoto stesso si scusa della lunghezza (60,1 e 4); essa può spiegarsi supponendo semplicemente la preesistenza di questo *logos* alla stesura definitiva del libro. Nella trama del racconto principale si intrecciano due digressioni a proposito di due grandi tiranni della Grecia arcaica: Policrate di Samo (capp. 39,2-43) e Periandro di Corinto (48-53); conclude il *logos* un capitolo dedicato alle opere edilizie di Samo (60). Le fonti sono prevalentemente orali, benché già esistessero nel quinto secolo documenti di archivio e i primi scritti di storia locale samia: p. es. gli Ὧροι di Euagon, *FGrHist* 535; cfr. V. La Bua, «MGR» IV 1975, pp. 1-40. Sono state giustamente messe in rilievo la simpatia di Erodoto per la città che gli dette ospitalità e la tendenziosità delle sue fonti, miste di sentimenti nostalgici per la grandezza passata e di critica nei confronti del regime tirannico e della politica filo-persiana di Policrate. Erodoto ebbe occasione di raccogliere qualche notizia sull'assedio di Samo anche a Sparta (47,1; 55,2); notizie sulle vicende degli esuli poté forse trovarle nel Peloponneso, a Delfi e nell'Egeo (57-9). Sul valore didattico del *logos* samio ved. l'Introduzione, p. XV. Su Erodoto e Samo ved. l'utile raccolta di R. Tölle-Kastenbein, *Herodot und Samos*, Bochum 1976. Sul *logos* samio cfr. J. Cobet, *Herodots Exkurse und die Frage der Einheit seines Werkes*, «Historia Einzelschriften» XVII, Wiesbaden 1971, pp. 159-63, e H.R. Immerwahr, «CJ» LII 1957, pp. 312-22. Per le fonti Jacoby, coll. 428-9; per i monumenti E.E. Cole, *The Samos of Herodotus*, Yale 1912; per la tendenziosità B.M. Mitchell, «JHS» XCV 1975, pp. 75-91; V. La Bua, «MGR» VI 1978, pp. 1-88. Sulla figura di Policrate in Erodoto ved. H.J. Diesner, «AAnt Hung» VII 1959, pp. 211-9; Waters, pp. 6 e 25-30; W.H. Friedrich, «A&A» XVIII 1973, pp. 120-5. Ved. anche la bibliografia nella nota a 39,2. Per bibliografie recenti sulla storia di Samo cfr. E. Meyer, *Kleine Pauly* IV 1972, coll. 1534-7; Shipley, pp. 315-39; una guida di Samo è quella di R. Tölle, *Die antike Stadt Samos*, Mainz 1969.

39, 1. Καμβύσεω...: il sincronismo di Tucidide, I 13,6, è più generico. Un collegamento sincronico tra Cambise e Policrate è presupposto anche dalla tarda tradizione su Pitagora esule da Samo a causa di Policrate e deportato dall'Egitto in Babilonia dopo la conquista persiana; ved. Giamblico, *de vita Pythagorica* 11-2; 19; cfr. Strabone, XIV 1,16.

2. Πολυκράτεα...: Erodoto è la fonte più importante su questo famoso tiranno; per le altre fonti e la bibliografia ved. G. Gottlieb, *Das Verhältnis der aussererodotischen Ueberlieferung zu Herodot*, Diss. Bonn 1963; Berve II, pp. 581-7; Hofstetter, nr. 270; V. La Bua, «MGR» IV 1975, pp. 1-40; Shipley, cap. II. Per Eace padre di Policrate cfr. Erodoto, II 182,2; III 139,1; VI 13,2. Per l'omonimo nipote

ved. VI 13,1-2. Un Eace, figlio di Brychon, è presente in un'iscrizione dello Heraion di Samo, databile intorno al 500 a.C.; ved. ML nr. 16 con bibliografia; G. Dunst, «MDAI(A)» LXXXVII 1972, pp. 116-21; la foto è in Tölle-Kastenbein, *Herodot und Samos* cit., tav. 1 b. Si tratta forse di un figlio di un fratello di Policrate; ved. J.P. Barron, «CQ» XIV 1964, pp. 210-29. Per la tesi che il padre di Policrate fosse un grande tiranno ved. M. White, «JHS» LXXIV 1954, pp. 36-43. Secondo Suida, s.v. Ἴβυκος, il padre di Policrate si sarebbe chiamato anch'egli Policrate e avrebbe governato Samo al tempo di Creso (circa 560-546 a.C.), quando arrivò alla sua corte il poeta Ibico di Reggio (*floruit* nella cinquantaquattresima Olimpiade corrispondente agli anni 564-561 a.C.). Su questi dati si fonda l'ipotesi moderna di due Policrati, padre (circa 572-539 a.C.) e figlio (il Policrate di Erodoto, circa 533-522 a.C.); ved. F. Sisti, «QUCC» II 1966, pp. 91-102; G. Schmidt, «Annales du Midi» LXXXVII 1972, pp. 181-5; per una diversa soluzione del divario cronologico J. Labarbe, «AC» XXXI 1962, pp. 153-88. L'ipotesi dell'esistenza a Samo di una potente tirannide prima di Policrate attualmente ha un fondamento abbastanza solido; resta comunque discutibile l'esatta ricostruzione genealogica. Lo stemma di Erodoto è il seguente:



3. ἐπαναστάς: il verbo è frequente nel terzo libro (ricorre sedici volte su un totale di ventidue), pieno di insurrezioni e di colpi di stato; ved., p. es., 61,1; 63,4; 65,3-4; 80,1; 120,3; 140,1; 150,1. Per ἐπανάστασις ved. 44,2; 118,1; 119,1, con I.A.F. Bruce, «CQ» XI 1961, p. 168 e n. 5. Sul colpo di stato di Policrate cfr. Erodoto, III 120,3 (Policrate lo avrebbe attuato con quindici oplíti) e Polieno, I 23,2; ved. anche Polieno, VI 45; E. Homann-Wedeking, «Ἀρχαιολογικὴ ἐφημερίς» 1953-4, B (1958), pp. 185-91; cfr. J. Labarbe, «Ancient Society» V 1974, pp. 21-41; V. La Bua, in *Xenia. Scritti in onore di P. Treves*, Roma 1985, pp. 95-101. Su colpi di stato e santuari extramurani cfr. Erodoto, I 150,1 con Asheri, pp. 352-3. Erodoto, com'è chiaro, suppone che il regime anteriore a Policrate non fosse una tirannide; a una oligarchia samia arcaica (forse di γεωμόροι restaurati) accenna Plutarco, *Mor.* 303 f sgg. Per quanto riguarda la cronologia non è possibile ricavare nulla di preciso da ἐν χρόνῳ δὲ ὀλίγῳ al r. 8; nel *Chronicon* di Eusebio (armeno e latino) la data è *ab Abramo* 1484 = 533/2, accolta in genere dai moderni, in mancanza di meglio; ved. A.A. Mosshammer, *The Chronicle of Eusebius and Greek Chronographic Tradition*, Lewisburg-London 1979, pp. 290-304; essa tuttavia è ottenuta attraverso il sincronismo, errato, con Cambise o con l'*acme* di Pitagora (ved. Giamblico, *de vita Pythagorica* 35). Alcuni pongono il colpo di stato dei tre fratelli nel 538 e l'inizio della tirannide del solo Policrate nel 533/2, altri ritengono infine che Policrate fosse al potere fin dagli anni quaranta del sesto secolo e che avesse combattuto con i Persiani dopo la caduta di Sardi (cfr. nota a 39,14).

4. τριχῇ δασάμενος: la tripartizione territoriale è contrapposta al potere unificato di Policrate su «tutta Samo» (πᾶσαν Σάμον) del r. 6.

5. Συλοσῶντι: cfr. 139,1 e nota a 139-49.

11. εὐτυχέως: cfr., a proposito di Policrate, l'aggettivo εὐτυχής, il sostantivo εὐτυχίη e il verbo εὐτυχέειν a 40,1,2,4; 43,1; 44,1; 125,4; dodici volte su un totale di ventotto le forme εὐτυχ- ricorrono per Policrate; cfr. D. Lateiner, «RhM» CXXV 1982, pp. 97-101. Per questi e altri termini erodotei indicanti «successo», «fortuna», «felicità» ecc., ved. il dialogo tra Creso e Solone (I 29-33 con Asheri, pp. 281-3); inoltre in genere C. de Heer, ΜΑΚΑΡ-ΕΥΔΑΙΜΩΝ-ΟΛΒΙΟΣ-ΕΥΤΥΧΗΣ. *A Study of the Semantic Field Denoting Happiness in Ancient Greek to the End of the 5th Century B.C.*, Amsterdam 1969; da Erodoto ad Aristotele ved. N. Hinske, «Philosophisches Jahrbuch» LXXXV 1978, pp. 317-30. Sulla «fortuna» proverbiale di Policrate cfr. Anacreonte, fr. 177 Gentili; Cicerone, *Fin.* V 92; Valerio Massimo, VI 9, *ext.* 5. ἐκέκτητο...: la pentecontoro, nave lunga circa trentadue metri, con venticinque rematori per fianco e un equipaggio totale di ottanta uomini (cfr. VII 184,3), era la nave da guerra caratteristica delle flotte greche arcaiche (cfr. I 163,2; III 14,5). Cento è evidentemente una cifra «tipica», ved. Fehling, p. 163. Non è sicuro se Policrate possedesse anche triremi (44,2 e nota a 44,9-10); sulla «Samaina» ved. nota a 59,8-9. Gli arcieri (e i mercenari stranieri) servivano in parte nella flotta; ved. Berve II, p. 583, con bibliografia.

12-3. ἔφερε δὲ καὶ ἦγε...: la pirateria samia non cominciò con Policrate; ved. I 70,2-3; III 47,1; cfr. anche l'antroponimo Συλοσῶν composto di σύλη-, «(diritto di) preda»; il frammento anonimo di *FGrHist* 544 F 3; Plutarco, *Mor.* 303 d. Sulla pirateria al tempo di Policrate, Diodoro, I 95,3; X 15,1; Polieno, I 23,1; Massimo di Tiro, 29,8. L'iscrizione di Eace (ved. nota a 39,2) ricorda il bottino (τὴν σύλην) come un'entrata o una tassa regolare, con dediche ufficiali alla dea; l'interpretazione tuttavia è discussa. Policrate avrebbe imposto la consegna obbligatoria del bottino, o di una sua parte, alla città. Ved. P.N. Ure, *The Origin of Tyranny*, Cambridge 1922, p. 68 sgg.;

H. Ormerod, *Piracy in the Ancient World*, Liverpool 1950, p. 103 sgg.

14. συχνὰς...: per le città della terraferma questa notizia sarebbe inammissibile dopo il 540 circa, data della conquista persiana dell'Asia minore, a meno di non intendere αἱρήκεε nel senso di «occupò» temporaneamente a scopo di rapina, con la «speranza» (cfr. 122,2) di un dominio permanente. C'è chi ha attribuito queste conquiste su terraferma al padre di Policrate, o chi diversamente ha alzato la data d'inizio della tirannide dello stesso Policrate agli anni quaranta del sesto secolo (cfr. nota a 39,2); per la versione tarda su Ciro caduto in guerra contro Policrate ved. Malala, *Chronica* VI 158; Cedreno, 138 c. Per le isole ved. Tucidide, I 13,6 e III 104,2 (Renea); Κυ]κλάδων νήσ⟨σ⟩ων in Pap. Heid. 1740, edito con foto da P. Tozzi, «Athenaeum» LVIII 1980, pp. 153-8; su Delo, Suida, s.v. Πύθια καὶ Δήλια (per due interpretazioni diverse sul significato originale di questo motto, ved. W. Burkert, *Arktouros. Hellenic Studies presented to Bernard M.W. Knox*, Berlin-New York 1979, pp. 53-62, e F. Mora, in *Santuari e politica nel mondo antico*, a cura di M. Sordi, Milano 1983, pp. 105-16); H.W. Parke, «CQ» XL 1946, pp. 105-8; è molto artificiale l'ipotesi del dominio di Policrate su Rodi, con un figlio omonimo come governatore: Imerio, 29,20 sg. Colonna; C.M. Bowra, «CJ» XXIX 1934, pp. 375-80; *Greek Lyric Poetry*, Oxford 1961, pp. 249-53; cfr. D.L. Page, «Aegyptus» XXXI 1951, pp. 158-72. Secondo Erodoto, Policrate fu il primo grande dominatore del mare (122,2); cfr. Tucidide, I 13,6; Strabone, XIV 1,16. Sulla talassocrazia samia, durata sedici-diciassette anni (539-522?), ved. W.G. Forrest, «CQ» XIX 1969, p. 105; M. Miller, *The Thalassocracies*, Albany 1971, pp. 22-37; L. Boffo, «MAL» XXVI 1983, p. 46 e nota 232; ved. inoltre la bibliografia nella nota a 39,2.

16. καὶ Λεσβίους...: notizia etiologica, attinta probabilmente a guide locali.

17. εἶλε: dopo questo verbo sarebbe caduta una cifra secondo G. Vollgraff, «Mnemosyne» L 1922, p. 65 sg. Per la scena dei prigionieri incatenati cfr. la storia di Plutarco (*Mor.* 303 f sgg.) sui prigionieri megaresi a Samo. Un proverbio («una volta i Milesi erano prodi in guerra») è citato in un responso oracolare dato a Policrate (scolio ad Aristofane, *Pl.* 1002). τὴν τάφρον: resti di un fossato, che correva intorno alle mura arcaiche di Samo, sono stati rinvenuti sul lato occidentale della città; cfr. nota a 54,2-3.

40, 1. τὸν Ἄμασιν... ὁ Πολυκράτης: i rapporti tra Policrate, Amasi e Cambise (cfr. 44,1) offrono a Erodoto un'ottima occasione per collegare più strettamente il *logos* samio a quello della conquista persiana dell'Egitto. Il vero interesse di Erodoto non è rivolto tuttavia alle relazioni diplomatiche o militari, ma al problema morale e

teologico della «fortuna» mutevole dei potenti e delle potenze. Questa volta è Amasi, il vecchio usurpatore egiziano, che, divenuto saggio, ammonisce l'energico despota greco. I due non si incontrano personalmente: invece di un dialogo, siamo in presenza di un caso eccezionale di comunicazione epistolare; cfr. Heni, pp. 61 sgg., 76 sgg. La lettera di Amasi presuppone come già nota la sorte di Policrate: si tratta dunque di una pura finzione letteraria. L'unico nucleo storico della vicenda è il voltafaccia di Policrate, che per motivi sostanzialmente pratici verso il 526 a.C. decise di rompere con Amasi e di passare dalla parte di Cambise (cfr. 43,1-2 e nota a 43,6; 44,2). Ved. P.L. Tozzi, Φιλίας χάριν. *Miscellanea di studi classici in onore di Eugenio Manni*, Roma 1980, VI, pp. 2087-99.

4. Ἄμασις Πολυκράτεϊ...: per le formule di corrispondenza greca ved. M. van den Hout, «Mnemosyne» II 1949, pp. 25-33.

5. φίλον καὶ ξεῖνον: Erodoto presuppone rapporti personali tra i due statisti (cfr. 43,2), non un'«alleanza» in senso politico o militare (come intendono generalmente i moderni).

6-7. τὸ θεῖον... ὡς ἔστι φθονερόν: è un riferimento diretto alle parole di Solone a Creso (I 32,1), con un esplicito parallelismo di situazioni e di morale. Sulla «gelosia degli dei» in Erodoto cfr. Asheri, pp. XLV sgg., 286; alla bibliografia ivi cit. si aggiunga la giusta critica di M.W. Dickie, «Atene e Roma» XXXII 1987, pp. 113-25, a una vecchia interpretazione ripresa di recente da H. Lloyd-Jones, *The Justice of Zeus*, Berkeley-London 1983², pp. 55-78.

11. πρόρριζος: è un altro rimando alle parole di Solone (I 32,9). Morire «strappato dalle radici» (cioè senza progenie), è una calamità gravissima (cfr. 66,2 e nota a 66,6; VI 86); morire «con buona progenie» (εὔπαις) è invece un segno di massima felicità (I 32,6). Cfr. D. Lateiner, in *The Greek Historians. Literature and History. Papers Presented to A.E. Raubitschek*, Stanford 1985, p. 98 sgg.

41, 1-2. ὁ Πολυκράτης... ἐδίζητο...: comincia la stupenda novella dell'anello di Policrate, celebre nell'antichità, e presente anche nelle lettere moderne (Schiller, la ballata «Der Ring des Polikrates»; Leopardi, *Zibaldone* 4478 del 31-3-1829), che fa seguito direttamente alla lettera di Amasi; essa ha lo scopo di avviare il racconto successivo della fortuna e delle sventure di Policrate. È una variazione sul tema dell'oggetto prezioso o miracoloso, perduto e ritrovato inaspettatamente (tema di infiniti racconti popolari orientali ed europei di ogni tempo; ved. Aly, pp. 90-2). Non è certo un caso se anche su Minosse, il grande talassocrate della mitologia greca (cfr. 122,2), si narrava una storia analoga (Bacchilide, 17, 60 sgg., 81 sgg. Snell-Maehler; Igino, *de Astronomia* II 5 Bunte; Pausania, I 13,3). Erodoto razionalizza la novella e la trasforma in una parabola aggiungendo, per renderla più credibile, dettagli concreti. Non tutti riconoscono alla novella

dell'anello di Policrate un carattere originario di fiaba popolare. Si sono tentate varie interpretazioni dell'atto «simbolico» del lancio dell'anello in mare: la più nota lo interpreta come un atto rituale di «matrimonio col mare», che i dogi veneziani avrebbero ereditato da Policrate. Altri lo interpretano a loro volta come una forma di ordalia idromantica o di sacrificio per consultazione. Per una rassegna di queste e di altre interpretazioni ved. J. Van Oeteghem, «Les Études Classiques» IX 1940, pp. 311-4; inoltre Berve II, pp. 584-5. Nella versione di Erodoto l'anello simboleggia i sacrifici finti o rituali che gli uomini sono pronti a fare per ingannare gli dei. Ved. Cicerone, *Fin.* V 92; Strabone, XIV 1,16; Valerio Massimo, VI 9, *ext.* 5; Plinio, *Nat. Hist.* XXXVII 3-4; per il Pap. Heid. 1740 ved. P. Tozzi, «Athenaeum» LVIII 1980, p. 155 sgg.

3. τῶν κειμηλίων: «cimeli» nel senso di oggetti o metalli preziosi depositati (κεῖμαι) nel tesoro, dunque «tesori» essi stessi. Erano soprattutto quelli riservati allo scambio dei doni; ved., p. es., Omero, *Od.* I 312-3; *Il.* VI 47 sg.; XXIII 618; Erodoto, VI 62,2. Il termine è raro in prosa. Ved. F. Fischer, «Germania» LI 1973, pp. 442-8. La ricchezza, lo sfarzo e il lusso di Policrate divennero proverbiali; cfr. 125,2; Platone, *Men.* 90 a; Ateneo, XII 540 d-e, che cita Clytos di Mileto, *FGrHist* 490 F 2, e Alexis di Samo, *FGrHist* 539 F 2.

4. σφρηγίς: viene descritto un sigillo (cfr. I 195,2; III 128,2 e nota a 128,6; VII 69,1) o una gemma incisa e incastonata in oro; cfr. Strabone, XIV 1,16 e Pausania, VIII 14,8. Secondo Clemente Alessandrino, *Paed.* III 59,2, l'incisione avrebbe raffigurato una lira; la lira era il simbolo di alcune monete arcaiche dell'isola di Calimno; ved. C. Seltman, in *Centennial Publ. of the Amer. Num. Society*, ed. by H. Ingholt, New York 1958, pp. 595-601. Secondo Plinio, *Nat. Hist.* XXXVII 4, la gemma sarebbe stata una sardonica e non uno smeraldo; ai suoi tempi essa si trovava (*si credimus*) su un corno d'oro nel tempio della Concordia a Roma. χρυσόδετος: cfr. Alceo, fr. 350,2 Voigt.

5. Θεοδώρου: su Teodoro, non solo incisore ma anche architetto, che era già morto al tempo di Policrate, cfr. Asheri, p. 294; sulla sua carriera ved. anche M. Vickers, «Numismatic Chronicle» CXLV 1985, p. 13 sgg.

42, 3. ἐπὶ τὰς θύρας: per altre scene analoghe, ambientate in palazzi orientali nel terzo libro, cfr. 117,5; 119,3; 120,2.

4. ἔφη...: su questo vivace dialogo ved. Heni, p. 66 sgg.

5. βασιλεῦ: qui è un titolo che indica rispetto; di norma i termini βασιλεύς e τύραννος in Erodoto non sono equivalenti né neutri, diversamente da quanto si riteneva un tempo; ved. A. Ferrill, «Historia» XXVII 1978, pp. 385-98; J.L. O'Neil, «Antichthon» XX 1986, p. 34 sgg. Rimangono tuttavia alcuni casi che pongono problemi (52,3 e nota a 52,10).

6. ἀγορήν: nel senso di «mercato», cfr. I 153,2; VI 58,3; VII 23,4.

43, 2. ἔμαθε...: Amasi, figura antieroica, non vuole subire sofferenze. Cfr. la reinterpretazione in chiave antitirannica di Diodoro, I 95,3. Ved. nota a 40,1-2.

6. διαλύεσθαι... ξεινίην: cfr. Diodoro, I 95,3. Per Erodoto, è Amasi che scioglie i rapporti personali di ξεινίη con Policrate (cfr. nota a 40,1-2). Oggi molti ritengono invece che sia stato Policrate a rompere un'«alleanza» con Amasi, proprio al momento in cui il pericolo persiano minacciava l'Egitto. Ved. tuttavia, in senso contrario, Berve I, p. 112; F. Mora, in *Santuari e politica nel mondo antico*, a cura di M. Sordi, Milano 1983, p. 110 sgg. Bibliografia in Lloyd, *Book II, Commentary 99-182*, pp. 238-9.

44, 1-2. ἐπὶ τοῦτον... Λακεδαιμόνιοι...: si ritorna al racconto principale del *logos* samio, collegato di nuovo con le vicende di Cambise (44,2). L'occasione o il pretesto dell'intervento di Sparta contro Samo sarebbe stata la missione degli esuli, che avrebbero richiesto un appoggio armato al loro rientro. Gli Spartani comunque avevano loro motivi precedenti per rovesciare il tiranno (ved. note a 47,2-3 e 47,5). In questo complesso etiologico, che con qualche sforzo potrebbe essere letto in termini di causa occasionale e di cause remote o finali, in realtà Erodoto non oltrepassa i limiti delle motivazioni personali ed emotive, fondate sui sentimenti di avversione, gratitudine e vendetta; cfr. nota a 1,2-3. Dagli aneddoti emerge tuttavia il fenomeno di un conflitto interstatale di epoca arcaica provocato da una lotta di fazioni, dall'appoggio armato al rimpatrio di esuli, dalla talassocrazia samia, spartana e corinzia nell'ultimo quarto del sesto secolo. Sulle lotte di fazione e il rimpatrio degli esuli in età arcaica e classica ved. J. Seibert, *Die politische Flüchtlinge und Verbannten in der griechischen Geschichte* I, Darmstadt 1979, soprattutto pp. 22-3 con note; H.J. Gehrke, *Stasis. Untersuchungen zu den inneren Kriegen in der griechischen Staaten des 5 und 4 Jhs. v. Chr.*, München 1985. Erodoto sapeva benissimo che senza l'appoggio militare di altri il rientro degli esuli in patria rimaneva di solito una speranza vana; tuttavia, qui si dimostra più interessato alle inconsuete peripezie degli esuli sami nell'Egeo (capp. 57-9) che alla fenomenologia delle guerre civili.

4. πέμψας: si riferisce al periodo dei preparativi di Cambise per la campagna egiziana intorno al 526 a.C. La lezione λάθρῃ Σαμίων (ved. app. crit.) indicherebbe un esempio di diplomazia segreta, usuale per un tiranno. Sul trattato con Cambise ved. *StV* II nr. 118.

5-6. ἐδεήθη... δέοιτο: per il secondo verbo ci aspetteremmo un piuccheperfetto. È una «ripetizione per il piacere della ripetizione» secondo Powell, «CR» LI 1937, p. 105.

9. τοὺς ὑπόπτευε: potrebbe trattarsi di elementi oligarchici – p. es. γεωμόροι – ostili per tradizione al tiranno e legati a Sparta. Questo non esclude però che tra i «sospetti» ci fossero anche popolani. Un verso di Anacreonte (fr. 21 Gentili) è stato interpretato in riferimento a pescatori sami ribelli; inoltre al tempo di Policrate Arcesilao trovò a Samo seguaci attratti dalla promessa di una distribuzione di terre in Cirenaica (IV 163,1).

9-10. τεσσαράκοντα τριήρεσι: Erodoto forse riteneva che il passaggio in Grecia dalla pentecontoro alla trireme (ved. Tucidide, I 13-4) fosse già iniziato al tempo di Policrate. Tuttavia, poiché al cap. 39,1 si parla solo di pentecontori, è anche possibile che le triremi di questo passo debbano essere interpretate nel senso generico di navi da guerra (cfr. 136,1; V 85-6); ved. J.A. Davison, «CQ» XLI 1947, pp. 18-24; J.S. Morrison-J.F. Coates, *The Athenian Trireme*, Cambridge 1986, con bibliografia.

45, 1. οἱ μὲν...: la prima di queste due versioni, che corrispondono a due possibilità logiche (Fehling, p. 82), conserva un dettaglio che sembra genuino.

2. ἐν Καρπάθῳ: «nelle acque di Carpato»; cfr. ἐν Χίῳ a V 33,1. Carpato, oggi Scarpanto nel Dodecaneso, è l'isola più importante tra Creta e Rodi. Isola dorica, nota a Omero (Κράπαθος: *Il.* II 676), ruotò per lo più nell'orbita dell'influenza rodia. Ved. E.M. Craik, *The Dorian Aegean*, London 1980; Müller, pp. 957-60.

7. οἱ κατιόντες: per l'uso di questo verbo nel senso di «essere reduci», «ritornare dall'esilio» cfr., p. es., I 62,3; IV 1,3; 163,3; 164,1; V 30,3; 62,2; VI 107,2; IX 26,2-4.

10. οὐκ ὀρθῶς...: l'argomentazione è molto interessante. Se la versione respinta non è una pura invenzione di Erodoto, essa andrebbe attribuita alla vanagloria degli oligarchi sami.

16. νεωσοίκους: darsene o rimesse per le navi; cfr. νεὼς οἶκοι in Pausania, I 29,16, e l'ἐπίστιον omerico (*Od.* VI 265). Il porto di Samo doveva contarne almeno un centinaio per le pentecontori; per l'età romana cfr. Strabone, XIV 1,14.

46, 2. ἐπὶ τοὺς ἄρχοντας: i re e gli efori; cfr. I 83; 152,1-2 con Asheri, pp. 353-4, dove si allude a un'assemblea. Plutarco (*Mor.* 223 d) attribuisce l'aneddoto e l'apoftegma a Cleomene, che tuttavia non doveva essere ancora salito al trono; ved. Virgilio, pp. 146-51. Erodoto forse è la fonte indiretta di vari apoftegmi spartani, il cui scopo comune è quello di illustrare, non senza ironia, l'avversione laconica alla verbosità degli Ioni. Su questo capitolo ved. J. Labarbe, in *Le monde grec. Hommages à C. Préaux*, Bruxelles 1975, pp. 365-75.

4. ὑπεκρίναντο: cfr. nota a 31,13. Il verbo ricorre anche al r. 7.

6. θύλακον: i Sami esibiscono un sacco vuoto e dicono «ha bisogno di grano»; gli Spartani ribattono «era inutile dirlo». Il dialogo fu inteso in questo senso da Sesto Empirico, *adversus mathematicos* II 23, che l'attribuisce a un negoziato sull'esportazione del grano. Cfr. H. Bannert, in *Festschrift A. Betz*, Wien 1985, pp. 41-6. Per altre interpretazioni, p. es., Stein, *ad loc.*; Labarbe, in *Le monde grec* cit., p. 375.

47, 2-3. εὐεργεσίας ἐκτίνοντες: la versione più favorevole a Sparta stranamente è attribuita ai Sami e si riferirebbe a un ignoto evento delle guerre messeniche (probabilmente della seconda, la «guerra di Tirteo», alla fine del settimo secolo): sono elementi che suggeriscono una genuina tradizione di origine samia e oligarchica. È nei confronti degli eredi politici del regime oligarchico, ormai esuli, che Sparta avrebbe voluto contraccambiare il «beneficio». Sul concetto di εὐεργεσία nei rapporti interstatali greci, cfr. I 69,3; 140,1; IV 165,2; ved. P. Karavites, «RIDA» XXVII 1980, pp. 69-79. In senso diverso III 67,3 e nota a 67,8.

5. ὡς τίσασθαι...: Plutarco (*Mor.* 859 b-d), con notevole acutezza e intelligenza storica, rileva la «malignità» di attribuire agli stessi Spartani questa argomentazione poco lodevole a favore dell'intervento, da lui considerato invece come un caso esemplare di lotta antitirannica spartana; sul «mito» di Sparta antitirannica ved. R. Bernhardt, «Historia» XXXVI 1987, pp. 257-89. Per la descrizione e storia del cratere spartano ved. I 70,1-3 con Asheri, p. 312. L'idea di vendicarsi di Policrate per una rapina compiuta nel 546, l'anno probabile della conquista persiana di Sardi, ha senso solo se si suppone che secondo Erodoto, o secondo la sua fonte, Policrate allora fosse già al potere, da solo o con i fratelli: ved. nota a 39,2. Erodoto non inserisce la talassocrazia spartana nel suo contesto storico, non collega la politica spartana nell'Egeo orientale con quella in Occidente (sulla spedizione di Dorieo ved. V 42-8), non considera «causa» del conflitto i rapporti commerciali tra Sparta e Samo, che oggi sono documentati anche archeologicamente (ved. G. Dünst, «MDAI(A)» LXXXVII 1972, pp. 140-4). Sui diversi aspetti storici, ai quali si è fatto cenno, ved. L. Pareti, in *Studi minori di storia antica* II, Roma 1961, p. 1 sgg.; W.G. Forrest, «CQ» XIX 1969, p. 105; B.R. Sealey, «Klio» LVIII 1976, p. 339 sgg.; P. Cartledge, *Sparta and Lakonia*, London 1979, p. 145 sgg.; «CQ» XXXII 1982, pp. 243-65; L. Boffo, «MAL» XXVI 1983, p. 21 sgg.

8. τῷ προτέρῳ ἔτεϊ: intorno al 548/7 a.C. Probabilmente Amasi cercava alleati in Grecia dopo l'ascesa di Ciro al trono. Erodoto avrà visto la corazza di Lindo (cfr. rr. 13-4 e II 182,1 con Lloyd, *Book II, Commentary 99-182*, p. 236 sgg.), esaminata secoli dopo anche da Licinio Muciano, *consul suffectus* negli anni settanta del primo secolo d.C.; ved. Plinio, *Nat. Hist.* XIX 12. I soldati persiani portavano co-

razze egiziane (I 135). Erano di lino anche le corazze dei soldati «assiri» e dei marinai fenici e siro-palestinesi nell'esercito di Serse (VII 63; 89,1).

10. εἰρίοισι ἀπὸ ξύλου: questa «lana d'albero» (*Baumwolle* in tedesco) è il cotone, quasi ignoto ai Greci prima di Alessandro. Cfr., p. es., 106,3; Plinio, *Nat. Hist.* XIX 14; Polluce, VII 75. Ved. M. Johnson, «CW» XXIV 1930, p. 63.

10-1. θωυμάσαι ἄξιον: cfr. ἀξιοθέητον a II 182,1.

12. τριηκοσίας καὶ ἑξήκοντα: trecentosessantacinque secondo Plinio, *Nat. Hist.* XIV 12. La cifra è mistica; cfr. 90,3 e nota a 90,10.

13. ἐν Λίνδῳ: cfr. II 182,1-2. Lindo era la più importante delle tre città dell'isola di Rodi (le altre due erano Ialiso e Camiro) prima del sinecismo rodio e della fondazione appunto della città di Rodi nel 407 a.C. Faceva parte della pentapoli dorica (I 144,3). Le rovine del suo celebre tempio di Atena sono tuttora visibili sull'acropoli. Per le fonti e la bibliografia ved. Müller, pp. 973-5.

48-53. In questi capitoli Erodoto espone le cause della partecipazione di Corinto alla campagna di Sparta contro Samo nel 525 a.C. Ne espone le cause con due digressioni abbinate, dedicate a due momenti diversi di storia interstatale greca di epoca arcaica. La prima digressione (48-9) riguarda l'«ingiuria» di Samo nei confronti di Corinto, ingiuria posta da Erodoto nella generazione precedente (48,1 e nota a 48,3). La seconda (50-3) tratta i motivi dell'ostilità tra Corinto e Corcira al tempo di Periandro per spiegare l'origine del rancore di Corinto nei confronti di Samo. Siamo in presenza di un ritorno indietro nel tempo che avviene in due tappe, con un collegamento associativo causale, usato anche altrove da Erodoto (ved. nota a 1,2-3). Gli elementi aneddotici e novellistici in questi capitoli prevalgono sull'analisi storica; ved. tuttavia 49,2. Erodoto non cita versioni diverse; inserisce invece una serie di dialoghi (50-3), con un lessico che spesso sembra aver subito l'influsso della poesia e della tragedia. La figura di Periandro, l'ultimo grande tiranno della dinastia dei Cipselidi (forse 625-585 a.C.: la cronologia è discussa; ved. la rassegna di A.A. Mosshammer, *The Chronicle of Eusebius and Greek Chronographic Tradition*, Lewisburg-London 1979, pp. 234-45 e le note a pp. 342-4, con bibliografia), è al centro di questa doppia digressione. Erodoto aveva già presentato Periandro favorevolmente nel primo libro (20; 23-4); ma in un libro come il terzo, dove grandeggiano figure di monarchi, Periandro viene ridimensionato. Ne emerge la figura tragica di un padre e di un tiranno che invano cerca una soluzione alla propria crisi dinastica, e arriva a eccessi di crudeltà vendicativa. Solo nel quinto libro (92) Erodoto tratteggerà la figura di Periandro a tinte più fosche, come un esempio di efferata tirannide. Su Periandro in Erodoto ved. Waters, pp. 18-20; M. Stahl, «Hermes» CXI

1983, pp. 207-10. Da un punto di vista storico, Erodoto potrebbe su bire critiche di vario genere. Plutarco (*Mor.* 859 f sg.) non compren deva come la libera Corinto del 525 potesse essersi ritenuta erede d rancori politici che si erano creati durante la tirannide. A questa acu ta osservazione si potrebbe obiettare che le alleanze e le inimicizi tra città resistono in genere ai mutamenti costituzionali interni dell città stesse. A parte questo, la campagna del 525 non era diretta cor tro i «Sami» in genèrale, come giustamente osservava anche Plutar co, ma contro Policrate, il cui rovesciamento era nell'interesse dell potenze marittime rivali. La bibliografia recente è in J.B. Salmon *Wealthy Corinth*, Oxford 1984; ved. anche E. Will, *Korinthiaka*, Pa ris 1955, p. 442 sgg.; sui motivi corinzi dell'intervento, p. 634 sgg

48, 3. εἶχε... γενόμενον: il testo è «intraducibile» secondo Powel «CQ» XXXI 1938, p. 214; il senso è comunque chiaro: «infatti ar che contro i Corinzi ci fu un'ingiuria da parte dei Sami». Per ἐς τού τους εἶχε cfr. V 81,2. γενεῇ...: è una nota aporia cronologica, ch in modo sorprendente sincronizza Aliatte (par. 2) con la fine del re gno di Creso (546 a.C.). Si è tentato variamente di emendare il testo sia in ⟨γ'⟩ γενεῇ (in base a Plutarco, *Mor.* 859 f) e al r. 4 in ⟨οὐ⟩ κα τὰ δὲ τὸν αὐτὸν χρόνον, sia espungendo ai rr. 4-5 κατὰ... γεγονός com glossa; ved. P. Giannini, «QUCC» XLV 1984, soprattutto pp. 14-2 con l'apparato critico; cfr. J. Ducat, «Bulletin de Correspondanc Hellénique» LXXXV 1961, pp. 418-25; Q. Cataudella, «Maia» XV 1964, pp. 204-25; J. Servais, «AC» XXXVIII 1969, pp. 28-81; Virgi lio, p. 152 sgg. Erodoto probabilmente divideva il periodo 625-52 a.C. in tre generazioni (cfr. II 142,2), rappresentate rispettivament da Aliatte-Periandro, Creso-Ciro e Policrate-Cambise. Intendeva di re quindi che l'insulto dei Sami ai Corinzi avvenne nella generazion anteriore a quella del furto del cratere (Creso), e non nella generazio ne della campagna contro Policrate. Ipotizzare un sistema cronologi co «basso» dei Cipselidi in Erodoto non risolve il problema; l'aporia infatti consiste nel sincronismo sbagliato di un episodio datato all'et di Aliatte con un episodio che si data invece nell'ultimo anno d Creso.

5. Κερκυραίων... παῖδας...: cfr. Nicolao Damasceno, *FGrHist* 90 F 59; Diogene Laerzio, I 94. τριηκοσίους: è una cifra «tipica». Cfr I 82,3; VI 23,6; 44,3; VII 235,1; IX 21,3; ved. Fehling, p. 159.

10. ἱροῦ... Ἀρτέμιδος: il santuario di Artemide è attualmente identificato nei resti di epoca arcaica venuti alla luce presso l'odierno Pythagorion; ved. K. Tsakos, «Ἀρχαιολογικὰ Ἀνάλεκτα ἐξ Ἀθηνῶν» XIII 1980, pp. 305-18; Shipley, p. 262 con bibliografia.

11. τοὺς ἱκέτας: per altri casi di «supplici» in Erodoto cfr. V 71,1 VI 91,1-2; 108,4; VIII 53,2. Per il problema religioso e morale post dall'estradizione dei supplici ved. I 157-61 e Asheri, p. 355.

12. ὁρτήν...: si tratta, com'è chiaro, di una storia etiologica, che Erodoto ha appreso da guide locali.

14. παρθένων τε καὶ ἠιθέων: è un omerismo; ved. *Il.* XVIII 593.

15. τρωκτὰ: cfr. II 92,4.

16. νόμον: qui nel senso di «legge» o «usanza» cultuale; ved. nota a 38,2. ἁρπάζοντες: cfr. il furto rituale dei formaggi al santuario di Artemide Orthia a Sparta (su cui, p. es., Senofonte, *Lac. Resp.* II 9, ecc.); ved. H.J. Rose, «Harvard Theological Review» XXXIV 1941, pp. 1-5.

19. Σάμιοι: furono gli Cnidi secondo Dionisio di Calcide, *FHG* IV fr. 13, e Antenore cretese, *FGrHist* 463 F 2, citati da Plutarco (*Mor.* 860 b-c), che conosceva anche, forse da queste stesse fonti, decreti e privilegi di Corcira in onore degli Cnidi. Ved. anche la storia miracolosa narrata da Plinio, *Nat. Hist.* IX 80. Un'altra Corcira, la «Nera» (attualmente Cùrzola), presso le coste dalmate, era una colonia di Cnido; sui legami tra Cnido e le due isole adriatiche ved. L. Braccesi, *Civiltà adriatica*, Bologna 1977², p. 104 sgg. L'esistenza di più versioni in questo caso può essere indizio dell'origine popolare ed etiologica di tutto il racconto; cfr. Aly, p. 92 sg. Per il valore di questo racconto nella storia della religione greca arcaica ved. J.K. Davies, *CAH* IV², p. 368 sg.

49, 1. εἰ μέν νυν...: è un esempio di «counterfactual conditional causal argument» in Erodoto, secondo N. Demand, «AJPh» CVIII 1987, p. 746 sgg.

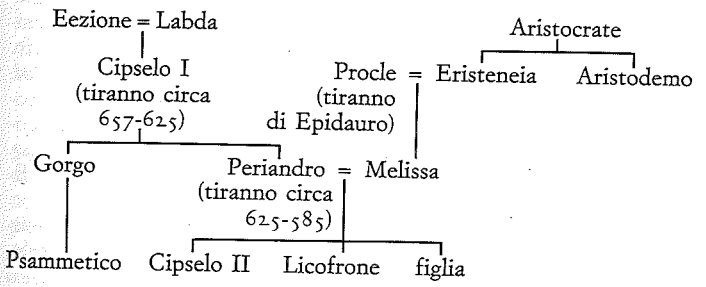
3. αἰτίης: il termine forse ricorre qui nel senso neutro di «motivo»; ved. nota a 1,2-3.

4. ἔκτισαν: «colonizzarono», non «fondarono»; cfr. in questo senso le analogie esaminate da Casevitz, p. 33 sgg.; inoltre B. Virgilio, «AAT» CVI 1971-2, p. 378 sgg. La colonizzazione corinzia di Corcira (Corfù; cfr. Müller, pp. 902-4) fu posta dagli antichi nello stesso anno di quella di Siracusa: nel 734 a.C. secondo Tucidide, VI 3,2. La colonia divenne presto un'importante città marinara, con una flotta che nel quinto secolo era ritenuta inferiore solo a quella di Atene. Di qui derivò la rivalità commerciale tra la colonia e la madre-patria, soprattutto per il controllo dello Ionio e dell'Adriatico. Ved. A.J. Graham, *Colony and Mother-City in Ancient Greece*, New York 1971². Erodoto, VII 168, dà un giudizio sfavorevole su Corcira a proposito del 481/80 a.C. <

4-5. εἰσὶ... ὠϋτοί: ved. l'app. crit. per le varie integrazioni proposte a colmare l'apparente lacuna, e la lunga nota di Rosén, pp. 285-6. ἀπεμνησικάκεον: cfr. οὐ μνησικακέομεν a VIII 29,2. È la prima testimonianza di questa famosa formula di riconciliazione.

50, 1. ἐπείτε γὰρ...: in questa seconda digressione, che si estende fino <

al cap. 53 (ved. nota a 48-53), si svolge la tragedia familiare di Periandro in seguito al dialogo fatale dei suoi figli con il nonno materno; è di nuovo un «discorso» ad aprire la serie degli avvenimenti: ved. nota a 1,24. La tragedia è narrata grazie a dialoghi o a discorsi fatti da una sola persona, con riferimenti indiretti alle reazioni o alle risposte degli altri (nel caso specifico Licofrone). Abbondano le sentenze morali, soprattutto nel discorso della figlia di Periandro, che ricreano bene l'atmosfera di una saggezza arcaica. L'eroe tragico è evidentemente Periandro. A livello storico si possono ricavare forse tre elementi accertabili: l'annessione temporanea di Epidauro al dominio dei Cipselidi (52,7); il governo di Licofrone a Corcira (52,6; 53,7); il fatto che il successore di Periandro non fu un suo figlio; gli succedette infatti Psammetico, figlio di un suo fratello, Gorgo. Lo stemma (semplificato) dei Cipselidi secondo Erodoto (ved. anche V 92 e Diogene Laerzio, I 94) è il seguente:



Secondo Nicolao Damasceno, *FGrHist* 90 F 59, Periandro aveva quattro figli: Evagora, Licofrone, Gorgo e Nicolao. Per una lettura in chiave «edipica» di questi capitoli ved. J.-P. Vernant, «Le temps de la réflexion» II 1981, pp. 235-55; «Arethusa» XV 1982, pp. 19-38. Μέλισσαν: cfr. V 92,1-4, e Pythainetos, *FGrHist* 299 F 3. Secondo una versione nota a Diogene Laerzio, I 94, Periandro aveva sferrato un calcio alla moglie incinta (come Cambise in Erodoto, III 32,4). Sulle tombe di Melissa e di Procle nei pressi di Epidauro ved. Pausania, II 28,8.

5. Προκλῆς: cfr. Eraclide Pontico, fr. 144 Wehrli; sulla crudeltà e sulla fine di questo tiranno ved. Plutarco, *Mor.* 403 c-e. Una lettera fittizia di Periandro a Procle è in Diogene Laerzio, I 100. Cfr. Berve I, pp. 34-5 con note.

9. ὁ μὲν πρεσβύτερος: il figlio maggiore era νωθέστερος, «notevolmente tardo» (ved. 53,1 e nota a 53,5-6) e si chiamava Cipselo (Eraclide Pontico, fr. 144 Wehrli). Si ricordino i figli di Creso: uno eccellente, ma morto giovane; l'altro sordomuto (I 34 sgg.; 85,1-4).

13. ἱστορέοντι: cfr. 51,1 e 77,2.

52, 2. ζημίην: c'è chi intende questo termine nel senso di «multa», «riparazione» consacrata al dio. Le colonne del tempio di Apollo, a nord dell'*agora* di Corinto, sono ben note.

6. στοιῇσι: i famosi portici dell'*agora* di Corinto, ricostruiti in epoca romana, sono ancora visibili. ἐκαλινδέετο: cfr. Tucidide, II 52,2; ved. J.-P. Vernant, «Arethusa» XV 1982, p. 37 nota 37.

6-7. τετάρτῃ δὲ ἡμέρῃ: è una cifra tipica della novellistica antica; cfr. I 30,1 e Asheri, p. 284.

10. τὴν τυραννίδα...: Erodoto non ritiene strano attribuire a Periandro (o a sua figlia: 53,3-4) i termini τυραννίς e βασιλεύς (par. 4) in riferimento al proprio regime. In questo caso inconsueto i due termini sono ovviamente equivalenti (ved. nota a 42,5). Su ἀγαθά e tirannide M. Stahl, «Hermes» CXI 1983, p. 209 sg. Per Erodoto ottenere e conservare gli ἀγαθά è l'obiettivo, arrogante, delle guerre di conquista e dell'usurpazione del potere politico; cfr. VII 8,1; ved. H. Drexler, *Herodot-Studien*, Hildesheim-New York 1972, p. 133 sgg.

12. Κορίνθου τῆς εὐδαίμονος: Corinto ebbe epiteti fissi di prosperità e di ricchezza fin dall'epoca omerica: p. es. ἀφνειός (*Il.* II 570; cfr. Pindaro, fr. 122,2 Maehler; Tucidide, I 13,5); ὀλβία (Pindaro, *Ol.* 13,4). L'epiteto ὀφρυόεις, «eccelsa», «in cima alla roccia», nell'oracolo citato da Erodoto a V 92 β3, si riferisce alla cittadella dell'Acrocorinto.

14. ὑποφίην... ἔχεις: cfr. IX 99,2. Periandro ha compreso che il figlio lo sospetta di aver ucciso la moglie.

15. μέτοχος: il tiranno, che è anche uno dei Sette Sapienti, si dimostra pentito ed evita riferimenti espliciti alla «disgrazia» di cui parla.

23. ἐς Κέρκυραν: l'uso, da parte dei tiranni greci, di porre figli o parenti al governo di province soggette è attribuito anche a Policrate (cfr. nota a 39,14). Sull'impero coloniale dei Cipselidi ved. le fonti e la bibliografia in Berve II, p. 526 sg.

26. αἰτιώτατον: cfr. IV 202,1; VI 50,1. Per Periandro, il maggiore responsabile dell'accaduto sarebbe Procle, e non lui stesso, che ha provocato la morte di Melissa. τὴν Ἐπίδαυρον: questa importante città dell'Argolide, oggi famosa per il suo grande teatro che risale al quarto secolo a.C., era probabilmente soggetta a Periandro fin dal suo matrimonio con Melissa; forse fu definitivamente annessa per un qualche atto di infedeltà da parte di Procle. Su Epidauro arcaica ved. anche V 82-4; per la bibliografia B. Conticello, *EAA* III, 1960, pp. 358-67; Müller, pp. 761-3.

53, 2. παρηβήκεε: sulla vecchiaia di Periandro cfr. Nicolao Damasceno, *FGrHist* 90 F 59; Diogene Laerzio, I 94.

5-6. νωθέστερος: cfr. Eschilo, *Prom.* 62; νωθὴς τὸν νόον in Ippocrate, *Epist.* 17; per «tardo» in riferimento ad animali ved. *Il.* XI 559; Platone, *Apol.* 30 e.

8. ἀδελφεήν...: doveva essere più anziana del fratello se al r. 10 lo chiama ὦ παῖ.

13. φιλοτιμίη...: tutto il par. 4 è composto da cinque sentenze o motti di morale popolare arcaica, più adatte al padre che alla figlia. A Periandro infatti erano attribuite numerose massime didattiche e una loro raccolta in duemila versi (Diogene Laerzio, I 97-8). μὴ τῷ κακῷ τὸ κακὸν ἰῶ: cfr., p. es., Eschilo, fr. 349 Radt; Sofocle, *Ai.* 362 sg.; Euripide, *Bacch.* 839; Tucidide, V 65,2.

14. πολλοὶ... προτιθεῖσι: la superiorità morale dell'equità rispetto a una giustizia puramente formale è una nozione greca diffusa e ben nota dall'*Epitafio* di Gorgia e dall'*Etica Nicomachea* di Aristotele. Qui il presupposto sarebbe che l'omicidio compiuto da Periandro, in quanto involontario (52,4), deve essere giudicato con maggiore equanimità.

15. τὰ μητρώια... τὰ πατρώια: il motto è in riferimento ai rischi delle cause successorie. L'erede che si adopera con zelo eccessivo per farsi aggiudicare l'eredità materna (in diritto attico, il lascito trasmesso dal nonno materno tramite l'ἐπίκληρος, o figlia ereditiera) può rischiare di vedersi diseredare dal padre o contrastare l'eredità paterna da un pretendente dotato di un diritto più forte.

19. ὑποκρινάμενος: cfr. nota a 31,13.

54, 2-3. πρὸς τὸ τεῖχος... τῆς πόλιος: riprende il racconto dell'assedio di Samo. Le mura arcaiche della città a est munivano la cittadella e a nord e a ovest gran parte del colle Ampelo, per una lunghezza complessiva di quasi sei chilometri e mezzo. I resti delle mura talvolta sono alti parecchi metri, con blocchi di marmo lunghi fino a un metro e mezzo ciascuno. L'area compresa nelle mura è di circa un chilometro e mezzo. È possibile che l'opera di fortificazione fosse stata già iniziata all'epoca della conquista persiana dell'Asia minore; ved. H.J. Kienast, *Die Stadtmauer von Samos*, «Samos» 15, Bonn 1978. Per il fossato aderente alle mura ved. 39,4. Il punto esatto dell'attacco degli Spartani dalla parte del mare dovrebbe essere all'estremità sud-ovest delle mura, che secondo Erodoto terminavano sulla costa con una torre. A occidente di questo tratto di mura si estendeva un sobborgo (142,2), forse fino alla foce dell'Imbraso (oggi Rema Mylon); cfr. Strabone, XIV 1,14. Per la topografia di Samo ved. note a 60,2 e 60,3.

5. τὸν ἐπάνω πύργον...: i resti di una torre arcaica sull'acropoli si sono conservati perfettamente; ved. Shipley, tav. 12.

6. ἐπίκουροι: i mercenari sono ben distinti dagli «stessi Sami» (αὐτῶν Σαμίων); cfr. 45,3; 145,3; 146,3-4.

55, 1. εἰ μέν νυν...: cfr. nota a 49,1. ὅμοιοι: gioco di parole ironico, appena si pensi ai famosi ὅμοιοι di Sparta; così B. Shimron, «RhM» CXXII 1979, pp. 131-3; per ὅμοιοι a Samo ved. 142,3.

6. ἄλλῳ Ἀρχίῃ τῷ Σαμίου: raramente Erodoto dà i nomi dei suoi informatori; cfr. II 55,2; IV 76,6; IX 16,1. Si tratta in questi casi di testimonianze personali e concrete, accettate come autentiche anche dai più scettici; esse illustrano bene la presenza di notizie biografiche relative allo stesso autore nella sua opera; ved. Beltrametti, cap. I; J. Marincola, «Arethusa» XX 1987, pp. 121-37. Erodoto visitò Sparta probabilmente prima del 440 a.C. (ved. in questo senso già A. Kirchhoff, *Über die Entstehungszeit des herodotischen Geschichtswerkes*, Berlin 1878², pp. 49-56).

7. Πιτάνῃ: era un villaggio e un quartiere residenziale di Sparta, sulle rive dell'Eurota, a ovest e a sud-ovest dell'acropoli (Müller, p. 849); possedeva tradizioni antiche e aristocratiche, numerosi santuari e le tombe dei re Agiadi. Costituiva una delle cinque ὠβαί (tribù territoriali) e un'unità militare, ved. IX 53,2-3 e la critica di Tucidide, I 20,3; cfr. D.H. Kelly, «GRBS» XXII 1981, pp. 31-8. Per una borgata omonima nell'Eolide microasiatica ved. Erodoto, I 149,1.

8. Σάμιον: o nacque dopo la morte del padre o dopo di essa ricevette un secondo nome. Archia il giovane nacque probabilmente nell'alto quinto secolo e, quando Erodoto lo incontrò, doveva essere *proxenos* dei Sami; cfr. Plutarco, *Mor.* 860 c.

10. ταφῆναί... δημοσίῃ: cfr. Plutarco, *Mor.* 860 c.

10-1. εὖ ὑπὸ Σαμίων: il monumento ad Archia fu eretto sicuramente dai Sami, ormai liberi, dopo la caduta della tirannide.

56, 4. ματαιότερος λόγος: Erodoto non nega la storicità di una coniazione straordinaria di monete di piombo dorato, ma solo la storicità della versione che, mettendo bene in rilievo l'inventiva di Policrate e allo stesso tempo ridicolizzando gli Spartani (inesperti di cose monetarie, secondo lo stereotipo), istituiva un rapporto tra il grande tiranno e la monetazione locale samia (ἐπιχώριον νόμισμα), in particolare tra una serie monetaria e l'assedio del 525 a.C. Sono state rinvenute alcune monete samie di piombo ricoperte originariamente di elettro; ved. J.P. Barron, *The Silver Coins of Samos*, London 1966, p. 17, con bibliografia; tuttavia rimane aperto il problema dello scopo immediato di una simile coniazione. La paga dei mercenari o un'altra necessità di tipo locale a noi può apparire forse un *logos* più attendibile di quanto sembrasse a Erodoto. Si è anche pensato a una svalutazione premeditata: E. Condurachi, «Athenaeum» XXXVI 1958, pp. 238-47.

6-7. πρώτην στρατιὴν...: è la prima campagna «asiatica» (Samo qui fa parte dell'Asia) dei Lacedemoni di stirpe dorica (i Lacedemoni che combatterono a Troia non erano dori). La seconda avvenne nel 479 a Micale (IX 96 sgg.). Cfr. la «prima» e la «seconda» sottomissione degli Ioni (I 92,1; 169,2), la «prima» e la «seconda» conquista persiana di Babilonia (I 191,6; III 159,1).

57, 1. οἱ... στρατευσάμενοι Σαμίων: questa interessante digressione continua fino al cap. 59 la storia degli esuli ammutinati, iniziata ai capp. 45-6. Da un punto di vista cronologico, se si calcola il quinquennio passato a Cidonia (59,2) e le avventure anteriori, si giunge al 518 a.C. circa per la disfatta definitiva di questo gagliardo gruppo di esuli aristocratici, trasformati dalla necessità in corsari e colonizzatori. È ipotesi molto poco attendibile che i cronografi antichi includessero anche questi anni nel novero della «talassocrazia samia» (M. Miller, *The Thalassocracies*, Albany 1971, pp. 31-7). Un secondo periodo di peregrinazioni dei Sami con un secondo quinquennio di prosperità, questa volta a Zancle, ebbe inizio dopo la battaglia di Lade del 494 a.C. (Erodoto, VI 22-3). Una ricerca sistematica avrebbe condotto Erodoto a raccogliere informazioni in tutti i siti e in tutte le tappe delle peregrinazioni dei Sami, non solo a Samo e a Sparta. Bisogna ritenere tuttavia che Erodoto si sia accontentato della versione nota a Samo, aggiungendo eventualmente notizie raccolte soprattutto a Delfi.

2. καὶ αὐτοί: si allontanarono insieme alle navi spartane. Si è supposto che gli Spartani abbiano approfittato di questa occasione per rovesciare Ligdami, tiranno di Nasso; ved. Berve I, p. 78 sg.

3. Σίφνον: isola ionica delle Cicladi occidentali; possedeva fertili pianure, rocce scistose, marmo, depositi di ferro e di piombo e, nell'antichità, anche miniere d'oro e d'argento. La città omonima era situata sul promontorio della attuale Kastro, sulla costa orientale, ed aveva l'acropoli sul colle. Sifno non si sottomise ai Persiani. Nella lega di Delo pagava un tributo alto (prima tre e poi nove talenti) e batteva moneta propria: entrambi indizi di ricchezza. Sulle istituzioni e le leggi di Sifno nell'alto quarto secolo ved. Isocrate, 19. Per la bibliografia L. Guerrini, *EAA* VII 1966, pp. 328-9; Müller, pp. 1032-43.

3-4. τὰ δὲ τῶν Σιφνίων πρήγματα...: dopo la storia delle false monete d'oro di Samo si passa a quella dell'oro vero di Sifno. Erodoto pone intorno al 525 l'«acme» della ricchezza mineraria dell'isola, altrimenti povera di risorse; ved. H. Montgomery, «Opuscula Atheniensia» XV 1984, pp. 122-33. Quando le miniere si esaurirono o vennero sommerse dal mare, l'isola si impoverì e decadde; gli antichi tuttavia interpretarono il mutamento in senso religioso-morale; ved. Pausania, X 11,2; Suida, s.v. Σίφνιοι (511 Adler) = Eliano, fr. 345 Hercher. Per le tracce di antiche miniere sprofondate in mare a Hayos Sostis ved. L. Bürchner, *RE* III A 1, 1927, col. 264 sg.; G.A. Wagner-G. Weisgerber, «Archaeophysika» X 1979, pp. 209-22. ἤχμαζε: il verbo ricorre cinque volte in Erodoto, quattro delle quali in riferimento a città prospere in seguito conquistate o distrutte; oltre al passo in discussione ved. I 29,1; V 28; VI 127,1. Cfr. D. Lateiner, «RhM» CXXV 1982, p. 97 sg. Il «ciclo» della prosperità e della decadenza delle città è già annunciato a I 5,3-4.

6. ἀπὸ τῆς δεκάτης...: secondo Pausania (X 11,2), i Sifni si erano impegnati a pagare regolarmente la decima per ordine di Apollo. Il tesoro dei Sifni fu identificato nel 1894 nei resti di un bel tempietto ionico di epoca arcaica con cariatidi e fregi, rinvenuto presso il tesoro di Sicione sulla via Sacra di Delfi. Le sculture di questo tempietto, che sono tra i capolavori dell'arte greca arcaica, si conservano presso il Museo di Delfi. La datazione dei resti dipende unicamente dalle notizie fornite da Erodoto in questo capitolo (par. 3) e a 58,1. Per un tentativo di abbassare la datazione del tesoro al quinto secolo ved. E.D. Francis-M. Vickens, «JHS» CIII 1983, pp. 49-97. Su un'eventuale allusione di Pindaro a un fregio del tesoro dei Sifni ved. K.B. Shapiro, «MH» XLV 1988, pp. 1-5.

9. διενέμοντο: secondo la pratica consueta, anche ad Atene (VII 144,1).

9-10. ἐχρέωντο...: i Sifni, grazie ai loro ricchi doni, si erano meritati nel sesto secolo il privilegio della προμαντεία, il diritto di precedenza nella consultazione dell'oracolo: ved. *Syll.* 17 b; identico diritto, e per la stessa ragione, avevano meritato Creso e i Lidi: Erodoto, I 54,2.

12-4. «ἀλλ' ὅταν... ἐρυθρόν»: questo responso è in realtà un ammonimento morale, che sotto veste enigmatica istituisce un rapporto «di causa» tra l'eccessiva prosperità e la nemesi divina. Ritorna in altri termini quella visione tragica della storia già pienamente illustrata nel terzo libro dalle vicende di Cambise e di Policrate. Su questo responso (cfr. *Anth. Pal.* XIV 82) ved. P-W I, pp. 150-2; II, nr. 65; R. Crahay, *La littérature oraculaire chez Hérodote*, Paris 1956, pp. 258-60; Kirchberg, p. 23 sg.; Huber, p. 38 sgg.; L. Bernabò, «Bollettino dell'Istituto di Filologia greca dell'Università di Padova» IV 1977-8, pp. 168-9; J. Fontenrose, *The Delphic Oracle. Its Responses and Operations*, Berkeley 1978, Q 114 («c. 520, not genuine») e p. 65. ἀλλ' ὅταν: formula d'inizio caratteristica di responsi oracolari arcaici o arcaicizzanti; cfr. Erodoto, I 55,2 e Asheri, pp. 296-7. πρυτανήια: cfr. I 146,2 e Asheri, pp. 350-1. φράδμονος... φράσσασθαι: allitterazione di carattere epico; cfr. *Il.* XXIV 354. ξύλινόν τε λόχον: cfr. il «muro di legno» nel famoso oracolo a VII 141,3.

15-6. τοῖσι... ἠσκημένα: poiché l'*agora* e il pritaneo di Sifno erano già rivestiti di marmo quando l'oracolo fu interrogato, Erodoto evidentemente intendeva ἀλλ'ὅταν del responso non come un riferimento profetico all'avvenire, ma in senso vagamente condizionale («qualora»: cfr. I 55,2). Di conseguenza, la parte del responso che i Sifni non riuscivano a interpretare era solo la seconda (τότε δὴ... ἐρυθρόν). Cfr. Legrand, «REA» XL 1938, p. 225 sg., che critica la proposta di trasferire l'intera frase costituita da τοῖσι... ἠσκημένα a 58,1. Παρίῳ λίθῳ: cfr. V 62,3. È la testimonianza più antica in un testo letterario sull'uso di questo celebre marmo.

58, 3. πρέσβεας: solo qui nel senso di «messi» (forse un atticism ved. C. Saerens, «AC» XLIV 1975, pp. 618-29). I termini usuali Erodoto per il «messo» sono ἄγγελος e κῆρυξ, che ricorrono entram in questo capitolo (rispettivamente ai rr. 6 e 7).

5. μιλτηλιφέες: cfr. le forme omeriche νῆες μιλτοπάρῃοι (*Il.* II 63 con gli scolî e il commento di Eustazio; *Od.* IX 125) e φοινικοπάρ (*Od.* XI 124; XXIII 271), detto di navi «dalle guance rosse». Eroc to sa anche che il μίλτος (ocra rossa) era usato da alcune popolazio africane per tingersi il corpo (IV 191,1; 194; VII 69,1). καὶ ἦν τ το...: Erodoto interpreta il responso e spiega razionalisticamente decadenza di Sifno come conseguenza dell'attacco dei Sami e dell storsione dei cento talenti (par. 4). L'interpretazione religioso-mo le riportata da Pausania (X 11,2) rispecchia più da vicino la tradizio delfica.

59, 1. παρὰ δὲ Ἑρμιονέων...: i Sami si fanno dare dagli Ermionei, a ziché denaro (ἀντὶ χρημάτων), l'isola di Idra: si tratta di un'alt estorsione violenta, non di un acquisto legittimo. Gli esuli hanno o i mezzi sufficienti (i cento talenti estorti a Sifno e il denaro preso prestito a Trezene) per finanziare la loro ultima impresa. L'intera v cenda illustra bene la pratica della pirateria greca arcaica. Ermi ne (VIII 73,2), città antichissima nota a Omero (*Il.* II 560), era co siderata da Erodoto come una fondazione di immigrati Driopi (VI 43). In questa città era nato il poeta Laso, anch'egli noto a Erodo (VII 6,3). Nel quinto secolo fu alleata di Sparta. Resti di mura, templi e di necropoli sono visibili a oriente del monte Pron (Müll pp. 771-3).

2. Ὑδρέαν: la pittoresca isola di Idra, parallela alla costa meridi nale del Peloponneso, era nota a Ecateo, *FGrHist* 1 F 124; ved. Mü ler, pp. 773-7. Τροιζηνίοισι: Trezene (Τροζάν, Τροιζήν), a circa t chilometri dalla costa orientale dell'Argolide, presso l'odierno villa gio di Damala, confinava a occidente con il territorio di Ermion aveva due porti, uno a Pogon (VIII 42,1) e l'altro a Psipha. Ben no a Omero, era ritenuta la patria di Teseo e, benché dorica o doricizz ta, mantenne con Atene legami di stretta amicizia. Era considerata madre-patria di Alicarnasso (VII 99,3) e di Sibari, chiamata appunt la «Trezene d'Italia». Nel 480 ospitò gran parte delle famiglie fugg te da Atene durante l'invasione persiana (VIII 41-2): una copia o un redazione di età ellenistica del famoso «decreto di Temistocle», co gli ordini di evacuazione, fu rinvenuta a Trezene nel 1959 (ML 23 Ved. Müller, pp. 880-2.

3. αὐτοὶ δὲ Κυδωνίην...: il progetto originario dei Sami era quell di salpare per Zacinto (Zante nello Ionio: Erodoto, IV 195,2; cf Müller, pp. 915-8) e di insediarsi nella città al posto dei suoi abitant tuttavia, per motivi che Erodoto non precisa, i Sami cambiarono ro

ta (probabilmente quando si trovavano nelle acque di capo Malea) e si diressero a Creta, un po' come avrebbero fatto le navi di Menelao di ritorno da Troia (*Od.* III 286-92). Cidonia era un'importante città di Creta occidentale, presso l'odierna Chanìa, nell'area dei Cidoni omerici (*Od.* III 292; XIX 176). I Cidoni erano un popolo ritenuto «autoctono» e a cui vanno probabilmente attribuiti il culto di Atena Cidonia, i Κυδώνια μᾶλα («mele cotogne») già noti a Stesicoro, e inoltre, p. es., il misterioso toponimo Cidonia in Sicilia. La forma Κυδών per «cretese» è di origine epica. La leggenda attribuiva la fondazione di Cidonia a Minosse o a un eponimo Kydon; su Cidonia in età micenea ved. L. Godart, in *Le origini dei Greci. Dori e mondo egeo*, a cura di D. Musti, Roma-Bari 1986², p. 174 sgg.; tuttavia, non si sa nulla di una *polis* a Cidonia prima degli eventi narrati da Erodoto in questo passo. Per le fonti e la bibliografia M. Guarducci, *IC* II, pp. 104-16; Müller, p. 966 sg. Sullo scultore Aristocle di Cidonia ved. Pausania, V 25,11. ἔκτισαν: «fondarono» (cfr. 44,1), nel senso di «colonizzarono», ved. nota a 49,4.

4. ἐκ τῆς νήσου: da Zacinto, non da Creta; ved. Legrand, «REA» XL 1938, p. 226 sg.

5. εὐδαιμόνησαν: «vissero felici», «prosperarono»; cfr. nel senso di «prosperare» in riferimento a città: I 170,1-2; II 177,1; V 28; 81,2; cfr. III 52,4; V 31,3; VIII 2.

5-6. τὰ ἱρὰ: di questi templi non è rimasto nulla. I culti di Cidonia sono noti soprattutto attraverso le monete. Per le feste locali Eforo, *FGrHist* 70 F 29 ἐόντα νῦν: l'espressione potrebbe forse indicare una visione diretta di Erodoto.

7. Δικτύννης νηόν: santuario extraurbano sulla costa orientale di capo Spanda, a circa trentacinque chilometri da Cidonia per la via costiera. Sono stati messi in luce i resti del tempio di età romana. Diktyn(n)a, originariamente una «dea-madre» cretese, fu assimilata dai Greci ad Artemide, la dea dei cacciatori e anche dei pescatori; nell'etimologia popolare infatti Diktyn(n)a è la dea della «rete» (δίκτυον). Fu anche variamente confusa, associata o identificata con la ninfa di Creta orientale Britomartis e, fuori Creta, con l'Afaia di Egina (Pausania, II 30,3). Ebbe culto anche in Laconia, ad Atene e altrove. La bibliografia è raccolta da W. Fauth, *Kleine Pauly* II 1965, coll. 27-9; Müller, pp. 943-5. ἕκτῳ δὲ ἔτεϊ: verso il 518 a.C. Αἰγινῆται: questa importante città marinara aveva interessi diretti per la sicurezza della navigazione nell'Egeo occidentale. Sulla flotta, la talassocrazia e la prosperità di Egina nel sesto secolo, cfr. V 81,2; 83,1-2.

8. ἠνδραποδίσαντο: cfr. nota a 25,10-1. μετὰ Κρητῶν: doveva trattarsi in primo luogo dei Cretesi espulsi dai Sami cinque anni prima.

8-9. τῶν νηῶν καπρίους: κάπριος (κάπρος in Omero) qui è un aggettivo. La «Samaina», bireme samia attribuita a Policrate, aveva la «prua a cinghiale» (ὑόπρωρος); era raffigurata sulle monete samie di Zancle e fu descritta in varie fonti letterarie; ved. G. Dünst, «MDAI(A)» LXXXVII 1972, pp. 159-61.

9-10. τὸ ἱρὸν τῆς Ἀθηναίης...: è il famoso tempio arcaico di Afaia, situato a circa quattro chilometri e mezzo a oriente di Palaiochora, il sito della antica Egina. Il grande complesso scultoreo che adornava i due frontoni (attualmente alla Gliptoteca di Monaco di Baviera), infatti, si riferisce chiaramente alla dea Atena. Afaia è il nome presente su una iscrizione arcaica rinvenuta presso il santuario (τἀφαίαι *hoῖρος*, «tempio di Afaia»: *IG* IV 1580). Afaia era una ben nota divinità di Egina (ved. soprattutto Pausania, II 30,3), identificata anche con la Diktyn(n)a di Creta (ved. nota a 59,7). Il suo nome probabilmente divenne l'epiteto egineta di Atena. Ἀθηναίης quindi non è un errore da correggere in Ἀφαίης, come si è pensato subito dopo la scoperta dell'iscrizione. Il tempio noto a Erodoto, e i cui resti impressionanti sono tuttora visibili, fu ingrandito e trasformato nell'alto quinto secolo a.C. in seguito a un incendio che distrusse il precedente. Ved. A. Furtwängler, *Aegina. Das Heiligtum der Aphaia* I-II, München 1906; B. Conticello, *EAA* III 1960, pp. 238-47 con bibliografia; A. Invernizzi, *I frontoni del tempio di Aphaia ad Egina*, Torino 1965; R.A. Tomlinson, *Greek Sanctuaries*, London 1976, pp. 104-8; U. Sinn, «MDAI(A)» CII 1987, pp. 131-67; D. Williams, «AA» 1987, p. 629 sgg.; Müller, pp. 736-43. La dedica delle prue samie alla dea di Egina, venerata con un altro nome anche a Cidonia, avrà avuto sicuramente un significato cultuale: Erodoto, che probabilmente vide le prue, avrà intravisto nella dedica anche un messaggio morale simbolico, ripensando le vicende della talassocrazia samia. Per una colonia egineta a Cidonia, forse dopo il 518 a.C., ved. Strabone, VIII 6,16; per coloni egineti a Creta nel quarto secolo ved. Platone, *Leg.* IV 707 e.

10-1. ἔγκοτον: il rancore, in Erodoto, è «causa» di atti vendicativi che diventano a loro volta «cause» di guerre (cfr. αἰτίη al r. 14 e IX 110,1); con διὰ o un genitivo causale: VI 73,1; 133,1; VIII 29,1.

11-2. ἐπ' Ἀμφικράτεος...: tipica formula eponimica che fa pensare a un βασιλεύς magistrato eponimo di Samo arcaica. Alcuni pensano invece a un vero e proprio «re», che nel settimo secolo avrebbe comandato la flotta samia contro Egina (forse durante la guerra lelantina?), o anche a un tiranno. Ved. G. Schmidt, «MDAI(A)» LXXXVII 1972, p. 184 sg.; R. Drews, *Basileus. The Evidence for Kingship in Geometric Greece*, Yale 1983, p. 27 sg.; P. Carlier, *La royauté en Grèce avant Alexandre*, Strasbourg 1984, p. 445 sg.; Shipley, p. 37 sgg. Per βασιλεύς e τύραννος in Erodoto ved. nota a 52,10.

60, 1. ἐμήκυνα: il capitolo si apre e si conclude (al r. 15) con questa

forma verbale; cfr. II 35,1. La «lunghezza» del *logos* si spiega meglio diversamente (ved. la nota a 39-60). C'è chi ha pensato che ἐμήκυνα sia un aoristo epistolare, con il quale l'autore chiede al lettore ancora un po' di pazienza (ved. Powell, «CQ» XXIX 1935, p. 152).

2. μέγιστα... ἐξεργασμένα: ved. la bibliografia nella nota a 39-60. Erodoto non attribuisce esplicitamente a Policrate le grandi opere edilizie di Samo; ma di grandi ἔργα Πολυκράτεια, «opere di Policrate», parlava Aristotele (*Pol.* 1313 b 24), esprimendo forse l'opinione comune del suo tempo. La cronologia, che si desume dagli scavi archeologici, pone l'inizio delle opere negli anni quaranta del sesto secolo (cfr. nota a 39,2); la loro grandiosità è pienamente degna della politica edilizia dei tiranni greci; ved. G. Bodei Giglioni, *Lavori pubblici e occupazione nell'antichità classica*, Bologna 1974, p. 15 sgg. ὄρεος: il colle Ampelo, a ridosso della città, era incluso in parte nella cinta muraria; è alto duecentoquaranta metri; le centocinquanta orge di Erodoto equivalgono a circa duecentosettanta metri.

3. ὄρυγμα: scopo di questa celeberrima galleria era quello di condurre in città l'acqua di una sorgente situata a nord, nella piana di Ayades. Si trattava dunque di una galleria con un acquedotto sotterraneo. Fu scoperta nel 1882 e resa nota al pubblico due anni dopo da E. Fabriçius. Le misure corrispondono in maniera molto approssimativa a quelle riportate in questo capitolo: la lunghezza della galleria è di mille e cinquanta metri (sette stadi = mille e duecentocinquanta metri); l'altezza e la larghezza sono di un metro e settantacinque centimetri (otto piedi = due metri e quaranta centimetri); la profondità dell'acquedotto è di venti cubiti (otto metri e ottanta centimetri); questa misura di Erodoto, anche se si riferisce all'apertura, è eccessiva; la larghezza dell'acquedotto è di tre piedi, corrispondenti a novanta centimetri. La galleria fu scavata partendo contemporaneamente dalle due estremità e gli scavatori s'incontrarono a metà strada, con una deviazione orizzontale di circa due metri e una verticale di tre. Fu un notevole successo per quanto riguarda la tecnica di livellazione di quei tempi; si cerca di spiegarlo in vari modi: sia attribuendo all'architetto nozioni evolute di teoria geometrica (Eupalino e Pitagora di Samo erano quasi contemporanei), sia attraverso l'esame del problema da un punto di vista empirico. Ved. B.L. van der Waerden, *Science Awakening*, Groningen 1954, pp. 102-5, con la critica di J. Goodfield e S. Toulmin, «Isis» LVI 1965, pp. 46-55; per gli scavi ved. i resoconti di U. Jantzen (e altri), «AA» 1973, pp. 72-89, 401-4; 1975, pp. 19-35; H.J. Kienast, «Architectura» VII 1977, pp. 97-117. La cronologia della galleria è fissata attualmente al più tardi nel 540-530 a.C.

6. ἄλλο ὄρυγμα: l'acquedotto.

7. σωλήνων: resti di tubazioni si sono conservati nel tratto che va dalla sorgente all'apertura settentrionale della galleria (circa ottocentocinquanta metri), dove l'acqua passava nell'acquedotto; un'altra tubazione serviva per condurre l'acqua in cisterne situate dentro le mura della città.

9. Εὐπαλῖνος: gli si attribuisce anche il restauro a Megara di una fontana monumentale, costruita secondo Pausania (I 40,1) dal tiranno Teagene (ved. Berve II, p. 536). È noto uno scultore megarese dello stesso nome attivo nel terzo secolo a.C.

11. χῶμα: cfr. VIII 97,1. Questo molo a due bracci, continuando le mura della città, creava un «porto chiuso», tipico delle città portuali greche di epoca classica ed ellenistica. Era costruito con grandi blocchi di marmo, tuttora visibili e in parte riutilizzati per la costruzione del moderno molo di Pythagorion (Shipley, p. 76 sg.). La lunghezza riferita da Erodoto (più di due stadi = trecentosessanta metri) sembra giusta, mentre la profondità (venti orge = trecentosessanta metri) sarebbe il doppio di quella che si può controllare nel porto attuale.

12. νηὸς...: è il grande e celebre tempio di Era che sorgeva a circa sei chilometri ad ovest delle mura della città, nei pressi di un ancoraggio (cfr. IX 96,1) alla foce dell'Imbraso, in un luogo (oggi Kolonna) dedicato al culto fin da età micenea. Gli scavi hanno messo in luce le varie fasi preistoriche e arcaiche della costruzione. Il cosiddetto «tempio di Rhoikos», eretto intorno alla metà del sesto secolo, costituirebbe la terza fase. Era un diptero gigantesco (52 × 105 m.) con un totale di circa centotrentasei colonne e un grande altare a oriente. Fu distrutto poco dopo la costruzione da un incendio, forse provocato dai Persiani verso il 540 (ved. Pausania, VII 5,4), o durante l'assedio spartano del 525, o ancora dai Persiani durante la conquista di Samo verso il 520 (capp. 144-9). A questo santuario accennava probabilmente il poeta Asios (ved. A. Veneri, «QUCC» XVII 1984, pp. 81-93); invece il tempio visitato da Erodoto è quello successivo, analogo al precedente nella mole e nello stile, costruito dopo l'incendio circa quaranta metri più a ovest. Benché rimasto incompiuto, suscitò ammirazione. La grandezza del tempio infatti non è inferiore a quella dei grandi templi di Agrigento e di Selinunte; accanto all'Artemisio di Efeso (I 26,2) fu uno dei maggiori templi dell'arte ionica. Per le altre menzioni in Erodoto ved. I 70,3; III 123,1; IV 88,1; 152,4. Alla bibliografia citata nella nota a 39-60 si aggiungano R.A. Tomlinson, *Greek Sanctuaries*, London 1976, pp. 124-7; H. Walter, *Das Heraion von Samos*, München 1976; H. Kyrieleis, *Führer durch das Heraion von Samos*, Athen 1981; Shipley, pp. 78 sg., 262, con ulteriore bibliografia.

13. τῶν ἡμεῖς ἴδμεν: per questo tipico modo di dire erodoteo cfr., nel terzo libro, 94,2; 98,2; 122,2; ved. J.E. Powell, *A Lexicon to Herodotus*, Cambridge 1938, s.v. οἶδα.

13-4. ἀρχιτέκτων πρῶτος ἐγένετο...: l'attribuzione del secondo

tempio a Rhoikos come «primo architetto», cronologicamente, forse non è troppo sbagliata, se si interpreta nel senso che il tempio fu concepito sul modello del primo diptero. In ogni caso, la tradizione di Samo nota a Erodoto non metteva in rapporto l'Heraion con il nome di Policrate. Ved. A.E. Furtwaengler, «MDAI(A)» XCIX 1984, pp. 97-103. Ῥοῖκος Φίλεω: Φιλαίου secondo Pausania, VIII 14,8; ved. Powell, «CQ» XXXII 1938, p. 214. Questo famoso architetto di Samo è talvolta associato al suo compatriota Teodoro (cfr. 41,1; I 51,3; per Teodoro figlio di Rhoikos ved. Diogene Laerzio, II 103) per l'invenzione o il perfezionamento della fusione e della lavorazione del bronzo (Pausania, VIII 14,8; IX 41,1; X 38,6). Gli si attribuivano varie opere; tra di esse una statua femminile che rappresentava la notte nell'Artemisio di Efeso (Pausania, X 38,6). Il raro antroponimo (ῥοικός, «gobbo», «curvo») ricorre in un'iscrizione arcaica, in alfabeto samio, rinvenuta a Naucrati (L.H. Jeffery, *The Local Scripts of Archaic Greece*, Oxford 1961 [1990^2], p. 328). Ved. P. Moreno, *EAA* VI 1965, pp. 672-3.

61-88. Sulla storia del falso Smerdi e l'ascesa al trono di Dario, su cui fa pernio il racconto principale del terzo libro, e sul problema generale delle fonti, ved. l'Introduzione, pp. XI sg., XV sg. Il problema della storicità degli avvenimenti narrati in questi capitoli è molto discusso. Quando si credeva che l'iscrizione di Behistun desse notizie veritiere (ved. Appendice I), aumentava anche la credibilità di Erodoto. Le cose mutarono quando, all'inizio del secolo, si cominciò a considerare l'iscrizione un testo di propaganda. Si fece strada allora la teoria che il mago Gaumata (il falso Smerdi) non fosse mai esistito: che si trattasse solo di un'invenzione di Dario, creata sul modello di altri «falsi re» ribelli e usurpatori, per giustificare il colpo di stato e legittimare così il proprio potere. La stessa insistenza di Dario sulla sua lotta contro la «Menzogna» è apparsa giustamente un indizio di propaganda. In questa prospettiva, il vero usurpatore sarebbe Dario che avrebbe ucciso il *vero* Smerdi (Bardiya), il quale a sua volta aveva conquistato il potere in un momento di malcontento generale poco prima della morte di Cambise. L'invenzione della figura del falso Smerdi avrebbe quindi richiesto, di necessità, anche l'invenzione di tutta la storia dell'assassinio del vero Smerdi su ordine di Cambise. Siamo in presenza di una teoria che solo apparentemente risolve i problemi, mentre in realtà ne suscita molti altri. In effetti, sembra incredibile che un fratello del Gran Re potesse essere eliminato in segreto senza che nessuno alla corte per anni si interessasse a questa morte; altrettanto incredibile è che Dario potesse inventare un falso Smerdi dopo avere ucciso quello vero. Resta il fatto che Dario era pienamente convinto che i contemporanei avrebbero accolto la sua versione: in alcuni regimi la «verità» è la versione ufficiale che il governo impone ai sudditi (ved. infatti quello che dice lo stesso Dario al § 56 sgg. dell'iscrizione di Behistun). Poco dopo la morte di Gaumata, in Persia si presentò al popolo un secondo falso Smerdi (*ibid.* § 40 sgg.); nelle altre province spuntarono falsi Nabuccodonosor, falsi discendenti di Ciassarre e così via, usurpando tutti nomi e titoli di re divenuti tradizionalmente simboli dell'indipendenza del proprio paese. Si tratta di nomi-*slogan*, per far presa sulle masse in periodi di malcontento e chiamare i popoli alla rivolta. In queste situazioni il problema della «verità» non si pone affatto. Il fenomeno dei falsi re ha troppe analogie nel mondo antico (p. es., i falsi Neroni) e in età medievale e moderna (i falsi Federici) per poter essere considerato sbrigativamente una pura invenzione a scopo propagandistico. Il caso di Bardiya non è dunque fondamentalmente diverso dagli altri casi di re ribelli. Nelle ricostruzioni storiche moderne l'origine della crisi persiana del 522/1 a.C. è attribuita in genere all'opposizione al despotismo centralista di Cambise; la crisi sarebbe scoppiata apertamente dopo la catastrofe in Etiopia. Si mette in rilievo il conflitto sociale e politico tra l'alta nobiltà persiana (rappresentata dai sette congiurati) e le classi subalterne, le masse contadine, i popoli soggetti, di cui Gaumata avrebbe ricercato l'appoggio per usurpare il potere. Talvolta Gaumata è presentato negli studi moderni come un rivoluzionario, o addirittura come un precursore del famoso «comunista-manicheo» Mazdak del quinto secolo d.C. Al contrario, si vede regolarmente nella figura di Dario la restaurazione del vecchio regime. Alcuni attribuiscono maggiore rilievo alle rivalità tra i due rami dinastici achemenidi – il ramo di Ciro e di Cambise e il ramo di Istaspe e di Dario – e alle loro rispettive clientele; oppure al conflitto tra il centralismo (di tipo «medo» secondo alcuni) rappresentato da Cambise (e da Gaumata) e il «federalismo» satrapico istituito a sistema da Dario; oppure ancora alle tensioni talvolta violente, in campo religioso, tra lo zoroastrismo intransigente (secondo alcuni propugnato dai Magi; secondo altri da Dario, l'eletto di Ahura Mazda) e le più antiche tradizioni cultuali iraniche con i privilegi cultuali dei nobili (queste tensioni sarebbero state sedate in definitiva con il sincretismo pragmatico imposto da Dario). Le vecchie interpretazioni in chiave etnica – conflitto tra Medi (i Magi) e Persiani –, pur basandosi sulla versione di Erodoto (ved. 65,6 e nota a 65,28), sono attualmente meno seguite. In tutte queste ricostruzioni molti elementi rimangono ipotetici e talvolta fantasiosi: gli stessi testi e gli stessi termini sono spesso interpretati in sensi completamente diversi. C'è consenso, tuttavia, sul fatto che nelle fonti a nostra disposizione la «grande storia» sociale, politica, etnica e religiosa di questo periodo è ridotta al minimo: quello richiesto da un lato dalle esigenze della propaganda legittimista di Dario, dall'altro dalle esigenze dell'arte narrativa e didattica di Erodoto. La bibliografia è

vastissima. Sull'iscrizione di Behistun ved. quella citata nella nota introduttiva all'Appendice I. Su Erodoto e l'iscrizione di Behistun ved. recentemente, con bibliografia anteriore, Dandamaev; A. Martorelli, «RIL» CXI 1977, pp. 115-25; F. Gschnitzer, «Sitzungsberichte der Heidelberger Akademie der Wissenschaften» 1977; Wiesehöfer; A. Köhnken, «Würzburger Jahrbücher für die Altertumswissenschaft» 1980, pp. 39-59; J.M. Cook, *CHI*, pp. 215-7; Balcer; T.C. Young, *CAH* IV^2, pp. 53-66; per una tesi abbastanza singolare ved. E.J. Bickerman, «Athenaeum» LVI 1978, pp. 239-61; rist. in *Religions and Politics in the Hellenistic and Roman Periods*, edd. E. Gabba-M. Smith, Como 1985, p. 629 sgg.; per una lettura «poliziesca» del *logos* erodoteo ved. I. Gershevitch, «AAntHung» XXVII 1979, pp. 337-51.

61, 1-2. Καμβύσῃ... ἀδελφεοί: il collegamento sincronico non si riferisce alla storia di Samo, ma agli avvenimenti di storia persiana. Secondo l'iscrizione di Behistun (ved. l'Appendice I, §§ 11-3), la rivolta di Gaumata ebbe inizio l'11 marzo 522; il mago fu riconosciuto re il 1 luglio e fu ucciso il 29 settembre dello stesso anno. μάγοι δύο ἀδελφεοί: sono due nei capp. 61-6, 74 e 76-9; anche in Giustino, I 9,7-9 e in alcune fonti bizantine, p. es. *Chronicon Paschale*, p. 357 Migne (*PG* 92); Cedreno, I, p. 144 Bekker; Costantino Manasse, *Compendium chronicum* 873 Bekker. È invece uno soltanto nei capp. 67-73, nell'iscrizione di Behistun e in Ctesia, *FGrHist* 688 F 13 (11 sgg.). Altre dualità in questo *logos* sono costituite dai due Smerdi, dalle due Ecbatane, dalle due ferite identiche di Api e di Cambise. Sui Magi in Erodoto ved. I 140,2 e Asheri, p. 347 con bibliografia. Probabilmente questo *logos* di Erodoto è alla base dell'uso greco di μάγος nel senso comune di impostore o in quello più specifico di cospiratore sotto veste religiosa: ved. p. es. Sofocle, *Oed. tyr.* 585 sgg. (cfr. K.J. Rigsby, «GRBS» XVII 1976, pp. 109-14); Platone, *Resp.* IX 572 e, ecc. Nell'iscrizione di Behistun, Gaumata è ripetutamente detto *maguš*.

3. τῶν οἰκίων μελεδωνὸν: «maggiordomo» (per ἐπίτροπος τῶν οἰκίων ved. 63,2; 65,5), o anche «custode», «amministratore» (cfr. in Erodoto, II 65,3-4; VII 31; 38,3). Sulla carica di μελεδωνοί a Samo, *Syll.* 976, l. 16; sul verbo μελεδαίνω («curare» un malato) cfr. Erodoto, VIII 115,3. Si è supposto che il titolo originale persiano di questo funzionario fosse **pati-khšayathia* (da cui *padisciàh*), «viceré», e che Erodoto (o la sua fonte) abbia trasformato il titolo in un nome proprio (Patizeithes), sdoppiando il mago in due persone; ved. Marquart II, p. 145; F. Altheim-R. Stiehl, *Die aramäische Sprache unter die Achaimeniden* I, Frankfurt am Main 1960, pp. 75-86. Nell'iscrizione di Behistun, il mago usurpatore non è un funzionario di corte; egli non dà inizio alla rivolta dall'interno del palazzo di Susa (cfr. 64,2),

ma da una località chiamata Paišiyauvada (§ 11), che alcuni identifica no con Pasargade.

5. ὡς ὀλίγοι...: in primo luogo Pressaspe; lo sapeva o lo sospetta va anche la sorella-moglie di Cambise (32,2), che tuttavia ormai er morta. Secondo Ctesia, l'uccisione era nota a quattro eunuchi com plici, e venne a saperlo anche Amytis, la madre di Smerdi, che si sui cidò: *FGrHist* 688 F 13 (11-3).

7. τοῖσι βασιληίοισι: cfr. in questo senso 65,5.

8. οἰκὼς... τὸ εἶδος: cfr. Ctesia, *FGrHist* 688 F 13 (12); Giustino, 9,10. Il motivo della somiglianza fisica è un elemento novellistico ch manca nell'iscrizione di Behistun. Tuttavia il falso Smerdi di Erodo to non aveva orecchie (69,3 sgg.): per questo, nonostante la somi glianza, non si faceva vedere in pubblico (68,2).

10. καὶ οὔνομα τὠυτὸ εἶχε...: Erodoto (o la sua fonte) ha fraintes o interpretato la formula originale del pretendente: «Io sono Bardi ya, il figlio di Ciro, fratello di Cambise!» (iscrizione di Behistun, § 11). Il suo vero nome era Gaumata, divenuto Cometes in Giustino, 9,7. In Ctesia, il nome del mago è Sphendadates; in Giustino, I 9,9 10, è Oropastas; in Eschilo, *Pers.* 774 sgg., il successore del «figlio d Ciro» è Mardos, che fu un pessimo re, ma non era né un mago né un usurpatore. Sulla forma Smerdi cfr. nota a 30,3.

11-2. Πατιζείθης: Πανξούθης in Dionisio di Mileto, *FGrHist* 687 F 2 (citato dagli scolî a Erodoto), che ne parlava probabilmente nei suoi *Persikà*. Cfr. anche il nome Παζάτας in Xanthos di Lidia, *FGrHist* 765 F 32. Nell'iscrizione di Behistun e in Ctesia manca un personaggio con un ruolo corrispondente a quello di Patizeite. Per l'originale persiano del nome ved. nota a 61,3.

62, 2-3. εὕρισκε... ἐν Ἀγβατάνοισι: è una frase parentetica o una glossa di autore, che non spiega il motivo della venuta di Cambise in Siria; Cambise seppe della rivolta per la prima volta in Siria.

3-4. ἐς μέσον: «al centro», «al cospetto»; cfr. in questo senso, nel terzo libro, 129,14; 130,1; 140,14. In senso diverso, 80,2 e nota a 80,4-5.

5. ἐλπίσας: cfr. in questo senso 143,2; 151,2; 157,1. ἀληθέα: su verità e menzogna nel terzo libro ved. l'Introduzione, p. XIX sgg.

7. εἶπε...: comincia una serie costituita da tre dialoghi (62,2-4; 63,1-2; 63,3-4) e da un discorso (65,1-7), che formano l'ossatura del racconto della morte tragica di Cambise; ved. Heni, p. 135.

8-9. Πρήξασπες... διέπρηξας... πρῆγμα: su queste allitterazioni ved. Powell, «CR» LI 1937, p. 104.

11. νεῖκος: è un omerismo; in senso analogo o affine cfr. 120,2; VI 42,1; 66,1; 68,2; VII 158,2; VIII 87,3; IX 55,1.

13. ἀνεστέασι: il verbo è usato solo qui in Erodoto per la risurrezione dei morti. Ma questa credenza viene eliminata sbrigativamen-

te, poiché il morto-risorto sarebbe il falso Smerdi, identico a quello vero nell'aspetto e nel nome (61,2), ἀνεστεῶτα sul trono (67,2; cfr. ἀνιστάμενος a 68,1). ἀνεστέασι sembra costituire con ἐπαναστήσεσθαι di r. 14 un'allitterazione intenzionale.

14. Ἀστυάγεα...: è l'ultimo re medo, secondo Erodoto bisnonno materno di Cambise; fu rovesciato da Ciro nel 550 a.C. (ved. I 107-30 e Asheri, p. 333 sgg.). La menzione di Astiage è un primo accenno al rapporto tra i Medi e la rivolta del Mago (ved. 65,6 e nota a 65,28). ἐπαναστήσεσθαι: cfr. 39,1 e nota a 39,3.

63, 4-5. ἅπιθι χαίρων: cfr. I 121; IV 136,4.

7-8. ἐξ ὅτου... οὔκω ὅπωπα: secondo l'iscrizione di Behistun, Bardiya fu ucciso prima della campagna egiziana di Cambise (§ 10; cfr. nota a 30,3). Forse Erodoto qui è caduto in contraddizione con la sua tesi moraleggiante, tesa a stabilire un legame diretto tra la follia di Cambise e l'assassinio del fratello.

13. αἰτίην: colpa o accusa, nel caso specifico di disubbidienza; cfr. nota a 1,2-3.

14. ἐπιβατεύων... ὀνόματος: cfr. 67,2; IX 95. Erodoto intende l'usurpazione fraudolenta del nome di un altro.

64, 2. ἔτυφε ἡ ἀληθείη: lo scioglimento tragico del dramma di Cambise, come di quello di Edipo, avviene quando egli scopre la verità, o reinterpretando giustamente gli avvenimenti della propria vita.

5-6. ἀπέκλαιε... ἀποκλαύσας: sulla terminologia del pianto ved. nota a 14,1. περιημεκτήσας: sul senso di questa tipica voce erodotea ved. M. Gigante, «PP» XXI 1966, p. 302 sg.

7. ἐς Σοῦσα: cfr. nota a 61,3; sulla città di Susa ved. 91,3 e nota a 91,19.

8. οἱ ἀναθρῴσκοντι...: nel saltare a cavallo si staccò a Cambise il puntale fungiforme (μύκης) del fodero (κολεόν), e la punta del pugnale gli penetrò nella coscia; con ξίφος si intende probabilmente la cosiddetta ἀκινάκης (cfr. 118; 128,5; VII 54,2), che i Persiani portavano sul fianco destro. Ved. G. Walser, in *Festschrift H. Bengtson*, «Historia Einzelschriften» XL, Wiesbaden 1983, pp. 8-18; cfr. Hinz, fig. 33; P. Calmeyer, «AH» II 1987, p. 13. La stessa terminologia è presente in una citazione verbale di Ecateo (*FGrHist* 1 F 22), che Erodoto certamente conosceva. Per la definizione di μύκης ved. scolio a Nicandro, *Alexipharmaca* 103. Secondo Erodoto Cambise si sarebbe ferito incidentalmente; cfr. Giustino, I 9,8; secondo Ctesia, *FGrHist* 688 F 13 (14), Cambise si ferì la coscia col proprio pugnale a Babilonia mentre tagliava un pezzo di legno per passatempo; per il suicidio ved. Costantino Manasse, *Compendium chronicum* 871 Bekker. Nell'iscrizione di Behistun, Cambise *uvāmaršiyuš amariyatā* (§ 11), «morì di sua morte», espressione che è stata intesa spesso nel senso di suicidio; attualmente si ritiene in genere che il testo persiano non specifichi il modo della morte: il suo senso sarebbe quello vago di *suo fato obiit*, dove forse si può escludere soltanto che Cambise sia stato assassinato (eventualmente da Dario in persona, secondo un'ardita ipotesi moderna). Ved. W. Schulze, «Sitzungsberichte der Preussische Akademie der Wissenschaften» XXXVII 1912, pp. 685-703; H.H. Schaeder, «Nachrichten der Akademie der Wissenschaften Göttingen» 1946-7, pp. 26-36; J.P. Asmussen, «Acta Orientalia» XXXI 1968, pp. 9-14; J. Puhvel, in *Studia classica et orientalia A. Pagliaro oblata* III, Roma 1969, pp. 169-75; G. Lazard, «Bulletin de la Société de Linguistique de Paris» LXXI 1976, pp. 175-92; Wiesehöfer, pp. 57-60; Balcer, p. 93 sgg. Della morte di Cambise si parla anche in un passo lacunoso, e integrato variamente, della Cronaca demotica (nota a 37,1-2): ved. G. Farina, «Bilychnis» XXXIII 1929, p. 455.

10. κατὰ τοῦτο...: è superfluo ricercare una fonte egiziana dietro questo inconfondibile simbolismo erodoteo; cfr. I 11,5. Per la ferita di Api ved. 29,1-3 e relative note.

13-4. ἐκ Βουτοῦς πόλιος: su questo famoso oracolo ved. II 83; 152,3, 155,1-3, con il commento di Lloyd, *Book II, Commentary 1-98*, p. 270 sgg., e *Commentary 99-182*, p. 140 sgg., con bibliografia. Il re sacrilego aveva consultato un oracolo egiziano.

15. Μηδικοῖσι Ἀγβατάνοισι: su Ecbatana, capitale estiva degli Achemenidi, ved. I 98,3 e Asheri, pp. 327-8; III 92,1 e nota a 92,4.

16-7. ἐν Συρίῃ Ἀγβατάνοισι: cfr. 62,1. Secondo Stefano di Bisanzio, s.v. Ἀγβάτανα, dove sono citati Erodoto e Demetrio di Magnesia, il luogo si chiamò più tardi Βατάνεια. Per *Acbatana* sul monte Carmelo, Plinio, *Nat. Hist.* V 75, per la fortezza Ἐκβάτανα nella Batanea (il Bashan, in Siria), Flavio Giuseppe, *Vita* 54 sgg. Alcuni localizzano questa Ecbatana a Hamath sull'Oronte (Epiphaneia, attualmente Hama), toponimo che ricorda l'aramaico *Aḥmetha*, cioè *Ḥamadan* = Ecbatana meda; in genere, comunque, si nega l'esistenza di una Ecbatana di Siria. L'interpretazione di questo oracolo equivoco è tipicamente erodotea: da un lato vuol dimostrare l'infallibilità del responso, dall'altro la debolezza delle facoltà interpretative degli uomini e l'ineluttabilità del destino; cfr. I 53,3 e 91,4. Cfr. Marquart II, pp. 151-6; Kirchberg, pp. 30-2; Fehling, p. 152 sg. Per esempi analoghi di oracoli di morte con omonimia dei luoghi ved. Tucidide, III 96,1; Plutarco, *Flam.* 20,3-4; Appiano, *Syriaca* 11; Pausania, VIII 11,10-1; Ammiano Marcellino, XXV 3,9; Zonara, XIII 13; ecc. Cfr. Aly, p. 97 sgg. Secondo Ctesia, Cambise morì a Babilonia (nota a 64,8); secondo Flavio Giuseppe, *Ant. Iud.* XI 30, a Damasco.

19. ἐκπεπληγμένος: il trauma fa guarire il re dalla follia; diversamente Powell, «CQ» XXIX 1935, p. 152 sg.

20-1. ἐστὶ πεπρωμένον...: tipica formula di determinismo; cfr. N. Marinatos, «Saeculum» XXXIII 1982, p. 258 sgg.

65, 17. ὁ δαίμων: per l'origine divina dei sogni cfr. VII 16 e 18,3.

18. ἔργον ἐξέργασται: cfr. IX 75; Eschilo, *Pers.* 759.

26. θεοὺς τοὺς βασιληίους: cfr. V 106,6; Giustino, XI 15,10; Plutarco, *Mor.* 338 f (Ζεῦ πατρῷε Περσῶν καὶ βασίλειοι θεοί); Dione di Prusa, 74,14. La formula sarebbe di origine persiana: '*Auramazdām hadā vithaibiš bagaibiš*', «Ahura Mazda insieme agli dei regi» (?): *DPd*, l.13 sgg. Kent.

27. Ἀχαιμενιδέων: ved. Asheri, pp. 334-6.

28. ἐς Μήδους: partendo dal presupposto che i Magi fossero una casta dei Medi (I 101), Erodoto conclude che la loro usurpazione sia stata una rivolta dei Medi contro i Persiani. Cfr. 73,1; 126,1 e i cenni ad Astiage (62,4) e a Ecbatana (64,4). Cfr. Platone, *Leg.* III 695 b. Tuttavia nei testi persiani non è documentata l'identificazione dei Magi con i Medi. Solo nella versione babilonese di Behistun il mago Gaumata è detto «medo» (l. 15 Voigtlander); il fatto che Gaumata fu ucciso in Media (nota a 78,18) non ha molto peso. Cfr. nota a 61-88. Erodoto sapeva di una rivolta dei Medi contro Dario: I 130,2 e cfr. le note a III 126,3-4; 127,4.

28-30. εἴτε δόλῳ... σθένεϊ: il fine giustifica i mezzi: cfr. 72,4-5. Secondo Eschilo, *Pers.* 775, Mardos fu ucciso σὺν δόλῳ.

31. γῆ τε καρπὸν...: formula di giuramento imprecatorio, attestata con molte varianti in diverse civiltà antiche; per i Persiani, ved. l'iscrizione di Behistun, §§ 66-7; per i Greci, p. es. Sofocle, *Oed. tyr.* 269 sgg.; Eschine, 3,111; M.N. Tod, *A Selection of Greek Historical Inscriptions* II, Oxford 1946², nr. 204, l. 39 sgg.; *Syll.* 526, l. 44 sgg.; 527, l.85 sgg. Per la sterilità della terra, delle donne e delle greggi, cfr. Erodoto, VI 139,1; Sofocle, *Oed. tyr.* 25 sgg.; Mirsilo, *FGrHist* 477 F 8. Cfr. l'imprecazione di Pressaspe a III 75,3; sulle imprecazioni in Erodoto, Giraudeau, p. 31 sgg.

33. ἐλευθέροισι: è l'indipendenza politica dei Persiani dal giogo dei Medi; cfr. I 126,6; 127,1; 210,2; III 82,5; VII 2,3. Per ἐλευθερίη nel senso di «libertà» dalla tirannide ved. 125,3 e nota a 125,12.

66, 1-3. πάντες... διεχρέωντο: cfr. VIII 99,2; Eschilo, *Pers.* 537; Senofonte, *Cyr.* III 1,13; per altre fonti si ved. l'ed. di L. Belloni dei *Persiani* di Eschilo (Milano 1988), p. 101. La lacerazione delle vesti è un segno di lutto molto comune nelle civiltà dell'antico Oriente.

3-4. ἐσφακέλισέ... ἐσάπη: cfr. VI 136,3.

5. βασιλεύσαντα...: i documenti commerciali babilonesi e l'iscrizione di Behistun confermano e precisano la cronologia di Erodoto. La prima tavoletta babilonese datata secondo Cambise è del 31 agosto 530; l'ultima, del 18 aprile 522. Un'altra, anteriore di pochi giorni, è la prima datata secondo Bardiya, che probabilmente calcolava il suo «primo anno» ufficiale babilonese dal 1 Nisan 522: cfr. nota a 67,6-7. Cambise dunque regnò nel complesso sette anni ufficiali (1 Nisan 529-fine Adar 522), più i circa sette mesi dall'ascesa al trono all'inizio del «primo anno» (agosto 530-marzo/aprile 529). Flavio Giuseppe (*Ant. Iud.* XI 30) calcola sei anni per Cambise e un anno per il regno dei Magi, arrotondando così la tradizione nota a Erodoto. Evidentemente Erodoto non includeva nel suo calcolo complessivo il periodo in cui Cambise fu re nella sola Babilonia in co-reggenza con il padre Ciro (538-530 a.C.); in tal caso, il totale dovrebbe essere di sedici anni «ufficiali». Cfr. i diciotto anni di Cambise in Ctesia, *FGrHist* 688 F 13 (14), che secondo alcuni rispecchierebbero il computo babilonese. Di conseguenza, τὰ πάντα andrebbe inteso in questo passo nel senso di «in tutto (l'impero)» = «Re dei paesi», e non – come altrove – nel senso di «in totale» (p. es. I 214,3; II 159,3; VII 4). Sulla cronologia di Cambise ved. anche Manetone, *FGrHist* 609 F 2; 3 a-b; 11. Ved. bibliografia nella nota a 1-38, e soprattutto A. Poebel, «AJSL» LV 1938, pp. 130-41 (è uno studio fondamentale sul calendario persiano); «AJSL» LVI 1939, p. 121 sgg.; G.G. Cameron, «AJSL» LVIII 1941, p. 314 sgg.; R.A. Parker-W.H. Dubberstein, *Babylonian Chronology 626 B.C.-A.D. 75*, «Brown University Studies» 19, Providence 1956 (rist. 1971), p. 10 sg., 14; Balcer, p. 106 sgg. Secondo Ctesia, *FGrHist* 688 F 13 (15), il corpo di Cambise fu riportato in Persia dall'eunuco Izabates. Sulla presunta «tomba di Cambise», incompiuta, a Dašt-i Gohar non lontano dalla futura Persepoli, ved. E. Porada, *CHI*, p. 801 sg.

6. ἄπαιδα...: cfr. il caso di Astiage (I 109,3) e per la formula cfr. VII 61,3; 205,1. La ἀπαιδίη (VI 139,1), terrore e punizione di Cambise, segna l'estinzione del ramo di Ciro (cfr. 32,4). Ved. anche la nota a 40,11.

7. ἀπιστίη...: cfr. II 152,4. I nobili persiani sono convinti, come alcuni storici moderni, che la storia dell'uccisione del vero Smerdi e la figura del «falso» Smerdi siano invenzioni propagandistiche. Cfr. la nota a 61-88.

67, 6-7. μῆνας ἑπτὰ... πληρώσιος: cfr. Ctesia, *FGrHist* 688 F 13 (16). In questo passo Erodoto parte dal presupposto inesatto che i regni di Cambise e del Mago si susseguissero, mentre in realtà furono parzialmente simultanei. Secondo l'iscrizione di Behistun (cfr. nota a 61,1-2), sette mesi separano l'inizio della rivolta del Mago dalla sua morte, ma il suo regno riconosciuto sarebbe durato solo tre mesi. Dalle tavolette babilonesi risulta che Bardiya fu re riconosciuto almeno tra il 14 aprile e il 20 settembre 522, dunque per più di sei mesi. Ved. la bibliografia alla nota 66,5. Erodoto esclude il falso Smerdi dalla sua genealogia degli Achemenidi (p. es. 89,3; VII 8α,1; 11,2), e questo fu compreso da Fozio nella sua epitome erodotea (ved. C.E. Finch, «The Classical Weekly» XLIII 1949, p. 40 sg.).

8. εὐεργεσίας: cfr. VII 39,2; IX 18,3; in altro senso ved. 47,1 e nota a 47,2-3.

9. πόθον...: è implicito un giudizio favorevole sul governo del Mago; cfr. l'iscrizione di Behistun, § 13, e la bibliografia nella nota a 61-88.

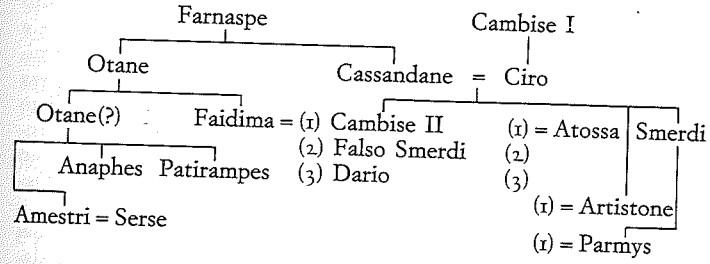
10. παρὲξ αὐτῶν Περσέων: Erodoto, fedele alla tesi di una rivolta dei Medi (ved. nota a 65,28), non può includere i Persiani tra i «nostalgici» del regno del Mago; tuttavia, l'iscrizione di Behistun (§§ 40-3) ricorda una seconda rivolta in Persia con a capo un secondo «falso Bardiya». Ved. Dandamaev, pp. 126 sgg., 133 sgg.; Wiesehöfer, p. 77 sgg.

10-1. πᾶν ἔθνος: cfr. le formule analoghe in *Esth.* 1,22; 3,12; 8,9. ἀτελίην: secondo lo stesso Erodoto, VI 59, all'inizio del loro regno i re persiani condonavano normalmente i debiti arretrati. Qui si tratta tuttavia di una remissione anticipata delle tasse relative ai tre anni successivi. Cfr. Giustino, I 9,12; per Dionisio il Giovane a Siracusa ved. Giustino XXI 1,5, su cui D. Asheri, «SCO» XVIII 1969, pp. 26-7; ved. la distinzione di P. Briant, «AH» III 1987, p. 141.

68-9. Erodoto racconta in questi capitoli una divertente storia dialogata di *harem*; essa è di innegabile origine popolare persiana, ed è ambientata perfettamente nell'esotico e fantastico palazzo di Susa, come quella macabra di Serse e della moglie di Masiste (IX 108-13) e quella, drammatica ma divertente, di *Esther*, con cui spiccano non poche analogie, sia nello scenario generale, sia in alcune espressioni verbali.

68, 2. ὀγδόῳ δὲ μηνὶ: anche nell'iscrizione di Behistun, la congiura e il colpo di stato si svolgono rapidamente nell'arco di un mese: il settembre 522.

3. Ὀτάνης...: *Utāna*, figlio di *Thukhra*, secondo l'iscrizione di Behistun (§ 68); *Hu-ud-da-na* elam., *U-mi-it-ta-na* babil.; *Hostanes* in Giustino, I 9,14 (su cui A. von Gutschmid, *Kleine Schriften*, hrsg. von F. Rühl, V, Leipzig 1984, p. 60 sg.). Il nome del padre Farnaspe è un composto di *aspa*, «cavallo». Otane è un nome comune nella nobiltà persiana di Erodoto (V 25,1; VII 40,4; 61,2; 62,2; 82). L'Otane, di cui si parla qui, se era il figlio del Farnaspe cui si fa cenno a 2,2, doveva essere un cognato di Ciro e uno zio di Cambise; nel 522 doveva essere almeno cinquantenne. Lo stemma della famiglia secondo Erodoto è il seguente:



In Erodoto è Otane il vero eroe della cospirazione, mentre Dario compare alla fine. Otane ne è il promotore saggio, moderato e di nobili virtù, è favorevole alla democrazia, ritirandosi dalla gara per il trono e ottenendone i massimi onori. Ritorna più tardi in scena a proposito della conquista persiana di Samo (141-9). Per questo aspetto Erodoto si allontana sia dalla versione ufficiale di Dario nell'iscrizione di Behistun (§ 68), sia dalla tradizione di Eschilo, dove è Artaferne l'unico eroe della cospirazione (*Pers.* 775 sgg.). Cfr. C. Herrenschmidt, «AH» II 1987, p. 63 sgg.

5-6. τῇδε συμβαλλόμενος: per questo tipo di argomentazione cfr. P. Hohti, «Arctos» XI 1977, pp. 5-14. ἐκ τῆς ἀκροπόλιος: cfr. 79,1 e τὸ βασιλήιον τεῖχος a 74,13. L'antica acropoli elamita di Susa, distrutta in gran parte da Assurbanipal intorno al 645-640 a.C., fu ricostruita da Dario dopo il 521.

7. οὐκ ἐκάλεε...: ved. nota a 84,8-11. L'inaccessibilità e persino l'invisibilità del re fanno parte in Oriente del cerimoniale di corte, vero o immaginario, fin dall'età dei Medi (I 99,1, e Asheri, p. 328 sg.); nel caso del Mago l'inaccessibilità parve eccessiva e suscitò sospetti. Ved. la diversa interpretazione di Giustino, I 9,11; 14.

9. Φαιδύμη: eccellente nome greco, o forse grecizzato, per un'eroina (φαίδιμος, «illustre», «glorioso»); non ha nulla a che fare con Fatima. L'*harem* di Cambise, ereditato dal falso Smerdi, passerà poi a Dario con tutto il patrimonio regio (ved. 88,2-3).

11. πέμπων: si allude ai contatti clandestini, o per mezzo di altri, tra il padre e la figlia; cfr. il dialogo fra Mordecai e Esther per mezzo di un eunuco in *Esth.* 4,5-17.

20-1. τῶν συγκατημένων γυναικῶν: sono le donne che «abitano insieme» nel gineceo; diversamente Powell, «CQ» XXXII 1938, p. 214. Cfr. Giustino, I 9,16.

69, 3. δεῖ σε...: cfr. *Esth.* 4,13 sgg.

7. δοῦναι δίκην: ved. D. Lateiner, «CQ» XXX 1980, p. 30 sgg.

8-9. τὰ ὦτα: cfr. Giustino, I 9,17. Nel bassorilievo di Behistun l'orecchio sinistro di Gaumata era ancora visibile all'inizio di questo

secolo; ved. p. es. Hinz, fig. 36; Balcer, p. 111 sgg. Secondo Erodoto il Mago non sarebbe apparso in pubblico per non farsi riconoscere a causa della mancanza delle orecchie. Erodoto suppone in altri termini che le orecchie del re persiano fossero visibili, quando in udienza portava gli abiti da cerimonia; questo aspetto è confermato dall'iconografia: ved. p. es. la testa di Dario sul bassorilievo di Behistun. Invece nell'iconografia greca classica le orecchie dei re persiani erano nascoste sotto la tiara o dal cappuccio. Ved. diversamente A. Demandt, «IA» IX 1972, pp. 94-101 con fotografie.

16. ἀπέτεμε: cfr. Giustino, I 9,17. Il taglio delle orecchie, del naso, della lingua, delle mani, dei piedi e così via, è un supplizio persiano (e in genere dell'Oriente antico) ben noto; veniva usato sia nei confronti di delinquenti comuni, sia di ribelli e di prigionieri. Cfr. Erodoto, III 118,2; IX 112; per l'automutilazione di Zopiro ved. III 154,2. Ved. le pene inflitte da Dario a due ribelli secondo l'iscrizione di Behistun (§§ 32-3). Forse si trattava di una punizione di origine meda; ved. C. Nylander, «American Journal of Archaeology» LXXXIV 1980, pp. 329-33.

19-20. ἐν περιτροπῇ... Πέρσῃσι: frase parentetica di contenuto etnologico; cfr. Diodoro, XVII 77,7 e il turno di Esther in *Esth.* 2,15.

22. οὐ χαλεπῶς, ἀλλὰ εὐπετέως: la doppia asserzione negativa e positiva, interpretata da alcuni come una critica a una versione diversa, sembra più semplicemente un elemento di arte novellistica. Erodoto descrive una scena comica di «riconoscimento», ottenuto con «segni corporali acquisiti» (Aristotele, *Poet.* 1454 b 19 sgg.).

70, 1. ὁ δὲ Ὀτάνης παραλαβὼν...: dei sette cospiratori possediamo le seguenti tre liste complete:

Erodoto	Iscrizione di Behistun (§ 68)	Ctesia (*FGrHist* 688 F 13 [16])
1. Otane	(Dario)	1. Onophas
2. Aspatine	Vidafarnā figlio di Vāyaspāra	2. Idernes
3. Gobria	Utāna figlio di Thukhra	3. Norondabates
4. Intaferne	Gaubaru figlio di Marduniya	4. Mardonio
5. Megabizo	Vidarna figlio di Bagābigna	5. Barisses
6. Idarne	Bagabukhša figlio di Dātuvahya	6. Ataphernes
7. Dario	Ardumaniš figlio di Vahauka	7. Dario

Sei nomi su sette della lista di Erodoto corrispondono ai nomi presenti nell'iscrizione di Behistun; tre di questi ricorrono, con varianti, anche nella lista di Ctesia dove, inoltre, Onophas sostituisce Otane e Mardonio occupa il posto di Gobria. Su Otane ved. nota a 68,3; su Dario ved. nota a 88,1. Ἀσπαθίνην: su Aspatine cfr. 78,2; è l'unico nome dato da Erodoto che non trova corrispondenti nell'iscrizione di Behistun, dove invece c'è *Ar[duma]n[iš*, integrato in base al testo babilonese, ved. R. Schmitt, «Beiträge zur Namenforschung» VI 1971, pp. 1-8. Un *Aspacanā*, portatore dell'arco e della scure di Dario, è presente nell'iscrizione *DNd* Kent a Naqš-i Rustam (tomba di Dario, a nord di Persepoli); potrebbe trattarsi di un figlio di Pressaspe (VII 97; ved. note a 30,12 e 34,2-3). In Costantino Manasse, *Compendium chronicum* 873 Bekker, Aspatine è il nome del secondo mago. Γωβρύην: Gobria era suocero di Dario (VII 2,2), suo cognato (VII 5,1) e suo fedele seguace (III 73,1-3; 78,4-5). A Naqš-i Rustam è il portatore della lancia di Dario; cfr. il personaggio (anonimo) a sinistra nel bassorilievo di Behistun; egli è denominato *Pātišuvariš* (*DNc* Kent; il significato del titolo è discusso; vi è chi pensa al clan dei Pateischoreis, noto a Strabone, XV 3,1). Gobria domò l'ultima ribellione in Elam (ved. l'iscrizione di Behistun, § 71) e partecipò alla campagna scitica di Dario (Erodoto, IV 132,2; 134,2-3). C'è chi ha identificato questo Gobria con Gubaru-Gobryes generale di Ciro alla conquista di Babilonia (I 188-91 e Asheri, p. 376 sgg.).

7. Ἰνταφέρνεα: cfr. 78,2. Intaferne compare per primo nella lista di Behistun (Vindafarnā, composto di *farnah* = «fortuna» o «gloria» personale, su cui ved. P. Lecoq, «CRAI» 1987, pp. 671-81), e in Eschilo, *Pers.* 776, è l'uccisore di Mardos. Il suo nome è Daphernes in Ellanico, *FGrHist* 678a F 9. Domò l'ultima rivolta babilonese verso la fine del 521 a.C. (iscrizione di Behistun, § 50). Sulla sua decadenza e su quella della sua famiglia ved. capp. 118-9. Μεγάβυζον: Megabizo sarà il rappresentante del regime oligarchico nel dibattito sui regimi politici (cap. 81); per suo figlio Zopiro cfr. 153,1.

8. Ὑδάρνεα: se è lo stesso Idarne, partecipò alle campagne contro i ribelli in Media nell'inverno 522/1 (iscrizione di Behistun, § 25); ebbe vari figli (Erodoto, VII 66,1; 135,1; 211,1 sgg.; VIII 113,2; 118,1), e un suo discendente Orontes fu governatore in Armenia in età ellenistica (Strabone, XI 14,15). Per la bibliografia sui cospiratori ved. nota a 61-88; sui «Sette» Grandi dell'impero persiano ved. 84,3 e nota a 84,8-11.

9. Δαρεῖος...: Dario era già stato in Egitto con Cambise (139,2). L'aporia può risolversi supponendo che Erodoto sapesse che Dario, dopo la morte di Cambise, era passato in Persia. Sul padre Istaspe ved. I 209,2 con Asheri, p. 384; nel 522/1, secondo l'iscrizione di Behistun (§ 35), si trovava in Partia. Per un altro Istaspe, figlio di Dario e Atossa, ved. VII 64,2.

10. ὕπαρχος: cfr. note a 89,3 e 120,2.

71-3. Questo primo incontro dei congiurati (il secondo è ai capp. 80-2) mette in scena i due principali antagonisti, Dario e Otane (Gobria è il fedele sostenitore di Dario), che rappresentano i due caratteri stereotipi di ogni scena di dibattito politico: il cospiratore risoluto, autoritario, che ha piani chiari ed è pronto a usare tutti i mezzi, e il nobile anziano, esperto e moderato, che consiglia cautela e cerca l'appoggio dei più. Sul dialogo ved. Heni, p. 123 sg.

71, 3. αὐτὸς μοῦνος...: cfr. l'iscrizione di Behistun, § 13. Erodoto non spiega i motivi o ragionamenti che suscitarono i sospetti di Dario.

8. οὐ γὰρ ἄμεινον: con la stessa formula Dario conclude anche il suo discorso sulla monarchia (82,5). Cfr. I 187,2.

9. ὦ παῖ Ὑστάσπεος...: Otane parla a Dario come a un adolescente (cfr. nota a 53,8), benché fosse quasi trentenne (I 209,2) e padre di tre figli (VII 2,2).

12. πλεῦνας: primo cenno alle simpatie di Otane per la democrazia.

16. κέρδεα: cfr. 72,4-5. Dario stesso non fa eccezione alla regola: 89,3.

72, 7. λόγῳ μὲν... ἔργῳ δέ: comincia l'argomentazione sofistica di Dario.

10. ἡμέων... τοιῶνδε: cfr. 77,1. Il Mago era inaccessibile anche ai più nobili (68,2 e nota a 68,7), diversamente dalla regola che sarà definita a 84,3; cfr. 118,1.

14-21. ἔνθα γάρ... ἀληθής: cfr. l'Introduzione, p. XIX sgg.

22. πυλουρῶν: cfr. 77,2; 118,2; 140,2-3; per quelli alle porte di Babilonia cfr. 156,2. Questi uscieri o portieri (chiamati anche θυρωροί a I 120,2) vanno distinti dalle guardie del palazzo; talvolta sono eunuchi (77,2; cfr. *Esth.* 2,21; 6,2), ma hanno funzioni diverse dagli ἀγγελιηφόροι subalterni (77,2).

73, 4-5. ὦτα οὐκ ἔχοντος: l'affermazione si basa sul presupposto che un minorato fisico, soprattutto se la sua minorazione è effetto di una pena, non può salire al trono.

9. τίθεμαι φῆφον: cfr. VIII 207,2; è la terminologia attica per la votazione segreta; è usata soltanto qui per una consultazione in ambito non greco.

74, 1-2. κατὰ συντυχίην: cfr. IX 21,1. Il «caso», la «coincidenza» non esclude in Erodoto la provvidenza divina (IX 91,1). <

4. μοῦνος ἠπίστατο: è un'inesattezza; cfr. nota a 61,1-2.

7. πίστει...: è la congiura dei «tre» contro i «sette».

10. μυρία: è un omerismo ben noto; cfr. II 136,1; 148,6; VI 67,3; VIII 119.

14. ὡς ὑπὸ τοῦ Κύρου...: i Magi sospettano che la tesi di un «falso Smerdi» sia già diffusa.

16. δῆθεν: cfr. 136,2; 156,1.

75, 5. ἐγενεηλόγησε: cfr. II 91,5; 143,1 e 4; 146,2; VI 54; ἀντιγενεηλογέω a II 143,4. Il verbo faceva parte della terminologia tecnica dei primi genealogisti greci.

13. ἐπὶ κεφαλὴν: «a testa in giù», «a capofitto»; cfr. 35,5.

14-5. Πρηξάσπης... ἐτελεύτησε: Erodoto conclude l'episodio con un apprezzamento dell'eroe tragico vissuto e morto dignitosamente, che ha detto la verità non per trarne profitto; cfr. 71,4; 72,4-5. Sul suicidio eroico di Pressaspe cfr. S. Flory, «AJPh» XCIX 1978, p. 411 sgg. In Ctesia, *FGrHist* 688 F 13 (15), è il fedele eunuco Izabate che rivela tutto alle truppe, si rifugia in un tempio, infine è catturato e decapitato. Per un confronto tra la morte di Pressaspe e il martirio di san Giacomo (Egesippo, in Eusebio, *Historia ecclesiastica* II 23,4-18) ved. K. Geiser, in *Navicula Tubingensis für A. Tovar*, Tübingen 1984, pp. 133-43. <

76, 2-3. εὐξάμενοι τοῖσι θεοῖσι: nell'iscrizione di Behistun Dario prega solo Ahura Mazda (§ 13). <

4. τῇ ὁδῷ μέσῃ: l'acquisizione di notizie strada facendo è un motivo ricorrente in Erodoto; ved. L. Boffo, «MAL» XXVI 1983, p. 25 nota 100.

7. οἰδεόντων τῶν πρηγμάτων: cfr. 127,1.

10. ἑπτὰ ζεύγεα: ved. Powell, «CQ» XXIX 1935, p. 153. «Sette paia», come «due volte sette» (I 86,2; VII 114,2), è un'unità simbolica o sacra, di probabile origine orientale. Semplificando i numeri, essi simboleggiano lo scontro dei sette contro i due Magi. L'ἴρηξ (attico: ἱέραξ) è simbolo in Omero di velocità; ved. *Il.* XIII 62; XV 237. Anche αἰγυπιός è forma omerica e poetica. Cfr. il portento «persiano» con l'aquila e il falco in Eschilo, *Pers.* 205 sgg. Qui, come altrove in Erodoto, l'intervento divino prevale sull'elemento umano. <

77, 4. θείῃ πομπῇ χρεωμένους: cfr. I 62,4; IV 152,2; VIII 94,2. Secondo Ctesia, *FGrHist* 688 F 13 (16), i cospiratori furono introdotti da due eunuchi loro complici. In Giustino (I 9,19-20), i cospiratori entrano usando la forza. <

5-6. τοῖσι τὰς ἀγγελίας...: cfr. 34,1; qui però si tratta di eunuchi che avevano funzioni specifiche, come i portieri; cfr. nota a 72,22. ἱστόρεον...: cfr. nota a 50,13.

11. ἐς τὸν ἀνδρεῶνα: cfr. 78,14. L'appartamento degli uomini, «androne», è in Erodoto la sala di ricevimento e di banchetti presente <

nei palazzi reali o principeschi; cfr. I 34,3; III 121,1; 123,1; IV 95,3; ved. F. Hartog, *Le miroir d'Hérodote. Essai sur la représentation de l'autre*, Paris 1980, p. 111 sgg. Nelle case dei benestanti greci, l'appartamento degli uomini serviva anche come sala da pranzo, per il simposio ecc.; può essere considerato come una derivazione del μέγαρον omerico. Ved. G. Matthiae, *EAA* I 1958, p. 364.

78, 1. ἔσω: secondo Ctesia, *FGrHist* 688 F 13 (16), il Mago fu sorpreso nel «talamo» con una concubina babilonese.

5-6. ὁ μὲν... ἐτράπετο: il Mago che afferra l'arco è quello poi ucciso da Dario, cioè il falso Smerdi. Nelle udienze l'arco e la lancia del re sono portati da due grandi dignitari (cfr. nota a 70,1). Sul motivo dell'arco cfr. nota a 21,12. Nella versione di Ctesia, *FGrHist* 688 F 13 (16), le armi erano state allontanate da un eunuco.

9. Ἀσπαθίνην: cfr. nota a 70,1. Secondo Giustino, I 9,21, in questo scontro furono uccisi due dei sette.

10. μηρόν: cfr. nota a 29,3.

15. τὰς θύρας: si tratta di una porta a due imposte; cfr. I 9,3; II 121 ε,5; V 72,3.

17. ἐν σκότεϊ: cfr. Giustino, I 9,22; anche l'aneddoto di Polieno, VII 11,2, sul segno di riconoscimento convenuto dai congiurati, presuppone l'oscurità.

18. ὀρέων δέ μιν...: la pluralità delle versioni sull'uccisione del Mago è degna di nota. Secondo Dario stesso (iscrizione di Behistun, §§ 13 e 68), il Mago Gaumata fu ucciso in Media da Dario in presenza dei suoi sei collaboratori. Per Eschilo (*Pers.* 775 sgg.) è invece Artaferne che, assieme ai suoi compagni, uccide Mardos nel palazzo «con l'inganno» (σὺν δόλῳ). Secondo Ctesia, *FGrHist* 688 F 13 (15), è il fido ministro di Cambise Izabate (cfr. il ruolo di Pressaspe in Erodoto) che rivela il complotto alle truppe: il Mago si rifugia in un tempio, viene trascinato fuori e decapitato. In Giustino (I 9,22-3), infine, è Gobria che nella lotta abbraccia il Mago, il quale viene quindi ucciso dagli altri nell'oscurità del palazzo (cfr. Polieno, VII 11,2). Non c'è nessuna ragione che costringa a preferire una versione piuttosto che un'altra: p. es., quella di Eschilo non è migliore di quella dell'iscrizione di Behistun e viceversa (diversamente Balcer, pp. 153-66). In Erodoto, Dario è molto più deciso a parole che nei fatti. Il luogo dove avvenne l'uccisione del Mago secondo l'iscrizione di Behistun (§ 13) non è il palazzo di Susa, come in Erodoto, ma una fortezza nel distretto di Nisāya, in Media, chiamata Sikayauvatiš. È identificata attualmente con i resti archeologici di età meda situati a un centinaio di metri a nord della roccia iscritta di Behistun, che dunque commemorerebbe, eventualmente sul luogo, l'evento storico che fu decisivo nella vita di Dario; ved. H. Luschey, «AMI» I 1968, p. 67; W. Kleiss, «AMI» III 1970, p. 156 sg., con pianta di fronte a

p. 133; H. von Gall, «AMI» V 1972, p. 281. Si discute se questo castello, non molto lontano da Ecbatana, fosse una residenza usuale in estate per i re persiani, o un rifugio dove il Mago e i suoi seguaci si erano rinserrati. Ved. la bibliografia nella nota a 61-88.

79, 11-4. ταύτην... «μαγοφόνια»: cfr. Ctesia, *FGrHist* 688 F 13 (18); Agatia, II 26 (*HGM* II, p. 225). La storia del massacro dei Magi ha l'aspetto di un *aition*, volto a spiegare l'origine di una festa; cfr. la storia dei massacri di Susa e di altre città e l'origine della festa ebraica di Purim in *Esth.* 8,11-4; 9,1-32. Il sospetto è avvalorato anche dalla data ufficiale dell'uccisione del Mago nell'iscrizione di Behistun (§ 13): il 10 *Bāgayādiš* (29 settembre 522) cade nel mese della «festa di Baga» (dio), che sembra fosse celebrata appunto in quel giorno o in due giorni consecutivi; in età più tarda la festa si chiamava *Mithrakana*, «festa di Mitra» (ved. G. Widengren, *Die Religionen Irans*, Stuttgart 1965, pp. 140 e 228 sgg.). Inoltre, l'ipotesi che i cospiratori avessero scelto intenzionalmente un giorno di festa per la loro congiura nasce dalla combinazione di due fonti: la data dell'uccisione del Mago secondo l'iscrizione di Behistun e il luogo della congiura (Susa) secondo Erodoto. In alternativa, si è anche pensato che le date storiche del regno del Mago siano state riadattate per motivi di propaganda al ciclo mitologico del calendario iranico. Sul «massacro dei Magi» ved. Marquart II, p. 132 sgg.; F. Altheim-R. Stiehl, *Die aramäische Sprache unter die Achaimeniden* I, Frankfurt am Main 1960, pp. 99-105; Wiesehöfer, p. 175 sgg.; Hofmann-Vorbichler, p. 103; Balcer, p. 113. Il termine *mwyzt* (da *mayu-zati*, «magofonia») ricorre in un testo sogdiano manicheo (TM 393) rinvenuto presso l'odierna Turfan (Tulufan) nel Sin-Kiang (Cina nord-occidentale) e pubblicato da W.B. Henning nel 1944 (ved. testo, trad. inglese e commento, «IA» XV 1977, pp. 139-50) e si riferisce al massacro dei Magi per mano di Alessandro. Dalla circostanza che, nonostante il massacro e le eventuali persecuzioni, l'influenza dei Magi alla corte achemenide riprese rapidamente, si può desumere che il contrasto tra re e Magi al tempo di Dario non era né teologicamente profondo né politicamente insormontabile; ved. J. Duchesne-Guillemin, in Walser, p. 72 sg. L'ipotesi di due gruppi di Magi – uno medo, mitraico e perseguitato; l'altro «riformato», mazdaico, che sarebbe stato lasciato al potere – trova poco conforto nelle fonti; ved. M. Papatheophanes, «IA» XX 1985, p. 148 sgg.

80-2. Questo famoso dibattito sui regimi politici è il secondo dei cospiratori ed è anch'esso diviso in tre parti; il primo si trova ai capp. 71-3. Il dibattito propone una triplice classificazione dei regimi politici (governo di uno solo, dei pochi e dei molti), che era stata appena accennata da Pindaro circa mezzo secolo prima (*Pyth.* 2,158 sgg.) e

non possedeva ancora una propria terminologia. La classificazione fu poi ripresa, ampliata e modificata in senso diverso da filosofi, oratori e storici (p. es., Platone, Aristotele, Isocrate, Polibio), restando alla base delle teorie politiche occidentali antiche, medievali e moderne. I tre discorsi costituiscono un ἀγών a tesi-antitesi, con tre possibilità. Sono presenti varie figure retoriche: domande retoriche, frasi ritmiche tripartite, allitterazioni, colloquialismi, *climax*. Non mancano gli atticismi, ma neppure gli ionismi e le forme poetiche. Era predominante un tempo la teoria che i tre discorsi appartenessero a un trattato sofistico attico, inserito da Erodoto nel suo testo con adattamenti minimi. Si pretendeva perfino di conoscere il nome dell'autore del trattato: Protagora, Ippia, Antifonte, Prodico. Come reazione, sono state messe in rilievo tracce stilistiche di prosa scientifica ionica, la mancanza di vere antinomie e di argomentazioni simmetriche tipicamente sofistiche, la presenza di idee religiose arcaiche e di dottrine politiche non specificamente attiche. In ogni caso, lo stile ottativo-potenziale di Otane, contrapposto all'indicativo-assertivo di Dario, è un elemento che caratterizza i due principali oratori, già noti dal precedente dibattito. Queste considerazioni, unite all'insistenza di Erodoto sulla storicità del dibattito, hanno condotto a una diversa valutazione del testo, tesa a rivendicare una maggiore autonomia creativa di Erodoto in funzione del *logos* persiano e più in genere del terzo libro (cfr. l'Introduzione, p. XII sg.). Non sono mancati, come reazione opposta, tentativi di individuare l'origine persiana delle idee espresse nel dibattito e di rivendicarne quindi, almeno parzialmente, la storicità. I riferimenti polemici di Dario alla politica sociale e religiosa del Mago (cfr. l'iscrizione di Behistun, § 14), la sua ferma presa di posizione contro ogni forma di ingiustizia (dei potenti verso i deboli e dei deboli verso i potenti), il suo ideale di monarca assennato (ved. specialmente *DNb*, § 8 Kent), sono apparse idee genuine che si sarebbero trasformate nel discorso a noi pervenuto attraverso l'interpretazione greca delle fonti orali di Erodoto (forse i discendenti di Otane o di Megabizo). Si è anche pensato all'origine iranica delle gare di eloquenza alla corte del re, con premi per il migliore discorso o per la giusta soluzione di un enigma; cfr. *1 Ezr.* (Sept.) 1,3-4; Flavio Giuseppe, *Ant. Iud.* XI 33-63. Il problema della storicità del dibattito deve essere impostato in modo diverso. Nella forma in cui esso ci è pervenuto, è un dibattito greco su idee greche, composto da Erodoto, ben integrato nel racconto principale e messo nel più grande rilievo dal momento che il pubblico greco contemporaneo era interessato a quest'ordine di problemi. Ciò non esclude che la crisi dell'impero persiano nel 522/1, l'usurpazione, la propaganda di legittimazione potessero suscitare dissensi e dibattiti all'interno dell'alta nobiltà restaurata. La scelta essenziale doveva consistere o nella continuità del governo centralista-«tirannico» di Cambise (e di Gaumata) o nel ritorno alla monarchia limitata, paternalistica e idealizzata di Ciro. Sembra da escludere che potesse essere proposta una seria alternativa al sistema monarchico. Erodoto sapeva bene che l'impero aveva subito una trasformazione radicale in seguito a questa grave crisi; cercò quindi di comprendere il fenomeno nell'ambito dei suoi quadri di riferimento: i rivolgimenti costituzionali delle *poleis* greche. Erodoto non prende posizione nel dibattito, e i tentativi di scoprire in questi capitoli le sue idee politiche possono considerarsi falliti (ved. l'equilibrato giudizio di K. Wüst, *Politisches Denken bei Herodot*, Diss. München 1935, pp. 47-62). Per Erodoto tutto quanto era avvenuto nell'anno 522/1 costituiva un grande θωῦμα, degno di essere ricordato. La sua insistenza sulla storicità del dibattito ha lo scopo «metodologico» di criticare, ancora una volta, le false opinioni dei Greci a proposito dei barbari; lo scopo «didattico» di ricordare ai suoi compatrioti che la «democrazia» non è una specificità greca totalmente estranea al mondo dei barbari. In ogni caso, egli ci lascia intendere che la democrazia fu proposta a Susa un decennio prima della sua istituzione ad Atene, e che le città ioniche non la ricevettero da Atene, ma dal figlio di uno dei sette cospiratori persiani. La bibliografia è vastissima. Per rassegne bibliografiche ved. H. Apffel, *Die Verfassungsdebatte bei Herodot (3,80-82)*, Diss. Erlangen 1957, *passim*; P.T. Brannan, «Traditio» XIX 1963, p. 427 sgg.; F. Gschnitzer, «Sitzungsberichte der Heidelberger Akademie der Wissenschaften» 1977, pp. 31-2 nota 36; D. Lanza, *Il tiranno e il suo pubblico*, Torino 1977, p. 225 sgg. Per le fonti sofistiche, W. Aly, *Formprobleme der frühen griechischen Prosa*, «Philologus» Suppl. Bd. XXI 3, Leipzig 1929, pp. 102-4; per le teorie monarchiche dei sofisti, K.F. Stroheker, «Historia» II 1953-4, pp. 381-412; per Protagora, F. Lasserre, «MH» XXXIII 1976, pp. 65-84; per Ippia, A.J. Podlecki, «TAPhA» XCVII 1966, pp. 359-71; sulla critica della tesi sofistica, H. Erbse, «Glotta» XXXIX 1960-1, pp. 224-30; sulle fonti persiane, V.V. Struve, «VDI» 1948, 3, pp. 12-35; Dandamaev, p. 163 sgg.; G. Dumézil, «AI» XXIII 1984, pp. 143-9; per fonti orientali ellenizzate, F. Cassola, in *Xenia. Scritti in onore di P. Treves*, Roma 1985, p. 27 sg.; sulle gare di eloquenza orientali, Sancisi-Weerdenburg, pp. 217-43.

80, 1. ἐκτὸς πέντε ἡμερέων: è una cifra tipica di Erodoto; cfr. I 72,3; II 22,3; 34,2. Il passo è forse alla base della tradizione, tarda e di poco peso, sugli interregni persiani con cinque giorni di *anomia*, massacri e saccheggi leciti; ved. F. Lasserre, «MH» XXXIII 1976, pp. 69-71.

3-4. ἐλέχθησαν... ἐλέχθησαν δὲ ὧν: si allude qui a coloro che non credono alla storicità del dibattito; cfr. VI 43,3, per quanti non credono nella proposta di Otane. È un esempio di rapporto diretto con il pubblico; cfr. I 193,4; IV 99,5; VII 139,1; ved. Beltrametti, p. 44.

4-5. ἐς μέσον...: si pone al centro ciò che è comune; in senso politico cfr. 81,1; 142,3; IV 161,3; VII 164; ved. anche nota a 80,23-4 e Teognide, 678. Ved. M. Détienne, *Les maîtres de vérité dans la Grèce archaïque*, Paris 1967, p. 83 sgg. (trad. ital. *I maestri di verità nella Grecia arcaica*, Roma-Bari 1977, p. 59 sgg.). Nel senso di «porre in pubblico dibattito» ved. I 206,3; VII 8 δ,2. In un altro senso ved. nota a 62,3-4. ἐμοὶ δοκέει: questa formula soggettivistica, comune in Erodoto, è sembrata adatta allo spirito «democratico» di Otane.

6. ἕνα... μούναρχον: comincia la critica della monarchia o, piuttosto, della tirannide. Da questa critica non si può dedurre nulla sulle idee politiche di Erodoto. Su Erodoto e la tirannide/monarchia ved. G.M. Hirst, *Collected Classical Papers*, Oxford 1938, pp. 97-110; H.J. Diesner, «Forschungen und Fortschritte» XXXIV 1960, pp. 270-2; Waters, *passim*; «Greece and Rome» XIX 1972, pp. 136-50; J.N. Davie, *ibid.* XXVI 1979, pp. 160-8; B. Gentili, «QUCC» XXX 1979, pp. 152-6; J.G. Gammie, «JNES» XLV 1986, pp. 171-85; S. Flory, *The Archaic Smile of Herodotus*, Detroit 1987, in partic. pp. 128-36. Sul tema della tirannide nel terzo libro cfr. l'Introduzione, p. XVII sgg.

8-10. κῶς... τὰ βούλεται: è una domanda retorica; cfr. 81,2; 82,5. ἀνευθύνῳ: il termine non è attestato prima di Erodoto. Divenne un termine tecnico, come anche ἀνυπεύθυνος, con implicita una nota di biasimo, per designare tiranni o magistrati straordinari esenti dall'εὔθυνα, la resa dei conti al termine della carica. In senso lato ha anche valore di «irresponsabile»; ved. p. es. Tucidide, III 43,4. L'opposto è ὑπεύθυνος; cfr. al r. 25.

10-1. στάντα... στήσειε: è un gioco di parole (Powell «CR» LI 1937, p. 103). Per la tirannide come βασιλεία pervertita cfr. p. es. Aristotele, *Pol.* 1279 b 4; 1289 a 28.

12. ὕβρις... φθόνος...: sono luoghi comuni del pensiero religioso arcaico applicati alla retorica antitirannica; per un terzo luogo comune, κόρος, ved. κεκορημένος al r. 14; cfr. Sofocle, *Oed. tyr.* 873 ὕβρις φυτεύει τύραννον.

23-4. οὔνομα... ἔχει: cfr. V 78; Platone, *Resp.* VIII 557 c sgg. ἰσονομίην: cfr. 83,1; 142,3; V 37,1. L'aggettivo ἰσόνομος ricorre nel famoso «scolio dei tirannicidi» ateniesi della fine del sesto secolo e designa la libertà in antitesi alla tirannide. In Erodoto sono antitetici alla tirannide anche δημοκρατίη e δημοκρατέεσθαι (IV 137,2; VI 43,3), ἰσοκρατίη (V 92 α,1; cfr. IV 26,2) e ἐλευθερίη (III 142,4, e nota a 142,5). Alcmeone, forse pitagorico, vissuto intorno al 500 a.C., definiva «isonomia degli opposti» lo stato di salute, contrapposto alla «monarchia» di uno di essi, che equivaleva allo stato patologico; ved. L. MacKinney, in *Isonomia. Studien zur Gleichheitsvorstellung im griechischen Denken*, hrsg. von J. Mau, E.G. Schmidt, Berlin 1964, p. 79 sgg.; C. Triebel-Schubert, «Klio» LXVI 1984, pp. 40-50. È probabile che etimologicamente ἰσονομία derivi da ἴσος e νέμειν; il senso originario sarebbe dunque quello di «equa distribuzione» (del bottino, dei diritti, delle cariche); solo più tardi il termine sarebbe stato inteso nel senso di «eguaglianza di fronte alla legge», come se derivasse da ἴσος e νόμος. Il problema ha suscitato polemiche eccessive: ved. p. es. V. Ehrenberg, *Polis und Imperium*, Zürich-Stuttgart 1965, pp. 279-86; G. Vlastos, «AJPh» LXXIV 1953, pp. 337-66, e in *Isonomia* cit., pp. 1-35; M. Ostwald, *Nomos and the Beginnings of the Athenian Democracy*, Oxford 1969, pp. 96-136. Indipendentemente dalla sua etimologia, il termine venne usato in età classica per qualsiasi regime «libero», cioè non monarchico; anche un'oligarchia può essere ἰσόνομος: Tucidide, III 62,3. In questo passo tuttavia corrisponde a πλῆθος ἄρχον (81,1; 82,4), in altri termini alla democrazia (cfr. VI 43,3). Isonomia però non è sinonimo né di democrazia né di un altro regime politico: è, piuttosto, lo *slogan* dei regimi liberi, in particolare delle democrazie; le aristocrazie moderate preferivano εὐνομία. Ved. anche B. Borecký, «Eirene» IX 1971, pp. 5-24; K.H. Hinzl, «Gymnasium» LXXXV 1978, pp. 117-27; P. Frei, «MH» XXXVIII 1981, pp. 205-19. Lo ἴσος δασμός, rimpianto dal poeta aristocratico del *Corpus Theognideum* al v. 678, è stato definito un «surrogato elegiaco» di isonomia (G. Cerri, «QUCC» XIII 1969, pp. 97-104); cfr. J.A.S. Evans, «QUCC» XXXVI 1981, pp. 79-84, e le giuste osservazioni di S. Humphreys, «Arethusa» XX 1987, p. 214 sgg. Per la terminologia politica di Erodoto ved. H. Apffel, *Die Verfassungsdebatte bei Herodot (3,80-82)*, Diss. Erlangen 1957, pp. 59-70.

25. πάλῳ: cfr. IV 94,2; 153. L'elezione attraverso il sorteggio era il sistema tipico delle democrazie, ad Atene e altrove. ὑπεύθυνον: cfr. nota a 80,8-10; il termine è già presente in Eschilo, *Pers.* 213; *Choeph.* 715; *Prom.* 324.

26. τὸ κοινὸν: si allude all'ecclesia, organo sovrano delle democrazie greche.

27-8. ἐν γὰρ τῷ πολλῷ ἔνι τὰ πάντα: «nel molto infatti si trova ogni cosa», in altri termini tutto dipende dal volere dei più. È una frase lapidaria, tradotta anche in modo diverso (p. es., «nella maggioranza sta il tutto» ecc.).

81, 5. ἀξυνετώτερον: cfr. VII 156,3 (ἀχαριτώτατον). È un luogo comune della critica oligarchica alla democrazia.

10. χειμάρρῳ...: metafora omerica per l'impeto irresistibile degli eroi, usata da Teognide, 347-8, in senso politico per la massa straripante del popolo; cfr. Sofocle, *Ant.* 712 sg.; Isocrate, 15,172 (su cui F.A. Spencer, «TAPhA» LV 1924, p. XXXI sg.). Per gli usi di questa metafora nella letteratura greca F. Rodriguez Adrados, «Emerita» XXXIII 1965, pp. 4-14.

11. οἳ Πέρσῃσι κακὸν νοέουσι: l'ironia era lusinghiera per un pubblico ateniese.

13-4. καὶ αὐτοὶ ἐνεσόμεθα: è un'argomentazione interessata; cfr. 84,2.

82, 6-7. ἀνδρὸς... φανείη: è un luogo comune delle teorie monarchiche greche.

8. ἀμωμήτως: cfr. ἀμώμῳ νόμῳ a II 177,2.

9. δυσμενέας ἄνδρας: cfr. VII 237,2; è l'opposto di εὐμενεῖς, «amici».

10. ἀρετὴν ἐπασκέουσι: la ἀρετή di Erodoto è normalmente la virtù militare o fisica; cfr. p. es. VII 102,1; VIII 26,3; anche di un cavallo a III 88,3. Solo qui e a VII 237,2 ha il senso di virtù civica o morale.

10-1. ἐς τὸ κοινὸν... ἐγγίνεσθαι: le due proposizioni sono simmetricamente contrapposte. L'idea che le rivalità personali, tra nobili o tra fazioni, finiscano per distruggere lo stato è un luogo comune della retorica e della teoria politica greca del quarto secolo.

11-2. κορυφαῖος: cfr. 159,1; VI 23,6; 98,2. Il termine, non documentato prima di Erodoto, designava ad Atene il capo del coro tragico; nel senso di «capoparte» ved. Polibio, XXVIII 4,5.

12-3. ἔχθεα μεγάλα... στάσιες... φόνος...: è una prima serie di concetti ascendenti, con *climax* al par. 4. È implicita la nozione del trapasso inevitabile dall'oligarchia alla monarchia, forma di μεταβολὴ πολιτειῶν. La monarchia nasce dall'ἀνομία: ved. già Solone, fr. 3,12 sgg. Gentili-Prato, e Teognide, 51 sg.; per Erodoto cfr. I 96,2 sgg.

16-21. κακότητος... μούναρχος ἐών: è una seconda serie di concetti ascendenti. Il trapasso dalla demagogia alla tirannide è un famosissimo luogo comune in genere della teoria politica greca e in particolare della critica antidemocratica. προστάς τις τοῦ δήμου: è il capo della fazione dominante nelle democrazie greche. Si è cercato di mettere in rapporto il προστάς di Erodoto e il Pericle di Tucidide che προῦστη τῆς πόλεως (II 65,5); in tal caso il regime politico ateniese di allora sarebbe stato democratico solo in teoria, mentre di fatto era il governo del primo cittadino (Tucidide, II 65,9). Tucidide, tuttavia, non vedeva nella *prostasia* di Pericle un prodromo della tirannide.

23. κόθεν...: sono domande retoriche. Gli ultimi argomenti sembrano pura creazione di Erodoto in base alle sue nozioni di storia persiana. ἐλευθερίη: libertà come indipendenza politica dal giogo straniero; cfr. 65,7 e nota a 65,33.

26. πατρίους νόμους: cfr. 83,3. Per Dario la monarchia va conservata in quanto πάτριος πολιτεία dei Persiani; per Otane, invece, la monarchia-tirannide corrisponde al sovvertimento dei νόμαια πάτρια (80,5). La controversia ricorda le discussioni ateniesi del tardo quinto secolo sulla πάτριος πολιτεία. ἔχοντας εὖ: senso della frase è che le leggi vanno conservate finché «sono solide», «reggono bene». Per un eventuale rapporto tra εὖ ἔχειν e l'interpretazione greca del nome di Dario – ἐρξίης a VI 98,3, «colui che regge (o mantiene) il bene» – ved. R. Schmitt, «Historia» XXVI 1977, p. 243 sg. οὐ γὰρ ἄμεινον: cfr. 71,2 e nota a 71,8.

83, 1. οἱ δὲ τέσσαρες: è inutile che i quattro parlino, dal momento che le possibilità sono tre.

3. ἐς μέσον: cfr. note a 62,3-4 e 80,4-5.

5-7. κλήρῳ... μηχανῇ: sorteggio, elezione o «mezzo» non-isonomico. Cfr. 84,3.

7-8. οὔτε γὰρ ἄρχειν οὔτε ἄρχεσθαι...: la sentenza è degna di un filosofo. Cfr. la versione degli scolî a Eschilo, *Pers.* 776 Dähnhardt.

12. ἐκ μέσου καθῆστο: cfr. IV 118,2; VIII 22,2; 73,3. Colui che «si toglie di mezzo», e si dichiara neutrale, giova al più forte; ved. VIII 73,3; G. Nenci, «Il Veltro» XXII 1978, pp. 495-506.

12-4. καὶ νῦν... θέλει: Otane, un achemenide e padre di una moglie di Dario, divenne almeno in teoria un satrapo più indipendente degli altri. Cfr. Diodoro, XXXI 19,2, sui discendenti di «Anaphas» e sui loro privilegi. Non può essere escluso che si fossero conservate fino ai tempi di Erodoto o una carta di privilegi, eventualmente con un titolo straordinario (diverso da quello comune di δοῦλος, usato per tutti i sudditi del Gran Re, inclusi i satrapi), oppure una tradizione orale, e che una delle due sia alla base delle versioni che simpatizzano per Otane e per il suo amore della libertà e dell'isonomia.

84, 1. ἐβουλεύοντο: il verbo ricorre cinque volte in questo capitolo «deliberativo».

3. ἦν ἐς ἄλλον τινὰ...: Otane ha rinunciato al trono, e quindi solo sei cospiratori (οἱ ἕξ di 86,1) – tra cui anche i due feriti Aspatine e Intaferne (78,2; 79,1) – partecipano alla competizione; comunque Otane resta sempre uno dei «sette». Per una diversa interpretazione ved. Powell, «CQ» XXIX 1935, p. 153 sg.

4. ἐξαίρετα: sono i «privilegi particolari», i doni «prescelti» in onore di qualcuno; cfr. 142,4; VI 57,2; IX 81,2. Per terre prescelte in assegnazione individuale ved. II 141,1; 168,1; V 45,2. Nelle assegnazioni coloniarie la χώρα ἐξαίρετος era la terra esclusa dal sorteggio generale e riservata, p. es., a uso di culto e di onorificenze. ἐσθῆτά τε Μηδικὴν: cfr. I 135 con Asheri, p. 345. Per altri doni onorifici ved. III 160,2 e nota a 160,7; cfr. anche, p. es., Senofonte, *An.* I 2,27; *Esth.* 6,8-11; 8,15.

8-11. παριέναι... συνεπαναστάντων: questa «carta» rispecchia una forma di «oligarchia» con a capo un monarca «primo tra pari», o quasi. La tradizione sulle sette grandi casate persiane, sorta in età achemenide, sopravvisse fino all'età sassanide. È probabile che essa preesistesse alla restaurazione delle casate da parte di Dario. Cfr. *Esth.* 1,14: «i sette ministri di Persia e di Media che vedono la faccia del re e seggono primi nella reggia»; ved. anche *Ezr.* 7,14 («i sette

consiglieri»); Flavio Giuseppe, *Ant. Iud.* XI 31 («le cosiddette sette casate dei Persiani»). Platone riteneva che Dario avesse diviso l'impero in sette parti e che lo governasse con i suoi collaboratori (*Leg.* III 695 b-e; cfr. *Ep.* 7,332 a-b); in questa affermazione è accertato il fatto che alcune dinastie orientali del quarto secolo o di età ellenistica (p. es. in Cappadocia, in Armenia, nel Ponto, nella Lidia e nella Ionia) si riallacciavano ai sette cospiratori. Sull'epigamia tra i sette, cfr., p. es., 88,3; VII 2,2. Per la rappresentazione iconografica dei «grandi» persiani a Persepoli ved., p. es., G. Walser, *Audienz beim persischen Grosskönig*, Zürich 1965. Per il libero accesso all'aula del trono ved. 72,3; 77,1-3; 118,1; cfr. la grave colpa di Aman in *Esth.* 7,8.

11-4. περὶ δὲ... ἔχειν τὴν βασιληίην: l'elezione e il sorteggio sono esclusi e si sceglie un'altra μηχανή (cfr. 83,2). Con la sua magistrale ironia Erodoto ci fa conoscere il retroscena, che si compiace di riferire sia per il suo personale interesse per le ingegnosità di ogni genere (85,1), sia per divertire il pubblico riguardo alle istituzioni oracolari (cfr. p. es. II 151), sia per ritornare ancora una volta, al finale del dramma, al problema centrale della menzogna e verità (cfr. l'Introduzione, p. XIX sgg.). C'è chi crede alla storicità dell'aneddoto narrato nei capp. 85-7. Nell'iscrizione di Behistun Dario proclama i suoi diritti al trono in quanto achemenide (§§ 1-5) e per volere di Ahura Mazda (§ 9 ecc.), senza alcun cenno alla sorte o a portenti. Un'allusione alla «sorte» è presente in Eschilo, *Pers.* 779. La storia del nitrito del cavallo fu accolta, p. es., anche da Ctesia, *FGrHist* 688 F 13 (17); Giustino, I 10,3-10; Tolemeo Efestione (in Fozio 190, p. 148 b Henry); Plutarco, *Mor.* 340 b; Polieno, VII 10; Lucius Ampelius 13,2 Assmann. Alla bibliografia citata nella nota a 61-88, si aggiunga, su questo aneddoto, C.F. Lehmann-Haupt, «Klio» XVIII 1923, pp. 59-64. ὁ ἵππος, ἡλίου ἐπανατέλλοντος: l'aneddoto è etiologico; interpreta l'iscrizione del bassorilievo equestre di Dario di cui si parla a 88,3. Tuttavia utilizza anche elementi cultuali iranici ben noti a Erodoto; i cavalli bianchi sacri al Sole, il culto del Sole, i sacrifici di cavalli; cfr. I 131,1 con Asheri, p. 342-3; 189,1 con Asheri, p. 377; III 90,3; 106,2. Per Giustino (I 10,5), il Sole era l'unico dio dei Persiani e gli era sacro il cavallo; cfr. quanto dice Erodoto (I 216,4) a proposito dei Massageti. L'ippomantia con i cavalli bianchi era nota ai Germani (ved. Tacito, *Germ.* 10,3-5); anche il cavallo di Achille possedeva capacità profetiche (*Il.* XIX 404 sgg.). Per le formule vediche sul nitrito del cavallo-elettore G. Dumézil, «AI» XXIII 1984, pp. 143-9.

85, 1. σοφός: cfr. nota a 4,11.

2. Οἰβάρης: *Ha-ba-ra* elamitico, *Ubariia* a Nuzi; Οἰβάρας corrisponde a ἀγαθάγγελος in Nicolao Damasceno, *FGrHist* 90 F 66 (13). Qui è la figura del furbo servitore della commedia antica, quello che

trova una soluzione a ogni problema; ved. K. Glaser, «Humanistisches Gymnasium» XLIII 1932, p. 202 sg. ἔλεξε...: dialogo tra servo e padrone; cfr. 42,2; ved. Heni, p. 140.

86, 5. ἐχρεμέτισε: cfr. Giustino (I 10,17), dove Zopiro biasima Dario per essere divenuto re *non virtute sed auspicio, non iudicio hominum sed hinnitu equi.*

6. ἀστραπὴ... καὶ βροντὴ: qui il portento consiste nella simultaneità dei fenomeni. Sui portenti in Erodoto cfr. Asheri, p. L sgg.

8. προσεκύνεον: cfr. Asheri, p. 344.

87, 1. οἱ μὲν... οἱ δὲ: due possibilità diventano due versioni diverse dello stesso fatto. Per altre varianti ved. scolî a Eschilo, *Pers.* 776 Dähnhardt.

4. ἀναξυρίσι: cfr. Asheri, p. 314.

88, 1. Δαρεῖος...: comincia la storia del regno di Dario, che rimarrà al centro del racconto principale fino alla fine del terzo libro, e poi nei libri quarto-sesto, fino a VII 4 (morte di Dario). La figura del grande re achemenide si trasforma: da cospiratore rivoluzionario, autoritario e senza scrupoli, diviene un monarca restauratore, che ristabilisce la pace e riordina l'amministrazione, che non è privo di umanità e di saggezza paternalistica. Manca però in Erodoto l'idealizzazione di Dario come nei *Persiani* di Eschilo; ved. B. Alexanderson, «Eranos» LXV 1967, pp. 1-11; A. Tourraix, «REA» LXXXVI 1984, p. 123 sg. Dario (*Dārayavauš* persiano ed elamitico; *Da-ri-ya-muš* babilonese; *T/Drwš* egiziano; *Daryawš* ebraico; *Daryahwš* aramaico), nato verso il 550 a.C., fu re dal 522 al 486; elevò al trono il ramo cadetto degli Achemenidi (ved. Asheri, pp. 334-6). Erodoto sapeva poco sugli importanti eventi del suo «primo anno», dei quali parla dettagliatamente Dario nell'iscrizione di Behistun; ved. l'accenno a 126,1 e la storia dell'assedio di Babilonia (capp. 150-60). Per la bibliografia ved. la nota a 61-88; per l'iconografia di Dario, H. Luschey, «AMI» I 1968, pp. 71-4 e tavv. 28 e 33; per la bellezza fisica di Dario ved. l'iscrizione citata da Erodoto, IV 91,2; Policleto di Larissa, *FGrHist* 128 F 3 a (con confusione parziale tra Dario e Artaserse «Longimano»); Giustino, I 10,13. Quanto alla cronologia, Gaumata fu ucciso il 29 settembre 522 (ved. nota a 67, 6-7). Inizia poco dopo l'«anno di ascesa» di Dario fino al 1 Nisan (marzo-aprile) 521, quando secondo il calendario babilonese comincerà il suo «primo anno» ufficiale (il suo trentaseiesimo anno cade infatti nel 486: Erodoto, VII 4). C'è però chi pensa che il «primo anno» ufficiale fosse calcolato retroattivamente dal 1 Nisan 522, data iniziale di Gaumata; tra gli studi più recenti ved. E.J. Bickerman, «RB» LXXXVIII 1981, pp. 23-8. Dario dichiarava di aver sconfitto tutti i ribelli con diciannove battaglie

«in uno stesso anno» (*hamahyāhā tharda*, § 52). Il calcolo e l'esatto ordine cronologico di queste battaglie sono ancora discussi; è sicuro tuttavia che, se si calcola il periodo di tempo trascorso dall'uccisione di Gaumata (forse la prima «battaglia») fino all'ultima vittoria sui Babilonesi (27 novembre 521), questo periodo arriva a quasi quattordici mesi. Siccome però il 522/1 ebbe un mese intercalare, l'«anno» di Dario contava tredici mesi, e in eccesso due spazi di tempo all'inizio e alla fine che, essendo ciascuno inferiore alla unità di un mese, potevano essere esclusi dal calcolo senza suscitare critiche. È certamente più facile circoscrivere gli eventi nei limiti cronologici fissati da Dario, escludendo dal calcolo l'uccisione di Gaumata, che è però il primo grande evento dell'anno (e Dario non può averlo escluso). In ogni caso, poiché «in uno stesso anno» è una formula ben nota di iscrizioni regali assire, ittite, urartee e di altre regioni, l'asserzione di Dario non deve essere presa alla lettera. Ved. Balcer, p. 131 sgg. con bibliografia; per la cronologia babilonese dell'anno 522/1 ved. R.A. Parker-W.H. Dubberstein, *Babylonian Chronology 626 B.C.-A.D. 75*, «Brown University Studies» 19, Providence 1956 (rist. 1971), p. 30.

3. Ἀράβιοι: cfr. capp. 8-9; 107-13 con relative note.

6-7. τοὺς πρώτους... Πέρσῃσι: cfr. 84,2. Prima del 522/1 Dario aveva sposato una figlia di Gobria, da cui aveva avuto tre figli (VII 2,2). Sugli scopi giuridici e politici dei matrimoni di Dario ved. Giustino, I 10,14. Serse, in quanto figlio di Dario e di Atossa, riuniva nella sua persona i due rami achemenidi.

8. Ἄτοσσαν: la forma persiana del nome è sconosciuta (*Hutaosa* nell'Avesta; *Atahsu* ittito). Atossa, figlia di Ciro (e forse di Cassandane), moglie in un primo tempo del fratello Cambise, poi del falso Smerdi e infine di Dario, fu influentissima a corte (se ne riparlerà ai capp. 133-4); ebbe quattro figli, tra cui Serse, che sarebbe salito al trono grazie alla madre (VII 2,2; 64,2; 82). Nei *Persiani* di Eschilo, la regina madre è anonima. In Ellanico, *FGrHist* 4 F 178 a-b, Atossa è una figura semileggendaria, confusa o identificata con Semiramide; cfr. Conone, *FGrHist* 26 F 1 (IX). Ved. H. Sancisi-Weerdenburg, in *Images of Women in Antiquity*, London-Canberra 1983, pp. 20-33.

10. Ἀρτυστώνην: *Ir-taš-du-na* elamitico; ved. A. Tourraix, «REA» LXXXVI 1984, p. 125 nota 10, con bibliografia; M.A. Dandamaev, «Storia della storiografia» VII 1985, p. 98. Fu la moglie prediletta di Dario e madre di due comandanti attivi nel 480 a.C.; cfr. VII 69,2; 72,2.

11. Πάρμυς: cfr. VII 78.

12. Ὀτάνεος θυγατέρα: cfr. 68,3 sgg. Dario sposò anche Fratagune, figlia del fratello Artane; ved. VII 224,2.

13. τύπον: figura scolpita a bassorilievo; cfr. II 106,2 per un bassorilievo rupestre; II 136,1; 138,2-3; 148,7; 153; ἔστησε al r. 14 sembra tuttavia più appropriato a una statua vera e propria. Non si è conservata nessuna raffigurazione equestre di re achemenidi; ne esistono di re assiri o descritte in fonti assire. Erodoto non può riferirsi al bassorilievo di Behistun, poiché su quest'ultimo Dario non è rappresentato a cavallo. <

14. ἐπέγραφε...: nel migliore dei casi Erodoto riporta qui ciò che sentì dire da guide bilingui. La statua e l'iscrizione sono comunque alla base dell'aneddoto etiologico sul nitrito del cavallo (84,3-87). Il motivo del cavallo e del cocchiere, che partecipano alla conquista del regno, è presente negli *Annali* di Sargon II in rapporto al 714 a.C.; ved. H. Volkmann, in *Convivium. Festschrift K. Ziegler*, Stuttgart 1954, p. 49 sg. con bibliografia. Per Erodoto e le iscrizioni cfr. Asheri, pp. 294-5.

89-96. Questi otto capitoli, che costituiscono formalmente una digressione all'interno del *logos* di Dario, riportano una lista di venti ἀρχαί o satrapie, che il nuovo re avrebbe organizzato subito dopo l'ascesa al trono. È il primo dei due grandi «cataloghi» di Erodoto a proposito dell'impero achemenide (il secondo, quello dei contingenti armati, è a VII 61-98). Le venti «satrapie», elencate da Erodoto, equivalgono ad altrettanti conglomerati plurietnici e fiscali o νομοί (termine usuale per i distretti egiziani), che non sempre erano stati composti secondo un rigido criterio di continuità territoriale (89,1). Per ogni νομός Erodoto registra di norma i nomi di uno o più «popoli» (ἔθνεα) tributari (settanta unità in totale: cinquantasette etnici e tredici regioni territoriali), e inoltre l'imposta da essi pagata globalmente (in talenti babilonesi d'argento per i primi diciannove distretti, in talenti euboici d'oro per il ventesimo: cfr. 89,2, e 95). I primi sei distretti a Occidente (dalla Ionia alla Cirenaica) si susseguono secondo un ordine geografico ben definito dal punto di vista di un greco dell'Asia minore; per il centro e l'Oriente, l'elencazione si fa caotica e meno comprensibile. Il catalogo si chiude con un'allusione alle aggiunte, alle modifiche posteriori e al modo di tesaurizzazione del tributo (96,1-2). Il problema delle fonti e della credibilità di questa lista è molto discusso. Si è presupposta una fonte scritta in greco, compilata in base a un documento persiano, o aramaico, ufficiale e autentico, risalente all'età di Dario e fornito eventualmente dal satrapo di Sardi a Ecateo di Mileto prima della rivolta ionica (cfr. V 36,2, e la famosa «mappa» a V 49,5-7, che molti attribuiscono a Ecateo); si tratterebbe di una fonte utilizzata con aggiornamenti e rifacimenti dai primi autori greci di *Persikà* e quindi da Erodoto. Diversamente, si è supposta una fonte, orale o scritta, attinta direttamente da Erodoto a un buon informatore persiano bilingue (si è pensato, p. es., a Zopiro il Giovane: 160,2 e nota a 160,12); la lista in questo caso rispecchierebbe la situazione intorno alla metà del quinto secolo. All'estremità opposta, si è anche ipotizzata una composi- <

zione quasi libera di Erodoto sul modello omerico del «catalogo delle navi» nel secondo libro dell'*Iliade*. Che la lista di Erodoto non possa essere la traduzione, parola per parola, di un documento persiano è dimostrato sia dall'ordine ellenocentrico delle satrapie (con gli Ioni alla testa), sia dal loro numero, sia dagli etnici, che corrispondono solo molto approssimativamente ai dati delle fonti persiane (ved. la tavola comparativa in Appendice II). Che d'altra parte la lista non sia frutto di pura fantasia è dimostrato dalle corrispondenze innegabili con le stesse fonti persiane. Poiché queste fonti persiane non erano documenti fiscali o amministrativi di carattere ufficiale, ma liste di popoli (*dahyāva*) o di «terre abitate da popoli» (il senso preciso è discusso) – liste registrate o raffigurate su bassorilievi a scopo di propaganda –, esse non debbono essere prese per quello che non sono. Solo circa la metà dei νομοί di Erodoto, e appena un terzo dei *dahyāva* persiani, corrispondono alle «satrapie» storiche a noi note dalle fonti più tarde: il confronto con le liste persiane dell'età di Dario e Serse non può quindi avere un peso decisivo né a favore né contro la credibilità di Erodoto. Un migliore controllo è ottenuto attraverso i documenti babilonesi ed egiziani e attraverso le notizie delle fonti greche sulle vicende dell'impero persiano nel quinto e quarto secolo a.C. Il catalogo di Erodoto resta comunque l'unica lista fiscale in nostro possesso (di uno scritto di Ctesia sono rimasti due frammenti: *FGrHist* 688 F 53-4; ved. anche il frammento di Polycleitos di Larissa, *FGrHist* 128 F 3 a); si tratta di un documento che, insieme al catalogo militare del libro settimo, è indispensabile per ogni ricostruzione della geografia amministrativa dell'impero achemenide. A questo riguardo va inoltre tenuto presente: 1) che le liste e le fonti greche posteriori (del quarto secolo e d'epoca ellenistico-romana: p. es., Diodoro, XVIII 5-6 e 39,5-7) possono essere usate solo con estrema cautela per il periodo di Dario e di Serse; 2) che le venti satrapie costituivano una grande rete amministrativa; che molte di queste erano suddivise in sotto-satrapie o circondari con governatori subalterni; che altre erano semiautonome con dinastie locali di re, tiranni, sceicchi (per il totale di centoventisette *medinah* ved. *Esth.* 1,1 e l'epistola fittizia di Artaserse, 1, p. 175 Hercher; *Ezr.* 1 [Sept.], 3,2; Flavio Giuseppe, *Ant. Iud.* XI 33; centoventi «satrapi»: *Dan.* 6,2); 3) che l'organizzazione originaria di Dario, nonostante le aggiunte e le modifiche, rimase sostanzialmente stabile fino ad Alessandro; 4) che all'interno delle satrapie il dominio achemenide si concretizzava attraverso reti stradali (sulla «via del Re» ved. V 52), cittadelle, palazzi governativi, guarnigioni, piazzeforti, colonie militari, infrastrutture agrarie di tipo «feudale», piantagioni, «paradisi», e istituzioni cultuali, con ripercussioni in campo socio-economico, etnico-linguistico e culturale. La lista di Erodoto è presa in esame in tutte le *Storie* dell'impero persiano (p. es., in quelle di A.T. Olmstead, *The History of the Persian Empire*, Chicago-London 1959; R.N. Frye, *The History of Ancient Iran*, «Handbuch der Altertumswissenschaft» III 7, München 1983; J.M. Cook, *The Persian Empire*, London 1983) e negli studi dedicati alle liste e alle raffigurazioni persiane (ved. la nota introduttiva all'Appendice II). Sui cataloghi erodotei e omerici, O.K. Armayor, «TAPhA» CVIII 1987, pp. 1-9. Sulle satrapie ved. anche C.H. Lehmann-Haupt, *RE* II A 1, 1921, coll. 32-138; Leuze, *passim*; A.J. Toynbee, *A Study of History* VII, Oxford 1954, pp. 580-689 (e tavv. V-VI); A.R. Burn, *Persia and the Greeks: the Defense of the West 546-478 B.C.*, London 1962 (1984^2), pp. 109-11, 122-6; E.E. Herzfeld, *The Persian Empire. Studies in the Geography and Ethnography of the Ancient Near East*, Wiesbaden 1968, pp. 288-349; Dandamaev, in Walser, pp. 15-58; J.M. Cook, *CHI*, pp. 204-5, 244-67; T.C. Young, *CAH* IV^2, pp. 79-99. Sull'ideologia imperiale achemenide C. Herrenschmidt, «Studia Iranica» V 1976, pp. 35-65, e in *Le concept d'empire*, Paris 1980, pp. 69-102; T. Petit, «REA» LXXXVII 1985, pp. 43-52. Ved. anche la bibliografia cit. nella nota a 61-88.

89, 1. ἐν Πέρσῃσι: «nell'impero dei Persiani»; cfr. VII 106,2.

1-2. ἀρχὰς... σατραπηίας: cfr. Asheri, p. 378.

3. ἄρχοντας: cfr. I 192,4 e nota a III 120,2. La forma σατράπης non ricorre nelle fonti greche prima di Senofonte. Dario probabilmente generalizzò un sistema governativo che già preesisteva a livello regionale; ved., per l'età di Ciro e Cambise, I 153,3; III 70,3; 120,1; IV 166,1; cfr. i governatori ricordati nell'iscrizione di Behistun, Appendice I, §§ 38, 45 sgg.; ved. inoltre Senofonte, *Cyr.* VIII 6,7-8. ἐτάξατο... ἔθνεα: il sistema tributario persiano era «secondo i popoli», nel senso che le singole unità fiscali corrispondevano di norma a gruppi etnici: p. es., a un gruppo di villaggi lidi. Il φόρος regolare era un *tributum soli*, forse il 12 per cento (cfr. R. Descat, «REA» LXXXVII 1985, p. 97 sgg.) sull'estimo di ogni unità. Quando si procedette alla centuriazione sistematica dell'impero (in Ionia, dopo il 494 a.C.), l'estimo fu calcolato secondo un catasto di perimetri misurati in parasanghe (VI 42,2; cfr. I 192,1). L'unità fiscale più comune era il villaggio, con un «capo-villaggio» (κώμαρχος) responsabile di fronte al governo regionale. Molte unità pagavano in metallo; su alcune gravavano anche prestazioni in natura (90,3 e nota a 90,12). Oltre al «tributo» regio, ogni satrapia era tassata per il pagamento del «salario» del satrapo, dei governatori subalterni, dei comandanti e funzionari di ogni rango (cfr. I 192,3). Sui «doni» ved. 89,3 e 97,2-5; sul sistema tributario, oltre alla bibliografia citata nella nota a 89-96, ved. P. Briant, «Journal of the Economic and Social History of the Orient» XVIII 1975, pp. 163-86; P. Briant-C. Herrenschmidt, *Le tribut dans l'Empire Perse. Actes de la Table ronde de Paris 12-13 Décembre 1986*, Paris 1989; sul sistema «salariale», D.M.

Lewis, *Sparta and Persia*, «Cincinnati Classical Studies» n.s. I, Leiden 1977, p. 4 sgg.

4. πρὸς τοῖσι ἔθνεσι...: Erodoto intende dire che ai popoli principali di ogni satrapia furono ascritte o associate popolazioni minori.

5. ὑπερβαίνων...: talvolta alcuni popoli più lontani furono assegnati alla stessa circoscrizione tributaria, «andando al di là», «saltando» i più vicini.

8. χρυσίον: cfr. 95,1.

9. τὸ δὲ Βαβυλώνιον...: il talento babilonese corrispondeva a settanta mine, e non a sessanta come il talento euboico e attico; cfr. Polluce, IX 89.

10. ἑβδομήκοντα: ved. l'app. crit.

11. ἦν κατεστηκὸς...: cfr. 97,2-5. La distinzione tra «tributo» e «dono» (i due concetti non si escludono di necessità) è in parte ideologica: pagare il tributo significava essere sudditi; offrire doni essere alleati. Nel «dono» è presente un elemento di reciprocità e di pompa cerimoniale che al tributo manca; si pensi rispettivamente ai doni delle delegazioni al re e del re ai delegati in occasione, p. es., di feste o di banchetti, e alla processione raffigurata all'*Apadana* di Persepoli (ved. la bibliografia cit. nell'introduzione all'Appendice II): cfr. Sancisi-Weerdenburg, pp. 145-83.

12. διὰ δὲ ταύτην τὴν ἐπίταξιν: il tributo regolare, la diffusione della moneta (cfr. IV 166,1) e i suoi metodi nella tesaurizzazione dei metalli (III 96,2) avrebbero meritato a Dario il soprannome di «bottegaio», che forse è autentico. Tuttavia, altrove in Erodoto, Dario non compare mai come avaro; p. es., egli non viene menzionato a proposito della tassazione dell'acqua a 117,6; cfr. inoltre l'aneddoto a proposito di Dario che dimezza i tributi imposti dai satrapi (Plutarco, *Mor.* 172 f; Polieno, VII 11,3), e al contrario l'aneddoto di Erodoto su Cambise a 13,4. Per l'idealizzazione di Ciro ved. nota a 34,13-4.

90, 1. ἀπὸ μὲν δὴ Ἰώνων...: cfr. νομὸς Ἰωνικός a 127,1. *Yauna* (Ionia) o *Yaunā tyaiy uškahya* («Ioni del continente») sono presenti nelle liste persiane. La *Yauna* si snodava lungo la costa microasiatica occidentale a sud del golfo di Adramittio, estendendosi poi nel retroterra cario-licio-panfilio fino al confine della Cilicia. È notevole che nella lista dei popoli manchino i Dori d'Asia (ved. VII 93). Sulle satrapie anatoliche ved. M. Corsaro, «ASNP» s. III 10, 1980, pp. 1166-73; M. Mellink, *CAH* IV^2, pp. 211-33.

1-2. Ἰώνων... καὶ Αἰολέων: cfr. nota a 1,2-3. Per il centro satrapico di Magnesia ved. 122,1; 125,2. Καρῶν: i *Karkā* sono uniti agli *Yaunā* solo in *DSf*, l. 33 sg. Kent: portano insieme il legno del Libano da Babilonia a Susa. L'identificazione dei *Karkā* con i Cari in passato fu molto controversa; ved., p. es., W. Eilers, «Orientalistische Literaturzeitung» XXXVIII 1935, coll. 201-13. Una satrapia distinta in

Caria e Licia sorse nel 395 a.C. con la dinastia degli Ecatomnadi. Λυκίων: cfr. Asheri, p. 368, a proposito della dinastia degli Arpagidi.

6. ἀπὸ δὲ Μυσῶν...: cfr. νομὸς Λύδιος a 127,1. Corrispondeva alla famosa *Sparda* delle liste persiane, considerata da Dario come l'estremità occidentale del suo impero («dall'India fino a Sparda»: *DPh* Kent). Comprendeva il retroterra della Misia e della Lidia fino a Cybira in Cabalia. La sede del satrapo era Sardi; cfr. 127,1. I satrapi di Sardi, come, p. es., Orete (120,1) e Artaferne (V 25,1), ebbero sotto Dario e ancora in seguito un ruolo politico di prim'ordine nell'area egeo-anatolica. Sulla Lidia achemenide cfr. J.M. Balcer, *Sparda by the Bitter Sea. Imperial Interaction in Western Anatolia*, Chico 1984, con bibliografia, anche sull'impero achemenide in generale, a pp. 519-88; N.V. Sekunda, «REA» LXXXVII 1985, pp. 7-29; M. Mellink, *CAH* IV^2, p. 217 sgg. Sui Lidi e i Misi nell'esercito di Serse ved. VII 74,1-2; per i Misi nella satrapia lidia cfr. M.J. Osborne, «Grazer Beiträge» III 1975, pp. 291-309. Λασονίων: a VII 77 è un nome diverso per indicare i Καβηλέες; qui invece i due popoli sono distinti; non sono mai ricordati altrove. Καβαλίων: chiamati anche Μηίονες, antico nome dei Lidi (VII 77; 74,1; cfr. Asheri, p. 268); da alcuni furono avvicinati ai Solimi (Strabone, XIII 4,16) dell'area licio-pisidica; cfr. O. Masson, «MH» XLI 1984, pp. 139-45. Ecateo, *FGrHist* 1 F 269 conosceva una «città» Καβαλίς (cfr. Strabone, XIII 4,17).

7. Ὑτεννέων: alcuni leggono Ὑγεννέων e accostano questo popolo ai Siginni di Erodoto, V 9,1; ved. A.J. Toynbee, *A Study of History* VII, Oxford 1954, p. 676; in età ellenistica tuttavia in questa zona sono conosciuti gli Ἐτεννεῖς: cfr. Walbank I, pp. 599-600. Si tratta probabilmente di una tribù montanara della Pisidia. πεντακόσια τάλαντα: in parte forse erano pagati in oro: ved. *DSf*, l. 35 sg. Kent.

8. ἀπὸ δὲ Ἑλλησποντίων...: cfr. νομὸς Φρύγιος a 127,1. Questa grande satrapia, che i Greci chiamavano anche Dascilite dal nome della capitale Dascilio (ved. nota a 120,8-9), comprendeva, eccetto la Cilicia, il resto dell'Asia minore fino all'Armenia. Riuniva in altri termini zone che fino al 546 a.C. erano state separate politicamente dal fiume Halys tra il regno di Lidia e il regno medo-persiano (ved. Asheri, p. 314). Tuttavia, la Cappadocia (*Katpatuka* nelle liste persiane) ebbe probabilmente un governatorato distinto e semiautonomo; anche l'Halys conservò a sua volta un qualche valore di confine amministrativo o militare; cfr. V 102,1. Tra i popoli di questa zona mancano i Calibi (I 28 con Asheri, pp. 280-1), i Ligyes e i Matieni occidentali (VII 72,1-2). Sugli insediamenti persiani in Frigia, N. Sekunda, «AH» III 1987, pp. 175-96.

9. Θρηίκων... Ἀσίῃ: sono i Tini e i Bitini della Bitinia (I 28), emigrati secondo Erodoto dalla Tracia (VII 75,2), come gli stessi Fri-

gi (VII 73); ved. P. Carrington, «Anatolian Studies» XXVII 1977, pp. 117-26. Per la formula «Traci d'Asia» cfr. Ferecide, *FGrHist* 3 F 27; Senofonte, *An.* VI 4,1-2.

9-10. Μαριανδυνῶν: cfr. Asheri, pp. 280-1. Συρίων: sono i Cappadoci; cfr. I 72,1; V 49,6; VII 72,1. ἑξήκοντα καὶ τριηκόσια τάλαντα: ved. nota a 90,12. Secondo Strabone, XI 13,8, il tributo della Cappadocia includeva anche millecinquecento cavalli, duemila muli e ventimila pecore.

12. ἀπὸ δὲ Κιλίκων: è la *Khilakku* dei testi assiri, *khlk*, *khylky* in monete e papiri aramaici; manca un equivalente nelle liste persiane. In Erodoto i confini della Cilicia giungono a nord oltre l'Halys (I 72,2), a ovest fino alla Panfilia, a est fino all'Eufrate (V 52,3), inclusa la Commagene; per il confine con la Siria ved. 91,1. Eschilo, *Pers.* 326 sg., ricordava un Syennesis governatore dei Cilici. La frequenza del nome (I 74,3; V 118,2; VII 98; Senofonte, *An.* I 2,12-27; Diodoro, XIV 20,2-3) ha fatto pensare che si tratti di un titolo, e non di un nome di persona. Nel quinto secolo la Cilicia era governata da una dinastia a carattere ereditario, vassalla e tributaria: aveva sede a Tarso e diritto di battere moneta. Erodoto considera la Cilicia un νομός etnicamente omogeneo, nonostante le colonie «achee» a lui ben note (91,1; VII 91). Sulla Cilicia achemenide ved. A. Erzen, *Kilikien bis zum Ende der Perserherrschaft*, Diss. Leipzig 1940; M. Mellink, *CAH* IV^2, p. 226 sg. È in stampa il primo volume di una nuova *Storia della Cilicia*, opera di M. Jasink e P. Desideri. ἵπποι τε λευκοί: erano sacri al Sole (cfr. nota a 84,11-4); per altre prestazioni in natura ved. I 192,4; II 98,1; III 91,2-3 e 92,1; cfr. Senofonte, *An.* I 4,9; IV 5,24; 34. ἑξήκοντα καὶ τριηκόσιοι: la stessa cifra ricorre anche per il tributo regio netto della Cilicia in talenti d'argento; cfr. 90,2; 92,2; 94,2. La cifra ha naturalmente valore simbolico, connesso con l'anno solare e il culto del Sole (cfr. I 32,3; II 4,1), non con l'anno lunare del calendario persiano, né con l'anno solare mazdaico di trecentosessantacinque giorni, noto a Curzio Rufo, III 3,10. Ved. Marquart II, p. 202 sgg.

13-4. πεντακόσια: cfr. V 49,6. I centoquaranta talenti spesi per la cavalleria di stanza in Cilicia non vanno inclusi nel totale (95,1-2; cfr. le distinzioni a proposito dell'Egitto: 91,2-3). La somma è notevole ed è un indizio della ricchezza della Cilicia, con le sue miniere d'argento del Tauro, il suo commercio marittimo, e le città costiere greche.

91, 1-3. ἀπὸ δὲ... μέχρι Αἰγύπτου: Erodoto qui indica i limiti territoriali e non dà una lista di etnici. Si riferisce a tutta la fascia costiera del Mediterraneo orientale, tra il monte Casio del nord e quello del sud (ved. nota a 5,4-7), circa seicento chilometri di costa, il cui retroterra fertile arrivava fino al deserto a est dell'Oronte e del Giordano.

Questo νομός corrisponde nelle liste persiane a *Athurā* (cfr. Ἀτουρία, o Ἀτυρία, per la zona di Ninive, Strabone, XVI 1,1-3; Arriano, *An.* III 7,7 [*v.l.*]; Dione Cassio, LXVIII fr. 26,4; Stefano di Bisanzio, s.v. Νῖνος), termine che doveva comprendere almeno in parte l'area del vecchio regno assiro (p. es. *Izalā*: ved. l'iscrizione di Behistun, § 29) e tutto l'«Oltre Eufrate» (*Ebir Nari* accadico, *'abar nahara* aramaico, che significa letteralmente «oltre il fiume»; cfr. πέραν Εὐ[φ]ράτου nella lettera di Dario a Gadata: ML 12, l. 10 sg.). In un'iscrizione trilingue di Dario *Athurā* è infatti tradotto *Ebir Nari* (*DSf*, l. 32 Kent). Tutta l'area, di grande importanza economica e strategica, era passata ai Persiani in seguito alla conquista di Babilonia del 539 a.C. Erodoto presuppone che il suo quinto νομός fosse separato dal nono («Babilonia e il resto dell'Assiria»: 92,1) fin dai tempi di Dario. In effetti *Athurā* e *Bābiruš* sono distinti in tutte le liste persiane, che non sono liste ufficiali (ved. nota a 89-96); tuttavia dai documenti babilonesi risulta ormai chiaro che durante tutto il regno di Dario le due province erano governate da un unico satrapo con sede a Babilonia. Di conseguenza, i governatori del quinto νομός dovevano essere, al tempo di Dario, subordinati al satrapo di «Babilonia e *Eber Nari*»; p. es. il famoso Tattenai, *peḥa* di *Eber Nari* (*Ezr.* 5,6; 6,6), era subordinato al satrapo Uštani. Questi sottosatrapi governavano a loro volta attraverso *paḥoth* regionali (p. es., Zerubbabele e Nehemia in Giudea, Sanballat in Samaria, i Tobiadi nell'Ammonitide), sceicchi (p. es., Geshem: ved. nota a 8,1), ré o despoti nelle città fenicie (cfr. VII 98). La sede satrapica della Siria era, nel 401 a.C., a nord-ovest di Tapsaco, sull'Eufrate; sul palazzo e sul paradiso, ved. Senofonte, *An.* I 4,10-1. Sulla base militare achemenide nella Siria settentrionale (Deve Hüyük), P.R.S. Moorey, «Levant» VII 1975, pp. 208-17; sul paradiso regio a Sidone, ved. Diodoro, XVI 41,5. Per la bibliografia ved. Leuze, *passim*; H. Bengtson (*et alii*), *The Greeks and the Persians: from the Sixth to the Fourth Centuries*, London-New York 1969, pp. 402-8; A.F. Rainey, «Australian Journal of Biblical Archaeology» I 1969, pp. 51-78; E. Stern, *CHJud*, pp. 78-87; E. Kuhrt, *CAH* IV^2, p. 130 sg.; I. Eph'al, *CAH* IV^2, pp. 139-64. Ποσιδηίου πόλιος: cfr. Strabone, XVI 2,8 e 12; Stefano di Bisanzio, s.v. Il toponimo indica un promontorio; attualmente è Ras el-Basit, a sud della foce dell'Oronte. Ἀμφίλοχος...: Erodoto allude alla leggenda di Anfiloco, famoso vate come suo padre Anfiarao, che, di ritorno da Troia in compagnia di Calcante, fondò un oracolo a Mallo in Cilicia e varie città in Panfilia, in Cilicia e nella Siria settentrionale (cfr. Erodoto, VII 91). In occidente, Anfiloco fondò Argo Anfilochico sul golfo di Ambracia (Tucidide, II 68,3). La leggenda, pervenutaci in varie versioni, risale probabilmente ai *Nostoi* ed era già nota a Esiodo e Callino (citati ambedue da Strabone, XVI 5,17; 4,3). Ved. I. Krauskopf, *LIMC* I 1, 1981, pp. 713-7. Gli scavi archeo-

logici di Al-Mina, alla foce dell'Oronte, e di Tell Sukas, a sud di Posideio, hanno dimostrato che la zona era frequentata dai Greci fin dall'800 a.C.; ved. J. Boardman, *The Greeks Overseas*, London 1980², pp. 35-54, con bibliografia. Ἀραβίων: cfr. 5,1-2; 97,5. I nomadi del deserto a sud della Fertile Mezzaluna tra il Delta e l'Eufrate (*Arabāya* nelle liste persiane) erano sotto il controllo persiano. Per i contingenti arabi nell'esercito di Serse ved. VII 69,1-2; 86,2; 87; 184,4.

4. πεντήκοντα... φόρος ἦν: cfr. «il tributo di *'abar nahara*» (*Ezr.* 6,8), «il tributo del re» (*Nehem.* 5,4), che non includeva le tasse e le gabelle locali per il mantenimento del governatore («il pane del *peḥa*»). Sui «villaggi di Parisatide», nella Siria settentrionale, per la cintura della regina madre, ved. Senofonte, *An.* I 4,9; cfr. Platone, *Alcib. I* 123 b-c.

5. Φοινίκη: cfr. nota a 5,1-3. Sulla Fenicia in età achemenide ved. J. Elayi, *Pénétration grecque en Phénicie sous l'empire perse*, Nancy 1988, con bibliografia.

6. Κύπρος: ved. II 182,2; III 19,3. L'appartenenza di Cipro a questa satrapia non è confermata dalle fonti orientali. Per la flotta cipriota nell'armata di Serse ved. VII 90; 98. La bibliografia è in P. Bocci, *EAA* II 1959, pp. 628-43; V. Karageorghis, *Cyprus*, Genève 1968; A. Destrooper-Georgiades, *Studia Phoenicia* V, Loeven 1987, pp. 339-55.

7. ἀπ' Αἰγύπτου: *Mudrāya* in tutte le liste persiane. Dario lasciò traccia indelebile di sé in Egitto con la sua opera legislativa e fiscale, con la restaurazione di templi, con le sue opere edilizie, con lo scavo del canale (II 158; IV 39,1), attività sulle quali ci informano oltre a Erodoto numerose iscrizioni e papiri (ved. p. es. P. Grelot, *Documents araméens d'Égypte*, Paris 1972, pp. 280 sgg., 308 sgg., 319 sgg.). Sulla satrapia persiana di Egitto ved. soprattutto E. Bresciani, «SCO» VII 1958, pp. 132-88, in inglese con aggiornamenti in Bengtson (*et alii*), *Greeks* cit., pp. 333-53; *CHJud*, pp. 358-72; *CHI*, pp. 507-29; ved. anche Kienitz, pp. 55-66; S. Donadoni, in *Forme di contatto e processi di trasformazione nelle società antiche*, Pisa-Roma 1983, pp. 27-43; P. Briant, «AH» III 1987, pp. 137-73; J.D. Ray, *CAH* IV², pp. 254-86. Sull'opera di codificazione di Dario in Egitto ved. anche R. Neith, «Mizraim» I 1933, pp. 178-85; E. Seidl, *Aegyptische Rechtsgeschichte der Saïten- und Perserzeit*, Glückstadt 1968², pp. 1 sg., 84 sg. Ved. anche la bibliografia citata nella nota a 1-38.

7-8. Λιβύων... Βάρκης: cfr. 13,3-4 e nota a 13,11; VII 71; 86,2.

9-10. Μοίριος λίμνης: il lago Meride si trovava nel Faiyum; cfr. II 148-9 con il commento di Lloyd, *Book II, Commentary 99-182*, p. 120 sgg. Secondo Erodoto, II 149,5, il provento delle imposte della pesca nel lago era di duecentoquaranta talenti ogni anno. Era probabilmente una gabella di epoca faraonica (cfr. Diodoro, I 52,5); cfr. Erodoto, II 98,1, a proposito della città di Antilla (forse nei pressi di Alessandria), che pagava i calzari della regina (e/o la cintura secondo Ateneo, I 33 f). Sull'acqua del Nilo e il sale di ammoniaca per il Gran Re ved. Dinone, *FGrHist* 690 F 23 a-b.

13. Λευκῷ τείχεϊ: cfr. nota a 13,5-6. Il castello divenne sede del satrapo, della burocrazia e del fisco; era inoltre base di una guarnigione. In Egitto fu mantenuta la suddivisione distrettuale in νομοί con governatori locali (*fratarak* nei documenti aramaici). Per le altre guarnigioni ved. II 30,2-3; 99,3; III 19,1. Sulla flotta egiziana nel 480 a.C. cfr. VII 89,2; VIII 17.

16. Σαττα γύδαι: *Thataguš* nelle liste persiane; l'etimologia del nome è discussa. Erodoto salta dall'Egitto all'estremo Oriente dell'impero. I Sattagidi (mancano a VII 66,1) sono posti, pur con molte incertezze, nel sud del Gandara, tra la Drangiana (93,2), l'Indo e l'Aracosia (*Harauvatiš* nelle liste persiane; in Erodoto manca un equivalente; ved. W. Vogelsang, «IA» XX 1985, pp. 55-99). Avrebbero occupato in altri termini il territorio tra il Pakistan centro-occidentale e l'Afganistan meridionale. Un'altra loro localizzazione è stata ipotizzata nel Punjab e nell'area a sud dell'Hindu Kush. Fu un'area ribelle nel 522/1; ved. D. Fleming, «JRAS» 1982, pp. 102-12. Γανδάριοι: cfr. VII 66,1. *Gadāra* nelle liste persiane. Occupavano il bacino del Kabul, tra la Battriana e Peshawar e anche oltre; ved. A. Foucher, «CRAI» 1938, p. 339 sgg.; I. Puskás, «AUB» V-VI 1977-8, p. 85 sg. Il toponimo Gandara si è forse conservato in Kandahar. La popolazione era indiana secondo Ecateo, *FGrHist* 1 F 294 a-b (cfr. Arriano, *An.* III 8,3), che considerava «gandarica» anche la città di Caspatiro (ved. nota a 102,1-2). In età ellenistica fiorì in questa zona un famoso regno greco-indiano. Δαδίκαι: cfr. VII 66,1-2. Era un «popolo persico» secondo Stefano di Bisanzio, s.v. Manca un equivalente nelle liste persiane. Secondo congetture moderne si tratterebbe del Dardistan o del Tadgiki.

16-7. Ἀπαρύται: cfr. i Παρυηταί di Tolemeo, VI 20; l'etnico non ha un equivalente nelle liste persiane. Secondo congetture moderne si sarebbe trattato di una tribù montanara (cfr. Arriano, *An.* III 8,4) corrispondente agli odierni Afridi a nord di Peshawar. ἑβδομήκοντα...: è la tassazione più bassa di tutto il catalogo.

19. ἀπὸ Σούσων: *Çūšā* nelle iscrizioni di Dario (*DSf* l. 22 Kent; *DSo*), *Šu-ša-an* elamitico e babilonese, *Šušan* ebraico. Il toponimo significa «giglio». La città si trovava sul sito dell'attuale *Šuš*, sul fiume *Šahur*, un affluente del Coaspe. In Erodoto, che non fa cenno a Persepoli, Susa è per eccellenza la capitale dell'impero: parla del suo palazzo, della sua acropoli e delle sue torri; era la meta dei re di ritorno dalle loro campagne, degli ambasciatori e dei supplici che chiedevano udienza. Erodoto conosceva la leggenda greca della fondazione di Susa o del suo palazzo ad opera di Memnone (V 53; 54,2; VII 151);

gli era noto che il Coaspe scorreva presso la città (ved. Asheri, p. 377); ricordava incidentalmente le strade e la popolazione di Susa (VIII 99). Assai più concrete e pittoresche le descrizioni di Susa nel libro di *Esther*. Susa era l'antica capitale del regno di Elam; anche dopo la fondazione di Persepoli, divenne sotto gli Achemenidi la capitale d'inverno. Dario ne restaurò le mura e costruì un grande palazzo. I resti di quest'ultimo destano ammirazione; le rovine della porta-est furono messe in luce nel 1973; lo stesso Dario descriveva la costruzione del palazzo in *DSf* Kent. Ved. R. Ghirshmann, *Iran*, Harmondsworth 1954 (trad. it., *La civiltà persiana antica*, Torino 1972), p. 126 sgg.; Hinz, pp. 177-82 con fig. 38 e bibliografia a p. 251. Si noti che Susa, benché capitale, era tributaria e sede di un satrapo regionale. Per i suoi tesori ved. nota a 96,4. Κισσίων χώρης: cfr. V 49, 7; 52,6; per le «porte cissie» di Babilonia cfr. III 155,6; per i Cissi nell'esercito di Serse cfr. VII 62,2; 86,1; 210,1. Corrisponde a *Ūvja* o *Ūja* nelle liste persiane, dove occupa sempre uno dei primi tre posti, con *Pārsa* e *Māda*; *hal-tam-ti* è la forma epicorica elamita. In greco, il nome può anche essere reso con Σουσίς (Eschilo, *Pers.* 119) o Σουσιανή. Si trattava dell'area dell'antico regno di Elam, separava la Perside dalla Babilonia e dalla Media. Fu ribelle nel 522/1, e ancora in seguito; cfr. l'iscrizione di Behistun, §§ 22-3 e 71. Per le aree petrolifere di proprietà regia ved. VI 119. Erano presenti in Cissia anche altre tribù, alcune delle quali montanare e molto autonome, come gli Ouxii e i Cossei (Arriano, *An.* III 17,1; VII 15,1-2).

92, 1. ἀπὸ Βαβυλῶνος...: ved. I 177-200 con Asheri, p. 368 sgg.; per l'assedio di Dario cfr. III 150-60 e relative note. Su Babilonia satrapia persiana cfr. M. Meuleau, in Bengtson (*et alii*), *Greeks* cit., pp. 354-85; A.L. Oppenheim, *CHI*, pp. 529-87; M. Dandamaev, *CHJud*, pp. 326-42; A. Kuhrt, *CAH* IV^2, pp. 112-38 e «Proceedings of the Cambridge Philological Society» CCXIII 1988, pp. 60-76. τῆς λοιπῆς Ἀσσυρίης: è la bassa Mesopotamia del regno neo-babilonese, conquistato da Ciro nel 539 a.C. Cfr. Asheri, p. 373 sg. Sulla satrapia di Babilonia-*Eber Nari* ved. nota a 91,1-3. Sul tributo babilonese ved. anche I 192,1-4 con Asheri, p. 378; Senofonte, *An.* II 4,27.

4. ἀπὸ δὲ Ἀγβατάνων...: *Māda* nelle liste persiane. Per Erodoto è l'area compresa tra l'alto Tigri, l'Armenia, le «porte Caspie» (tra Media e Partia, a oriente di Teheran), e a sud fino alla Cissia e alla Perside. La Media, sottomessa a Ciro a partire dal 550 a.C., fu un'area privilegiata ma comunque tributaria. Cfr. I 98-106 e Asheri, pp. 327-33; su Ecbatana ved. Asheri, p. 327 sg.; III 64,4. Sul tributo ved. anche 106,2; cfr. Strabone, XI 13,8. Per i Medi nell'esercito di Serse cfr. Erodoto, VII 62,1.

4-5. Παρικανίων: si tratterebbe qui dei Παρητακηνοί, una tribù meda (ved. Asheri, p. 329); essi quindi sarebbero diversi dai Παρικάνιοι del diciassettesimo νομός (94,1); cfr. Stefano di Bisanzio, s.v. Παραίταχα; inoltre Ecateo, *FGrHist* 1 F 282. Si pensa che abitasser nella regione dell'odierno Isfahan e fino al mar Caspio. Sulle etimologie del nome e le ipotesi moderne H. Treidler, *RE* Suppl. X 1965 coll. 478-82; A.M. Piemontese, «RSO» XLIV 1969, pp. 102 42. Ὀρθοκορυβαντίων: tra le ipotesi moderne, la più nota è ch questo etnico corrisponda ai *sakā tigrakhaudā*, «i Saka dal cappucci a punta», delle liste persiane (ved. nota a 93,9).

7. Κάσπιοι...: a parte i Caspi, i popoli che qui Erodoto ricord non sono presenti in nessun'altra fonte; mancano equivalenti nell liste persiane. Forse si trattava di popolazioni costiere a sud-oves del mar Caspio (Qazwin, ad occidente di Teheran); altri pensan agli abitanti dell'Ircania (sulla costa sud-orientale del Caspio; ved W. Vogelsang, «AH» III 1987, pp. 121-35), che non figurano nella li sta di Erodoto (cfr. 117,1 e nota a 117,3). Per altri Caspi cfr 93,3. Παυσίκαι: cfr. i *Paesicae*, *Pestici* nell'area caspia (Pomponi Mela, III 39 e 42; Plinio, *Nat. Hist.* VI 50).

10. ἀπὸ δὲ Βακτριανῶν...: la Battriana (*Bakhtriš* nelle liste persiane) corrispondeva approssimativamente all'Afganistan settentrionale e alle zone meridionali del Tadgikistan e dell'Uzbekistan sovietici, nel bacino dell'alto Amu Daria a nord del Paropamiso. Era una vasta e importante satrapia, in età ellenistica sede del famoso regno greco-battriano e area di contatti con l'India e la Cina. Per l'arte della Battriana ved. O.M. Dalton, *The Treasure of the Oxus*, London 1964; cfr. K.V. Trever, *EAA* II 1959, pp. 23-30. La Battriana, patria tradizionale di Zoroastro, fu incorporata da Dario nell'impero persiano dopo le rivolte del 522/1. Il suo centro principale era Battra; ved. Erodoto, VI 9,4; IX 113,1; un altro nome greco della città era Zariaspa. Per i Greci la Battriana (già nota, p. es., a Eschilo, *Pers.* 306) era agli antipodi del loro mondo; cfr. Erodoto, VI 9,4. Per i Barcei in Battriana ved. IV 204. Sugli Indiani confinanti con la Battriana cfr. III 102,1; sui Battriani nell'esercito di Serse e Mardonio ved. VII 64,1-2; 86,1; VIII 113,2; IX 31,3; sui satrapi di Battriana Dadaršiš e Masiste ved. rispettivamente l'iscrizione di Behistun, § 38, e Erodoto, IX 113,1. Sull'oro di Battriana ved. *DSf*, l. 35 sg. Kent. Cfr. in genere Sancisi-Weerdenburg, pp. 122-44; H.P. Frankfort, *CAH* IV^2, pp. 165-93; per i Greci in Battriana W.W. Tarn, *The Greeks in Bactria and India*, Chicago 1953^3, riedito con aggiornamenti e bibliografia di F.L. Holt, Chicago 1985; A.H. Narain, *The Indo-Greeks*, Oxford 1957. Αἰγλῶν: cfr. gli Αὐγαλοί di Tolemeo, VI 12, e gli Αὐγάσιοι di Stefano di Bisanzio, s.v. Per le ipotesi moderne cfr. A.G. Laird, «CPh» XVI 1921, p. 308 sg.

93, 1. Πακτυϊκῆς: dovrebbe essere distinta nettamente dall'omonima

regione dell'India (102,1), a meno che non si tratti di un errore (forse per *Katpatuka*, Cappadocia). Ἀρμενίων: *Armina* nelle liste persiane; *Ú-ra-aš-tu* babilonese (Urartu). Erodoto intende con questo nome il territorio compreso tra la Cilicia e la Matiene, tra l'Assiria e il Caucaso (ved. soprattutto V 49,6; 52,3 e 5; cfr. I 194,2). Intorno al 400 a.C. quest'area era divisa in due satrapie: l'Armenia orientale a est del Tigri e l'Armenia occidentale fino all'Eufrate (Senofonte, *An.* III 5,17; IV 3,4; 4,4 e 7). Le due province costituivano in epoca ellenistica il regno degli Artaxiadi (Strabone, XI 14,5). In età romana esse furono di nuovo divise in Armenia *Maior* (a oriente) e *Minor*. Erodoto considerava l'Armenia una grande area montagnosa da cui scorrevano quattro grandi fiumi: l'Eufrate, il Tigri, l'Halys e il Gyndes (I 72,2; 180,1; V 52,4-5); gli Armeni a suo avviso erano «coloni» dei Frigi (VII 73). Si ritiene attualmente che l'Armenia occidentale fosse abitata fin dal 600 a.C. da una popolazione di lingua indoeuropea, gli Haik. Sulla satrapia armena ved. G.A. Tiratsian, «AAntHung» XXIX 1981, pp. 151-68, e R.H. Hewsen, «Revue des Études Arméniennes» XVII 1983, pp. 123-43; M. Mellink, *CAH* IV^2, pp. 231-3. καὶ τῶν προσεχέων: Erodoto allude forse all'area tra il Kara Su e la costa del Ponto, dal Fasi a Trapezunte, abitata ai tempi di Senofonte da popolazioni autonome o quasi autonome. Non sono inclusi tra questi «confinanti» degli Armeni i popoli del diciannovesimo νομός (94,2).

2. τετρακόσια τάλαντα: secondo Senofonte (*An.* V 5,24 e 34) avrebbero versato anche tributi in natura. Strabone (XI 14,9) aggiunge che il satrapo dell'Armenia inviava ogni anno al Gran Re ventimila puledri per la festa di Mitra (Μιθρακήνοις codd.; ved. nota a 79,11-4).

4. Σαγαρτίων...: popolazioni dell'area sud-orientale della Perside, tra la costa del golfo e la Partia. Appartenevano al territorio la Sagartia e la Drangiana, forse anche l'Aracosia (nota a 91,16). Ved. H.P. Frankfort, *CAH* IV^2, pp. 165-93. Il tributo sembra eccessivo per un'area così povera. Tra queste popolazioni di ceppo iranico i più importanti sono i Sagarti: *Asagarta* in alcune iscrizioni persiane; *Zikirtu* o *Zakruti* in testi assiri. I Sagarti non appoggiarono Ciro contro i Medi (Erodoto, I 125,4); l'area si ribellò nel 521 (cfr. l'iscrizione di Behistun, §§ 33 e 52). Per i Sagarti nell'esercito di Serse ved. VII 85,1. Σαραγγέων...: cfr. 117,1; VII 67,1. *Zranka* nelle liste persiane: compaiono anche Δράγγοι, Δραγγιανή (-ιάνη) e Ζαραγγαῖοι in fonti greche di epoca ellenistica. La loro area corrispondeva all'odierno Sistan (Sakastan), tra l'altopiano iranico orientale e il Pakistan; cfr. G. Gnoli, *Ricerche storiche sul Sīstān antico*, Roma 1967; W. Vogelsang, «IA» XX 1985, p. 69 sgg. Secondo Strabone, XI 10,1, la Drangiana e l'Aria appartenevano allo stesso distretto tributario; secondo Arriano, *An.* III 21,1, i Drangiani e gli Aracosi nel 330 a.C. erano

sotto il comando di uno stesso satrapo. Su Proftasia in Drangiana, Eratostene, in Strabone, XI 8,9; XV 2,8; sugli scavi italiani a Dahan-i Ghulāman (forse un centro cultuale di epoca achemenide) U. Scerrato, in *South-Asian Archaeology 1977*, Napoli 1979, pp. 709-35. Θαμαναίων: cfr. 117,1. Secondo alcuni si tratterebbe degli Aracosi.

5. Οὐτίων: cfr. VII 68. Vanno forse identificati con gli *Yautiyā*, che vivevano in un distretto della Persia ribelle nel 521; ved. iscrizione di Behistun, §§ 40-4; cfr. Dandamaev, p. 184 sg. Il popolo abitava nella Carmania, dove oltre al tributo regolare si pagava anche un tributo in natura (legno per costruzioni in *DSf*, l. 35 Kent; olio in Ctesia, *FGrHist* 688 F 38 Jacoby). Μύκων: cfr. VII 68. Sono identificati in genere con i *Maka* o *Maciyā* delle liste persiane; abitavano nell'odierno Makran, fascia montagnosa lungo la costa persiana dello stretto di Ormuz; cfr. Ecateo, *FGrHist* 1 F 289. Un centro satrapico sarebbe stato Pura (forse Bampur). C'erano altri Makai nell'Oman e nelle isole dello stretto. Ved. H.W. Bailey, «JRAS» 1982, pp. 10-3; W. Eilers, «AMI» Ergänzungsband X 1983, pp. 101-19. τῶν ἐν τῇσι νήσοισι...: cfr. VII 80. Sono le isole dello Stretto di Ormuz, la più grande delle quali è Qešm. Erano note anticamente Ὀάρακτα (Δώρακτα *v.l.* in Stefano di Bisanzio, s.v. Δῶρα), ricordata da Nearco (*FGrHist* 133 F 28), e Kyrta, dove fu esiliato Megabizo; ved. Ctesia, *FGrHist* 688 F 14 (43); Stefano di Bisanzio, s.v. Κυρταία. Le isole avevano probabilmente anche una funzione nei collegamenti marittimi tra il golfo Persico e l'Egitto.

6. τοὺς ἀνασπάστους...: nel codice persiano lo «sradicamento» (cfr. il termine aramaico, apparentemente ufficiale, *šrš* in *Ezr.* 7,26, interpretato però nel senso più generico di punizione da R.N. Frye, in Walser, p. 92) era una delle pene più gravi; consisteva nella deportazione e nell'internamento obbligato di singoli individui o di intere popolazioni in territori stranieri e lontani, secondo una pratica che era già stata usata su vasta scala dagli Assiri (cfr. B. Oded, *Mass-Deportations and Deportees in the Neo-Assyrian Empire*, Wiesbaden 1979) e dai Neobabilonesi. Per ἀνασπάστους ποιέειν cfr. IV 204; V 12,1; 106,4; VI 9,4 e 32. Sulle deportazioni persiane in Erodoto cfr. anche III 149 e nota a 149,1.

6-7. κατοικίζει: «installa», «insedia», «manda a vivere»; cfr. B. Virgilio, «AAT» CVI 1971-2, pp. 374-6; Casevitz, pp. 165-73.

9. Σάκαι: secondo Erodoto (VII 64,2) Σάκαι è l'equivalente persiano del greco Σκύθαι; per l'etimologia da σάκος, tipo di scudo, ved. Stefano di Bisanzio, s.v. Il nome nelle liste persiane è *Sakā*; *gi-mir(r)-ri* (Cimmeri) in accadico. Alcune liste persiane distinguevano i *Sakā haumavargā* (forse bevitori o preparatori della bevanda *haoma*; cfr. le forme grecizzate di Erodoto, VII 64,2; Ecateo, *FGrHist* 1 F 190; Ellanico, *FGrHist* 4 F 65; Ctesia, *FGrHist* 688 F 9 [3]) dai *Sakā tigra-*

khaudā, «dal cappuccio a punta» (cfr. nota a 92,4-5), ben noti attraverso l'iscrizione di Behistun (§ 74) e il loro capo Skunkha raffigurato sul bassorilievo con il suo tipico cappuccio appuntito. I *Sakā haumavargā* sono localizzati in maniera molto ipotetica tra il lago di Drangiana (Daryācheh-ye Sistan) e lo Helmand, nell'odierno Afganistan sud-occidentale; tuttavia il toponimo moderno Sistan risale probabilmente al periodo partico; ved. P. Daffinà, *L'immigrazione dei Saka nella Drangiana*, Roma 1967. I *tigrakhaudā* sono localizzati da alcuni oltre lo Iassarte (Syr Daria); altri invece li identificano con i Massageti di Erodoto (I 201,1 e Asheri, p. 381 sg.), oppure con i «Sakā di oltre Sogdiana» che in alcune liste di Dario si trovano al confine settentrionale dell'impero (*DPh*, *DH* Kent, ved. anche «Iran» V 1967, p. 7). Si discute se la campagna di Dario contro i *tigrakhaudā* (ved. l'iscrizione di Behistun, § 74) sia quella di cui trattava Erodoto nel quarto libro oppure una precedente campagna oltre lo Iassarte; ved. G.G. Cameron, «AI» IV 1975, pp. 77-88; J. Harmatta, «AAnt Hung» XXIV 1976, pp. 15-24; J.R. Gardiner-Garden, «Klio» LXIX 1987, pp. 326-450. Sui Saci a Maratona cfr. VI 113,1; sui Saci nell'esercito di Serse e di Mardonio cfr. VII 96,1; 184,2; VIII 113,2; IX 31,4-5; 71,1. Sui Saci «alleati» nel quarto secolo a.C. ved. Arriano, *An.* III 8,8. · Κάσπιοι: sono i Caspi orientali (cfr. VII 67,1; 86,1), diversi – come sembra – dai Caspi dell'area armena (92,2). Alcuni li identificano con gli abitanti di Caspatiro (102,1); altri invece li localizzano sulla costa sud-orientale del mar Caspio.

11. Πάρθοι...: famose e importanti popolazioni del nord-est iranico, tra il Caspio e la Battriana, fino allo Iassarte (Syr Daria). Erodoto le riunisce in un unico νομός: tuttavia in età posteriore Partia e Aria costituivano satrapie separate (Arriano, *An.* III 8,4). Erano popolazioni per lo più nomadi, ma con insediamenti agricoli nelle oasi e nelle aree irrigate. Ai quattro popoli, elencati qui da Erodoto, bisogna aggiungere gli Ircani (ved. 117,1 e nota a 117,3) e i Margiani, che Erodoto non ricorda. I Parti (*Parthava* nelle liste persiane) occupavano l'area a sud-est del mar Caspio, fino all'attuale confine tra Iran e Afganistan. Erano una grande tribù scitico-iranica, ribelle nel 522/1; ved. l'iscrizione di Behistun, §§ 21 e 35. Si costituirono verso il 250 a.C. in regno autonomo sotto la dinastia degli Arsacidi, mantenutasi al potere fino al 224 d.C.; quindi furono incorporati nell'impero dei Sassanidi. Il centro satrapico secondo alcuni era presso l'odierna Shahrud, secondo altri presso Qomis. Sui Parti ved. anche 117,1; sulla loro presenza nell'esercito di Serse ved. VII 66,1 e 3. Χοράσμιοι: cfr. 117,1; VII 66,1-2. Compaiono come *Uvārazmīy/-iš* nelle liste persiane; *Khwārizm* in arabo. Abitavano a nord-est della Partia lungo il basso Oxus (Amu Daria), tra l'area deserta di Pesky Karakumy del Turkmen e Bukhara. In questa zona sono presenti caratteristiche opere di canalizzazione e di fortificazione di epoca achemenide. La <

topografia e la flora della regione erano note a Ecateo, che ricordava anche una «città» omonima (*FGrHist* 1 F 292-3; cfr. I.V. Pyankov, «VDI» 1972, pp. 3-21). Su Alessandro e il re dei Corasmi ved. Arriano, *An.* IV 15,4. Sugli scavi e la civiltà dei Corasmi ved. S.P. Tolstov, *Auf den Spuren der altchoresmischen Kultur*, Berlin 1953; M. Gibellino-Krasceninnikova, *EAA* II 1959, pp. 563-8. Σόγδοι: cfr. VII 66,1-2. Compaiono come *Suguda* o *Sugda* nelle liste persiane. La Sogdiana era l'area intermedia tra la Battriana-Corasmia e i Massageti, in altri termini tra l'Oxus e lo Iassarte; corrisponde attualmente a parte dell'Uzbekistan e del Tadgikistan sovietici. Maracanda (Samarcanda) divenne capitale della satrapia di Sogdiana-Battriana sotto Alessandro. Sulla civiltà di questo popolo ved. D. Mazzeo, *EAA* VII 1966, pp. 390-6. Ἄρειοι: cfr. VII 66,1 (Ἄριοι). Era anche etnico dei Medi; ved. Erodoto, VII 62,1; cfr. Pausania, II 3,8. Per κομμὸν Ἄριον cfr. Eschilo, *Choeph.* 423; Ἀρία «terra persica» in Ellanico, *FGrHist* 4 F 179. Corrisponde alla *Haraiva* delle liste persiane, la regione di Herat sul fiume Harī Rūd (Areios), nell'Afganistan occidentale. Cfr. Strabone, XI 10,1; Arriano, *An.* III 25,5, con il commento di Bosworth, p. 354 sgg.

94. 1. Παρικάνιοι: cfr. VII 68; 86,2. Sono diversi dai loro omonimi di 92,1; cfr. nota a 92,4-5: sarebbero gli abitanti del Belucistan, a est dei Mici (93,2). Era una zona torrida, nota nell'antichità come Gedrosia ed esplorata da Nearco; sugli Ittiofagi in Gedrosia cfr. nota a 19,2-3; Nearco, *FGrHist* 133 F 1 (28-9) e 1 b. Αἰθίοπες οἱ ἐκ τῆς Ἀσίης: cfr. VII 70,1-2. Sugli Etiopi «orientali» e «occidentali» ved. nota a 17-25. <

3. Ματιηνοῖσι: cfr. I 189,1; 202,3; V 49,6; 52,4; vanno distinti dai Matieni d'Asia minore (ved. I 72,5 e Asheri, p. 314). È incerto se si tratti dei *Mitanni* o *Mannai* dei testi assiri. Erodoto, per la loro localizzazione, pensa al bacino del lago di Urmia (cfr. Strabone, XI 14,8) e al meridione di questo bacino fino al Tigri. La zona era abitata intorno al 400 a.C. dai Kardouchoi (forse Curdi): ved. Senofonte, *An.* III 5,15-6. I Matieni di quest'area non sono presenti nell'esercito di Serse. Su Matiane in Media ved. Strabone, II 1,14; XI 7,2. Sulle «tombe matiene» H. von Gall, «AA» 1966, pp. 19-43; sull'iscrizione trilingue di Serse a Van, ved. *XV* Kent. Σάσπειρσι: abitavano a nord dei Matieni, tra la Media e la Colchide; cfr. I 104,1; 110,2; IV 37; 40,1. Per la loro presenza nell'esercito di Serse ved. VII 79. Erano anche chiamati Σάπειρες o Σάβειρες. Ἀλαροδίοισι: cfr. VII 79. L'etnico ricorda l'Ararat della Bibbia (Urartu).

5. Μόσχοισι...: cfr. VII 78-9. Erano popolazioni della costa del Ponto tra il Termodonte (Sagmatas) e il Fasi in Colchide; confinavano a ovest con i Paflagoni, a est con i Colchi (non tributari; ved. 97,4) e con l'Eufrate. Mancano in Erodoto i Calibi (I 28; cfr. Eca- <

teo, *FGrHist* 1 F 202-3). Queste popolazioni sono presenti in varie liste antiche: ved. il commento di Jacoby a Ecateo, *FGrHist* 1 F 202-8. Sulla costa si trovavano varie città greche, tra le quali le colonie di Sinope (Cotiora, Cerasunte e Trapezunte). Intorno al 400 a.C., tali popolazioni erano divenute praticamente autonome. I Moschi sono avvicinati ai *Muskana* dei testi assiri, ai *Mešekh* di *Ezech.* 27,13 e 32,26, e all'odierno distretto Meshkheti. Τιβαρηνοῖσι: vivevano presso Cotiora; sono avvicinati ai *Tapala* ittiti, ai *Tabali* degli Assiri, ai *Tuval* di *Ezech.* 27,13 e 32,26. Μάκρωσι: erano circoncisi come i Colchi e i Siri Cappadoci; ved. Erodoto, II 104,3 e cfr. Lloyd, *Book II, Commentary 99-182*, p. 21 sgg.; Senofonte, *An.* IV 8,1 sgg.; [Scilace], 85; Strabone, XII 3,18; scolio ad Apollonio Rodio, II 392 sgg. Per il nome cfr. l'odierno Makur Dagh.

5-6. Μοσσυνοίκοισι: il loro nome deriverebbe da μόσσυν, «torre di legno», secondo Senofonte, *An.* V 4,26. Μαρσὶ: corrisponderebbero ai *Marassa* degli Ittiti e ai *Mariannu* degli Assiri; cfr. l'odierno distretto Imerethia.

8. Ἰνδῶν: *Hiduš* nelle liste persiane, *Sindhu* in sanscrito, *Hdw* in ebraico. Erodoto si riferisce all'area del basso Indo, tra Multan e Karachi, confinante a ovest con il Belucistan, a est con il deserto indiano e a nord-ovest con Gandara e Sattagidia (91,4). L'area appartiene attualmente al Pakistan. Fu conquistata da Dario in seguito all'esplorazione di Scilace (IV 44) e divenne tributaria (cfr. 102,1); ved. T.C. Young, *CAH* IV^2, p. 66 sg. L'India, intesa in questo senso, definiva il limite orientale dell'impero persiano; cfr. nota a 90,6 («dall'Ellesponto fino all'Indo» in Aristotele, *de mundo* 398 a; «da *Hdw* sino a *Kuš*» in *Esth.* 1,1); sui Greci e gli Indiani come popoli «estremi» cfr. nota a 38,10. Sull'India in Erodoto cfr. 98-106 con relative note. Sugli Indiani negli eserciti di Serse e di Mardonio cfr. VII 65; 70,1-2; 86,1; VIII 113,2; IX 3,4. Ved. in generale A.D.H. Bivar, *CAH* IV^2, pp. 194-210.

8-9. πλῆθός... ἀνθρώπων: in Erodoto, gli Indiani e i Traci sono i popoli più numerosi del mondo (cfr. V 3,1); in entrambi i casi si tratta di etnici complessivi, che designano numerose tribù; cfr. Ctesia, *FGrHist* 688 F 45 (2). Secondo Tucidide invece i più numerosi sono gli Sciti (II 97,5-6). L'idea di Erodoto a proposito del numero degli Indiani derivava forse dall'esorbitanza del tributo; oppure poteva essere in rapporto alla massa, per lui infinita, degli Indiani non tributari del sub-continente meridionale. τῶν ἡμεῖς ἴδμεν: cfr. 60,4 e nota a 60,13.

9-10. πρὸς πάντας τοὺς ἄλλους: è una chiara esagerazione (a meno che non si voglia intendere «a paragone di qualsiasi altro νομός»). ἑξήκοντα... ψήγματος: sull'oro dell'India ved. 98,1-2; 102; 104-6. Sulla cifra «mistica» 360 ved. nota a 90,12; per il rapporto tra oro e argento ved. 95,1 e nota. La somma è simbolicamente eccessiva

e fantasiosa. C'è chi crede che si riferisca al totale in oro di tutto l'impero, o all'equivalente in oro di trecentosessanta talenti d'argento. Dall'India proveniva anche avorio; ved. *DSf*, l. 44 Kent.

95, 1. τὸ μὲν δὴ ἀργύριον...: usando il cambio 70:60 per il talento babilonese rispetto all'euboico (attico) – cambio cui Erodoto ha già fatto cenno (89,2) – il totale dei diciannove νομοί, che pagano in argento, è di 7600 talenti babilonesi (esclusi i 140 talenti cilici, ved. 90,3), che equivalgono a 8866 talenti euboici (non a 9540, come sostiene Erodoto). Inoltre, la somma dei due totali erodotei, 9540 e 4680, non è 14.560, ma 14.220. Si è tentato di risolvere queste aporie in vario modo. Il più semplice consisterebbe nel supporre uno o più errori nella tradizione manoscritta, correggendo nel testo i due totali sbagliati. Più sottile è l'aggiustamento nel cambio: usando 78:60 (anziché 70:60), i 7600 talenti babilonesi divengono 9880 talenti euboici che, sommati ai 4680 dell'India, danno il totale di Erodoto: 14.560. È anche molto ragionevole accostarsi a questo totale includendo i 140 talenti cilici (nonostante la precisazione esplicita di Erodoto in senso contrario) e supponendo che i 4680 talenti dell'India siano babilonesi, e non euboici (cfr. la nota di Rosén *ad loc.*). In tal modo, le due somme sarebbero di 9030 e di 5460 talenti euboici, mentre il totale di 14.490 sarebbe inferiore di soli 70 talenti rispetto ai 14.560 di Erodoto. È più facile correggere gli errori che spiegarne l'origine. Si è pensato che essi fossero dovuti all'uso dell'abaco, o alla circostanza che Erodoto includesse nei suoi totali anche il corrispondente in denaro dei tributi in natura menzionati nel catalogo. Forse è preferibile ipotizzare una qualche confusione nel calcolo del cambio, tra talento monetale e talento ponderale, supponendo che la lista originaria (cfr. nota a 89-96) fosse in monete persiane (darici aurei e sicli d'argento) e in pesi di metallo (1 darico: 8,4 grammi; 1 siclo: 5,4 grammi). Ved. in questo senso R. Descat, «REA» LXXXVII 1985, pp. 97-112; P. Keyser, «CJ» LXXXI 1986, pp. 238-42. La credibilità di queste somme è stata messa ripetutamente in dubbio, sia per gli errori di calcolo e la frequenza di cifre «mistiche», sia per l'inverosimiglianza di alcune delle cifre fornite. Radicalmente scettica è l'ipotesi secondo cui la fonte originaria avrebbe parlato di un tributo fisso, per ciascuna delle venti satrapie, di 360 talenti babilonesi; secondo questa ipotesi il totale (in argento) sarebbe stato di 7200 talenti babilonesi che, sommati ai 140 talenti cilici, avrebbero dato 7340 talenti babilonesi corrispondenti a 9540 talenti euboici (ved. A.G. Laird, «CPh» XVI 1921, p. 325 sg.). Secondo altri il punto di partenza di Erodoto sarebbe stata la somma totale, che egli avrebbe diviso successivamente in modo più o meno arbitrario tra le venti satrapie (ved. P. Calmeyer, «AH» II 1987, p. 17 sgg.).

96, 2-3. καὶ ἀπὸ νήσων: sono le isole dell'Egeo orientale, a partire da Samo (ved. capp. 144-9). I loro abitanti corrisponderebbero agli *Yaunā tyaiy drayahiyā* («Ioni del mare») di alcune liste persiane; cfr. le *'yy ha-yam*, «isole del mare», che sono definite tributarie in *Esth.* 10,1. Su Ciro e le isole, ved. Asheri, p. 361 sg. καὶ τῶν ἐν τῇ Εὐρώπῃ: cfr. VII 108,1. Erodoto allude alle parti della Tracia, che erano organizzate in governatorati militari e fiscali (con centri a Sesto, Bisanzio, Dorisco, Eion), se non in una vera e propria satrapia, e al regno vassallo di Macedonia. L'area fu occupata da Megabazo durante e dopo la campagna scitica di Dario, quindi di nuovo da Mardonio nel 492; dopo il 479 i Persiani la evacuarono. È discusso se debbano riferirsi a questa zona gli *Skudrā* di alcune liste persiane e delle tavolette di Persepoli, i *Sakā tyaiy paradraya* («Sciti d'oltremare»), gli *Yaunā tyaiy paradraya* («Ioni d'oltremare») e gli *Yaunā takabarā* («Ioni dai cappelli a falde» o petasi): ved. *DPe*, l. 13 sgg.; *DNa*, l. 28 sg.; *XPh*, l. 24 sgg.; *A?P*, l. 24 sgg. Kent. Ved. N.G.L. Hammond, «Chiron» X 1980, pp. 53-61; W. Pajakowski, «Meander» XXXVI 1981, pp. 75-80; «Eos» LXXI 1983, pp. 243-55; J.M. Balcer, «Historia» XXXVII 1988, pp. 1-21; A. Fol-N.G.L. Hammond, *CAH* IV^2, pp. 234-53; 493-6.

4. θησαυρίζει: le verghe o monete di metallo venivano prima tagliate o dentate per scoprire contraffazioni (cfr. 56,2), e poi in parte fuse; cfr. le colate di argento fuso in forme rotonde donate da Creso a Delfi (I 51,5), e quelle, contraffatte, del tesoro di Orete a Sardi (III 123,3). Erodoto ci descrive qui una fase del processo di tesaurizzazione, che veniva regolarmente eseguito nel *ganzaka* (aramaico *ganzakh*; cfr. γάζα), o tesoro regio. Oltre a quello di Susa (cfr. Diodoro, XVII 66,1-2), ne esistevano anche a Pasargade, Persepoli, Ecbatana e nelle capitali satrapiche (cfr. 123,2 e nota a 123,7). In età achemenide solo una piccola parte del metallo tesaurizzato era coniato in moneta; cfr. Policleto di Larissa, *FGrHist* 128 F 3 a; sulla reversibilità del processo di fusione del metallo e riconiazione, con rimando al fr. 90 DK di Eraclito, ved. P. Vannicelli, «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica» CXIII 1985, pp. 397-404. Vari dati sul funzionamento del tesoro di Persepoli tra il 509 e il 458 a.C. ci sono forniti dalle numerose tavolette elamite del tesoro (*Persepolis Treasury Tablets*, ed. G.G. Cameron, Chicago 1948) e delle fortificazioni (*PFT*) della città, nelle quali sono registrati gli ordini di pagamento effettuati dal tesoro, le razioni mensili o a giornata, contro servizi, prestazioni e lavori eseguiti da impiegati, artigiani, operai, messi, corrieri ecc. Il tesoro di Persepoli, che controllava anche gli altri tesori regionali nella Perside, era amministrato da una burocrazia gerarchizzata di «tesorieri» di vario rango, oltreché di attendenti, agenti, capigruppo, scribi, ecc.; a capo vi era il *ganzabara* (*kanzabara* o *kapnuškira* elamitico; γαζοφύλαξ) = «colui che detiene il tesoro», alta carica che sotto Dario fu <

ricoperta da Farnace (forse il padre di Artabazo, menzionato da Erodoto, VII 66,2). Cfr. T.C. Young, *CAH* IV^2, p. 83 sgg. Sulle tecniche di tesaurizzazione nell'Oriente antico cfr. A.L. Oppenheim, «JNES» IV 1947, pp. 116-20; M.A. Dandamaev, in Walser, p. 45 sgg.; «Storia della storiografia», VII 1985, p. 96 sg.

97, 2-3. Περσὶς... χώρην: *Pārsa* (attualmente Fars) era il cuore dell'impero persiano, con le sue capitali di Pasargade e di Persepoli; apriva le liste dei popoli governati da Dario nell'iscrizione di Behistun (§ 6) e in *DPd*, l. 6 Kent. Era esclusa dalle liste dei popoli soggetti. <

4. Αἰθίοπες...: a VII 69,2 questi Etiopi della Nubia sono rappresentati come normali sudditi, ma quelli di Nisa non erano tributari. Comparivano con i nomi di *Kūša* e *Kūšiyā* nelle liste persiane e costituivano il confine meridionale dell'impero; ved. *DPh*, l. 6 Kent; *Esth.* 1,1. Sugli Etiopi ved. capp. 17-25 e relative note.

6. περί... Νύσην τὴν ἱρὴν: cfr. II 146,2 con Lloyd, *Libro II*, p. 363. Nella leggenda etiologica greca, che risale a Omero (*Il.* VI 132 sg.) e agli *Inni omerici* a Dioniso (I 8 sgg.; XXVI 1 sgg.), Zeus portò con sé il feto di Dioniso cucito nella coscia, partorendolo sul monte Nisa, chiamato così in alcune versioni dal nome della nutrice. Il monte, o la città presso il monte, erano variamente localizzati in Tracia, in India, in Arabia, in Etiopia e inoltre in alcune isole greche, soprattutto in quelle che producevano vino. Nisa, in India, era presso un monte detto Meros («coscia»): Arriano, *An.* V 1,5. Forse la localizzazione in Etiopia, a Meroe, del culto di Zeus e Dioniso (Erodoto, II 29,6-7) ha un'origine etiologica analoga. Secondo l'opinione più diffusa, gli «Etiopi di Nisa» corrisponderebbero alla popolazione di Napata; tuttavia, la lezione Νῆσσον τὴν ἱρὴν (ved. l'app. crit.) ha suggerito l'«isola sacra» di Meroe. Per questa ipotesi, e per un discutibile rapporto fra Nisa, la zona di Τηνεσσίς (Strabone, XVI 4,8) e *Ta-nehesi* (la Nubia, in egiziano tardo), ved. J. Desanges, *Recherches sur l'activité des Méditerranéens aux confins de l'Afrique (VI^e siècle avant-J.-C.-IV^e siècle après J.-C.)*, Rome 1978, p. 233 n. 93. <

7-9. οὗτοι... κατάγαια: secondo alcuni si tratterebbe di una frase interpolata, dal momento che quanto è detto sullo sperma non riguarda i soli Callanti (cfr. 100; 101,2) e le abitazioni sotterranee non possono riferirsi all'Etiopia, ma eventualmente agli Etiopi troglodìti della Libia (IV 183,4). Il passo in ogni caso sembra lacunoso. σπέρματι: cfr. nello stesso senso VI 68,3; γονή ha valore di «sperma» a 101,2; 109,1. Καλλαντίαι: cfr. 38,4.

9-10. οὗτοι συναμφότεροι: la lacunosità del passo precedente impedisce di chiarire quali fossero questi due popoli: gli Etiopi e i Callanti, oppure gli Etiopi che confinavano con l'Egitto e i loro vicini.

11. ἀπύρου...: l'oro non fuso, greggio, in polvere, diverso dall'oro ἄπεφθος (puro; cfr. I 50,2-3; II 44,2). Sul χοῖνιξ come unità di misura <

(circa un litro) cfr. I 192,3; VI 57,3; VII 187,2. Sull'oro dell'Etiopia, cfr. III 23,4 e nota a 23,14; 114; su quello dell'India cfr. 98,1; 102; 104-6. φάλαγγας: il termine ricorre solo qui in Erodoto, che non lo usa nel senso comune di «falange».

12. ἐβένου: cfr. 114. Il vocabolo è di origine egiziana (*nbny*); ved. B. Hemmerdinger, «Glotta» XLVI 1968, p. 242; A.G. McGready, *ibid.*, p. 249.

13. Κόλχοι: vivevano a nord dei Saspiri (I 104,1; IV 37; 40,1) ed erano affini agli Egiziani (II 104-5); per i Colchi nell'esercito di Serse ved. VII 79; sui Colchi autonomi a sud-est di Trapezunte, Senofonte, *An.* IV 8,8-9; V 2,1. La Colchide corrisponde in parte all'attuale Georgia, e aveva al centro la piana del Fasi (Rhion). È la patria leggendaria di Medea, la meta degli Argonauti e di coloni greci in epoca storica. I Greci conoscevano numerose stirpi colche o a esse affini: cfr. Strabone, XI 2,16-9 (un suo antenato fu governatore nella Colchide sotto Mitridate). La Colchide non ha nomi corrispondenti nelle liste persiane; la vecchia identificazione dei *Karkā* (nota a 90,1-2) con i Colchi è stata ormai abbandonata. Sulla civiltà della Colchide ved. O.D. Lordkipanidze, *Das alte Kolchis*, Kostanz 1985, con bibliografia di studi sovietici; su Erodoto e i Colchi, A.I. Boltunova, in *Actes XIV^e Conférence Internationale Eirene*, Jerevan 1979, I, pp. 51-5 (in russo).

18. Ἀράβιοι: cfr. 4,3; 5,2; 8 e nota a 8,1; 9; 88; 107-13 (Arabia). λιβανωτοῦ: cfr. 107,1 e nota a 107,2.

98-106. Questo *excursus* sull'India, piuttosto disordinato, si articola intorno al tema dell'estrazione dell'oro, che gli Indiani del ventesimo νομός pagano al Gran Re (94,2). Che il tema principale dell'*excursus* dovesse essere appunto questo è chiaro dalla frase introduttiva di 98,1; di questo argomento però Erodoto tratta solo ai capp. 102 e 105, con un cenno di raccordo a 104,1, e uno di ricapitolazione a 106,2. Il resto è costituito da una serie di sottodigressioni suggerite da temi convenzionali nella letteratura etnografica greca a partire da Ecateo: geografia e clima, flora e fauna, popolazioni e costumi. Manca la storia, sia perché era un tema insolito in questo tipo di letteratura, sia perché gli Indiani, come altri popoli esotici alle estreme regioni del mondo, sembravano ai Greci un popolo felice e privo di storia. Abbondano invece le curiosità e i *mirabilia*, tra cui spiccano la famosa descrizione delle formiche gigantesche che scavano l'oro (102,2) e le notizie anatomiche sul cammello (103). Erodoto parla in modo molto vago e generico dell'India oltre la frontiera persiana; in effetti, del subcontinente meridionale e del bacino del Gange i Greci non sapevano nulla prima del terzo secolo a.C. Tutto l'*excursus* ha la funzione, piuttosto marginale, di integrare il quadro geo-etnografico dell'impero persiano con alcune notizie complementari sull'area periferica a oriente; esso infatti collega la descrizione dell'impero (capp. 89-96) ai capitoli dedicati alle altre estreme regioni del mondo (107-16). Per ulteriori notizie di Erodoto sugli Indiani e sull'India ved. III 38,3-4, e IV 44. Come fonte a proposito dell'estrazione dell'oro Erodoto cita «i Persiani» (105,1). Per il resto si esprime con anonimi «si dice» (98,2; 99,1), interpretati da molti come allusioni a fonti scritte: p. es., a Ecateo, che avrebbe letto a sua volta il *Periplo* di Scilace di Carianda; Scilace verso il 510 a.C. aveva esplorato l'Indo da Caspatiro (102,1 e nota a 102,1-2) fino alla foce del fiume (IV 44; frammenti del *Periplo* in *FGrHist* 709). Nel suo complesso, l'*excursus* è utile come testimonianza delle nozioni fantasiose che i Greci del quinto secolo avevano sull'India, e degli elementi del mito indiano che Erodoto contribuì a enunciare e che più tardi fu sviluppato e ricreato completamente dai numerosi scrittori greci di *Indikà*: da Ctesia (*FGrHist* 688 F 45-52) agli storici di Alessandro (Nearco, Androstene), a Megastene (*FGrHist* 715). Tra gli scrittori tardi il più importante è Arriano, vissuto nel secondo secolo d.C. Per le nozioni greche sull'India, dalle origini fino ad Alessandro, rimane fondamentale W. Reese, *Die griechische Nachrichten über Indien bis zum Feldzuge Alexanders des Grossen. Eine Sammlung der Berichte und ihre Untersuchung*, Leipzig 1914, *passim* (su Erodoto ved. pp. 3-6 e 57-71); cfr. più recentemente I. Puskás, «Oikoumene» IV 1983, pp. 201-7; A. Dihle, in *Entretiens Fondation Hardt* XXXV 1988 (in corso di stampa). Ved. anche la bibliografia citata nella nota a 89-96. Sugli *Indikà* di Megastene, e sulle tradizioni precedenti, A. Zambrini, «ASNP» XII 1982, pp. 71-149; *ibid.* XV 1985, pp. 781-853; sugli *Indikà* di Arriano ved. «ASNP» XVIII 1987, pp. 139-54. Sull'India nel mondo antico ved. ora G. Pollet (ed.), *India and the Ancient World. Trade and Culture before A.D. 650*, «Orientalia Lovaniensia Analecta» XXV, Leuven 1987.

98, 3-4. τῶν γὰρ ἡμεῖς ἴδμεν: cfr. 60,4 e nota a 60,13. ἀτρεκές...: cfr. 4,2.

6. ἐρημίη: Erodoto intende il grande deserto indiano a oriente dell'Indo. Per il rapporto tra ἐρημίη e incertezza di notizie in Erodoto cfr. H. Edelman, «Klio» LII 1970, pp. 79-86.

8. νομάδες: cfr. 99,1. Le tribù d'oltre confine, di cui si tratta nei capp. 98-100, presentano caratteristiche di inciviltà che sono tipiche del modo di vedere di Erodoto: sono nomadi e si accoppiano in pubblico; alcune tuttavia mangiano carne, altre sono vegetariane. Eschilo (*Suppl.* 284 sgg.) era a conoscenza di Indiani nomadi che confinavano con gli Etiopi. ἕλεσι: c'è chi ha visto in questo vocabolo l'equivalente greco di *Sarasvatī*, «il paludoso», nome di un piccolo fiume a sud del Cascimir.

9. τοῦ ποταμοῦ: è l'Indo, stranamente ricordato con il nome solo

a IV 44,1. ἰχθύας...: sugli Ittiofagi cfr. 19,1 e nota a 19,2-3. In Erodoto mangiano carni crude non solo i selvaggi (I 202,3; III 99,1), ma anche i civilissimi Egiziani (II 77,4).

10. καλαμίνων: il calamo delle canne, detto anche «canna d'India» (Ctesia, *FGrHist* 688 F 45 b [14]; Strabone, XVII 3,5) o bambù.

99, 2. Παδαῖοι: cfr. [Tibullo], *Panegyricus Messallae* 144 sg. L'etnico ricorda ad alcuni il sanscrito *padja*, «cattivo»; ad altri la popolazione dravidica dei *Pandyas* dell'India meridionale. νομαίοισι: cfr. 38,1 e nota a 38,2.

3. ὃς ἂν κάμῃ τῶν ἀστῶν...: su questa e su altre forme di cannibalismo cfr. nota a 38,14-5.

5. τηκόμενον τῇ νούσῳ: sembrerebbe una razionalizzazione di Erodoto.

6. ὁ δὲ ἄπαρνός ἐστι: cfr. VI 69,2: è una sorta di dibattimento «giudiziario» non privo di ironia.

100, 2. οὔτε τι σπείρουσι...: non ha fondamento l'ipotesi che qui Erodoto alluda o ai Bramini o ai Garmanes oppure ai Pramni, sette ascetiche conosciute dai Greci e da essi idealizzate solo dopo Alessandro; ved., p. es. Nearco, *FGrHist* 133 F 33; Onesicrito, *ibid.* 134 F 17 a-b; Aristobulo, *ibid.* 139 F 41; Megastene, *ibid.* 715 F 33. Il vegetarianismo era diffuso in India, soprattutto tra i Buddisti. <

6. φροντίζει δὲ οὐδεὶς...: i Babilonesi si comportavano diversamente (I 197).

101, 1. μεῖξις: l'accoppiamento in pubblico, anche con etère, era considerato indecente dai Greci; ved., p. es., Senofonte, *An.* V 4,33; *Dissoi Logoi* II 4 Robinson; Platone, *Hipp. ma.* 299 a; [Demostene], 59,33. <

3. ἡ γονὴ: cfr. 109,1 e nota a 97,7-9. Questa credenza fu criticata da Aristotele, *Hist. an.* 523 a 18; *de generatione animalium* 736 a 19.

6. θορήν: cfr. Alcmeone, 24 [14] B 3 DK; per θορός, «latte di pesce», ved. Erodoto, II 93,1.

102, 1-2. Κασπατύρῳ... πρόσουροι: questi Indiani del nord appartengono al ventesimo νομός dell'impero persiano (94,2). Caspatiro (cfr. IV 44,2), già nota a Ecateo (Κασπάπ-: *FGrHist* 1 F 295; su questo discusso frammento ved. Jacoby, *Kommentar*), fu la base di partenza del famoso viaggio di Scilace, al cui resoconto iniziale attingeva forse Ecateo e a lui Erodoto (ved. nota a 98-106). È localizzata variamente: a Puškalāvatī, a Peshawar, a Multan; ved. G. Tucci, «East and West» XXVII 1977, p. 16 sg.; P. Daffinà, «AAntHung» XXVIII 1980, pp. 1-8. La Πακτυϊκή dell'India (cfr. IV 44,2; da non confondere con quella di III 93,1), abitata dai Patti (VII 67,2; 68; cfr. 85,1), corrisponderebbe all'alto Indo, tra l'Hindu Kush e Multan (l'odierno Pakistan settentrionale). Sull'etnico *pakhtun* in Gandara ved. I. Puskás, «AUB» V-VI 1977-8, p. 77; sul vedico *Paktaḥ* ved. Daffinà, *art. cit.*, p. 2.

3. οἳ Βακτρίοισι: questi Indiani del nord, affini ai Battriani, sono chiamati Derdai da Megastene, *FGrHist* 715 F 23 b; cfr. Plinio, *Nat. Hist.* XI 111; l'area da essi occupata corrispondeva forse all'odierno Dardistan.

5-6. ἐρημίη διὰ τὴν ψάμμον: cfr. nota a 98,6. Le attuali zone aurifere del Pakistan settentrionale non si trovano in aree desertiche.

7. μύρμηκες...: ved. anche 104,1 e 105,1-2. È uno dei più famosi *mirabilia* erodotei; con varianti e aggiunte ebbe molta fortuna nell'antichità, fino alla tarda età romana, a partire forse da Sofocle che, come sembra, localizzava le formiche in Etiopia (fr. 29 Radt); cfr. Nearco, *FGrHist* 133 F 8; Megastene, *ibid.* 715 F 23 a-b; fu anche ripreso nel medioevo (p. es. nell'epistola del «Prete Gianni» a Federico II). Erodoto segue un motivo incentrato sul tema del tesoro custodito da animali favolosi e dei pericoli che comporta la sua sottrazione. I Greci collocavano di solito queste leggende alle estreme regioni del mondo conosciuto, che essi ritenevano ricchissime di materie preziose: cfr., p. es., le spezie e gli uccelli d'Arabia (capp. 107; 110-1), l'oro e i grifoni nel paese degli Arimaspi (116,1). Grifoni, Arimaspi e formiche colossali vengono accostati, attinti a Erodoto, in un famoso passo del *Faust* (7093-111) di Goethe. Motivi analoghi esistevano anche in altre letterature o nella novellistica popolare del mondo antico: il *Mahābhārata*, p. es., ricorda i *pipīllika* («oro delle formiche»: cfr. χρυσὸν τὸν μυρμηκίαν in Eliodoro, *Aethiopica* X 26) appunto a proposito dell'India settentrionale. Alcuni pensano che dietro la descrizione di Erodoto si nascondano in realtà animali veri: p. es., le marmotte (numerose nelle zone aurifere del Dardistan), i tassi, i pangolini, i formichieri; oppure esseri umani: i minatori che possono essere facilmente confrontati con le formiche; al riguardo cfr., p. es., Teogene, *FGrHist* 300 F 1; Strabone, VIII 6,16. Ved. Aly, p. 108; R. Hennig, «RhM» LXXIX 1930, pp. 326-32; E.S. McCartney, «CJ» XLIX 1953-4, p. 234; G. Karsay, «AUB» V-VI 1977-8, pp. 61-72; I. Puskás, *ibid.*, pp. 73-87. <

15. παρέλκειν: per tirare ai due lati della femmina; oppure per contribuire, ai due lati, a trainare il carico dell'oro (cfr. 105,2).

103, 1. ἐπισταμένοισι...: Erodoto non vuole parlare di cose che i Greci conoscono. I cammelli erano noti ai Greci fin dall'età arcaica; per i cammelli in Lidia nel 546 a.C. ved. Erodoto, I 80,2-5; sui cammelli arabi ved. III 9,1; VII 86,2; 87; 184,4; sui cammelli nell'esercito di Serse e di Mardonio ved. VII 83,2; 125; IX 81,2. I Greci conoscevano meglio il dromedario arabico da corsa (δρομὰς κάμηλος) con <

una gobba sola; il tipo «battriano» a due gobbe è presente sui bassorilievi di Persepoli.

3. τέσσαρας...: doppie ossa femorali e doppie ginocchia in ciascuna delle gambe posteriori. L'errore, che Aristotele, *Hist. an.* 499 a 20, mette bene in rilievo, sarebbe derivato dalla falsa impressione che suscita il cammello quando si inginocchia per farsi caricare.

104, 5. θερμότατος...: Erodoto parte dal presupposto che, poiché il mondo è piatto e l'India si trova all'estremo oriente, essa è il paese più prossimo al sole che sorge; conclude quindi che il calore massimo ci sarebbe all'alba, il medio a mezzogiorno e il minimo al tramonto; l'opposto avverrebbe in occidente: cfr. IV 181,3-4. Ciò non esclude che notizie concrete sul clima dell'India potessero essere trapelate nel mondo greco; ved. M. Cary, «CR» XXXIII 1919, p. 148 sg. Per una nozione totalmente diversa ved. Ctesia, *FGrHist* 688 F 45 (18).

5-6. οὐ μεσαμβρίης...: Erodoto, che pur conosceva benissimo la divisione astronomica del giorno (dall'alba al tramonto) in dodici ore – divisione che egli riteneva attinta dai Greci ai Babilonesi assieme al quadrante solare (II 109,3) – impiega qui la divisione quadripartita di uso quotidiano nella Grecia dei suoi tempi: il primo mattino (ὁ ἑωθινός, r. 11), il tardo mattino (οὗ ἀγορῆς διαλύσιος, r. 6) – corrispondente circa alle ore undici, e comunque prima del calore del mezzogiorno – il mezzodì (μεσαμβρίη, rr. 5-6; 7, e cfr. μεσοῦσα δὲ ἡ ἡμέρη, r. 9); e il pomeriggio (ἀποκλιναμένης δὲ τῆς μεσαμβρίης, rr. 10-11). Cfr. 181,3-4, dove per il primo mattino viene usato il termine ὄρθρος, «alba», e per le ore di punta del mercato (circa nove-undici) ἀγορῆς πληθούσης (cfr. II 173,1; VII 223,1). Altrove, Erodoto impiega il termine omerico δείλη (*Il.* XXI 111 ecc.) per «pomeriggio», che egli suddivide in «primo» (πρωίη, VIII 6,1) e «tardo» (ὀψίη, VII 167,1; VIII 9).

105, 3-4. ὑπὸ Περσέων: cfr. r. 11. È nota la «regola», formulata da Fehling, p. 74 sg., secondo cui a proposito dei popoli della «cerchia» esterna Erodoto cita normalmente come fonte un popolo della «cerchia» interna; p. es., a proposito dei popoli oltre il Danubio cita come fonte i Traci.

106, 1. αἱ δὲ ἐσχατιαί...: ved. 114-6; sull'Etiopia come «estremità» cfr. 25,1; per ἐσχατιαί nel senso più comune di zona periferica del territorio di una *polis* o di un distretto, ved. VI 127,2.

1-3. κάλλιστα... ἔλαχε: esisterebbe in questo mondo un'equa distribuzione di beni e mali; la Grecia è povera (VII 102,1), ma ha un clima ottimo (per la Ionia ved. I 142,1). È un primo accenno alla «divina provvidenza» (cfr. 108,1).

7. Νησαίων...: grossi e famosi cavalli usati dai re e dai nobili persiani, soprattutto per processioni cultuali. Erano allevati in Media, nella piana di Nisea (cfr. l'iscrizione di Behistun, § 13), ubicata dalle fonti ellenistiche a sud di Ecbatana.

8. χρυσὸς ἄπλητος: l'India, in realtà, non è ricca d'oro.

11. εἴρια: cfr. 47,2. Il lino è una pianta erbacea, non un «albero».

107-13. Questa seconda digressione sugli Arabi e sull'Arabia (la prima è al cap. 8) è dedicata essenzialmente alla raccolta delle spezie e si ricollega all'*excursus* sull'India attraverso il motivo dei tesori favolosi che si trovano nelle estreme regioni del mondo. Il tesoro dell'Arabia sono le spezie, custodite anch'esse da animali strani e pericolosi; secondo Plinio, *Nat. Hist.* XII 85, si sarebbe trattato di favole inventate per alzare i prezzi delle spezie. Anche nella struttura l'*excursus* arabo è analogo a quello indiano: dal suo filone principale si diramano, per associazione di idee, varie sottodigressioni di storia naturale, non prive di interesse. Per un'analisi strutturalistica degli aromi arabici cfr. M. Detienne, *Les jardins d'Adonis*, Paris 1972, pp. 19-68 (trad. ital. *I giardini di Adone*, Torino 1975, p. 9 sgg.).

107, 2. λιβανωτός...: sono le cinque spezie principali dell'Arabia (θυμιήματα, «incensi», o θυώματα, «profumi»: cfr. 113,1); esse erano ignote quasi tutte agli scrittori greci anteriori a Erodoto e provenivano soprattutto dall'Arabia meridionale, lungo le vie carovaniere fino alla costa mediterranea del Sinai (cfr. cap. 5). Altre spezie provenivano anche dall'Etiopia, dalla Siria e dall'India; è dunque inesatto μούνῃ χωρέων πασέων ai rr. 2-3. Tra le spezie importanti, non ricordate da Erodoto in questo capitolo, ci sono il nardo, lo zenzero e il mastice. Cfr. Teofrasto, *Hist. Plant.* IV 4,14; IX 4,1-10; 5,13; e Plinio, *Nat. Hist.* XII 51 sgg. I Greci conobbero queste spezie attraverso i Fenici, e sapevano che i loro nomi erano di origine orientale (111,2; 112,1). Il λιβανωτός (*lbnh* ebraico) è l'olibano o incenso, una resina aromatica prodotta da piante omonime (cfr. la *v.l.* a IV 75,3), che crescono in Arabia e in Africa orientale. Fu usato nel mondo antico a scopi cultuali (ved. Erodoto, I 183,2; II 40,3; VI 97,2), per l'imbalsamazione (II 86,5) o come unguento (IV 75,3). Sotto Costantino fu introdotto nel culto cristiano.

3. σμύρνη: *mr* ebraico; è la mirra, una resina che trasuda da alberelli che crescono sulla costa africana del mar Rosso. Fu usata come unguento odoroso, a scopi cultuali, per l'imbalsamazione (II 40,3; 86,5 con Lloyd, *Libro II*, p. 309; cfr. 73,3-4) e come medicamento (VII 181,2). Ved. G. van Beek, «The Biblical Archaeologist» XXIII 1960, pp. 70-95. κασίη: *qsy'h* (?) ebraico; è la cassia, una pianta leguminosa aromatica di varie specie; alcune di esse producono la «senna d'Egitto»; era usata anch'essa nell'imbalsamazione (II 86,5). κινάμωμον: cfr. 111,2; *knmn* ebraico; il cinnamomo è una pianta aromatica dalla cui scorza si ottengono vari tipi di cannella e

di canfora; ved. però R. Hennig, «Klio» XXXII 1939, pp. 325-30, contro l'identificazione del cinnamomo erodoteo con la cannella. L'Etiopia, insieme all'Arabia, era considerata in età ellenistica il paese «cinnamomoforo» per eccellenza; cfr. i passi raccolti in *FGrHist* 673 (*Anhang*) F 95, 124, 155 c-d. Per le varie nozioni degli antichi sull'origine della cassia e del cinnamomo ved. L. Casson, *Ancient Trade and Society*, Detroit 1984, pp. 225-46, e *Periplus Maris Erythraei* (ed. L. Casson), Princeton 1989, pp. 122-4.

4. λήδανον: cfr. 112; è una gomma-resina aromatica che trasuda dalla imbrentina, frutice ramoso delle cistacee (*cistus salvifolius*).

7-8. ὄφιες ὑπόπτεροι: cfr. 108,1; 109; sono serpenti velenosi ma non alati che si trovano dove cresce il cinnamomo, secondo Teofrasto, *Hist. Plant.* IX 5,2. Erodoto aveva già detto di aver visto le spine e le vertebre dei serpenti alati d'Arabia, sterminati dagli ibis durante le invasioni primaverili in Egitto; ved. II 75-6 con il commento di Lloyd, *Libro II*, p. 295 sg.; sulle invasioni di serpenti anche in Scizia cfr. IV 105,1. Serpenti favolosi, alati, a più teste che tagliate ricrescono, sono presenti in tutte le mitologie antiche; comunque è stata avanzata l'ipotesi che i serpenti alati di Erodoto siano le locuste, le quali talvolta invadono l'Egitto e il Sinai in primavera; ved. R.W. Hutchinson, «CQ» n.s. VIII 1958, p. 100 sg.

108, 1. λέγουσι δὲ καὶ τόδε Ἀράβιοι: Erodoto attribuisce a una fonte orale non greca idee greche, e sue proprie, sulla finalità della natura.

3. ἐχίδνας: cfr. 109,3; sulle mummie di vipere velenose nelle steppe d'Arabia ved. Pausania, IX 28,3-4.

3-4. τοῦ θείου ἡ προνοίη: l'equilibrio geobiologico è mantenuto grazie alla «saggia» provvidenza divina. È un tipico compromesso erodoteo tra teleologia trascendente e teleologia immanente, forse sulla scia già tracciata da Senofane (21 [11] B 24-5 DK) e da Anassagora (59 [46] B 12 DK). Cfr. Platone, *Prot.* 321 b-c.

8-9. ἐπικυΐσκεται: sulla superfetazione, fenomeno non comunissimo come ritiene Erodoto, cfr. Aristotele, *de generatione animalium* IV 733 a.

12. ἅπαξ ἐν τῷ βίῳ: cfr. I 199,1. Secondo Aristotele, *Hist. an.* 579 a 2, si tratterebbe di una «favola stupida», inventata per spiegare la scarsità dei leoni; la leonessa in realtà partorisce normalmente tre volte, una all'anno.

109, 4. ἐκποιήσει: è l'atto della procreazione, piuttosto che dell'*emissio seminis*.

110, 5. θηρία πτερωτά: cfr. Teofrasto, *Hist. Plant.* IX 5; Plinio, *Nat. Hist.* XII 95-8.

111, 1. κινάμωμον: cfr. 107,3; inoltre le descrizioni di Teofrasto, *Hist. Plant.* IX 5, e di Plinio, *Nat. Hist.* XII 85-94.

4-5. ὁ Διόνυσος ἐτράφη: in Arabia secondo gli Arabi (cfr. 8,1 e 3, e nota a 8,11-5), a Nisa in Etiopia secondo la versione preferita da Erodoto (97,2 e nota a 97,6).

5-6. τὰ κάρφεα...: «fuscelli», «trucioli», «stecchi», con cui gli uccelli si fabbricavano il nido; cfr. Aristofane, *Av.* 642 sg.; la forma κάρφει (*v.l.* σκάρφει) ricorre per la prima volta in un frammento delle *Bassarai* di Eschilo (24 Radt). Erodoto sa che la lingua greca non possiede un esatto equivalente per quello che i Fenici chiamano cinnamomo. È tuttavia possibile che anche κάρφος sia un vocabolo di origine semitica (*qirfah* = cinnamomo in arabo). Per l'ipotesi che in età micenea il vocabolo indicasse un profumo ved. A. Sacconi, «Kadmos» XI 1972, pp. 22-6.

9. σοφίζεσθαι: cfr. nota a 4,11.

112, 1. λήδανον: ved. la nota a 107,4.

113, 2. θεσπέσιον: è un omerismo; cfr., p. es., *Od.* IX 210 sg. Ved. A. Lallemand, in *Peuples et pays mythiques. Actes du V^e colloque du Centre de recherches mythologiques de l'Université de Paris X*, Paris 1988, p. 78 sgg. (in partic. pp. 81-2 e 89 n. 63). Per l'odore favoloso dell'*Arabia Felix* cfr. Diodoro, III 46,1; Plinio, *Nat. Hist.* XII 86 (con una critica); Luciano, *Verae Historiae* II 5 (che cita Erodoto). ὀΐων: i vari tipi di montoni, con carretti per sostenere la coda, sono documentati in fonti tardoantiche, medievali e moderne in diversi paesi orientali; ved. C.H. Benedict, «CJ» XXXVI 1940-1, p. 168 sg.; H.C. Montgomery, *ibid.*, p. 424; L. Keimer, «BIE» XXXVI 1953-4, pp. 466-76, con illustrazioni.

5. ἐπέλκειν, ἕλκεα: gioco di parole; cfr. Pindaro, *Pyth.* 2,167-9.

114-7. Si ha l'impressione che Erodoto in questi capitoli abbia voluto raccogliere note, postille e osservazioni sulle estreme regioni del mondo: due frasi sull'estremità sud-occidentale (cap. 114, che sarebbe meglio al suo posto nel *logos* etiopico a 17-25); alcune osservazioni scettiche e polemiche sull'Europa (capp. 115-6); infine un'esposizione di problemi idrici dell'Asia settentrionale persiana (cap. 117).

114, 4-5. ἄνδρας... μακροβιωτάτους: cfr. 17,1; 20,1.

115, 1. ἐσχατιαί: si passa alle estremità europee, che per i Greci del quinto secolo a.C. erano una terra quasi sconosciuta; cfr. al riguardo Erodoto, II 33,3; IV 45,1; 49,3.

3-4. Ἠριδανόν...: Erodoto polemizza contro la teoria secondo cui un fiume, chiamato Eridano dai barbari della zona sarebbe sfociato

di canfora; ved. però R. Hennig, «Klio» XXXII 1939, pp. 325-30, contro l'identificazione del cinnamomo erodoteo con la cannella. L'Etiopia, insieme all'Arabia, era considerata in età ellenistica il paese «cinnamomoforo» per eccellenza; cfr. i passi raccolti in *FGrHist* 673 (*Anhang*) F 95, 124, 155 c-d. Per le varie nozioni degli antichi sull'origine della cassia e del cinnamomo ved. L. Casson, *Ancient Trade and Society*, Detroit 1984, pp. 225-46, e *Periplus Maris Erythraei* (ed. L. Casson), Princeton 1989, pp. 122-4.

4. λήδανον: cfr. 112; è una gomma-resina aromatica che trasuda dalla imbrentina, frutice ramoso delle cistacee (*cistus salvifolius*).

7-8. ὄφιες ὑπόπτεροι: cfr. 108,1; 109; sono serpenti velenosi ma non alati che si trovano dove cresce il cinnamomo, secondo Teofrasto, *Hist. Plant.* IX 5,2. Erodoto aveva già detto di aver visto le spine e le vertebre dei serpenti alati d'Arabia, sterminati dagli ibis durante le invasioni primaverili in Egitto; ved. II 75-6 con il commento di Lloyd, *Libro II*, p. 295 sg.; sulle invasioni di serpenti anche in Scizia cfr. IV 105,1. Serpenti favolosi, alati, a più teste che tagliate ricrescono, sono presenti in tutte le mitologie antiche; comunque è stata avanzata l'ipotesi che i serpenti alati di Erodoto siano le locuste, le quali talvolta invadono l'Egitto e il Sinai in primavera; ved. R.W. Hutchinson, «CQ» n.s. VIII 1958, p. 100 sg.

108, 1. λέγουσι δὲ καὶ τόδε Ἀράβιοι: Erodoto attribuisce a una fonte orale non greca idee greche, e sue proprie, sulla finalità della natura.

3. ἐχίδνας: cfr. 109,3; sulle mummie di vipere velenose nelle steppe d'Arabia ved. Pausania, IX 28,3-4.

3-4. τοῦ θείου ἡ προνοίη: l'equilibrio geobiologico è mantenuto grazie alla «saggia» provvidenza divina. È un tipico compromesso erodoteo tra teleologia trascendente e teleologia immanente, forse sulla scia già tracciata da Senofane (21 [11] B 24-5 DK) e da Anassagora (59 [46] B 12 DK). Cfr. Platone, *Prot.* 321 b-c.

8-9. ἐπικυΐσκεται: sulla superfetazione, fenomeno non comunissimo come ritiene Erodoto, cfr. Aristotele, *de generatione animalium* IV 733 a.

12. ἅπαξ ἐν τῷ βίῳ: cfr. I 199,1. Secondo Aristotele, *Hist. an.* 579 a 2, si tratterebbe di una «favola stupida», inventata per spiegare la scarsità dei leoni; la leonessa in realtà partorisce normalmente tre volte, una all'anno.

109, 4. ἐκποιήσει: è l'atto della procreazione, piuttosto che dell'*emissio seminis*.

110, 5. θηρία πτερωτά: cfr. Teofrasto, *Hist. Plant.* IX 5; Plinio, *Nat. Hist.* XII 95-8.

111, 1. κινάμωμον: cfr. 107,3; inoltre le descrizioni di Teofrasto, *Hist. Plant.* IX 5, e di Plinio, *Nat. Hist.* XII 85-94.

4-5. ὁ Διόνυσος ἐτράφη: in Arabia secondo gli Arabi (cfr. 8,1 e 3, e nota a 8,11-5), a Nisa in Etiopia secondo la versione preferita da Erodoto (97,2 e nota a 97,6).

5-6. τὰ κάρφεα...: «fuscelli», «trucioli», «stecchi», con cui gli uccelli si fabbricavano il nido; cfr. Aristofane, *Av.* 642 sg.; la forma κάρφει (*v.l.* σκάρφει) ricorre per la prima volta in un frammento delle *Bassarai* di Eschilo (24 Radt). Erodoto sa che la lingua greca non possiede un esatto equivalente per quello che i Fenici chiamano cinnamomo. È tuttavia possibile che anche κάρφος sia un vocabolo di origine semitica (*qirfah* = cinnamomo in arabo). Per l'ipotesi che in età micenea il vocabolo indicasse un profumo ved. A. Sacconi, «Kadmos» XI 1972, pp. 22-6.

9. σοφίζεσθαι: cfr. nota a 4,11.

112, 1. λήδανον: ved. la nota a 107,4.

113, 2. θεσπέσιον: è un omerismo; cfr., p. es., *Od.* IX 210 sg. Ved. A. Lallemand, in *Peuples et pays mythiques. Actes du V^e colloque du Centre de recherches mythologiques de l'Université de Paris X*, Paris 1988, p. 78 sgg. (in partic. pp. 81-2 e 89 n. 63). Per l'odore favoloso dell'*Arabia Felix* cfr. Diodoro, III 46,1; Plinio, *Nat. Hist.* XII 86 (con una critica); Luciano, *Verae Historiae* II 5 (che cita Erodoto). ὄΐων: i vari tipi di montoni, con carretti per sostenere la coda, sono documentati in fonti tardoantiche, medievali e moderne in diversi paesi orientali; ved. C.H. Benedict, «CJ» XXXVI 1940-1, p. 168 sg.; H.C. Montgomery, *ibid.*, p. 424; L. Keimer, «BIE» XXXVI 1953-4, pp. 466-76, con illustrazioni.

5. ἐπέλκειν, ἕλκεα: gioco di parole; cfr. Pindaro, *Pyth.* 2,167-9.

114-7. Si ha l'impressione che Erodoto in questi capitoli abbia voluto raccogliere note, postille e osservazioni sulle estreme regioni del mondo: due frasi sull'estremità sud-occidentale (cap. 114, che sarebbe meglio al suo posto nel *logos* etiopico a 17-25); alcune osservazioni scettiche e polemiche sull'Europa (capp. 115-6); infine un'esposizione di problemi idrici dell'Asia settentrionale persiana (cap. 117).

114, 4-5. ἄνδρας... μακροβιωτάτους: cfr. 17,1; 20,1.

115, 1. ἐσχατιαί: si passa alle estremità europee, che per i Greci del quinto secolo a.C. erano una terra quasi sconosciuta; cfr. al riguardo Erodoto, II 33,3; IV 45,1; 49,3.

3-4. Ἠριδανόν...: Erodoto polemizza contro la teoria secondo cui un fiume, chiamato Eridano dai barbari della zona sarebbe sfociato

nel mare settentrionale: egli nega l'esistenza del fiume quanto quella del mare. Per la causticità della polemica cfr. IV 45. L'Eridano in Esiodo (*Theog.* 338; fr. 150,23 Merkelbach-West) è un fiume mitico; Eschilo lo colloca in Iberia (fr. 73a Radt), confondendolo forse con il Rodano, sebbene probabilmente lo stesso Eschilo localizzasse il mito di Fetonte con riferimento all'Adriatico; ved. E. Culasso Gastaldi, in *I tragici greci e l'occidente*, Bologna 1979, pp. 49-56. L'Eridano era ricordato da Ferecide, *FGrHist* 3 F 74; Ion samio lo poneva in Achea e Cherilo samio in Germania (*FGrHist* 696 F 34 sg.); in Euripide (*Hipp.* 732 sgg.) il rapporto con il Po sembra evidente: ved. L. Burelli, in *I tragici greci e l'occidente* cit., pp. 131-40. Non può essere escluso che i mitografi o i geografi criticati da Erodoto identificassero l'Eridano con il Po e collegassero l'Adriatico con il mare del Nord o con il Baltico. Cfr. la critica di Strabone, V 1,9. Per l'identificazione moderna dell'Eridano con l'Elba ved. R. Hennig, *Von rätselhaften Ländern. Versunkene Stätten der Geschichte*, München 1925, pp. 82-94.

5. τὸ ἤλεκτρον: è l'ambra nota a Omero e a Esiodo; il termine in greco può anche indicare una lega d'oro e d'argento. L'ambra è una resina di piante fossili sotterranee con giacimenti presso la costa del Baltico e in altre località dell'Europa centrosettentrionale; veniva raccolta sulle spiagge, dove i flutti marini ne scoprivano i grumi. Fin dall'età micenea, l'ambra (soprattutto la succinite di color giallo chiaro) arrivava nell'Egeo attraverso vie fluviali e carovaniere; il suo commercio fu fiorente in età arcaica e di nuovo in età romana. I principali manufatti d'ambra erano di carattere ornamentale: collane, amuleti, figurine, anche statue. Nel Piceno, che non possiede giacimenti propri, fiorì nel sesto secolo un noto artigianato locale d'ambra; forse c'è un rapporto tra questo artigianato e la leggenda secondo cui l'ambra si sarebbe formata sulle rive dell'Eridano dalle lacrime delle Eliadi, le sorelle di Fetonte trasformate in pioppi (è la teoria della sua origine vegetale); oppure l'ambra era spinta dalle acque del fiume fino alle mitiche «isole Elettridi», nell'Adriatico. Ved. G. Pesce, *EAA* I 1958, pp. 312-5; A. Grilli, *Studi e ricerche sulla problematica dell'ambra*, Roma 1975, soprattutto p. 279 sgg.; L. Braccesi, *Grecità adriatica*, Bologna 1977², pp. 30-55; ved. anche S. Ruscagni, «QUCC» XII 1982, pp. 101-4 note 1-9.

6. οὔτε νήσους: Erodoto nega anche l'esistenza della «via dello stagno», considerando mitiche le «isole Cassiteridi», che diversi storici e geografi antichi identificavano con gli isolotti del canale della Manica (Scilly, Wright) o con il Cornwall e le isole Britanniche. Le esplorazioni di Pitea (IV sec. a.C.) servirono a chiarire le idee sull'origine dello stagno (testi e analisi: R. Hennig, *Terrae incognitae* I, Leiden 1944², pp. 155-82). Ved. soprattutto Timeo, *FGrHist* 566 F 74 e 164; (*Anhang*), 22,1-4.

7. κασσίτερος: Omero lo riteneva un metallo prezioso come l'oro e l'argento; ved. *Il.* XI 25; XVIII 474; 565; 574; XXIII 503; 561. Secondo alcuni, il vocabolo sarebbe di origine sanscrita (*kaštira*; cfr. Dionisio Periegeta citato da Stefano di Bisanzio, s.v. Κασσίτερα, che localizzava l'isola presso l'India); secondo altri di origine celtica (*kass*, «lontano»); ved. R. Hennig, «RhM» LXXXIII 1934, pp. 162-70; R. Dion, «Latomus» XI 1952, pp. 306-14; J. Ramin, *Le problème des Cassitérides*, Paris 1965; S. Lewuillon, «Dialogues d'histoire ancienne» VI 1980, pp. 235-66.

7-8. αὐτὸ κατηγορέει...: cfr. IV 189,2. Un evidente segno di grecità è costituito dall'avverbio epico ἤρι («di buon'ora»), comune in antroponimi composti del tipo Erigone, Erittonio, Erifile; cfr. le argomentazioni sui nomi dei continenti a IV 45,2-5. Erodoto inoltre conosceva probabilmente l'Eridano dell'Attica; ved. Pausania, I 19,5.

9. ὑπὸ ποιητοῦ... ποιηθέν: Ἠριδανός entra perfettamente in un verso dattilico. Erodoto non polemizza qui con i poeti nonostante il poco rispettoso τινος, ma con gli storici e i geografi che razionalizzano a loro volta i miti dei poeti. Su Erodoto e i poeti ved. H. Verdin, in *Historiographia antiqua. Festschrift W. Peremans*, Leuven 1977, pp. 53-76. οὐδενὸς αὐτόπτεω: cfr. IV 16,1. Quando manca la visione diretta, Erodoto resta incredulo; l'ἀκοή non basta (cfr. II 29,1). Tuttavia, un metodo tanto rigoroso può portare, come in questo caso, a conclusioni sbagliate. Su Erodoto e la conoscenza diretta ved. Asheri, p. XXVII sgg.

11. ἐξ ἐσχάτης: le materie esotiche debbono provenire per definizione dalle estreme regioni del mondo.

116, 1. πρὸς δὲ ἄρκτου τῆς Εὐρώπης: zone aurifere si trovano nell'Asia centrosettentrionale, tra gli Urali e la Siberia a nord dei monti Altai. Tuttavia è improbabile che Erodoto includesse queste zone nel suo concetto di Europa (cfr. IV 42,1) o che potesse conoscere qualcosa sui loro giacimenti d'oro. Ved. comunque R. Hennig, «RhM» LXXIX 1930, pp. 326-30; B. Hemmerdinger, «QS» XVII 1983, p. 186 sg.

3. γρυπῶν: il vocabolo è di etimologia ignota e probabilmente non greca. Il grifone è un animale favoloso, rappresentato in genere con il corpo di leone e la testa e le ali d'aquila. Di antichissima origine medio-orientale, entrò nel repertorio dell'arte assira, egiziana, ittita, cretese-micenea, greca arcaica e orientalizzante (cfr. IV 152,4), persiana e soprattutto scito-dacica; cfr. IV 79,2; ved. A. Pasquier, «CRAI» 1975, pp. 454-66. Passò quindi in Etruria, a Roma e nell'arte barbarica e romanica. Fu simbolo di regalità, animale divino o puro motivo araldico e ornamentale. È frequente nell'arte persiana il motivo della lotta tra il re e il grifone. Il grifone guardiano dell'oro del Sole ebbe un ruolo anche nel culto mitraico; *gryphus* infatti era uno dei titoli degli iniziati ai misteri di Mitra in età romana. La leg-

genda delle lotte tra i grifoni e gli Arimaspi fu uno dei temi degli *Arimaspeia* di Aristea di Proconneso; ved. IV 13,1; 27; cfr. J.D.P. Bolton, *Aristeas of Proconnesos*, Oxford 1962, soprattutto pp. 62 sgg., 85-93; sulla data ved. anche G. Huxley, «GRBS» XXVII 1986, pp. 151-5. Il tema è presente nella letteratura classica a partire da Eschilo, *Prom.* 802-6. Ctesia trasferisce i grifoni in India: sono uccelli grossi come lupi, hanno zampe di leone e impediscono l'estrazione dell'oro (*FGrHist* 688 F 45 e 45 h), con una fusione o confusione evidente di tutti gli animali favolosi di cui parla Erodoto in questi capitoli. Ved. in generale M.G. Matunti (*et alii*), *EAA* III 1960, pp. 1056-63; C. Delplace, *Le griffon de l'archaïsme à l'époque impériale*, Bruxelles 1980; H. Brandenburg, *Reallexikon für Antike und Christentum* XII 1983, coll. 951-95; nell'arte orientale antica, A.M. Bisi, *Il grifone. Storia di un motivo iconografico nell'antico oriente mediterraneo*, Roma 1965; nell'arte orientalizzante greca, A. Dierichs, *Das Bild des Greifen in der frühgriechischen Flächenkunst*, Diss. Regensburg 1981; «Boreas» VIII 1985, pp. 5-32; sulla leggenda analoga nel libro di Enoch, P. Grelot, «Vetus Testamentum» XI 1961, pp. 30-8.

3-4. Ἀριμασποὺς: cfr. IV 13,1-2; 27. Erodoto in quest'ultimo passo dà un'etimologia scitica; ma si tratta probabilmente di un etnico iranico composto di *aspa-*, «cavallo»; ved. L. Vlad Borrelli, *EAA* I 1958, p. 637. μουνοφθάλμους: secondo Strabone, I 2,10, Omero avrebbe attinto il modello dei suoi Ciclopi alla leggenda scitica. Il mito, respinto da Erodoto, da altri fu razionalizzato: il mestiere dell'arciere causerebbe l'atrofizzazione di un occhio (ved. p. es. Eustazio, *Comm. Dion. Perieg.* 31, con menzione di anonimi scrittori «antichi» che davano questa spiegazione). πείθομαι δὲ οὐδὲ...: cfr. le espressioni di scetticismo a IV 25,1; 105,2; 191,4.

6. ἐσχατιαὶ...: la frase conclusiva rinvia a 106,1; per la tecnica «ad anello» in Erodoto ved. I. Beck, *Die Ringkomposition bei Herodot und ihre Bedeutung für die Beweistechnik*, «Spudasmata» XXV, Hildesheim-New York 1971, *passim*.

7. περικληίουσαι: cfr. subito dopo περικεκλημένον a 117,1; secondo Powell, «CR» LI 1937, p. 104 sg., è un gioco di parole.

117, 1. ἔστι δὲ πεδίον...: questo interessante capitolo sulla politica idrica dei Persiani in Corasmia sembra inserito qui per ricondurre il lettore dalle estremità fantastiche del mondo alla realtà amministrativa dell'impero persiano e al racconto su Dario, che riprenderà al cap. 118. La zona di cui parla Erodoto era parte integrante dell'impero, ma aveva anch'essa i suoi *mirabilia*. È storicamente sicuro che gli Achemenidi, come i loro grandi predecessori medio-orientali, monopolizzarono le risorse idriche e si distinsero per le opere di canalizzazione, i serbatoi a sbarramento, le dighe, l'irrigazione e le imposte sull'acqua. Nei dettagli la descrizione di Erodoto è semifantasiosa;

da vari punti di vista essa ricorda quella della pianura alluvionale tessala (VII 129), benché Erodoto sembri aver attinto in questo caso a fonti orali (par. 6). La politica persiana sulle acque viene presentata come un esempio di fiscalità vessatoria, degna del «bottegaio» Dario (89,3), che però non è ricordato esplicitamente. Erodoto non dice nulla dell'interesse che ebbero indubbiamente gli Achemenidi alla bonifica e alla coltivazione dei terreni. Sull'idrografia erodotea O. Longo, «QS» XXIV 1986, pp. 23-53.

3. Χορασμίων: cfr. 93,3a e nota a 93,11. Dovrebbe trattarsi dell'area a oriente del mar Caspio (sedicesimo νομός), ma ulteriori precisazioni sono impossibili. Gli Ircani (cfr. VII 62,2) abitavano tra la costa sud-orientale del Caspio e la Partia; i Saranghei e i Tamanei (93,2) si trovavano a circa settecento/novecento chilometri a sud-est, nella Drangiana; dunque non erano limitrofi all'area di cui parla Erodoto. Forse egli alludeva alla zona dell'Elburz a sud-est del Caspio, dove c'erano opere persiane di canalizzazione note a Polibio, X 28,2-4.

7. Ἄκης: cfr. Esichio, s.v. Ἄκις. È stato identificato con l'Oxus o, meglio, con l'odierno Atrak, che segna i confini tra il Turkmenistan sovietico e l'Iran a oriente del Caspio. Dovrebbe trattarsi dell'Ochos di Apollodoro di Artemita (*FGrHist* 779 F 4) e di Strabone (XI 7,3; 11,5); ved. I.N. Khlopin, «Orientalia Lovaniensia Periodica» II 1971, pp. 137-52. C'è tuttavia chi considera l'Aces un fiume immaginario.

7-8. πανταχοῦ: la *v.l.* πενταχοῦ (ved. app. crit.) crea una corrispondenza fittizia fra i cinque rami del fiume e i cinque popoli; cfr. i cinque fiumi tessali a VII 129,1. In Erodoto il cinque è una cifra «tipica»; ved., p. es., III 25,4; 59,2; 80,1.

12. πέλαγος: è il lago artificiale creato dall'inondazione; cfr. II 97,1; VII 129,3; per il serbatoio di Nitocri ved. I 185,4-5.

16. ὁ θεὸς: Erodoto allude a Zeus, il dio della pioggia (cfr. 125,4), non alla divinità in genere.

19. κατὰ τὰς θύρας: Erodoto pensa al palazzo di Susa; cfr. 77,1; 119,3; 120,2. Per una scena analoga a Samo ved. 42,1.

21. ἀνοίγειν...: una reminiscenza di questo passo è presente in Luciano, *Icaromenippus* 25-6; ved. G. Anderson, «Philologus» CXXIV 1980, pp. 159-61.

25-6. χρήματα... φόρου: è un rinvio evidente al catalogo dei tributi (capp. 89-96), ai «doni» παρὲξ τοῦ φόρου (97,5) e alla politica fiscale di Dario (89,3). Con questa ripresa Erodoto chiude la serie di *excursus* iniziata al cap. 89, per tornare al racconto principale costituito dal regno di Dario.

118-9. Con l'episodio patetico della fine di Intaferne riprende il racconto del regno di Dario, interrotto al cap. 88. Ne emerge la figura

di un monarca autoritario, ma umano. L'episodio deve la sua fama alle parole della moglie di Intaferne e alla sua tragica scelta (119,6). Lo sfondo storico sarebbe costituito dal periodo di torbidi del «primo anno» di Dario (ved. nota a 88,1). Sappiamo dall'iscrizione di Behistun che Intaferne ebbe l'incarico di reprimere la rivolta babilonese dell'autunno 521 (ved. nota a 150-60); pertanto la sua eventuale caduta dovrebbe datarsi almeno un anno dopo la morte di Bardiya, e non subito dopo la ribellione dei sette come pretende Erodoto. Ved. la bibliografia citata nella nota a 61-88.

118, 8. ἀγγελιηφόρος: cfr. 126,2. Si trattava di un usciere e annunciatore di grado subalterno affine al πυλουρός.

119, 3. οἱ ἓξ: dopo il ritiro di Otane (83-84,1) i «sei» erano divenuti cinque.

6. καὶ τοὺς παῖδας αὐτοῦ...: il supplizio di un'intera famiglia è una pena attestata in tutte le civiltà antiche, compresa la Grecia arcaica; cfr. IX 113,2; Ctesia, *FGrHist* 688 F 15 (56); *Esth.* 9,6-10.

21. ἀνὴρ μὲν...: è un argomento famoso, riecheggiato nell'*Antigone* di Sofocle, sebbene i versi 905-12 siano di autenticità discussa; cfr. le scelte o le risposte analoghe in Apollodoro, II 6,4; Luciano, *Toxaris* 61; *de dea Syria*, 18. Non ha senso chiedersi che cosa avrebbe fatto Dario se la donna avesse scelto il marito; il motivo è novellistico-popolare (Aly, p. 109), presente anche in racconti indiani e nel *Mazbān-nameh* persiano; cfr. Th. Nöldeke, «Hermes» XXIX 1894, pp. 155-6. C'è chi ha ritenuto che nella sua forma originaria questo tipo di racconti riflettesse il sistema dello «avunculato», che si incentra sulla priorità del fratello rispetto al marito; di questo sistema si hanno tracce nell'antico Oriente e in Europa (Tacito, *Germ.* 20,3). Ma questo tipo di racconti potrebbe anche riflettere la realtà giuridica di alcune forme di indulto «a scelta» nei casi di pene collettive. Ved. H. Schmeja, «Gymnasium» LXXII 1965, pp. 203-7; G. Germain, «Revue des Études Grecques» LXXX 1967, pp. 106-12; F. Gabrieli, «RSO» XVII 1937, pp. 111-3, e in *Letterature comparate. Studi in onore di E. Paratore* I, Bologna 1981, pp. 139-41. La figlia di Policrate sceglierebbe il padre, che è insostituibile, rispetto a un eventuale marito (124,1). Per la graduatoria degli affetti umani cfr. nota a 14,1.

26. ἡσθεὶς: cfr. nota a 32,7.

120-8. Il doppio *logos* sulla fine di Policrate e di Orete, intimamente connesso sia al suo interno, sia alla serie dei *logoi* sami (capp. 39-60 e 139-49), sia alla storia del regno di Dario, si articola intorno a una concatenazione teologico-morale di «offese» o «colpe» (αἰτίαι) e di «vendette» (τίσεις). Il primo episodio viene datato nel periodo della

malattia di Cambise (120,1), intorno al 523 a.C.; il secondo nel periodo che va dalla morte di Cambise all'inizio del regno di Dario (compresi i sette mesi del Mago: 126,1), dunque tra l'inizio della primavera e l'autunno del 522 (ved. nota a 67,6-7). È un periodo di insurrezioni in cui la storia di Orete si inserirebbe bene (ved. Balcer, p. 146 sgg.); essa non è ricordata nell'iscrizione di Behistun (ved. tuttavia quanto dice Dario al § 58). Le fonti di Erodoto sui due episodi sono sostanzialmente samie e soprattutto orali. Per la bibliografia L. Boffo, «Rendiconti della classe di scienze morali, storiche e filologiche dell'Accademia dei Lincei» XXXIV 1979, pp. 85-104.

120, 2. Σαρδίων ὕπαρχος: cfr. 90,1. In Erodoto ὕπαρχος indica il «governatore». Il termine può essere riferito a satrapi (p. es. III 70,3; 126,2; IV 166,1; V 25,1; 73,2; 123; VI 1,1; 30,1; 33,3; 42,1; VII 6,1; IX 113,2); a governatori subalterni (V 27,1; VII 33; 105; 194,1; IX 116,1); al re vassallo di Macedonia (V 20,4); a comandanti militari (VII 26,2; 106,1). Ὀροίτης: era un successore di Tabalo, il primo satrapo di Sardi (I 153,3).

3. οὐκ ὁσίου: cfr. 16,2. L'empietà di Orete consiste nell'aver premeditato l'uccisione di Policrate senza nessun motivo di rancore personale. Erodoto non valuta qui moventi politici come l'appoggio di Policrate a Cambise; cfr. 44,1-2.

5-6. ὡς μὲν οἱ πλεῦνες...: Erodoto preferisce la versione dei più, che egli contrappone a quella di una minoranza (121,1). La versione dei più era samia, patriottica e simpatizzava per il tiranno, caduto vittima del conflitto greco-persiano.

8. Μιτροβάτεα: forse in persiano *Mithrapatā*.

8-9. ἐν Δασκυλείῳ: cfr. 90,2 e nota a 90,8. Dascilio è oggi localizzata con sicurezza sulla costa meridionale del lago di Manyas, a circa cento chilometri a ovest di Bursa. Sono venuti alla luce i resti di un palazzo satrapico, sigilli e stele di arte greco-persiana. Un famoso «paradiso» era annesso al palazzo. Ved. D.M. Lewis, *Sparta and Persia*, «Cincinnati Classical Studies» n.s. I, Leiden 1977, p. 51 sg.; Th. Corsten, «Epigraphica Anatolica» XII 1988, pp. 53-76.

9-10. κρινομένων δὲ περὶ ἀρετῆς: cfr. Pindaro, *Nem.* 7,10. Il pubblico ateniese avrà amato l'allusione alle dispute sofistiche sulla «virtù».

11. νῆσον Σάμον...: Erodoto presuppone che, prima delle riforme di Dario, la Ionia dipendesse dalla satrapia di Sardi.

121, 1. οἱ δὲ ἐλάσσονες: è un'altra versione samia, ma ostile al tiranno; cfr. Diodoro, X 16,4.

3-4. ἐν ἀνδρεῶνι: cfr. 77,3 e nota a 77,11. Ἀνακρέοντα: è il celebre poeta lirico, emigrato ad Abdera in Tracia quando Teo, la sua patria, cadde in mano ai Persiani intorno al 540 (ved. Asheri, p. 361).

Il suo *floruit* è fissato mettendolo in rapporto con quello di Policrate (532 a.C.), alla cui corte soggiornò (per rapporti amorosi ved. Alexis di Samo, *FGrHist* 539 F 2). Ved. A.A. Mosshammer, *The Chronicle of Eusebius and Greek Chronographic Tradition*, Lewisburg-London 1979, pp. 290-304. Si dice che Anacreonte nelle sue poesie parlasse molto di Policrate e lo lodasse; c'è chi pensa che anche l'aneddoto di questo capitolo sia attinto appunto da una sua poesia. Dopo la morte di Policrate, Anacreonte passò alla corte di Ipparco ad Atene, dove morì probabilmente in tardissima età. Ved. B. Gentili, *Anacreon*, Roma 1958. Su Policrate patrono delle arti ved. Berve II, p. 585 sg.; F. Sisti, «QUCC» II 1966, pp. 91-102; T. Hägg, «Eranos» LXXXIII 1985, pp. 92-102.

122, 2-3. πάρεστι... αὐτέων: in presenza di due versioni la scelta spetta al lettore. ἐν Μαγνησίῃ: cfr. 90,1; 125,2.

4. Μύρσον τὸν Γύγεω: i due nomi ricorrono nella dinastia lidia dei Mermnadi (I 7,1). Questo Mirso cadde in Caria durante la rivolta ionica (V 121).

6-7. πρῶτος, τῶν ἡμεῖς ἴδμεν: cfr. 60,4 e nota a 60,13.

7-10. παρὲξ Μίνω... ἄρξειν: è una chiara distinzione polemica tra età mitica ed età storica; ved. Asheri, p. XXXVII sgg. Erodoto non dubitava della «storicità» di Minosse (ved. I 171,2-3; 173,2-3; VII 169,2 sg.; 171,1): tuttavia qui lo relega nel periodo eroico, su cui non si può sapere nulla di sicuro. Su Minosse anche Tucidide aveva i suoi dubbi (I 4). Sul mito della talassocrazia di Minosse ved. Ch. G. Starr, «Historia» III 1955, pp. 282-91. Samo nelle liste dei cronografi ellenistici non è la prima talassocrazia storica: la precedono Rodi, Mileto, Lesbo e Focea; ved., p. es., Diodoro, VIII 11. Lo stesso Erodoto datava la talassocrazia di Egina al 600 a.C. circa (V 83,2); qui però egli riferisce la tradizione patriottica samia. Per l'attualità del problema al tempo di Erodoto ved. K.A. Raaflaub, «Arethusa» XX 1987, p. 221 sgg.; 243 sg. Cfr. anche le note a 39,11 e 44,9-10.

12. Ὀροίτης...: per la formula epistolare cfr. 40,1. La forma e il contenuto della lettera, naturalmente fittizia, servono a Erodoto per l'intento moraleggiante di questa storia: la cupidigia acceca e conduce alla catastrofe.

123, 2. ἱμείρετο: è implicita una condanna morale; cfr. il desiderio (ἵμερος) di terra (I 73,1; VI 137,2) e di conquista (IX 3,1).

3. Μαιάνδριον...: su questo personaggio ved. 140,5-148, con relative note.

4. γραμματιστής: Policrate ha un segretario come i satrapi; ved. 128,3.

4-5. τὸν κόσμον...: il segretario Meandrio, che va a ispezionare i tesori di Orete e contribuisce indirettamente alla morte del suo signore, dedica infine alla dea poliade di Samo i tesori di quest'ulti
(41,1). Sull'Heraion ved. 60,4 e nota a 60,12.

7. ἐποίεε τοιάδε: lo stratagemma di Orete piacque a Erodoto, c
volle anche mettere in rilievo i pericoli di una credulità ingenua. S
no famosi gli stratagemmi analoghi dei Segestani (Tucidide, VI 6
46,3-4) e di Annibale (Nepote, *Hann.* 9). ὀκτὼ: la cifra semb
inventata per dare alla notizia maggior credito. Per i metodi di tesa
rizzazione nell'impero persiano ved. 96,2 e nota a 96,4.

124, 2-3. θυγατρὸς: la storia diviene drammatica con l'entrata in sc
na della figlia di Policrate. Questa bambina o ragazza, che è anonir
anche in Luciano (*de saltatione* 54), è l'eroina del romanzo ellenisti
Metioco e Partenope, oggi parzialmente ricostruibile sulla base
frammenti di papiro e di una versione persiana medievale; ved. H
Maehler, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» XXIII 197
pp. 1-20; T. Hägg, «Eranos» LXXXIII 1985, pp. 92-102; «Symbol
Osloenses» LIX 1984, p. 74 sgg.; LXI 1986, pp. 99-131. Il nome Pa
tenope fu desunto dal dialogo riferito al par. 2 di questo capitol
Qui la fanciulla rappresenta l'amore filiale: essa teme per la sorte d
genitore; cfr. la figura della spartana Gorgo a V 51,1-3. ὄψιν ἐν
πνίου: è un tipico «sogno di morte» premonitore; esso si avvera e vi
ne interpretato *ex eventu* (125,4).

125, 6-9. διεφθάρη... συμβληθῆναι: questa valutazione conclusiva s
Policrate (cfr. 39,3-4; 122,2) è sicuramente di ispirazione samia, pa
triottica e antipersiana. Il confronto con i grandi tiranni di Siracus
(Gelone e Ierone) risale probabilmente agli anni 479-474 a.C., quan
do ebbe inizio il confronto delle lotte sostenute dai Greci contro
barbari d'Oriente e d'Occidente (cfr. VII 166). Di fatto Policrat
imitava più i satrapi persiani che i tiranni greci a lui noti (Periandro
Pisistrato).

10. ἀνεσταύρωσε: ved. anche Stesimbroto di Taso, *FGrHist* 107
29 («Unechtes» Jacoby). Orete ne fece impalare il cadavere; cfr. VI
238,1; IX 78,3; *Esth.* 9,13-4. Il verbo è riferito a una persona viva in
Erodoto, VII 194,1-2; cfr. *Esth.* 7,9-10. Nell'iscrizione di Behistun
Dario dice: *uzmayāpatiy akunavam* (II ll. 76; 91; III ll. 52; 92 Kent),
«feci (mettere) sul palo»; ma la versione babilonese di III l. 52 ha
ṣlbt, «crocifisse»: a sua volta il verbo *thlh* di *Esth.*, *locc. citt.*, è inteso
nel *Midraš* (I 12) come *nṣlb*, «crocifisso». Questi supplizi ripugnavano
ai Greci, anche se non sempre (IX 78,3-79,2; 120,4); impalare la te-
sta del nemico è già un uso omerico; ved. *Il.* XVIII 176 sg.

12. ἐλευθέρους: liberi dalla prigionia, non dalla tirannide.

16. Πολυκράτεος...: è la morale conclusiva dei due *logoi* su Poli-
crate (39-60; 120-5), con un rinvio alla sua grande εὐτυχίη (p. es.,
40,1) e alla profezia di Amasi (43,1).

126, 2. τίσιες μετῆλθον: è una locuzione-chiave; essa da un lato mette in rapporto il delitto di Orete con la sua prossima vendetta, dall'altro lato apre e conclude (128,5) il vero e proprio *logos* di Orete.

2-3. μετὰ... βασιληίην: cfr. nota a 67,6-7.

3-4. μένων... τὴν ἀρχήν: Erodoto probabilmente intende dire che Orete non avrebbe appoggiato i sette nel corso della cospirazione contro i Magi, identificati coi Medi (65,6 e nota a 65,28). Secondo alcuni il passo invece si riferisce alla ribellione del medo Fravartiš (iscrizione di Behistun, §§ 24-5; 31-2), successiva all'ascesa al trono di Dario, ribellione di cui Erodoto aveva indubbiamente qualche notizia (I 130,2). In effetti καὶ τῶν μάγων τὴν βασιληίην ai rr. 2-3 significa «e (dopo) il regno dei Magi». Cfr. le note a 65,28 e 127,4, e ved. A. Poebel, «AJSL» LV 1938, p. 159 sg.

5. ἐν ταύτῃ τῇ ταραχῇ: sono i torbidi del regno dei Magi; ved. tuttavia la nota a 127,4.

7. Κρανάσπην: antroponimo composto di *aspa-*, «cavallo»; *Karnapaka* in ittito. Alcuni suppongono un errore per Φαρνάσπην (cfr. 68,1).

8. ἀγγελιηφόρον: cfr. 118,2 e nota a 118,8. Per la *v.l.* ἀγγαρεῖον (ved. app. crit.) cfr. ἄγγαρος in Eschilo, *Ag.* 282; Senofonte, *Cyr.* VIII 6,17; Teopompo, *FGrHist* 115 F 109. È il corriere a cavallo che porta le lettere e i dispacci del re ai satrapi, ai comandanti militari ecc.; cfr. 61,3 sgg. e i *rsim* di *Esth.* 3,13-5; 8,10. È presente nel senso di «servizio di corrieri» a VIII 98,1-2, da cui ἀγγάρεια, *angaria* per il *cursus publicus* imperiale romano. Da Susa il corriere arrivava a Sardi per la «Via del Re» (V 52-3).

10. κτείνει...: cfr. 127,3. Per un caso simile ved. V 20,5-21,2.

127, 4. οἰδεόντων ἔτι τῶν πρηγμάτων: cfr. 76,2. Erodoto intende dire che, poiché Dario aveva assunto il potere da poco, la situazione era ancora in fermento; è una frase blanda, che non lo rivela bene informato sulle ribellioni del 522/1. Era a conoscenza di una rivolta di Medi (I 130,2) e di quella babilonese (III 150-60), tuttavia non si può dire con certezza quanto conoscesse tutte le altre rivolte elencate nell'iscrizione di Behistun. Ved. la bibliografia citata nella nota a 61-88, e cfr. le note a 65,28 e 126,3-4.

5. μεγάλην τὴν ἰσχὺν...: Orete dominava tutta l'Asia minore, esclusa la Cilicia; per i tre νομοί qui ricordati cfr. 90,1-2. La posizione di Orete nel 522/1 è stata paragonata a quella di Ciro il giovane, κάρανος delle forze persiane in Asia minore e satrapo di Lidia, Frigia e Cappadocia (Senofonte, *Hist. Gr.* I 4,3; *An.* I 9,7); ved. H.T. Wallinga, «AH» I 1987, p. 60 sg.

9-11. τίς... ὁμίλῳ: è una reminiscenza omerica; cfr. *Il.* X 303 sg. Ricompare Dario, con un discorso che è caratteristico della sua personalità (cfr. 72,2-5; 84,3 sgg.). ἔνθα γὰρ...: forse è un proverbio popolare. Sulla «saggezza pratica» in Erodoto cfr. nota a 4,11.

128, 1-3. τριήκοντα... πάλλεσθαι: cfr. Omero, *Il.* VII 161-83.

4. Βαγαῖος ὁ Ἀρτόντεω: per un altro Artonte, IX 84,1; sul figlio di Bageo, Mardonte, ved. VII 80; VIII 130,2.

6. σφρηγῖδα: cfr. 41,1 e nota a 41,4; per il sigillo o anello del Gran Re cfr. Tucidide, I 129,1 con lo scolio; Senofonte, *Hist. Gr.* I 4,3; *Esth.* 3,12; e soprattutto 8,8.

8. περιαιρεόμενος: il senso più probabile è che Bageo toglie il fodero, o il nastro, che avvolge ogni rotolo, prima di consegnarlo allo scriba. Per περιαιρέω in senso analogo cfr. 41,2; 96,2; 159,1; VI 46,1. <

8-9. τῷ γραμματιστῇ τῷ βασιληίῳ: è il segretario, lo scriba regio, forse nominato direttamente dal re ma al servizio del satrapo. Le sue funzioni erano puramente tecniche: in primo luogo, leggere e scrivere documenti (cfr. VII 100,1; VIII 90,4). Senofonte lo chiama φοινικιστὴς βασίλειος (*An.* I 2,20): ved. Virgilio, p. 83 sg. Presupposto di tutta la scena è che l'unica persona capace di leggere sia lo specialista, lo scriba regio: tutti gli altri, compreso il satrapo, vedono i rotoli, con i sigilli del re, e ascoltano la lettura. <

16. μετῆκάν οἱ τὰς αἰχμάς: la deposizione delle lance è un gesto diretto a Orete, non a Bageo; gesto di deferenza sarebbe l'abbassamento delle lance a terra, come a VII 40,2. <

129-38. La storia romanzesca del medico Democede si raccorda con quelle di Policrate e di Orete (cfr. 125,1); si conclude con un capitolo «comparativo» a proposito di un altro esule magnogreco, Gillo (138). La storia si inserisce bene, con un collegamento cronologico ed etiologico (cap. 129), tra gli episodi di Policrate e di Orete e quello della conquista persiana di Samo (139-49). Siamo intorno al 520: sono passati i torbidi, l'impero è pacifico, il re è libero di progettare nuove conquiste (cap. 134). Erodoto ci presenta una catena di casi fortuiti e di futili pretesti; è una concatenazione tipicamente novellistica, limitata solo ai moventi e alle reazioni dei personaggi. Lo stesso Erodoto tuttavia si dimostra capacissimo di comprendere il rapporto diretto che esiste tra esilio politico e intervento militare straniero, formulando l'esito finale della storia: «questi furono i primi Persiani che dall'Asia giunsero in Grecia» (138,4). È una frase conclusiva e, allo stesso tempo, un rinvio implicito al tema programmatico dell'opera: la «causa» del grande conflitto fra Greci e Persiani. Elementi di novellistica orientale ambientata nel palazzo e nell'*harem*, con il consueto capovolgimento di fortuna dal carcere alla corte del re, dall'estrema miseria alla ricchezza e alla potenza favolosa (sono elementi ben noti, p. es., nelle novelle bibliche di Giuseppe, Esther, Daniele, nella storia di Aḥiqar), si uniscono a dati biografici e ad altri elementi raccolti in Asia minore e in Magna Grecia. Alcuni hanno pensato ai discendenti di Democede e ad altri Crotoniati come informatori orali: Ero-

doto li avrebbe incontrati durante il suo soggiorno a Turi. La carriera di Democede in Grecia, in Ionia e in Persia storicamente è comunque accettabile: sarebbe il primo medico greco, ma non il solo, alla corte persiana; lo avrebbero seguito, tra i più noti, Apollonide di Coo e Ctesia di Cnido. Storica, e ampiamente documentata dall'archeologia e dall'epigrafia, è la presenza greca in Persia durante il regno di Dario. Per altre fonti antiche su Democede ved. 19 [9] DK; M.T. Cardini, *Pitagorici. Testimonianze e frammenti*, Firenze 1958, p. 106 sgg. Cfr. in genere V. Pedicino, «Pagine di storia della medicina» V 1961, pp. 25-36; M. Michler, «Gesnerus» XXIII 1966, pp. 213-29; G. Walser, in *Festgabe Hans von Greyerz*, Bern 1967, pp. 196-8; Hofstetter, nr. 79; W.R. Dawson, «BICS» XXXIII 1986, pp. 88-90; A. Griffiths, «AH» II 1987, pp. 37-51. A. Swerr, *Arzt der Tyrannen*, München 1961, è un romanzo.

129, 2. χρόνῳ οὐ πολλῷ ὕστερον: è un sincronismo approssimativo tra la morte di Orete e l'incidente occorso a Dario.

3-4. στραφῆναι: dalla cura descritta (par. 2; 130,3) doveva trattarsi di una lussazione.

7. στρεβλοῦντες: meno critico nei confronti dei metodi egiziani si dimostra Isocrate, 11,22. Sui medici e sulla medicina in Egitto ved. nota a 1,8.

8. ἑπτὰ...: cifra «tipica» dell'arte novellistica di ogni tempo e paese.

10-1. παρακούσας: cfr. la situazione analoga nella storia di Giuseppe in *Gen.* 41,9-14.

14-5. πέδας...: cfr. 130,4. Per l'ipotesi fantasiosa che i ceppi e le catene di ferro rinvenuti recentemente nel santuario di Vigna Nuova, presso Crotone, siano la dedica di Democede dopo il suo ritorno, ved. *Atti del XXIII° Convegno sulla Magna Grecia, Taranto 7-10 ottobre 1983*, Taranto 1984, p. 328 sg. Giuseppe si rase la barba e si cambiò le vesti prima di presentarsi al faraone; ved. *Gen.* 41,14.

130, 2. ἀρρωδέων: cfr. 1,2; per la sorte del medico egiziano alla corte di Cambise ved. 1,1.

11-2. πεδέων χρυσέων: cfr. 23,4; forse il dono doveva anche essere inteso in senso metaforico.

13. ἡσθεὶς: cfr. nota a 32,7. τῷ ἔπεϊ: cfr. 1,5.

18. στατῆρας: ci attenderemmo oro in polvere (94,2; 95,1; 98,1), come nella storia di Alcmeone e di Creso (VI 125,2-4), non monete. Gli stateri persiani sono i darici (VII 28,2; 29,2), ben noti per il quinto secolo.

19. ὁ οἰκέτης...: era un ex-schiavo di Democede. Scitone è un antroponimo attico; significa «meschino», «uomo da poco»; era anche un tipo fisso nella commedia antica. Erodoto usa il nome comicamente, cercando allo stesso tempo di accreditare la sua storia facendo mostra di falsa acribia.

131, 1. ἐκ Κρότωνος: Crotone, colonia achea (VIII 47), fondata secondo la tradizione da Miscello di Ripe verso il 710 a.C. a nord del promontorio Lacinio (Capo Colonna, dove sono visibili i resti del santuario di Era Lacinia), era nel VI sec. una città popolosa, metropoli di colonie sulle coste della Calabria (Caulonia, Terina), celebre per i suoi medici e atleti e centro principale del Pitagorismo in Magna Grecia. Erodoto conosceva le vicende delle guerre di Crotone contro la città rivale Sibari e della distruzione di quest'ultima per opera dei Crotoniati verso il 510 a.C. (V 44-7; VI 21,1). Secondo Erodoto, Crotone fu l'unica città dell'Occidente greco che partecipò (con una nave) alla battaglia di Salamina (VIII 47). Le lotte intestine del V sec., l'occupazione siracusana (379 a.C.), le guerre contro i Lucani e i Bruzi e, infine, le campagne di Pirro e di Annibale nel III sec., causarono la decadenza della città. Nel 194 a.C. fu dedotta a Crotone una colonia romana. Ved. ora gli *Atti del XXIII° Convegno sulla Magna Grecia* cit.; G. De Sensi Sestito, in *Storia della Calabria antica*, Roma-Reggio Calabria 1988, I, p. 237 sgg.

2. πατρὶ: si chiamava Callifonte ed era stato sacerdote di Asclepio a Cnido; ved. A. Griffiths, «AH» II 1987, p. 47 sgg.

4. Αἴγιναν: secondo Suida, s.v. Δημοκήδης, il medico si sposò a Egina; sul matrimonio di Democede ved. 137,5.

7. δημοσίῃ μισθοῦνται: Erodoto non ha difficoltà ad attribuire al tardo sesto secolo il sistema del «medico condotto» stipendiato dalla *polis*, un sistema che fu ben noto ad Atene nel quinto secolo e in seguito; ved. L. Cohn-Haft, *The Public Physicians of Ancient Greece*, Northampton Mass. 1956, p. 8 sgg. <

7-8. Ἀθηναῖοι... Πολυκράτης: benché anche Atene fosse allora governata da tiranni, Erodoto usa qui l'etnico caratteristico della *polis* libera. δυῶν ταλάντων: Suida, s.v., intese il passo nel senso che Democede aveva curato il tiranno per due talenti d'oro (oro per il peso di due talenti d'argento, cioè più di cinquanta chili).

10-1. ἐγένετο... πρῶτοι: è frase parentetica d'autore; ved. Rosén, *ad loc.* πρῶτοι μὲν...: la salubrità di Crotone divenne proverbiale grazie alla sua scuola medica, alla dietetica pitagorica e ai suoi celebri atleti; cfr. 137,5. Era contrapposta alla ricchezza e all'effeminatezza favolosa della vicina e rivale Sibari. <

12. Κυρηναῖοι...: cfr. Pindaro, *Pyth.* 5,85 sg.; Chamoux, p. 367 sg.

12-3. Ἀργεῖοι...: Sacadas è il più celebre musico argivo di epoca arcaica, ma appartiene all'alto sesto secolo. Un contemporaneo di Democede fu Laso di Ermione (VII 6,3), che era argolico, non propriamente argivo. <

132, 2. ὁμοτράπεζος: cfr. IX 16,2; Senofonte, *An.* I 8,25; σύσσιτος in Erodoto, V 24,4.

6. παραιτησάμενος: è un bell'esempio di solidarietà tra colleghi; cfr. *Dan.* 2,24. Nella letteratura greca sono particolarmente numerosi gli *exempla* di solidarietà tra filosofi.

7. μάντιν Ἠλεῖον: gli indovini elei erano famosi, soprattutto quelli della confraternita degli Iamidi (IX 33,1). Si è supposto che l'indovino di questo passo sia lo iamide Callia, che intorno al 510 risiedeva a Crotone (V 44,2; 45,2); ma in tal caso è inspiegabile perché anche in questo passo non sia menzionato con il suo nome. <

133, 2. Ἀτόσσῃ: ved. 88,2 e nota a 88,8.

3. φῦμα: era un tumore infiammatorio o apostemoso, ma certamente benigno; va escluso il cancro mammellare. Altri pensano a un caso di mastite superficiale acuta con suppurazione e cellulite. Ved. A.T. Sandison, «Medical History» III 1959, pp. 319-21; M. Michler, «Gesnerus» XXIII 1966, p. 225 sgg. Atossa in ogni caso guarì, visse ancora molti anni ed ebbe figli.

8. ἐς αἰσχύνην: è il problema etico del rapporto medico-paziente, impostato ai tempi di Erodoto dalla scuola ippocratica.

134, 3. ὦ βασιλεῦ...: Atossa espone la teoria che la virilità di un re si manifesta in primo luogo nelle imprese belliche (cfr. 120,2), che ogni re persiano ha il dovere di estendere i confini dell'impero (cfr., p. es., VII 8 α,1 sgg.), e che l'inattività del popolo costituisce un pericolo per il sovrano (quest'ultimo è un luogo comune di saggezza politica greca; cfr., p. es., Aristotele, *Pol.* 1313 b 28). È implicito nelle parole di Atossa un confronto con Ciro e con Cambise. Dario in teoria si dichiara d'accordo: il problema è se conquistare prima la Scizia o prima la Grecia. Il dialogo può definirsi «etiologico» (Heni, p. 113 sg.; cfr. K.H. Waters, «Historia» XV 1966, pp. 162-4), nel senso che intende spiegare la causa delle campagne persiane contro la Grecia e, più in generale, i moventi dell'espansionismo persiano. Sul modello di Elena «causa» della guerra di Troia, Atossa diventa in Erodoto una «causa» delle guerre persiane; cfr. B. Shimron, *Politics and Belief in Herodotus*, «Historia Einzelschriften» LVIII, Wiesbaden 1989, p. 65; G. Huxley, *Herodotus and the Epic*, Athens 1989, *passim*. <

11-3. αὐξομένῳ... ἀπαμβλύνονται: cfr. Stobeo, *Florilegium* IV 116,81, dove il motto è attribuito a Democede (Δημοκήδου Zeller, DK; Δημοκρίτου *codd.*), e i versi famosi di Lucrezio, III 445-6. La contrapposizione tra il vigore della giovinezza e la fiacchezza della vecchiaia è antica quanto Omero, Mimnermo e Solone. Qui nel motto di Atossa ricompare la nozione del rapporto fisiologico tra senilità fisica e mentale. La teoria pitagorica dell'ἁρμονία tra corpo e anima nel loro sviluppo fu accolta forse dalle scuole mediche della Magna Grecia.

15. ζεύξας γέφυραν: per il ponte di Dario sul Bosforo ved. IV 83,1; 85,1; 87,1; 88,1-2; 89,3. Per il ponte di Serse sull'Ellesponto cfr. VII 10 β,2; 33-6; 54-5. Congiungere due continenti, divisi dalla natura, per Erodoto è un atto di ὕβρις; ved. Asheri, p. XLVI sg. <

19. ἐπεὰν σὺ βούλῃ: la locuzione era sarcastica per chi conosceva (II 110,2) il fallimento della campagna scitica. Erodoto mette anche in rilievo i pregiudizi fallaci degli stati imperialistici sul conto dei popoli «primitivi»; ved. Asheri, p. LII sgg. <

20. Λακαίνας...: Erodoto sembra ignorare che, prima della spedizione esplorativa, Atossa non poteva conoscere tanto a proposito delle donne greche. Nelle fonti tarde il capriccio di Atossa è presentato come la «causa» delle guerre persiane (Eliano, *Nat. an.* XI 27).

25. κατασκόπους: cfr. 19,1. Oltre allo spionaggio, Dario era interessato indubbiamente alle esplorazioni geografiche (IV 44), benché sempre con mire espansionistiche; ma è Erodoto il viaggiatore che proietta nel re persiano la propria vocazione di conoscenza: ved. M. Rener, *Historie und Theorie als Elemente der Personendarstellung bei Herodot*, Diss. Göttingen 1973, pp. 28-32.

135, 4. μὴ διαδρήσεταί σφεας: anni dopo Dario avrà occasione di confrontare il comportamento morale dei suoi ospiti greci (VI 24,1-2); cfr. il paragone tra Scite e Democede in Eliano, *Varia historia* VIII 17.

7. δῶρα...: cfr. la storia del Faraone e di Giuseppe in *Gen.* 45, 19-23.

12. ἀπ' οὐδενὸς δολεροῦ: Erodoto sembra non approvare il comportamento di Democede, sebbene comprenda il suo desiderio di libertà.

136, 2. τριήρεας: cfr. nota a 44,9-10.

3. γαυλὸν: cfr. 137,4; VI 17; VIII 97,1. È il tipo di nave chiamata poco prima ὁλκάς (135,10; 15-6). Si trattava di un vascello mercantile fenicio di forma rotonda (*gl* = rotondo?), definito così nei lessici che talvolta distinguono tra γαῦλος e γαυλός, «secchia» (VI 119,3). Era già noto a Epicarmo, fr. 54 Kaibel. Lo stesso tipo di vascello forse era anche chiamato «Sidonio»; cfr. VII 100,2; 128,2; VIII 92,1; Callimaco, fr. 384,50 Pfeiffer. Il termine generico usato da Erodoto per indicare la nave mercantile è στρογγύλη νηῦς, «naviglio rotondo»; cfr. I 163,2.

7. † ἐκ Κρηστώνης τῆς †: ved. l'app. crit. La lezione ἐκ ῥηιστώνης sarebbe un *hapax* in Erodoto. La forma attica ῥᾳστώνη ha il senso (particolarmente in Platone) di «facilità», «agevolezza», «opportunità», anche di «riposo», «tranquillità» ecc. Per lo più si intende qui che Aristofilide si adoperò «in favore» di Democede; il senso potrebbe anche essere: «per l'opportunità» di Democede (cfr. ῥᾳστώνην φυγῆς in Plutarco, *Cam.* 20,2), o «per il riposo» dell'esule.

Ved. H. Erbse, «Glotta» XXXIX 1960-1, pp. 222-4, e Asheri, pp. 300-1.

8. βασιλεὺς: in questo caso equivale a «tiranno»: Aristofilide ha pieni poteri e il riferimento ai Tarentini di 138,3 ha poco peso come argomento contrario. Egli non poteva essere né un magistrato annuo né un re a vita come a Sparta (la madrepatria di Taranto), dove i re erano due. Ved. P. Carlier, *La royauté en Grèce avant Alexandre*, Strasbourg 1984, p. 471 sg. La fonte su tutto l'episodio è certamente magnogreca. Su βασιλεύς e τύραννος in Erodoto ved. nota a 42,5. Su Taranto ved. i due voll. di *Atti del X° Convegno sulla Magna Grecia, Taranto 4-11 ottobre 1970*, Napoli 1971.

10. εἶρξε...: il comportamento del re degli Etiopi verso le spie di Cambise fu ben diverso; ved. 21,2 sgg.

137, 1. διώκοντες: non si comprende come i Persiani riuscissero ad arrivare a Crotone senza una guida, e a sapere inoltre che Democede si trovava lì.

3-4. οἱ μὲν... οἱ δὲ...: non si tratta di una fazione filopersiana e di una antipersiana, ma piuttosto degli amici e dei nemici politici di Democede, che è ricordato tra i capi della fazione oligarchica più intransigente di Crotone, in Giamblico, *de vita Pythagorica* 257.

5. σκυτάλοισι: cfr. σκυταλίς a IV 60,2. Più comune è la forma σκυτάλη, soprattutto per la scitala spartana, dispaccio scritto su una striscia di cuoio avvolta intorno a un bastone. Sulla rissa descritta qui cfr. Ateneo, XII 522 b-c, che contro Timeo (*FGrHist* 566 F 44) cita una tradizione etiologica locale sull'origine della stola persiana, indossata a Crotone dall'attendente del pritane durante alcune cerimonie; in questa tradizione è presente la consapevolezza delle età successive sui primi influssi iranici in Magna Grecia; cfr., p. es., il «manto di Alcistene» su cui P. Jacobstal, «JHS» LVIII 1938, p. 205 sgg., e cfr. nota a 138,14.

6. ἔπεα τάδε: in questa circostanza Erodoto non si pone il problema della differenza di lingua e dunque della necessità di interpreti.

10. προτέρην... προτέρην...: sono frasi scritte da chi sapeva in base agli avvenimenti successivi quale fu la prima città greca che i Persiani attaccarono per ordine di Dario.

17. Μίλωνος: Milone è l'atleta più celebre del mondo greco arcaico; fu sei volte campione nella lotta ai giochi olimpici, sei volte in quelli pitici, vincitore dieci volte ai giochi istmici e nemei. Fu stratego dei Crotoniati nell'attacco finale contro Sibari intorno al 510. I numerosi aneddoti sulla sua straordinaria forza fisica e sulla sua autodisciplina lo trasformarono in un eroe semimitico, incarnazione di Achille e di Eracle, simbolo della salubrità di Crotone e dell'«uomo agonale» aristocratico di epoca arcaica. La sua casa a Crotone, ritrovo del «sinedrio» pitagorico, sarebbe stata data alle fiamme, forse nel corso di una sommossa popolare contro la setta. Su Milone ved. A. Mordze, *RE* XV 2, 1932, coll. 1672-6, e, più recentemente, A. Mele, in *Atti del XXIII° Convegno sulla Magna Grecia, Taranto 7-10 ottobre 1983*, Taranto 1984, in partic. p. 44 sgg.; sulla gastronomia di Milone, M. Detienne, *Les jardins d'Adonis*, Paris 1972, p. 82 sgg. (trad. ital. *I giardini di Adone*, Torino 1975, p. 52 sgg.); su Erodoto e gli atleti T.S. Brown, «AncW» VII 1983, pp. 17-29.

18. οὔνομα πολλὸν...: Erodoto non può non immaginare che Milone fosse noto anche in Persia.

19. κατὰ δὲ τοῦτο: cfr. 109,3. È una considerazione non favorevole a Democede. Si raccontava che in seguito il medico con altri Pitagorici fu esiliato dai democratici insorti, e che si ritirò in una località sconosciuta (ved. K. Scherling, *RE* XX 2, 1950, col. 2339), probabilmente del retroterra indigeno di Crotone; colpito da una taglia, infine sarebbe stato sconfitto in battaglia dal capo democratico Teage; ved. Giamblico, *de vita Pythagorica* 257 e 261.

138, 2. Ἰηπυγίην: la Iapigia di Erodoto si estendeva a oriente di Taranto fino a Brindisi e includeva tutto il «promontorio» salentino (IV 99,5), abitato anche da altri popoli affini agli Iapigi e ai Messapi (VII 170,2). In Ellanico, Iapigia è il nome di una città (*FGrHist* 4 F 86); secondo Antioco di Siracusa (*FGrHist* 555 F 3 e 13) il confine tra «Iapigia» e «Italia» passava attraverso il territorio di Metaponto. Eforo ubicava gli Iapigi nei dintorni di Crotone (*FGrHist* 70 F 140). Nel quinto secolo Taranto dovette lottare duramente contro gli Iapigi: a proposito della catastrofe avvenuta intorno al 473 ved. Erodoto, VII 170,3. Anche la storia di Gillo, che si inquadra nel tardo sesto secolo, presuppone rapporti ostili tra gli Iapigi e il partito dominante a Taranto. Sugli Iapigi e le popolazioni a loro affini ved. E.G. Salmon, *CAH* IV^2, p. 676 sgg. con ampia bibliografia; E. De Iuliis, *Gli Iapigi*, Firenze 1988.

2. Γίλλος: antroponimo rarissimo. Erodoto, che certamente conosceva questo episodio da fonti magnogreche, non trovò strano che un ricco tarentino potesse trovare rifugio tra gli indigeni e avesse in esilio i mezzi finanziari per riscattare i Persiani. Nella versione nota ad Apuleio (*Flor.* 15,56), Gillo è un *princeps* crotoniate che riscatta Pitagora dalla prigionia di Cambise.

5. κάτοδον: nel senso di «ritorno» dall'esilio ved. I 60,3; 61,4; IV 163,1; V 62,2; IX 26,4. L'espressione φυγάδων κάθοδος a partire dal quarto secolo divenne uno *slogan* e una formula retorica per indicare il «ritorno degli esuli» con le armi e con l'appoggio di altri. Cfr. l'Introduzione, p. XIX.

6. ἵνα δὲ μὴ συνταράξῃ: è uno scrupolo di patriottismo panellenico che Democede non ebbe. In questo capitolo di «confronto» l'intento moraleggiante è evidente.

8. Κνιδίους: erano coloni di Sparta (I 174,1) come i Tarentini; cfr. i legami tra Cnido, Cirene e Tera (IV 164,2), tutte colonie di origine tradizionalmente spartana. Attraverso Lipari, colonia cnidia, Cnido aveva interessi diretti in Occidente.

9. μάλιστα: rispetto a ogni altra città greca soggetta a Dario.

12-3. πειθόμενοι... οὐκ ὧν ἔπειθον: è un gioco di parole (Powell, «CR» LI 1937, p. 105) non privo di ironia: gli Cnidi si fecero convincere da un ordine del re, mentre i Tarentini (cioè il loro tiranno: ved. nota a 136,8) non si lasciarono convincere dai discorsi dei loro «amici». ἀδύνατοι: a parole gli Cnidi si dichiararono pronti a usare anche la forza; cfr. l'argomentazione più dignitosa addotta dai Fenici a 19,2.

14. πρῶτοι ἐκ τῆς Ἀσίης...: cfr. la nota a 129-38. Sui primi contatti tra la Persia e l'Occidente greco ved. E. Ciaceri, «Studi storici per l'antichità classica» V 1912, pp. 1-42.

139-49. In questo terzo e ultimo *logos* samio (per i primi due ved. capp. 39-60 e 120-5) viene narrata la storia di Silosonte, fratello di Policrate, e del suo ritorno al potere con l'appoggio dei Persiani (capp. 139-41 e 149); vi è inserita inoltre una digressione molto importante sul governo del reggente Meandrio. Il *logos* è collegato cronologicamente alla storia di Democede (139,1) e al racconto della successiva rivolta babilonese (150,1): Dario aveva assunto il potere da poco (140,1). Non manca neppure un rapporto tematico: Silosonte, come Democede e Gillo, è un esule greco che cerca di tornare in patria grazie ai Persiani. La «causa» della conquista persiana di Samo (139,1) è attribuita ai rapporti personali tra Silosonte e Dario; tuttavia questi rapporti non si sarebbero creati casualmente né per la sola volontà dei due protagonisti: a determinare gli eventi sarebbe stata la «fortuna divina» (139,3). I nomi e gli episodi di questo *logos* sono tratti, com'è chiaro, da fonti samie, probabilmente orali; in esse lo svolgimento dei fatti già era stato rielaborato in maniera tendenziosa e in chiave favorevole a Silosonte, a Dario e a Otane; non manca una benevola simpatia anche per alcuni tratti della politica di Meandrio; c'è invece ostilità nei confronti della classe abbiente di Samo e dei fratelli di Meandrio stessi, in quanto rappresentano due posizioni politicamente estremiste. Intorno al nucleo storico, della cui veridicità non c'è motivo di dubitare, Erodoto ha creato un racconto essenzialmente aneddotico, con inattesi cambiamenti di scena, dialoghi, discorsi politici e una serie di intrecci ironicamente paradossali: Silosonte chiede a Dario di riavere Samo senza che subisca danni e la riceve spopolata di abitanti dopo un massacro e la deportazione in massa; il reggente-tiranno propone la libertà, il popolo la rifiuta e Meandrio, per salvare la patria dalla tirannide di un altro, diventa egli stesso tiranno; il fratello mezzo matto vuole resistere agli invasori a mano armata; Otane, fautore della «democrazia» (cap. 80), restaura a Samo la monarchia; a Sparta infine c'è l'incontro di due uomini «giustissimi», il giusto-fallito Meandrio e l'incorrotto Cleomene, che priva l'esule dell'ospitalità e dell'appoggio degli Spartani. Oltre alla bibliografia citata nella nota a 39-60 ved. V. La Bua, «MGR» IV 1975, pp. 41-102; J. Roisman, «Historia» XXXIV 1985, pp. 257-77; J. Labarbe, «Civiltà classica e cristiana» VII 1986, pp. 7-27.

139, 2. πρώτην: deve intendersi in senso cronologico: Samo non è la più grande o la più famosa città del mondo greco e barbaro, ma è la prima città conquistata da Dario oltre i confini dell'impero persiano.

5. κατ' ἐμπορίην: come già ai tempi di Psammetico (II 154) e Amasi (II 178).

6. θεηταί: cfr. IV 85,1; VII 43,1.

8. εὐτυχίη: cfr. nota a 39,11. χλανίδα: cfr. Suida, s.v., che lo definisce ἱμάτιον στρατιωτικόν, «mantello militare»; su questo famoso aneddoto cfr. Strabone, XIV 1,8; Eliano, *Varia historia* IV 5; Giuliano, *Orationes* 3,117 b. Rimase famoso il motto Συλοσῶντος χλαμύς per un portafortuna o per lo sfoggio di abiti (Diogeniano, V 14, e Apostolio, XVIII 27 Leutsch-Schneidewin; Suida, s.v. χλαμύς). Lo scambio del mantello con un regno ricordava agli eruditi antichi lo scambio del bronzo con l'oro (χρύσεα χαλκείων) di Glauco e Diomede nell'*Iliade* (VI 234-6; cfr. Eliano, *Varia historia* IV 5). Per un altro motto connesso con Silosonte ved. nota a 149,1-2.

10. δορυφόρος: Erodoto qui non può intendere una semplice guardia del corpo come, p. es., a 128,3. C'è chi interpreta «portalancia», *aršt̰ibara*, uno dei più importanti dignitari del Gran Re.

13. θείη τύχη: cfr. I 126,6; IV 8,3; e la θείου προνοίη di III 108,2. È una riflessione teologica di Erodoto, priva di ogni rapporto con l'idea iranica di *khvarenah* (P. Calmeyer, «Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts» XCIV 1979, pp. 347-65).

140, 6. ἀναβὰς δὲ ἐς τὰ Σοῦσα: cfr. 30,3 e nota a 30,13-4. ἴζετο...: ved. 117,5; 119,3; 120,2. Cfr. l'incontro di Zerubbabele e Dario in Flavio Giuseppe, *Ant. Iud.* XI 32 sgg.

7. εὐεργέτης: da VIII 85,3 traspare che i «benefattori» del Gran Re si chiamavano in persiano ὀροσάγγαι (**huvarzaka* ?, *varusna* ?), termine noto anche a Sofocle (fr. 183, 634 Radt), ma che viene inteso dai lessicografi come «guardie del corpo» (Esichio e Fozio, s.v.). Ne esisteva una lista ufficiale, alle udienze sedevano su troni (Diodoro, XVII 14,2), pranzavano alla mensa del re (ved. 132,1) e ottenevano in dono anche terre; cfr. J. Wiesehöfer, «Studia Iranica» IX 1980, pp. 7-21.

8. ὁ πυλουρὸς: cfr. 72,5. Qui l'usciere introduce lo straniero nella sala delle udienze.

11. ἔχω δὲ χρέος...: poco dopo Dario avrà bisogno del greco Democede.

14. ἐς μέσον: cfr. 62,1. οἱ ἑρμηνέες: cfr. 38,4. Il dialogo, viste le sue conseguenze, può essere definito «etiologico»; cfr. Heni, p. 113 sg.

22-3. μήτε χρυσόν...: è una tradizione samia favorevole a Silosonte.

25. δοῦλος: Meandrio è definito a 123,1 ἄνδρα τῶν ἀστῶν: era cioè un libero, benché suddito di Policrate come tutti i Sami e disprezzato da Telesarco (142,5). Erodoto, secondo cui non era strano che un ex-schiavo potesse divenire «reggente» dopo la morte del suo signore (cfr. VII 170,4), attribuisce qui a Silosonte un termine più adatto a un dialogo con il re di Persia, nei cui confronti tutti i ministri, vicari, governatori erano δοῦλοι, «schiavi». Cfr. p. es. I 114,5; VII 8 β,3; 39,1; 96,2; VIII 102,2-3 (*badakā* è il termine usuale nell'iscrizione di Behistun per i «sudditi», i «vassalli», gli «uomini ligi» al Gran Re: cfr. Eschilo, *I Persiani*, a cura di L. Belloni, Milano 1988, pp. XVIII-XIX).

141, 3. καταβὰς: cfr. nota a 30,13-4.

142, 1. Μαιάνδριος: il nome, derivato dal fiume Meandro, è comune in Ionia e a Samo; ved. Shipley, p. 105.

2. ἐπιτροπαίην...: secondo una tradizione ostile, nota a Luciano, *Charon* 14, e accolta da alcuni moderni, Meandrio avrebbe consegnato Policrate a Orete per impossessarsi del potere.

2-3. τῷ δικαιοτάτῳ... οὐκ ἐξεγένετο: è una frase chiaramente ironica che tuttavia forse tradisce un giudizio serio a proposito di Meandrio: eroe tragico, pieno di ottime intenzioni, ma travolto dalla realtà politica. Per Erodoto la rinuncia alla tirannide è un atto rarissimo di «giustizia» esemplare; cfr. il caso di Cadmo di Coo in VII 164,1; per il disdegno della tirannide ved. già Archiloco, fr. 22 Tarditi, che Erodoto conosceva (I 12,2). Tutto l'episodio rientra nella topica greca antitirannica; cfr. K.A. Raaflaub, «Arethusa» XX 1987, p. 225 sg.

5. Διὸς Ἐλευθερίου βωμὸν: questo santuario extraurbano, forse nel sobborgo costiero a occidente della città (ved. nota a 54,2-3), era visibile ai tempi di Erodoto, che può avere raccolto notizie dagli addetti ad esso. Forse nella stessa zona sorse anche un ginnasio con un culto di Eros e con feste «Eleuterie» (Erxias, *FGrHist* 449 F 1). Erodoto metteva in rapporto il culto samio di Zeus Eleuterio con la ἐλευθερίη, la «libertà» dalla tirannide, proposta da Meandrio subito dopo la morte di Policrate; la dedica da parte di Meandrio della suppellettile del tiranno all'Heraion (123,1) rientrava nella stessa opera di propaganda. Identico valore ebbe anche il culto di Zeus Eleuterio in Sicilia dopo la caduta delle tirannidi negli anni 472-461; ved. Pindaro, *Ol.* 12,1 che attualmente si tende a datare nel 466. Per questo valore di ἐλεύθερος ed ἐλευθερίη in Erodoto cfr. I 62,1; V 55; 64,2; 91,1; VI 5,1; VII 103,3; 104,4. Invece il famoso culto di Zeus Eleuterio istituito a Platea, e poco dopo anche ad Atene, dopo la battaglia del 479, insisteva sulla «libertà» dal giogo straniero; tuttavia, poiché il dominio persiano nelle città greche si basava di norma su regimi tirannici e poiché il pericolo della restaurazione dei Pisistratidi era vivo ad Atene, non è possibile una distinzione troppo netta tra libertà «interna» ed «esterna». Nel mondo antico l'epiteto Eleuterio era anche spiegato in rapporto alla manomissione degli schiavi («Zeus protettore dei liberti»), in rapporto dunque al concetto di libertà giuridica personale. Per il culto di Zeus Eleuterio ved. H. Schwabl, *RE* Suppl. XV 1978, coll. 1452-4; sul culto di Samo K. Raaflaub, *Die Entdeckung der Freiheit. Zur historischen Semantik und Gesellschaftsgeschichte eines politischen Grundbegriffes der Griechen*, München 1985, p. 139 sg. (che vede nella storia dell'istituzione del culto «eine historisierende Fiktion»); sul culto ad Atene V.J. Rosivach, «PP» XXXIII 1978, pp. 32-47; «PP» XLII 1987, pp. 262-85. ἱδρύσατο: sul verbo ἱδρύω e la consacrazione dei santuari I. Malkin, *Religion and Colonization in Ancient Greece*, Leiden 1987, p. 139 sgg.

7. ἐκκλησίην: in Erodoto è un *hapax* e non è attestato in scrittori anteriori. Nonostante l'uso attico del termine nel senso di assemblea popolare, qui Erodoto pensa evidentemente a una ristretta consulta di nobili, gli stessi che possono essere arrestati, uno alla volta, quando si recano sull'acropoli invitati da Meandrio (143,1).

8. σκῆπτρον: cfr. VII 52,2 nel senso di «scettro» regio; nel senso di «bastone» ved. I 195,2; VI 75,1. Cfr. C.C. Chiasson, «Phoenix» XXXVI 1982, p. 159 sg.

11. δεσπόζων ἀνδρῶν ὁμοίων: il governo di uno solo sugli uguali viene contrapposto al governo isonomico degli uguali.

13. ἐς μέσον: cfr. 80,2.

14. ἰσονομίην: cfr. nota a 80,23-4. Qui l'isonomia designa un regime repubblicano libero. È un passo di estremo interesse per la topica antitirannica greca del quinto secolo.

15-6. ἐξαίρετα: cfr. 84,1. ἱερωσύνην...: cfr. i casi del re di Cirene (IV 161,3) e dei discendenti di Teline a Gela (VII 153,3). Il fondatore o il restauratore di un culto ne era di norma sacerdote a vita; l'onore e la carica passavano poi ai suoi discendenti. Poiché la riforma di Meandrio non ebbe seguito e Samo tornò sotto la tirannide per circa quaranta anni (con Silosonte intorno al 519-515 e con Aiace

II intorno al 515-480), è poco probabile che il culto sia rimasto ininterrottamente nella famiglia dei Meandridi.

20. ἀλλὰ οὐδ' ἄξιος...: Meandrio tuttavia non si è proposto come candidato al potere; al contrario, ha chiesto di allontanarsene. È notevole che Telesarco non si opponga alla tirannide in linea di principio: denuncia solo l'ineleggibilità di un candidato che è una «peste» e di umile origine, lasciando comprendere a tutti che ritiene idoneo sé stesso, come di fatto capì anche Meandrio (143,1).

22. λόγον δώσεις: Telesarco non chiede il rendiconto (εὔθυνα) del magistrato (ved. nota a 80,8-10), ma quello che il tutore (ἐπίτροπος: cfr. ἐπιτροπαίην... ἀρχήν, a 142,1) o il reggente deve presentare al termine del suo incarico; sul famoso caso di Micito di Reggio cfr. Diodoro, XI 66,1-3.

143, 2-4. νόῳ λαβών... ἐν νόῳ εἶχε: con queste parole la tradizione, che simpatizza per Meandrio, ne giustifica l'operato. La tirannide di Meandrio fu di breve durata. Il suo regime non differiva da quello di Policrate: l'aristocrazia fu perseguitata; quella superstite fu suddita e cortigiana. Con la Persia Meandrio riprese la politica autonomistica e pragmatica di Policrate: una via di mezzo tra il medismo incondizionato di Silosonte (forse anche di Licareto) e la resistenza armata antipersiana di Carilao (145,1). Sul significato politico della fuga di Meandrio a Sparta ved. nota a 148,1-2. ἐς τὴν ἀκρόπολιν: sull'acropoli di Samo cfr. 54,1; 144; 146,2 e 4; 147,2.

8. Λυκάρητος: verso il 511 fu nominato da Otane governatore di Lemno (V 27,1-2).

10-1. οὐ γὰρ... ἐλεύθεροι: se non c'è lacuna, la frase sembrerebbe riferirsi ai detenuti: essi alla libertà personale, a condizione di collaborare con il nuovo tiranno, avrebbero preferito la morte. Molti tuttavia intendono la frase come un'osservazione ironica e conclusiva sui Sami in genere durante il governo di Meandrio.

145, 2-3. ἐν γοργύρῃ: era una cava o una prigione sotterranea con aperture, attraverso cui si potevano vedere le falde dell'acropoli non lontano dalla cittadella, sulla quale era anche possibile udire le grida dei prigionieri. Il termine, o toponimo, ricorre già in Alcmane, fr. 187 Calame: γεργύρα. Se, come si è supposto, il senso originario del termine è quello di «canale di scolo», è possibile che la cava fosse una diramazione della galleria di Eupalino (ved. 60,1-3). Per il culto samio di Dioniso Γοργυρεύς cfr., p. es., Duride di Samo, *FGrHist* 76 F 61.

146, 2. οὐκ ἐς τοῦτο ἀφροσύνης: Erodoto polemizza nei confronti della versione ostile a Meandrio; tuttavia dal suo racconto il tiranno emerge come corresponsabile del massacro.

10. κρυπτὴ διῶρυξ: era una sorta di uscita di sicurezza, forse dalla galleria di Eupalino, che conduceva fuori le mura.

14. πάντα συμβεβάναι: *convenisse omnia* secondo Stein; ma ved. Powell, «CQ» XXIX 1935, p. 154 sg.

15. διφροφορευμένους: sono i dignitari persiani che sedevano su troni (cfr. 144), non in genere «gli aventi diritto al trono». Il διφροφόρος portava il trono o il poggiapiedi su cui sedeva, o metteva il piede scendendo dal carro, il dignitario o lo stesso re; ved. Dinone, *FGrHist* 690 F 26; Suida, s.v. διφροφόροι. Ad Atene le διφροφόροι erano le assistenti delle canefore; per Roma ved. Cassio Dione, XLVII 10,3; LX 2,3.

147, 8-9. ἔν τε ἱρῷ: è il primo sacrilegio compiuto dai Persiani in templi greci oltre i confini del continente microasiatico.

148, 1-2. ἐς Λακεδαίμονα: i nobili di Samo avevano buoni legami con Sparta (cfr. 55,2); ma, mentre nel 525 gli esuli sami ottennero l'appoggio spartano contro Policrate (46,2), Meandrio non riuscì nel suo intento. Probabilmente Sparta non voleva ripetere l'avventura fallita nell'Egeo orientale, impegnata com'era a consolidare la sua supremazia nel Peloponneso. L'aneddoto di Erodoto illustra di nuovo il contrasto culturale e morale tra Sparta e la Ionia (cfr. 46,1), prefigurando il famoso incontro fra Cleomene e Aristagora di Mileto (V 49-51). L'aneddoto è riassunto da Plutarco, *Mor.* 224 a-b.

5. Κλεομένεϊ: di Cleomene, famoso re spartano (519-490 circa), Erodoto parla diffusamente nei libri V-VI. Qui è importante il problema cronologico posto dall'inizio del suo regno (cfr. L.H. Jeffery, *CAH* IV^2, p. 356 sg.). Da questo capitolo si deduce che Cleomene era già re all'arrivo di Meandrio, in altri termini nell'anno della conquista persiana di Samo (520/19 a.C.); ciò concorda con una notizia di Tucidide, III 68,3. Il tentativo di alzare l'inizio del regno di Cleomene al 526/5 non convince; cfr. nota a 46,2.

9-10. δικαιότατος ἀνδρῶν: è un riferimento ironico evidente a quanto si è già detto di Meandrio (142,1) e a quanto si dirà dello stesso Cleomene (VI 65-6; 75; 84).

13. ἐκ τῆς Πελοποννήσου: da tutto il territorio della lega Peloponnesiaca. Non si sa nulla delle successive vicende di Meandrio. Eliano fa allusione a una lite fra Meandrio e gli Ateniesi, che egli considera «causa» delle guerre persiane (*Varia historia* XII 53, dove c'è però una probabile confusione con Aristagora).

149, 1. σαγηνεύσαντες: da σαγήνη, «rete». Ved. la descrizione della retata persiana in Erodoto, VI 31,1-2; sulla tecnica C.G. Whittick, «AC» XXII 1953, pp. 27-31. Per l'ipotesi che si trattasse in origine di un uso di caccia orientale ved. K. Meuli, *Gesammelte Schriften*,

Basel 1975, pp. 699-729. Samo sarebbe il primo caso di deportazione in massa di Greci sotto il regno di Dario. Non si sa dove i Sami furono stanziati: forse in Asia Minore e per breve tempo, se il ripopolamento dell'isola voluto da Otane previde il rimpatrio dei deportati. Sotto Dario seguiranno le deportazioni dei Peoni dalla Tracia in Frigia (V 14-5; 17,1; 23,1; 98), dei Barcei dalla Cirenaica in Battriana (IV 204), dei Milesi ad Ampe sul golfo Persico (VI 18-20), degli Eretriei in Cissia (VI 119). Sul motivo della deportazione in Erodoto ved. D. Ambaglio, «RIL» CIX 1975, pp. 378-83; sull'espressione ἀνασπάστους ποιεῖν cfr. nota a 93,6. Ved. anche le note a 14,1; 25,10-1; 59,8. Samo fu privata dei suoi abitanti anche a opera dei Greci: da Lisandro nel 404/3 e dagli Ateniesi nel 365 a.C.

1-2. παρέδοσαν Συλοσῶντι: Silosonte è il primo tiranno greco imposto da Dario. Su questo sistema, che nacque probabilmente sotto Ciro (ved. V. La Bua, «MGR» IV 1975, p. 70 sgg.), fece pernio fino alla rivolta ionica il governo persiano nelle aree greche soggette; cfr. D.F. Graf, in *The Craft of the Ancient Historian. Essays in Honor of Ch. G. Starr*, Lanham 1985, pp. 79-123. ἔρημον...: l'ἐρημία di Samo sotto Silosonte divenne proverbiale: ἔχητι Συλοσῶντος εὐρυχωρίη, «grazie a Silosonte c'è molto spazio»; ved. Aristotele, fr. 574 Rose = Eraclide Lembo, 34 Dilts; Strabone, XIV 1,8; Zenobio, III 90 Leutsch-Schneidewin; Eustazio, *Comm. Dion. Perieg.* 533. Il motto era inteso in senso apertamente ostile al tiranno, in quanto si accusava appunto Silosonte di aver provocato l'emigrazione in massa dei cittadini; diversamente Erodoto accusa dello spopolamento i Persiani.

3. συγκατοίκισε: cfr. Tucidide, VI 79,2; ved. Casevitz, p. 218. Erodoto (VI 8,2) sapeva che Samo contribuì con sessanta navi alla battaglia di Lade nel 494. Doveva dunque spiegarsi come l'isola fosse stata ripopolata prima della rivolta ionica. Otane probabilmente ricondusse i deportati. La notizia di Aristotele, fr. 575 Rose, sulla vendita della ἰσοπολιτεία («uguaglianza dei diritti») samia agli schiavi per mettere riparo allo spopolamento va riferita a un periodo di ricuperata libertà dopo la caduta della tirannide, p. es. dopo il 479. ἔκ τε ὄφιος ὀνείρου...: Erodoto suppone che il sogno e la malattia fossero stati interpretati per Otane a opera dei Magi di corte o di un oracolo. Sulla funzione dei sogni in Erodoto cfr. Asheri, p. L sgg. Sulla malattia sessuale di Otane come punizione ved. W.H. Friedrich, «A&A» XVIII 1973, pp. 113-6. La «colpa» di Otane sembrerebbe a prima vista il massacro e la retata dei Sami contro gli ordini di Dario (147,1). Tuttavia, poiché è punito dalla divinità e non da Dario, è possibile che Erodoto pensasse a una «colpa» di tipo sacrale, religioso o morale: p. es., alla profanazione dei templi durante il massacro (147,2). Cfr. la malattia sessuale degli Sciti in seguito alla profanazione del tempio di Afrodite ad Ascalona (I 105,4). Sul culto di Afrodite a Samo ved. Alexis di Sano, *FGrHist* 539 F 1; Plutarco, *Mor.* 303 c.

150-60. Questi capitoli fanno parte dei cosiddetti «*logoi* assiri» (ved. Asheri, p. 373 sg. con bibliografia). Vi è narrata la storia della rivolta e dell'assedio di Babilonia, collegati con la storia della conquista persiana di Samo sia a livello cronologico (150,1) sia a livello tematico: Samo impegna la flotta, Babilonia le forze di terra (150,1; 151,1). I motivi della rivolta non sono dichiarati; Erodoto riporta solo una serie di aneddoti sbalorditivi e raccapriccianti; tra di essi, al centro di tutto il *logos*, c'è quello famoso dell'automutilazione di Zopiro (153-9). Le fonti di Erodoto risalgono nel loro complesso a informazioni orali raccolte in Oriente; resta indimostrabile l'ipotesi che Erodoto abbia incontrato ad Atene Zopiro il giovane (160,2 e nota a 160,12). L'iscrizione di Behistun ricorda due rivolte babilonesi, una all'inizio e l'altra alla fine del memorabile anno 522/1. La prima, capeggiata da un certo Nidintu-Bel, scoppiò secondo le tavolette babilonesi poco prima del 3 ottobre 522 e fu domata dopo due battaglie, rispettivamente il 13 e il 18 novembre dello stesso anno (§§ 16-20). La seconda, capeggiata dall'armeno Arkha, secondo le tavolette babilonesi scoppiò prima del 25 agosto 521 ed ebbe termine il 27 novembre dello stesso anno (§§ 49-50). I due ribelli si erano presentati al popolo con il nome di «Nabuccodonosor figlio di Nabonido» (Nabuccodonosor III e IV in terminologia moderna); sono entrambi raffigurati sulla roccia di Behistun tra gli altri «falsi re», rispettivamente al secondo e settimo posto; tutti e due furono messi a morte. Nel periodo di tempo tra le due ribellioni (dicembre 522-agosto 521), Dario – come sembra – era riconosciuto «re di Babilonia», almeno a giudicare dalle tavolette datate con il suo nome. Il periodo complessivo, intercorso dall'inizio della prima rivolta alla fine della seconda, equivale all'incirca all'anno in cui Dario domò tutte le rivolte con diciannove battaglie (cfr. nota a 88,1). Erodoto parla invece di diciannove mesi di un solo e lungo assedio. Altre sue notizie non corrispondono ai dati forniti dall'iscrizione di Behistun o dall'archeologia. Ctesia attribuisce l'assedio a Serse e mette Megabizo al posto di Zopiro (*FGrHist* 688 F 13); alcuni moderni preferiscono questa versione a quella erodotea; ved. a proposito F.M. Th. de Liagre Böhl, «Bibliotheca Orientalis» XIX 1962, pp. 110-4; XXV 1968, pp. 150-3. Per la bibliografia ved. nota a 88,1; soprattutto Balcer, pp. 125-30, e A. Kuhrt, *CAH* IV^2, p. 129 sgg. Sulla cronologia R.A. Parker-W.H. Dubberstein, *Babylonian Chronology 626 B.C.-A.D. 75*, «Brown University Studies» 19, Providence 1956 (rist. 1971), pp. 15-7; sulla topografia di Babilonia ved. la bibliografia citata da Asheri, p. 368 sg., cui si aggiunga J. MacGinnis, «BICS» XXXIII 1986, pp. 67-86.

151, 4. προμαχεῶνας: ved. Asheri, p. 328; cfr. I 164,1. Si tratta probabilmente delle cortine (οἰκήματα) sui bordi delle mura (Asheri, p.

370); qui tuttavia i riferimenti topografici sono molto meno precisi che nella descrizione di Babilonia nel primo libro.

6. τοῦτο τὸ ἔπος: cfr. nota a 1,24.

8. ἐπεὰν ἡμίονοι τέκωσι: espressione per dire mai; cfr. *cum mula pepererit* in Svetonio, *Galb.* 4,2; per formule di giuramenti analoghi in Erodoto cfr. I 165,3; VI 139,4. Ved. Aly, p. 111 sg. Erodoto però interpreta le parole del babilonese come una profezia (153,1-2; ved. Huber, p. 20 sg.). Ai tempi di Erodoto il parto di una mula era considerato in Grecia un fenomeno soprannaturale o un portento; cfr. VII 57,1. Empedocle (31 B 92 DK) tuttavia studiò il problema da un punto di vista razionale; Aristotele da parte sua conosceva casi eccezionali di mule feconde (*de generatione animalium* 747 a 25; b 25; *Hist. an.* 577 b 23). <

152, 5. Κῦρος: cfr. I 191,1-6; sulla conquista di Babilonia da parte di Ciro, alla bibliografia citata da Asheri, pp. 376-7, si aggiunga T.C. Young, *CAH* IV^2, pp. 36-41.

153-8. L'episodio di Zopiro, raccontato in stile tipicamente novellistico con dialoghi ricchi di forme retoriche, presenta la figura del falso disertore che, grazie a un astuto stratagemma, riesce a ottenere la devozione incondizionata degli assediati e ad aprire così le porte al nemico. Il motivo risale all'epica. Nell'*Odissea* Elena racconta come Ulisse riuscì a penetrare a Troia con il corpo lacero e con le vesti di mendicante (IV 244 sgg., con il commento di S. West, *Omero, Odissea* I, *Libri I-IV*, Milano 1981, p. 265). Sinone, eroe dell'*Ilias parva* e di varie tragedie tra le quali una di Sofocle (fr. 542-4 Radt), entra mutilato a Troia, convince gli assediati a introdurre il cavallo di legno e dà il segnale alla flotta achea; cfr. le versioni epiche tarde di Quinto Smirneo (XII 243-59 Vian, con il commento di M. Campbell, Leiden 1981, pp. 119-26; XIII 21-33; XIV 107-14 Vian) e di Trifiodoro (219-29; 258-305; 510-1), con le osservazioni di F. Vian, *Recherches sur les Posthomerica de Quintus de Smyrne*, Paris 1959, pp. 63-4, 89-90, 97. In Erodoto l'automutilazione di Zopiro ricorda per certi aspetti quella di Pisistrato (I 59,4). Qui tuttavia Erodoto ha introdotto novità, utilizzando nomi e aneddoti raccolti in Oriente e ispirandosi a modelli epici greci. A sua volta, il racconto erodoteo può avere influito, anche indirettamente, sia sulla storiografia romana (p. es. sulla storia di Sesto Tarquinio all'assedio di Gabi: Livio I 53,5 sgg.; Frontino, III 3,3, dove l'*exemplum* precede quello di Zopiro; Dionisio d'Alicarnasso, *Ant. Rom.* IV 55-8), sia sulla tarda epica greca. Ved. J.W. Jones, «CJ» LXI 1965, pp. 122-8; J. ter Vrugt-Lentz, «Mnemosyne» XX 1967, pp. 168-71; T. Köves-Zulauf, «Würzburger Jahrbücher für die Altertumswissenschaft» XIII 1987, pp. 121-2; 143 n. 153. Rimane <

molto dubbia l'ipotesi di un influsso di Erodoto sui *Babilonesi* di Aristofane (D. Welsh, «GRBS» XXIV 1983, pp. 137-50). Sull'eventuale fonte di Erodoto per questo episodio cfr. nota a 160,12. È interessante il motto Ζωπύρου τάλαντα, «le sventure di Zopiro» I, citato da Cratino nella commedia *Pylaia* (fr. 187 Kassel-Austin), datata attualmente intorno al 435-430 a.C.; il senso del motto era già discusso nell'antichità. Teopompo (*FGrHist* 115 F 66) per la storia di Zopiro, inclusa nell'ottavo libro dedicato a *mirabilia*, seguiva sostanzialmente Erodoto. Sulla versione di Ctesia cfr. nota a 150-60. Tra le varie fonti tarde ved. Plutarco, *Mor.* 173 a; Giustino, I 10,15-22; seguono Erodoto anche Polieno, VII 12-3 (stratagemma di Sirakes imitato da Zopiro) e Frontino, III 3,4 (Ciro mutila Zopiro e lo manda a Babilonia).

153, 1. Ζωπύρῳ: è un buon nome greco, non molto raro; significa «colui che infiamma» o «che è in fiamme». C'è chi ha pensato a una forma grecizzata di *Šāpōr*, o *Šahpūre* in pahlavi, oppure di *Zupari*, *Zaparašta* in ittito. Ved. K. Ziegler, *RE* X A, 1972, col. 765; O.K. Armayor, «AncW» I 1978, p. 149 con bibliografia. In Giustino (I 10,15), Zopiro è uno dei sette cospiratori; Diodoro (X 19,2) invece, contaminando due diverse tradizioni, dice Μεγάβυζος ὁ καὶ Ζώπυρος.

5. βρέφος: cfr. I 111,5; è un omerismo; ved. *Il.* XXIII 266; cfr. *Anecdota Graeca* I p. 84 Bekker.

6. καί οἱ πρὸς...: ved. 151,1. Cfr. la profezia sulla presa di Veio in Livio, V 15; Cicerone, *Div.* I 100 e II 69; Dionisio d'Alicarnasso, *Ant. Rom.* XII 11-4.

154, 1. μόρσιμον: è un omerismo famoso; ved. p. es. μόρσιμον ἦμαρ; τὸ μόρσιμον è il destino anche in Pindaro (*Pyth.* 12,53) e Eschilo (*Theb.* 263; 282).

5-6. κάρτα... τιμῶνται: è una frase parentetica di contenuto etnografico. ἀγαθουργίαι: cfr. 160,1. ἐς τὸ πρόσω μεγάθεος: cfr. *Esth.* 6,3; ved. Powell, «CQ» XXIX 1935, p. 155.

9. ἀποταμὼν...: Zopiro si mutila secondo l'uso penale persiano; cfr. nota a 69,16. Secondo Giustino (I 10,15), si tagliò anche le labbra (cfr. la mutilazione della moglie di Masiste in Erodoto, IX 112). <

155, 2. ἀνέβωσέ: cfr. 14,9; con questo gesto di «comunicazione non verbale» (D. Lateiner, «Arethusa» XX 1987, pp. 83-119) si apre il dialogo tra Dario e Zopiro. Il dialogo caratterizza la figura del suddito devoto assolutamente al suo re e prepara il lettore al racconto degli avvenimenti successivi. Cfr. Heni, p. 115 sg.

4. οὐκ ἔστι οὗτος ἀνήρ: è un omerismo già notato da Eustazio (*ad Od.* VI 201).

7. Ἀσσυρίους: cfr. 92,1 e nota; Giustino, I 10,15.

17. σὺ δέ...: il progetto esposto da Zopiro è novellistico, con cifre fittizie di giorni e di truppe; vi si elencano le cinque porte più famose di Babilonia.

20. Σεμιράμιος... πύλας: la «porta di Semiramide» è comunemente identificata con la grande porta di Ishtar, lungo le mura sul lato nord-ovest della città (cfr. I 180,2 con Asheri, pp. 370-1; 187,1). Delle altre porte ricordate qui, una doveva essere a nord («porta di Ninive»), due a sud («porta Caldea» o di Enlil e «porta Belia» o di Bel), e una a est («porta Cissia»). È trascurato totalmente il lato occidentale (il «muro di Nabonido» sulla riva orientale dell'Eufrate e i quartieri a occidente del fiume), per non ripetere la strategia di Ciro già sperimentata da Dario senza successo (cap. 152). Sulle porte di Babilonia ved. E. Unger, *RLA* I 1928, pp. 339-42; J. MacGinnis, «BICS» XXXIII 1986, p. 70; ved. anche la bibliografia citata da Asheri, pp. 368-9.

26. μετὰ δὲ τὴν εἰκοστὴν ἡμέρην: dopo il (τὴν) ventesimo giorno in cui saranno sterminati i quattromila uomini.

28. Πέρσας: sono le truppe scelte riservate appositamente per l'attacco finale. Βηλίδας: Erodoto intende probabilmente la porta a meridione dell'area sacra del «tempio di Bel» (Marduk), che conteneva lo *ziqqurat* chiamato *Etemenanki* e l'*Esagila* (ved. Asheri, pp. 371-3).

29. Κισσίας: è identificata con la «porta Zababa», all'angolo sud-est, lungo la via che portava in Cissia (ved. nota a 91,19).

29-30. μεγάλα ἔργα ἀποδεξαμένου: cfr. la formula del proemio delle *Storie*; in questo caso i μεγάλα ἔργα sono le «grandi imprese» militari.

31. βαλανάγρας: «chiavi»; in realtà si tratta degli uncini che servivano ad «afferrare» o a «pescare» (ἀγρεύειν) il nasello o stanghetta di ferro (βάλανος) inserito molto in profondità nella spranga (μοχλός) che era incastrata negli stipiti della porta. La spranga quindi poteva essere rimossa solo dopo aver tirato fuori i naselli attraverso degli uncini. Ved. gli scolî a questo passo (pp. 202-3) e soprattutto Tucidide, II 4,3 e gli scolî *ad loc.*; cfr. LSJ, s.v. βάλανος, e la nota di M. Cagnetta, *Tucidide. La guerra del Peloponneso. Libri Secondo e Terzo*, Bari 1984, p. 27. Cfr. anche *Anecdota Graeca* I p. 220 Bekker. Per βαλανάγραι, vere o false, ved. anche Senofonte, *Hist. Gr.* V 2,29; Enea Tattico, XVIII 9 con il commento di A.-M. Bon, in *Énée le Tacticien, Poliorcétique*, Paris 1967, pp. 105-13; Polibio, VII 16,5 con il commento di Walbank, pp. 64-5; Polieno, I 36,1 e II 36. Per la documentazione archeologica è ancora utile H. Diels, *Antike Technik*, Leipzig-Berlin 1924[3], pp. 40-56; ved. anche S.A. Handford, «JHS» XLVI 1926, pp. 181-4. Erodoto, naturalmente, pensava ai meccanismi delle porte delle città greche del suo tempo. Possedere le «chiavi» di una città era un segno di autorità suprema e di massima fiducia.

156, 6-7. ἐπὶ τὰ κοινὰ...: è il consiglio o, piuttosto, l'assemblea generale dei cittadini, come in una *polis* greca. Durante le rivolte del 522/1 aveva il comando a Babilonia un falso Nabuccodonosor; ved. nota a 150-60.

157, 1. οἱ δὲ Βαβυλώνιοι...: Erodoto mette in rilievo la facilità dell'inganno di Zopiro, tanto più in quanto si tratta di un'assemblea popolare; cfr. I 59,4-5; V 97,1-3.

3-4. ἀληθέα: per verità e menzogna nel terzo libro ved. l'Introduzione, p. XIX sgg.

10. περιχαρέες: cfr. 35,3 e nota a 35,10.

18. στρατάρχης: è un termine poetico, usato per personaggi mitologici: cfr., p. es., Pindaro, *Isth.* 5,50; e Erodoto, VIII 44,2.

158, 7. Διὸς τοῦ Βήλου τὸ ἱρόν: il tempio si trovava a nord della porta di Bel aperta da Zopiro; cfr. nota a 155,28.

159, 1. τὸ δεύτερον: la prima conquista persiana di Babilonia (τὸ πρῶτον: I 191,6) fu quella compiuta da Ciro nel 539; alla bibliografia citata da Asheri, pp. 376-7, si aggiunga K. Głombiowski, «Meander» XLI 1986, pp. 375-87. Su Serse a Babilonia ved. Asheri, p. 373. Ved. anche nota a 56,6-7.

2-3. τὸ τεῖχος περιεῖλε: Berosso, *FGrHist* 680 F 9 a (152), attribuiva a Ciro la distruzione delle mura esterne. Tuttavia le mura di Babilonia, sebbene smantellate più di una volta, non furono mai rase al suolo (περιεῖλε); le vide probabilmente lo stesso Erodoto e alcuni tratti sono ancora visibili.

5. κορυφαίους: cfr. nota a 82,11-2. ἐς τρισχιλίους: secondo l'iscrizione di Behistun (§ 50) Dario fece impalare il capo ribelle e i suoi seguaci; la versione babilonese aggiunge che il totale dell'esercito ribelle, inclusi i caduti e i superstiti, contava duemilaquattrocentonovantasette uomini (§ 37 Voigtlander). Ved. p. 378 nota 1.

8-10. προιδὼν... προορῶντες: Dario si preoccupa della popolazione, i Babilonesi si erano preoccupati dei viveri; cfr. Powell, «CQ» LI 1937, p. 104.

12. πέντε μυριάδων: è una cifra «tipica». La notizia serve a spiegare in modo convincente la sopravvivenza della cittadinanza nonostante lo sterminio delle donne (150,2); cfr. quanto dice Erodoto a proposito della popolazione di Xanthos a I 176,3.

160, 2. παρὰ Δαρείῳ κριτῇ: il giudizio in realtà è di Erodoto che conosceva qualcosa anche dei «Persiani di dopo».

3. μὴ Κῦρος μοῦνος: cfr. nota a 34,13-4.

5. ὡς βούλοιτο...: cfr. Plutarco, *Mor.* 173 a, e le parole di Dario su Megabazo in Erodoto, IV 143,2.

6. εἴκοσι: con «venti» Erodoto vuol dire «molte»; c'è tuttavia un possibile rinvio ai venti mesi dell'assedio; le Babilonie nella versione di Plutarco, *Mor.* 173 a, sono cento.

7. δῶρα...: cfr. i doni annuali a Otane (84,1). Secondo Ctesia, *FGrHist* 688 F 13 (26), il dono più grande fu una mola d'oro che pesava sei talenti.

8-9. τὴν Βαβυλῶνα...: Zopiro ebbe in altri termini il diritto di residenza a vita a Babilonia con esenzione dal tributo; Erodoto non dice che fu nominato satrapo. Secondo Ctesia, Zopiro è il nome del comandante persiano di Babilonia ucciso dai ribelli prima dell'assedio (di Serse: ved. nota a 150-60): se fosse stato nominato da Dario, avrebbe governato più di trent'anni; tuttavia le versioni di Erodoto e di Ctesia sull'episodio di Zopiro sono incompatibili e non vanno contaminate.

10. Μεγάβυζος: omonimo del nonno cospiratore (ved. nota a 70,1), genero di Serse secondo Ctesia, *FGrHist* 688 F 13 (32), e Dinone, *FGrHist* 690 F 1, fu uno dei grandi generali durante la campagna in Grecia del 480 (Erodoto, VII 82; 121,3). Secondo Ctesia, *FGrHist* 688 F 13 (31), avrebbe rifiutato l'ordine di saccheggiare Delfi. Dopo la campagna d'Egitto, fu governatore della Siria; verso il 448 si ribellò al re Artaserse, si riconciliò, fu esiliato nel golfo Persico (cfr. 93,2) e infine perdonato. Visse alla corte del Gran Re sino all'età di settantasei anni. Ved. W. Kroll, *RE* XV 1, 1931, coll. 122-3. Zopiro ebbe anche una figlia, violentata da Sataspe, il circumnavigatore dell'Africa (Erodoto, IV 43,2). <

11. ἐν Αἰγύπτῳ: cfr. 12,4. Su Megabizo in Egitto cfr. Tucidide, I 109,3-4; Ctesia, *FGrHist* 688 F 14 (37-8), con particolari ignoti ad altre fonti.

12. Ζώπυρος, ὃς ἐς Ἀθήνας...: secondo Ctesia, *FGrHist* 688 F 14 (40 e 45), Zopiro il giovane aveva lottato con il padre durante la rivolta contro Artaserse; dopo la morte del padre fuggì ad Atene, con cui i suoi genitori nutrivano buoni rapporti; sarebbe rimasto ucciso in circostanze poco chiare durante un tentativo di impadronirsi della città di Cauno, in Caria. La cronologia di questi avvenimenti, ignoti ad altre fonti, è incerta: si colloca approssimativamente nel decennio 440-430 a.C.; ved. R. Meiggs, *The Athenian Empire*, Oxford 1972 (rist. 1975), p. 436 sg. L'incertezza cronologica impedisce di dare molto peso all'ipotesi secondo cui Erodoto avrebbe incontrato Zopiro ad Atene e avrebbe ottenuto dallo stesso Zopiro la versione agiografica, tramandata nella famiglia di Megabizo, sulla cospirazione dei sette, le gesta del nonno a Babilonia e altri avvenimenti di corte; per questa famosa ipotesi ved. J. Wells, «JHS» XXVII 1907, pp. 37-47 (= *Studies in Herodotus*, Oxford 1923, pp. 95-111), con le giuste riserve di D. Hegyi, «AAntHung» XXI 1973, p. 82 sg. Gli stessi dubbi permangono anche a proposito di Tucidide; ved. R.A. Gimadejev, «VDI» CLXIII 1983, pp. 106-11. <

12-3. ἠὐτομόλησε ἐκ Περσέων: il nipote emula il nonno, senza mutilarsi ma disertando veramente.

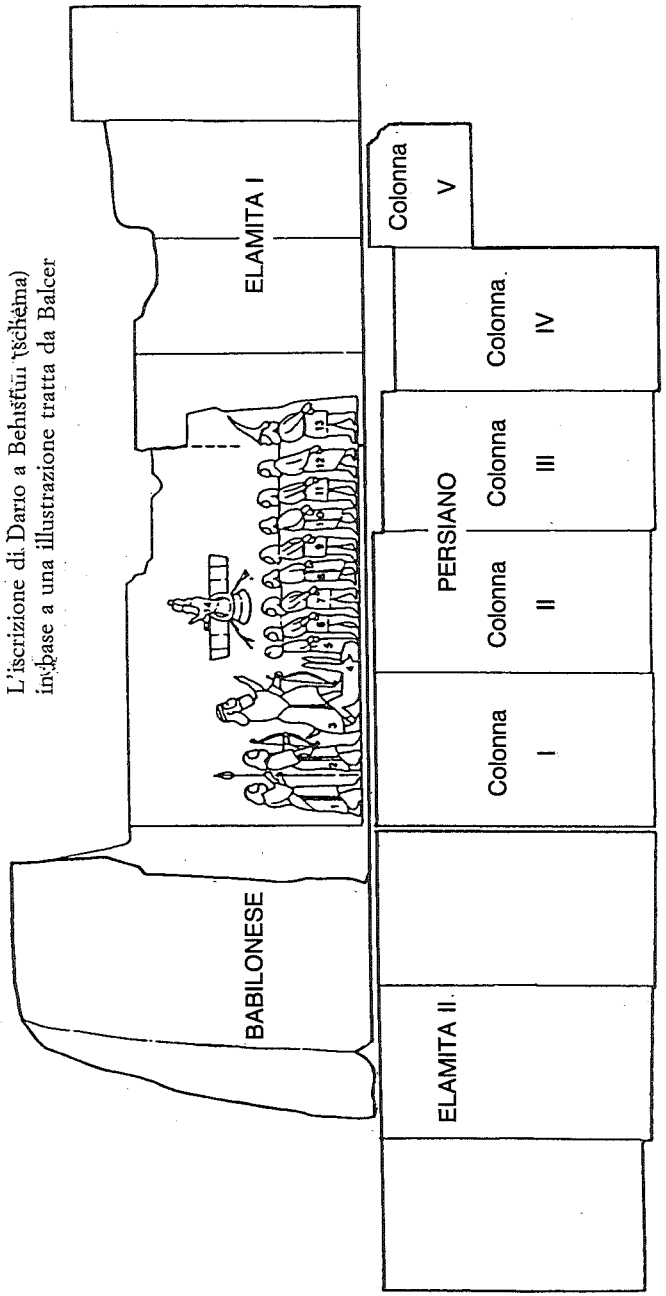
APPENDICI

I

L'iscrizione di Dario a Behistun

Questa grande iscrizione trilingue è scolpita sulla roccia di un colle presso il villaggio di Behistun (o Bisitun), località nota anticamente ai Greci con il nome di Bagastana (Ctesia, *FGrHist* 688 F 1 [13,1-2]; Diodoro, XVII 110,5; Stefano di Bisanzio, s.v. Βαγίστανα; da *Bagastāna*, «sede degli dei» o «di dio»), a circa trentatré chilometri a est di Kermanšah in Media, sulla via per Ecbatana. L'iscrizione fu scoperta nel 1836 da H.C. Rawlinson, un ufficiale britannico, copiata e quindi pubblicata dallo stesso Rawlinson e da E. Norris tra il 1846 e il 1855. Fu subito riconosciuta come uno dei più importanti documenti storici dell'antico Oriente. Il suo valore per lo studio delle civiltà mesopotamiche e iraniche può paragonarsi a quello dell'iscrizione trilingue di Rosetta per lo studio dell'antico Egitto: l'iscrizione di Behistun rese possibile infatti la decifrazione definitiva delle scritture cuneiformi, aprendo così una nuova era nella storia degli studi linguistici, storici e culturali dell'antico Oriente.

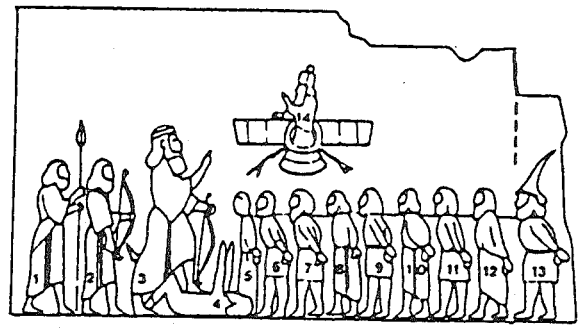
L'iscrizione è scolpita ai lati e al di sotto di un grande bassorilievo (metri 3 × 5,5) che rappresenta il re Dario mentre poggia il piede sul mago Gaumata e alza la mano destra verso una figura alata (forse Ahura Mazda); di fronte a Dario sono allineati, con la fune al collo, gli altri otto re ribelli dell'anno 522/1 (tutti indicati con il nome e l'etnico in apposite iscrizioni trilingui); in fondo c'è il capo dei «Sakā dal cappuccio a punta», Skunkha, fatto prigioniero nel 520 o nel 519 (ved. § 74); dietro Dario ci sono il porta-lancia e il porta-arco del re. Alla destra del bassorilievo si estende su quattro colonne il testo elamita dell'iscrizione (E I); alla sinistra c'è la versione babilonese (B), che non traduce letteralmente il testo elamita e contiene numerose e importanti aggiunte (p. es., il numero dei nemici uccisi e fatti prigionieri). Sotto la versione babilonese si estende una copia del testo elamita (E II), fatta incidere quando si cominciò a cancellare il primo testo per far posto alla scultura di Skunkha. Alla destra della copia elamita, su quattro colonne intere e parte di una quinta, si estende il testo persiano; della quinta colonna mancano le versioni elamita e



L'iscrizione di Dario a Behistun (Bisotun)
in base a una illustrazione tratta da Balcer

babilonese (la versione babilonese manca anche dal § 70 alla fine della quarta colonna). Il bassorilievo e il primo testo elamita costituiscono la fase più antica del monumento, che risale probabilmente al 520; la figura di Skunkha, la quinta colonna persiana e la copia elamita ne costituiscono l'ultima, da datarsi intorno al 518. Si è supposto che il testo persiano sia una retroversione in lingua originale, dettata probabilmente da Dario agli scribi, del testo elamita. Alcuni brani del testo ci sono pervenuti anche grazie a due frammenti epigrafici in versione babilonese trovati appunto a Babilonia, e a un importante papiro aramaico del tardo quinto secolo a.C., trovato a Elefantina all'inizio del nostro secolo e pubblicato da E. Sachau nel 1911. Il papiro contiene una versione aramaica dei §§ 24-31 e 37-48 del testo persiano, ma è assai più vicino alla versione babilonese (§§ 22-5 e 30-8 Voigtlander). Questi frammenti dimostrano che il documento fu effettivamente diffuso nelle varie lingue e nelle varie province dell'impero, come Dario dichiara esplicitamente al § 70. Il testo, monotono e ripetitivo, con un vocabolario estremamente povero e con uno stile formulare e paratattico, riecheggia l'epicità stilizzata tipica degli *indices rerum gestarum* dei monarchi antichi d'Oriente e d'Occidente. È suddiviso in paragrafi che si aprono con la formula iniziale: «Parla re Dario» (settantasei paragrafi nella versione persiana).

Sul bassorilievo, le fasi e la cronologia del documento ved. L.



Behistun: identificazione delle figure comprese nel bassorilievo

1. Porta-lancia di Dario
2. Porta-arco di Dario
3. Dario
4. Gaumata il mago
5. Açina
6. Naditabaira (Nidintu-Bel)
7. Fravartiš
8. Martiya
9. Ciça^{n}takhma
10. Vahyazdata
11. Arkha
12. Frada
13. Sku^{n}kha
14. Ahura Mazda (?)

Trumpelmann, «AA» LXXXII 1967, pp. 281-98; H. Luschey, «AMI» I 1968, pp. 63-94; W. Hinz, *ibid.*, pp. 95-8, e in *Neue Wege im Altpersischen*, Wiesbaden 1973, pp. 15-9; H. Luschey, «AA» LXXXIX 1974, pp. 114-9; R. Borger, «Nachrichten der Akademie der Wissenschaften in Göttingen» 1982, pp. 103-32. Sul significato del simbolo alato (Ahura Mazda, Achemene o il «genio» di Dario) ved. A.S. Shahbazi, «AMI» VII 1974, pp. 135-44; «AMI» XIII 1980, pp. 119-47; J. Duchesne-Guillemin, in *Kunst, Kultur und Geschichte der Achämenidenzeit und ihr Fortleben*, «AMI» Ergänzungsband X, Berlin 1983, pp. 135-6.

La prima edizione trilingue dell'iscrizione è quella di L.W. King e R.C. Thompson, *The Sculptures and Inscription of Darius the Great on the Rock of Behistun in Persia*, London 1907; su questa si fonda l'edizione di F.H. Weissbach, *Die Keilinschriften der Achämeniden*, Leipzig 1911 (rist. 1968). Per il testo persiano con traduzione francese e commento ved. J. Oppert, «Journal Asiatique» XVII 1851, pp. 258-96, 378-430, 534-67; XVIII 1851, pp. 56-83, 322-66; con traduzione inglese, Kent, pp. 116-35; sola traduzione inglese, R.N. Frye, *The History of Ancient Iran*, «Handbuch der Altertumswissenschaft» III 7, München 1983, pp. 363-8; traduzione italiana (parziale: §§ 1-15; 54-67; 70), A. Pagliaro, in A. Pagliaro-A. Bausani, *La letteratura persiana*, Milano 1968, pp. 17-22; traduzione tedesca, Dandamaev, pp. 243-54; R. Borger-W. Hinz, in *Texte aus der Umwelt der Alten Testament* I, Gütersloh 1984, pp. 419-50. Per il testo elamita ved. la traduzione tedesca di W. Hinz, «AMI» VII 1974, pp. 121-34. Per il testo babilonese con traduzione inglese ved. Voigtlander, con i frammenti rinvenuti a Babilonia alle pp. 63-6 e le note critiche di R. Schmitt, «Archiv für Orientforschung» XXVII 1980, pp. 106-26. Testo aramaico con traduzione inglese in A.E. Cowley, *Aramaic Papyri of the Fifth Century B.C.*, Oxford 1923, pp. 248-71; J.C. Greenfield-B. Porten, *The Bisitun Inscription of Darius the Great. Aramaic Version* («Corpus Inscriptionum Iranicarum» I, vol. V), London 1982.

La traduzione italiana che qui si dà segue il testo persiano di Kent. Le integrazioni epigrafiche, quasi tutte evidenti e confermate dalle versioni elamita e babilonese, sono indicate con parentesi quadre solo nei casi in cui esistono interpretazioni differenti. Nelle note sono riportate le varianti più significative, dal punto di vista storico, offerte dalle versioni aramaica (A), babilonese (B) e elamita (E); e inoltre alcune interpretazioni moderne di particolare rilievo.

Ringrazio vivamente il mio collega iranista, Prof. S. Shaked, che ha controllato la traduzione italiana, di cui tuttavia rimango l'unico responsabile (D.A.).

I

§ 1. Io, Dario, grande Re, re di re, re in Persia, re dei paesi, figlio di Istaspe, nipote di Arsame, achemenide.

§ 2. Parla re Dario: mio padre, Istaspe; il padre di Istaspe, Arsame; il padre di Arsame, Ariaramne; il padre di Ariaramne, Teispe; il padre di Teispe, Achemene.

§ 3. Parla re Dario: per questo motivo noi siamo detti Achemenidi. Da molto tempo siamo nobili. Da molto tempo la nostra famiglia era (di) re.

§ 4. Parla re Dario: otto della mia famiglia furono re in precedenza. Io (sono) il nono. In nove, uno dopo l'altro, noi siamo stati re[1].

§ 5. Parla re Dario: io sono re per volere di Ahura Mazda. Ahura Mazda mi conferì il regno.

§ 6. Parla re Dario: sono queste le terre che mi pervennero; io ne fui re per volere di Ahura Mazda: Persia, Elam, Babilonia, Assiria, Arabia, Egitto, quelli del mare, Sparda, Yauna, Media, Armenia, Cappadocia, Partia, Drangiana, Aria, Corasmia, Battriana, Sogdiana, Gandara[2], Saka, Sattagidia, Aracosia, Maka. In tutto ventitré terre.

§ 7. Parla re Dario: queste (sono) le terre che mi pervennero. Per volere di Ahura Mazda erano mie suddite; mi portavano tributi. Ciò che ad esse era detto da me, di notte, di giorno, così era fatto.

§ 8. Parla re Dario: in queste terre, l'uomo che era leale, io lo premiai; chi era sleale, lo punii a dovere. Per volere di Ahura Mazda, queste terre avevano rispetto per la mia legge. Ciò che ad esse era detto da me, così era fatto.

§ 9. Parla re Dario: Ahura Mazda mi conferì questo regno. Ahura

[1] «in due rami» Dandamaev, Hinz (ved. la versione elamita); «Noi siamo nove re di una linea eterna» B.
[2] Paraúparaesanna B.

Mazda mi portò aiuto finché ottenni questo regno. Per volere di Ahura Mazda detengo questo regno.

§ 10. Parla re Dario: questo fu fatto da me dopo che divenni re. Cambise di nome, figlio di Ciro, della nostra famiglia, qui egli era re. Di codesto Cambise c'era un fratello, di nome Bardiya (= Smerdi), della stessa madre, dello stesso padre di Cambise[1]. Quindi Cambise uccise questo Bardiya. Quando Cambise ebbe ucciso Bardiya, il popolo non sapeva che Bardiya era stato ucciso. Poi Cambise andò in Egitto. Quando Cambise fu andato in Egitto, poi il popolo divenne sleale. Quindi la menzogna divenne grande sulle terre, sia in Persia, sia in Media, e in altre terre.

§ 11. Parla re Dario: dopo c'era un uomo[2], un mago, di nome Gaumāta. Egli si sollevò da Paišiyāuvādā (Pasargade?): una montagna di nome Arakadriš, da questa località. Erano trascorsi quattordici giorni del mese Viyakhna (11 marzo 522): si sollevò. Egli mentì al popolo così: «Io sono Bardiya, figlio di Ciro, fratello[3] di Cambise». Dopo tutto il popolo si ribellò a Cambise; passò a costui: sia la Persia, sia la Media[4] e altre terre. Egli si prese il regno. Erano trascorsi nove giorni del mese Garmapada (1 luglio 522): allora si prese il regno. Quindi Cambise morì di sua morte[5].

§ 12. Parla re Dario: questo regno, che il mago Gaumāta tolse a Cambise, questo regno era da molto tempo della nostra famiglia. Poi il mago Gaumāta (lo) tolse a Cambise, sia la Persia, sia la Media e altre terre. Egli se (lo) prese, ne fece un suo possesso; egli divenne re.

§ 13. Parla re Dario: non c'era uomo, né persiano, né medo, né della nostra famiglia, nessuno che potesse fare in modo che a quel Gaumāta, il mago, fosse tolto il regno. Il popolo lo temeva molto: che uccidesse molta gente che aveva prima conosciuto Bardiya; (che) per questo motivo uccidesse la gente, affinché non venissero a sapere che «io non sono Bardiya, il figlio di Ciro». Nessuno osava dire qualcosa sul mago Gaumāta, finché non arrivai io. Poi io chiesi aiuto ad Ahura Mazda; Ahura Mazda mi dette soccorso. Erano trascorsi dieci giorni del mese Bāgayādiš (29 settembre 522): io allora, con pochi uomini, uccisi quel Gaumāta, il mago, e gli uomini che erano i più importanti suoi seguaci. Una fortezza di nome Sikayauvatiš, un distretto di nome Nisāya, in Media: lo uccisi là. Io gli tolsi il regno. Per volere di Ahura Mazda io divenni re. Ahura Mazda mi conferì il regno.

§ 14. Parla re Dario: il regno, che era stato tolto alla nostra famiglia, lo riposi sulla (sua) base, io lo ristabilii al posto. Come (erano) prima, così io rifeci i santuari che Gaumāta il mago aveva distrutto. Io ripristinai al popolo[1] i pascoli (?) e il bestiame e gli schiavi e le case[2] che Gaumāta il mago aveva tolto. Io ristabilii il popolo al (suo) posto: sia la Persia, sia la Media e altre terre. Come prima, così io restituii (ciò) che era stato tolto. Io feci questo per volere di Ahura Mazda. Io mi adoperai finché non ebbi ristabilito la nostra casata al (suo) posto, come prima. Io mi adoperai così per volere di Ahura Mazda, affinché Gaumāta il mago non togliesse via la nostra casata.

§ 15. Parla re Dario: questo (è) ciò che io feci dopo che divenni re.

§ 16. Parla re Dario: quando io ebbi ucciso Gaumāta il mago, in seguito un uomo[3] di nome Açina, figlio di Upadarma, si ribellò in Elam. Così disse al popolo: «Io sono re in Elam». Quindi gli Elamiti divennero ribelli (e) passarono a questo Açina; egli divenne re in Elam. E un uomo, un babilonese di nome Naditabaira (Nidintu-Bel), figlio di Anaira[4], si ribellò in Babilonia. Così ingannò il popolo: «Io sono Nabuccodonosor, il figlio di Nabonido». Quindi tutto il popolo babilonese passò a questo Naditabaira. Babilonia divenne ribelle; egli si prese il regno in Babilonia.

§ 17. Parla re Dario: quindi io inviai in Elam[5] [...]. Questo Açina mi fu portato legato. Io lo uccisi.

§ 18. Parla re Dario: quindi io partii per Babilonia contro quel Naditabaira che si diceva Nabuccodonosor. L'esercito di Naditabaira teneva (il Tigri), stava là; e (il Tigri) per via delle acque era navigabile[6]. Poi io posi l'esercito in (barche di) cuoio, feci portare altri su cammelli, e ad altri procurai cavalli. Ahura Mazda mi dette soccorso; per volere di Ahura Mazda traversammo il Tigri. Qui sconfissi grandemente l'esercito di Naditabaira. Erano trascorsi ventisei giorni del mese Açiyādiya (13 dicembre 522): allora facemmo battaglia[7].

[1] «lo stesso padre e la stessa madre» B. Cfr. nota a 30,3-4.
[2] «un medo» B.
[3] «il fratello più giovane di Cambise» B.
[4] «... Babilonia, Elam e altre terre» B.
[5] Cfr. nota a 64,8.

[1] «Kriegsvolk» Dandamaev; cfr. «all'esercito» B.
[2] Testo incerto e discusso; ved. W. Hinz, *Neue Wege im Altpersischen*, Wiesbaden 1973, pp. 52-4. Sulla versione B ved. la nota di Voigtlander, p. 17; sulla versione A *ibid.*, p. 67.
[3] «un elamita» E.
[4] «figlio di Kin-zēr, il *zazakku*» (ufficiale fiscale) B.
[5] «... un messo» E.
[6] «The Tigris river was in flood» (Voigtlander) B.
[7] «Li uccidemmo tutti e non prendemmo vivi» B.

§ 19. Parla re Dario: poi io partii per Babilonia. Quando (ancora) non ero arrivato a Babilonia, una città di nome Zāzāna sull'Eufrate, là quel Naditabaira, che si diceva Nabuccodonosor, mi venne contro con un esercito per fare battaglia. Quindi facemmo battaglia. Ahura Mazda mi dette soccorso; per volere di Ahura Mazda io sconfissi grandemente quell'esercito di Naditabaira. Il resto (dell'esercito) fu gettato nell'acqua; l'acqua lo portò via. Erano trascorsi due giorni del mese Anāmaka (18 dicembre 522): allora facemmo battaglia.

II

§ 20. Parla re Dario: dopo Naditabaira con pochi cavalieri fuggì, andò a Babilonia. Quindi io andai a Babilonia. Per volere di Ahura Mazda presi Babilonia e presi quel Naditabaira. Poi uccisi Naditabaira a Babilonia[1].

§ 21. Parla re Dario: quando io ero a Babilonia, mi si erano ribellate queste terre: Persia, Elam, Media, Assiria, Egitto, Partia, Margiana, Sattagidia, Saka.

§ 22. Parla re Dario: un uomo di nome Martiya, figlio di Ci^{n}cikhriš; una città di nome Kuganakā, in Persia, abitava là. Egli si ribellò in Elam; disse al popolo così: «Io sono Imaniš, re in Elam».

§ 23. Parla re Dario: io ero allora vicino a Elam. Quindi gli Elamiti mi temettero; presero quel Martiya che era il loro capo e lo uccisero.

§ 24. Parla re Dario: un uomo di nome Fravartiš (= Fraorte), un medo, si ribellò in Media. Disse al popolo così: «Io sono Khšathrita, della famiglia di Uvakhštrah (= Ciassarre)». Dopo l'esercito medo che era [nel palazzo][2] mi si ribellò, passò a quel Fravartiš. Egli divenne re in Media.

§ 25. Parla re Dario: l'esercito persiano e medo, che era con me, era piccolo. Quindi io inviai un esercito. Un Persiano di nome Vidarna (= Idarne), un mio suddito, lo feci loro capo. Così dissi loro: «Andate, sconfiggete quell'esercito medo che non si dice mio». Quindi questo Vidarna partì con l'esercito. Quando fu giunto in Media, una città di nome Māruš, in Media, là fecero battaglia con i Medi. Chi era il capo tra i Medi, allora non era là. Ahura Mazda mi dette soccorso; per volere di Ahura Mazda il mio esercito sconfisse grandemente quell'esercito ribelle. Erano trascorsi ventisette giorni del mese Anāmaka (12 gennaio 521): allora da essi fu fatta la battaglia[1]. Poi questo mio esercito, un distretto di nome Ka^{m}pada, in Media, là mi attese, finché non giunsi in Media[2].

§ 26. Parla re Dario: un Armeno di nome Dādaršiš, un mio suddito, io lo inviai in Armenia. Gli dissi così: «Vai. L'esercito ribelle che non si dice mio, sconfiggilo». Quindi Dādaršiš partì. Quando fu arrivato in Armenia, allora i ribelli raccolti vennero contro Dādaršiš per fare battaglia. Un villaggio[3] di nome Zūzahya, in Armenia, là fecero battaglia. Ahura Mazda mi dette soccorso; per volere di Ahura Mazda il mio esercito sconfisse grandemente quell'esercito ribelle. Erano trascorsi otto giorni del mese Thūravāhara (20 maggio 521): fu allora che essi fecero la battaglia[4].

§ 27. Parla re Dario: di nuovo, una seconda volta, i ribelli raccolti vennero contro Dādaršiš per fare battaglia. Una fortezza in Armenia, di nome Tigra, là fecero battaglia. Ahura Mazda mi dette soccorso; per volere di Ahura Mazda il mio esercito sconfisse grandemente quell'esercito ribelle. Erano trascorsi diciotto giorni del mese Thūravāhara (30 maggio 521): fu allora che essi fecero la battaglia[5].

§ 28. Parla re Dario: di nuovo, una terza volta, i ribelli raccolti vennero contro Dādaršiš per fare battaglia. Una fortezza di nome Uyamā, in Armenia, là fecero battaglia. Ahura Mazda mi dette soccorso; per volere di Ahura Mazda il mio esercito sconfisse grandemente quell'esercito ribelle. Erano trascorsi nove giorni del mese Tāaigarciš (20 giugno 521): fu allora che essi fecero la battaglia[6]. Poi Dādaršiš mi attese in Armenia finché io non giunsi in Media.

§ 29. Parla re Dario: quindi un persiano di nome Vaumisa, un mio suddito, io lo inviai in Armenia. Gli dissi così: «Vai. L'esercito ribelle che non si dice mio, sconfiggilo». Quindi Vaumisa partì. Quando fu giunto in Armenia, allora i ribelli raccolti vennero contro Vaumisa per fare battaglia. Un distretto di nome Izalā, in Assiria, là fecero battaglia. Ahura Mazda mi dette soccorso; per volere di Ahura Mazda il mio esercito sconfisse grandemente quell'esercito ribelle. Erano trascorsi quindici giorni del mese Anāmaka (31 dicembre 522): fu allora che essi fecero la battaglia[7].

[1] «Quindi a Babilonia impalai quel Nidintu-Bel e i nobili che erano con lui. (Ne) uccisi quarantanove» B.
[2] «Il popolo medo che si trovava nelle (sue) fattorie» (Dandamaev).

[1] «Ne uccisero [3827 ?] e presero vivi 4329» B; cfr. A.
[2] «Essi quindi vennero da me a Ecbatana» A e B.
[3] «fortezza» A, «città» B.
[4] «[Ne uccisero] 827 e presero vivi [.]06» A.
[5] «Ne uccisero 546 e presero vivi 520» B; «ne uccisero 504[6]» A.
[6] «Ne [uccisero] 472 e presero vivi [.]02 A; «ne uccisero 472 e presero vivi [525 ?]» B.
[7] «Ne uccisero 2034» A, B.

§ 30. Parla re Dario: di nuovo, una seconda volta, i ribelli raccolti vennero contro Vaumisa per fare battaglia. Un distretto di nome Autiyāra, in Armenia, là fecero battaglia. Ahura Mazda mi dette soccorso; per volere di Ahura Mazda il mio esercito sconfisse grandemente quell'esercito ribelle. Alla fine del mese Thūravāhara (11 giugno 521), fu allora che essi fecero la battaglia[1]. Poi Vaumisa mi attese in Armenia finché io non giunsi in Media.

§ 31. Parla re Dario: dopo io partii da Babilonia, andai in Media. Quando fui arrivato in Media, una città di nome Ku^{n}dur^{u}š, in Media, là quel Fravartiš, che si diceva «re in Media», mi venne contro con un esercito per fare battaglia. Quindi facemmo battaglia. Ahura Mazda mi dette soccorso; per volere di Ahura Mazda io sconfissi grandemente quell'esercito di Fravartiš. Erano trascorsi venticinque giorni del mese Adukanaiša (8 maggio 521): fu allora che facemmo battaglia[2].

§ 32. Parla re Dario: poi questo Fravartiš fuggì con pochi cavalieri. Un distretto di nome Ragā, in Media, arrivò là presso. Quindi io (gli) inviai dietro un esercito. Fravartiš fu preso e mi fu portato. Io gli tagliai il naso, le orecchie e la lingua, gli cavai un occhio; fu tenuto legato alla mia porta, tutto il popolo lo vide. Poi lo feci impalare a Ecbatana; e gli uomini, che erano i suoi seguaci più importanti, li appesi a Ecbatana, nella fortezza[3].

§ 33. Parla re Dario: un uomo di nome Ciça^{n}takhma (= Tritantaichmes?), un sagartio, mi divenne ribelle. Disse al popolo così: «Io sono re in Sagartia, della famiglia di Uvakhštrah». Quindi io inviai un esercito persiano e medo. Un medo di nome Takhmaspāda, un mio suddito, lo feci loro capo. Dissi ad essi così: «Andate. L'esercito ribelle che non si dice mio, sconfiggetelo». Quindi Takhmaspāda partì con l'esercito, fece battaglia con Ciça^{n}takhma. Ahura Mazda mi dette soccorso; per volere di Ahura Mazda il mio esercito sconfisse quell'esercito ribelle[4], prese Ciça^{n}takhma, e me (lo) portò. Io poi gli tagliai il naso e le orecchie, e gli cavai un occhio; fu tenuto legato alla mia porta, tutto il popolo lo vide. Quindi lo feci impalare ad Arbela[5].

[1] «Ne uccisero 2045 e presero vivi 1578» A; «ne uccisero 2045 e presero vivi 1558» B; ved. anche il frammento babilonese I Greenfield-Porten.
[2] «[Io uccisi 3442]5 [e] presi [vivi] 180[.]» A; «ne uccidemmo [34425 ?] e prendemmo vivi [.....]» B.
[3] «I (flayed and) hung out (their hides, stuffed with straw)» Kent; «liess ich (die Haut) abziehn... (und) hängte sie aus» Dandamaev; «in totale, [47]. Ne appesi le teste a Ecbatana ai merli della fortezza» B.
[4] «Fecero battaglia il cinque Tašritu» (12 ottobre 521) B Voigtlander; «il cinque Duuzu» (15 luglio 521) Borger.
[5] «Il totale dei morti e dei vivi dell'esercito ribelle fu [447 ?]» B.

§ 34. Parla re Dario: questo (è ciò) che fu fatto da me in Media.

§ 35. Parla re Dario: Partia e Ircania mi divennero ribelli. Si dissero (seguaci) di Fravartiš. Istaspe, mio padre, era in Partia; il popolo lo abbandonò, divenne ribelle. Quindi Istaspe partì con l'esercito che gli era seguace. Una città di nome Višpauzātiš, in Partia, là fece battaglia con i Parti. Ahura Mazda mi dette soccorso; per volere di Ahura Mazda, Istaspe sconfisse grandemente quell'esercito ribelle. Erano trascorsi ventidue giorni del mese Viyakhna (7 marzo 521): fu allora che essi fecero la battaglia[1].

III

§ 36. Parla re Dario: dopo, da Ragā, io inviai un esercito persiano a Istaspe. Quando quell'esercito fu arrivato da Istaspe, allora Istaspe si prese quell'esercito e partì. Una città di nome Patigrabanā, in Partia, là fece battaglia con i ribelli. Ahura Mazda mi dette soccorso; per volere di Ahura Mazda Istaspe sconfisse grandemente quell'esercito ribelle. Era trascorso un giorno del mese Garmapada (11 luglio 521): fu allora che essi fecero la battaglia[2].

§ 37. Parla re Dario: dopo (quella) terra divenne mia. Questo (è ciò) che fu fatto da me in Partia.

§ 38. Parla re Dario: una terra di nome Margiana mi divenne ribelle. Un uomo di nome Frāda, un margiano, lo fecero capo. Quindi io inviai contro di lui un persiano di nome Dādaršiš, un mio suddito, satrapo in Battriana. Gli dissi così: «Vai. Sconfiggi quell'esercito che non si dice mio». Quindi Dādaršiš partì con l'esercito, fece battaglia con i Margiani. Ahura Mazda mi dette soccorso; per volere di Ahura Mazda il mio esercito sconfisse grandemente quell'esercito ribelle. Erano trascorsi ventitré giorni del mese Açiyādiya (10 dicembre 522?): fu allora che essi fecero la battaglia[3].

§ 39. Parla re Dario: quindi (quella) terra divenne mia. Questo (è ciò) che fu fatto da me in Battriana.

§ 40. Parla re Dario: un uomo di nome Vahyazdāta, una città di nome Tāravā, un distretto di nome Yautiyā, in Persia, abitava là. Costui fece ribellione in Persia per la seconda volta. Disse al popolo così: «Io sono Bardiya, il figlio di Ciro». Dopodiché l'e-

[1] «Ne uccisero [6346 ?] e presero vivi [4346 ?]» B (il testo parla di Parti e di Margiani).
[2] «Ne uccisero 6570 e presero vivi 4192. Egli quindi uccise il loro capo e i nobili che erano con lui, in totale ottanta» B.
[3] «Uccise Parada e i nobili che erano con lui, in totale [46 ?]; ne uccise 552-?? e prese vivi 6572» B; «[ne uccisero 5]524[3] e presero vivi 6972» A.

sercito persiano al palazzo, (che era venuto?) prima da Yadā[1], mi divenne ribelle; passò a Vahyazdāta. Costui divenne re in Persia.

§ 41. Parla re Dario: dopo io inviai un esercito persiano e medo che era con me[2]. Un persiano di nome Artavardiya, un mio suddito, lo feci loro capo. L'altro esercito persiano partì dopo di me per la Media. Quindi Artavardiya partì con l'esercito per la Persia. Quando fu arrivato in Persia, una città di nome Rakhā, in Persia, là quel Vahyazdāta, che si diceva Bardiya, venne con un esercito contro Artavardiya per fare battaglia. Quindi fecero battaglia. Ahura Mazda mi dette soccorso; per volere di Ahura Mazda il mio esercito sconfisse grandemente quell'esercito di Vahyazdāta. Erano trascorsi dodici giorni del mese Thūravāhara (24 maggio 521): fu allora che essi fecero la battaglia[3].

§ 42. Parla re Dario: dopo Vahyazdāta fuggì con pochi cavalieri; arrivò a Paišiyāuvādā. Di là si prese un esercito. Più tardi, venne contro Artavardiya per fare battaglia. Una montagna di nome Parga, là fecero battaglia. Ahura Mazda mi dette soccorso; per volere di Ahura Mazda il mio esercito sconfisse grandemente quell'esercito di Vahyazdāta. Erano trascorsi cinque giorni del mese Garmapada (15 luglio 521): fu allora che essi fecero la battaglia[4]. E catturarono quel Vahyazdāta, e catturarono gli uomini che erano i suoi seguaci più importanti.

§ 43. Parla re Dario: quindi quel Vahyazdāta e gli uomini che erano i suoi seguaci più importanti, una città di nome Uvādaicaya, in Persia, là io li feci impalare[5].

§ 44. Parla re Dario: questo (è ciò) che fu fatto da me in Persia.

§ 45. Parla re Dario: questo Vahyazdāta, che si diceva Bardiya, aveva inviato un esercito in Aracosia. Un persiano di nome Vivāna, un mio suddito, satrapo in Aracosia, inviai contro di lui; e aveva fatto un uomo il loro capo. Aveva detto loro così: «Andate, sconfiggete Vivāna e quell'esercito che si dice di re Dario».

[1] «... nei palazzi in *'lwk* (*alluka* fr. bab. II) che è/sono in [A]nz» A; «... che prima era venuto a me, al palazzo di Babilonia, da Anšan» B; «... da Anšan» E. Il passo è difficile e di discussa interpretazione; ved., p. es., Dandamaev: «il popolo persiano che si trovava nelle (sue) fattorie e prima (era stato spostato) da Yadā». Ved. R. Schmitt, «Archiv für Orientforschung» XXVII 1980, p. 116.

[2] «Io quindi inviai l'altro piccolo esercito che era in Persia, che non si era ribellato a me, e l'esercito medo che era con me» B (cfr. anche A); «io quindi inviai le poche truppe di guardia, che al palazzo non mi si erano ribellate, e l'esercito medo che era con me» E.

[3] «Ne uccisero 4404 e presero vivi [2...]» B; «ne uccisero 35404 (?) [e presero] vivi...» A.

[4] «Ne uccisero [6246 ?] e presero vivi [4464 ?]» B.

[5] «Il totale degli uccisi e dei vivi [che il mio esercito uccise e prese fu...]52» A; «li uccisi in totale [52 ?]» B.

Quindi arrivò questo esercito, che Vahyazdāta aveva inviato contro Vivāna, per fare battaglia. Una fortezza di nome Kāpišakāniš, là fecero battaglia. Ahura Mazda mi dette soccorso; per volere di Ahura Mazda il mio esercito sconfisse grandemente quell'esercito ribelle. Erano trascorsi tredici giorni del mese Anāmaka (29 dicembre 522): fu allora che essi fecero la battaglia[1].

§ 46. Parla re Dario: di nuovo, più tardi, i ribelli raccolti vennero contro Vivāna per fare battaglia. Un distretto di nome Ga^{n}dutava[2]: là fecero battaglia. Ahura Mazda mi dette soccorso; per volere di Ahura Mazda il mio esercito sconfisse grandemente quell'esercito ribelle. Erano trascorsi sette giorni del mese Viyakhna (21 febbraio 521): fu allora che essi fecero la battaglia[3].

§ 47. Parla re Dario: poi quest'uomo, che era il capo dell'esercito inviato da Vahyazdāta contro Vivāna, costui fuggì con pochi cavalieri, e se ne andò. Una fortezza di nome Aršādā, in Aracosia[4], di là presso andò oltre. Dopodiché Vivāna gli andò dietro con l'esercito: là prese lui e gli uomini che erano i suoi seguaci più importanti, (e li) uccise[5].

§ 48. Parla re Dario: poi (quella) terra divenne mia. Questo (è ciò) che fu fatto da me in Aracosia[6].

§ 49. Parla re Dario: quando io ero in Persia e in Media, i Babilonesi mi si ribellarono di nuovo, una seconda volta. Un uomo di nome Arkha, un armeno, figlio di Haldita, si ribellò in Babilonia. Un distretto di nome Dubāla, di là costui mentì al popolo così: «Io sono Nabuccodonosor, il figlio di Nabonido». Dopodiché il popolo babilonese mi divenne ribelle; passò a quell'Arkha. Costui si prese Babilonia; costui divenne re in Babilonia.

§ 50. Parla re Dario: quindi io inviai un esercito in Babilonia. Un persiano di nome Vindafarnā (= Intaferne), un mio suddito, lo feci loro capo. Dissi loro così: «Andate, sconfiggete quell'esercito babilonese che non si dice mio». Dopodiché Vindafarnā partì con l'esercito per Babilonia. Ahura Mazda mi dette soccorso; per volere di Ahura Mazda, Vindafarnā sconfisse i Babilonesi e li portò legati. Erano trascorsi ventidue giorni del mese Varkazana (27 novembre 521): allora egli prese quell'Arkha, che mentendo si diceva Nabuccodonosor, e gli uomini che erano i suoi seguaci più importanti. Detti ordine: questo Arkha e

[1] «Il totale degli uccisi e dei vivi dell'esercito che Vahyazdāta aveva inviato fu [...]» B.

[2] «... Gandatamaki in Sattagidia» B.

[3] «Ne uccisero 4[579 e] presero vivi 3[76 + ?]» A; «Il totale degli uccisi e dei vivi dell'esercito, che Vahyazdāta aveva inviato, fu 4579» B.

[4] «... la fortezza di Vivāna» B; «Lehenssitz des Wiwana» E (Hinz).

[5] «... 5» A; «Il totale degli uccisi e dei vivi dell'esercito di Vivāna (?) fu [42...]» B.

[6] «in Sattagidia e in Aracosia» B.

gli uomini, che erano i suoi seguaci più importanti, furono impalati in Babilonia[1].

IV

§ 51. Parla re Dario: questo (è ciò) che fu fatto da me in Babilonia.

§ 52. Parla re Dario: questo io feci, per volere di Ahura Mazda, in uno stesso anno da quando divenni re. Feci diciannove battaglie; per volere di Ahura Mazda io sconfissi e presi nove re. Uno, di nome Gaumāta, era un mago; egli mentì, così disse: «Io sono Bardiya, il figlio di Ciro». Costui rese ribelle la Persia[2]. Uno, di nome Açina, un elamita; egli mentì, così disse: «Io sono re in Elam». Costui rese ribelle l'Elam. Uno, di nome Naditabaira, un babilonese; egli mentì, così disse: «Io sono Nabuccodonosor, il figlio di Nabonido». Costui rese ribelle Babilonia. Uno, di nome Martiya, un persiano; egli mentì, così disse: «Io sono Imaniš, re in Elam». Costui rese ribelle l'Elam. Uno, di nome Fravartiš, un medo; egli mentì, così disse: «Io sono Khšathrita, della famiglia di Uvakhštrah». Costui rese ribelle la Media. Uno, di nome Ciça^{n}takhma, un sagartio; egli mentì, così disse: «Io sono re in Sagartia, della famiglia di Uvakhštrah». Costui rese ribelle la Sagartia. Uno, di nome Frāda, un margiano; egli mentì, così disse: «Io sono re in Margiana». Costui rese ribelle la Margiana. Uno, di nome Vahyazdāta, un persiano; egli mentì, così disse: «Io sono Bardiya, il figlio di Ciro». Costui rese ribelle la Persia. Uno, di nome Arkha, un armeno; egli mentì, così disse: «Io sono Nabuccodonosor, il figlio di Nabonido». Costui rese ribelle la Babilonia.

§ 53. Parla re Dario: questi nove re io presi in tali battaglie.

§ 54. Parla re Dario: queste terre che divennero ribelli, le fece ribelli la menzogna, poiché costoro ingannarono il popolo. Dopodiché Ahura Mazda le mise in mano mia. Come (era) di mio gradimento, così feci loro.

§ 55. Parla re Dario: tu che più tardi sarai re, guardati rigorosamente dalla menzogna. L'uomo che sarà menzognero, puniscilo a dovere, se pensi così: «Che la mia terra sia sicura».

§ 56. Parla re Dario: ciò che io feci, per volere di Ahura Mazda (lo) feci in uno stesso anno. Tu che più tardi leggerai questa iscrizione che fu fatta da me, convinciti, non pensare che sia menzogna.

[1] «Allora decretai: "Arakhu e i nobili che erano con lui, impalali". Egli allora impalò quell'Arakhu e i nobili che erano con lui in Babilonia. Il totale degli uccisi e dei vivi dell'esercito di Arakhu fu 2497» B.

[2] «... e la Media» B.

§ 57. Parla re Dario: mi rivolgo premurosamente ad Ahura Mazda che questo è vero, non menzognero: io (lo) feci in uno stesso anno.

§ 58. Parla re Dario: per volere di Ahura Mazda, altro fu fatto da me grandemente; (ma) non fu iscritto in questa iscrizione. Non fu iscritto per tale motivo: affinché, a chi più tardi leggerà questa iscrizione, non sembri troppo quello che fu fatto da me, non ne sia convinto, pensi (che sia) menzogna.

§ 59. Parla re Dario: coloro che (furono) re prima, non fecero in tutta la loro vita tanto quanto, per volere di Ahura Mazda, fu fatto da me in uno stesso anno.

§ 60. Parla re Dario: convinciti ora che questo è stato fatto da me. Così fa(llo) conoscere al popolo, non (lo) nascondere. Se non nasconderai questo resoconto[1] (ma lo) dirai al popolo, che Ahura Mazda ti sia amico e che tu abbia una grande famiglia e che tu viva per molto tempo.

§ 61. Parla re Dario: se nasconderai questo resoconto (e) non (lo) dirai al popolo, che Ahura Mazda sia il tuo percuotitore e che tu non abbia famiglia.

§ 62. Parla re Dario: ciò che io feci in uno stesso anno, (lo) feci per volere di Ahura Mazda. Ahura Mazda mi dette soccorso e gli altri dèi che ci sono[2].

§ 63. Parla re Dario: per questo motivo Ahura Mazda (mi) dette soccorso e gli altri dèi che ci sono: perché non ero sleale, non ero menzognero, non ero un malfattore, né io né la mia famiglia. Mi sono comportato con rettitudine. Non ho fatto torto né al debole né al forte[3]. L'uomo, che collaborò con la mia casata, lo premiai; quello che causò danno, lo punii come si deve.

§ 64. Parla re Dario: tu che più tardi sarai re, dell'uomo che sarà menzognero o che sarà un malfattore, non essere amico; punisci(lo) come si deve.

§ 65. Parla re Dario: tu che più tardi vedrai quest'iscrizione che io ho iscritto, o queste figure, non (le) distruggere finché hai forza, proteggile come sono.

§ 66. Parla re Dario: se vedrai questa iscrizione o queste figure, non le distruggerai, e le proteggerai finché avrai forza, che Ahura Mazda ti sia amico, e che tu abbia una grande famiglia, e che tu viva per molto tempo, e ciò che tu fai Ahura Mazda te lo compia con successo.

[1] «la verità» B. La versione aramaica (mutila) segue in questo paragrafo un testo totalmente diverso; ved. Greenfield-Porten, p. 46 sgg.

[2] «(Ahuramazdah), der Gott der Iraner, sowie die anderen Götter, die da sind» E (Hinz).

[3] «né al ricco né al povero» E.

BIBLIOTECA DEL DIPARTIMENTO DI FILOLOGIA DELL'ANTICHITÀ BOLOGNA

§ 67. Parla re Dario: se vedrai questa iscrizione o queste figure, le distruggerai e non le proteggerai finché avrai forza, Ahura Mazda sia il tuo percuotitore, e che tu non abbia famiglia, e ciò che tu fai Ahura Mazda te (lo) distrugga.

§ 68. Parla re Dario: questi (sono) gli uomini che allora erano là, quando io uccisi il mago Gaumāta, quello che si diceva Bardiya; questi uomini allora cooperarono, (come) miei seguaci: Vindafarnā (= Intaferne) di nome, figlio di Vāyaspāra, un persiano; Utāna (= Otane) di nome, figlio di Thukhra, un persiano; Gaubaru (= Gobria) di nome, figlio di Marduniya (= Mardonio), un persiano; Vidarna (= Idarne) di nome, figlio di Bagābigna, un persiano; Bagabukhša (= Megabizo) di nome, figlio di Dātuvahya, un persiano; Ar[dumaniš di nome], figlio di Vahauka, un persiano[1].

§ 69. Parla re Dario: tu che più tardi sarai re, proteggi bene la famiglia di questi uomini.

§ 70. Parla re Dario: per volere di Ahura Mazda questa (è) l'iscrizione[2] che io feci. Inoltre era in ario[3]; in tavolette d'argilla e in pergamena era composta. Inoltre feci la mia figura. Inoltre feci la mia genealogia. E fu iscritta e letta in mia presenza. Quindi io inviai questa iscrizione dovunque, nelle terre. Il popolo cooperò[4].

V

§ 71. Parla re Dario: questo (è ciò) che io feci nel secondo e nel [terzo] anno dopo che divenni re (521/20 e 520/19). Una terra di nome Elam divenne ribelle. Un uomo di nome Atamaita, un elamita, lo fecero capo. Quindi io inviai un esercito. Un uomo di nome Gaubaruva, un persiano, un mio suddito, lo feci loro capo. Dopodiché Gaubaruva partì con l'esercito per l'Elam. Fece battaglia con gli Elamiti. Poi Gaubaruva sconfisse e distrusse gli Elamiti, e prese il loro capo, (lo) portò a me, e io lo uccisi. Quindi (quella) terra divenne mia.

§ 72. Parla re Dario: questi Elamiti erano sleali e Ahura Mazda da loro non era venerato. (Io) venerai Ahura Mazda; per volere di Ahura Mazda, come (era) di mio gradimento, così feci loro.

§ 73. Parla re Dario: colui che venera Ahura Mazda, la grazia[5] sia con lui, sia da vivo sia da morto.

[1] Per i nomi dei sette cospiratori cfr. nota a 70,1.
[2] «Schrift» E (Hinz).
[3] «... che prima non c'era» E.
[4] «Il popolo la imparò» (Dandamaev); «I (loro) abitanti (popoli) la impararono» E. Il senso di questo paragrafo è discusso; ved. W. Hinz, «AMI» V 1972, pp. 243-5.
[5] «felicità» (Dandamaev); «sia partecipe del giusto ordine» E (Hinz).

§ 74. Parla re Dario: dopodiché io partii con un esercito per Sakā (= Scizia), dietro ai Sakā che portano il cappuccio a punta. Questi Sakā mi vennero contro[1]. Quando al mare ar[rivai, oltre ad esso allora con l'esercito] tutto passai[2]. Quindi io sconfissi grandemente i Sakā; presi un altro[3], esso mi fu portato legato, e lo uccisi. Il loro capo, di nome Sku^{n}kha, lo presero e me lo portarono. Allora io feci un altro capo, com'era di mio gradimento. Quindi (quella) terra divenne mia.

§ 75. Parla re Dario: questi Sakā erano sleali, ed essi non veneravano Ahura Mazda. (Io) venerai Ahura Mazda; per volere di Ahura Mazda, come (era) di mio gradimento, così feci loro.

§ 76. Parla re Dario: colui che venera Ahura Mazda, la grazia sia con lui, sia da vivo sia da morto.

[1] Così Hinz, Dandamaev, Harmatta; «went from me» Kent, Frye; cfr. Erodoto, IV 120,1; 125,1 e 3.
[2] Così Kent, Frye, Shahbazi («AMI» XV 1982, p. 195). Il «mare» secondo alcuni sarebbe il Caspio, dove sfociava anticamente l'Arasse (Amu Daria). J. Harmatta («AAntHung» XXIV 1976, pp. 15-24) integra diversamente le ll. 23-5: *abiy: draya: avā[rasam: A]rax[ša: namā: rauta: ava: had]ā: visā, viyatarayam*, «al mare arrivai. Un fiume, Arasse di nome, con tutto (l'equipaggio) traversai»; ma ved. R. Berger-W. Hinz, in *Texte aus der Umwelt der Alten Testament* I, Gütersloh 1984, p. 449, che leggono a l. 24: *d]raḫtā: a]dam* ecc., «con (tronchi di) albero, io», ecc. (ved. «AMI» V 1972, pp. 245-51).
[3] Così Kent, Frye; «una parte fu presa» Hinz; cfr. Dandamaev.

II

Liste di satrapie e di popoli in Erodoto e nelle iscrizioni persiane

I due grandi «cataloghi» erodotei dell'impero persiano consistono rispettivamente nella lista dei νομοί e dei tributi nel terzo libro (capp. 90-4) e nella lista dei contingenti etnici dell'armata di Serse nel libro settimo (capp. 62-95). Possediamo inoltre liste di *dahyāva* (popoli, terre, terre abitate da popoli; cfr. nota a 89-96) nelle seguenti iscrizioni regali persiane:

1. *DB* I § 6 Kent: iscrizione trilingue di Dario a Behistun (ved. Appendice I), con ventitré nomi (*Parsa* inclusa);
2. *DPe* Kent: iscrizione di Dario a Persepoli (testo persiano), con ventisei nomi;
3. *DSe* Kent: iscrizione trilingue di Dario a Susa (il testo persiano è molto mutilo), con trenta nomi;
4. Posener, nrr. 8 e 9: stele geroglifiche egiziane di Dario presso il canale di Suez; sono testi molto frammentari, con ventiquattro nomi; gli stessi figurano anche nell'iscrizione che segue;
5. *DSab*: base di una statua di Dario rinvenuta a Susa, con ventiquattro cartucce ed etnici in geroglifico (ved. J. Yoyotte, «Journal Asiatique» CCLX 1972, pp. 253-66; «Cahiers de la délégation archéologique française en Iran» IV 1974, pp. 181-3; M. Roaf, *ibid.*, pp. 73-160);
6. *DSm* Kent: iscrizione trilingue di Dario a Susa; è molto frammentaria;
7. *DNa* Kent: iscrizione trilingue del monumento tombale di Dario a Naqš-i Rustam, a nord di Persepoli, con ventinove nomi;
8. *XPh* Kent: iscrizione trilingue di Serse a Persepoli, con trentadue nomi.

La tavola comparativa che segue contiene i due cataloghi di Erodoto e i corrispettivi persiani che compaiono nei soli testi completi (nrr. 1, 2, 5, 7 e 8 della lista data sopra). Oltre alle iscrizioni, possediamo tre serie ben note di raffigurazioni in bassorilievo dei popoli dell'impero; esse non hanno l'indicazione dell'etnico; l'identificazione, per lo più discussa, in taluni casi è comunque evidente: 1. ventitré «delegazioni» di portatori di doni o di offerte al Gran Re, sui lati e sulle scalinate dell'*Apadana* di Persepoli; 2. ventotto portatori di baldacchino nel tripilo e «Sala delle cento colonne» di Persepoli; 3. trenta portatori di baldacchino nel monumento tombale di Dario a Naqš-i Rustam.

Per la bibliografia essenziale ved. la tavola comparativa di A.J. Toynbee, *A Study of History* V, Oxford 1954, rivista, semplificata, e riprodotta in *CAH* IV^2, pp. 88-9; per altre tavole ved. E.E. Herzfeld, *The Persian Empire. Studies in the Geography and Ethnography of the Ancient Near East*, Wiesbaden 1968, pp. 357-60; C. Herrenschmidt, «Studia Iranica» V 1976, p. 55. Sulle liste persiane ved. soprattutto P.J. Junge, «Klio» XXXIV 1942, pp. 1-55; R.G. Kent, «JNES» II 1943, pp. 302-36; Herzfeld, *op. cit.*, p. 288 sgg.; G.G. Cameron, «JNES» XXXII 1973, p. 47 sgg.; P. Goukowski, *Essai sur les origines du mythe d'Alexandre*, Nancy 1978, pp. 222-4; P. Calmeyer, «AMI» XV 1982, pp. 105-87; «AMI» XVI 1983, pp. 143-222; e in *Kunst, Kultur und Geschichte der Achämenidenzeit und ihr Fortleben*, «AMI» Ergänzungsband X, Berlin 1983, pp. 153-67. Sui bassorilievi è fondamentale lo studio di G. Walser, *Die Völkerschaften auf den Reliefs von Persepolis*, Berlin 1966; ved. anche Herzfeld, *op. cit.*, pp. 350-6; B. Jacobs, «Acta Praehistorica et Archaeologica» XIII-XIV 1982, pp. 75-84.

Liste di satrapie e di popoli in Erodoto e nelle iscrizioni persiane

	Erodoto III 90-4 νομοί/tributi (in talenti)		Erodoto VII 62-95 Contingenti etnici	*DB I* § 6	*DPe*	*DSab*	*DNa*	*XPh*
I	Ioni	400	100 navi	Yauna	Yaunā	–	Yaunā	Yaunā
	Magneti		–	–	tyaiy	–	–	(del mare e
	Eoli		60 navi	–	uškahyā	–	–	d'oltremare)
	Cari		70 navi	–	(Ioni del	–	Karkā	Karkā
	Lici		50 navi	–	conti-	–	–	–
	Miliei		Miliei	–	nente)	–	–	–
	Panfili		30 navi	–	–	–	–	–
	–		Dori 30 navi	–	–	–	–	–
II	Misi	500	Misi	–	–	–	–	–
	Lidi		Lidi	Sparda	Sparda	Sparda	Sparda	Sparda
	Lasoni		Cabali-Lasoni	–	–	–	–	–
	Cabali			–	–	–	–	–
	Itennei		–	–	–	–	–	–
III	Ellespontini	360	100 navi	–	–	–	–	–
	Frigi		Frigi	–	–	–	–	–
	Traci d'Asia		Traci (Bitini)	–	–	–	–	–
	Paflagoni		Paflagoni	–	–	–	–	–
	–		Ligyes	–	–	–	–	–
	Mariandini		Mariandini	–	–	–	–	–
	Siri (Cappadoci)		Siri-Cappadoci	Katpatuka	Katpatuka	Katpatuka	Katpatuka	Katpatuka
	–		Matieni	–	–	–	–	–
IV	Cilici	360	100 navi	–	–	–	–	–
V	Fenicia	350	300 navi	Athurā	Athurā	Athurā/	Athurā	Athurā
	Siria-Palestina					Eshur		
	Cipro		150 navi	–	–	–	–	–
	Arabi (non tributari)		Arabi (con cammelli)	Arabāya	Arabāya	Arabāya	Arabāya	Arabāya
VI	Egitto	700	200 navi	Mudrāya	Mudrāya	Kemt	Mudrāya	Mudrāya
	Libi vicini		Libi (fanti e cavalieri)	–	–	Tjemhou/	Putāyā	–
	Cirene, Barce		–	–	–	Puti	–	–
	Lago Meride		–	–	–	–	–	–
VII	Sattagidi	170	–	Thataguš	Thataguš	sdgwd	Thataguš	Thataguš
	Gandari		Gandari	Gadāra	Gadāra	–	Gadāra	Gadāra
	Dadici		Dadici	–	–	–	–	–
	Apariti		–	–	–	–	–	–
VIII	Susa	300	–	–	–	–	–	–
	Cissi		Cissi	Ūvja	Ūvja	'j[rm?]	Ūvja	Ūja
IX	Babilonia	1000	–	Bābiruš	Bābiruš	bbr	Bābiruš	Bābiruš
	Assiria		Assiri	–	–	–	–	–
X	Ecbatana	450	–	–	–	–	–	–
	Media		–	Māda	Māda	m[d]j	Māda	Māda
	Paricani		–	–	–	–	–	–
	Ortocoribanti		–	–	–	–	⊥	–

XI	Caspi	200	Caspi	–	–	–	–	–
	Pausici		–	–	–	–	–	–
	Pantimati		–	–	–	–	–	–
	Dariti		–	–	–	–	–	–
XII	Battriani	360	Battriani	Bākhtriš	Bākhtriš	bḫtr	Bākhtriš	Bākhtriš
	Egli		–	–	–	–	–	–
XIII	Pattica	400	–	–	–	–	–	–
	Armeni		Armeni	Armïna	Armina	*3*rmjn*3*	Armina	Armina
	Vicini sino al Ponto		–	–	–	–	–	–
XIV	Sagarti	600	Sagarti	DB IV: Asagarta	Asagarta	–	–	–
	Saranghei		Saranghei	Zraka	Zraka	srng	Zraka	Zraka
	Tamanei		–	–	–	–	–	–
	Uti		Uti	DB III: Yautiyā	–	–	–	–
	Mici		Mici	Maka	Maka	mg	Maciyā	Maciyā
	Isolani (mar Rosso)		Isolani (m. R.)	–	–	–	–	–
XV	Saci	250	Saci (su navi)	Sakā (DB V: Sakā tyaiy khaudām tigrām baratiy)	Sakā	śkpt śkt*3*	Sakā haumavargā, Sakā tigrakhaudā	Sakā haumavargā, Sakā tigrakhaudā
	Caspi		–		–	–	–	–

XVI	Parti	300	Parti	Parthava	Parthava	prtw	Parthava	Parthava
	Corasmi		Corasmi	Uvārazmïy	Uvārazmïy	[ḫr]sm	Uvārazmiš	Uvārazmiš
	Sogdi		Sogdi	Suguda	Sug^{u}da	sgdj	Suguda	Sugda
	Ari		Ari	Haraiva	Haraiva	hrw	Haraiva	Haraiva
XVII	Paricani	400	Paricani	–	–	–	–	–
	Etiopi d'Asia		Etiopi orientali	–	–	–	–	–
XVIII	Matieni	200	–	–	–	–	–	–
	Saspiri		Saspiri	–	–	–	–	–
	Alarodi		Alarodi	–	–	–	–	–
XIX	Moschi	300	Moschi	–	–	–	–	–
	Tibareni		Tibareni	–	–	–	–	–
	Macroni		Macroni	–	–	–	–	–
	Mossineci		Mossineci	–	–	–	–	–
	Mari		Mari	–	–	–	–	–
XX	Indi	360 (in oro)	–	–	Hiduš	hndwj	Hiduš	Hiduš
	Totale (talenti)	7600 (+ 360 in oro)						

INDICI

Le indicazioni dell'Indice dei nomi rinviano al capitolo e al paragrafo del Libro III delle *Storie*.

INDICE DEI NOMI

Ἀγβάτανα (*in Media*) 64,4; 92,1(a)
Ἀγβάτανα (*in Syria*) 62,1; 64, 3.4
Ἀθῆναι 160,2
Ἀθηναίη (*dea*) 47,3; 59,3
Ἀθηναῖοι 131,2; 160,2
Αἰάκης (*pater Polycratis*) 39,1; 139,1
Αἴγινα 59,3.4; 131,1
Αἰγινῆται 59,3.4; 131,2
Αἰγλοί 92,2(a)
Αἰγύπτιοι 1,4; 2,1.2; 11,1.3; 12,1.2.3; 13,1.3; 14,1.4.5.6.7.11; 15,4; 16,3.5.7; 24,2; 27,1.2.3; 28,1.2; 29,2.3; 30,1; 32,3; 64,3; 129,2
Αἴγυπτος 1,1.5; 3,3; 4,2.3; 5,1.3; 6,1.2; 7,1; 10,2.3; 11,1.2; 13,3; 14,11; 15,2; 19,3; 30,1; 31,1.6; 34,4; 39,1; 42,4; 44,1.2; 45,1.3; 47,1; 61,1.3; 62,1; 63,2; 65,2; 88,1; 91,1.2; 97,2; 107,2; [125,4]; 139,1; 140,1; 160,2
Αἰθίοπες 17,1.2; 20,1; 21,3; 23,4; 25,1.3.7; 26,1; 94,1 (ἐκ τῆς Ἀσίης); 97,2; 101,1.2
Αἰθιοπίη 114
Αἰολέες 1,1; 90,1
Αἰσχρωνίη (*tribus*) 26,1
Ἄκης 117,2
Ἀλαρόδιοι 94,1(a)
Ἀλιλάτ 8,3
Ἀλυάττης 48,2
Ἄμασις 1,1.2.3.4; 2,1; 4,1.2.3; 10,1.2.3; 14,7; 16,1.5.6.7; 39,2; 40,1; 41,1; 43,1; 47,1.3; [125,4]
Ἀμμώνιοι 17,1.2; 25,3; 26,1.2.3
Ἀμυρταῖος 15,3
Ἀμφιάρεως 91,1
Ἀμφικράτης 59,4
Ἀμφίλοχος 91,1
Ἀνακρέων 121,1
Ἀναξανδρίδης 148,1
Ἀπαρύται 91,4
Ἄπις (*deus*) 27,1; 28,2.3; 29,1.3; 33; 64,3
Ἀπόλλων 52,1
Ἀπρίης 1,3.4; 2,1
Ἀραβίη (*regio*) 9,2; 107,1; 109,3; 113,1
Ἀράβιοι 4,3; 8,1; 9,3; 88,1; 91,1; 97,5; 107,1; 108,1; 109,1; 110; 111,3; 112
Ἀράξης 36,3
Ἀργεῖοι 131,3
Ἄρειοι 93,3(a)
Ἀριμασποί 116,1
Ἀριστοφιλίδης 136,2

Ἀρμένιοι 93,1
Ἄρτεμις 48,2
Ἀρτόντης 128,1
Ἀρτυστώνη 88,2
Ἀρχίης (*filius Samii*) 55,1.2
Ἀρχίης (*pater Samii*) 55,2
Ἀσίη (*regio*) 56,2; 67,3; 88,1; 90,1.2; 94,1; 96,1; 98,2; 115,1; 117,1; 137,4; 138,4
Ἀσπαθίνης 70,1.2; 78,2
Ἀσσυρίη 92,1
Ἀσσύριοι 155,2
Ἀστυάγης 62,4
Ἄτοσσα 68,4.5; 88,2; 133,1; 134,1.5
Ἀφροδίτη (vide Οὐρανίη)
Ἀχαιμένης (*filius Darei*) 12,4
Ἀχαιμένης (*pater Teispis*) 75,1
Ἀχαιμενίδης (-αι) 2,2; 65,6

Βαβυλών 92,1; 151,1; 153,2; 154,1; 155,4; 159,1.2; 160,1 (Βαβυλῶνες εἴκοσι)
Βαβυλώνιοι 150,1; 151,1.2; 152; 155,6; 156,3; 157,1.2.3; 158,1.2; 159,1
Βαγαῖος 128,1.2.3.5
Βαρκαῖοι 13,3
Βάρκη 91,2
Βηλίδες (*portae*) 155,6; 158,1
Βουτώ 64,4

Γανδάριοι 91,1
Γίλλος 138,1.2.3
Γύγης 122,1
Γωβρύης 70,1.2; 73,1.3; 78,4.5

Δαδίκαι 91,4
Δαρεῖος 12,4; 38,3.4; 70,3; 71,1.4; 72,1.2; 73,3; 76,3; 77,1; 78,4.5; 82,1; 85,1.2.3; 86,1; 87; 88,1.2; 89,3; 90,3; 95,2; 96,1; 101,2; 119,1.3.5; 126,2; 127,1; 128,1.2.4.5; 129,1; 130,2.4; 132,1; 133,1; 134,1.6; 135,3; 137,3.5; 138,1.3; 139,1.2; 140,1.4; 141; 147,1; 151,1; 152; 154,1.2; 155,1; 156,2.3; 157,2.3; 158,1; 159,1.2; 160,1
Δαρεῖται 92,2
Δασκύλειον 120,2; 126,2
Δελφοί 57,2
Δημοκήδης 125,1; 129,3; 130,5; 131,1; 132,1.2; 133,2; 134,1; 135,1.2.3; 136,2; 137,1.4.5
Διόνυσος 8,1.3; 97,2; 111,1
Δωριέες 56,2

Ἐλεφαντίνη 19,1; 20
Ἑλλάς 6,1; 25,7; 38,4; 39,3; 102,2; 103; 104,2; 106,1; 122,4; 130,1; 131,3; 134,5; 135,1.2; 136,1; 137,4; 138,2.4
Ἕλληνες 1,1; 11,1; 25,2; 26,1; 27,1; 32,1.3; 38,3; 60,1; 80,1; 107,2; 122,2; 131,3; 132,1; 139,1; 140,2
Ἑλλησπόντιοι 90,2
Ἔπαφος 27,1; 28,2
Ἑρμιονέες 59,1
Ἐρυθρή (*mare*) 9,2; 30,3; 93,2
Εὔξεινος (*mare*) 93,1
Εὐπαλῖνος 60,3
Εὐρώπη (*regio*) 96,1; 115,1; 116,1

Ζεύς 25,3; 124,1; 125,4; 142,2
Ζώπυρος (*filius Megabyzi*) 153,1.2; 156,1; 157,4; 158,1; 160,1.2
Ζώπυρος (*alius*) 160,2

Ἥραιον 123,1
Ἠριδανός 115,1.2

Ἥφαιστος 37,2
Θαμαναῖοι 93,2; 117,1
Θαννύρας 15,2
Θεόδωρος 41,1
Θεσσαλίη 96,1
Θῆβαι (*in Aegypto*) 10,3; 25,3.7; 26,1
Θηβαῖοι 10,3
Θρήικες (*in Asia*) 90,2

Ἰήνυσος 5,2.3
Ἰηπυγίη 138,1
Ἰνάρως 12,4; 15,3
Ἰνδική (*regio*) 98,2; 106,2
Ἰνδοί 38,4; 94,2(a); 97,2; 98,2.3.4; 99,1; 100; 101,1.2; 102,1.3; 104,1.3; 105,1.2; 106,3
Ἰνταφέρνης 70,2; 78,2; 118,1.2; 119,2.3
Ἰταλίη 136,1; 138,2
Ἴωνες 1,1; 90,1
Ἰωνίη 39,3; 122,4

Καβάλιοι 90,1(a)
Κάβειροι 37,3
Κάδυτις 5,1.2
Καλλαντίαι (*Indi*) 97,2
Καλλατίαι (*Indi*) 38,4
Καλλιφῶν 125,1
Καμβύσης (*filius Cyri*) 1,1.2.5; 2,1.2; 3,2; 4,2.3; 7,2; 9,1; 10,1.2; 13,1.4; 14,1.8.9.11; 15,1.4; 16,1.2.4; 17,1; 19,1.3; 20,1; 21,1; 25,1.5.7; 27,1.2.3; 29,1.3; 30,1.2; 31,1.2.4.5.6; 32,1.2.3; 33; 34,1.4.5; 36,5.6; 38,1; 39,1; 44,1.2; 61,1.2.3; 62,1.2; 63,1.2.3; 64,1.3.5; 65,7; 66,2; 67,1.2; 68,3; 73,2; 74,1; 75,2; 80,2; 88,1.2; 89,3; 97,2; 120,1; 122,3; 126,1; 139,1.2; 140,1
Καμβύσης (*filius Teispis*) 69,3
Κᾶρες 11,1; 90,1
Κάρπαθος 45,1
Καρχηδόνιοι 17,1.2; 19,3
Καρχηδών 19,2
Κάσιον (*mons*) 5,2.3
Κασπάτυρος 102,1
Κάσπιοι 92,2; 93,3
Κασσανδάνη 2,2; 3,1
Κασσιτερίδες (*insulae*) 115,1
Κέρκυρα 48,4; 52,6; 53,1.6.7
Κερκυραῖοι 48,2.3; 49,1.2; 53,1.7
Κίλικες 90,3; 91,1
Κιλικίη (*regio*) 90,3
Κίσσιαι (*portae*) 155,6; 158,1
Κίσσιοι 91,4
Κλεομένης 148,1
Κνίδιοι 138,2.3
Κνίδος 138,3
Κνώσσιος (*vide* Μίνως)
Κόλχοι 97,4
Κορίνθιοι 48,1.2.3.4; 49,1.2
Κόρινθος 50,3; 52,4; 53,5.6.7
Κόρυς 9,2
Κρανάσπης 126,2
Κρῆτες 59,3
Κρήτη 44,1; 59,1
Κροῖσος 14,11; 34,4; 36,1.3.5.6; 47,1
Κρότων 131,1; 136,2; 137,1; 138,1
Κροτωνιῆται 131,2.3; 137,2.4
Κυδωνίη 44,1; 59,1.2
Κύπριοι 19,3
Κύπρος 91,1
Κυρηναῖοι 13,3.4; 131,3
Κυρήνη 91,2
Κῦρος 1,1.2.5; 2,1.2; 3,2; 14,10; 32,4; 34,4.5; 36,2.3; 44,1; 61,1.2.3; 63,1.2; 64,5; 65,5; 66,2; 67,1.2; 68,2.4; 69,2.3.5; 71,2; 74,1.3.4; 75,1.2; 88,1.2.3; 89,3; 120,1; 133,1; 139,1; 152; 159,1; 160,1
Κύψελος 48,2

Λακεδαιμόνιοι 39,1; 44,1; 45, 3; 47,1; 54,1.2; 55,1; 56,1.2; 57,1
Λακεδαίμων 45,2; 148,1
Λασόνιοι 90,1(a)
Λέσβιοι 39,4
Λευκὸν τεῖχος 91,3
Λίβυες 13,3.4; 91,2
Λίνδος 47,3
Λυδοί 90,1(a)
Λυκάρητος 143,2
Λυκίη (*regio*) 4,2
Λύκιοι 90,1
Λυκόφρων 50,3; 53,1.2
Λυκώπης 55,1

Μαγνησίη 122,1; 125,2
Μάγνητες (*in Asia*) 90,1
Μαιάνδριος 123,1.2; 142,1; 143, 1.2; 144; 145,1.2; 146,1.3; 148,1.2
Μαίανδρος (*flumen*) 122,1
Μάκρωνες 94
Μᾶρες 94,2
Μαριανδυνοί 90,2
Μασσαγέται 36,3
Ματιηνοί 94,1(a)
Μεγάβυζος (*filius Zopyri*) 160,2
Μεγάβυζος (*pater Zopyri*) 153,1; 160,2
Μεγάβυζος (*Persa*) 70,2; 81, 1.3; 82,1
Μέλισσα 50,1
Μέμφις 6,2; 13,1.2; 14,1.5; 16,1; 25,7; 27,1.2; 37,1; 91, 3; 139,2
Μηδική (*regio*) 92,1
Μῆδοι 65,6; 126,1
Μιλήσιοι 39,4
Μιλύαι 90,1
Μίλων 137,5
Μίνως 122,2
Μιτροβάτης 120,2; 126,2; 127, 1.3
Μοῖρις (*lacus*) 91,2
Μοσσύνοικοι 94,2
Μόσχοι 94,2
Μύκοι 93,2
Μύρσος 122,1
Μυσοί 90,1(a)
Μυτιληναῖοι 14,5

Ναύστροφος 60,3
Νεῖλος 10,1
Νινίων πύλαι 155,5
Νίτητις 1,3; 3,2
Νύση 97,2

Ὄασις 26,1.3
Οἰβάρης 85,1.2.3; 87; 88,3
Ὀρθοκορυβάντιοι 92,1(a)
Ὀροίτης 120,1.2; 121,1.2; 122, 1.3; 123,2; 124,2; 125,1.3; 126,1; 127,1.3; 128,3.4.5; 129,1.3; 140,5
Ὀροτάλτ 8,3
Ὀτάνης 68,1.2.3.4.5; 69,1.6; 70,1.2; 71,3.4; 72,1.2; 76,2; 80,2.6; 81,1; 83,1; 84,1.2; 88,3; 141; 144; 147,1; 149
Οὐρανίη (*Aphrodite*) 8,1.3
Οὔτιοι 93,2

Παδαῖοι 99,1
Πακτυϊκή (*regio*) 93,1; 102,1
Πάμφυλοι 90,1
Παντάγνωτος 39,2
Παντίμαθοι 92,2
Πάπρημις 12,4
Πάρθοι 93,3(a); 117,1
Παρικάνιοι 92,1(a); 94,1
Πάρμυς 88,3
Πατταικοί 37,2
Πατιζείθης 61,3; 64,4
Παυσίκαι 92,2
Παύσιρις 15,3
Παφλαγόνες 90,2
Πελοπόννησος 56,1; 59,1; 148,2
Περίανδρος 48,2; 49,1.2; 50, 1.3; 51,1.2.3; 52,1.3.6.7; 53, 1.2.6.7
Πέρσαι 1,1.2.3.5; 2,2; 4,3; 7, 1; 11,1; 12,1.4; 14,11; 15,2.3; 16,2.3.5; 19,3; 21,1.2.3; 22, 4; 30,1.3; 31,2.3.4; 34,1.2. 3.5; 35,1.2.4.5; 36,2; 37,1; 61,1; 63,3; 65,1.7; 67,3; 68, 1.2; 69,2.6; 70,1.2.3; 73,1. 2; 74,1.2.3.4; 75,1.3; 76,1; 77,1; 79,1.2.3; 80,2; 81,3; 83,1.2.3; 84,1; 87; 88,1.2. 3; 89,3; 91,3; 97,1.4; 101,2; 102,2; 105,1.2; 117,1.5; 126, 1.2; 127,2.3; 128,5; 134,1.2. 6; 135,1.2; 136,2; 137,1.2; 138,1.4; 144; 145,1.2; 146,2. 3; 147,1; 149; 154,1; 155,2.6; 156,3; 157,1; 158,1; 160,1.2
Περσίς (*regio*) 97,1
Πηλούσιον (*ostium Nili*) 10,1
Πίνδαρος 38,4
Πιτάνη 55,2
Πολυκράτης 39,1.3; 40,1; 41, 1; 42,1.3.4; 43,1.2; 44,1.2; 45,1.2.3; 46,1; 54,1; 56,2; 57,1; 120,1.4; 121,1.2; 122,1. 2.3; 123,1.2; 124,2; 125,1.2. 4; 126,1.2; 128,5; 131,1.2; 132,2; 139,1; 140,5; 142,1.2. 3.4
Ποσιδήιον (*urbs*) 91,1
Πρηξάσπης 30,3; 34,1.2; 35, 1.4; 62,2; 63,1.3; 65,3; 67, 1; 74,1.3; 75,1.3; 76,1.2; 78,1
Προκλέης 50,2; 51,1; 52,2
Πυθίη 57,3; 58,2

Ῥοῖκος 60,4

Σαγάρτιοι 93,2
Σάϊς 16,1
Σάκαι 93,3
Σάμιοι 26,1; 44,1; 45,1.3; 46, 1; 47,1.2; 48,1.2.3.4; 49,2; 54,2; 55,1.2; 57,1; 58,1.3.4; 59,4; 60,1.4; 125,3; 142,5; 146,2; 147,1
Σάμιος (*filius Archiae*) 55,1.2
Σάμος 39,1.2.4; 40,1; 43,2; 44,1.2; 45,2; 47,1; 48,1; 49,1; 54,1; 55,1.2; 56,1; 59,4; 120,3; 121,1; 122,1; 131,2; 139,1; 140,5; 142,1; 143,2; 144,1; 146,3; 148,1; 149; 150,1
Σαράγγαι 93,2; 117,1
Σάρδιες 5,2; 48,2; 49,2; 120, 1; 126,1; 128,2.5; 129,3
Σάσπειρες 94,1(a)
Σατταγύδαι 91,4
Σεμιράμιος πύλαι 155,5
Σερβωνίς (*lacus*) 5,2.3
Σιδών 136,1
Σίφνιοι 57,2.4; 58,2.3
Σίφνος 57,1.4; 58,1
Σκίτων 130,5
Σκύθαι 134,4
Σμέρδις 30,1.2.3; 32,1.2; 61, 1.2.3; 62,2.3.4; 63,1.2.3; 64,1.2; 65,2.3.5; 66,3; 67, 1.2; 68,2.3.4; 69,2.3; 71,2; 74,1.3.4; 75,2; 88,3
Σόγδοι 93,3(a)
Σοῦσα 30,3; 64,2; 65,3; 70, 3; 91,4(a); 129,1; 132,1; 140,1
Σπάρτη 46,1; 148,1.2
Σπαρτιῆται 148,2
Συλοσῶν 39,2; 139,1.2.3; 140, 1.3.5; 141; 144; 146,1; 147,1; 149
Συρηκόσιοι 125,2
Συρίη 6,2; 62,1; 64,4
Συρίη Παλαιστίνη 91,1
Σύριοι [Σῦροι] 5,2; 90,2; 91,1
Σῦροι Παλαιστῖνοι 5,1

Ταραντῖνοι 136,2; 138,2.3
Τάρας 136,1; 138,2.3
Τελέσαρχος 143,1
Τηλεκλέης 41,1
Τιβαρηνοί 94,2
Τροιζήνιοι 59,1
Τυφῶς 5,3

Ὑδάρνης 70,2
Ὑδρέη 59,1
Ὑρκάνιοι 117,1
Ὑστάσπης 70,3; 71,3; 88,1.3; 140,4
Ὑτεννέες 90,1(a)

Φαιδύμη 68,3; 69,4.6
Φάνης 4,1.2; 11,1.2
Φαρνάσπης 2,2; 68,1
Φίλης 60,4
Φοίνικες 19,2.3; 37,2; 107,2; 111,2
Φοινίκη 5,1; 6,1; 91,1; 136,1
Φρύγες 90,2

Χαλδαίων πύλαι 155,3
Χαρίλεως 145,1; 146,1.3
Χοράσμιοι 93,3(a); 117,1

Ψαμμήνιτος 10,1.3; 14,1.3.7.9; 15,1.4

INDICE GENERALE

VII Introduzione al Libro III
XXV Bibliografia
XXX *Abbreviazioni bibliografiche*
XXXVI *Sommario del Libro III*
XLI Cartine

TESTO E TRADUZIONE
3 *Sigla*
5 *Nota al testo del Libro III*
13 Il Libro III delle Storie
199 Scolî
205 ΛΕΞΕΙΣ

209 COMMENTO

363 Appendici

391 Indice dei nomi

«Scrittori greci e latini»

Con questa collana, la Fondazione Lorenzo Valla e l'editore Mondadori intendono fornire al pubblico italiano – quello degli studiosi e quello, più vasto, dei semplici lettori colti – l'autorevole raccolta di classici che esso non ha mai posseduto. Da un lato, si desidera pubblicare dei libri che entrino stabilmente a far parte della biblioteca di ogni studioso, come fondamentali opere di consultazione: testi e commenti, che raccolgano tutta la tradizione degli studi filologici e storici e che offrano interpretazioni nuove, attraverso le quali debba passare la strada della scienza. Ma, al tempo stesso, ognuno di questi libri potrà restare tra le mani di tutti coloro che non conoscono o conoscono poco il greco e il latino; di tutti coloro che leggono Eraclito e Virgilio, Gerolamo e Procopio mossi da uno slancio della fantasia e dell'intelligenza, o da un bisogno di apprendere non sorretto da una preparazione scientifica; e che quindi debbono venire soccorsi nel loro rapporto con un testo antico.

Il programma della collana comprende testi di ogni specie: poetici e storici, filosofici e religiosi, teatrali e scientifici, narrazioni e viaggi: libri che sono il simbolo stesso della classicità, come l'*Odissea* e l'*Eneide*, e libri mai tradotti in italiano, ignoti al pubblico colto, o inediti. L'arco storico della raccolta è vastissimo: dai documenti micenei fino alle ultime testimonianze della grecità pagana, dalla letteratura latina arcaica a Boezio: capolavori della patristica greca e latina, vite dei santi, libri storici del primo e tardo Medioevo latino, e quella letteratura bizantina di cui il pubblico italiano ignora la ricchezza.

Ogni volume della collana comprende: un'introduzione; una bibliografia; il testo originale, accompagnato da un apparato critico; la traduzione italiana; un commento, che chiarisce tutti gli elementi (d'ordine storico e filologico, archeologico e religioso, filosofico e simbolico, linguistico e stilistico) necessari alla comprensione e all'interpretazione del testo; indici e sussidi.

I curatori sono scelti tra i maggiori studiosi dell'antichità classica e cristiana, della civiltà bizantina e del Medioevo latino, oggi attivi in ogni paese. Vengono pubblicati in media quattro volumi ogni anno.

VOLUMI PUBBLICATI

Omero, *Odissea*

vol. I: LIBRI I-IV, a cura di Stephanie West;

vol. II: LIBRI V-VIII, a cura di J.B. Hainsworth;

vol. III: LIBRI IX-XII, a cura di Alfred Heubeck;

vol. IV: LIBRI XIII-XVI, a cura di Arie Hoekstra;

vol. V: LIBRI XVII-XX, a cura di Joseph Russo;

vol. VI: LIBRI XXI-XXIV, a cura di M. Fernández-Galiano e A. Heubeck.

Traduzione di G.A. Privitera.

Inni omerici

a cura di Filippo Càssola.

Eraclito, *I frammenti e le testimonianze*

a cura di Carlo Diano e Giuseppe Serra.

Pindaro, *Le Odi*

5 volumi

vol. IV: ISTMICHE, a cura di G.A. Privitera.

Empedocle, *Poema fisico e lustrale*

a cura di Carlo Gallavotti.

Erodoto, *Le Storie*

9 volumi

vol. I: LIBRO I: LA LIDIA E LA PERSIA
a cura di David Asheri, traduzione di Virginio Antelami;

vol. II: LIBRO II: L'EGITTO
a cura di Alan B. Lloyd, traduzione di Augusto Fraschetti;

vol. III: LIBRO III: LA PERSIA
a cura di Alan B. Lloyd e Silvio M. Medaglia,
traduzione di Augusto Fraschetti;

vol. VIII: LIBRO VIII: LA BATTAGLIA DI SALAMINA
a cura di Agostino Masaracchia;

vol. IX: LIBRO IX: LA SCONFITTA DEI PERSIANI
a cura di Agostino Masaracchia.

Aristofane, *Gli Uccelli*

a cura di Giuseppe Zanetto, introduzione e traduzione di Dario Del Corno.

Aristofane, *Le Rane*

a cura di Dario Del Corno.

Aristofane, *Le Donne all'assemblea*

a cura di Massimo Vetta, traduzione di Dario Del Corno.

Aristotele, *Dell'arte poetica*

a cura di Carlo Gallavotti.

Catullo, *Le poesie*

a cura di Francesco Della Corte.

Virgilio, *Eneide*

a cura di Ettore Paratore, traduzione di Luca Canali.

vol. I: LIBRI I-II

vol. II: LIBRI III-IV

vol. III: LIBRI V-VI

vol. IV: LIBRI VII-VIII

vol. V: LIBRI IX-X

vol. VI: LIBRI XI-XII.

Tibullo, *Le elegie*

a cura di Francesco Della Corte.

Flavio Giuseppe, *La Guerra giudaica*

a cura di Giovanni Vitucci.
Con un'appendice sulla traduzione in russo antico a cura di Natalino Radovich.
2 volumi.

Plutarco, *Le vite di Teseo e di Romolo*
a cura di Carmine Ampolo e Mario Manfredini.

Plutarco, *Le vite di Licurgo e di Numa*
a cura di Mario Manfredini e Luigi Piccirilli.

Plutarco, *Le vite di Temistocle e di Camillo*
a cura di Carlo Carena, Mario Manfredini e Luigi Piccirilli.

Plutarco, *Le vite di Cimone e di Lucullo*
a cura di Carlo Carena, Mario Manfredini e Luigi Piccirilli.

Plutarco, *Le vite di Arato e di Artaserse*
a cura di Mario Manfredini, Domenica Paola Orsi e Virginio Antelami.

Plutarco, *La vita di Solone*
a cura di Mario Manfredini e Luigi Piccirilli.

Il Cristo
5 volumi

vol. I: TESTI TEOLOGICI E SPIRITUALI DAL I AL IV SECOLO
a cura di Antonio Orbe e Manlio Simonetti;

vol. II: TESTI TEOLOGICI E SPIRITUALI IN LINGUA GRECA
DAL IV AL VII SECOLO, a cura di Manlio Simonetti;

vol. III: TESTI TEOLOGICI E SPIRITUALI IN LINGUA LATINA
DA AGOSTINO AD ANSELMO DI CANTERBURY, a cura di Claudio Leonardi.

Atti e Passioni dei Martiri
a cura di A.A.R. Bastiaensen, A. Hilhorst, G.A.A. Kortekaas, A.P. Orbán, M.M. van Assendelft; traduzioni di Gioachino Chiarini, G.A.A. Kortekaas, Giuliana Lanata, Silvia Ronchey.

Pausania, *Guida della Grecia*
8 volumi, a cura di Domenico Musti e Mario Torelli.
Testo, traduzione e commento di L. Beschi, G. Maddoli, M. Moggi, D. Musti, S. Settis, M. Torelli.

vol. I: LIBRO I: L'ATTICA, a cura di Domenico Musti e Luigi Beschi;

vol. II: LIBRO II: LA CORINZIA E L'ARGOLIDE,
a cura di Domenico Musti e Mario Torelli.

Claudio Tolomeo, *Le previsioni astrologiche (Tetrabiblos)*
a cura di Simonetta Feraboli.

Giuliano Imperatore, *Alla Madre degli dei (e altri discorsi)*
introduzione di Jacques Fontaine, testo critico a cura di Carlo Prato, traduzione e commento di Arnaldo Marcone.

Anonimo, *Le cose della guerra*
a cura di Andrea Giardina.

Basilio di Cesarea, *Sulla Genesi*
a cura di Mario Naldini.

Gregorio di Nissa, *La vita di Mosè*
a cura di Manlio Simonetti.

Sant'Agostino, *Commento ai Salmi*
a cura di Manlio Simonetti.

Orosio, *Le Storie contro i pagani*
a cura di Adolf Lippold, traduzioni di Aldo Bartalucci e Gioachino Chiarini.
2 volumi.

Vite dei Santi dal III al VI secolo
sotto la direzione di Christine Mohrmann

Vita di Antonio
introduzione di Christine Mohrmann, testo critico e commento a cura di G.J.M. Bartelink, traduzione di Pietro Citati e Salvatore Lilla;

Palladio, *La Storia Lausiaca*
introduzione di Christine Mohrmann, testo critico e commento a cura di G.J.M. Bartelink, traduzione di Marino Barchiesi;

Vita di Cipriano, Vita di Ambrogio, Vita di Agostino
introduzione di Christine Mohrmann, testo critico e commento a cura di A.A.R. Bastiaensen, traduzioni di Luca Canali e Carlo Carena;

Vita di Martino, Vita di Ilarione, In memoria di Paola
introduzione di Christine Mohrmann, testo critico e commento a cura di A.A.R. Bastiaensen e J.W. Smit, traduzioni di Luca Canali e Claudio Moreschini.

Gregorio di Tours, *La storia dei Franchi*
a cura di Massimo Oldoni. 2 volumi.

Giovanni Scoto, *Omelia sul Prologo di Giovanni*
a cura di Marta Cristiani.

Rodolfo il Glabro, *Cronache dell'anno Mille*
a cura di Guglielmo Cavallo e Giovanni Orlandi.

Michele Psello, *Imperatori di Bisanzio (Cronografia)*
a cura di Salvatore Impellizzeri, Ugo Criscuolo, Silvia Ronchey; introduzione di Dario Del Corno. 2 volumi.

La caduta di Costantinopoli
testi greci, latini, italiani, francesi, slavi..., a cura di Agostino Pertusi.

vol. I: LE TESTIMONIANZE DEI CONTEMPORANEI
vol. II: L'ECO NEL MONDO.

Lorenzo Valla, *L'arte della grammatica*
a cura di Paola Casciano.

Questo volume è stato impresso
nel mese di novembre dell'anno 1990
presso la Tecnografica Milanese
Fizzonasco di Pieve Emanuele (Milano)

Stampato in Italia - Printed in Italy

Erodoto
LE STORIE - Volume 3°
Lire 45.000
Arnoldo Mondadori Editore